



Fois, Giuseppa Carmela Rita (1991) *L'Università di Sassari nell'Italia liberale: dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*. Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. 324 p. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 3).

<http://eprints.uniss.it/7193/>

Nel novembre 1859 un articolo della Legge Casati, che avrebbe poi rappresentato la fondamentale carta della scuola nella nuova Italia, sopprime l'Università di Sassari. Fu necessario l'impegno degli enti locali e di deputati "amici" (soprattutto di Pasquale Stanislao Mancini) perché una legge speciale sospendesse, nel 1860, gli effetti della soppressione.

I due "pareggiamenti" (1877, 1902) non risolsero completamente la condizione di fisiologica inferiorità di una Università che univa alle ristrettezze del bilancio gli svantaggi dell'isolamento geografico e culturale. Solo con il nuovo secolo l'Ateneo, specie sotto la guida del rettore Angelo Roth, conobbe una effettiva ripresa, caratterizzata dalla crescita degli iscritti, dal radicarsi nel suo statuto di nuove discipline e dalla presenza di personalità scientifiche di rilievo come Claudio Fermi per l'igiene, Francesco Coletti per la statistica, Enrico Besta per la storia del diritto.

Le relazioni dei rettori dal 1882 fino alla prima guerra mondiale, raccolte in questo volume, rappresentano lo scrupoloso bilancio annuale dei progressi e delle battute d'arresto che lo sviluppo dell'Ateneo sassarese incontrò nei primi cinquant'anni della sua storia "italiana".

Il saggio storico introduttivo offre il ritratto di una Università periferica che, con l'appoggio della società locale, seppe trovare nella sua stessa tradizione plurisecolare le ragioni per opporsi prima alla soppressione poi all'emarginazione.

GIUSEPPINA FOIS (Sassari, 1951) è ricercatrice presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari. Ha compiuto studi sulla storia della stampa e del giornalismo sardi e ha pubblicato un volume sulla prima guerra mondiale, (*Storia della Brigata "Sassari"*, Sassari 1981). Lavora attualmente ad una storia dell'Università di Sassari dopo l'Unità.

In copertina:

La giovane Sapienza, incisione di Walter Crane (1902).

Collana di studi del Centro Interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

1. R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari (1543-1632)*.
2. R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università Studenti Maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*.
3. G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*.

Lire 45.000

Giuseppina Fois

L'Università di Sassari nell'Italia liberale

*Dalla legge Casati
alla rinascita dell'età giolittiana
nelle relazioni annuali dei Rettori*



Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari



Collana di studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

3.

GIUSEPPINA FOIS

L'Università di Sassari nell'Italia liberale.
Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana
nelle relazioni annuali dei Rettori

Giuseppina Fois

L'Università di Sassari nell'Italia liberale

*Dalla legge Casati
alla rinascita dell'età giolittiana
nelle relazioni annuali dei Rettori*

Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari



© Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari
Viale Umberto, 52 - 07100 Sassari - Tel. 079/239024

Nel corso di questa ricerca mi sono avvalsa della collaborazione di molti amici. Desidero qui ringraziare il sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato dott. Mario Serio e particolarmente la responsabile della sala studio dott.ssa Marina Giannetto; il personale tutto della Biblioteca Universitaria di Sassari e specialmente le dott.sse Maria Grazia Cadoni, Rita Cecaro, Paola Porcu, Pina Uleri; il personale della Biblioteca Comunale di Sassari e in particolare la dott.ssa Cristina Cugia; il sig. Salvatore Petretto dell'Archivio del Comune di Sassari; l'Amministrazione Provinciale di Sassari e i responsabili dell'Archivio della Provincia. Sono grata inoltre agli amici Gian Paolo Brizzi, Madel Crasta, Mario Da Passano, Antonello Mattone, Renato Pintus, Ilaria Porciani e Raimondo Turtas per avermi aiutato a chiarire particolari problemi emersi nel corso del lavoro.

Manlio Brigaglia ha seguito sin dall'inizio lo sviluppo della ricerca contribuendo in modo decisivo ad indirizzarla con le sue osservazioni e i suoi consigli.

GIUSEPPINA FOIS

GLI “ANNI DIFFICILI”
DELL’UNIVERSITÀ DI SASSARI

Avvertenza

Nelle note sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

- AP CAMERA o SENATO, Leg., Sess, per Atti Parlamentari, Camera dei deputati o Senato del Regno, Legislatura, Sessione;
- AS Un. Sassari, per Archivio Storico dell'Università di Sassari;
- ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., per Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione Generale;
- ACS, P.I., Fasc. pers., per Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Fascicoli del personale;
- ACS, *Carte Ferrando*, per Archivio Centrale dello Stato, Carte del direttore generale Giovanni Ferrando;
- ACS, P.I., Div. Istr. Sup., per Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione dell'Istruzione Superiore;
- ACS, Min. Int., Ufficio Cifra, per Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Ufficio Cifra;
- A. Com. Sassari per Archivio del Comune di Sassari.

CAPITOLO PRIMO

GLI ANNI DELL'UNITÀ

1. *Un antefatto.*

Il 2 giugno 1860 il deputato del collegio di Sassari Pasquale Stanislao Mancini, a nome di un folto gruppo di colleghi, illustrò alla Camera la proposta di sospensiva degli articoli 177 e 178 della legge Casati¹.

I due articoli prevedevano la soppressione dell'Università di Sassari². Essi erano il frutto di una lunga istruttoria iniziata sin dal 1849, quando il ministro della Pubblica Istruzione Cristoforo Mameli aveva presentato in Parlamento un disegno di legge sull'istituzione di nuove cattedre nelle due università sarde³.

¹ AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 2 giugno 1860, p. 460. La proposta era firmata anche dai deputati Ferracciu, G. A. Sanna, Leo, Rusconi, Loi, Polti, Testa, Grillenzoni, Pareto, Gadda, Sineo, Andreucci, Ginori, Berti Pikat, Macciò, Poerio, Annoni, Massei, Asproni, Mureddu, Corrias, Piroli, Regnoli, Borgati, Coppini, Falqui Pes, Ruschi, Galeotti, D. Berti, Michelini, Manganaro.

² L. 13 novembre 1859, n. 3725. Le "disposizioni concernenti l'Università di Sassari" occupavano gli articoli dal 177 al 181. L'art. 177 stabiliva: "L'Università di Sassari è soppressa. I redditi particolari, le fabbriche e il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fine della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle provincie per cui essa fu istituita, e particolarmente per l'istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica, che, a norma di questa legge, vogliono essere aperti nella città di Sassari". Secondo l'art. 178: "I titolari delle cattedre che vi sono stabilite avranno diritto ai sei decimi del loro stipendio, finché non siano chiamati ad altre funzioni accademiche, ad uffici nell'amministrazione della pubblica istruzione, o ad altri uffici pubblici con vantaggi eguali a quelli che ritraggono dalle loro cattedre. I benefici ecclesiastici saranno, a tale riguardo, pareggiati agli uffici pubblici".

³ AP CAMERA, Leg. III, seconda sessione del 1849, *Documenti*, pp. 100 ss. Il progetto, poi divenuto la L. 11 maggio 1850, n. 1033, all'art. 1 istituiva "in ciascuna delle Università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicché il numero dei professori sarà recato da sei a otto"; l'art. 2 e "l'annessa tabella" stabilivano gli stipendi dei "professori di leggi delle due università"; l'art. 3, con la relativa tabella, fissava "le materie dell'insegnamento dei diversi rami del diritto"; l'art. 4 rinvia ad apposito regolamento l'attribuzione della titolarità degli insegnamenti ai professori; e l'art. 5, infine, confermava gli obblighi delle comunità locali quanto al loro concorso per il mantenimento delle università. Secondo la tabella degli stipendi, le retribuzioni nelle due facoltà di diritto oscillavano tra le 2.500 lire per i tre professori più anziani e le 1.750 dei più giovani, con un livello intermedio di

Sin da allora si era avviata la discussione sull'opportunità di sopprimere uno dei due atenei, con l'argomento che in Sardegna, data la scarsa densità demografica, una sola università sarebbe stata più che sufficiente⁴; ma ogni decisione era stata poi rinviata in attesa di un provvedimento generale che avrebbe meglio consentito – si era sostenuto – di apprezzare, in un quadro comparativo, tutti gli elementi del problema⁵.

Nel 1854 la tesi abolizionista era stata però ripresentata con maggior forza nell'ambito del progetto di legge Cibrario sull'istruzione pubblica⁶. La proposta di soppressione, questa volta discussa in commissione parlamentare, era stata oggetto di una singolare vicenda, ben riassunta più tardi alla Camera da uno dei suoi principali protagonisti, il deputato Domenico Berti:

“Di nove membri che erano presenti, sei si decisero, sulle ragioni esposte principalmente dall'onorevole professore Mancini e da me, perché questa Università si conservasse. Passa un giorno o due; si convoca nuovamente la Commissione. A questa tornata per inventura il professore Mancini non intervenne, ed io ci sono intervenuto alle ore tre e mezzo od alle quattro, quando la Commissione aveva già deliberato, cioè era ritornata sopra la decisione che si era presa anteriormente, decretando che venisse abolita questa Università”⁷.

Scongiurata la soppressione per effetto della decadenza del disegno di legge Cibrario, il problema si era tuttavia ripresentato ancora una volta

2.000 lire. Le materie fissate nella legge erano: Istituzioni di diritto romano con la indicazione delle principali variazioni del Codice Civile, Istituzioni del diritto canonico, Storia del diritto, Diritto romano, Diritto canonico, Codice civile, Diritto commerciale, Diritto penale, Procedura civile e di istruzione criminale, Diritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale, Economia politica. Da tener presente che, in precedenza, la preparazione degli studenti era limitata al “diritto canonico e romano oltre a quello del codice di commercio” e allo “studio del gius romano”, con “pochi cenni e per lo più ristretti ad una semplice citazione, senza alcuna analisi né studio di confronto, delle leggi statutarie dell'isola che non sono più in vigore dopo la promulgazione dei tre codici civile, penale e di procedura criminale” (*ibidem*).

⁴ Cfr. ad esempio AP SENATO, Leg. III, seconda sessione del 1849, *Discussioni*, tornata del 5 settembre 1849, pp. 74 ss., in particolare p. 74 (intervento del sen. Colla).

⁵ Cfr. *ivi*, p. 75, intervento del ministro Mameli: “Le due Università esistono nelle opposte estremità dell'isola, cioè meridionale e settentrionale. Bisognerebbe dunque sopprimerle entrambe, crearne una centrale con immenso dispendio dello Stato. Finché la Sardegna non sia separata, è inutile fissarsi su di un progetto che non può realizzarsi”.

⁶ Cfr. AP CAMERA, Leg. V, sess. 1853-54, *Documenti*, p. 1132 ss. Per l'Università di Sassari cfr. specificamente il capo XIV, *Disposizioni concernenti l'Università di Sassari*, p. 1147, dove, agli articoli 197-201, si prevedevano le modalità della soppressione in forma non troppo dissimile da quella poi tradotta nella legge Casati.

⁷ AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 13 giugno 1860, p. 562.

negli stessi termini quando, nel 1859, Gabrio Casati aveva nominato un nuovo comitato di esperti, che era giunto ad uguali conclusioni abrogazioniste. La nuova legge organica sull'istruzione, promulgata il 13 novembre 1859 in regime di pieni poteri, non faceva dunque che accogliere e tradurre in un'apposita norma un'opinione ormai apparentemente consolidata⁸.

Soprattutto contro questa opinione si pronunciava ora Mancini, proponendo di sospendere, per quanto riguardava la soppressione dell'Università di Sassari, l'esecuzione della legge Casati. E su questo obiettivo chiamava a raccolta, con un discorso di grande passione politica, un fronte parlamentare vasto e articolato.

Dell'Università di Sassari e dei suoi problemi Mancini parlava del resto con cognizione di causa: professore di diritto internazionale nell'ateneo torinese, non solo era stato eletto deputato nel collegio di Sassari⁹, ma, appena pochi mesi prima (il 14 marzo), aveva compiuto, su mandato del Ministero, una visita ispettiva presso le due università sarde¹⁰.

Secondo il resoconto del rettorato, a Sassari erano stati visitati in quell'occasione "l'Ufficio amministrativo, tutti gli Stabilimenti scientifici, ed il materiale dell'Università" e l'ispettore aveva dimostrato "una viva

⁸ L. 13 novembre 1859, n. 3725, nonché AP SENATO, Leg. VII, Sess. unica 1860, *Discussioni*, tornata del 26 giugno 1860, p. 170, per l'intervento del senatore Casati, non più ministro, che ricorda come il progetto Cibrario gli fosse servito di guida e come da esso avesse desunto la norma sull'abrogazione. Lo stesso Cibrario, però, avrebbe smentito la circostanza, «per lasciare a ciascheduno – avrebbe detto – la parte di responsabilità che gli conviene» (ibidem, p. 175). Cfr. inoltre G. TALAMO, *La scuola. Dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano, 1960, pp. 16-22; è da rilevare come, contemporaneamente alla soppressione dell'Università, un regio decreto coevo avesse stabilito la soppressione della Corte d'appello di Sassari (cfr. sul punto A. Com. Sassari, serie 3, cat. 9, fasc. 1, *Petizione del Municipio di Sassari al Parlamento nazionale*, che riguarda entrambe le soppressioni e reca 825 firme di cittadini; *Rapporto della Commissione nominata dal Consiglio comunale in seduta del 26 luglio 1860 per riferire sulla pratica dell'Università degli Studi*, Sassari, 1860).

⁹ Cfr. MUSEO DEL RISORGIMENTO, *Carte Mancini* (debo alla cortesia di Ilaria Porciani la segnalazione di questo fondo), specialmente 606.14 (11) per la lettera con la quale, il 14 aprile 1860, il sindaco Manca si congratulava con il deputato per la vittoria elettorale e gli ricordava con garbo la causa dell'ateneo sassarese.

¹⁰ Cfr. MUSEO DEL RISORGIMENTO, *Carte Mancini*, 606.13 (2), da Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, Torino, 17 febbraio 1860. Nella lettera Mamiani chiedeva a Mancini di riferirgli "di tutto ciò che apprenderete sull'andamento degli studi massime legali nella Università di Cagliari", e aggiungeva: "Se andrete a Sassari, vogliate informarmi di ciò che sia il Maffei e i lavori agrari da lui compiuti, e se fosse possibile stabilire d'accordo con lui ne' suoi possedimenti un salto podere modello e un educando di fattori o uomini di campagna". Sembrerebbe dunque che Mamiani pensasse a Sassari come alla sede di una scuola agraria superiore.

soddisfazione, e tanto più viva, in quanto che supponeva che non tutti gli Stabilimenti scientifici fossero in vera vita di azione e progresso”¹¹.

L’eco positiva di questa visita trapelò infatti in più di un passaggio del discorso alla Camera. Ricordate le origini dell’Università sassarese (che “deve la sua esistenza alle disposizioni testamentarie, condizionate a tale destinazione”)¹², Mancini espose le “speciali ed altrimenti imperiose considerazioni”¹³ che a suo parere avrebbero imposto di conservarla in vita: ragioni geografiche (la difficoltà di comunicare con Cagliari, l’altra università della Sardegna), ragioni economiche (la modestia dei redditi degli studenti, che non avrebbe consentito loro di mantenersi agli studi fuori dell’isola), ma soprattutto ragioni di opportunità (giacché “i fondi finora destinati al mantenimento dell’Università di Sassari, in seguito alla soppressione, rimarrebbero irrimediabilmente perduti per la pubblica istruzione, perché [...] dovrebbe essere rispettata la volontà e la condizione imposta dai benefici fondatori”)¹⁴.

La situazione di Sassari – insistette Mancini – non era affatto dissimile da quella di altri piccoli atenei del nuovo regno, come ad esempio Modena, Parma, Siena o Ferrara. Perciò – fu la conclusione – la Camera avrebbe dovuto decidere “tra il sistema dell’abolizione di tutte le Università minori a profitto di due o tre sole grandi e compiute Università nazionali e l’altro di lasciar sussistere accanto a queste anche le Università di importanza locale”¹⁵, nel qual caso Sassari avrebbe avuto lo stesso diritto di sopravvivere delle altre.

¹¹ AS Un. Sassari, vol. 7. 1, n. 358, *Ispedizione del Prof.re Cav. Mancini*. Non si è rintracciata, nella documentazione del Ministero, la relazione di Mancini: dal sunto che ne fa la lettera si apprende che il deputato “riconobbe le scuole di clinica si medica che chirurgica eseguite allo Spedale civile in condizione istruttiva; la scuola anatomica in attività non mancando di cadaveri per esserne fornita dagli spedali si civile che militare ed in copia dalle Carceri; un orto botanico cinto a muro a fabbrica capace a somministrare la necessaria istruzione se utilizzato; un Laboratorio chimico fornito di molti oggetti [...]; un Gabinetto fisico in buono stato e guernito di macchine; una Biblioteca da soddisfare i bisogni dello Stabilimento; e finalmente un numero di studenti, che riguardata l’attuale condizione di questa Università e la generale diminuzione che si sperimenta in tutte le altre, soddisfa i savii consideratori”. Della visita sassarese è rimasta traccia in MUSEO DEL RISORGIMENTO, *Carte Mancini*, 606.13 (13), dove cfr., ad esempio, il sonetto, firmato F. M. Dettori, che lo accolse al suo arrivo: “Te pur, Genio d’Astrea, prese vaghezza/ di veder questa terra al Ciel diletta”; e il saluto degli studenti (“siamo pochi, è vero, e ci si imputa a colpa!”). Mancini riferì personalmente al ministro Mamiani (probabilmente il 10 aprile a Torino: una lettera conservata nelle *Carte Mancini* fissa per quel giorno l’appuntamento).

¹² AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 2 giugno 1860 cit., p. 461. Cfr. in MUSEO DEL RISORGIMENTO, *Carte Mancini* cit., 606.15 (8) e 14 (16), la raccolta di carte (in copia) e memoriali relativi alla costituzione e alla storia dell’Università di Sassari.

¹³ Ivi, p. 462.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ivi, p. 463.

Il dibattito successivo portò in luce per lo meno altre due posizioni. Quella del Governo, rappresentata dal ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani, inizialmente prudente, non distante in linea di principio dalle tesi dei sostenitori della soppressione, ma di fatto favorevole alla sospensione del provvedimento¹⁶; e quella degli oppositori, tra i quali spiccavano personalità autorevoli come Ruggero Bonghi e Quintino Sella.

Bonghi, argomentando che la popolazione studentesca sassarese era diminuita a partire già dal 1852 (nel 1851, 345 studenti; nel 1852, 255; "e, d'allora in poi, andò sempre diminuendo il numero")¹⁷, concludeva recisamente: "Non c'è in veruna parte d'Italia, in parte alcuna del mondo, il caso di due Università per un paese come la Sardegna di sole 600.000 anime"¹⁸.

Quintino Sella, che con questo intervento esordiva in Parlamento¹⁹, svolse argomenti analoghi a quelli di Bonghi, individuando però il motivo principale della soppressione soprattutto nello scarso numero degli studenti presenti a Sassari:

"Io veggio che vi sono 100 studenti, dai quali se ne togliete due della filosofia, rimangono 98; i professori sono 22; ciò vuol dire che per ogni professore vi sono 4 e 1/2 scolari. L'Università costa 63.000 lire, e vuol dire che ogni scolaro costa allo Stato una somma di lire 645 all'anno; ma in verità, signori, non sarebbe meglio dare questa somma a ciascun studente acciò andasse a fare gli studi in un'Università costituita quale lo stato attuale della scienza il richiede?"²⁰.

Per Sella, che comprese subito come Mancini cercasse di generalizzare il problema alle piccole università dell'Italia centrale in modo da

¹⁶ Ivi, tornata del 13 giugno 1860, p. 560: "La mia soluzione della questione è questa: che si lascino a Sassari i beni che possono essere di ragione municipale, provinciale o privata; con essi potrà creare un'Università libera se vuole oppure potrà farne quell'altro uso che crederà più utile. Intanto non sospenderei la soppressione di un istituto, il quale, se può essere per una falsa illusione desiderato da Sassari, non può certamente esserle né utile, né benefico". In base a questa considerazione, Mamiani proponeva una mozione nella quale si invitasse il Ministero a proporre una specifica legge sulla questione e intanto si sospendesse l'efficacia degli articoli 177 e 178.

¹⁷ Ivi, tornata del 2 giugno, p. 465. Su questo punto va tuttavia tenuto presente l'intervento del ministro Mamiani (ivi, tornata del 13 giugno 1860, p. 558), il quale poneva in rilievo come gli studenti delle due università sarde fossero, ancora nel 1850, in numero superiore a quello delle università "continentali": "per ogni centomila abitanti sul continente nelle facoltà di Leggi v'erano quattordici studenti [...], mentre in Sardegna ce n'erano diciannove".

¹⁸ Ivi, p. 466.

¹⁹ Ivi, tornata del 12 giugno 1860, p. 551. Mancini si congratulava con Sella, dolendosi però "che col danno dell'Università di Sassari abbia voluto inaugurare la sua carriera parlamentare".

²⁰ Ivi, p. 545.

conquistarsi altri alleati in Parlamento, non solo la “causa” di Sassari era da tenersi separata da quella degli altri atenei, ma la confusione non avrebbe che svantaggiato questi ultimi:

“Infatti sono desse, le Università di Parma, di Modena, di Ferrara e di Siena nelle circostanze in cui trovasi l'Università di Sassari? Non lo credo. Io non le conosco abbastanza; ma dicano quelli che ne hanno piena contezza, se sono semplicemente al livello dell'Università di Sassari. Per quanto udii, ritengo che corra un immenso divario tra questa e quelle. E quando si ammettesse per un istante che tanta distanza non corresse tra loro, posso pur dire che le circostanze dell'una e delle altre sono assolutamente, sono radicalmente diverse. Prendiamo Siena, ad esempio. Se vi debbo dire la mia opinione, da Siena vorrei ci venissero quelli che debbono insegnare la lingua italiana. Questa è l'opinione mia, forse non sarà divisa da altri, ma è evidente che Siena, ha un elemento suo proprio di vita che rispetto a Sassari non esiste, giacché non ho mai sentito a celebrare la purezza del dialetto sassarese”²¹.

A questi argomenti replicarono i numerosi deputati sostenitori della proposta Mancini. Il toscano Macciò affermò di “non vedere come la giustizia e l'equità possano concedere che la sola Università di Sassari debba ora, e nell'aspettativa del definitivo assetto della pubblica istruzione, scomparire dal numero delle Università sorelle”²². Il modenese Grimelli rivendicò l'importanza degli atenei periferici “per quei titoli di gloriose ed onorate tradizioni storiche che, mentre sono testimonianza autorevole del passato, offrono al tempo stesso garanzie rassicuranti per l'avvenire”²³. Domenico Berti, deputato di Tempio e della Gallura, ricostruì la lunga storia dell'Università di Sassari per sottolinearne soprattutto il nuovo ruolo di rappresentanza del “laicato intelligente della parte settentrionale dell'Isola”, laboratorio della nuova classe dirigente borghese e dunque essenziale motore per il progresso civile²⁴. Nicolò Ferracciu (deputato sardo eletto in quella legislatura nel collegio di Osilo, professore egli stesso dell'Università di Sassari, dove insegnava diritto commerciale ed economia politica) argomentò che la soppressione sarebbe stata plausibile solo nel quadro di un ridimensionamento com-

²¹ Ivi, p. 549.

²² Ivi, tornata del 13 giugno 1860, p. 554.

²³ Ivi, p. 555.

²⁴ Ivi, p. 563: “Difatti voi mi dite: cotesta Università creò avvocati, creò medici; sia: ma senza gli avvocati e i medici, che avreste avuto nella Sardegna? Avreste avuto i marchesi, i baroni e gli ecclesiastici. Signori, sono precisamente questi avvocati, questi medici che, quando si tolsero i vincoli che impedivano l'opera loro, entrarono al governo e alla direzione del Paese”.

plessivo delle piccole università: "Ma, se queste altre si lasciassero per avventura sussistere accanto ai grandi centri, non mi sembra né giusto né opportuno, in questi momenti di generale agitazione, che si cominci dal condannare a priori quella di Sassari che è un monumento di carità cittadina"²⁵. Riccardo Sineo insistette sull'origine privata dei beni patrimoniali dell'ateneo sassarese per denunciare la soppressione come "sommamente ingiusta"²⁶. E Giorgio Asproni (fortemente polemico contro Sella: "pieno di malignissime insinuazioni" è definito nel suo *Diario politico* il discorso del deputato biellese)²⁷, in un lapidario ma appassionato intervento, denunciò la condizione "ben triste" della Sardegna condannata a "ricevere leggi, grate o ingrato che siano, fatte da persone che non la conoscono"²⁸.

Spettò a Mancini rappresentare sinteticamente (dopo un'ultima replica di Bonghi)²⁹ le motivazioni del partito antiabolizionista. In un lungo, argomentato discorso, controbattè punto per punto le tesi dei suoi avversari: replicò a Sella che la salute degli studi superiori non si sarebbe dovuta commisurare al numero degli insegnanti (precisando che i pochi professori sassaresi tenevano però più ore di lezione a testa di quanto non facessero invece i loro più numerosi colleghi torinesi); respinse la posizione di quanti, poggiando sulla deficienza della struttura sanitaria e in particolare sulla scarsità di cadaveri per le esercitazioni, avevano sostenuto l'impossibilità di compiere a Sassari adeguati studi in medicina e chirurgia (Mancini, riferendosi all'ispezione compiuta in marzo, parlò invece dell'ospedale come del "migliore stabilimento pubblico ed uno

²⁵ Ivi, p. 566.

²⁶ Ivi, p. 567.

²⁷ G. ASPRONI, *Diario politico 1855-1876*, vol. II, 1858-1860, a cura di C. Sole e T. Orrù, Milano, 1976, p. 467: "Si vede - aggiungeva Asproni - che havvi un partito contro quell'Istituto Scientifico. Cavour era in gioja per il discorso del Sella, e i nemici dell'Università gli facevano festa".

²⁸ AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 13 giugno 1860, p. 567. Asproni si era molto impegnato, sin dal novembre dell'anno precedente, contro la soppressione, interessando numerosi colleghi della Sinistra (cfr. ad esempio G. ASPRONI, *Diario politico* cit., p. 341 ss.). Nella discussione del 2 giugno sulla presa in considerazione del progetto di legge Mancini era intervenuto molto brevemente, sottolineando anche lui, come già Mancini, l'urgenza di non perdere i beni donati all'Università che, in caso di soppressione, sarebbero dovuti ritornare ai donatori (cfr. AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 2 giugno 1860, p. 467). Lo stesso ministro Mamiani aveva mostrato, nell'occasione, di condividere le preoccupazioni di Asproni.

²⁹ Ivi, tornata del 13 giugno 1860, p. 568. Tra l'altro Bonghi precisò: "Non ho punto creduto di offendere la Sardegna, anzi non ho creduto, come il deputato Asproni mi ha accusato di farlo, di dire delle cose che dovessero punto o poco offendere né gli interessi, né l'amor proprio di quegli isolani che io rispetto ed amo come ogni altro Italiano".

degli edifizii più cospicui della città”³⁰; citò, a difesa del buon livello degli studi, i nomi di Rolando, Azuni e Dettori e “delle tante altre notabilità nelle scienze, nella magistratura e nell’amministrazione”, con i quali – disse – “l’Università di Sassari avrebbe già pagato con larga usura quella spesa che costa non allo Stato ma unicamente alla patria carità e alla generosità dei cittadini di quel paese”³¹.

Un altro punto chiave della replica riguardò la lamentata deficienza a Sassari delle cliniche “speciali”: la clinica ostetrica e quella oftalmica. Era quest’ultimo, secondo Mancini, un argomento assai debole, dato il crescente bisogno che la Sardegna, e soprattutto quella settentrionale, avevano di medici: “Nella Sardegna – disse, citando un articolo degli *Annali universali di medicina* – in 371 comuni, sopra quasi 600.000 abitanti, non vi sono che 279 medici e chirurghi, di cui naturalmente una gran parte è agglomerata nelle principali città; ma 64 soli comuni hanno un medico e un chirurgo”³².

Sulla scarsità di studenti (un altro tema caro a Bonghi e a Sella) Mancini si impegnò in una puntigliosa dimostrazione contraria: “Dal 1852 – sostenne – tutte le Università hanno perduto un numero considerevole dei loro scolari per effetto di un cangiamento organico, cioè per essersi avulse dalle Università le facoltà filosofiche, e per essere conseguentemente gli alunni di filosofia passati a far numero nei corsi secondari”³³. Il calo della popolazione studentesca a Sassari si doveva, secondo Mancini, al congiurare di più fattori: gli effetti del colera del 1855; “l’influenza della leva militare nuovamente introdotta nella Sardegna”³⁴; gli effetti della stessa legge Casati sulle iscrizioni del 1860 (“qual padre di famiglia [...] poteva mandare il suo figlio ad incominciare i suoi studi in un’Università che si può dire già morta, perché condannata dalla legge?”)³⁵.

Quanto poi all’obiezione che la popolazione della Sardegna non avrebbe consentito il mantenimento di due università, Mancini ripropose gli argomenti della distanza geografica tra Sassari e Cagliari e delle difficili comunicazioni interne all’isola; e in polemica con l’intervento di

³⁰ Ivi, p. 570.

³¹ Ivi, p. 571.

³² *Ibidem*: “Soli 64 comuni adunque tra 371 hanno un medico e un chirurgo; 33 hanno appena il medico; 40, appena il chirurgo; 129, il solo servizio flebotomico; 105 mancano affatto di persone dell’arte, di modo che 307 comuni sono privi di medico, 234 sono privi di qualunque esercente laureato”.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

Quintino Sella ricordò che in altri casi una distanza anche minore (per esempio tra Parma e Modena) non suggeriva affatto la soppressione di uno dei due atenei. Il *leit-motiv* della comune sorte delle piccole università (che Mancini negò vivacemente potesse essere soltanto un argomento tattico) ritornava così proprio nella conclusione del lungo discorso:

“Avvertirò ancora una volta, nel concludere, che per quanto si voglia dissimulare la solidarietà di interessi che sussiste tra tutte le minori Università, è impossibile perderla di vista; tutti la sentono; quelli stessi i quali mostrano negarla col tenore de' loro ordini del giorno finiscono per riconoscerla”³⁶.

Sarebbe stata in definitiva proprio la solidarietà tra gli interessi locali, accortamente mobilitata da Mancini ma anche dal proficuo lavoro di sensibilizzazione personale svolto da Asproni e da qualche altro deputato sardo, a determinare un ampio consenso sulla proposta di legge: “Abbiamo ultimata la discussione sulla Università di Sassari con successo felice – annotava Asproni nel suo *Diario* il 14 giugno –. Vi furono 53 voti contrari [...]. I deputati dell'Italia centrale ci favorirono con molto amore. Il deputato Toscanelli parlò uno per uno i suoi colleghi”³⁷.

La Camera approvò in effetti la proposta a scrutinio segreto con 164 voti a favore e 53 contrari. Il Senato avrebbe confermato il 26 giugno, con 47 voti a favore su 63 e 16 contrari³⁸.

La legge 5 luglio 1860, all'art. 1, sospese dunque gli effetti della soppressione. Ma contemporaneamente, all'articolo 2, dettò una condizione destinata a pesare non poco sui futuri sviluppi dell'ateneo sassarese: il Governo era infatti “autorizzato ad applicare anche all'Università di Sassari le discipline e le disposizioni” della legge Casati, “senza eccedere però i limiti del complessivo ammontare dell'ultimo bilancio del 1859”³⁹. In termini concreti ciò significava che, in base alla nuova legge, la spesa annuale dell'Università non avrebbe potuto superare la somma di 59.294 lire (cfr. *tab. 1*).

³⁶ Ivi, p. 575.

³⁷ G. ASPRONI, *Diario politico* cit., p. 468: forse per un errore di stampa, il testo parla di 3 voti contrari. Su Giuseppe Toscanelli, toscano, conservatore, cfr. ivi, p. 467n.

³⁸ AP CAMERA, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 14 giugno 1860; AP SENATO, Leg. VII, sess. unica, *Discussioni*, tornata del 26 giugno 1860, cit. Da segnalare, al Senato l'intervento di Celso Marzucchi, che informò come fosse pervenuta all'ufficio centrale una petizione da Cagliari contro il dislivello tra le tasse stabilite per quella Università e le tasse sassaresi. In tal senso intervenne anche Alberto Lamarmora. Il ministro Mamiani osservò che analoghi dislivelli nelle tasse si registravano anche in altre situazioni, senza che ciò desse luogo a particolari problemi.

³⁹ L. 5 luglio 1860, n. 4160.

Tab. 1. Bilancio dell'Università di Sassari nel 1859.

PERSONALE	
<i>Rettorato</i>	
Rettore	2.000
Vice-Rettore	300
<i>Segreteria</i>	
Segretario	1.400
Vice-segretario	1.200
Ragioniere	1.000
Scrivano	800
Due uscieri	946
PERSONALE INSEGNANTE	
<i>Teologia</i> : 3 professori a lire 1.500	= 4.500
<i>Leggi</i> : 3 professori a lire 2.500 = 7.500; 2 a lire 2.000 = 4.000; 3 a lire 1.750 = 5.250; 1 a lire 800;	
	Totale: 17.550
<i>Medicina</i> : 1 professore a lire 2.000; 3 a lire 1.800 = 5.400; 3 a lire 1.500 = 4.500;	
	Totale: 11.900
<i>Filosofia e Matematica</i> : 1 professore a lire 2.000; 2 bidelli per un totale di lire 300;	
	Totale: 2.300
STABILIMENTI SCIENTIFICI	
<i>Biblioteca</i> : 1 bibliotecario a lire 1.000; 1 assistente a lire 800; 1 distributore a lire 600; 1 usciere a lire 450;	
	Totale: 2.850
<i>Laboratorio anatomico</i> : 1 direttore a lire 500; 1 settore capo a lire 750; 1 settore a lire 500; 1 usciere a lire 450;	
	Totale: 2.200
<i>Laboratorio chimico</i> : 1 direttore a lire 500; 1 preparatore a lire 600; 1 usciere a lire 450;	
	Totale: 1.550
Direttore spirituale:	340
Cappellano:	145

Segue Tab. 1.

MATERIALE	
<i>Segreteria</i>	
Fondo a calcolo per oggetti di cancelleria, stampe, combustibile, mobili della segreteria:	800
Riparazioni ordinarie agli edifici:	670
Spese d'illuminazione ed altre diverse di amm. generale:	847
Biblioteca:	1.500
Anatomia:	750
Chimica generale:	1.000
Scuola farmaceutica (manipolazioni):	250
Spese impreviste:	2.000
Funzioni sacre:	496
RIASSUNTO	
Personale	50.981
Materiale	8.313
Totale	
	59.294 ⁴⁰

L'Università viveva, ma una pesantissima condizione avrebbe a lungo gravato sulla sua attività, impedendone la crescita e la piena maturazione.

2. Dopo l'unificazione.

Tra il 1862 e il 1863 tre corpose inchieste ministeriali consentirono di tracciare un ampio quadro della situazione nella quale versava l'Università di Sassari subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia.

Il primo documento, intitolato *Risposte ad alcuni quesiti intorno allo stato cessato e presente della R. Università di Sassari*, reca sul frontespizio la data del 1862, ma ricostruisce anche una situazione risalente al 1848 ("l'ultimo anno del governo caduto", suonava la generica dizione dei

⁴⁰ UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Bilancio 1859*, in MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, "Bollettino ufficiale", luglio-agosto 1877, all. III, p. 487. Dati lievemente differenti sono però riportati in allegato alla *Petizione del Municipio di Sassari al Parlamento nazionale*, in A. Com. Sassari cit.

“quesiti”)⁴¹. In nove punti si raccoglievano informazioni sul numero e la denominazione delle cattedre, sul bilancio, sul patrimonio e “gli introiti dagli studenti”, sull’“onorario” dei professori, sul numero degli iscritti, sulla natura delle tasse universitarie e sulla loro entità.

Le cattedre della facoltà di Leggi erano 11, “delle quali quattro con professori straordinari e due con incaricati”, e quelle di Medicina e chirurgia 12 (“quattro con professori straordinari, e quattro parimenti con incaricati”); i beni dell’Università figuravano, dopo la legge del 1852, amministrati dal Demanio; il bilancio passivo era di circa 59.000 lire annue; gli studenti apparivano in diminuzione, e il relativo “introito ha diminuito nel totale, avendo temporariamente diminuito il numero dei medesimi, sebbene l’individuo oggi paghi in più tanto per dritti di deposito quanto per tasse di immatricolazione ed iscrizione ai corsi”; lo stipendio dei professori risultava accresciuto; al bilancio attivo erano “pure da aggiungere le lire quindicimila di sussidio offerte dal Municipio Sassarese” e “le altre lire trentamila bilanciate dal Consiglio provinciale di Sassari, da corrispondersi però quest’ultime tostoché verrà definitivamente dichiarata la conservazione della stessa Università”⁴².

Nel luglio 1863 anche l’Università di Sassari inviò al Ministero “le risposte categoriche ai diciassette quesiti” proposti dalla circolare ministeriale del 27 giugno di quell’anno⁴³. Si trattava questa volta di un’indagine alla quale presiedeva una speciale commissione “con l’ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali della istruzione pubblica in

⁴¹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 49, *Risposte ad alcuni quesiti sullo stato cessato e presente della R. Università di Sassari*.

⁴² Ibidem. È singolare quanto si apprende da una “rettorale” del marzo 1874, secondo la quale la Provincia avrebbe risparmiato la considerevole somma di 400 mila lire “perché delle annue lire 30.000 promesse e bilanciate fin da allora [dal 1860] in favore dell’Università non ne aveva mai sborsato alcuna parte (colla quale somma di risparmio si sta ora costruendo un grandioso Palazzo Prefettizio)” (AS Un. Sassari, vol. 6. III, n. 1915, dal Rettore al Ministro della Pubblica Istruzione, 2 marzo 1874, *Lavori di adattamento del nuovo locale della Biblioteca Universitaria*); sulla costruzione del Palazzo della Provincia (o “prefettizio”, come lo chiama la rettorale) cfr. G. FOIS, *La storia del Palazzo, in Il Palazzo della Provincia di Sassari*, Cinisello Balsamo (Milano), 1986, pp. 37 ss.

⁴³ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 1, *Risposte ai seguenti quesiti circa le condizioni in cui versava l’Università di Sassari anzi la costituzione del Regno Italiano, proposti tali quesiti dalla Commissione istituita con R. le Decreto 22 marzo 1863, con ufficio di studiare e riferire sulle condizioni attuali della istruzione pubblica in Italia, e richiesti dal Ministero con Circolare del 27 Giugno 1863, Div. 2^a, Sez. 2^a, N. 53.212, Sassari 14 Luglio 1863*. Cfr. inoltre AS Un. Sassari, vol. 6.II, n. 754, per la lettera del 15 luglio 1863 al Ministro della Pubblica Istruzione (“Risposta a Circolare 27 giugno 1863”) con la quale il rettore f.f. trasmette “le risposte categoriche ai 17 quesiti [...] riflettenti le particolari condizioni di questa Università”.

Italia". Le domande però miravano ad ottenere notizie precise soprattutto sui mezzi di sostentamento delle Università prima dell'unificazione, sulla natura dei beni patrimoniali e sul loro valore all'epoca dell'"incameramento", sul bilancio prima del 1852, sul numero dei professori, sul loro titolo e grado, sulla loro retribuzione negli anni anteriori all'unità nazionale ("Che soldo aveano i professori? Era per tutti eguale?"). Si volevano raccogliere informazioni anche sul finanziamento delle "biblioteche, stabilimenti e musei" prima del 1859 (1.500 lire all'anno per la biblioteca, 1.000 per il laboratorio chimico e 750 per il gabinetto anatomico)⁴⁴, sulle norme degli esami, sui regolamenti disciplinari, sulle facoltà del rettore e sui rapporti tra università e "autorità amministrativa sovrastante all'istruzione pubblica".

"Per dare un'idea possibilmente esatta di quanti studenti si istruivano in questa Università", la risposta comparava i due decenni 1839-1848 e 1849-1858 "con le relative medie". Nel primo decennio risultavano iscritti 301 studenti e mezzo in ogni anno, mentre nel secondo la media scendeva a 267 e tre decimi.

Quindi si passava ad analizzare il triennio 1859-62, nel quale – si scriveva – "gli esami annuali sono stati 519, le immatricolazioni 226, le approvazioni annuali 508"; nello stesso periodo si erano "conseguiti numero 58 gradi accademici"⁴⁵.

I *Cenni sulle varie Università dello Stato* erano invece un corposo dossier governativo che, probabilmente utilizzando l'inchiesta precedente, offriva un analitico quadro comparativo della condizione di tutti gli atenei italiani⁴⁶.

Con i suoi 39 studenti distribuiti nelle tre facoltà (7 in Teologia, 17 in Medicina e Chirurgia e 15 in Giurisprudenza) l'Università di Sassari occupava (1860-61) l'ultimo posto nella graduatoria degli atenei italiani.

I professori erano 26 (12 ordinari, 10 straordinari e 4 incaricati: 3 di Teologia, 15 di Medicina e Chirurgia e 8 di Giurisprudenza). L'apparato amministrativo contava, oltre che il rettore (compreso nella statistica, ma in realtà pagato come professore), cinque dipendenti (tre impiegati della segreteria e due "serventi"). Otto impiegati e tre serventi operavano

⁴⁴ Ibidem. Quanto al museo, "nel 1836, per divisamento governativo, il Magistrato sopra agli studi destinava persone abili e di volontà, che, senza corrispettivo, in beneficio dello stabilimento scientifico della patria, dessero mano alla formazione di un Gabinetto archeologico, riunendo in esso quanto per oggetti di mineralogia ed antichità, per via di doni di tutti gli abitanti del Capo di Sassari, potessero arricchire la collezione". Sul gabinetto e sul futuro museo archeologico cfr. cap. II, pp. 59-60.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem, *Cenni sulle varie Università dello Stato*, pp. 66-69 del ms.

Tab. 2. Statistica degli iscritti nelle Università italiane 1860-61⁴⁷.

UNIVERSITÀ	NUMERO STUDENTI
Torino	1291
Genova	290
Pavia	1331
Bologna	454
Modena	511
Parma	387
Pisa	611
Siena	125
Napoli	9459
Palermo	430
Catania	467
Messina	217
Cagliari	110
Macerata	130
Urbino	—
Ferrara	124
Perugia	86
Camerino	—
Sassari	39

negli stabilimenti scientifici, cioè nella biblioteca, nel “teatro anatomico” e nel laboratorio chimico. La spesa annuale per stipendi assommava a poco più di 80 mila lire, delle quali quasi 40 mila per i professori⁴⁸. I proventi delle tasse erano di 9 mila lire annue⁴⁹.

⁴⁷ *Ibidem, passim*. In alcuni casi nel numero degli studenti erano compresi gli studenti “in prova” o gli “uditori”. I dati relativi a Camerino e Urbino non risultano.

⁴⁸ *Ibidem*. Gli stipendi dei professori delle facoltà di Teologia, Medicina e Chirurgia e di Scienze fisiche e matematiche erano, in base al RD 23 dicembre 1857, “divisi in tre classi, di cui la prima di lire 2.000, la seconda 1.800 e la terza 1.500”. Per i professori della facoltà di diritto valgono le retribuzioni indicate nella L. 13 novembre 1859, n. 3725 (cfr. *ante*, pp. 9-10, n. 2).

⁴⁹ *Ibidem*. Alla voce “Stabilimenti scientifici (personale)” figurano 15 mila lire “assegnate dal Municipio”: “Questo assegno – precisa il documento – fu portato nella Categoria del personale di quella Università. Ora, dovendosi erogare nelle spese di materiale, occorre una legge che ne autorizzi lo storno”. La precisazione va tenuta presente anche per comprendere la diminuzione, negli anni immediatamente successivi, della analoga voce di bilancio.

Dunque, una piccola università, con intuibili problemi strutturali, in un contesto nazionale caratterizzato da profonde contraddizioni. Nel promuovere l'inchiesta dalla quale sarebbero derivati i *Cenni*, il ministro della Pubblica Istruzione Matteucci aveva messo a fuoco gli scompensi gravissimi tra le varie università del regno e impietosamente denunciato una più generale situazione di sofferenza: "La diligenza degli studenti è poca, gli esami sono generalmente leggeri, la scolaresca mostra nella generalità più che amore allo studio e alla scienza desiderio di ottenere presto un grado accademico"⁵⁰.

A Sassari però la situazione si presentava ancor più precaria, aggravata com'era dalla particolarissima condizione giuridica derivata dalla legge speciale del 1860. Dei numerosi e pesanti condizionamenti, il primo e più grave era che non si poteva estendere a Sassari la legge 31 luglio 1862 sugli stipendi dei professori universitari, cioè il provvedimento che parificava "le tabelle e gli stipendi dei professori in tutte le università del Regno"⁵¹. Ma, al di là di questo, le "relazioni generali sull'esito degli studi" dei primi anni Sessanta⁵² testimoniavano uno stato di sofferenza assai più vasto e diffuso, per altro avvertito e denunciato dalle stesse autorità accademiche.

Nella relazione dell'anno scolastico 1859-60 il rettore dell'epoca (in realtà il preside di Teologia Soro, facente funzioni rettorali) sottolineava "la irregolare condizione in cui si trovava questa Università, al di cui riguardo una legge ne avea decretata la cessazione, lo che non potea che esquilibrare l'animo degli'insegnanti e sfiduciare quello degli insegnati"⁵³.

Dopo la difesa d'obbligo della serietà degli studi, della solerzia dei docenti e della assiduità degli stessi studenti (solo cinque erano stati gli

⁵⁰ Ivi, dal Ministero della Pubblica Istruzione ai Rettori delle Università del Regno, Torino, 8 luglio 1862, "Oggetto: Domande alle Facoltà". Interessante la conclusione di Matteucci: "Noi non dobbiamo, e non lo potremmo volendo, imitare negli studi scolastici superiori l'accentramento francese; né d'altra parte possiamo ad un tratto entrare nei sistemi germanici, che sono il frutto di una lunga preparazione e che oggi fioriscono per l'ardore che spiega la parte eletta di quel popolo per l'istruzione. Debito del Governo è di ampliare, almeno nei grandi centri scolastici, i mezzi necessari per gli insegnamenti sperimentali, di risvegliare l'amore dello studio nei giovani che più vi si distinguono onde preparare buoni insegnanti e cultori della scienza; debito del Corpo insegnante è di concorrere col Governo per mantenere la disciplina nelle scuole, per procurare la diligenza dei loro alunni e per fare soprattutto degli esami una prova seria e rigorosa".

⁵¹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 2.

⁵² Si tratta delle relazioni redatte annualmente dai rettori secondo quanto disposto dall'art. 154 della legge Casati.

⁵³ AS Un. Sassari, vol. 6. I, n. 398, 31 agosto 1860, *Relazione generale sull'esito degli studi dell'anno scolastico 1859-60*.

esami “riprovati”, e ciò nonostante “siasi sostenuto un competente rigore”), il documento non poteva evitare di rilevare come “il personale degli insegnanti e quello degli stabilimenti, [a causa delle] tante lacune, sebbene alla meglio ripienate da supplitori meritevoli, non ridondano però di quella forza morale ed entusiasta che suole procedere dal titolare di una Cattedra e di un ufficio”⁵⁴. L’analisi dei problemi particolari della facoltà non era meno allarmata: il gabinetto anatomico versava in condizioni precarie, “spoglio della necessaria mobilia e di una forma più adatta alla sua destinazione”⁵⁵; il laboratorio chimico, “non essendosi nella prima sua formazione per mancanza di fondi potuto portare a compimento, [...] si limitava ad un solo vano”, mentre 40 metri quadri “attigui e confinanti con l’edificio universitario”, destinati al suo ampliamento, erano stati ceduti al Ministero delle Finanze, che vi aveva impiantato “un corpo di guardia per le nuove carceri di Porta Nuova”⁵⁶; e quanto all’orto botanico, sebbene previsto da tempo, non solo non era stato realizzato, ma il terreno, di 79 are e 24 centiare, “che fino dai tempi più remoti venne cinto a muro e designato per stabilirvi l’orto botanico”, era stato affittato ad orto, dapprima direttamente dall’Università e poi dal Demanio⁵⁷.

Dal 1860-61 le relazioni generali sugli studi acquistarono la fisionomia di veri e propri rapporti annuali, ordinati secondo schemi probabilmente prestabiliti dal Ministero e redatti con una cura formale e un ordine interno via via più visibili. Già la relazione del 1861 si articolava in una parte generale, introduttiva, e in una serie di capitoli dedicati alle varie facoltà (generalmente frutto dei rapporti dei presidi), alla scuola farmaceutica, alla biblioteca, al gabinetto anatomico, al laboratorio chimico, all’orto botanico, al gabinetto di storia naturale e di antichità, al gabinetto anatomico-patologico (annesso a quello di anatomia, ma in genere considerato a parte). Nelle relazioni successive lo schema tese a perfezionarsi in un *cliché* talvolta più rapido e sommario.

⁵⁴ *Ibidem*. Nella facoltà teologica c’era un solo professore ordinario mentre le altre due cattedre erano ricoperte da cinque anni da professori incaricati; “la Facoltà Medico-chirurgica ha bisogno di essere e ripienate le vacanti Cattedre ed in qualche parte accrescite le esistenti, ed essere nominati professori speciali ordinarii per diversi di quegli insegnamenti, che ora sono a carico di un solo professore”.

⁵⁵ *Ibidem*. Per questo motivo si proponeva “le interrotte trattative” con il Ministero delle Finanze per l’acquisizione di “una porzione della fabbrica dei Tabacchi sempre rimasta vuota e inservibile e che da molto tempo mai a nulla è servita, né serve, né potrebbe servire senza praticarvisi un forte ristauo di non ordinaria spesa”.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

Nella relazione del settembre 1861, il rettore Francesco Cossu premise una severa critica degli ordinamenti universitari così come derivavano dall'applicazione della legge Casati:

"Molte parti e moltissime discipline della legge 13 9mbre 1859 – scriveva – non ponno che alterare e distruggere i buoni studii, inceppare lo sviluppo intellettuale e rendere in pari tempo così scabroso, arduo e difficile l'esercizio da far sì che torni impossibile la regolare pratica e la fermezza di quell'ordine incrollabile che forma il principio vitale di ogni contributo"⁵⁸.

E ancora, con un linguaggio che richiama immediatamente le nascenti polemiche contro gli effetti della "fusione" del 1848:

"Quest'isola tuttora infante in materia di sviluppo industriale ed artistico, quest'isola grandemente mancante di braccia per ragione dell'omicida abbandono in cui per tanto tempo è stata tenuta, quest'isola in cui assai modeste sono le fortune, rarissimi, o meglio nessuno i lati fondi [*sic*], quest'isola infine che poco per volta va avviandosi nel sentiero del benessere non può tollerare le gravezze e i sacrificii, cui altri popoli di essa in miglior condizione si sobbarcano, senza risentirne quell'enormeza di fondo che annienta le Sarde popolazioni"⁵⁹.

Tra i "sacrificii" il rettore citava "le imposte per iscrizioni ed esami: imposte che affatto non possono sopportarsi dalla mediocre fortuna che si condivide fra le Sarde popolazioni"⁶⁰; tra le riforme necessarie, l'effettiva attribuzione delle cattedre per concorso, il pareggiamento dello stipendio per tutti i professori⁶¹, l'adeguamento agli altri atenei italiani per quanto concerneva la figura dello stesso rettore ("e negli onori e nello stipendio")⁶², del segretario accademico, degli altri funzionari della segreteria ("in più bassa condizione dei più giovani esordienti ufficiali dello Stato")⁶³.

Motivi analoghi vennero ripresi anche nelle relazioni degli anni successivi, sebbene temperati dall'insistenza sulla solerzia dei professori

⁵⁸ AS Un. Sassari, vol. 6. I, n. 564, *Relazione generale sugli studii, 9 settembre 1861*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*: "È ben facile a risultare come le eccezioni, le disuguaglianze di trattamento tra i diversi gradi, le premiazioni non ugualmente retribuite agli aventivi dritto, ingeneri non solo sfiducia, lentezza e talvolta trascuranza, ma insinui invece quel verme roditore che tutto inaridisce e distrugge".

⁶² *Ibidem*: "Ne torna che il Rettore di questa Università nella pubblica opinione non sarà mai in quel concetto in cui egli dev'essere, perché essa pubblica opinione considererà che se cotale diversità di trattamento potea sostenersi con un fungente funzioni, non può però tollerarsi con un effettivo titolare senza che subentri il pensiero della degradazione".

⁶³ *Ibidem*.

e sui buoni risultati dei corsi⁶⁴. Nella relazione del 1866-67 si faceva riferimento al discorso pronunziato in Senato dal senatore Riberi, nel quale l'oratore, dopo una visita a Sassari, aveva testimoniato che, "avuta occasione di esaminare un buon numero di neo-dottori dell'Università di Sassari, ebbe a trovare i più buoni o di più che mediocre istruzione, ed alcuni anche ottimi"⁶⁵. Nel 1867-68 si definì l'anno scolastico "in generale appagante"⁶⁶; nel 1870-71 si dichiarò che "l'insegnamento ha proceduto regolarmente e che la disciplina scolastica fu costantemente osservata, eccettuate alcune assenze generali degli studenti in prossimità delle vacanze natalizie del 1870, per le quali assenze – precisa il rettore – non ha tralasciato il sottoscritto di fare a suo tempo le dovute ammonizioni ai medesimi"⁶⁷.

Restava tuttavia, e trapelava da tutte le relazioni, specie – come si vedrà – dall'analisi dei "mali" delle facoltà e delle scuole, una insoddisfazione di fondo del mondo accademico sassarese per la condizione di strutturale precarietà nella quale era costretta la vita dell'ateneo in questo primo decennio postunitario. Negli anni Sessanta, in realtà, l'Università sopravvisse faticosamente, dibattendosi in contraddizioni profonde che non avrebbero mancato di segnarne pesantemente l'incerto futuro: ne derivò un clima di ristagno, dominato dalla sfiducia dei docenti e dallo scarso impegno degli studenti, un trascinarsi della *routine* accademica che non consentì, o comunque ostacolò grandemente, lo sviluppo pieno degli studi e l'avvio di una didattica moderna e incisiva. Più che vivere, l'Università dei primi anni Sessanta sopravviveva stentatamente.

3. I rettori e le facoltà.

Tra il 1859 ed il 1870 si succedettero alla guida dell'ateneo quattro rettori: Antonio Maninchedda (1854-1860), Francesco Cossu (1860-1862), Paolo Soro (1863-1865) e Maurizio Reviglio (1865-1876). Di essi,

⁶⁴ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 673, *Al Signor Ministro della Pubblica Istruzione* (relazione sull'anno scolastico 1861-62), 2 settembre 1862; vol. 6. II, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'anno scolastico 1862-63*, 19 settembre 1863; vol. 6. II, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'anno scolastico 1863-64*, 17 settembre 1864; vol. VI. II, n. 953, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'anno scolastico 1864-65*, 29 settembre 1865.

⁶⁵ AS Un. Sassari, vol. 6. II, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'anno scolastico 1866-67*; il discorso di Riberi in AP SENATO, Leg. VII, tornata del 26 giugno 1860, p. 173.

⁶⁶ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 1348, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'anno scolastico 1867-68*, 26 agosto 1868.

⁶⁷ AS Un. Sassari, vol. 6. III, n. 1621, *Relazioni generali sull'andamento dell'anno 1870-71*, 4 settembre 1871.

due (Maninchedda e Reviglio) provenivano dalla facoltà di Medicina e Chirurgia, uno (Cossu) da quella di Giurisprudenza e un altro (Soro) dalla facoltà di Teologia.

Maninchedda, nato a Thiesi nel 1810, nominato professore di chimica generale e farmaceutica nel 1836⁶⁸, poi di patologia generale dal 1843, fu rettore dal 1854 e, in vari periodi, consigliere comunale (nel 1849 e nel 1853) e provinciale (dal giugno 1849, per cinque anni), membro del consiglio universitario e della giunta provinciale di statistica (1834-35)⁶⁹.

Più anziano di tre anni era Maurizio Reviglio (nato nel luglio 1807), professore ordinario di materia medica e medicina legale a Sassari dal novembre 1857, rettore dal 1865 al 1876. Ancora celibe e "figlio di famiglia" alla fine degli anni Cinquanta, aveva alle spalle un lungo servizio come professore di materia medica e di botanica nella scuola veterinaria torinese del Valentino⁷⁰; la sua fu dunque una carriera in qualche misura anomala: aveva cinquant'anni quando si trasferì a Sassari e – soprattutto – non proveniva da una facoltà di Medicina.

Paolo Soro, rettore per due anni tra il 1863 e il 1865, era sacerdote: nato nel 1804, laureato in teologia nel 1828, era stato professore di teologia morale dal 1849 e direttore spirituale dell'Università dal 1851⁷¹.

Francesco Cossu era il più anziano di tutti, essendo divenuto rettore nel 1860 a 66 anni (era nato a Sassari nel 1794). Professore di diritto civile (istituzioni civili nel 1839, codice civile dal 1850), ammogliato con otto figli, titolare di un cospicuo patrimonio, era entrato in carriera nel 1822 ed era stato nominato nel 1831 professore straordinario⁷².

Delle tre facoltà, quella medica sembrò risentire maggiormente dell'endemica crisi dell'ateneo. Sin dall'inizio del decennio si chiese con insistenza che venissero ricoperte le cattedre vacanti e accresciuto il

⁶⁸ AS Un. Sassari, vol. 6. I, n. 34, *Al Signor Ministro della Pubblica Istruzione. Dubbi proposti sulla precedenza tra il Prof. Maninchedda e il Prof. Crispo*, 21 novembre 1857; Maninchedda rivendicò nel 1857 la sua maggiore anzianità rispetto al collega Antonio Crispo, all'epoca professore di medicina teorico-pratica nella stessa facoltà sassarese.

⁶⁹ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Maninchedda Antonio di Baldassarre*: nato a Thiesi il 22 settembre 1810, "ammogliato e padre di sei figli", dotato di una consistenza patrimoniale di 10.000 lire, Maninchedda era stato anche incaricato di clinica medica "senza stipendio né gratificazione".

⁷⁰ Ivi, *Stato di servizio di Reviglio Maurizio*.

⁷¹ Ivi, *Stato di servizio di Soro Paolo*. Nato a Bonorva il 22 luglio 1804, Soro era stato maestro di 1^a, 2^a e 3^a grammatica a Bonorva e supplente nelle cattedre di teologia e di morale presso l'Università di Sassari: il suo era dunque un curriculum tutto sassarese.

⁷² AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Cossu Francesco*.

numero dei posti di professore, che i pochi docenti gravati di troppi incarichi di insegnamento fossero affiancati da altri colleghi e (rivendicazione ricorrente) che il gabinetto anatomico venisse rifornito “nel materiale e nella dote”⁷³. Gli stessi temi ritornavano puntualmente nelle relazioni rettorali del 1860-61, del 1861-62 (quando la facoltà protestò per l’esiguo stanziamento a favore del gabinetto anatomico: appena 750 lire)⁷⁴ e del 1862-63 (quando si lamentò ancora una volta il cumulo degli incarichi su pochi docenti, sottoposti perciò ad eccezionali sacrifici personali)⁷⁵. Nel 1863-64 gli insegnamenti impartiti nella facoltà furono in tutto 20, “comprendendovi tra essi le lezioni cliniche, la chimica, la fisica e la botanica”; gravissime continuarono a manifestarsi le disfunzioni, soprattutto in alcuni insegnamenti⁷⁶. L’anno successivo, nel registrare finalmente una nota positiva, il rettore insisteva sui progressi della scuola anatomica, ma chiedeva anche urgenti interventi del Governo per combattere “la malattia celtica” e lamentava il “ristretto e disadatto locale destinato a chimico laboratorio”⁷⁷.

L’ultimo scorcio del decennio non conobbe sostanziali mutamenti quanto alle carenze strutturali, anche se si registrarono interessanti segnali di una ripresa d’iniziativa sia riguardo all’organizzazione quotidiana

⁷³ AS Un. Sassari, vol. 6. I, n. 398 cit.

⁷⁴ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 673 cit. Nella stessa relazione si faceva cenno anche al laboratorio chimico, per il quale il rettore prevedeva che “ove sia coadiuvato e fornito di apposito locale, fra pochi anni giungerà a qualche celebrità”.

⁷⁵ AS Un. Sassari, vol. 6. II, cit.: “Il Cavalier Reviglio, professore ordinario di materia medica e di tossicologia, nella qualità di incaricato della botanica e della zoologia, appunto per non lasciare menomamente inesaurito quest’ultimo trattato, siccome alquanto esteso, protraeva le lezioni insegnando nella propria abitazione sino alla metà del mese di luglio, con molta soddisfazione degli studiosi”.

⁷⁶ AS Un. Sassari, vol. 6. II cit.; nello stesso documento il rettore informava che “le lezioni di patologia generale, le quali incombono al professore ordinario Cavaliere Antonio Maninchedda, non hanno avuto luogo per mancanza di studenti nel quarto anno di corso” e che “quelle di anatomia comparata, il di cui incarico era affidato al professore ordinario Pasquale Umana, nelle parti più salienti del programma non vennero abbastanza sviluppate, a cagione che quest’ottimo professore non può veramente attendere ai variati obblighi interni ed esterni che riunisce, oltre quelli che procedono dalla sua cattedra titolare di operazioni chirurgiche”. Quanto alle lezioni di fisiologia, l’incaricato Luigi Sanna Via non le aveva potute svolgere per intero “in quanto che mancava di locali questo gabinetto anatomico”; le lezioni di oculistica, affidate al professore straordinario Nicolò Cannas, erano state svolte interamente per la parte teorica, mentre “gli esercizi pratici, sebbene dallo Spedale civile siano stati destinati otto letti per l’uso della clinica oculistica, pure l’insegnante [...], per lo più confidando l’assistenza degli infermi agli allievi interni, che sono studenti del 5 anno di corso, non si ottennero, come è facile a conoscersi, i desiderabili felici risultati”.

⁷⁷ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 953 cit.

na della didattica che all'assetto generale degli studi medico-chirurgici. Nel 1866-67 una relazione del preside Crispo, riassuntiva dei lavori di una commissione interna alla facoltà, affrontò, tra l'altro, la riforma dell'ordinamento degli studi: dopo aver chiesto che l'apprendimento della fisica fosse limitato ad un solo anno, Crispo raccomandava di ampliare piuttosto l'insegnamento della fisica medica ("essenzialissima del corso medico-chirurgico"); e, riproponendo due voti della facoltà già formulati l'anno precedente, chiedeva che la patologia speciale medica fosse insegnata nell'arco di un triennio e la patologia speciale chirurgica occupasse almeno un biennio del curriculum⁷⁸.

Nel 1867-68 la situazione degli iscritti alla facoltà fu così riassunta nella tabella inserita nella relazione rettorale:

*Tab. 3. Statistica degli iscritti di Medicina, anno scolastico 1867-68*⁷⁹.

Anno di Corso	Studenti regolari iscritti	Uditori iscritti	Numero degli studenti iscritti che si presentarono agli esami	Numero degli esami sostenuti dagli studenti iscritti	APPROVATI a pieni voti legali	tra i 18 ed i 26/30	Reiitti
1	8	1	7	21	2	19	—
2	4	—	4	8	3	5	—
3	1	—	1	5	5	—	—
4	7	—	7	21	15	6	—
5	3	—	3	4	1	3	—
6	4	—	4	23	14	9	—
Totali	27	1	26	83	40	43	—

Erano dunque ventisette gli studenti iscritti in una facoltà che, alle soglie degli anni Settanta, vantava nel suo corpo docente alcune interessanti individualità. Alla stessa generazione di Maninchedda e di Reviglio apparteneva il professore di patologia e clinica medica Antonio Crispo, nato ad Osilo nel 1806, già studente — come altri giovani sardi suoi

⁷⁸ AS Un. Sassari, vol. 39. I, *Relazione del Prof. Crispo sull'andamento del corso scolastico nell'anno trascorso 1866-67*.

⁷⁹ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 1348 cit. Nella stessa relazione si dava conto del voto della facoltà medica perché "sieno estesi ad un biennio gli insegnamenti della Patologia speciale medica e della Patologia speciale chirurgica, avuto riguardo all'importanza ed alla vastità delle rispettive materie".

coetanei – nel Collegio delle provincie di Torino, poi laureato in quella Università, specializzato a Pavia, a Parigi e a Londra. Nel 1835, a soli 29 anni, era stato incaricato di medicina teorico-pratica (l'antecedente accademico della patologia e clinica medica) all'Università di Sassari e cinque anni dopo era divenuto professore effettivo proprio di patologia speciale: avrebbe insegnato nell'ateneo sassarese per oltre 30 anni, diventando preside della sua facoltà dal 1861 al 1869, l'anno prima del suo pensionamento. Fu anche, secondo una consuetudine non rara nell'accademia sassarese, consigliere comunale, assessore e sindaco di Sassari, in particolare nel 1840 e nel 1854⁸⁰. Nel 1861, l'anno dell'unificazione nazionale, toccò proprio a lui tenere la prolusione per "il riaprimiento degli studi superiori": un'appassionata perorazione della validità delle "esperienze" contro "i nomi vani ed orgogliosi dei fondatori delle dottrine ontologiche": "la Medicina si studia sul letto dell'infermo, non sul tavolino fantasticando teorie speciose con parole alte sonanti"⁸¹.

Più giovane di una generazione era Pasquale Umana, nato nel 1825, vincitore già nel 1849 di un concorso presso l'Università di Torino per incisore anatomico, incaricato provvisorio per la cattedra di chirurgia operatoria clinica esterna ed ostetrica nel 1851 e nominato incisore anatomico capo dal 1852. Dal 1853 fu a Sassari "supplitore fisso della cattedra di Medicina teorico-pratica"⁸². Nel 1857 fu nominato professore ordinario di Clinica chirurgica, Ostetricia e Operazioni Chirurgiche. Nell'agosto del 1860 fu lui, come consigliere comunale, il relatore sul mantenimento dell'Università⁸³. Uomo colto, non provinciale ("viaggiò per più di due anni, visitando le Università di Torino, Genova, Pavia e Parigi", annotava il suo stato di servizio relativo agli anni giovanili)⁸⁴, fu

⁸⁰ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Crispo Manunta Antonio*; cfr. però soprattutto *In morte del Cav. Antonio Crispo, professore emerito di Patologia e Clinica medica nella R. Università di Sassari*, Sassari, 1883. La commemorazione di Crispo, tenuta all'Università due giorni dopo la sua morte, il 19 maggio 1883, dal suo più giovane collega Pasquale Piga, reca in appendice l'elenco delle sue pubblicazioni.

⁸¹ *Discorso pronunciato nel riaprimiento degli studi superiori nella R. Università di Sassari l'anno scolastico 1861-62 dal cav. professore di Clinica e Patologia speciale Antonio Crispo*, Torino, 1861.

⁸² AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Umana Pasquale*; cfr. anche *Tesi per essere aggregato all'ampissimo collegio medico nella regia Università di Sassari addì 16 giugno 1853*, Sassari, 1853. Umana tenne anche la prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1864-65; cfr. *Vicende storiche dell'ostetricia. Prolusione di Pasquale Umana Professore Ordinario nella Regia Università di Sassari*, Sassari, 1866.

⁸³ *Rapporto della Commissione nominata dal Consiglio Comunale in seduta del 26 luglio 1860 per riferire sulla pratica dell'Università degli studi*, Sassari, 1860.

⁸⁴ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Umana* cit.

protagonista di una intensa carriera accademica: professore a Sassari dal 1853, dall'anno accademico 1868-69 prestò servizio presso l'ateneo cagliaritano e poi a Roma. Contemporaneamente si svolse la sua esperienza politica: personalità di spicco della vita pubblica sassarese, fu, dal dicembre 1870 al 1886, il deputato del collegio di Alghero⁸⁵.

Infine Francesco Randacio, cagliaritano, nato nel 1822, giunto a Sassari nel 1857 con l'incarico provvisorio dell'insegnamento dell'anatomia e lo stipendio annuo di 1200 lire. Nel 1849 era stato supplente dei "settori" del gabinetto anatomico di Cagliari, ma dal 1850 si era trasferito a Torino per perfezionarsi negli studi anatomici; "settore provvisorio" presso il gabinetto torinese dall'ottobre 1853, nel 1854 diventò "settore anatomico" nell'Università di Cagliari e fu poi supplente della cattedra di anatomia in quella Università; dall'incarico sassarese passò poi all'Università di Palermo⁸⁶. Professore di anatomia, con una carriera ricca di esperienze, rappresentava una delle figure di rilievo della facoltà degli anni Sessanta. Una violenta lite con il giovane "settore capo" Antonio Masia, supplente per breve tempo sulla sua cattedra, sarebbe restata per mesi al centro del carteggio tra il rettorato sassarese e il Ministero⁸⁷.

Accanto alla facoltà medica, quella di Giurisprudenza rappresentò l'altro elemento portante della vita accademica sassarese. La situazione degli studi appariva in questo caso meno drammatica di quella dipinta nelle ripetute denunce della facoltà di Medicina: non essendovi qui gli "stabilimenti" scientifici, i problemi erano piuttosto quello della cronica insufficienza dei posti (nel 1863-64 la facoltà chiese ad esempio "di

⁸⁵ Cfr. T. ORRÙ, *Dizionario biografico dei parlamentari sardi*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, 3. *Aggiornamenti, cronologie e indici generali*, Cagliari, 1988, *ad vocem*. Da segnalare gli sferzanti e severi giudizi che di Umara ebbe a dare nel suo diario del 1876 Giorgio Asproni. Parlando di un caso di perniciosità: "È una perniciosità bella e buona. Manco male che Mari [un altro medico, *n.d.r.*] è arrivato a tempo; se no l'Umara aveva sbagliato la malattia e lo spacciava" (G. ASPRONI, *Diario politico cit.*, vol. VII, 1874-1876, Cagliari, 1991, p. 82); e nel luglio 1875, annotando la contesa elettorale tra Umara e Salaris in Sardegna: "Ma l'Umara cosa è? Un medico avvelenatore, un sicario, un ambizioso che vuol essere Professore dell'Università in Roma" (ivi, p. 242; cfr. anche pp. 354-55).

⁸⁶ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Randacio Francesco*. Cfr. anche, su Randacio, M. PITZORNO, *Il Museo anatomico della R. Università di Sassari*, Sassari, 1898, pp. 14-15: "È merito del Randacio [sic] la scoperta dei *nervi susfeni*, filetti nervosi questi che vennero confermati da Luscka, che ignorando gli studi del Randacio li presentò poi come scoperta propria".

⁸⁷ ACS, P. I., Fasc. Pers., *Masia Antonio*: nel 1862, durante un'assenza per malattia, Masia ne assunse la supplenza, ma nel marzo Randacio gli chiese "il rendiconto delle lezioni", pretendendo di esercitare un controllo sulla preparazione degli studenti: di fronte alla resistenza di Masia nacque un contenzioso che vide impegnati rettore e presidi della facoltà sassarese sino a interessare il Consiglio superiore.

vedere conferite, se non tutte, alcune almeno delle molte cattedre vacanti”⁸⁸ e soprattutto quello della scarsità di iscrizioni: nella relazione rettorale del 1861-62 si lamentava “il poco numero degli studenti”⁸⁹, in quella del 1862-63 si segnalava che le lezioni di diritto pubblico interno amministrativo e costituzionale non avevano avuto luogo “per difetto di studenti”⁹⁰. Secondo la relazione del 1867-68 la facoltà di Giurisprudenza contava infatti 30 iscritti, distribuiti in questo modo lungo i cinque anni di corso:

Tab. 4. Statistica degli iscritti in Giurisprudenza nell’anno 1867-68⁹¹.

Anno di Corso	Studenti regolari iscritti	Uditori iscritti	Numero degli studenti iscritti che si presentarono agli esami	Numero degli esami sostenuti dagli studenti iscritti	APPROVATI a pieni voti legali tra i 18 ed i 26/30	Reietti	
1	3	—	3	6	1	5	—
2	4	—	3	6	1	3	2
3	2	—	2	5	2	3	—
4	—	—	—	—	—	—	—
Totali	9	—	8	17	4	11	2

L’anno successivo, nel 1868-69, gli studenti iscritti alla facoltà furono 39⁹². Il panorama degli insegnamenti si arricchì, nel corso del decennio, di nuove discipline e fu movimentato da alcuni tentativi di riforma: nel 1862-63 si propose di “dare due professori al vastissimo Codice Civile, come in varie Università è adottato”, o almeno di distribuire in cinque anni lo studio del codice⁹³; dal 1864-65 venne

⁸⁸ AS Un. Sassari, vol. 6. II cit.

⁸⁹ AS Un. Sassari, vol. 6. II cit. Alla base della esiguità delle iscrizioni la relazione poneva il “sistema vigente delle scuole secondarie” e la “stessa legge organica per gli studi superiori, al che concorre eziandio la mutazione dei tempi e le grandi vicissitudini nello svolgimento dell’odierno sistema che si sono succedute”.

⁹⁰ AS Un. Sassari, vol. 6. II cit.: “In quanto che, da cinque a quattro anni ridotto il corso giuridico per il Regolamento 14 settembre 1862, ne susseguì che gli alunni laureandi, avendo atteso a quegli studi nel precedente anno e sostenuti i rispettivi esami, cessasse il bisogno di nuovamente attendervi nell’ultimo passato”.

⁹¹ AS Un. Sassari, vol. 6. II cit.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 673 cit. In tal modo — proseguiva la relazione rettorale — si sarebbe ripristinato l’ordinamento del 1850, secondo il quale “il professore della storia

tenuto, con successo, un corso libero di filosofia della storia, affidato al professore di chimica Antonio Grimaldi; e l'anno successivo il dottore aggregato Antonio Piras svolse un analogo corso libero in filosofia del diritto⁹⁴.

Erano i segnali, per quanto ancora embrionali, del risveglio culturale di un ambiente che, superate le difficoltà legate alle minacce di soppressione, sembrava, nei secondi anni Sessanta, ritrovare fiducia in sé stesso e ricollegarsi positivamente al dibattito nazionale. Un'anticipazione importante di questa tendenza fu costituita dall'intervento della facoltà nel dibattito aperto nel 1863 sull'ordinamento degli studi di giurisprudenza. Col regolamento Matteucci del 14 settembre 1862 questi erano stati profondamente revisionati: le facoltà di giurisprudenza erano state scisse in due differenti indirizzi, ognuno finalizzato a un diverso tipo di laurea, l'uno per le scienze giuridiche e l'altro per quelle politico-amministrative; contestualmente gli anni di corso venivano ridotti, per ciascun indirizzo, da cinque a quattro⁹⁵. La riforma, introdotta forse senza la necessaria preparazione, "provocò molte lagnanze segnatamente per parte degli studenti già avviati nel corso di giurisprudenza, i quali ne chiedevano la sospensione a loro favore"⁹⁶. In pratica – come si attestava in una relazione ministeriale del luglio 1864 – "la disposizione che stabilisce le due lauree non fu eseguita, se non in quanto gli studenti che nel 1862-63 fecero il primo e il secondo anno di corso dovettero iscriversi ad una soltanto delle due sezioni e non potrebbero aspirare che ad una soltanto delle due lauree: ma fino ad ora non furono conferite che lauree complessive"⁹⁷.

Nel 1864 il movimento contrario alle due sezioni (o indirizzi) si fece più vivace; ed è in quest'epoca che si colloca la partecipazione al dibattito di diverse facoltà giuridiche. A Sassari se ne ha traccia già nelle relazioni rettorali del 1862-63 e del 1863-64, secondo le quali la facoltà ha "rinnovato la manifestazione di ritenere per ferma la convenienza a mantenersi nella scienza legale la laurea complessiva, come finora si è fatto, e rigettarsi

del diritto leggeva il primo libro del dritto delle persone, ed il professore del Codice nei seguenti quattro anni dava le lezioni del secondo libro, diviso metodicamente".

⁹⁴ AS Un. Sassari, vol. 6. II, nn. 953 e 673 citt.

⁹⁵ Cfr. su tutto ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-81, b. 1.

⁹⁶ Ivi, *Relazione del Consigliere relatore sul progetto del nuovo Regolamento per la Facoltà di Giurisprudenza*, Torino 26 agosto 1864 (si trattava della relazione predisposta dalla commissione di studio nominata in seno al Consiglio superiore di Torino per studiare il testo di quello che sarebbe poi stato il nuovo regolamento del 1865).

⁹⁷ Ivi, dal Ministro della Pubblica Istruzione al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione di Torino, Torino, 1 luglio 1864.

la divisione che vorrebbe introdursi dei due corsi giuridico ed amministrativo, perché non segregabili senza danno della generale istruzione”⁹⁸.

L’opinione della facoltà sassarese coincise tra l’altro con quelle espresse, più autorevolmente, nel settembre 1864 dal Consiglio superiore di Torino (abolizione delle sezioni e reintroduzione della laurea “complessiva” in cinque anni) e nel novembre dello stesso anno dal Consiglio superiore di Palermo (che in realtà si affidò totalmente al parere della facoltà giuridica di Palermo, e si schierò di conseguenza con quella sulle stesse posizioni dei colleghi torinesi); il Consiglio superiore di Napoli, al contrario, abbracciò (ugualmente nel novembre 1864) le ragioni del regolamento Matteucci, sostenendo all’unanimità “che debbasi continuare a distinguere due lauree, e due sezioni della facoltà di Giurisprudenza”⁹⁹. Il ministro Amari condivise comunque l’opinione maggioritaria, sicché il nuovo regolamento, poi varato nel 1865, si ispirò ad una drastica revisione del testo di Matteucci: laurea riunificata, cinque anni di corso, abolizione di materie come la filosofia della storia o la geografia.

Negli anni Sessanta la facoltà andava dunque assestandosi intorno a una nuova generazione di docenti, per lo più quarantenni, spesso affermati professionisti, quasi sempre impegnati nella vita politica locale: Università e politica sembravano anzi far parte di una medesima “carriera” nel cui ambito veniva selezionata la classe dirigente cittadina. Nel diritto romano era ordinario dal 1865 Salvatore Virdis Prosperi, ozierese, nato nel 1822, influente consigliere provinciale e comunale e apprezzato avvocato¹⁰⁰; il diritto ecclesiastico era insegnato dal sacerdote

⁹⁸ AS Un. Sassari, vol. 6. II, 17 settembre 1864 cit. Ma già nella relazione dell’anno precedente (cfr. *ivi*, 19 settembre 1863 cit.) si era osservato che “la facoltà giuridica considera come inutile, dannosa ed irragionevole la divisione di due distinte carriere introdotte dal regolamento Matteucci nella scienza legale, come che possa dividersi l’indivisibile, o che un buon Giurisperito possa fare senza del diritto amministrativo politico internazionale, o che un illustre pubblico amministratore, della provincia sia o dello Stato, possa fare a meno del diritto romano ed ecclesiastico, della procedura e via via”.

⁹⁹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-81, b. 1 cit., in particolare i pareri dei tre consigli e i carteggi ministeriali ad essi relativi: il Consiglio di Napoli sostenne che la divisione “si connette colla distinzione del Dritto privato e pubblico, ammessa da tutte le Scuole e da tutte le legislazioni antiche e moderne”; “egli è vero – proseguiva il parere – che gli uffizii civili e politico-amministrativi non sono stati ancora abbastanza determinati, né le attuali istituzioni hanno ancora con precisione indicati quelli nei quali si richiede l’uno o l’altro titolo di capacità; ma questo difetto, che si incontra nel presente stato della legislazione, ben lungi dal consigliare la unificazione delle facoltà e delle lauree, deve al contrario essere denunziato al Governo affinché nella pratica venga meglio applicando la distinzione tanto essenziale negli Stati liberi del diritto privato e del pubblico”.

¹⁰⁰ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Virdis Salvatore; Necrologia*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1896-97*, Sassari, 1897, pp.

Diego Marongio Delrio, futuro arcivescovo di Sassari dai primi anni Settanta (sino alla data della sua morte, nel 1905), eletto tre volte deputato nel collegio di Sassari, cattedratico già a 25 anni¹⁰¹; Nicolò Grana, sassarese, nato nel 1821, dal 1856 era professore incaricato di istituzioni del diritto romano, disciplina della quale sarebbe diventato cattedratico nel 1859 per insegnarla sino al 1883 (sarebbe morto nel gennaio del 1892)¹⁰²; professore di enciclopedia e storia del diritto era Vincenzo Sanna Tolu, nato ad Osilo nel 1812, ordinario dal febbraio 1853, più volte preside della facoltà, vicesindaco, consigliere, assessore comunale, membro del consiglio provinciale (morto nel luglio 1885)¹⁰³; più giovane di un ventennio era il precoce Antonio Manunta Manca, nato a Osilo nel 1833, che, poco dopo la laurea (1857), venne incaricato di diritto commerciale (nel 1861), disciplina della quale sarebbe diventato straordinario dal settembre 1865, avvocato e consigliere comunale sino al 1870 (morto il 5 novembre 1903, per un improvviso malore che lo colse durante la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico)¹⁰⁴.

Nasceva in questi anni un rapporto tra l'Università e la vita civile sassarese profondamente diverso da quello del periodo immediatamente precedente l'Unità. La scienza accademica si lasciava coinvolgere con maggiore convinzione nelle attività pubbliche e ritrovava con naturalezza la propria ideale collocazione nell'ambito di quel notabilato cittadino che rivendicava con vigore il governo delle istituzioni locali e la rappresentanza della provincia in Parlamento¹⁰⁵. Nelle varie discipline si profilava

117-118. Viridis Prosperi era stato anche incaricato della cattedra di diritto commerciale ed economia politica in sostituzione di Nicolò Ferracciu. Nel 1866-67 aveva tenuto la prolusione in occasione dell'apertura dell'anno scolastico.

¹⁰¹ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Marongiu* [sic] *Delrio don Diego del fu don Filippo*; C. SORO DELITALA, *Diego Marongio Delrio*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1905-906*, Sassari, 1906, pp. 143-146. Di Marongio, deputato dal 1849 al 1850, dal 1853 al 1854 e poi ancora nel 1857 (ma la sua elezione fu annullata in quanto "egli ricopriva la carica di canonico capitolare") è da vedere il breve profilo biografico in T. ORRÙ, *Dizionario biografico cit., ad vocem*. Cfr. anche la commemorazione alla Camera dei deputati, pronunciata da Michele Abozzi, in AP CAMERA, Leg. XXII, sessione 1904-1906, *Discussioni*, p. 5496.

¹⁰² C. SORO DELITALA, *Nicolò Grana*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1891-92*, Sassari, 1892, pp. 87-89.

¹⁰³ AS Un. Sassari, vol. 57, *Stato di servizio di Sanna Tolu Vincenzo del fu Ignazio; Cenni necrologici*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1885-86*, Sassari, 1886, pp. 87-88.

¹⁰⁴ *Comm. Antonio Manunta Manca*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1903-904*, Sassari, 1904, pp. 145-148; *Alla venerata memoria di Antonio Manunta Manca nell'anniversario della sua morte*, Sassari, 1904.

¹⁰⁵ In particolare, sedevano nel consiglio provinciale dei primi anni Sessanta gli accademici Antonio Maninchedda, Luigi Sanna Via, Salvatore Viridis, Pasquale Umana,

no embrionali processi di specializzazione che, abbozzati già nel decennio degli anni Sessanta, avrebbero trovato il loro pieno compimento nel trentennio di fine secolo: la pratica delle professioni liberali arricchiva di nuovi stimoli la cultura universitaria e questa veniva lentamente distaccandosi dai modelli di formazione primotocenteschi, per contribuire alla costruzione delle nuove identità professionali borghesi¹⁰⁶.

Momento esemplare di comunicazione dell'Università con la città, le inaugurazioni degli anni accademici costituirono in quegli anni l'occasione più propizia per fissare un'immagine "alta" dell'ateneo e sottolineare allo stesso tempo, nella ritualità del loro svolgimento, il collegamento con la tradizione storica dello studio sassarese, principale fonte di legittimazione in un momento critico nel quale le strettezze economiche e la povertà delle risorse anche culturali minacciavano l'esistenza stessa dell'Università. L'"apertura dell'anno scolastico" (così la si definiva) si svolse, sin dagli anni Sessanta, secondo un collaudato cerimoniale:

"Il Corpo Accademico, riunitosi nella mattina del presente giorno – si annotava il 3 novembre del 1859 – nel Palazzo di questa Università, e indi recatosi in forma pubblica giusta il prescritto alla Primaziale Chiesa di San Nicolò, ha ivi assistito alla Messa solenne e al canto dell'Inno dello Spirito Santo, per invocare la di lui divina assistenza nell'ora incominciato anno scolastico 1859-60. Restituitosi lo stesso Corpo Accademico nella Università e riunitosi nella grand'Aula della medesima, dal Signor Professore di Diritto canonico e decano del Capitolo Turritano Sac. D. Diego Marongio si è pronunziata l'orazione inaugurale agli studi relativa allo stesso esercizio, giusta l'incarico datogli dalla Autorità scolastica"¹⁰⁷.

Nicolò Ferracciu, Pasquale Piga. Per un quadro complessivo mi permetto di rinviare a G. Fois, *L'amministrazione provinciale dal 1860 al 1983*, in *La Provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Cinisello Balsamo (Milano), 1983, pp. 186-196.

¹⁰⁶ Cfr., in generale, *Le libere professioni in Italia*, a cura di W. Tousijn, tr. it. Bologna, 1987.

¹⁰⁷ AS Un. Sassari, vol. 13.II. Cfr. ivi, notizie sulle inaugurazioni degli anni precedenti e successivi: nel 1858 per esempio, Francesco Sulis aveva tradotto *Della Istituzione ed Uffici Civili delle Università*, tema che gli avrebbe consentito un elogio della libertà degli studi; nel 1861 la prolusione venne tenuta, come già detto, dal professore di patologia speciale medica Antonio Crispo, "in surrogazione del Sig. Professore di Medicina operativa D.re Pasquale Umata, il quale non poté adempiervi per motivo d'assenza"; nel 1862 dal teologo Filippo Siglienti sull'importanza degli studi biblici; nel 1863 da Nicolò Grana sulla "necessità ed importanza della conservazione degli studi superiori"; nel 1864, come si è già detto, da Umata sulle "vicende storiche dell'ostetricia"; nel 1865 dal dottore aggregato Filippo Campus sull'"importanza della scienza teologica"; nel 1866 da Salvatore Virdis Prosperi; nel 1867 da Pasquale Piga, che sviluppò l'argomento "L'ordine governa la natura e perciò deve governare le Scienze"; nel 1868 da Antonio Grimaldi; nel 1870 (mancano documenti sulla prolusione del 1869) dal prof. Tanda, di Giurisprudenza, sull'ordinamento

Analoghe forme solenni furono adottate, anche in questo caso in stretta continuità con la tradizione, per la "chiusura dell'anno scolastico", che negli anni Sessanta si svolgeva in genere tra il 16 e il 31 agosto con la solenne processione del corpo accademico sino alla cattedrale, "per assistere al canto dell'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo per l'anno scolastico felicemente terminato"¹⁰⁸. La partecipazione degli amministratori comunali e provinciali alle due cerimonie mirava a sottolineare, in forme visibili e solenni, quel legame strettissimo con le istituzioni locali di Sassari che rappresentò, sino al primo pareggiamento del 1877, il vero fulcro di resistenza nei confronti delle ricorrenti minacce di soppressione e il canale di sopravvivenza di un ateneo costretto nelle angustie della legge del luglio 1860¹⁰⁹.

4. Il Palazzo dell'Università.

Secondo le *Risposte ai quesiti* del 1862, prima del trasferimento al Demanio (avvenuto nel 1852)¹¹⁰ "di diversa natura erano i beni o redditi posseduti dall'Università. Essi consistevano principalmente in fitti di case e terreni, in canoni, censi e livelli, in diversi Benefizi semplici rilasciati dal Governo con Carta R.le delli 7 luglio 1810 in compenso di altri beni di spettanza della stessa Università, che in seguito alla espulsione dei Gesuiti [...] erano stati incamerati al R. Patrimonio"¹¹¹. Ma il 16 agosto 1852 l'Università, nella persona del ragioniere Gaetano Cano delegato

giudiziario; nel 1872 (manca il 1871) da Antonio Manunta sul fallimento; nel 1874 (mancano dati sul 1873) da Salvatore Bibbiana (della facoltà di Giurisprudenza: curiosamente, il prefetto non volle partecipare alla cerimonia, sebbene la giunta comunale si fosse recata a prelevarlo per poi accompagnarlo all'Università, e "addusse per iscusar non essere il tempo troppo propizio"); nel 1875 ancora da Piga, sulle Università e il loro avvenire (cfr. cap. II, pp. 65-66).

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ La cerimonia dell'inaugurazione avrebbe segnato anche nei decenni successivi la profondità del legame con la città. Tuttavia ne sarebbero mutate le forme: agli inizi del Novecento, stemperati o addirittura caduti gli aspetti religiosi (non avrebbe più figurato la partecipazione del corpo accademico alla messa), si sarebbero invece rafforzati i simboli dell'apertura verso la società cittadina (guardie municipali in alta uniforme, corpo dei pompieri; oltre, naturalmente, alla sempre ampia partecipazione degli amministratori e degli esponenti della classe dirigente, non solo politica ma anche economica). Cfr. in proposito, per esempio, "La Nuova Sardegna", 12-13 novembre 1907.

¹¹⁰ Il passaggio al demanio dello Stato era la conseguenza del RD 2 febbraio 1852, n. 1321.

¹¹¹ Ivi, *Risposte ai quesiti* cit.; ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 49 cit., *Stato dei fabbricati ed altri immobili posseduti dalla Regia Università degli Studi di Sassari passati all'Amministrazione del Demanio in forza del Regio Decreto 2 febbraio 1852 e ceduti al medesimo nel 16 agosto detto anno.*

dal Ministero, e l'amministrazione demaniale, attraverso il locale direttore avvocato Bartolomeo Boccardo, avevano stipulato un verbale di consegna di "tutti i singoli fabbricati ed immobili che siccome non necessari al servizio dell'Istruzione Pubblica passano sotto l'Amministrazione dell'Azienda generale delle Finanze, e per essa agli agenti demaniali", e di "tutti i canoni e censi, le rendite, le annualità ed i crediti di qualsivoglia specie appartenenti alla pubblica Istruzione ed in oggi devoluti all'Amministrazione demaniale"¹¹².

Nella stessa occasione era stato redatto "uno stato [...] indicativo di numero 4 beni di natura immobiliare necessari al servizio della pubblica Istruzione, e che rimangono perciò riservati all'Amministrazione della Regia Università"¹¹³: il Palazzo dell'Università; la casa annessa al Palazzo ed esposta a mezzogiorno; il terreno incolto situato tra il vecchio carcere, il Palazzo e Porta Nuova, a ponente; il terreno, affittato per un triennio, confinante con la strada che dall'abitato cittadino porta al cimitero.

Il Palazzo, del quale il documento descrive la struttura interna, la distribuzione dei locali e la vicenda delle successive trasformazioni¹¹⁴, costituiva il bene di maggior valore. La casa annessa, a due piani, adibita ad alloggio del bidello e dell'usciera, era un dono del Governo all'Università, sopraelevata a carico di quest'ultima¹¹⁵. Il terreno prossimo al Palazzo, "di 40 metri", era riservato "per erigervi un Laboratorio Chimico, già progettato fin dal 1831"¹¹⁶; e l'altro, sulla strada del

¹¹² A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Verbale di descrizione e consegna dei beni, redditi e titoli dell'Istruzione Pubblica dall'Amministrazione della Regia Università di Sassari a quella del Demanio in essa Città*, copia del 1886 conforme all'originale, che sarebbe, stando al documento, presso l'archivio dell'Università, ma che non vi è stato reperito.

¹¹³ *Ibidem*. Il verbale conteneva inoltre "numero Centoventisei Titoli e documenti diversi relativi ai beni, rendite, e crediti di cui sopra col corredo di apposita Nota ad Inventario descrittivo dei medesimi e diviso in tre parti tra loro distinte".

¹¹⁴ N. 3. *Stato dei fabbricati e dei terreni appartenenti alla Regia Università degli Studi in Sassari e dichiarati necessari pel esercizio dell'Istruzione Pubblica*, allegato a *Verbale* cit. Secondo il documento "il contronotato edificio si componeva in origine di soli dieci membri, stante però il bisogno di un locale più esteso e che meglio convenisse alla sua istituzione venne eretto a tutte spese della Azienda Accademica il piano superiore che attualmente vi esiste". Il Palazzo era così articolato: "n. 2 membri, oratorio e sagrestia; n. 1 membri, deposito di oggetti di archeologia; n. 8 membri, scuole diverse; n. 1 membri, laboratorio chimico; n. 1 membri, sala degli inservienti; n. 1 membri, sala dei professori; n. 2 membri, alloggio del bidello; Piano superiore: n. 2 membri, biblioteca; n. 1 membri, aula; n. 1 membri, gabinetto fisico; n. 1 membri, stabilimento anatomico" (ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup. 1860-81, b. 49 cit. *Stato dei fabbricati e altri immobili* cit.).

¹¹⁵ N. 3. *Stato dei fabbricati* cit.: la casa a due piani, compreso il pianterreno, era composta di 6 "membri"; prezzo 10.500 lire.

¹¹⁶ *Ibidem*: per questo motivo il terreno non era affittato e non dava alcun reddito.

cimitero, di 79 are e 74 centiare, era al momento affittato per 384 lire annue¹¹⁷, ma in prospettiva "riservato per stabilirvi l'Orto Botanico" [sic]¹¹⁸.

Agli inizi degli anni Sessanta il Palazzo dell'Università, che aveva un valore "presuntivo" di 640.000 lire, si componeva di "ventitré membri"¹¹⁹. Una pianta della stessa epoca specificava, per i lati a levante e a mezzogiorno, che i locali erano adibiti "per locale Universitario, Deposito foglie Tabacchi, Uffici Spezione Gabelle, Magazziniere, Tabacchi e Polveri, Commissariato Piantagioni, Depositi Tabacchi manifatturati e Polveri a Fuoco, alloggio Impiegati Gabelle, Caserme Preposti Cavalleria e Fanteria, Carceri di Circondario"¹²⁰. L'Università occupava dunque solo una minima parte dell'intera superficie dell'antico collegio gesuitico¹²¹.

Il Palazzo manteneva i due ingressi, l'uno sulla piazza, che costituiva anche l'accesso alla chiesa di San Giuseppe, l'altro sul lato a mezzogiorno. La chiesa, che Enrico Costa avrebbe descritto "di semplice disegno, ma elegante"¹²², era però già allora "abbandonata, maltenuta, indecente"¹²³: nel gennaio 1869, a conferma del suo stato di abbandono, erano state addirittura denunciate dal rettore Reviglio "certe operazioni equivoche e sospette", come uno scavo sotto il secondo altare dell'ala sinistra "praticato dal bidello della Università Antonio Luigi Pirino con alcuni suoi confidenti, allo scopo, giusta la di lui confessione, di rinvenire tesori che supponevano colà nascosti, profittando per effettuare tale scavo delle ore in cui sono chiusi gli edifici e gli stabilimenti ed anche il portone dell'Università"¹²⁴.

¹¹⁷ Ibidem: affittuario era il contadino Giovannantonio Lella, di Sassari; il terreno derivava dalle antiche proprietà dei gesuiti ed era stato donato dal Governo.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 49 cit., dal Rettore di Sassari al Ministero, 7 novembre 1863, "Oggetto: rendite possedute dalla Università". Gli ambienti elencati sono in realtà 21 (16 al piano terreno e 5 in quello superiore), ma il documento accenna a "ventitré membri".

¹²⁰ Ibidem: la pianta è datata 5 novembre 1860.

¹²¹ Sulle prime vicende del Palazzo cfr. soprattutto R. TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese 1562-1632*, Sassari, 1986.

¹²² E. COSTA, *Sassari* cit., vol. II, t. 2, Sassari, 1976 (1ª ed. Sassari, 1937), p. 346.

¹²³ Ibidem, p. 347. Il Costa — che scriveva queste pagine nel ventennio a cavallo del secolo — cita anche un'analoga osservazione — relativa già al 1848 — di Vittorio Angius. Sulla storia della chiesa cfr., in generale, R. TURTAS, *La Casa* cit., pp. 74 ss.

¹²⁴ AS Un. Sassari, vol. 6. II, n. 1380, dal Rettore al Ministro della Pubblica Istruzione, 16 gennaio 1869: il bidello Pirino, come il suo predecessore, abitava nel Palazzo, con accesso nel cortile e quindi nella chiesa, e svolgeva allo stesso tempo funzioni di custode della cappella e di sacrista. Sulla contiguità tra la chiesa e l'Università cfr. anche ivi, vol.

I locali propriamente dell'Università, distribuiti su due piani, erano infatti situati attorno al cortile, nella sezione che guardava verso Porta Nuova. Al primo piano si trovava la grande "aula accademica"¹²⁵, con l'ampio baldacchino di velluto rosso pendente da una corona di legno, i due grandi tavoli ("uno di noce, l'altro di pino, con i rispettivi tappeti di panno verde"), le tre panche riservate ai candidati alla laurea, il "genuflessorio" usato dai laureandi per prestare giuramento, l'urna per la votazione negli esami pubblici e la cattedra in noce "per sostenervi detti esami"¹²⁶. Sullo stesso piano superiore affacciavano la biblioteca (due ambienti), il gabinetto fisico e lo stabilimento anatomico.

La sala dei professori era al piano terreno, preceduta da una stanza d'ingresso o vestibolo, e conteneva i guardaroba "per riporvi i signori professori le loro insegne, codici e libri"¹²⁷, il tavolo centrale, il camino in marmo e la grande pendola. L'aula per le lezioni di chimica e di botanica (sempre al piano terreno) era arredata con dodici panche, un tavolo ricoperto di panno verde e una grande lastra di lavagna; confinante era l'aula delle istituzioni medico-chirurgiche, ugualmente con dodici panche "e una cattedra col tiretto di pino ordinario, molto usata, con rispettivi scanni, sì pel professore che pei candidati che sostengono le esercitazioni scolastiche"¹²⁸. Ancora a fianco, l'aula per le lezioni di medicina e chirurgia, con ventiquattro panche, una cattedra, un tavolo e

6. III, n. 1602, dal Rettore al Ministro della Pubblica Istruzione, 20 giugno 1871 e n. 1620, dal Rettore al Ministro della Pubblica Istruzione, 4 settembre 1871: si respingeva l'istanza della Confraternita dei congreganti di Sassari volta ad ottenere l'uso della chiesa perché essa – scriveva il rettore – "non forma un corpo isolato dal palazzo Universitario, ma ha comuni la porta d'ingresso e il vestibolo [per cui] la concessione dell'uso della medesima potrebbe cagionare qualche impaccio al buon indirizzo delle funzioni universitarie".

¹²⁵ Una descrizione risalente a qualche anno prima è in J. W. TYNDALE, *The island of Sardinia including pictures of the manners and customs of the Sardinians and notes on the antiquities and modern objects*, London, 1849 (qui si utilizza la tr. it. in A. BOSCOLO, *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, 1973, pp. 153-54).

¹²⁶ AS Un. Sassari, vol. 80, *Inventario del mobilio ed oggetti esistenti in diversi locali e camere componenti l'Edifizio della Regia Università di Sassari, non compresi li Stabilimenti scientifici, praticatosi per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione lasciata con dispaccio del 15 luglio 1858, sezione I^a, n. 34-3963 dai sottoscritti professore di fisiologia dottor medico Gavino Beka, a ciò delegato dal signor facente funzioni di rettore accademico, ed economo ragioniere Gaetano Cano* (datato 4 ottobre 1858). Tra gli arredi dell'aula accademica erano anche elencati "tre quadri rappresentanti, quasi a figura naturale, tre sovrani della Casa Savoia", "otto volumi componenti quattro due esemplari del Corpo del diritto civile e quattro altri due esemplari del Codice del Diritto canonico" e una piccola statua in marmo di proprietà della Camera di commercio, depositata nell'aula in occasione della esposizione degli oggetti d'arte e industria tenutasi l'anno precedente per iniziativa della stessa Camera di commercio.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Ibidem.

“un’iscrizione in tela depositatavi dalla Facoltà Medico-chirurgica in memoria del fu prof. Giacinto Sachero”¹²⁹. Quindi l’aula di teologia (ventidue panche, due cattedre, un tavolo e “un esemplare del Codice Civile, per uso del professore di morale”)¹³⁰ e la Scuola di legge (con due aule e i codici e lo Statuto del Regno). In un piccolo vano, confinante con la sala dei professori e col vestibolo, erano “riposti oggetti di antichità riuniti sin dal 1835 per disposizione del Governo a cura di membri dal medesimo a ciò nominati”¹³¹.

Stretta in un’ala soltanto dell’antico collegio gesuitico, l’Università svolgeva dunque le sue attività in una situazione generale di angustia di spazi e di estrema povertà di mezzi. Già nel gennaio 1850, di fronte al “forte inceppamento al miglior essere degli studi, massime nella parte degli Stabilimenti scientifici”, il rettore aveva espressamente richiesto di sottrarre al Ministero delle Finanze quel “braccio del locale che pure anteriormente era parte dell’antica Università, e che oggi era stato destinato per la fabbrica dei tabacchi, sebbene a nulla servisse a quest’opera, e stesse sempre vuoto e diroccantesi”¹³².

Si rinverdiva così un contenzioso non nuovo e destinato peraltro a protrarsi lungo tutta la vicenda dell’Università postunitaria¹³³. Il 9 dicembre l’amministrazione delle Finanze avrebbe risposto ufficialmente che, “per trovarsi le camere ripiene in quel tempo di tabacchi, non potea aver luogo la cessione senza recare grave incaglio all’ordinario andamento di quella fabbrica”¹³⁴. Nel corso di un sopralluogo nei locali da parte dell’intero consiglio accademico accompagnato dall’ispettore dello stabilimento dei Tabacchi, si sarebbe convenuto – come ricorderà sette anni dopo il rettore Maninchedda – “potersi cedere la corsia che guarda al mezzogiorno congiunta coll’edificio universitario”¹³⁵. Ma una nuova

¹²⁹ Ibidem. Carlo Giacinto Sachero, nominato professore di anatomia a Sassari con decreto 8 novembre 1826, nel 1827 passò alla cattedra di medicina teorico-pratica. Cfr. M. PIZZORNO, *Il Museo anatomico* cit., p. 13.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem. Cfr. *post.*, cap. II, pp. 59-60.

¹³² ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-81, b. 49, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, Sassari 12 dicembre 1857, che richiama anche i precedenti.

¹³³ Ibidem, dove cfr. la breve storia del problema: “Fino da tempi anteriori assai il cessato Magistrato sopra gli Studi faceva conoscere al Governo cotale meschina situazione, ed il Governo dava opera a migliorarla poco per volta; ma sovenuto il tempo in cui cessava l’esistenza di esso e subentrato nel governo della Università il pure cessato Consiglio Universitario, rivolgea subito le sue cure a quest’uopo, e le rivolgea con tutta premura”.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ibidem. Si trattava – aggiungeva il rettore – dell’ala dell’edificio “che presentava un grande risparmio nel doverle dare una nuova forma per uso accademico”.

risposta negativa del Ministero delle Finanze avrebbe reso vana la ricerca del compromesso¹³⁶.

Le conseguenze si sarebbero subito riflesse, e pesantemente, su tutto il complesso degli studi: secondo dati risalenti al 1855, il laboratorio chimico si riduceva all'epoca ad un unico locale, nel quale "non si potevano praticare le più importanti e necessarie operazioni volute dal reale progresso della scienza"¹³⁷; e nel "Teatro anatomico, oltre ad essere il locale di esso tutto sdruccio ed incomodo, si era pure talmente stretti, che non permetteva che con somma difficoltà a lavorarvi"¹³⁸.

Il 12 dicembre 1857 il rettore Antonio Maninchedda aveva perciò indirizzato al ministro della Pubblica Istruzione una lunga memoria nella quale lamentava ancora una volta lo stato "poco conveniente" in cui si trovavano il laboratorio chimico e gli altri istituti ospitati presso il Palazzo universitario e sottolineava "il bisogno imponente di un locale più ampio, più adatto all'uso rispettivo"¹³⁹. Il rettore, nel richiedere di nuovo gli "uffizi" del ministro presso il dicastero delle Finanze, prospettava anche la soluzione intermedia di "cedere al Gabinetto Chimico la scuola di Teologia, portare la Teologia ad una delle scuole di Leggi, quella di Leggi che verrebbe a mancare in una di quelle di Medicina e quella di Medicina stabilirla nel vaso in cui sta l'usciera per guardia dell'edificio dell'Università, slargando e rifabbricando questo vaso riducendolo adatto all'uopo"¹⁴⁰. Per il gabinetto (o teatro) anatomico – aggiungeva Maninchedda – "non vi è altro modo che stabilirlo in un magazzino in cui oggi sta il sotto-bidello, aggregare a questo una stanza destinata per riporvi gli oggetti di antichità, e così fare in modo che il servizio, tuttoché strettamente, possa regolarsi"¹⁴¹.

Il 30 dicembre 1859, pressato dalle autorità accademiche sassaresi, il ministro della Pubblica Istruzione Lanza si rivolgeva al collega delle

¹³⁶ *Ibidem*. Il Ministero "significava che, quantunque in quel tempo non fossevi timore che la cessione dei locali a questa Università portasse danno notevole alla fabbrica dei tabacchi, pure lo stesso dire non si potrebbe nella ipotesi che venisse ad aumentarsi la coltivazione del tabacco ed attribuita alla manifattura la facoltà per la fabbricazione dei trinciati e dei sigari".

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*. Critiche anche le condizioni del personale addetto: "solo havvi un inserviente, cui si corrispondono lire 100 all'anno, il quale serve per spazzare il locale, per disporre per il trasporto dei cadaveri, per accendere il fuoco, per la compra degli oggetti inservienti al Gabinetto, per consegnare alla lavandara la lingerie da imbianchire, e per portare i ferri del Gabinetto all'arrotino".

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

Finanze per domandargli di cedere all'Università "la corsia che guarda il mezzogiorno congiunta coll'edificio universitario [...] ovvero l'altro braccio che mira a levante e che confina pure con un lato della corsia dell'Università"¹⁴². E l'11 agosto 1860 il rettore Maninchedda, nel chiedere l'autorizzazione per costruire un tramezzo nella Scuola di Teologia (l'estremo espediente – come si è visto – per guadagnare nuovi spazi), insisteva ancora per la "cessione" dei locali delle Finanze, aggiungendo che "variato il personale della fabbrica dei Tabacchi, ben lungi ora di farsi quella solita opposizione di spirito, gli impiegati di essa si profferiscono non solo disposti alla cessione, ma la riguardano invece assai proficua"¹⁴³. Ma già nel settembre, quasi a correggere l'ottimismo di questa comunicazione, il rettore avrebbe lamentato che, se il personale delle Gabelle pretendeva di "avere abitazione nello Stabilimento ed averla ampia e comoda anche per le loro famiglie, certo è che ogni più piccolo vaso, tuttoché non usato che radamente e per qualche giorno nel tempo della raccolta dei tabacchi, se pure sarà così, diventa non solo necessario, ma imprensindibile"¹⁴⁴: l'unica soluzione appariva dunque a Maninchedda quella di incaricare "persone indifferenti, assennate e che altro scopo non abbiano che il bene dello Stato" perché formulassero un parere obiettivo sulla controversa questione¹⁴⁵.

Nel 1861 la relazione annuale del rettore denunciò inoltre che la biblioteca aveva "bisogno di essere ampliata nel locale e fornita di mobilia" e che "per sussidio degli altri Stabilimenti ed in specie del Gabinetto chimico" c'era bisogno anche "di un Gabinetto di Storia naturale compresavi la mineralogia"¹⁴⁶. Analoghe richieste si ripeterono, via via più pressanti, negli anni successivi¹⁴⁷. Nel 1865 il rettore Paolo

¹⁴² ACS, P. I., Div. Istr. Sup., 1860-81, b. 49.

¹⁴³ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1860-1881, b. 49 cit.: "Per la ragione – continuava il rettore – che con le riparazioni che si praticerebbero nella parte ceduta si rafforzerebbero le attigue parti cadenti di quella stessa fabbrica e di più con la restaurazione che farebbe l'Università con lo sdrucito tetto sovrastante al piano da cedersi alla medesima, ne profitterebbero gli altri due piani sottostanti e potrebbero servire all'uso della stessa fabbrica e degli impiegati".

¹⁴⁴ AS Un. Sassari, vol. 6. I, n. 412, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 29 settembre 1860: *Nuove istanze per la cessione all'Università di una parte della fabbrica dei tabacchi*.

¹⁴⁵ *Ibidem*: "ove non si devenga a tale ripiego ed alla delegazione di individui di autorità non appartenenti né al ramo della Pubblica Istruzione, né a quello delle Gabelle, sarà inutile ogni pratica ed il vero rimarrà velato".

¹⁴⁶ *Ivi*, vol. 6. I, n. 564, *Relazione generale sugli studi*, 9 settembre 1861 cit.

¹⁴⁷ *Ivi*, vol. 6. II, *Relazione generale sull'esito degli studi dell'Anno scolastico 1862-63* cit., *ivi*, *Relazione generale sull'esito degli studi nell'Anno scolastico 1863-64* cit.

Soro chiese ad esempio che “la manica” del Palazzo attribuita alle Finanze fosse restituita al suo uso originario:

“In quantoché, edificatasi la medesima per opera di diversi benemeriti cittadini sassaresi all’oggetto di instituirvisi gli studi generali sotto la direzione dei PP. Gesuiti, avvenuta nel 1773 la soppressione della Compagnia di Gesù, in uno agli altri beni ad essa appartenenti, venne incamerata essa manica alle Regie Finanze, ed indi dal Governo destinata per la Fabbrica dei Tabacchi, si provvederebbe altresì più convenientemente ai bisogni dell’istruzione nella parte massima che riguarda gli Stabilimenti Scientifici, e più particolarmente la Biblioteca accademica, la quale e trovasi attualmente in sito assai umido ed insalubre, per cui i lettori rifuggono dal soffermarvisi, e gli impiegati di essa ne risentono grave nocumento alla salute”¹⁴⁸.

E nella relazione del 1866 il nuovo rettore Reviglio, accennando alla solita pratica, rinverdata per altro con una richiesta del 15 settembre di quell’anno, ritornò sulle impellenti esigenze della biblioteca, “sempre nella lamentata mancanza [...] tante volte riferita al Superiore Governo, e per cui la speranza di un più prospero e notevole miglioramento sta riposta nella cessione in favore dell’Università di una parte del proprio fabbricato”¹⁴⁹.

La questione, lungi dal risolversi con le iniziative assunte dal rettore Reviglio, si sarebbe trascinata in realtà ben oltre, trasformandosi in una sorta di *querelle* destinata a prolungarsi nel corso dei decenni successivi. Tuttavia nel 1872 l’Università segnò finalmente un punto a suo favore, ottenendo la cessione della “manica dell’edificio universitario esposta al sud, soprastante alle sei sale delle scuole attuali”¹⁵⁰. Fu un successo solo parziale, giacché – come si fece notare da parte delle autorità accademiche sassaresi – “tutto il palazzo universitario, cioè la parte occupata per gli studi, come quella usufruttuata dalle Regie Gabelle non meno che la rimanente parte posta pure verso il sud al pian terreno e destinata a carcere provvisorio, tutto era stato edificato con ricchi lasciti e cospicue donazioni di privati per servire agli studi, detti in un tempo generali e poi universitari”, mentre “il R. Demanio, quando furono espulsi i Gesuiti, che non erano proprietari ma solo amministratori, se ne era appropriato senza titolo e senza fondamento di ragione, supponendo proprietà dei

¹⁴⁸ Ivi, vol. 6. II, n. 913, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 9 marzo 1865.

¹⁴⁹ Ivi, vol. 6. II, *Relazione generale sull’esito degli studi nell’anno scolastico 1866-67* cit.

¹⁵⁰ Ivi, vol. 6. II, n. 877, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 17 agosto 1874. L’atto di cessione è del 2 giugno 1872.

Gesuiti ciò ch'era, per le addotte cause, di spettanza universitaria"¹⁵¹. E tuttavia si trattò comunque di un primo riconoscimento dei "diritti" dell'Università, sebbene ottenuto a prezzo di estenuanti trattative.

La portata del risultato ottenuto, del resto, si sarebbe potuta misurare tenendo presente la complessità della procedura seguita e la varietà degli interessi coinvolti. Dal verbale di consegna del 1872, redatto davanti all'intendente di finanza, si desume che l'operazione della cessione aveva implicato una più generale ridefinizione anche degli spazi circostanti l'Università, attraverso un faticoso accordo tra più amministrazioni: i "due cameroni dell'antico Collegio gesuitico, tenuti presentemente dalla Società della Regia Cointeressata, ad uso di magazzino di cura delle foglie dei tabacchi", passarono all'Università; "in cambio alla predetta Società, per tutto il tempo della durata della medesima [furono attribuiti] tutti gli altri vani attinenti all'edificio universitario e per l'addietro occupati dalle Regie Gabelle, compresi quelli del pian terreno che servirono fino ad ora ad uso delle carceri"¹⁵².

L'accordo raggiunto nel 1872 non poté comunque soddisfare a lungo le crescenti esigenze di spazio dell'Università. Nel maggio 1879, cioè due anni dopo la legge che aveva parificato l'ateneo sassarese alle università secondarie, il rettore Pisano Marras, cogliendo l'occasione offerta dalla interruzione del contratto d'appalto tra il Ministero delle Finanze e la Società, chiese che venisse "escluso l'obbligo della cessazione dei locali da essa ritenuti" e che anche l'area destinata nel 1872 alla fabbrica dei tabacchi fosse finalmente annessa all'Università¹⁵³.

Frattanto procedevano abbastanza rapidamente i lavori per la nuova sede della biblioteca. Secondo una lettera del rettore Reviglio, nel giugno 1875, "essendo terminate le opere di falegname e di muratore", si stava "già dipingendo, con bella scelta di ornati, la volta dei tre cameroni destinati ad uso di biblioteca"¹⁵⁴: in compenso – era la conclusione – "ne risulterà un magnifico stabilimento".

¹⁵¹ Ivi, vol. 6. III, n. 1694, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 11 marzo 1872, *Allargamento della biblioteca*.

¹⁵² Ivi, documento in corso di ordinamento. Il verbale, su carta dell'Intendenza di finanza della provincia di Sassari, è datato 2 giugno 1872 ed è sottoscritto da F. Bernardini (agente della Regia Cointeressata dei Tabacchi), avv. Antonio Oggiano (delegato speciale dell'intendente di finanza), nonché dai testimoni all'atto.

¹⁵³ Ivi, vol. 6. VI, n. 748, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 23 maggio 1879.

¹⁵⁴ Ivi, vol. 6. III, n. 49, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 16 giugno 1875: fra gli "ornati" – aggiungeva il rettore – "vi sono lo stemma reale nuovo, quelli del Municipio di Sassari e dei quattro circondari della provincia, e l'effigie d'uomini

La nuova sede era anche il risultato dello sviluppo quantitativo della biblioteca. Secondo una fonte del 1872¹⁵⁵, i libri posseduti erano all'epoca 34.673, dei quali 19.985 già acquisiti prima del 1869, 8.726 provenienti dalle biblioteche delle comunità religiose soppresse dei cappuccini, claustrali, osservanti e domenicani, 1.928 dai serviti, 950 dagli osservanti di Bonorva e dai carmelitani di Sassari e – dato importante – 3.084 acquistati ex novo dopo il 1869 dalla Biblioteca impiegando la sua dotazione ordinaria¹⁵⁶. La dotazione proveniente dallo Stato era, agli inizi degli anni Settanta, di 1.250 lire annue, ma negli anni precedenti aveva toccato il massimo di 1.500 lire¹⁵⁷. Tra i doni – a testimoniare l'attenzione del mondo universitario per la sua biblioteca – si segnalava quello di 88 opere, “tutte recenti ed appartenenti a diversi rami di scienze”, conferite dal rettore Reviglio: “in generale le opere che vennero donate alla Biblioteca – si osservava – si calcolano in numero di 700”¹⁵⁸. Era un patrimonio rilevante, del resto in continua crescita, anche in virtù della legge che faceva obbligo ai tipografi della città e del circondario di depositare nella biblioteca una copia delle loro pubblicazioni.

Solo a partire dagli anni Novanta, però, la biblioteca sarebbe entrata in “un periodo di nuova vita”, “diventando organismo sano e vigoroso, strumento efficace di coltura”¹⁵⁹.

illustri della Sardegna, il tutto ben distribuito nei tre menzionati cameroni”. Altre notizie sulle varie fasi dei lavori ivi, n. 10, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 11 gennaio 1875; e n. 1915, dal Rettore di Sassari al Ministro della Pubblica Istruzione, 2 marzo 1874.

¹⁵⁵ *Relazione intorno alla Biblioteca della regia Università di Sassari compilata dal bibliotecario G. M. Marongio per incarico di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Sassari, 1872. Ad epoca precedente risalgono i *Quesiti indiritti [sic] dall'onorevole Sig. Ministro della Pubblica Istruzione con Sua Circolare delli 22 Luglio 1860, tendenti a conoscere lo stato in che si trova la Biblioteca della Regia Università di Sassari e risposte relative dell'infrascritto Bibliotecario della medesima*, in A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. Biblioteca: il bibliotecario Marras offre in questo documento numerose informazioni circa il numero dei volumi (1200), l'esistenza di un catalogo alfabetico iniziato nel 1846, le materie della raccolta, l'inesistenza di codici e l'esistenza invece di manoscritti, l'esistenza di edizioni pregevoli (194), il numero medio mensile dei lettori (330), l'organico infine della biblioteca (un bibliotecario, un assistente, un distributore, un inserviente). Ivi cfr. anche il più breve rapporto del 25 luglio 1865 (bibliotecario Marongio), con allegato un “quadro numerico dei lettori intervenuti alla biblioteca lungo l'esercizio scolastico 1864-65”: in totale 1239.

¹⁵⁶ Ivi, p. 12.

¹⁵⁷ Ivi, p. 11.

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ *Notizie storiche bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Sassari nel MDCCCXCVIII*, Roma, 1893, p. 18. Sulla Biblioteca e il suo sviluppo successivo cfr. oltre, cap. III, pp. 96-97.

CAPITOLO SECONDO

CRISI E SPERANZE DEGLI ANNI OTTANTA

1. *Il pareggiamento del 1877.*

Alla metà degli anni Settanta l'Università di Sassari aveva (anno accademico 1875-76) 60 studenti, 35 in Giurisprudenza (e uno nel corso di notariato) e 17 in Medicina (24 con i 7 in Farmacia)¹: era la media più bassa dell'intero decennio 1866-77². Dopo le punte degli anni precedenti, il flusso delle iscrizioni sembrava in drastica diminuzione, quasi a sottolineare la stasi determinata dai pesanti condizionamenti strutturali nei quali l'ateneo era stato costretto a vivere dopo il 1860³.

¹ MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, "Bollettino Ufficiale", luglio-agosto 1877 cit., p. 494.

² I dati sugli studenti e uditori iscritti durante il decennio 1866-1877 sono i seguenti: 1866-67, 64 iscritti (37 Giurisprudenza e notariato, 21 Medicina e Chirurgia, Farmacia 6); 1867-68, 80 iscritti (42 Giurisprudenza e notariato, 29 Medicina e Chirurgia, 9 Farmacia); 1868-69, 85 iscritti (39 Giurisprudenza e notariato, 40 Medicina e Chirurgia, 6 Farmacia); 1869-70, 82 iscritti (47 Giurisprudenza e notariato, 27 Medicina e Chirurgia, 8 Farmacia); 1870-71, 81 iscritti (50 Giurisprudenza e notariato, 27 Medicina e Chirurgia, 4 Farmacia); 1871-72, 84 iscritti (52 Giurisprudenza e notariato, 30 Medicina e Chirurgia, 2 Farmacia); 1872-73, 71 iscritti (42 Giurisprudenza e notariato, 24 Medicina e Chirurgia, 5 Farmacia); 1873-74, 75 iscritti (48 Giurisprudenza e notariato, 23 Medicina e Chirurgia, 4 Farmacia); 1874-75, 66 iscritti (45 Giurisprudenza e notariato, 16 Medicina e Chirurgia, 5 Farmacia); 1875-76, 60 iscritti (36 Giurisprudenza e notariato, 17 Medicina e Chirurgia, 7 Farmacia); 1876-77, 70 iscritti (43 Giurisprudenza e notariato, 22 Medicina e Chirurgia, 5 Farmacia). La media annua degli iscritti è pari a 74,36 (cfr. ibidem). Gli stessi dati sono in AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Documenti*, n. 109, *Progetto di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione pubblica nella tornata del 9 maggio 1877: Pareggiamento della R. Università di Sassari alle Università nell'art. 2, lettera B, della L. 31 luglio 1862, n. 719*, che in allegato reca anche la statistica dei professori ordinari e straordinari nominati dal 1860 in poi e quella degli studenti ginnasiali, liceali e universitari nella città sedi di Università secondarie. In quest'ultima sono interessanti i dati di Sassari comparati con quelli di Cagliari: nell'anno scolastico 1866-67 la provincia di Sassari, con 243.452 abitanti, aveva 360 studenti ginnasiali, 103 liceali e 70 universitari, e quella di Cagliari, con 393.208 abitanti, aveva 155 ginnasiali, 80 liceali e 54 universitari. Notizie sulle lauree conferite nel periodo (più in particolare dal 1860-61 al 1874-75) sono in AS Un. Sassari, vol. 29, *Registro degli esami pubblici nelle varie facoltà* (che reca anche i nomi e i voti dei laureati).

³ Un quadro di questi condizionamenti aggiornato al 1877 è offerto, riassuntivamente, dalla relazione Coppino cit. Secondo questo documento, "l'Università di Sassari, che pure ha in sé una Facoltà medica, la quale conferisce diplomi di laurea legalmente validi quanto

Allarmata dal processo involutivo, la stessa amministrazione provinciale intervenne più volte sulla questione. Già nel 1870 il Consiglio, in seduta straordinaria, rivolgeva un voto al Parlamento affinché

“ove nei provvedimenti finanziari o nelle leggi da farsi sull'istruzione superiore, le deprecabili condizioni dello Stato rendano assolutamente necessaria la soppressione nel bilancio della somma richiesta per l'Università di Sassari, e dove non si tolga la necessità dei diplomi con un ampio sistema di libertà, sia lasciata facoltà alla Provincia di Sassari di sopperire da sé al mantenimento dell'Università, che diventerà libera o provinciale, riconoscendo però i suoi diplomi eguali a quelli delle università regie, e conservando interamente i beni di cui è dotata”⁴.

Nella sessione ordinaria del 1872 lo stesso organo, “rinnovando e confermando i ripetuti voti per contribuire con lire 30.000 annue al pareggio di questa Università alle altre secondarie, fa istanza perché senza indugio vi si istituisca la Facoltà di Matematica, prelevando dalla detta somma di lire 30.000 quanto sia necessario”⁵.

Infine, nell'agosto 1874 la Provincia promosse la nomina di una speciale commissione composta di rappresentanti propri e del Comune e di professori universitari, allo scopo di “determinare i modi più utili di spendere la somma bilanciata, studiando i bisogni degli insegnamenti attuali”⁶; e, due anni più tardi, stanziò nel bilancio 1875 la somma di 30

quelli delle meglio fornite Facoltà del Regno, ha due soli stabilimenti scientifici, un laboratorio di anatomia normale ed uno di chimica. L'insegnamento delle scienze fisiche e naturali, come necessario fondamento dell'istruzione medica, è appena rappresentato; non orto botanico, non gabinetto di zoologia, non di anatomia comparata. Per l'insegnamento della fisica l'Università fu provveduta di alcune macchine da Re Carlo Alberto nel 1831; ma d'allora in poi ebbe soltanto, negli anni 1871 e 1872, un sussidio di circa lire 3.000, per fare qualche nuovo acquisto. La patologia e la fisiologia sono impartite con lezioni teoriche; le cliniche non d'altro sono fornite che dei mezzi ordinari che trovarsi possono nelle sale comuni dello spedale. Infelicissime anche le condizioni del personale insegnante. E invero ai professori fu negato il beneficio della legge 31 luglio 1862, e così i titolari più anziani anche oggi hanno stipendio di sole lire 2.500, cioè appena lo stipendio di un professore straordinario nelle altre università dette minori o secondarie. Il numero dei titolari poi è di 5 in tutta l'Università, dei quali 1 appena nella Facoltà medica, sebbene conti questa tanti e tanto importanti insegnamenti. Nel lungo corso di anni diciassette soltanto 4 professori ordinari furono nominati; gli straordinari furono 15, numero scarso pur esso; e quindi ai bisogni dell'insegnamento fu necessità provvedere la mercé degli incaricati semplici, i quali oggi pure sono in numero di 16 sopra 29 insegnanti” (Cfr. AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Documenti*, n. 109 cit.).

⁴ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verballi, Allegati al Verbale del 21 agosto 1874, Lettera diretta dal sig. Prefetto alla Deputazione Provinciale*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*: facevano parte della commissione per l'Università i professori Maurizio

mila lire, ma "con riserva di spenderla appena il Governo avesse dichiarato di mantenere [...] l'Ateneo"⁷.

Nell'agosto 1876, accompagnati dal deputato Pasquale Umana, docente universitario egli stesso, due rappresentanti della facoltà medica, i professori Pasquale Piga e Giacomo Pitzorno, vennero ricevuti dal Coppino, al quale sottolinearono la gravità della situazione manifestando le preoccupazioni del corpo docente per la ventilata "amputazione" dell'ateneo sassarese (secondo le informazioni portate a Sassari dallo stesso Umana, esisteva un progetto governativo per diminuire drasticamente le spese dividendo le facoltà, e lasciandone una a Sassari e una a Cagliari)⁸. Il ministro riepilogò le posizioni del Governo in una lettera indirizzata ai due "ambasciatori" due giorni dopo l'incontro romano: ribadendo l'impossibilità di accollare nuovi oneri al bilancio dello Stato, si dichiarò tuttavia disponibile a "discutere con chi venga innanzi, pronto a saldare la differenza che corre tra la spesa attuale e quella che sarebbe necessaria per formare professori discretamente retribuiti e Gabinetti convenientemente dotati"⁹. La proposta governativa indusse la commissione a orientarsi verso quella che apparve subito l'unica soluzione possibile: chiedere a Provincia e Comune di colmare, con un'assegnazione annuale di 70 mila lire, la differenza necessaria ad ottenere il pareggiamento¹⁰.

Il Consiglio provinciale affrontò la discussione sul problema il 24 dello stesso mese. Il relatore, avv. Gavino Passino, con toni appassionati e persino drammatici ("la vita della nostra Università è contata a secondi") si dichiarò subito perché si stanziassero altre 15 mila lire, da aggiungersi alle 30 mila già in bilancio, e si invitasse il Comune a

Reviglio e Giommaria Pisano Marras; per la Provincia i consiglieri avv. Antonio Campus (sostituto procuratore generale del Re) e avv. Antonio Marogna; per il Comune il consigliere avv. Proto Casu.

⁷ Cfr. *Processo verbale della Commissione incaricata di studiare i mezzi di miglioramento dell'Ateneo sassarese*, ivi, *Documento n. 2, allegato al verbale n. 7 del 24 agosto 1876* (la frase è tratta dalla lettera del prefetto al Rettore dell'Università, s.d., ivi riportata per intero).

⁸ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 25 agosto 1876, intervento del cons. Bua.

⁹ Cfr. la lettera (Ministero della Pubblica Istruzione, Div. 3^a, sez. 1^a, n. 20/8360) riprodotta in CONSIGLIO PROVINCIALE, *Verbali cit.*, *Allegato B al Verbale n. 7 del 24 agosto 1876*.

¹⁰ *Rapporto della Commissione nominata in seguito ad apposita deliberazione del Consiglio provinciale per istudiare i mezzi di migliorare le condizioni dell'Ateneo di Sassari*, ivi, *Documento n. 1, allegato al verbale n. 7 del 24 agosto 1876*. Nel *Processo verbale della Commissione cit.* figurano anche, in allegato, un progetto di riparto delle spese e un *Progetto di statuto del consorzio universitario* che si sarebbe dovuto costituire a sostegno dell'Ateneo.

concorrere per le restanti 25 mila (10 mila in più rispetto agli impegni precedenti)¹¹. Il giorno dopo il Consiglio approvò la proposta¹² e altrettanto fece a metà settembre il Consiglio comunale¹³.

L'impegno dei due enti locali in favore dell'Università (che lo stesso ministro Coppino, parlando alla Camera, avrebbe di lì a poco riconosciuto come eccezionale)¹⁴ si inquadra in realtà in una fase nuova e più vivace dello sviluppo di Sassari: furono quelli anni di grandi progetti economico-finanziari, anche se in gran parte poi travolti nei fallimenti a ripetizione degli istituti di credito cittadini; di appassionante battaglie politico-culturali (testimoniate dalla vivace presenza di un gran numero di fogli periodici); di uno sviluppo complessivo dei traffici e dell'economia¹⁵. "Nonostante la larga 'distruzione di ricchezza' provocata dai fallimenti – è stato scritto –, l'effetto più rilevante della crisi fu una robusta redistribuzione del denaro, degli averi e dei ruoli fra le diverse classi cittadine"¹⁶.

Anche la vita politica cittadina e provinciale entrava in un momento nuovo: nel 1878 il repubblicano Gavino Soro Pirino avrebbe fondato la "Società Progressista", dalla quale sarebbe "uscito un Consiglio comunale che lo considerò suo leader"¹⁷; i progressisti avrebbero in quegli stessi

¹¹ *Relazione del consigliere avvocato Gavino Passino sulla questione universitaria*, ivi, *Allegato A al Verbale n. 7 del 24 agosto 1876*. Da segnalare il riconoscimento alla Facoltà medica il cui "generoso slancio servì di leva fortunata ad abbattere le male arti e ad sollevare il fitto velo, entro il cui involucro da tempo molto venivano nascosti i destini del nostro Ateneo".

¹² CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verballi*, sedute del 24 e 25 agosto 1876: la discussione si concluse con 22 voti a favore e 4 contrari. Il documento finale, accogliendo la proposta del ministro, impegnava il Consiglio a stanziare 45 mila lire annue "appena ottenuta l'approvazione del Parlamento nazionale" alla legge di pareggiamento; invitava il sindaco a riunire il Consiglio comunale e a deliberare lo stanziamento di 25 mila lire; infine condizionava il contributo dei due enti locali al mantenimento dell'Università.

¹³ Cfr. *Ministero della Pubblica Istruzione*, "Bollettino ufficiale" cit., p. 486 (la delibera è del 14 settembre e venne assunta all'unanimità).

¹⁴ AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1877, p. 4285: "Mi sembra bello lo spettacolo di una provincia, di una città pure non grandissima né ricchissima, le quali propongono di fare sacrifici forse maggiori delle loro forze, o certamente non inferiori ad esse, per migliorare le condizioni scientifiche dei loro studi".

¹⁵ E. COSTA, *Sassari*, vol. II, t. 1 cit., pp. 153-154; nell'aprile 1872 fu inaugurato il tronco ferroviario tra Sassari e Porto Torres; nell'agosto dell'anno successivo si aprì, nei locali dell'Ospedale civile, la seconda "esposizione sarda"; nell'ottobre veniva posta la prima pietra del nuovo palazzo provinciale in Piazza d'Italia.

¹⁶ M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, 1979, p. 16.

¹⁷ Ivi, p. 23. Soro Pirino fu anche, per un breve periodo, a capo della Giunta comunale come assessore anziano (cfr. E. COSTA, *Sassari* cit., p. 155); nel maggio 1880, essendo stato eletto deputato, rinunciò al seggio per non dover prestare giuramento.

anni conquistato la maggioranza in Consiglio comunale e caratterizzato con le loro battaglie il clima politico locale. Ne nacque, anche in coincidenza con la "rivoluzione parlamentare" del 1876 e con la costituzione del primo governo Depretis, un processo di rinnovamento della classe dirigente locale, non solo dal punto di vista strettamente politico ma anche da quello latamente culturale: uomini nuovi, per lo più estranei alle precedenti esperienze di gestione del potere locale, divennero i protagonisti della dialettica politica cittadina.

L'Università fu investita anch'essa dal vento delle nuove idee: in qualche modo la svolta politica implicava il coinvolgimento degli uomini dell'Università, che di quella Sassari più progressista erano stati per tanti versi gli antesignani. Sintomatico proprio il caso di Pasquale Piga (uno dei due "ambasciatori" a Roma presso Coppino). Brillante professore di patologia e clinica chirurgica dal 1864 (dapprima incaricato e l'anno successivo professore straordinario di quella stessa materia), Piga si era impegnato sin da allora in una intensa attività scientifica (riflessa nella sua ricca bibliografia), affiancandola ad un impegno professionale che ne aveva diffuso "la fama e il valore per la città e per la provincia"¹⁸. Ma agli inizi degli anni Settanta, in quanto appartenente al "partito repubblicano" del Soro Pirino, era stato oggetto delle attenzioni dei carabinieri e del prefetto Achille Serpieri: segnalato dal Ministero dell'Interno a quello della Pubblica Istruzione come elemento antigovernativo, nel 1872 era stato addirittura destituito dall'insegnamento¹⁹.

L'episodio rischiò seriamente di compromettere la sua carriera: ma la rapida "riabilitazione"²⁰, ed anzi la sua assunzione a responsabilità via via più importanti (sino a quella rettorale dal 1883 al 1886, come si vedrà) furono uno dei tanti segnali del ricambio generazionale ed anche politico nell'Università e nella classe dirigente cittadina. Professore ordinario nel 1874, consigliere comunale dal 1878, poi assessore nella giunta di sinistra, Piga fu uno dei principali protagonisti del movimento

¹⁸ Così A. CONTI, *Commemorazione di Pasquale Piga per cura della Facoltà Medica*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1886-87*, Sassari, 1887, pp. 13 ss. (la cit. è tratta dalla p. 16).

¹⁹ Cfr. su tutto ACS, P. I., Fasc. pers., 1 vers., *Piga Pasquale*: nel rapporto del locale comando dei carabinieri (ottobre 1872) Piga veniva indicato come confidente e amico dello studente in medicina Bardilio Delitala, direttore della "Giovane Sardegna" e "istigatore del nuovo indirizzo antigovernativo preso dal giornale "Il Popolano". Il prefetto Serpieri chiese espressamente al ministro che Piga non venisse riammesso in servizio all'Università (ottobre 1872).

²⁰ Indicativo fu, nel 1876, il conferimento a Piga del titolo di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

del 1877 per il pareggiamento, intelligente fautore di quell'“accordo mirabile tra insegnanti ed amministratori”²¹ che consentì in definitiva il successo dell'azione.

La Camera dei deputati discusse il progetto governativo sull'Università di Sassari, emendato dalla commissione, nella tornata del 9 giugno 1877. All'art. 1 si stabiliva che “la Regia Università degli studi di Sassari è pareggiata, per le facoltà e scuole in essa presentemente istituite, alle Università indicate nell'art. 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n. 719”²². Gli articoli successivi (dal 2 al 4) riguardavano lo stato economico dei professori (le retribuzioni non avrebbero comunque potuto superare le 3.000 lire)²³, il coinvolgimento dei due enti locali nel finanziamento dell'Università²⁴, l'abrogazione dell'articolo della legge del 1860 che – introducendo una sospensiva della soppressione stabilita dalla legge Casati – aveva però vincolato il bilancio universitario a quello del 1859.

La discussione durò una sola seduta, concentrandosi particolarmente sul problema del finanziamento: Pierantoni chiese subito la soppressione dell'art. 2 relativo alle retribuzioni dei professori²⁵; il relatore Ponsigliani accettò la modifica²⁶; Coppino spiegò che l'articolo limitativo era stato introdotto in commissione solo perché “si temeva [che] il concorso che si domanda alla provincia e al comune di Sassari non potesse bastare”; ma aggiunse che – a conti fatti – risultava al Ministero non solo infondato il timore di una insufficienza dei fondi, ma addirittura la prospettiva di un “lucro” statale:

“Quella è una Università la quale può dimostrare che non costa niente lo Stato; ma io voglio aggiungere che non solamente non costa niente allo Stato, ma gli frutta. E per verità, mentre tutto il suo patrimonio antico e le sue rendite nuove pagano le spese, nelle casse dell'erario vanno tutte le tre forme di imposta che ci sono: la tassa di matricolazione; la tassa di iscrizione; la tassa del diploma. [...]. Negli anni 1873 e 1874 la statistica ci dà lire 11 [ma 11.000]; e anche negli

²¹ Ivi, p. 19.

²² AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1977, pp. 4281 ss.

²³ Questo articolo era stato interamente introdotto in commissione.

²⁴ Art. 3: “Alle spese maggiori di personale e di materiale necessarie per la esecuzione della precedente disposizione, sarà provveduto coi fondi a tale fine assegnati dalla Provincia e dal Comune di Sassari”.

²⁵ AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni* cit., pp. 4283-84: “Infatti, questo art. 2 verrebbe a togliere a 4 o 5 professori dell'Università di Sassari il beneficio portato dalla legge generale, per cui il professore ordinario che ha compiuto 5 anni di servizio acquista l'aumento di un decimo sullo stipendio”.

²⁶ Ivi, p. 4285.

anni più infelici per numero di scolaresca, noi abbiamo sempre trovato 9.000 lire per introito di tasse; e questa somma può essere un margine sufficientissimo per rispondere alle condizioni buone e giuste, che si facciamo ai professori²⁷.

L'unico intervento contrario fu, ancora una volta, quello di Ruggero Bonghi ("uomo di ostinate convinzioni sopra la questione dell'Università di Sassari", lo definì Pierantoni)²⁸. L'esponente della Destra contestò vivacemente l'opportunità "civica" che Comune e Provincia si assumessero il carico dell'Università, richiamando gli altri e prioritari obblighi istituzionali degli enti locali (soprattutto l'istruzione primaria); insistette a lungo sulla esiguità degli iscritti non solo dell'ateneo sassarese, ma anche di quello cagliaritano²⁹; si soffermò sulla strutturale insufficienza delle facoltà di Medicina in contesti universitari così poveri:

"Ci sono Università che si chiamano minori – concluse – le quali sono però in grado di esistere perché hanno scolaresca sufficiente ed i professori sono proporzionati al numero di questi, e v'ha un complesso di condizioni sociali e materiali che permettono che l'Università viva. Ci sono altre Università minori, invece, che o non possono più addirittura esistere per qualunque sforzo si faccia o non con tutti gli insegnamenti che hanno; il tentarlo è tempo e denaro sciupato, è un danno della cultura generale del Paese, è il guardare l'insegnamento superiore al lume di interessi molto meschini e fallaci"³⁰.

La votazione avrebbe tuttavia dimostrato l'isolamento della sua posizione: su 193 deputati presenti i favorevoli furono 161 e i contrari appena 32³¹. Presentato al Senato il 9 giugno 1877, il progetto vi fu

²⁷ *Ibidem*. Interessante anche la replica di Coppino in occasione della discussione in Senato (AP SENATO, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni*, tornata 20 giugno 1877, p. 1623), nella quale si dava anche una sintesi comparativa dello stato delle cliniche nelle università minori: a Cagliari (i dati si riferivano per tutte le sedi al 1875) 90 malati e 3313 "giornate di ospitalità"; a Catania 156 malati e 3076 giornate; a Messina 244 e 5897; a Modena 430 e 11860; a Parma 281 e 8245; a Sassari 308 malati e 7547 giornate, "Sassari – concludeva Coppino – è la seconda per numero di malati e sarebbe la terza per giornate di ospitalità, il che potrebbe spiegare una cosa che fu avvertita, che cioè l'insegnamento, malgrado i piccolissimi mezzi, in virtù della buona volontà di quei professori e la provvida sapienza degli amministratori di quell'ospedale, non difettò, come si sarebbe potuto e dovuto temere da chi avesse esaminato il bilancio".

²⁸ *Ivi*, p. 4282.

²⁹ *Ivi*, p. 4287: "L'Università di Cagliari, che, sostenuta interamente col bilancio dello Stato, era pareggiata a tutte le altre dello Stato, è andata sempre diminuendo di studenti. Da 86 è discesa a 56. Intanto le due Università insieme riunite non riescono a mettere insieme una scolaresca pari alla più mediocre di una Università appena ragionevole. Fra tutte e due avranno un 112 o 115 studenti, o giù di lì".

³⁰ *Ivi*, p. 4288.

³¹ *Ivi*, p. 4295.

definitivamente approvato il 20 giugno con 53 voti a favore e 18 contrari su 71 votanti³². Con la legge 11 luglio 1877, n. 3937, l'Università di Sassari veniva "pareggiata" alle università secondarie.

2. Lo sviluppo degli anni Ottanta.

Il "pareggiamento" aprì per l'ateneo sassarese un periodo di notevole sviluppo³³. Già la relazione rettorale del settembre 1878 registrava con soddisfazione il "notevole [...] incremento che presero gli studi" subito dopo la legge del 1877, pur avvertendo che "non tutte le disposizioni contenute in essa legge poterono finora avere la definitiva loro applicazione"³⁴.

In quell'anno 1877-1878 la Facoltà di Giurisprudenza aveva 39 iscritti, quella di Medicina 30, più gli 8 della Scuola di farmacia³⁵. Gradualmente, ma con nuovo impulso, l'Università usciva dalla crisi endemica che ne aveva caratterizzato l'esistenza per quasi vent'anni.

Segnali importanti di ripresa si avvertivano nella facoltà di Giurisprudenza che, delle due, appariva la meno aperta alle correnti dell'innovazione³⁶. Ma quando, nel novembre 1876, il ministro della Giustizia Mancini interpellò le università del regno sul progetto del nuovo codice penale e in particolare sull'eventualità di abolire la pena di morte, il

³² AP SENATO, Leg. XIII, sess. 2^a, *Discussioni*, tornata del 20 giugno 1877 cit., pp. 1611 ss.

³³ La documentazione di questi progressi è raccolta, dall'anno 1876, nella serie degli *Annuari* dell'Università di Sassari.

³⁴ AS. Un. Sassari, vol. 6. VI, n. 512, Sassari 12 settembre 1878. Il rettore aggiungeva che "alcune solamente furono le modificazioni che in via provvisoria dovettero introdursi sia nel personale che nel materiale scientifico della Università" e a ciò attribuiva il mancato raggiungimento di un risultato "il più appagante".

³⁵ *Ibidem*. I dati del 1876-77 riportati sull'*Annuario* furono lievemente difformi da quelli del *Bollettino ufficiale* e della Relazione Coppino (cfr. *ante* n. 2): Giurisprudenza, 40 iscritti; Medicina e Chirurgia 21, più 4 della Scuola di farmacia (cfr. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1876-77*, Sassari, 1876). Nell'anno accademico successivo, dunque, crebbe, comunque, il numero complessivo degli iscritti, ma si registrò un calo della facoltà di Giurisprudenza compensato da un sensibile aumento di quella di Medicina (non è forse arbitrario ipotizzare in questo fenomeno la conseguenza delle notizie, che aleggiarono per tutto il periodo, circa un ridimensionamento dei due atenei di Cagliari e Sassari, con attribuzione della facoltà di Medicina solo a quest'ultima città e la concentrazione di Giurisprudenza a Cagliari).

³⁶ Vi si tenne per esempio un corso libero "con effetti legali" di contabilità di Stato (docente l'allora dottore aggregato Pasquale Demurtas Zichina). In quello stesso periodo la facoltà fece voti per la copertura mediante concorsi di tutti i posti di professore ordinario previsti in organico: cfr. AS Un. Sassari, vol. 6. VI, n. 512 cit.

consiglio di facoltà votò (5 voti contro 4) per il mantenimento, collocandosi così, a fianco di Palermo e Camerino, nello sparuto schieramento dei conservatori ad oltranza³⁷:

“La Facoltà – si leggeva nel testo del parere approvato [...] – considera che la personalità umana non è così assolutamente inviolabile che in alcune gravi circostanze non si possa sacrificare. L’unanime consenso di tutti i popoli da cinque a seimila anni in tutte le epoche di barbarie e di civiltà non ha esitato ad ammettere la pena di morte: questo fatto indiscutibile ha resistito a tutte le tempeste politiche e a tutte le trasformazioni sociali. Tutte le religioni riconobbero questo dritto senza combatterlo. [Considera] che la legge morale non riprova all’atto che attentava alla vita dell’innocente o armata mano alla proprietà. E se il solo attentato rende violabile la personalità umana sino alla sua distruzione, potrà credersi che, colla consumazione dell’assassinio riviva l’invulnerabilità della vita del delinquente?”³⁸.

E ancora:

“La necessità della sicurezza pubblica e privata, oggetto primario della società, domanda imperiosamente il sacrificio della vita a coloro che non rispettarono l’altrui. In caso contrario, nelle province meno colte, alla giustizia pubblica si surrogerebbe la privata vendetta, la quale facilmente si estenderebbe all’sterminio della famiglia e dei congiunti dell’assassino [...]; il grido a nome dell’umanità, innalzato nel secolo scorso dal Beccaria e rincalzato in questo dalla voce potente del Carmignani, produsse nel nostro paese un eco simpatico alle loro opinioni, ripercosso in tutte le regioni del mondo civile, sostenuto dai più valenti pubblicisti, filosofi e giureconsulti, i quali proclamano altamente rinunciare al patibolo [ma] queste voci umanitarie, tuttavia non scalzano l’essenza e il principio della legittimità della pena capitale, poggiata sulla tradizione dei secoli e sulla necessità di tutelare l’ordine pubblico e il dritto primordiale dell’uomo con una pena analoga all’offesa recatagli da un animo profondamente corrotto”³⁹.

³⁷ Le facoltà di Giurisprudenza favorevoli all’abolizione della pena di morte risultarono 16; 3, come si è detto, le contrarie. Nel consiglio di facoltà di Sassari (alla cui posizione si allineò anche il consiglio dell’ordine forense) votarono per il mantenimento Sanna Tolu, Grana, Viridis Prosperi, Manca e Pisano Marras; per l’abolizione Manunta, Bibbiana, Garavetti e Mariotti. Cfr. AS Un. Sassari, vol. 35. II, Seduta della facoltà giuridica, 14 novembre 1876. Sul problema cfr. M. DA PASSANO, *La pena di morte nel Regno d’Italia, 1859-1889*, in *Il diritto penale dell’Ottocento*, a cura di S. Vinciguerra, in corso di stampa (debbo ringraziare l’autore per avermi segnalato il voto della facoltà sassarese, pubblicato a suo tempo in *Progetto del Codice Penale del Regno d’Italia. Sunto delle osservazioni e dei pareri sugli emendamenti al Libro Primo del Progetto*, Roma, 1877, e per avermi consentito di leggere in bozza il suo saggio).

³⁸ AS Un. Sassari, vol. 35 cit.

³⁹ *Ibidem*.

Erano dunque argomenti tradizionalisti, per non dire antilluministici, quelli che la maggioranza della facoltà sassarese abbracciava in quella occasione. L'Italia di quei mesi viveva la transizione tra Destra e Sinistra, che qualcuno avrebbe definito "rivoluzione parlamentare"; ma nelle aule della facoltà giuridica di Sassari le idee e i valori del liberalismo democratico penetravano piuttosto lentamente.

Diversa la situazione della facoltà di Medicina. Qui il primo diffondersi del positivismo e l'apertura scienziata che ne era derivata configuravano un ambiente intellettuale indubbiamente più aperto e ricettivo. Già nel 1878 il preside lodò "i grandi benefizi che dalla provvida legge del pareggio derivar devono agli studi medico-chirurgici di questa Università"⁴⁰. Quell'anno fu istituito l'insegnamento della clinica sifilopatica e dermopatica e (anche in seguito alla nomina del suo nuovo titolare) "prese un qualche notevole incremento" la cattedra di clinica ostetrica⁴¹. Tra gli stabilimenti scientifici, la relazione rettorale del 1878 citava il gabinetto di chimica generale ("continua a progredire in modo soddisfacente"), sottolineando come "il materiale scientifico di questo Stabilimento ha di molto migliorato in quest'anno in grazia dell'aumento portato dalla nuova legge del pareggio alla sua dotazione"⁴²; e si soffermava sui casi del gabinetto di anatomia comparata ("ha fatto sensibili progressi") e di quello di fisica ("la dotazione assegnatagli ha fatto in modo che l'insegnamento non si limitasse in quest'anno alla sola parte teorica")⁴³. Particolarmente in salute appariva, grazie alla nuova dotazione finalmente accresciuta, la scuola di botanica: "per cura del nuovo direttore si procedette – scriveva il rettore – alla raccolta di 104 specie diverse di piante medicinali, che si conservano opportunata

⁴⁰ Ivi, vol. 6. VI, n. 512 cit.

⁴¹ Ibidem: "Ma perché venga essa posta nella sua vita di progresso – precisava la relazione – è d'uopo che sia mandata la richiesta di fondi fatta dal Direttore della stessa Clinica per l'acquisto di strumenti e apparecchi di cui attualmente difetta".

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem. Si auspicava inoltre "una radicale riforma del gabinetto di anatomia umana normale" e si segnalava come il gabinetto di materia medica fosse "solo in via di formazione". Collegato al gabinetto di fisica era l'impianto dell'Osservatorio Meteorologico, ad opera, nel 1873, del professore Alessandro Volta («degnò nipote dell'illustre scienziato di cui porta il nome»). Cfr. sul punto *Storia dell'Osservatorio Meteorologico per cura del Direttore Luigi Macchiati*, Sassari, 1881, che illustra gli sforzi di Volta, primo direttore, per rendere operante l'Osservatorio con l'aiuto decisivo degli enti locali. L'Osservatorio fu poi trasferito nel palazzo universitario dopo la metà degli anni Ottanta (cfr. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1886-87* cit.; A. Com. Sassari, Cat. 9, Classe 5, *Università di Sassari 1859-1882*).

mente disseccate in doppio esemplare, ed è essa destinata a fornire l'erbario di questa Università"⁴⁴.

Crebbe anche il ruolo della facoltà nell'ambito cittadino. Un intenso programma di "pubbliche lezioni straordinarie nella grand'aula dell'Università" aprì un significativo rapporto con gli ambienti più vivaci della Sassari colta e positivista⁴⁵. Ma soprattutto si cominciò a discutere di un progetto di convenzione ("già trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione dall'ultimo scorso mese di giugno") in base al quale l'amministrazione dell'Ospedale civile si sarebbe assunta "l'obbligo del mantenimento e del servizio dei malati clinici nel pio istituto sotto determinate norme e condizioni, ricevendo un equo corrispettivo dal Governo"⁴⁶.

Sarebbero occorsi ancora due anni, perché le laboriose trattative tra l'Università e l'Ospedale approdassero alla prima di una lunga serie di convenzioni, che avviò un rapporto duraturo tra cultura medica accademica e il principale istituto di assistenza della provincia. Il 31 ottobre 1879 il rettore Giommaria Pisano Marras e il presidente dell'amministrazione dell'Ospedale civile di Sassari cav. Giuseppe Basso Campus firmavano il testo di una convenzione in 10 articoli, con la quale per la prima volta si regolavano diversi aspetti della collaborazione tra l'Università e l'Ospedale: sino alla scadenza del 1881, le cinque cliniche universitarie (Medica, Chirurgica, Oculistica, Ostetrica e Sifilodermopatica) furono "accettate" nello stabilimento dell'Ospedale. Le prime quattro ebbero complessivamente 53 letti e 6500 "giornate di spedabilità presenziabili"⁴⁷; la clinica sifilodermopatica non ricevette per il momento una propria dotazione di letti, ma ebbe l'autorizzazione a utilizzare "quegli

⁴⁴ Ibidem. Da segnalare anche il cenno al progetto dell'orto botanico: "A quest'uopo si iniziarono alcune pratiche col proprietario di un tenimento posto alla distanza di soli cinque o sei minuti dal popolato, cinto a muro ed avente un comodo caseggiato che si prestava a stabilirvi oltre l'alloggio necessario per il custode dell'orto e per la scuola di botanica, anche il gabinetto di fisiologia e quello di zoologia ed anatomia comparata". Cfr. sul punto, per ulteriori informazioni, *ivi*, vol. 6. IV, *Relazione generale sull'esito degli studi della regia Università di Sassari nell'anno scolastico 1876-77*, 5 settembre 1877.

⁴⁵ Ibidem. Da ricordare anche alcune altre iniziative di quell'anno: "L'incaricato dell'insegnamento della zoologia e fisiologia ed anatomia comparata, professore Luigi Macchiati, fece in giorni di domenica ed alle ore pomeridiane cinque pubbliche lezioni sulla paleontologia, della durata di minuti trenta e più ciascuna lezione. L'incaricato dell'insegnamento della botanica, professore Antonio Contini Cappai, diede così pure due pubbliche lezioni sullo stesso ramo di scienza da lui insegnato".

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Cfr. il testo della convenzione in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82. L'art. 3 distribuiva così letti e giornate: "Clinica Medica 20 letti, 2.400 presenze; Clinica Chirurgica 16 letti, 2.000 presenze; Clinica Oculistica 9 letti, 1.100 presenze; Clinica Ostetrica 8 letti, 2.000 presenze".

ammalati che per malattie della pelle e sifilitiche verranno accolti nella sale comuni dello Spedale⁴⁸. L'Ospedale, che si impegnava inoltre a fornire il vitto ai malati, il mobilio, il personale, gli strumenti e i materiali necessari (questi ultimi elencati in una nutrita serie di allegati), ricevette in cambio dal Governo un finanziamento annuo di 9.000 lire⁴⁹.

Le speranze di una piena rinascita dell'Università sembrarono in effetti concretizzarsi ancor di più nei primi anni Ottanta. Dal 1882 invalse l'uso di pubblicare, accanto alla prolusione inaugurale dell'anno accademico (come sempre affidata ad un professore e svolta su un oggetto di studio scientifico), una relazione rettorale sullo stato dell'ateneo. In quell'anno il rettore Silvestrini, tracciando una sorta di bilancio del decennio appena concluso, poteva registrare con soddisfazione il nuovo contributo di 6.000 lire concesso dal Ministero per il 1881 (che portava il finanziamento ministeriale a complessive 135.270 lire)⁵⁰ e segnalare il miglioramento della didattica, legato alla progressiva acquisizione di professori stabili (anche se mancavano ancora i professori di fisica e di botanica). Quanto ai locali, Silvestrini informò di avere "iniziata un'altra pratica per la restituzione da parte del Regio Demanio del primo piano e di parte del pian terreno dello stesso braccio est dell'edificio ora tenuto dalla Regia cointeressata; per cui potranno avere maggiore sviluppo – aggiunse – gli istituti di Fisiologia, di Farmacologia sperimentale, di Mineralogia e di Chimica, e potranno essere ampliate le scuole per la Facoltà di Giurisprudenza"⁵¹. L'edificio centrale dell'Università si abbelliva inoltre per la "riduzione a giardino del cortile interno", grazie all'acqua "generosamente concessa dal Comune"⁵². L'apparato amministrativo conosceva un momento di razionalizzazione con il "riordinamento della Segreteria ed Economato secondo gli attuali sistemi", introdotti dalla "sagace operosità e provetta esperienza amministrativa" del segretario capo Giuseppe Pizzamiglio⁵³.

⁴⁸ Ibidem. Inoltre al direttore della clinica era attribuita la direzione del sifilocomio.

⁴⁹ Ibidem. Il personale previsto dalla convenzione (art. 8) fu: "una suora ed un infermiere capo per ciascuna clinica medica e chirurgica, addetti al servizio tanto del riparto uomini che del riparto donne; un infermiere per ciascun riparto uomini di dette cliniche; una infermiera per due riparti delle donne nelle stesse indicate cliniche, salvo i casi di maggior bisogno; una infermiera per la clinica oculistica; ed una infermiera per la clinica ostetrica".

⁵⁰ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1882-83*, Sassari, 1883, p. 7.

⁵¹ Ivi, p. 13.

⁵² Ivi, p. 12.

⁵³ Ibidem. Significativa, già da quest'epoca, la rivendicazione del pieno pareggiamento, su cui cfr. ACS, *Carte Ferrando*, in corso di ordinamento, b. 7, fasc. Pais, per la lettera del deputato Pais sull'argomento.

La nuova fase della vita universitaria fu segnata in quegli anni anche da quelle che Silvestrini definì come vere e proprie "feste scientifiche": ad esempio l'inaugurazione delle due lapidi dedicate a Luigi Rolando e a Domenico Alberto Azuni⁵⁴, due "glorie" dell'ateneo che la città mostrò di sentire profondamente sue, raccogliendosi attorno al corpo docente nelle celebrazioni. Nel novembre 1880 fu inaugurato il Museo archeologico, con una cerimonia nella quale il facente funzioni di regio commissario dei musei e scavi di antichità per la Sardegna, Filippo Vivanet, "pronunciò nell'aula accademica un elegante ed erudito discorso sulla storia antica della Sardegna ed il signore incaricato della direzione di esso Museo, professor Ettore Pais, diede poi alcuni ragguagli intorno all'Istituto alle sue cure affidato"⁵⁵.

Il primo nucleo della raccolta era stato posto sin dal 1819, quando, "facendosi degli scavi a Porto Torres, eransi trovati dei cippi, lastre di marmo con iscrizione ed altri oggetti, alcuni dei quali erano stati ritirati dal canonico Emanuele Marongio Nurra" (così il rettore di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione, nel maggio 1875)⁵⁶. Il progetto del gabinetto aveva poi ricevuto un ulteriore impulso nel 1835 dai nuovi ritrovamenti avvenuti quell'anno a Porto Torres⁵⁷. A partire da quel momento una apposita commissione aveva materialmente avviato la collezione, anche se la raccolta aveva ben presto subito una battuta

⁵⁴ La lapide a Rolando venne scoperta il 20 aprile 1882, nell'occasione del cinquantunesimo anniversario della morte. Quella ad Azuni il 24 gennaio 1883. Cfr., più in particolare, G. PIZZORNO, *Rolando e i suoi lavori anatomici sul sistema nervoso. Discorso accademico tenuto nell'aula della Regia Università di Sassari il 20 aprile 1882 in occasione di una lapide commemorativa in onore del grande anatomico italiano*, Sassari, 1882; A. CORONA, *Elogio di Luigi Rolando*, Modena, 1882; A. COM. SASSARI, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Festa in onore di Domenico Alberto Azuni*.

⁵⁵ AS Un. Sassari, vol. 6. VI, n. 1046, 20 novembre 1880, *Inaugurazione del Museo archeologico*; E. COSTA, *Sassari cit.*, vol. II, t. 3, p. 459; più di recente cfr. la ricostruzione di A. ANTONA-V. CANALIS, *Passato e presente: storia del Museo*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo (Milano), 1986, pp. 11-18. L'istituto sarebbe stato aperto al pubblico nei giorni di domenica e giovedì dalle 9 del mattino sino all'una pomeridiana. Su Pais, che nel 1883 sarebbe stato chiamato per tre anni a dirigere il Museo archeologico di Cagliari e che avrebbe promosso la pubblicazione del "Bullettino archeologico sardo" seconda serie, prima di compiere una brillante carriera universitaria in Italia e all'estero, cfr. R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, pp. 493-506. Su Vivanet, *ivi*, pp. 403-408.

⁵⁶ AS Un. Sassari, vol. 6. III, n. 39, 7 maggio 1875, *Oggetti di antichità*. Riassuntivamente (ma con molti dettagli), sull'intera vicenda del museo e delle sue lontane origini, cfr. E. COSTA, *Sassari cit.*, pp. 457 ss.

⁵⁷ *Ibidem*: "Egli è allora che il canonico Marongio Nurra fece conoscere al magistrato sopra gli studi l'importanza e l'opportunità di iniziare un Gabinetto archeologico universitario; e il magistrato, secondando l'espressogli voto, fece analoga proposta al Viceré di Sardegna, che l'accoglieva con dispiacchio del 28 aprile detto anno".

d'arresto e il solo Marongio Nurra si era preoccupato di accrescerla, donando personalmente alcuni oggetti⁵⁸. Finalmente, nel 1878, grazie ai lasciti di vari benefattori, tra i quali Giovanni Antonio Sanna e il canonico senatore Giovanni Spano⁵⁹, era stato istituito (con un regio decreto del 28 maggio e 500 mila lire di dotazione annua) il "Museo di Antichità", del quale era stato subito nominato direttore il giovanissimo (ventiduenne) Ettore Pais, all'epoca professore nel regio ginnasio di Sassari⁶⁰. Collocata negli ambienti (due sale) già occupati dalla biblioteca e destinati sin dal 1876 al futuro museo⁶¹, la raccolta si componeva essenzialmente dei lasciti Sanna e Spano, mentre era di non grande rilievo il materiale già posseduto dall'Università⁶².

Il periodo 1880-1890 confermò i sintomi di sviluppo avvertiti in quelle prime occasioni. Il numero degli studenti crebbe, nel corso del decennio, dai 75 del 1880-81 ai 103 del 1890-91:

⁵⁸ Ibidem: la commissione era composta dallo stesso canonico Marongio Nurra, dal dottore in filosofia e lettere Luigi Abozzi e dal capitano di vascello Sebastiano Sotgiu, direttore degli scavi. Lavorò intensamente nel secondo semestre dal 1835 e nei primi mesi del 1836: poi si sciolse per la partenza da Porto Torres del capitano Sotgiu.

⁵⁹ Su Spano, figura centrale della cultura sarda dell'Ottocento, cfr. il breve profilo biografico a lui dedicato in T. ORRÙ, *Dizionario biografico cit.*, ad *voce* e quello, più ampio, in R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, pp. 307-331; cfr. inoltre M. PIRA, *Giovanni Spano un antropologo della Sardegna*, in "Quaderni sardi di storia", n. 5, gennaio 1985-dicembre 1986, pp. 177-200.

⁶⁰ R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, p. 493. La candidatura Pais si affermò nonostante una precedente proposta del rettore Pisano Marras di nominare Luigi Amedeo, che era regio ispettore agli scavi e alle antichità per Sassari e Alghero: cfr. AS Un. Sassari, vol. 6. VI, n. 515, 28 settembre 1878, *Proposta del Prof. Amedeo a direttore del Museo archeologico di Sassari*. Più in generale, anche per documentare il ruolo che nella costituzione del museo ebbe l'autore dell'articolo, cfr. P. UMANA, *Sul Museo archeologico di Sassari*, in "La Stella di Sardegna", IV, n. 46, 17 novembre 1878.

⁶¹ Cfr. *ante*, cap. I, p. 45. Secondo una rettorale del gennaio 1876 (AS Un. Sassari, vol. 6. III, n. 125, 24 gennaio 1876), il trasporto dei libri dalla vecchia alla nuova sede della biblioteca non era, all'epoca, ancora ultimato.

⁶² Sulle collezioni precedenti si era aperta nel 1875 una vivace polemica tra Luigi Amedeo e il rettore Reviglio, dopo che il primo, in un articolo sulla "Gazzetta di Sassari", aveva fortemente lamentato lo stato di abbandono della raccolta; il rettore aveva allora scritto al ministro respingendo le accuse. Secondo Reviglio, "tali oggetti si trovavano per quanto possibile ben disposti in una sala situata accanto alla porta di ingresso dell'Università: ma avendo il Consiglio Universitario nel 1855 assegnato quella sala ad un nuovo usciere [...], furono perciò i medesimi oggetti trasportati in una saletta allo stesso piano terreno, dalla quale poi si dovettero trasportare due volte; la prima volta per far le necessarie riparazioni e la seconda per cedere provvisoriamente quella saletta al Bibliotecario, che ne aveva imprescindibile bisogno, e che la tiene ancora occupata al giorno d'oggi". In conclusione, Reviglio metteva in dubbio che Amedeo, il quale palesemente aveva sottovalutato il patrimonio del vecchio gabinetto, potesse ora fruttuosamente dirigere il Museo. Il dubbio fu sciolto positivamente, come si è visto, dal successore di Reviglio Pisano Marras (che nel 1878 propose Amedeo), ma non dal Ministero, che nominò Pais (*ivi*, vol. 6. III, n. 39, 7 maggio 1875 cit.).

Tab. 5. Statistica degli iscritti⁶³.

ANNO	Giur.	Notar.	Med. Chir.	Sc. Farm.
1880-81	34	3	36	5
1881-82	39	2	38	8
1882-83	45	2	40	10
1883-84	46	4	38	12
1884-85	45	3	41	16
1885-86	58	4	43	18
1886-87	53	—	46	20
1887-88	36	1	48	33
1888-89	49	3	48	23
1889-90	57	3	46	19
1890-91	51	—	48	14

Il corpo docente passò da un organico di 20 tra professori ordinari e straordinari (10 a Giurisprudenza e 10 a Medicina, dei quali uno nella sola Scuola di farmacia) a 23 docenti nel 1890-91 (11 a Giurisprudenza, 12 a Medicina, dei quali uno nella sola Scuola di farmacia)⁶⁴.

Le lauree conferite nel decennio furono in totale 178 (più 31 diplomi in Farmacia), così distribuite:

Tab. 6. Statistica dei laureati⁶⁵.

ANNO	Giur.	Not.	Med.	Farm. (dipl.)
1880-81	8	—	4	2
1881-82	15	—	5	2
1882-83	12	2	9	1
1883-84	4	1	11	—
1884-85	14	4	3	3
1885-86	9	—	6	3
1886-87	18	1	4	6
1887-88	11	—	4	5
1888-89	13	3	10	5
1889-90	10	1	8	4

⁶³ La tabella è basata sui dati degli *Annuari* della R. Università di Sassari del decennio 1880-1890.

⁶⁴ I dati sono desunti dagli *Annuari* del decennio 1880-1890.

⁶⁵ *Ibidem*: alcune difficoltà sono insorte per quanto riguarda: a) le incongruenze

Gli esami del decennio furono distribuiti nei vari anni accademici come segue:

Tab. 7. Statistica degli esami⁶⁶.

ANNO	Giur.	Med.	Farm.
1881-82	88	101	12
1882-83	146	160	10
1883-84	126	122	3
1884-85	213	107	12
1885-86	295	166	35
1886-87	247	117	33
1887-88	149	117	33
1888-89	274	172	22
1889-90	272	143	35

Delle due facoltà fu ancora una volta quella di Medicina ad avvantaggiarsi notevolmente della nuova disposizione dei suoi istituti scientifici, dopo che (21 dicembre 1885) il Demanio ebbe ceduto all'Università il braccio est, sovrastante la chiesa, nel quale sarebbero stati ospitati i gabinetti di chimica generale, di fisica e di mineralogia⁶⁷. Nella

talvolta riscontrate tra le tabelle statistiche riassuntive e i dati nominativi sui singoli studenti laureati (in questo caso si è sempre privilegiato l'elenco nominativo sui numeri di sintesi); b) i dati riferentisi al corso per Notariato (spesso non è specificato se i numeri riportati dagli *Annuari* e i nominativi elencati si riferiscano a coloro che conseguirono il diploma finale oppure a prove intermedie: in tal caso ci si è regolati nel senso di riportare solo le cifre chiaramente indicate come l'esito di prove finali). Su tutta la normativa relativa agli esami di laurea cfr. *Regolamento generale degli studi universitari approvato con R. D. 8 ottobre 1876, n. 3434*, poi in B. AMANTE, *Manuale di legislazione scolastica vigente, ovvero raccolta di leggi, regolamenti, circolari e programmi sulla pubblica istruzione emessi dal 1860 a tutto il 1879*, Roma, 1880, pp. 133 ss.

⁶⁶ Cfr., negli *Annuari* a partire da quello del 1881-82, le statistiche degli esami sostenuti. Su questa fonte di sintesi, che non esiste per gli anni precedenti, si è formulata la tabella nel testo, che, a differenza delle precedenti, raccoglie per questo motivo i dati solo a partire dall'anno accademico 1881-82.

⁶⁷ Cfr. la relazione del rettore Pisano Marras, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1886-87*, Sassari, 1887, p. 6: "Prima di allora - aggiunse il rettore - [...] vari stabilimenti scientifici, soffocati in camere ristrette e inadatte allo scopo cui erano addette, non potevano regolarmente funzionare, quantunque i loro degni Direttori facessero a gara perché gli insegnamenti e gli studiosi non ne soffrissero". Sintomatica la lettera del rettore Piga al direttore generale Ferrando il 4 agosto 1884 ("senza nuovi locali non si può andare avanti"): ACS, *Carte Ferrando*, b. 6, fasc. Piga.

relazione per il 1886-87 il rettore poté dare notizia della istituzione della nuova scuola di ostetricia, del "nuovo edificio ad uso di Gabinetto e scuola di fisiologia" e dell'"impianto dell'Istituto di Patologia generale, che prima non esisteva che di nome e solo funzionava, in quanto all'insegnamento, per lo zelo e la capacità del suo Direttore incaricato"⁶⁸: lentamente, ma con continuità, la facoltà medica poneva le basi del suo futuro sviluppo.

3. *Gli uomini e le idee.*

Tra il 1880 e il 1890 si succedettero sei rettori: Giommarrìa Pisano Marras, in carica già dal 1876 sino al 1880-81; Giuseppe Silvestrini, nel 1881-82; Giacobbe Ravà nel 1882-83 (ma lo sarebbe stato ancora nel 1893-95); Pasquale Piga dal 1883-84 sino al 1885-86; ancora Pisano Marras nel 1886-87; Antonio Conti nel 1887-88 e 1888-89; Gaetano Mariotti dal 1889-90 (e sino al 1892-93).

Nato a Castelsardo nel 1814, professore di diritto e procedura penale, Pisano Marras era il più anziano dei sei: laureatosi a Sassari nel 1835, supplente di diritto ecclesiastico nello stesso ateneo sassarese dal 1844, nel 1849 aveva insegnato istituzioni di diritto ecclesiastico e dall'anno precedente aveva fatto parte del consiglio universitario come delegato del municipio di Sassari; dal 1850 era diventato professore "di seconda classe" di diritto penale e di procedura civile e penale e dal 1857 professore di prima classe delle stesse materie. Come altri esponenti della sua generazione, anche Pisano Marras aveva percorso una parallela carriera politica: consigliere divisionale, poi provinciale dal 1848 sino al 1859, consigliere comunale dal 1845 e sindaco della città nel 1854-55⁶⁹, era stato deputato al Parlamento subalpino nel 1852-53, dove si era occupato in particolare del progetto di legge sul barracellato in Sardegna, del quale era stato il relatore; era stato inoltre a più riprese membro del consiglio provinciale di sanità, del consiglio di leva, della deputazione provinciale per le scuole⁷⁰.

⁶⁸ Ivi, pp. 8-10.

⁶⁹ Cfr. in proposito in G. ASPRONI, *Diario politico 1855-1876* cit., vol. I, p. 148 nota: secondo i curatori del *Diario*, Pisano Marras sarebbe stato considerato decaduto dalla carica di sindaco (e il Consiglio comunale sciolto) per essersi allontanato da Sassari alle prime avvisaglie dell'epidemia colerica del 1855.

⁷⁰ ACS, P. I., Fasc. pers., 1 vers., 1867-80, *Pisano Marras Gian Maria, Stato di servizio*; AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio, ad nomen*. Cfr. inoltre il rapido profilo in T. ORRÙ, *Dizionario biografico* cit., ad *vocem*.

I rettorati di Silvestrini e di Ravà furono entrambi brevissimi. Accomunava i due la provenienza non sassarese (padovano il primo, giunto a Sassari nel gennaio 1879 per assumervi la cattedra di patologia speciale e clinica medica⁷¹; milanese l'altro, "sassarese" dall'ottobre del 1864, professore di clinica oculistica)⁷², ma mentre il primo sarebbe rimasto a Sassari per pochi anni, trasferendosi all'Università di Parma nell'anno accademico 1882-83 (dunque quand'era rettore), Ravà vi si sarebbe stabilito definitivamente (morì nel luglio 1911), contribuendo alla costituzione della clinica oculistica: personaggio controverso, autore di numerosissime pubblicazioni (suo fu, ad esempio, un *Manuale di oftalmologia* stampato a Sassari nel 1877, lo stesso anno in cui Ravà divenne "per chiara fama" professore ordinario)⁷³, fu oggetto di diverse polemiche nell'ambiente della stessa facoltà di Medicina. Nel 1879, ad esempio, il giovane patologo-chirurgo Giacomo Pitzorno gli dedicò uno sferzante *pamphlet* sotto forma di lettera di solidarietà ad un critico del Ravà che "il Celebre Professore" aveva sdegnosamente liquidato⁷⁴; tuttavia le importanti cariche accademiche ricoperte (preside per sei anni della facoltà di Medicina, sarebbe ritornato rettore dieci anni dopo il suo primo mandato) fecero comunque del Ravà un protagonista non secondario della vita accademica sassarese di fine secolo⁷⁵. Nel 1879 proprio a lui

⁷¹ ACS, P. I., Fasc. pers., 1 vers., 1867-80, *Silvestrini Giuseppe*. Fu di Silvestrini la prolusione inaugurale dell'anno accademico 1881-82, su *La malaria in Sardegna*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1881-82*, Sassari, 1881, pp. 5-48.

⁷² Prima del suo arrivo a Sassari, Ravà nato nel 1837, si era laureato a Pavia nel 1859, era stato medico chirurgo praticante presso l'Ospedale Maggiore di Milano ed assistente alla cattedra di clinica oculistica nell'Università di Pavia. Cfr. AS Un. Sassari, vol. 56. II *Stati di servizio, ad nomen*.

⁷³ *Manuale di oftalmologia del dottor G. Ravà, professore di Oculistica nella Regia Università di Sassari. Parte Iª Malattie della congiuntiva della cornea e della sclerotica*, Sassari, 1877; tra le altre opere di Ravà: *Schizzo storico dell'oftalmologia avuto specialmente riguardo ai di lei progressi nell'ultimo dodicennio. Prolusione ad un corso di oftalmologia nella R. Università di Pisa l'anno scolastico 1863-64, letta li 11 Gennaio 1864*, Milano, 1864; *La fisica e particolarmente l'ottica applicate allo studio della fisica-patologia oculare. Prolusione al corso di Oftalmologia per l'anno scolastico 1864-65 nella R. Università di Sassari*, Firenze, 1865; *Le anomalie del senso cromatico in relazione ad alcune questioni di igiene sociale. Discorso di inaugurazione degli studi nella Regia Università di Sassari per l'a.s. 1883-84, pronunziato il 5 novembre 1883*, Sassari, 1883.

⁷⁴ Nell'opuscolo, firmato "Giacomo P." (*Alcune considerazioni sulla lettera del dottor Alfonso Aroca diretta all'illustre Prof. Cav. Giacobbe Ravà*, Sassari, 1879), Pitzorno riferisce, con buona e a tratti irresistibile vena umoristica, sulle "disavventure" scientifiche del Ravà.

⁷⁵ S. CALDERARO, *Giacobbe Ravà* (necrologia), in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1911-1912*, Sassari, 1912, pp. 241-244; AS Un. Sassari, *Stati di servizio* cit.

(come rappresentante della facoltà che più aveva voluto il "pareggiamento") fu affidato il discorso inaugurale del busto al "benefattore" Coppino⁷⁶.

Di Pasquale Piga si è in parte già detto. Nato a Osilo nel 1831, laureato a Sassari nel 1853-54, vantava una profonda esperienza medica: allievo nel 1851 nell'Ospedale civile di Sassari (dove era entrato per concorso), aveva tenuto per quasi dieci anni (dal 1854) la condotta di Pattada, prima di divenire "supplitore" alla cattedra di anatomia nel 1863. Della sua carriera (contrastata inizialmente per ragioni politiche, come si è visto) varrà qui la pena di sottolineare il significato scientifico, che il suo successore nel rettorato Antonio Conti così avrebbe riassunto nel discorso funebre letto nel 1886 davanti al corpo accademico:

"Le sue pubblicazioni possono dividersi in due categorie, l'una di valore strettamente medico-chirurgico, l'altra riflettente argomenti di indole generale [...]. Questo largo contributo portato alla scienza, questa alacrità di lavoro furono riconosciuti ed apprezzati dalla stampa scientifica, e si ebbe lode di facile scrittore, clinico oculatissimo e valente scienziato"⁷⁷.

A testimoniare tuttavia anche l'impegno sulla questione universitaria, Piga avrebbe poi pubblicato un breve ma interessante scritto su *Le Università minori e il loro avvenire*: dopo un ampio *excursus* sulla storia

⁷⁶ G. RAVÀ, *Per l'inaugurazione di un busto in marmo al Ministro Coppino fattosi nella Regia Università di Sassari il 14 marzo 1879*, Sassari, 1879. Lo scoprimento del busto rappresentò per l'Università appena "pareggiata" un importante momento di celebrazione. L'iniziativa prese origine dalla facoltà di Medicina, che aprì una pubblica sottoscrizione; ad essa concorse anche, su proposta dell'allora consigliere comunale Pasquale Piga, il Comune di Sassari, con la somma simbolica di 100 lire (cfr. in proposito A. Com. Sassari, serie 3, cat. 9, fasc. 1 cit., *Monumento al Ministro Coppino nell'Università*). La cerimonia si tenne al mattino del 14 marzo, presenti il consiglio accademico, il corpo degli insegnanti e dei dottori di collegio, il senatore Pasella in rappresentanza del ministro della Pubblica Istruzione Coppino, il prefetto, le autorità comunali e provinciali. Il rettore Pisano Marras scoprì il busto; quindi nell'aula grande parlarono Pasquale Piga e, per ultimo, Ravà: Le note della banda civica chiusero la giornata (cfr. la cronaca particolareggiata in AS Un. Sassari, vol. 13. II cit.).

⁷⁷ A. CONTI, *Commemorazione di Pasquale Piga* cit. Cfr. anche *Giudizi della stampa intorno alle pubblicazioni scientifiche del cav. Pasquale Piga*, Sassari, 1882. Tra le pubblicazioni di Piga: *Prolusione alle lezioni di Patologia e Clinica chirurgica*; *Rendiconto clinico dell'anno scolastico 1868-69*, Firenze, 1869; *Storia di un flemmone diffuso al braccio e disarticolazione dell'omero*; *Contributo alla nuova azione della china promulgata dall'illustre Dr. Monteverdi di Cremona*, Roma-Firenze, 1873; *Storia clinica di osteoperiostite della tibia*, Sassari, 1879; *Nota clinica. Sull'unione della medicazione alla Lister con la polvere di iodoformio* Sassari, 1882; *Il lupo ipertrofico e le incisioni lineari* Sassari, 1882; *Litotrixxia. Guarigione. Nota clinica*, Sassari, 1882; *Foruncolo ed antrace. Considerazioni tecnico-pratiche*, Sassari, 1882.

della cultura universitaria nel mondo, l'autore si soffermava sull'“insufficienza delle antiche istituzioni universitarie” davanti allo sviluppo del sapere, insistendo sull'“incompletezza” di un insegnamento che raramente poteva comprendere tutti i rami dello scibile con la preparazione necessaria ai diversi specialismi:

“Considero lo scibile umano come un maestoso ed immenso albero – scriveva –, il quale innalza le sue verdi frondi al cielo per guardare ed aspirare la luce, ed estende i suoi rami nell'ambiente vicino al suolo per essere di riparo, di difesa, e di rezzo all'umanità agitata dalle traversie della vita, e segnatamente da quelle dell'ignoranza. Il suolo più adatto a quest'albero certamente per me sono le università”⁷⁸.

E tuttavia, nel difendere l'università e la sua “centralità” nei confronti di altre istituzioni scientifiche, non sfuggivano al professore sassarese i sintomi della sua crisi di crescita: superabile, sì, ma solo a patto che “due o almeno una Università di studii presso ogni Nazione, a tenore delle condizioni finanziarie ed economiche di ciascuna”, concentrassero “i rami esistenti dello scibile umano, senza polverizzare la scienza riducendola a disgregati tritoli”⁷⁹. Le altre università, quelle “minori”, avrebbero dovuto, secondo Piga, mantenere “almeno una facoltà, ma completa, vale a dire con quei rami scientifici delle altre facoltà che per il di lei perfetto completamento sono indispensabili”⁸⁰.

Più giovane di dieci anni rispetto a Piga (era nato a Porto Torres nel 1840), Antonio Conti impersonò forse quella nuova figura professionale di medico che negli ultimi anni Ottanta e nel decennio successivo sarebbe stata la principale protagonista della nuova pagina della medicina igienista collegata con la riforma crispina del 1888⁸¹. Laureatosi a Parma nel 1861, già allievo di Ottone Chron a Napoli, Conti aveva alle spalle anche l'esperienza della medicina militare (era stato infatti medico aggiunto militare nel 1862 e medico di battaglione dal 1864 al 1873: aveva combattuto durante la guerra del 1866, e servito in Puglia durante l'epidemia colerica): aggregato alla facoltà medica di Sassari nel maggio 1873, era poi divenuto assistente alla clinica chirurgica (1877), incaricato

⁷⁸ P. PIGA, *Le Università e il loro avvenire. Discorso letto dal dottore Pasquale Piga prof. ord. di patologia e clinica chirurgica per l'inaugurazione del corso scolastico 1875-76 nella Regia Università di Sassari*, Sassari, 1875, p. 27.

⁷⁹ Ivi, p. 30.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*, Bari, 1988, pp. 403 ss.

di materia medica e di patologia generale (1877), settore nel gabinetto anatomico-patologico (1878); nel 1881 era stato nominato straordinario di patologia generale, per divenire ordinario di anatomia patologica due anni più tardi.

Con Conti (che non invano aveva compiuto esperienze diverse in altri atenei e poteva vantare la confidenza con un'ampia casistica medica quale quella che all'epoca possedevano i sanitari militari) le idee nuove della medicina positivista si incontravano con la sensibilità progressista per la questione sociale: sua fu, nel 1898, la commemorazione, "per voto unanime degli studenti", di Felice Cavallotti, del quale l'oratore avrebbe soprattutto ricordato con parole commosse la visita all'ateneo sassarese del gennaio 1891. Ma ancor più emblematica apparve la conferenza su *La dottrina dell'evoluzione e le scienze*, densa di umori scienziati, appassionatamente tesa ad esaltare la "rivoluzione quale mai fu l'eguale nel dominio dell'attività umana"⁸². In essa, dopo aver illustrato, anche con l'ausilio di disegni, la struttura della cellula, l'oratore si addentrava nella dimostrazione della "uniformità delle leggi nella evoluzione animale" e della "origine degli animali superiori da un'elevata evoluzione degli inferiori"⁸³; ma soprattutto si soffermava sugli influssi benefici esercitati dall'evoluzionismo sulle scienze sociali: quelle giuridiche innanzitutto ("Per la scuola positiva il diritto è una forza che evolve e si trasforma per l'influenza di fattori fisici, antropologici, sociologici")⁸⁴, quelle economiche ("Non è più la matematica della ricchezza, ma indaga le leggi che regolano gli sforzi dell'uomo nella ricerca dell'utile")⁸⁵, quelle storiche ("Non è più la coordinatrice dei fatti ad una legge eterna di carità e di giustizia, ma è risultanza di tutte le cause accumulate nel corso universale dei tempi")⁸⁶, la pedagogia, la sociologia, la critica letteraria ed artistica, la storia delle religioni. La conclusione suonava come una nuova, entusiastica dichiarazione di fede nella nuova scienza:

"Qualunque sia il merito della nuova dottrina e la fortuna che le è riservata nell'avvenire, deve però accettarsi come un trionfo del pensiero umano il suo

⁸² *La dottrina dell'evoluzione e le scienze. Conferenza tenuta nella R. Università di Sassari dal professore A. Conti il dì 1 Marzo 1885*, Sassari, 1885, p. 6.

⁸³ Ivi, p. 13. E ancora: "La fisio-patologia, conosciuta la origine puramente animale dell'uomo e la stretta analogia con gli altri esseri viventi, seguì quell'indirizzo sperimentale per cui, dalle vivisezioni e dalle altre indagini sugli animali inferiori è tratta a generalizzare le leggi dell'organizzazione anche all'uomo. Con questo concetto di sé la fisio-patologia si è oggi posta a capo di tutto l'edifizio della medica dottrina".

⁸⁴ Ivi, p. 21.

⁸⁵ Ivi, p. 25.

⁸⁶ Ivi, p. 26.

metodo di studio, quel metodo che alla opinione, alla autorità, alla tradizione, al rettoricismo sentimentale vaporoso e predicatore sostituisce la osservazione, lo esperimento, il metodo statistico, comparativo e storico. È in grazia di questo indirizzo che noi vediamo rinnovarsi sotto i nostri occhi tutto il pensiero scientifico moderno⁸⁷.

Idee nuove, fermenti culturali e scientifici che agirono profondamente nell'ambiente universitario dell'ultimo ventennio del secolo.

Nel luglio 1874 (e sino al 1877) si era pubblicato a Sassari, per iniziativa di Pasquale Piga e di un gruppo di medici, universitari e non, il periodico medico "Il Farina"⁸⁸. La rivista aveva raccolto contributi provenienti dai corsi accademici (non solo sassaresi: frequenti erano state le incursioni in altri atenei italiani) ma soprattutto memorie e relazioni sull'attività dei medici condotti della provincia, a sottolineare la collaborazione tra Università e medicina pratica e l'attenzione verso la casistica locale. Una serie di rubriche fisse (la rassegna delle riviste, brevi resoconti di convegni e conferenze anche internazionali) completava il periodico, che non lesinava il suo impegno nel "rispondere ai consulti clinici che [...] potranno essere richiesti dai Medici Condotti a vantaggio della pratica medica e chirurgica"⁸⁹. Nel programma della rivista, Piga, dopo aver esaltato "la medicina avvivata dal soffio generatore d'un ben inteso positivismo, e svincolata dal pesante, secolare giogo dell'ontologismo e della poesia", aveva delineato una vera e propria dichiarazione di fede scientifica:

"Cotesto nuovo metodo è penetrato nelle cliniche della nostra trascurata Isola, in quest'angolo remoto; e nella nostra infelice Università, benché non sussidiata da quel corredo di mezzi che a larga mano si dispensano a quelle dei grandi centri, da vari anni a questa parte si insegna con quel metodo, che oggi forma il vanto e il decoro della moderna scuola italiana! A codesto moderno sistema dunque sta educandosi la nuova generazione dei nostri colleghi, i quali con abnegazione veramente umanitaria, con severità di metodo nell'osservare e con assidui e profondi studi sanno in quale interminato campo deve spiegarsi la attività della loro non comune intelligenza"⁹⁰.

⁸⁷ Ivi, pp. 36-37.

⁸⁸ Gavino Farina, nato a Sassari agli inizi del XVII secolo, era stato medico e filosofo di grande prestigio. Aveva studiato a Pisa e a Roma, dove era divenuto allievo di Gabriele Fonseca. Rientrato in Sardegna, aveva insegnato nell'ateneo sassarese, succedendo ad Andrea Vico Guidone: cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, Torino, 1838, pp. 88-93.

⁸⁹ *Consulti pubblici*, in "Il Farina", 1875, p. 86.

⁹⁰ P. PIGA, *Programma*, in "Il Farina", 1874, p. 2. "Nel fatto pratico – prosegue il testo – sta il vero programma della scuola clinica, giacché l'osservazione clinica è il vero e primo

E ancora, quasi a sottolineare la profonda cesura intervenuta ormai nella tradizione scientifica:

"Tra la scienza antica e la moderna, tra noi e quelli che ci precedettero havvi una linea di separazione profondamente scolpita dal nuovo modo di intendere le leggi dell'organismo [...]. Il principio che informa il nostro metodo è ricco di incalcolabili frutti"⁹¹.

Nel 1879, sotto la presidenza del futuro rettore Silvestrini (presidente onorario Antonio Crispo), si era inaugurato il Circolo di scienze mediche e naturali di Sassari, per "stringere maggiormente i nodi di quella fratellanza che di necessità congiunge i cultori tutti della scienza"⁹². Negli scopi sociali del nuovo organismo si riflettevano l'ambizione al collegamento con i maggiori centri della cultura medica nazionale e internazionale (scambio di pubblicazioni, sodalizi scientifici tra l'Università sassarese e "il continente") e l'aspirazione all'aggiornamento e all'arricchimento scientifico e professionale propria di un'intera classe medica⁹³.

Negli anni Ottanta la facoltà di Medicina conobbe in effetti l'inizio di un vivace periodo di crescita, caratterizzato anche dalla presenza di una leva di giovani docenti (tra i trenta e i quarant'anni) prevalentemente non sassaresi che avrebbe contribuito non poco a sprovincializzare l'ambiente. Professore di zoologia, anatomia e fisiologia comparate fu Filippo Fanzago, padovano, nominato per concorso straordinario a Sassari nel 1878-79, poi ordinario dal novembre 1882⁹⁴; la fisiologia sperimentale fu insegnata da Augusto Corona, emiliano (era nato a Castelnuovo), laureatosi nel 1864 a Modena e anche lui straordinario a

fondamento della medicina, non l'ampoloso dottrinarismo, sempre vuoto, perché destituito di solida base; sempre sterile di utili risultati, perché ritessendo la tela di Penelope, l'alimento che talvolta con briosa immaginativa prodigava era una litania di pompose parole, di slanci retorici, in sostanza vento e null'altro!"

⁹¹ Ivi, p. 3.

⁹² G. SILVESTRINI, *Discorso di apertura del Circolo di Scienze Mediche e Naturali di Sassari*, Sassari, 1879, pp. 1-2.

⁹³ Cfr. ad esempio, p. 2: "Facilitare lo scambio delle idee; essere sempre al corrente di quanto altrove si opera; stringere rapporti con illustri accademie e con valenti scienziati; portare le nostre forze e i pochi mezzi di cui possiamo disporre alla costruzione del grande edificio della scienza; imporci l'obbligo del lavoro mercé il nobilissimo stimolo dell'emulazione [...]; tentare, mediante scientifiche escursioni, di contribuire allo studio e forse alla soluzione di qualcuno dei tanti problemi che tuttora affannano e filosofi e naturalisti".

⁹⁴ AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio cit., ad nomen*: nato nel 1852, laureato a Padova nel 1872, assistente alla cattedra di zoologia e anatomia comparata nell'Università di Padova dal 1869 al 1874, Fanzago aveva conseguito in quell'ateneo la libera docenza.

Sassari dal 1878-79, poi incaricato anche di igiene pubblica dal 1884 al 1891, ordinario per concorso dal 1884 e preside della facoltà dal 1889-90 al 1891-92⁹⁵; la cattedra di chimica generale fu validamente ricoperta dal veneto Lorenzo Valente, straordinario a Sassari dal 1881, dichiarato "eleggibile" nel concorso bolognese per ordinario del 1883, incaricato anche di fisica (con direzione dell'osservatorio meteorologico), ordinario dal 1881 ("dopo avere addestrato la sua mente con severi studi compiuti a Roma, dove fu primo preparatore dell'Istituto di chimica")⁹⁶, direttore della Scuola di farmacia⁹⁷; infine Gaetano Gaglio, siciliano, che insegnò materia medica e farmacologia sperimentale a Sassari dal 1888: aveva conseguito la laurea a Catania, dove poi era stato assistente di chimica farmaceutica e quindi di fisiologia; era stato inoltre assistente a Torino e a Bologna e nuovamente incaricato a Catania, accumulando così prima del soggiorno sassarese una notevole esperienza di altre sedi universitarie⁹⁸.

Ai "continentali" si affiancò una agguerrita pattuglia di docenti locali. Figura di grande rilievo nell'ateneo e nella città fu quella di Giacomo Pitzorno, sassarese, allievo di Francesco Randacio, ordinario dal 1886 di anatomia umana normale, combattente nelle campagne militari del 1866 e del 1870 e in quelle contro il brigantaggio; aveva frequentato a Bologna la scuola del Calori e a Padova quella del Vlacovich; aggregato nel 1872, poi incaricato di clinica chirurgica, alla morte di Antonio Masia gli era succeduto nell'insegnamento di anatomia, che avrebbe impartito per oltre trent'anni⁹⁹. Altrettanto rilevante fu la

⁹⁵ *Ibidem*, *ad nomen*. Corona, nato nel 1842, era stato anche medico astante nell'ospedale civile di Modena dal 1864 al 1866, medico condotto in una frazione modenese dal 1866 al 1869, assistente volontario all'Università di Modena nel 1868-70, addetto al servizio dei colerosi e poi impegnato nella provincia di Reggio Emilia durante l'epidemia colerica del 1884. Vantava dunque una lunga e intensa pratica medica anche al di fuori degli istituti universitari. Da Sassari fu poi trasferito all'inizio dell'anno accademico 1894-95 all'Università di Parma.

⁹⁶ A. SANNA, *Lorenzo Valente*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per gli anni accademici 1929-30 e 1930-31*, Sassari, 1931, pp. 305-07.

⁹⁷ AS Un. Sassari, vol. 56, II, *Stati di servizio cit.*, *ad nomen*. Nato nel 1850, laureatosi a Padova nel 1872 in Farmacia e nel 1873 in Chimica, Valente era stato, prima di giungere a Sassari, promosso nel 1880 a primo preparatore presso l'ateneo di Roma, nel 1881 libero docente in chimica farmaceutica e eleggibile alla cattedra di chimica nella Scuola di medicina veterinaria di Torino; nello stesso periodo era stato dichiarato eleggibile per la cattedra di chimica generale a Messina. Sarebbe morto a Vicenza il 13 marzo 1930.

⁹⁸ *Ibidem*, *ad nomen*. Gaglio era nato a Girgenti nel 1858.

⁹⁹ G. SALVI, *Prof. Giacomo Pitzorno*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1904-1905*, Sassari, 1905, pp. 93-96; Pitzorno, nato nel 1840 e laureatosi nel 1862, aveva vinto il concorso per Parma nel 1882 ed era diventato ordinario nel 1886 in base ai risultati di un concorso indetto per l'Università di Genova. Fondamen-

presenza di Gio. Maria Fiori, professore di patologia speciale e clinica medica, futuro rettore dell'ateneo (dal 1896 al 1898) e intanto preside della facoltà e influente direttore della clinica medica¹⁰⁰: fu sua, nel 1888, l'appassionata perorazione dei "diritti" dell'Università di Sassari riflessa nella prolusione inaugurale di quell'anno accademico e la compiaciuta affermazione dei progressi compiuti nel decennio soprattutto dagli studi scientifici¹⁰¹. Negli stessi anni, la fisica sperimentale fu insegnata da Giovanni Guglielmo (nato a Sassari nel 1853 e laureatosi in fisica nel 1879 a Torino, già assistente di fisica nell'ateneo torinese, straordinario a Sassari dal 1885)¹⁰², l'ostetricia e clinica ostetrica da Gian Nicolò Simula¹⁰³.

tale fu la sua opera per risollevarne le sorti dell'Istituto di anatomia presso l'ateneo sassarese. In un suo scritto (*L'Istituto Anatomico dell'Università di Sassari nell'anno scolastico 1881-82*, Sassari, 1882) rievocò le tristi condizioni dell'ateneo e in particolare dell'istituto negli anni tra il 1859 ed il 1867, quando "di Luigi Rolando, il sommo anatomico che l'illustrò nei primi del secolo diciannovesimo, non rimaneva che il nome. Il museo, le raccolte, i libri, tutto era andato distrutto all'epoca dell'epidemia colerica del 1855, in cui i locali dell'Istituto servirono di accantonamento per i soldati". Pitzorno, uomo di vasta e varia produzione scientifica, fu autore di un'ampia serie di pubblicazioni (particolarmente interessante è *Vecchio sistema e moderno indirizzo nella scuola di anatomia umana in Italia. Discorso tenuto nell'aula della R. Università di Sassari il 9 febbraio 1879*, Sassari, 1879; da ricordare anche R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI. ISTITUTO ANATOMICO, *Programma di anatomia normale, generale e descrittiva svolto nel suddetto Istituto dal prof. Giacomo Pitzorno*, Sassari, 1884), non soltanto inerenti all'anatomia ma anche ad argomenti estranei alla sua disciplina (per esempio una prolusione *Sopra l'influenza della donna sul progresso sociale*, una conferenza sul colera ecc.). Morì a Sassari nel novembre 1904.

¹⁰⁰ In questa veste Fiori figura tra i corrispondenti del direttore dell'Istruzione universitaria Giovanni Ferrando nel maggio 1886, quando gli si rivolge per invocarne l'aiuto nel contrasto che lo oppone all'assistente Michele Alivis: cfr. sull'episodio, ACS, *Carte Ferrando* cit., b. 3, fasc. Fiori. Più in generale cfr. ivi P. I., Fasc. pers., *Fiori Gio. Maria*.
¹⁰¹ *Importanza degli studi universitari e l'Università sassarese. Discorso letto dal prof. Cav. Giovanni Maria Fiori nella solenne inaugurazione dell'Anno Scolastico 1888-89*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1888-89*, Sassari, 1889, pp. 5-64, dove si legge tra l'altro: "Invito tutti coloro che di conoscere le condizioni di quegli insegnamenti hanno interesse o nutrono desio di volere visitare i nostri Istituti scientifici; e coloro soprattutto che fanno o intendono di fare dei confronti tra il presente e il passato, dopo aver visto i locali ampliati, accresciuti e per la massima parte almeno decenti di quegli Istituti, e aver constatato nei gabinetti rispettivi quell'accumulo di strumenti, di apparecchi, di preparazioni e di materiale scientifico che costituisce la suppellettile degli insegnamenti in discorso, chieda[no] da quanto tempo esista tutto ciò, che cosa di tutto quel materiale esisteva 10 o 15 anni or sono, ed apprenderà che allora nulla o quasi nulla esisteva, e che è tutta opera, progresso di questi ultimi tempi" (p. 62).

¹⁰² AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio, ad nomen*.

¹⁰³ *Ibidem, ad nomen*; nato nel 1836 a Usini, laureatosi nel 1860, Simula appartenne per la verità più alla generazione degli Antonio Crispo che non a quella dei Pitzorno e dei Conti. Aggregato nel 1864, assistente di clinica chirurgica, fu poi supplente di medicina operatoria e clinica operatoria.

A testimoniare i legami di questo gruppo di professori con la città valgono i dati sulla loro partecipazione alla vita pubblica comunale e provinciale: di essi, due, Antonio Conti e Giacomo Pitzorno, sarebbero divenuti sindaci negli anni Novanta (dall'ottobre 1891 all'ottobre 1892 Conti, dall'ottobre 1892 al gennaio 1893 Pitzorno)¹⁰⁴; un altro, Gian Nicolò Simula, sarebbe stato eletto al consiglio comunale e membro supplente della giunta Pitzorno; Gio. Maria Fiori sarebbe stato ininterrottamente consigliere provinciale dal 1890 al 1903¹⁰⁵; e consigliere comunale e provinciale fu (come si è visto) Pasquale Piga. Presenti nelle assemblee politiche e negli organi di governo, i professori di Medicina rappresentarono in quegli anni di fine secolo il *trait d'union* tra attività pubblica e coscienza dell'importanza della medicina, contribuendo certamente, ognuno a suo modo, ad accrescere la qualità di una classe politica borghese che si preparava alla nuova, fertile stagione della Sassari giolittiana¹⁰⁶.

Espressione della facoltà giuridica fu invece l'ultimo dei rettori degli anni Ottanta, Gaetano Mariotti. Personalità di sicuro rilievo, forse però più sotto l'aspetto politico che non sotto quello scientifico (come internazionalista aveva tuttavia al suo attivo scritti sul principio di nazionalità, sul principio di intervento o non intervento in guerra, nonché una monografia per i tipi dell'Unione Tipografica Torinese sul diritto internazionale)¹⁰⁷, Mariotti fu attratto soprattutto dalle "cariche pubbliche", che — si legge nel suo necrologio firmato da Antonio

¹⁰⁴ M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit., *passim*: Conti è definito da Brigaglia come "più progressista" (p. 38), anche se altrove se ne sottolinea l'ambiguità politica, come quando nelle elezioni amministrative parziali del 1899 Conti risultò candidato contemporaneamente sia per la lista democratica che per quella moderata (p. 42). "Liberale più moderato" (p. 38) fu invece Giacomo Pitzorno. Su di lui come amministratore cfr. G. PITZORNO, *Novanta giorni di sindacato nel municipio di Sassari*, Sassari, 1893; più parziale, Id., *La questione del cimitero di Sassari. Considerazioni sulle relazioni della Giunta comunale e del prof. Camillo Golgi*, Sassari, 1888. Su Conti, più volte consigliere comunale, e consigliere provinciale nel 1889-90, cfr. G. FOIS, *L'amministrazione provinciale di Sassari* cit., p. 186.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 186 ss.

¹⁰⁶ Sul clima politico-culturale di questi anni è fondamentale M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit.

¹⁰⁷ G. MARIOTTI, *Della guerra in generale e del principio di intervento e di non intervento*, Pavia, 1869 (è il saggio che valse a Mariotti l'aggregazione alla Facoltà giuridica nel maggio del 1869); Id., *Del principio di nazionalità. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1882-83*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1882-83*, Sassari, 1883; Id., *Diritto internazionale*, Torino, 1882. Nato a Sassari nel 1846, laureatosi nel 1866, aggregato nel 1869, Mariotti fu incaricato dal 1871 dell'insegnamento del diritto internazionale, nominato straordinario nel 1878 ed ordinario nel 1882. Su di lui cfr. anche oltre, cap. IV, p. 151.

Ferracciu – “gli furono certamente causa di arresto della sua produzione scientifica”¹⁰⁸: consigliere comunale, membro della giunta nel 1882 e 1884, poi sindaco quasi ininterrottamente nel periodo tra il 1895 ed il 1902 (data della morte)¹⁰⁹, consigliere provinciale dal 1872 al 1901, egli rappresentò egregiamente quella tradizione “ottocentesca” che si risolveva – come è stato notato – in “una certa interpretazione ‘personale’ della partecipazione alla vita politica”¹¹⁰.

Più forse di Mariotti personificarono però lo sviluppo degli studi giuridici degli anni Ottanta i suoi colleghi di facoltà: l'anziano preside Salvatore Virdis Prosperi¹¹¹ e il rettore Pisano Marras, ma soprattutto i docenti Antonio Piras, Giovanni Dettori e Pasquale Demurtas Zichina. Dei tre (tutti nati tra il 1838 ed il 1845) il più anziano fu Piras, docente di diritto civile, ordinario dal 1878 e a lungo preside della facoltà (dal 1892-93 ininterrottamente sino al 1912)¹¹²; Dettori insegnò procedura civile e ordinamento giudiziario, divenendo ordinario di questa disciplina nel 1885-86 (fu poi presidente dell'Ospedale civile e rettore nel 1895-96 e dal 1898 al 1907-908)¹¹³; Demurtas fu professore di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione sino al 1881, data del suo trasferimento all'Università di Roma (insegnò poi anche a Genova)¹¹⁴. Tutti e tre segnarono dunque con la loro presenza (i primi due certamente più a

¹⁰⁸ A. FERRACCIU, *Gaetano Mariotti*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1902-1903*, Sassari, 1903, pp. 227-229.

¹⁰⁹ Cfr. in proposito M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit., *passim*: inizialmente a capo di giunte moderate, Mariotti avrebbe poi dovuto accogliere nell'esecutivo gli esponenti del “partito progressista” (dopo l'affermazione di questo schieramento nelle elezioni del 1899) e avrebbe mostrato di subirne l'influenza. È da notare che verso la fine del secolo gli equilibri politici cittadini volsero decisamente verso i democratici: cfr. *ivi*, pp. 78, 80, 91, per la documentazione delle nuove aperture della giunta Mariotti, sotto l'impulso del nuovo assessore alla Pubblica Istruzione (progressista) Pietro Satta Branca.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 71.

¹¹¹ Cfr. *ante*, cap. I, p. 34.

¹¹² AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio* cit., *ad nomen*: nato a Florinas (Sassari) nel 1838, Piras era stato incaricato di diritto civile nel 1865-66 ed era divenuto straordinario nell'aprile del 1872. Vinse tra l'altro per concorso la cattedra di diritto civile nell'Università di Cagliari, ma rinunciò a ricoprirla.

¹¹³ *Ibidem*; ACS, P. I., Fasc. pers., *Dettori Giovanni*: nato a Padria (Sassari) nel 1842, Dettori si era laureato a Sassari nell'agosto 1863; aggregato alla Facoltà giuridica dal 1864, era stato straordinario dal 1881-82. Fu collocato a riposo dall'ottobre 1917.

¹¹⁴ Cfr. T. ORRÙ, *Dizionario biografico* cit., *ad nomen*. Nato nel 1845 a Sassari, sarebbe morto nel 1919. Cfr. ACS, *Carte Ferrando* cit., b. 3, fasc. Demurtas: l'8 maggio 1882 Demurtas scrisse al direttore generale Ferrando manifestandogli l'intenzione di lasciare la cattedra romana per ritornare a Sassari, dove avrebbe potuto lavorare nello studio legale del cognato, in cattiva salute; il 19 ottobre 1887 scrisse per informarsi delle conseguenze sul posto di una sua eventuale candidatura alle elezioni politiche.

lungo, ma anche Demurtas ebbe la sua influenza nello sviluppo degli studi) la fase della vita universitaria sassarese di fine secolo: anni di trapasso tra l'università ottocentesca e le nuove tensioni, accademiche, politiche e professionali del decennio giolittiano.

Se si scorre l'elenco delle pubblicazioni, in appendice agli *Annuari* degli anni Ottanta, emerge con chiarezza il quadro della produttività scientifica della nuova leva dei giuristi sassaresi. Spiccano, ad esempio, i lavori di diritto amministrativo di Demurtas (come il commento alla legge del 1859 sulle miniere o l'intervento a proposito della prima edizione del manuale di Lorenzo Meucci o il *Trattato sulla spropriazione contro il debitore*)¹¹⁵, quelli di Giovanni Dettori (gli studi sulla recidiva, sull'esecuzione sui beni mobili, sulla confessione e l'interrogatorio delle parti)¹¹⁶ e, per citare l'esponente di una leva ancor più giovane, quelli di Carmine Soro Delitala, docente di scienza della pubblica amministrazione e di filosofia del diritto¹¹⁷, poco più che trentenne ma già agguerrito

¹¹⁵ Cfr. P. DEMURTAS ZICHINA, *Il Diritto amministrativo in Italia. A proposito del diritto amministrativo del prof. Meucci*, Roma, 1879; Id., *Commento alla legge 20 novembre 1859 n. 3755 sulle miniere*, Torino, 1879; Id., *Trattato sulla spropriazione contro il debitore*, vol. II, Torino, 1881; Demurtas fu anche, negli stessi anni, collaboratore di vari periodici giuridici nazionali nonché della raccolta delle leggi diretta dal Saredo e pubblicata dall'Unione Tipografica Torinese. Sua fu la prolusione inaugurale dell'anno accademico 1885-86, *I Comuni in Italia ed il progetto della riforma amministrativa presentato da S. E. il Ministro Depretis*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1885-86* cit., pp. 17-55.

¹¹⁶ G. DETTORI, *Della recidiva*, Torino, 1883; Id., *Della confessione e dell'interrogatorio delle parti secondo il diritto giudiziario civile*, Sassari, 1883; Id., *Prolusione al corso di procedura civile e ordinamento giudiziario*, Sassari, 1883; Id., *Dell'esecuzione sui beni mobili secondo il Codice di procedura civile*, Bologna, 1883 (un volume, quest'ultimo, di oltre 400 pagine). Di Dettori fu la prolusione inaugurale all'anno accademico 1887-88, *L'ordinamento giudiziario italiano non risponde ai principi delle costituzioni dei popoli liberi*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1887-88*, Sassari, 1888, pp. 5-35, vibrante requisitoria contro le ingerenze del potere esecutivo nell'ordine giudiziario.

¹¹⁷ Nato a Lanusei nel 1852, Soro Delitala si era laureato in giurisprudenza a Sassari; nel 1878 aveva ottenuto l'aggregazione nella facoltà legale, la libera docenza in scienza dell'amministrazione e poi, nel 1880, l'incarico della filosofia del diritto; era stato nominato straordinario di quest'ultima disciplina nel 1882 e nel 1896 era divenuto straordinario di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione. Ordinario nel 1900, continuò però a insegnare anche la filosofia del diritto, disciplina poi lasciata per passare all'incarico della contabilità di Stato (materia nuova, che Soro tenne, fra i pochi in Italia, sino al 1910). Personaggio di dimensione sicuramente non provinciale, risultò anche secondo eleggibile in un concorso per titoli alla cattedra di scienza della pubblica amministrazione nell'Università di Pavia (1880), terzo eleggibile nel concorso di diritto amministrativo bandito dall'Università di Palermo (1884), secondo "a pari grado" nel concorso di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione bandito ancora nell'Università di Pavia (1886), eleggibile nel concorso di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nell'Università di Siena (1891), eleggibile nel concorso per la stessa disciplina ma a Pavia (1892). I

protagonista di un dibattito sullo Stato liberale e la sua "involuzione" che occupò le pagine delle riviste giuridiche e politiche nazionali¹¹⁸, autore di apprezzati studi sul credito, sulle opere pie, sulla legislazione in Sardegna, sul sistema tributario di Comuni e Province, sulla responsabilità dei pubblici amministratori ecc.¹¹⁹.

In quegli anni di fine secolo insegnarono poi alcuni docenti destinati a pesare non poco sulla storia successiva della facoltà sassarese: come Giovanni Maria Devilla, già straordinario di istituzioni del diritto romano dal 1886 ma che sarebbe andato in pensione nel 1929, dopo essere stato preside e incontrastato decano dei romanisti¹²⁰; o come Giovanni Pinna Ferrà, meno giovane (era nato nel 1838 a Padria ed era stato aggregato nel 1864), studioso non banale di economia politica, autore di studi a mezzo tra l'analisi economica, la sociologia e la filosofia¹²¹; o come

giudizi concorsuali insistettero spesso sull'"indefessa laboriosità" e sulle capacità didattiche del candidato. Morì a Sassari il 9 ottobre 1914. Cfr. in particolare MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, "Bollettino ufficiale", maggio 1887, pp. 295-302; 25 novembre 1891, pp. 872-875; 15 marzo 1893, pp. 471-475.

¹¹⁸ Cfr. in proposito C. MOZZARELLI-S. NESPOR, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia, 1981, pp. 59 ss.: secondo i due autori, negli scritti del Soro Delitala "paiono costantemente rispecchiarsi i timori e le preoccupazioni di quei ceti borghesi, inseriti in un orizzonte agricolo e tradizionale, che delle novità dell'industrializzazione avvertono e risentono soprattutto gli effetti di sconvolgimento sociale e di aggravio fiscale" (p. 60). In alcuni interventi nella rivista "Il Circolo Giuridico" (soprattutto *Il problema amministrativo e il problema politico in Italia*, 1879, pp. 114 ss.) Soro Delitala criticava a fondo le linee del processo di formazione dello Stato borghese italiano, contestandone insieme "l'estremo liberalismo" ed il "socialismo" (p. 61). Cfr. anche M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente cit.*, soprattutto p. 40, che mette in rilievo la partecipazione di Soro Delitala alla lotta politica sassarese di fine secolo su posizioni cattolico-moderate.

¹¹⁹ Una bibliografia del Soro Delitala aggiornata alla data della morte è in G. SOLAZZI, *Carmine Soro Delitala*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1914-15*, Sassari, 1915, pp. 161-168.

¹²⁰ A. ERA, *Gio. Maria Devilla*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, 1940, pp. 205-208; *Giovanni Maria Devilla. Necrologio*, in "Studi sassaresi", serie 2ª, vol. XVIII, fasc. I, 1940, pp. 3-7; AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio cit.*, ad nomen. Nato a Sassari nell'aprile 1854, laureatosi nel 1876 nell'ateneo sassarese, Devilla sarebbe stato preside della facoltà nel biennio 1926-28. In questo periodo fu sua la prolusione inaugurale dell'anno accademico 1889-1890, dedicata a un tema piuttosto insolito per un romanista: *Gli infortuni del lavoro e la questione sociale* (in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1889-90*, Sassari, 1890, pp. 5-44).

¹²¹ AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio cit.*, ad nomen; Prof. Giovanni Pinna-Ferrà, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1904-1905 cit.*, pp. 90-92. Pinna-Ferrà sarebbe divenuto ordinario di economia politica nel 1902, quasi alla vigilia della sua morte che avverrà di lì a due anni, il 6 agosto 1904. Sulla carriera accademica e sui contributi scientifici cfr. F. SPANU SATTA, *Due economisti sardi negli scritti di V. Pareto* in "Autonomia Cronache", 6, febbraio 1969, pp. 55-86.

Francesco Brandileone, robusta personalità di storico del diritto, fugacemente presente a Sassari tra il 1886 (in dicembre, dopo la vittoria del concorso della cattedra per ordinario) e il 1888¹²².

Particolarmente intenso fu l'impegno di questo gruppo di giovani e meno giovani giuristi sul terreno della politica locale: Demurtas Zichina fu deputato (nel 1890-92), consigliere provinciale, membro della deputazione e poi presidente¹²³; Soro Delitala fu per molti anni rappresentante in consiglio provinciale del mandamento di Dorgali; Pinna-Ferrà fu consigliere provinciale e poi comunale; consiglieri provinciali furono anche Antonio Piras, Gio. Maria Devilla (dal 1896 al 1898, e poi lungamente dal 1903, in rappresentanza dei moderati) e Giovanni Dettori. Università e politica cittadina si incontravano ormai stabilmente: e dall'Università, oltreché dal mondo delle professioni liberali, Sassari avrebbe tratto le nuove leve della sua classe dirigente d'inizio secolo.

¹²² AS Un. Sassari, vol. 56. II, *Stati di servizio* cit., ad nomen. Ma sulla figura di Brandileone e sul suo importante contributo alla storiografia giuridica, cfr. ora I. GALLO, *Francesco Brandileone. Un giurista tra filologia e storia*, Salerno, 1989.

¹²³ M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit., p. 36 e n. (dove si cita tra l'altro una lettera di Garavetti a Cavallotti con uno sferzante giudizio sul Demurtas: "Il professor Demurtas Zichina, un uomo di nessun valore politico, cominciò la sua vita pubblica con noi poi ci tradì ignobilmente e passò ai moderati: riuscito [nel 90] ad andare alla Camera grazie all'appoggio del Crispi e alla caccia ai radicali fatta qui a mio totale beneficio, non si poté mai sapere in quell'unica legislatura che vi rimase se fosse pro o contro il Ministero; bada che ha delle relazioni personali con qualche Ministro — così egli almeno decanta — specialmente col Sineo").

CAPITOLO TERZO
LA RIPRESA DI FINE SECOLO

1. *Verso un'unica Università sarda?*

Il 19 agosto 1886 il rettore Pisano Marras rivolse al Consiglio provinciale una richiesta perché la Provincia concorresse alla maggiore spesa di 46.570 lire necessaria per il pareggiamento dell'Università sassarese e quelle "di primo grado"¹.

Si apriva così, dieci anni dopo la legge del 1877, una nuova pagina della annosa questione universitaria sassarese. La legge del luglio 1862 aveva distinto, quanto a retribuzione, i professori ordinari delle università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino (poi anche Padova e Roma) da quelli degli atenei di Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma e Siena; e in questo secondo gruppo il primo pareggiamento del 1877 aveva introdotto anche Sassari². Pisano Marras, preso atto del passaggio al "gruppo A" di alcuni degli atenei che nel 1862 ne erano stati esclusi (restavano nel "gruppo B" Sassari, Cagliari, Parma, Modena e Siena, ma non era certo — scriveva il rettore — che queste ultime università non mirassero al pareggiamento, ed in effetti così sarebbe avvenuto)³, chiedeva ora che si compisse anche per Sassari il passo successivo per realizzare il quale sarebbe stato necessario che i due enti locali si accollassero, oltre le 70.000 lire già stanziati a favore del mantenimento dell'Università, un nuovo contributo pari appunto a 46.570 lire⁴.

¹ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione della Regia Università di Sassari*.

² L. 31 luglio 1862, n. 719 cit., art. 2. I professori delle prime università avevano uno stipendio tra 6.000 e 5.000 lire (a seconda che vantassero 10 o più anni di servizio); quelli delle seconde tra 3.600 e 3.000.

³ Cfr. in proposito AP CAMERA, Leg. XVI, sess. 1^a, *Documenti*, 1886, Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica (Coppino): "Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'art. 2, lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719", seduta 25 novembre 1886. Ne derivò la L. 14 luglio 1887, n. 4745; soltanto Cagliari, Sassari e Macerata (quest'ultima con una sola facoltà, quella giuridica) restarono "non pareggiate".

⁴ A. Com. Sassari, Serie. 3, Cat. 9, fasc. 1 cit.

Il 25 agosto il Consiglio provinciale prese atto della relazione di una commissione nominata per il “pareggio dell’Università”. Il relatore, Filippo Garavetti, sottopose all’approvazione dell’assemblea un lungo e argomentato ordine del giorno: dopo avere osservato che “nelle attuali condizioni economico-politiche dell’Italia il provvedere all’insegnamento pubblico non può non essere una funzione sociale e finanziaria dello Stato”, il documento asseriva che “l’invocato pareggio” non avrebbe avuto “per risultato alcun aumento di Facoltà ma solo il miglioramento delle attuali e quasi esclusivamente quello delle condizioni del personale insegnante”⁵. Per questo motivo la commissione proponeva di fatto un superamento – per certi aspetti sorprendente – della stessa richiesta rettorale. Garavetti, che parlava (così ammise egli stesso) nella “posizione imbarazzante” d’essere insieme incaricato universitario e rappresentante della Provincia (eletto nelle file dei democratici), avanzava infatti, subito dopo, la radicale soluzione di costituire “un’unica Università Sarda con tutte le Facoltà, divise equamente e razionalmente tra i due Istituti ora esistenti, comprendendovi in esse Facoltà una Scuola di applicazione per gli ingegneri mineralogici – ed un Istituto superiore di agronomia”⁶. L’ordine del giorno si rivolgeva perciò al Consiglio, alla Deputazione provinciale e al Consiglio comunale di Cagliari per invitarli ad aderire alla nuova proposta “fusionista”, “tanto positivamente utile, quanto altamente patriottica”; e nel frattempo impegnava l’organo sassarese a “sospendere ogni decisione sulla proposta”⁷.

Il dibattito sull’ordine del giorno fu brevissimo, ma registrò il significativo intervento di Michele Abozzi, all’epoca ancora giovane consigliere di parte progressista ma destinato ai primi del Novecento a divenire il leader del partito moderato e giolittiano a Sassari. Questi si

⁵ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 26 agosto 1886. L’ordine del giorno così proseguiva: “Le Università di Genova e di Catania, con un concorso minore di quello che verrebbero ad assumere i nostri Enti, furono completate con le Facoltà di Scienze fisiche e naturali, di Filosofia e Lettere e del primo anno di Scuola per gli ingegneri”.

⁶ *Ibidem*. Un cenno al progetto e ai suoi successivi sviluppi è anche in E. COSTA, *Sassari cit.*, vol. II, t. 3, p. 446. Secondo un articolo apparso nel 1890 sull’“Unione sarda” (*Questione universitaria*, 26 marzo 1890), la prima idea della “fusione” sarebbe stata dell’allora ministro Coppino, che ne avrebbe parlato con il deputato Pasquale Umata, il quale, “giunto in Sardegna, scrissegli di considerare come se mai gliene avesse parlato”; va anche ricordato che le “fusioni” tra piccoli atenei vicini erano all’epoca un argomento di dibattito molto attuale (cfr. in proposito G. GORRINI, *La riforma universitaria. Studi e proposte. Riordinamento delle Facoltà giuridiche*, Roma-Milano-Napoli, 1893, p. 54).

⁷ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 26 agosto 1886 cit. L’ordine del giorno portava le firme di Garavetti, Mucculittu, Secchi, Flores e Moro.

dichiarò francamente contrario all'ipotesi dell'università sarda, ma disse di non poter respingere comunque la proposta di sospensiva, utile, a suo avviso, per conoscere tempestivamente le intenzioni dei rispettivi consigli provinciali sulle altre università secondarie: "Se a fianco dell'Università di Sassari ne resterà qualche altra di second'ordine – fu la conclusione – sarebbe atto di pessima amministrazione l'imporre nuovi aggravii ai contribuenti abbastanza esausti"⁸. L'assemblea, con un'astensione e il voto favorevole di Abozzi su una parte sola dell'ordine del giorno, approvò invece il documento della commissione Garavetti.

Il 29 dicembre 1887 toccò al Comune esprimersi sul progetto della "fusione". Udita una relazione del consigliere Enrico Berlinguer, anche l'assemblea civica si esprime favorevolmente, deliberando "di fare adesione al voto espresso dal Consiglio provinciale tendente ad ottenere la costituzione di una Università unica in Sardegna"⁹; e nel maggio successivo approvò un "memoriale" dello stesso Berlinguer nel quale si riproponeva la "questione universitaria" all'attenzione del Governo negli stessi termini¹⁰. Di fatto, i due enti locali sassaresi rifiutarono l'ipotesi di un maggior aggravio di bilancio, "insopportabile per i contribuenti", controproponendo la radicale soluzione della "fusione" con Cagliari¹¹.

Ci vollero quasi tre anni perché il problema ritornasse al centro del dibattito cittadino. Nel gennaio 1890 gli studenti universitari di Cagliari indirizzarono una lunga memoria al Governo perché la loro Università fosse dichiarata di primo grado; e subito dopo il consiglio accademico cagliaritano deliberò di inviare un'apposita commissione a Roma. Furono questi due avvenimenti, riportati dalla stampa locale, a suscitare, quasi

⁸ Ibidem.

⁹ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione della Regia Università di Sassari* cit.

¹⁰ Cfr. COMUNE DI SASSARI, *La questione dell'Università. Memoriale al Governo*, Sassari, 1888, relazione firmata dall'esponente democratico sassarese (il memoriale fu stampato a spese del Comune).

¹¹ I termini del problema sono chiariti nei documenti conservati in A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1 cit. Per esempio: "Sassari nulla ha offerto, anzi rifiutò recisamente di concorrere in nessuna misura quando nel 1886 le fu offerto il pareggio a condizioni pari alle altre che furono allora pareggiate". Contro questo rifiuto del pareggiamento del solo ateneo sassarese in nome della "fusione" cfr. *Questioni universitarie*, in "La Sardegna", 29 dicembre 1887: il quotidiano di Sassari riteneva all'epoca già inattuale la "fusione" ("Fu questo [quello del Consiglio provinciale] un voto ragionevole e sensato. C'erano a quell'epoca ancora tre università continentali, e quella di Cagliari da pareggiare. Ciò spiega il voto sospensivo. Oggi tutte quelle del continente sono pareggiate e quella di Cagliari sta per esserlo. L'università unica in Sardegna, equamente divisa tra le due città, non fu effettuabile. Cagliari, alla proposta della nostra provincia, risponde oggi votando il consorzio locale e pensando ai propri interessi").

per reazione, l'iniziativa sassarese: la mattina del 5 febbraio, in un'apposita riunione della Giunta comunale, presenti il rettore Mariotti e il presidente delle Deputazione provinciale, il sindaco propose la nomina di una commissione composta da esponenti dei due consigli comunale e provinciale e professori dell'ateneo che si sarebbe dovuta recare a Roma a difendere "le deliberazioni prese dai rispettivi consessi"¹². Quasi contemporaneamente, però, gli studenti di Sassari, in un memoriale che fu affidato a Mariotti perché lo consegnasse al ministro, assunsero una posizione assai meno entusiasta sulla fusione: essa – scrivevano nel documento – non avrebbe di fatto risolto il problema anzi lo avrebbe aggravato:

"Si avranno sempre due Università – sostenne il memoriale approvato il 7 febbraio –, tra le quali non potrà essere efficace comunicazione intellettuale per la loro lontananza, e queste due Università saranno prive di una delle facoltà più importanti: quella di giurisprudenza o quella di medicina. Così nell'una come nell'altra mancherà quell'equilibrio ormai necessario tra le scienze astratte e positive"¹³.

Secondo gli studenti, la fusione avrebbe anche comportato una riduzione dei finanziamenti governativi per dotazioni e attrezzature, mentre la Sardegna sarebbe stata privata della condizione principale dell'istruzione universitaria, la sua completezza; conclude il memoriale:

"Un miglioramento serio nelle facoltà ora esistenti, con un'equa ripartizione tra Sassari e Cagliari di quelle che mancano, senza nuovo sacrificio della Provincia e del Comune: l'indipendenza della nostra Università: ecco i voti che facciamo, ecco le aspirazioni degli animi nostri"¹⁴.

Frattanto la commissione (composta dai consiglieri provinciali Moro, Meloni e Martinez, dal sindaco Basso e dagli assessori comunali Pitzolo e Castiglia nonché da Mariotti e dai professori Demurtas e Valente) arrivò a Roma (l'8 febbraio, dopo essersi congiunta in viaggio con la delegazione di Cagliari), e già poche ore dopo si incontrò coi deputati Ferracciu, Pais, Giordano e Garavetti, accertando la volontà del ministro Boselli di favorire il progetto "fusionista". L'11, nella sala rossa

¹² *Relazione Martinez sulla questione universitaria e gita della commissione a Roma*, in CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Allegato B al Verbale 7 marzo 1890*.

¹³ *I voti degli studenti universitari sassaresi*, in "L'Unione sarda", 11 febbraio 1890.

¹⁴ *Ibidem*.

di Montecitorio, avvenne il primo incontro tra le delegazioni di Sassari e di Cagliari e i rappresentanti in Parlamento delle due province¹⁵.

Avrebbe scritto nella sua relazione al Consiglio provinciale di Sassari Antonio Martinez:

"Era però difficile, in tanti, potersi intendere sul modo di divisione delle Facoltà universitarie, convenendo però tutti nell'idea che, in Sardegna, unica dovesse essere l'Università con Facoltà divise, per cui fu stabilito che una sottocommissione da nominarsi, dovesse l'indomani alla stessa ora riferire in proposito"¹⁶.

Emergevano intanto i primi segnali di una differenza di toni tra le due delegazioni. Mentre i sassaresi puntavano apertamente alla "fusione", forti anche della "ferma intenzione di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione [...] di formare in Sardegna un'unica Università primaria con Facoltà divise" (così disse Garavetti, aggiungendo che il progetto di legge aspettava "solamente che le due province e comuni di Sassari e Cagliari si mettano d'accordo per le ripartizioni delle Facoltà"¹⁷), il rettore Todde e l'intera delegazione cagliaritano apparvero preoccupati piuttosto di sollevare le sorti del loro ateneo. Ciò corrispondeva d'altra parte alla diffidenza verso questa soluzione già manifestata ufficialmente da Todde in una corrispondenza dell'inverno 1889 con il Ministero e ribadita nella sua *Relazione annuale* fatta recapitare nel marzo di quell'anno a tutti i deputati sardi (e che gli aveva attirato l'accusa di "municipalismo" da parte di Garavetti)¹⁸. Nei lavori della sottocommis-

¹⁵ *Relazione cit.* Furono però assenti alla riunione i membri designati dall'Università di Sassari. Cfr. anche la cronaca in *La questione universitaria in Sardegna*, in "L'Unione sarda", 17 febbraio 1890.

¹⁶ *Relazione cit.*: dove cfr. anche il verbale di questa prima adunanza delle commissioni unificate. La sottocommissione, che avrebbe riferito il 12 in seduta plenaria, fu composta dai due rettori (Mariotti e Todde), dal prof. Lustig (dell'Università di Cagliari) e dall'avv. Castiglia (delegato della Provincia di Sassari). Di toni polemicici è la cronaca apparsa sulla stampa cagliaritano (cfr. *La questione universitaria cit.*), secondo la quale furono i sassaresi ad insistere perché non fosse lasciata né al ministro né alla sorte la ripartizione ma si procedesse ad una ulteriore discussione, tenendo conto dei "diritti" di Sassari in relazione ai "sacrifici" compiuti negli anni dai suoi enti locali e del fatto che quella Università si era di fatto sino ad allora autofinanziata conferendo un capitale di sessantamila lire al bilancio della Pubblica Istruzione.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Cfr., per la posizione di Todde, la *Relazione letta dal rettore della Regia Università di Cagliari all'assemblea dei Professori nella tornata del 27 febbraio 1890 sulla missione a Roma*, Cagliari, 1890, in particolare p. 6: Todde vi riferisce di avere già un anno prima della missione romana replicato al ministro opponendo "le difficoltà che rendevano inattuabile il suo concetto". Sulla polemica di Garavetti cfr. p. 7: "l'onorevole Garavetti con una

sione il rettore e il delegato cagliaritano professor Lustig si premurarono di precisare inoltre che il loro mandato era “generico e limitato a chiedere quanto è spiegato nel memoriale 2 febbraio 1890” (cioè essenzialmente la richiesta del pareggiamento per il solo ateneo cagliaritano), aggiungendo di non poter “entrare in alcun altro ordine di idee se non in via di discorso amichevole”¹⁹.

La ripartizione fu comunque formulata (sebbene sia da ritenere che le precisazioni a verbale dei cagliaritani avessero proprio lo scopo di indebolire la richiesta complessiva della “fusione”, accettata più che altro dopo la presa d’atto dell’atteggiamento del ministro): a Sassari sarebbero dovute andare la facoltà medica con la scuola di farmacia e quella di veterinaria e, in aggiunta, una nuova facoltà di Lettere e Filosofia; a Cagliari invece la facoltà di Legge, “completando quella di Matematica e di Ingegneria civile, industriale, mineraria e scienze naturali”²⁰.

Le conclusioni della sottocommissione furono nello stesso giorno approvate dalla assemblea plenaria, ma con alcuni significativi dissensi di parte cagliaritana, tra i quali quello certo non ininfluente di Francesco Cocco Ortu²¹. Comunque il 14 le due delegazioni poterono finalmente presentare al ministro le proposte elaborate unitariamente. Ma l’esito dell’incontro non fu quello sperato: “Sua Eccellenza – avrebbe scritto poi Martinez nella sua relazione – esternò a tutti la sua compiacenza nel vedere che i rappresentanti delle due Province si fossero messi d’accordo

‘lettera aperta’ nella quale a me, che aveva parlato e scritto di *Università sarde*, scriveva di *municipalismo*, termine che non so intendere, ed accennava inoltre a che la questione universitaria sarda potesse parere una questione sociale di professori”.

¹⁹ Ibidem, *Verbale della sottocommissione*.

²⁰ Ibidem: un curioso ma esemplare battibecco avvenne tra le due delegazioni quanto alla collocazione della facoltà di Matematica. Il rettore Todde e il suo collega Lustig affermarono che, poiché gli enti locali sassaresi si impegnavano a mantenere un contributo per l’Università, Sassari avrebbe avuto diritto a scegliere una facoltà di scienze sperimentali; Mariotti e Castiglia obiettarono che altrettanto valide ragioni consigliavano di conservare Matematica a Cagliari (sia perché “vi è già una base” sia in considerazione della presenza delle industrie minerarie iglesienti); Todde replicò allora che “ragioni eguali, se non maggiori, esistono per la Facoltà medica e che perciò, senza contributo di alcuno, egli riserverebbe al Governo la revisione delle Facoltà”.

²¹ Cfr. *La questione universitaria*: “Solo l’onorevole Lai e gli onorevoli Cocco Ortu e Castoldi non dividevano l’entusiasmo generale [...]. L’onorevole Lai non avrebbe votato contro alla proposta divisione per amore di concordia e di pace. Si asteneva dal votare per serbare piena e intera la sua libertà d’azione come rappresentante del suo paese, ben lieto se le sue previsioni si dovessero mostrare fallaci e che la via additata apparisse la sola capace di condurre alla meta cui tutti aspirano. L’onorevole Cocco Ortu fece uguale dichiarazione, accentuandola con considerazioni politico-economiche. Venuti ai voti, anche l’on. Castoldi, per le stesse ragioni, si astenne”.

sul principio di un'Università unica in Sardegna con facoltà divise tra Sassari e Cagliari"²²; aggiunte però subito dopo che, "siccome si domandava la scuola di applicazione per gli ingegneri, che non tutte le Università di prim'ordine hanno, più la scuola di veterinaria, ed il corso di mineralogia, unico in Italia", il Governo sarebbe stato costretto a stanziare in bilancio una somma troppo elevata, ciò che suggeriva di studiare il problema, rinviando per il momento la sua soluzione definitiva²³. La "fusione", accolta in linea di principio come la scelta più razionale, si spostava però indefinitamente nel tempo.

Del resto gli ostacoli non erano stati soltanto quelli della sfavorevole situazione del bilancio. "L'Unione sarda", voce autorevole del liberalismo cagliaritano (proprio Cocco Ortu, assieme a Cao Pinna, aveva fatto parte del gruppo fondatore del quotidiano, nel 1889), commentò la risposta di Boselli schierandosi con i deputati cagliaritani più tiepidi verso la piattaforma "fusionista":

"Io non voglio dire – scrisse il corrispondente del quotidiano cagliaritano – che la risposta dell'onorevole Boselli giustifichi l'astensione degli onorevoli Cocco Ortu, Lai e Castoldi. Le ragioni dell'atteggiamento di questo e di quelli possono essere e sono certamente diversi. Certo, quella risposta è molto significativa e fa pensare che le rappresentanze delle due Università non abbiano scelto il mezzo migliore per raggiungere l'intento da tanti desiderato"²⁴.

La dissociazione (di ciò si era di fatto trattato) dei parlamentari cagliaritani fu anche oggetto di una breve polemica sulla stampa nazionale. Il "Fanfulla" pubblicò un salace commento, bollando "la vanità dei piccoli centri" e la politica di campanile che avevano impedito la "fusione"²⁵; "L'Unione sarda" replicò dando ampio risalto alla lettera che

²² *Relazione Martinez* cit. Il ministro, tuttavia, non nascose "come sua prima idea fosse quella di stabilire in una città le scienze sperimentali lasciando all'altra le teoriche", ma aggiunse che "non si dissimulava che toccando perciò a Sassari la Facoltà di legge, di lettere e filosofia, questo era ben poco in confronto del sacrificio che Provincia e Comune facevano concorrendo per lire 70.000 oltre la rendita propria del patrimonio dell'Università".

²³ *Ibidem*. Il ministro aggiungeva comunque che "ardentemente desiderava cessasse al più presto uno stato di cose così anormale, di due Università cioè monche, sprovviste in gran parte di gabinetti e non partecipi di tutti i miglioramenti consigliati non solo, ma imposti dalla scienza".

²⁴ *La questione universitaria* cit. Sull'atteggiamento del quotidiano cagliaritano cfr. anche *La questione universitaria*, in "L'Unione sarda", 3 marzo 1890, nel quale il concetto della università unica con facoltà divise era definito "pericoloso" e si contestava, sulla base delle statistiche degli iscritti, l'opportunità della distribuzione di Giurisprudenza e Medicina fra i due atenei.

²⁵ *Preture* (siglato ad. am.), in "Fanfulla", 21-22 febbraio 1890: "Figurarsi – scrisse il giornale romano – se Cagliari e Sassari vogliono rinunciare ad avere ciascuna un'università

uno dei deputati astenuti, il professore di diritto civile Enrico Lai, aveva inviato in risposta al foglio della capitale²⁶.

Ma a Sassari l'ipotesi "fusionista" continuava ad incontrare consensi. Il 23 febbraio, all'indomani del rientro a Roma della commissione, si tenne "una riunione privata" dei consiglieri provinciali e comunali e delle principali personalità cittadine, conclusa con una forte riaffermazione della "fusione"²⁷. E qualche giorno dopo fu convocato il Consiglio comunale, davanti al quale l'avvocato Giuseppe Castiglia tenne una argomentata relazione del viaggio romano, esprimendo ancora una volta le aspirazioni delle autorità locali per l'Università "unica" e per la facoltà di Medicina:

"Data la scelta a noi – disse –, non si può esitare e bisogna senz'altro preferire la facoltà di Medicina, con la scuola di farmacia. Le Università moderne intanto hanno importanza, in quanto sono dotate di Facoltà sperimentali. Oltre all'utilità scientifica vi sarebbe anche l'utilità materiale di avere maggior numero di insegnanti, assistenti, gabinetti, materiale scientifico, e quant'altro occorre perché una Facoltà medica sia all'altezza della scienza"²⁸.

Il 7 marzo anche il Consiglio provinciale di Sassari affrontò la discussione sulla questione universitaria. Dopo avere udito il resoconto del presidente Salis²⁹ e la stessa relazione Martinez, l'assemblea discusse appassionatamente sul da farsi. Un consigliere ch'era anche professore, il Soro Delitala, si esprese aspramente contro l'ipotesi della "fusione", denunciando in essa "il mezzo termine, o meglio una misura di transizio-

completa! Università con professori pagati male, senza gabinetti, senza cliniche e con pochi scolari, questo sì; ma due università, affinché il mondo sappia che tanto a Cagliari quanto a Sassari si può diventare dottori in legge, in medicina, in matematica, in scienze naturali, in tutte le discipline possibili e immaginabili e fabbricare un congruo numero di spostati, che, senza università, farebbero un mestiere proficuo a sé e utile agli altri".

²⁶ *Preture e Università e L'on. Lai e le università sarde*, in "L'Unione sarda", 24 e 25 febbraio 1890.

²⁷ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione* cit.: erano presenti il senatore Pasella, l'onorevole Garavetti, il presidente della Camera di commercio Bozzo, l'avv. Soro-Pirino, il prof. Grana, il presidente del Consiglio provinciale Salis, il presidente della Deputazione provinciale Martinez, il sindaco Mariotti e i consiglieri comunali e provinciali Murgia, Moro, Abozzi, Berlinguer, Meloni, Fadda, Solinas, Flores, Sant'Elia, Puggioni, Satta, Grisoni, Passino, Pitzolo, Mannazzu, Fogu, Loriga, Carta, Suni, Ponzi, Soro, Cavanna e Castiglia (cioè un'ampia rappresentanza della classe dirigente sassarese).

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Discorso del Presidente del Consiglio sulla questione universitaria. Allegato A al Verbale 7 marzo 1890*.

ne, per accentrare poi, dopo un lungo tempo, tutto l'insegnamento universitario nel capoluogo dell'altra Provincia Sarda, come avvenne – aggiunte – per la Corte d'Appello³⁰. Del resto – argomentava Soro Delitala – “il Comune e la Provincia di Cagliari, tenendo all'indipendenza del loro Ateneo, ne chieggono solo la conservazione e il miglioramento, stanziando all'uopo considerevole somma”³¹: di qui la proposta finale di far voti al Governo “perché la somma che il medesimo avrebbe erogato per l'unificazione delle Università Sarde con Facoltà divise tra Sassari e Cagliari, venga invece spesa per il miglioramento effettivo dei due Istituti superiori dell'Isola, conservando ad essi la loro autonomia”³².

Al Soro Delitala replicò duramente il consigliere Enrico Berlinguer, uno dei leaders del partito democratico: respinti i suoi argomenti come “retorici e antipatriottici”, Berlinguer invitò al realismo e si dichiarò favorevole all'ordine del giorno presentato in inizio di seduta dal consigliere Murgia, in cui la “fusione” era riproposta come “il solo mezzo di assicurare l'esistenza dei due Atenei e di renderli proficui per la cultura intellettuale dei Sardi”³³. Approvato a larghissima maggioranza, il documento divenne la posizione ufficiale della Provincia sulla controversa questione.

Ma la “fusione”, osteggiata dal Governo perché troppo costosa e di fatto non condivisa dall'Università di Cagliari, sarebbe rimasta soltanto un progetto consegnato nei verbali e nelle dichiarazioni delle istituzioni locali sassaresi³⁴. Anzi, appena due anni dopo nuove voci allarmate

³⁰ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, 7 marzo 1890, p. 21: “In vista del meglio si cadrebbe nel peggio – continuava Soro Delitala, riecheggiando una posizione assai diffusa sulla funzione stessa dell'Università –; si applicherebbe nell'Isola il sistema francese puro e semplice: facoltà separate, necessariamente professionali, e conseguentemente inutili agli alti studi. Il completo organismo scientifico e intellettuale cui debbe informarsi l'ordinamento degli Studi Superiori verrebbe distrutto; il glorioso concetto italico dell'*Universitas studiorum et Universitas litterarum* si smarrirebbe nel buio dei secoli, ed appena Bologna, Pisa e Padova potrebbero ricordarlo, la vita scientifica si andrebbe sempre affievolendo per dar luogo a quel *professionismo* che crea i faccendieri e gli spostati”.

³¹ Ivi, p. 24.

³² Ivi, p. 29 (il testo è quello dell'ordine del giorno presentato dal Soro Delitala).

³³ Ivi, p. 18; l'intervento di Berlinguer è alle pp. 30-32.

³⁴ Tuttavia ancora nel 1893 si registravano interventi a favore della “fusione”: cfr. G. GORRINI, *La riforma universitaria* cit., pp. 173-181 (l'intero cap. VIII, intitolato appunto *La fusione delle Università sarde*), per il quale “accogliendo la proposta dei professori di Sardegna, nonché i desideri e i voti dei componenti i Consigli delle due città interessate, si farebbe un esperimento che, se col tempo apparisse fecondo di grandi frutti, si potrebbe rinnovare fondendo insieme altre Università, ad esempio Parma e Modena, Messina e Catania, Siena e Pisa” (pp. 178-79).

riprese dai giornali romani avrebbero indotto gli enti sassaresi a rinunciare definitivamente alla linea perseguita sino a quel momento.

Nel febbraio 1892 una autorevole delegazione (il sindaco Conti, il rettore Mariotti e il presidente della Deputazione provinciale Murgia) si recò a Roma, per ottenere dal ministro Villari assicurazioni sulla sorte riservata all'ateneo sassarese nel nuovo progetto di legge allo studio del Ministero. Le reazioni di Villari (il suo "silenzio", come avrebbe detto in Consiglio comunale Conti) preoccuparono non poco la delegazione:

"Dalle varie lunghe conferenze avute – riferì il sindaco – mi sono formato il convincimento che, se le nostre amministrazioni contribuiranno per la differenza occorrente a raggiungere il pareggio, la nostra università avrà le due Facoltà pareggiate a quelle delle primarie Università del regno; in caso contrario, la nostra università è destinata a scomparire, né io potrei consigliare il Comune e la Provincia a continuare [*sic*] allo Stato il sussidio di 70 mila lire"³⁵.

Di fronte al pericolo di "nuove minacce" all'esistenza stessa dell'ateneo, il Consiglio comunale, rigettando una richiesta di "sospensiva" di Enrico Berlinguer (volta a conoscere meglio il progetto ministeriale in preparazione), votò un ordine del giorno Aroca nel quale si deliberava "di concorrere con la somma di 12 mila lire annue per il pareggiamento dell'Università a quelle di prim'ordine" e si rivolgevano voti al Consiglio provinciale perché decidesse a sua volta di "concorrere per la rimanente somma occorrente"³⁶.

Pochi giorni più tardi si riunì il Consiglio provinciale. L'assemblea, che forse più di ogni altro organo aveva sostenuto le tesi "fusioniste", dovette ammettere l'inattuabilità delle sue antiche delibere e ritornare vistosamente sui propri passi: "Cagliari non ha prestato il suo appoggio alla proposta di una Università completa con la divisione delle Facoltà – dichiarò in quell'occasione il consigliere Michele Abozzi –; essa vuole, e fa vive pratiche, per il pareggio della sua Università a quelle di 1° ordine"³⁷.

Toccò a Filippo Garavetti, "padre" riconosciuto del progetto "fusionista", trarre le amare conclusioni:

"Egli credeva e crede – si legge a verbale – che le Università in Italia sono troppe. Riconosce la politica necessità di mantenerne molte prima che l'Italia

³⁵ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1 cit.

³⁶ Ivi, *Deliberazione del Consiglio comunale di Sassari del 23 marzo 1892*.

³⁷ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, sessione straordinaria 1892, seduta del 5 aprile 1892, p. 52.

diventasse Nazione; ma una volta rivendicata la nazionalità doveva pure affrontarsi l'imponente problema di nazionalizzare l'organismo della istruzione superiore [...]. In tale stato di cose e di animi gli balenò un'idea media, una divisione cioè di lavoro nelle Università a seconda della storia e delle regioni, e propose la divisione delle Facoltà tra l'Università di Cagliari e Sassari e il completamento di esse portandole al livello delle Università di prim'ordine. L'idea non ebbe lo sperato seguito nella provincia sorella, ed oggi la posizione è mutata [...]. Rimasta sola di secondo ordine, [l'Università di Sassari] indubbiamente cadrebbe, e la sua caduta porterebbe all'isolamento l'intera parte settentrionale dell'Isola"³⁸.

Anche il Consiglio provinciale, dunque, approvando un ordine del giorno del consigliere Mossa, deliberò all'unanimità per lo stanziamento delle restanti 24.000 lire³⁹. Forte del rinnovato impegno dei due enti locali, l'ateneo sassarese si avviava verso il sospirato pareggiamento: che tuttavia non si sarebbe realizzato prima di un decennio.

2. *Gli anni di fine secolo.*

Nell'inaugurare l'anno accademico 1893-94 il rettore Ravà poteva registrare con soddisfazione come "l'aumento della scolaresca, che già incominciò ad essere sensibile fin dal primo anno in cui l'Università venne pareggiata alle altre allora secondarie, ha continuamente, sebbene non in larga misura, progredito"⁴⁰.

Per quanto la statistica delle iscrizioni appaia quanto meno contraddittoria (cifre diverse sono riportate nelle varie fonti, "Annuari" accademici e "Bollettino" ministeriale, per non dire delle incongruenze talvolta clamorose nell'ambito di una stessa fonte), lo sviluppo (sia pure ancora relativo) degli anni Novanta è testimoniato dalla lenta ma graduale crescita degli iscritti:

³⁸ Ivi, pp. 55-56. E ancor più significativamente: "La nostra egemonia è oggi minacciata, la caduta dell'Università segnerà pure la caduta della nostra Provincia; noi non possiamo voler ciò e quindi dobbiamo affrontare il nuovo sacrificio". Appare chiaro, in questi passaggi, il legame strettissimo tra ambizioni della nuova città borghese e conservazione dell'Università.

³⁹ Ivi, p. 58.

⁴⁰ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1893-94*, Sassari, 1894, p. 7.

Tab. 8. Statistica degli iscritti⁴¹.

ANNO	Giur.	Not.	Med.	Farm. (dipl.)
1890-91	51	3	48	14
1891-92	58	—	54	10
1892-93	60	—	67	17
1893-94	53	2	56	19
1894-95	61	5	64	21
1895-96	63	5	66	23
1896-97	59	2	67	15
1897-98	77	1	50	16
1898-99	78	4	47	20
1899-'900	77	7	52	15

Le lauree attribuite furono nello stesso periodo 256, così distribuite negli anni:

Tab. 9. Statistica delle lauree⁴².

ANNO	Giur.	Not.	Med.	Farm. (dipl.)
1890-91	12	—	6	4
1891-92	16	—	10	3
1892-93	17	1	12	4
1893-94	15	—	8	5
1894-95	10	—	6	2
1895-96	15	—	5	3
1896-97	12	—	10	6
1897-98	14	—	9	4
1898-99	17	—	4	7
1899-'900	9	—	6	5

⁴¹ I dati sono desunti dagli *Annuari* dell'Università del decennio 1890-1900.

⁴² I dati sono desunti dagli *Annuari* dell'Università del decennio.

Infine gli esami crebbero nella misura documentata dalla tabella seguente:

Tab. 10. Statistica degli esami⁴³.

ANNO	Giur.	Med.	Farm. (dipl.)
1890-91	215	126	18
1891-92	249	186	18
1892-93	253	207	27
1893-94	263	180	18
1894-95	221	175	15
1895-96	318	163	53
1896-97	343	174	27
1897-98	381	177	25
1898-99	314	132	23
1899-'900	315	156	21

“Il numero degli iscritti risponde perfettamente alla media che si verifica da parecchi anni – avrebbe osservato nel 1898 il rettore Dettori –, e che, si può dire, si mantiene costante; perocché, non avendo nella Provincia che un solo Liceo, il contributo di alunni che dal medesimo ci viene, può variare di poco”⁴⁴.

Fu dunque una crescita lenta, anche se, appunto, “costante”, quella che caratterizzò gli anni Novanta. Ne venne, però, l’impulso ad un allargamento e ad una razionalizzazione delle strutture edilizie dell’Università: ritornò d’attualità l’antico e mai del tutto sopito contenzioso con la Regia dei Tabacchi per i locali del palazzo occupati dalla Manifattura⁴⁵,

⁴³ I dati sono desunti dagli *Annuari* dell’Università del decennio.

⁴⁴ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1898-99*, Sassari, 1899, p. 10: “In questo rispetto – avrebbe aggiunto il rettore – non è tanto da tenere in conto il puro numero, quanto la certezza degli ottimi elementi di cui si compone il complesso dei nostri giovani, veramente egregi”; e avrebbe citato a conforto di queste sue considerazioni “che i nostri giovani fra centinaia di concorrenti provenienti dalle Università maggiori, coi quali si cimentano nei concorsi che ogni anno si bandiscono dai ministeri [...] riescono quasi tutti sempre vittoriosi”.

⁴⁵ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1898-1899* cit., pp. 21-22; Id., *Annuario per l’anno scolastico 1899-1900*, Sassari, 1900, pp. 15-16.

ci si preoccupò di provvedere al restauro dei locali già occupati⁴⁶ e soprattutto di sopperire provvisoriamente alle angustie ormai intollerabili, affittando “locali di privati, spesso non troppo adatti”⁴⁷: ciò accadde, ad esempio, per il gabinetto di materia medica e di farmacologia sperimentale⁴⁸.

Anche la vita degli istituti scientifici apparve più dinamica: nel 1895 furono eseguiti lavori per arredare e decorare il museo di zoologia⁴⁹; tre anni dopo fu istituito, grazie all’arrivo a Sassari del titolare della cattedra, Scavo, il gabinetto di igiene, collocato nella “palazzina di proprietà dell’amministrazione provinciale nel Corso Porta Nuova”⁵⁰; di lì a poco nella stessa palazzina sarebbe stato trasferito anche l’istituto di materia medica e farmacologia, “assegnando a questo il piano inferiore già destinato per Sezione Chimica dell’Igiene”⁵¹. Un caso a sé, per la sua rilevanza nell’ambito della facoltà medica, fu quello dell’Istituto di anatomia umana. Fin dal 1889 si dovette pensare ad una sistemazione più adeguata per il “teatro anatomico”, che, “per difetto di ambienti nel fabbricato della Regia Università, fu [...] collocato in una via del suburbio, e precisamente in una casa adibita fino a quell’epoca a postribolo”⁵².

“Tale casa è costrutta con pietra e fango – avrebbe scritto nel 1904 il medico provinciale –, senza calce e minaccia rovina, come si rileva dalle screpolature a

⁴⁶ Il problema delle riparazioni del Palazzo centrale si scontrava d'altronde con le resistenze ministeriali a fornire i fondi necessari: nel 1895-96 il rettore dovette denunciare pubblicamente i ritardi nelle riparazioni del tetto del palazzo universitario (REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1895-96*, Sassari, 1896, p. 14).

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152, fasc. “Sassari. Materia medica”.

⁴⁹ Ivi, b. 82, fasc. “Sassari. Zoologia”; da sottolineare, nel marzo di quell’anno, l’allarmata lettera al Ministero del professor Monticelli, dell’Istituto di Zoologia ed Anatomia e Fisiologia comparata, sull’“assenza completa di un laboratorio e la mancanza di mezzi didattici”, seguita da una richiesta di sussidio speciale.

⁵⁰ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-90* cit., p. 20: “il consiglio e la deputazione provinciale hanno concorso con mirabile buon volere all’impianto, sia limitando il prezzo di affitto, sia eseguendo tutte le opere necessarie per la sistemazione dell’Istituto [...]. La locazione è stata fatta per 5 anni per il fitto di lire 800 all’anno”. Un cenno alla pratica anche in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 365, fasc. “Sassari. Igiene”.

⁵¹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152.

⁵² AS Un. Sassari, in via di ordinamento, *Relazione del medico provinciale dott. Alivia, Sassari 25 aprile 1904*: la relazione è integralmente pubblicata in R. PINTUS, *L’Università di Sassari* cit., pp. 75 ss. La locazione fu però formalmente stipulata solo nel 1898 (e ciò per una poco chiara situazione di proprietà dello stabile, sito nella via Rizzeddu, in una zona periferica dell’abitato cittadino).

tutto spessore delle pareti. Il tetto lascia passare l'acqua nelle stanze, le finestre nei giorni di cattivo tempo debbono essere puntellate. Lo stabile si compone di un piano terreno e di uno superiore e ha due sole facciate esposte una a ponente, una a levante; ha un piccolo cortiletto prospiciente alle case del vicinato. Sonvi quattro stanze al primo piano e tre al piano terreno. Il piano terreno ha il pavimento ad un metro sotto il piano del suolo [...]; le camere sono disposte in fila, senza corridoio che le disimpegni. Dalla strada si entra direttamente nella sala del taglio, e da questa nella stanza deposito cadaveri, e poi in quella dell'insergente. La stanza del taglio non possiede finestre, ed oltre la porta d'ingresso, che ha sulla strada, ha di fronte a questa una piccola porta a vetri [...]. La stanza deposito cadaveri [...] non possiede finestre, l'aria e la luce vi penetrano da un piccolo spiraglio praticato in una porta di legno che dà sulla strada; nel fondo oscuro di essa si tengono i cadaveri sopra banchi di legno"⁵³.

È una descrizione dai toni forti ma realistici, dietro la quale non è difficile intravedere le condizioni di angustia materiale nelle quali dovette sopravvivere per quasi un quindicennio l'insegnamento dell'anatomia. Nel 1904 gli studenti "tennero delle adunanze tendenti a protestare contro le condizioni oltremodo desolanti ed antigieniche dell'Istituto"⁵⁴; e finalmente nel 1905 l'Università acquistò la palazzina De Stefanis, nei pressi del Palazzo universitario, e vi poté trasferire le strutture dell'anatomia umana⁵⁵.

Gli ultimi anni Novanta furono dunque per l'Università un periodo di transizione: le spinte alla crescita culturale, pur presenti, si scontrarono spesso con i limiti strutturali e soprattutto con le ristrettezze di un bilancio ancora condizionato dal mancato pareggiamento con gli atenei di primo grado.

Per quanto riguarda il personale insegnante, molte cattedre che dopo il pareggiamento del 1877 erano state coperte con professori ordinari erano ora vacanti, per la morte o per il trasferimento dei titolari,

⁵³ Ibidem. Concludendo la relazione, il medico provinciale annotava: "Per tali cose si dovrebbe applicare l'art. 41 della legge sanitaria, provocando dal Sindaco la chiusura dell'Istituto".

⁵⁴ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup. 1897-1910, b. 365, fasc. "Sassari. Anatomia umana": il rettore, intervenuto a sedare la protesta, promise in quell'occasione "di interessarsi perché siano presto rimossi gli inconvenienti deplorati dagli studenti" (così la relazione della Direzione generale della Sanità pubblica, del 10 maggio 1904, sulla base di un precedente rapporto prefettizio: l'ispezione del medico provinciale Alivia nacque appunto da queste proteste).

⁵⁵ Ibidem: la palazzina era situata in corso del Giardino pubblico, al n. 12, con accesso anche dal corso Porta Nuova; costò al Ministero della Pubblica Istruzione 20.340 lire più l'estinzione di un'ipoteca sullo stabile di 8.000 lire.

e perciò affidate a straordinari o incaricati⁵⁶; a fine secolo “i 16 professori ordinari sono ridotti a 9, e il personale di Segreteria che dovrebbe essere costituito da 2 Vicesegretari è composto da 2 Straordinari, uno magramente compensato e l'altro senza compenso alcuno”⁵⁷.

Le relazioni rettorali del decennio non mancarono di denunciare inoltre la scarsità della “suppellettile scientifica”, che dopo la crescita del periodo immediatamente successivo al 1877 soffriva ora di nuovo dei “limiti precisi dell'esigua somma assegnata in bilancio a ciascun istituto, somma invero non rispondente ai bisogni e ai progressi delle scienze di osservazione e di esperimento”⁵⁸. Nel gennaio 1896 il nuovo direttore dell'Istituto di zoologia, anatomia e fisiologia comparate, Cesare Crety, dovette inviare al rettore una preoccupata relazione sulle lacune dell'“armamentario scientifico dell'Istituto”, nella quale lamentò l'esistenza, “relativamente alla collezione didattica [...], soltanto [di] uno scheletro umano incompleto e pochissime altre preparazioni osteologiche relative ai mammiferi e agli uccelli”⁵⁹.

Costituì invece un importante segnale di ripresa (nonostante i limiti e i condizionamenti strutturali) la lunga fase preparatoria della nuova convenzione per le cliniche universitarie, firmata solo nel 1894 ma preceduta da un lungo periodo interlocutorio, nel quale venne in evidenza il dinamismo della facoltà medica e la professionalità scientifica dei suoi componenti di maggiore spicco.

Le pratiche per il rinnovo della convenzione del 1879⁶⁰, avviate già dal 1891⁶¹, ottennero un primo risultato due anni più tardi, quando il Governo elevò il canone annuale per il mantenimento delle cliniche da

⁵⁶ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1895-1896* cit., pp. 10-11.

⁵⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99* cit., p. 23.

⁵⁸ Ivi, p. 11.

⁵⁹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82, fasc. “Sassari. Zoologia” cit. Secondo la relazione rettorale di quell'anno, nel 1899 il museo zoologico si arricchì di “un balenottero sbattuto dal mare sulle spiagge della Maddalena”; i costi per la sua preparazione furono sostenuti dal Comune di Sassari (cfr. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1899-1900* cit., pp. 17-18).

⁶⁰ La convenzione del 1879, secondo quanto stabiliva l'art. 1, era stata sino ad allora tacitamente rinnovata di anno in anno. Era stata poi denunciata dall'amministrazione dell'Ospedale con deliberazione del 16 gennaio 1891 (cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82, *Parere del Consiglio di Stato, sezione dell'Interno, nell'adunanza del 22 dicembre 1893*).

⁶¹ Cfr., ivi, *Copia di deliberazione della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari, seduta del 23 marzo 1891* (all'odg di questa seduta era stata posta l'approvazione del memoriale per le cliniche).

9.000 a 12.500 lire⁶². Il progetto della nuova convenzione, approvato dalla facoltà medica il 23 marzo 1891 e completato con le richieste dei clinici nella seduta del 7 maggio successivo⁶³, ebbe poi un iter piuttosto travagliato: nell'ottobre 1893 fu stipulata una convenzione con l'Ospedale (valida sino al 1897), nella quale quest'ultimo accettava di ospitare le cliniche medica, chirurgica, oculistica, ostetrica e, per quanto riguardava la sifilodermopatica, si impegnavano a concedere "per ogni anno scolastico al Direttore di essa tutti quelli ammalati che per malattie della pelle e sifilitiche verranno accolti nelle sale comuni dello stabilimento, ove resteranno sotto la di lui cura", e dove sarebbero state tenute le lezioni sinché non si fosse potuto disporre di locali e fondi appositi⁶⁴; l'atto fu poi approvato solo con il decreto 21 settembre 1894⁶⁵; di lì a qualche anno (nel 1896) l'Ospedale si sarebbe detto disponibile a riservare appositi locali per la clinica e, in seguito a ciò, si sarebbero aperte trattative per una "convenzione suppletiva" riguardante la sola clinica dermosifilopatica: trattative tuttavia destinate a trascinarsi a lungo e ad infrangersi su ostacoli insormontabili⁶⁶.

In quello stesso anno 1896, avvicinandosi ormai la scadenza della convenzione, l'amministrazione ospedaliera ne chiese il rinnovo sulla base di "un nuovo progetto, più conforme ai postulati della scienza e ai progressi e ai bisogni dei diversi insegnamenti clinici", che fu preparato d'accordo fra i direttori delle Cliniche e l'amministrazione ospedaliera⁶⁷. Intervenne però lo scioglimento dell'amministrazione dell'Ospedale e il

⁶² REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1893-1894* cit., p. 14.

⁶³ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82 cit., *Copia di deliberazione della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari, seduta del 7 maggio 1891*.

⁶⁴ Ivi, *Convenzione pel mantenimento delle cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari; Lettera dell'Ospedale civile di Sassari al Ministero della Pubblica Istruzione. Sassari 19 settembre 1894*.

⁶⁵ Il decreto fu registrato dalla Corte dei conti il 9 ottobre 1894. Il ritardo nell'approvazione della convenzione fu tra l'altro determinato da due pareri negativi del Consiglio di Stato (sezione dell'Interno: 9 marzo e 18 maggio 1894), prima di quello positivo del 17 agosto (cfr. i pareri cit. ibidem).

⁶⁶ Cfr. sul punto ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82 cit., in particolare *Lettera del direttore generale Ferrando al Ministro, Roma, 7 luglio 1896* e, per il testo della convenzione, *Progetto di Convenzione suppletiva alla vigente pel funzionamento della Clinica Sifilodermopatica*. Il progetto (27 marzo 1896) prevedeva la concessione di 16 letti con 2800 giornate di presenza; ma nell'adunanza del 18 luglio 1896 il Consiglio di Stato, sezione 1^a, espresse parere negativo sul testo della convenzione, ritenendo "più opportuno che vengano iniziate le pratiche necessarie per divenire alla nuova convenzione generale".

⁶⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99* cit.

progetto fu perciò temporaneamente accantonato; la convenzione scaduta sarebbe stata tacitamente rinnovata di anno in anno sino al 1900⁶⁸.

3. *Studenti e biblioteche.*

Un nuovo rapporto tra studenti e istituzione universitaria sembra instaurarsi in questo decennio di fine secolo. Per quanto essi – avrebbe detto nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno accademico del 1893-94 il facente funzioni di rettore Antonio Virdis Prosperi – fossero “trattati quali figli dai rispettivi professori” e si “comportassero verso questi col rispettoso contegno che ai genitori è dovuto”⁶⁹, non sarebbe stato difficile scorgere nella Sassari di quegli anni i primi segnali di un inedito attivismo giovanile, che in effetti proprio nell'Università trovò un suo naturale punto di aggregazione e nei professori più progressisti i suoi principali interlocutori.

Il fenomeno dei circoli di ispirazione repubblicana, nati dagli anni Settanta in poi, ebbe ad esempio tra i protagonisti di primo piano proprio studenti e professori universitari: il circolo “Efisio Tola” – ricorda lo storico di Sassari Enrico Costa – “fu costituito da un gruppo di animosi giovani e giovinetti” e, “pare dietro ispirazione del professor Domenico Lovisato, fece sventolare la bandiera di Trieste, con l'asta fregiata di larghi nastri tricolore dal balcone dell'antico palazzo civico durante la cerimonia dell'inaugurazione della lapide a Giuseppe Garibaldi, l'8 giugno 1884”⁷⁰.

La generazione dei ventenni degli anni Novanta subì fortemente l'influsso delle idee radicali e repubblicane che frattanto andavano affermandosi nella dialettica politica cittadina. Ne venne, oltre ad una partecipazione appassionata alle riunioni politiche progressiste della “Frumentaria” e alle due visite a Sassari (gennaio 1891 e novembre 1896) del “bardo della democrazia” Felice Cavallotti, una presenza tangibile degli studenti nell'ambito delle lezioni universitarie, con episodi anche significativi di contestazione dei loro contenuti. Nel gennaio 1889, ad esempio, gli studenti di Medicina rivolsero al ministro della Pubblica Istruzione una breve istanza, nella quale, preso atto che, per “la mancanza di mezzi sperimentali, assolutamente necessari”, la tesi scritta nell'esa-

⁶⁸ Sull'episodio cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 82, fasc. “Sassari. Cliniche”.

⁶⁹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1893-94* cit., p. 9.

⁷⁰ E. COSTA, *Sassari* cit., p. 378.

me di laurea non poteva "avere la menoma originalità", chiesero di essere dispensati della sua presentazione⁷¹; e il 13 maggio 1897, dopo una seduta di laurea contestata, accolsero la lezione del professore di materia medica Gaetano Traversa con una clamorosa salve di fischi ed una insistita dimostrazione di ostilità⁷².

L'episodio ("i fischi al professor Traversa", come vennero subito ribattezzati sulla stampa cittadina)⁷³ offrì lo spaccato di uno stato di tensione che forse non investiva soltanto i rapporti tra il Traversa e gli studenti. Sullo sfondo si manifestò un contrasto interno al corpo docente della facoltà di Medicina e vennero in luce le incompatibilità di carattere tra il Traversa e i suoi colleghi. Le dimissioni del preside Roth (che il Traversa accusò di avere sottovalutato i segnali della dimostrazione studentesca, come fece anche il rettore Fiori, suo collega di facoltà, ma che poi si sarebbe schierato a fianco del docente contestato) rivelarono anche i limiti dell'operato rettorale: essi dovettero apparire evidenti anche a Roma, se è vero che lo stesso Ministero lamentò d'essere stato informato delle dimissioni solo in ritardo⁷⁴. La conclusione della vicenda, con il provvedimento del ministro Gianturco che ammonì tanto alcuni studenti quanto Traversa (quest'ultimo su proposta dello stesso consiglio accademico di Sassari), testimonia della rilevanza politica che, obiettivamente, aveva ormai la questione studentesca⁷⁵.

⁷¹ ACS, P. I., Div. Istr. Sup., 1890-95, b. 287, fasc. "Sassari".

⁷² Cfr., su tutto l'episodio e sui suoi strascichi, ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 35. Secondo un appunto conservato nel fascicolo e siglato dal direttore generale dell'Istruzione superiore, "il prof. Traversa avrebbe dato un 9 nell'esame di laurea al candidato Righi, che se ne sdegnò, sobillato dal suo professore di prima, Vincenzi. Alla organizzata dimostrazione contro il Traversa il Preside della Facoltà non volle credere, e insistè che il Traversa desse lezione; avvenuto il guaio, il Preside si dimise. Il Traversa accusa il Rettore di *cosciente ed incosciente inerzia*".

⁷³ *All'Università*, in "La Nuova Sardegna", 15 maggio 1897.

⁷⁴ Cfr., ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 35 cit., per la lettera del rettore di Sassari al ministro del 20 maggio 1897 con l'annotazione a lapis, in calce: "Male. Doveva anzi riferire e informare subito".

⁷⁵ *L'ammonizione al prof. Traversa*, in "La Nuova Sardegna", 18 giugno 1897. Cfr. anche, in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 35 cit., la lettera del rettore al ministro del 30 ottobre 1897; il rettore lamentava che Roth insistesse nelle dimissioni anche dopo i provvedimenti disciplinari del Ministero, sicché il suo atteggiamento - aggiungeva - "suona approvazione della condotta del Traversa e biasimo dell'opera del Rettore e del Consiglio accademico": "Mi consta - riferiva Fiori - che i Proff. Roth e Traversa si agitano più che mai contro l'operato del rettore e del Consiglio accademico. In tale stato di cose io ho fiducia che V. E., tanto in ordine alle dimissioni del Preside di questa Facoltà Medica, come in ordine alla questione Traversa, prenderà quei provvedimenti che valgono a tutelare l'autorità del Rettore e del Consiglio accademico". La proposta di Fiori, in pratica di intervenire anche nei confronti di Roth, fu lasciata cadere dal Ministero, che anzi avrebbe

Del nuovo clima culturale si giovò anche la biblioteca universitaria, che sperimentò in quegli ultimi anni un periodo di incremento e di relativa floridezza, anche grazie all'opera appassionata e competente del suo direttore Giuliano Bonazzi⁷⁶. Ricca di cinquantamila volumi alla fine del decennio, quella che costituiva l'espressione fedele della cultura universitaria sassarese conobbe uno sviluppo testimoniato dai dati delle opere in lettura, da quelle date in prestito e dal numero dei suoi utenti:

Tab. 11. Statistica della Biblioteca Universitaria⁷⁷.

ANNO	Opere date in lettura	Opere date in prestito
1893-94	7.835	713
1894-95	10.914	1.371
1895-96	13.082	2.336
1896-97	17.306	1.973
1897-98	24.009	3.007
1898-99	26.774	3.697

Anche la quantità dei lettori crebbe in maniera evidente nel corso degli ultimi anni Novanta: nel 1896-97 era di 13.559, nel 1897-98 salì a 17.676, e nel 1898-99 arrivò ai 22.187 lettori all'anno⁷⁸.

Gradatamente, la biblioteca diveniva un centro propulsore importante anche per quegli strati intellettuali (una nuova leva di esponenti

invitato il rettore a sanare il contrasto con il preside di Medicina (un appunto a matita sulla lettera di Fiori annotava: "È tutto un miserabile pettegolezzo. Basterà una lettera un po' azzimata che suggerisca la pace a tutti").

⁷⁶ Cfr. A. PETRUCCI, *Giuliano Bonazzi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XI, Roma, 1969, *ad vocem*: nato a Sissa (Parma) nel 1863, Bonazzi si era laureato in giurisprudenza ed era poi stato bibliotecario nel 1892-94 alla biblioteca Estense di Modena e poi per cinque anni in quella universitaria di Sassari. Dal 1899 al 1905 passò all'Alessandrina, a Roma, quindi alla Marciana di Firenze e infine – come direttore – alla Universitaria di Torino e, dal 1909 sino al 1933, a quella Nazionale centrale di Roma. Studioso di valore, pubblicò tra l'altro il *Condaghe di San Pietro di Silki*, testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII che egli acquistò per la biblioteca sassarese. Morì a Roma nel 1956.

⁷⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99 cit.*; Id., *Annuario per l'anno scolastico 1899-1900 cit.*

⁷⁸ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99 cit.*, pp. 24-25. Secondo altri dati (A. Com. Sassari, Titolo 3, Cat. 9, fasc. 1, *Lettera del direttore della Biblioteca Ciampoli al Sindaco di Sassari, Sassari 24 maggio 1899*) "in un anno [la biblioteca] novera 31.466 lettori, opere date in lettura 35.419, dà a prestito 4.760 volumi; riceve dalle altre del Regno 1.890 opere".

delle professioni liberali, i professori del Ginnasio-Liceo) che cominciarono a porre la propria candidatura come classe dirigente cittadina. Nel 1896-97 "fu istituita la lettura serale, da tempo reclamata dalla gioventù studiosa" (orario 9-15; 19-22); e, pochi mesi prima, la sala per i professori, "non essendo conveniente che professori e persone ragguardevoli per posizione sociale prendessero posto nella sala comune in tavoli affollati da giovani studenti d'ogni età"⁷⁹. Avrebbe scritto il direttore Bonazzi in una sua richiesta di sussidio del 1895:

"Una bella e ricca biblioteca è per una città di inestimabile vantaggio; è uno strumento efficace per la elevazione della cultura generale, un corollario indispensabile della scuola né solo è apprezzabile pei vantaggi che arreca al momento, ma altresì perché come archivio intangibile trasmette ai posteri il patrimonio della scienza dell'oggi e i documenti per la storia contemporanea"⁸⁰.

L'evoluzione positiva dell'ateneo contrastò tuttavia, negli anni Novanta, con le rinnovate incertezze sulle sue sorti. Nel 1892, Sassari rispose al progetto di riforma del ministro Ferdinando Martini partecipando attivamente alla mobilitazione nazionale delle piccole università (Messina, Modena, Parma, Macerata, Siena, Cagliari)⁸¹. Nei primi giorni dell'anno successivo Comune e Provincia approvarono analoghi ordini del giorno di protesta⁸², e uguali posizioni assumeva il Consiglio comuna-

⁷⁹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99* cit. Sull'orario cfr. "La Nuova Sardegna", 11 gennaio 1897; sulla lettura serale cfr. A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Pareggiamento dell'Università, sussidi e corso universitario*, in particolare la lettera del direttore della biblioteca Bonazzi al sindaco, Sassari 17 febbraio 1897, nella quale si richiedeva il pagamento "almeno del consumo serale del gaz". Ma agli inizi del nuovo secolo, "con l'approvazione del Ministero", la giunta di vigilanza avrebbe dovuto "sopprimere, dietro proposta del bibliotecario, la lettura serale, avendo accertato, con la scorta dei dati statistici, che non dà sufficienti risultati" (REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1901-1902*, Sassari, 1902, p. 19).

⁸⁰ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione* cit.

⁸¹ Sul progetto Martini, che "sembrava orientato alla soppressione delle università minori", cfr. I. PORCIANI, *Un Ateneo minacciato* cit., p. 40; una prova dei contatti tra le varie sedi è la documentazione relativa agli enti locali di Siena conservata presso l'Archivio del Comune di Sassari (A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 2, *Soppressione della Regia Università di Sassari*).

⁸² *Ibidem*: il Comune in seduta del 14 gennaio 1893; la Provincia del 12 gennaio. Nei due documenti si faceva cenno "ai rapporti contrattuali" del 1877, violati dal progetto Martini: sul punto cfr. N. PASELLA, *Intorno all'ordinamento dell'istruzione superiore ed alla abolizione delle Università*, Roma, 1893, p. 17, che - pur contrario alla soppressione - ritenne improprio l'accenno al "contratto", non essendo esistita, all'epoca, nessuna convenzione tra enti locali e Governo nazionale.

le di Nuoro⁸³, mentre in città e nella provincia si diffondeva rapidamente un vivace movimento di contestazione antigovernativa: il 23 gennaio un grande comizio al Politeama sassarese si concluse con un ordine del giorno di protesta e un affollato corteo per le strade della città⁸⁴.

“Voci sinistre di soppressione” registrava ancora una volta la relazione rettorale del 1894-95⁸⁵, in concomitanza con un nuovo progetto, presentato questa volta dal ministro Baccelli, nel quale si prevedeva la chiusura delle facoltà che non raggiungessero il numero medio di otto studenti per corso, si elevavano vistosamente le tasse e si collegava al numero degli studenti iscritti lo stipendio dei professori⁸⁶.

“La via crucis dell’Ateneo Sassarese, di questa Cenerentola delle Università, avrebbe amaramente constatato il rettore Fiori nel 1896-97, non pare ancora finita”⁸⁷. Sebbene il progetto Baccelli venisse modificato alla Camera (cadde, tra l’altro, la condizione del numero di otto studenti), il consiglio accademico ne denunciò ancora, il 20 febbraio 1896, la pericolosità per gli atenei minori e ribadì l’assoluta necessità di un “pareggiamento” completo e totale di quella sassarese con le università “primarie”⁸⁸. In assenza di un provvedimento definitivo, lo stato di incertezza permaneva, acuitizzato per di più dall’oggettiva concorrenza tra le due università sarde:

⁸³ Cfr. A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1 cit., *Deliberazione del 14 gennaio 1893 del Consiglio comunale di Nuoro circa la minacciata soppressione dell’Università di Sassari*.

⁸⁴ *Il comizio contro la soppressione dell’Università*, in “La Nuova Sardegna”, 23 gennaio 1893. Alla manifestazione, promossa da un comitato studentesco, aderirono i senatori Salis e Pasella, tutti i deputati della provincia, gli studenti delle Università di Modena e Urbino, l’Associazione universitaria di Roma, il Consiglio e la Deputazione provinciali, il Consiglio comunale di Sassari e quello di Sorso al completo, numerosi sindaci e personalità della politica locale. Per gli studenti parlò il giovane Sebastiano Satta (il poeta nuorese destinato a diventare negli anni successivi uno dei più grandi oratori dell’isola). L’ordine del giorno giudicava il disegno di legge “informato [...] a concetto di suprema iniquità eccedente le secolari ingiustizie consumate in danno della Sardegna e specialmente di questo capo settentrionale” e proclamava, “in caso di sua attuazione”, “chiusa per i sardi l’era infausta della rassegnazione passiva, e sorto il dovere in tutti di magnanimi fatti a difesa dei conculcati dritti, dei sacrifici con entusiasmo in ogni tempo votati e sostenuti e a difesa della sacra memoria degli egregi trapassati, che in secoli di oscurantismo e di estranea e dispotica dominazione, accesero per noi posteri la fiaccola dell’incivilimento”.

⁸⁵ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1894-95*, Sassari, 1895, p. 10.

⁸⁶ Cfr. in proposito il dibattito in CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali, sedute del 27-30 agosto 1895*.

⁸⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1896-97*, Sassari, 1897, p. 10.

⁸⁸ Cfr. in proposito CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 22 febbraio 1896.

"Sarebbe puerile il nascondere – aveva ad esempio osservato con una certa preoccupazione nel 1895 il rettore Ravà – che un vero risveglio si rileva da qualche tempo in qua nella vita dell'Università sorella. Le amministrazioni locali, preoccupandosi forse delle correnti poco benevole che dominano per gli studi superiori, paventandone la caduta, si agitano, spendono egregie somme per conservarla in buone condizioni, e si preparano a parare il colpo in qualunque evento"⁸⁹.

L'evento negativo, in realtà, avrebbe colpito insieme entrambi gli atenei, ancora una volta accomunati nella discriminazione. Nel maggio del 1897 il ministro Gianturco presentò alla Camera il suo progetto sull'istruzione superiore, nel quale si riconosceva agli atenei la personalità giuridica e si confermavano in gran parte (specie quanto agli aumenti delle tasse) le linee dei disegni di legge dei suoi predecessori. Inoltre, nel testo pubblicato sul "Bollettino ufficiale" del Ministero, insolitamente diverso da quello distribuito in precedenza, una tabella (la tabella C) apparve emendata in un passaggio essenziale: per i soli professori di Cagliari, Sassari e Macerata, si stabilivano stipendi inferiori a quelli previsti per i loro colleghi delle altre università⁹⁰.

Il 17 maggio il consigliere provinciale Catta, traendo spunto dall'adesione al progetto manifestata dalla "Nuova Sardegna", puntualizzò non senza polemica che nel "Bollettino ufficiale" della Pubblica Istruzione "giunto ieri si nota, con sorpresa, una variante che modifica sensibilmente gli stipendi dei professori delle Università di Cagliari, Sassari e Macerata", "per cui si viene di fatto a mantenere l'inferiorità delle Università minori"⁹¹. La denuncia suscitò grande scalpore. Mentre il consiglio accademico, forse con un eccesso di prudenza, si trincerava in un primo tempo dietro il rinvio di ogni decisione, "in attesa che il detto progetto venga in discussione e meglio si conoscano gli intendimenti del Governo"⁹², la "Nuova Sardegna" pubblicava l'indomani un violento editoriale di condanna del ministro:

⁸⁹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1895-96* cit., p. 16. Un cenno ad analoghi timori anche in un precedente carteggio (dicembre 1892) tra Provincia e Comune di Sassari: il presidente della Deputazione, Abozzi, scriveva al sindaco e al deputato locale Garavetti per segnalare con allarme la notizia (apparsa sull'"Avvenire di Sardegna") "essere Ministro disposto conservare sola Università Cagliari" (A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1 cit.).

⁹⁰ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", a. XXIV, vol. I, n. 19, 13 maggio 1897, p. 789. Il fatto che la disposizione non fosse presente nel testo originario indusse "La Nuova Sardegna", organo dei radicali sassaresi, ad accogliere inizialmente il progetto con un editoriale di plauso (*Il progetto Gianturco e l'Università di Sassari*, in "La Nuova Sardegna", 16 maggio 1897).

⁹¹ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 17 maggio 1897.

⁹² *Ibidem*.

“Se le Università di Sassari e di Cagliari devono rimanere secondarie, com'è che sono equiparate alle primarie nelle tasse? Gli studenti di Legge e di Medicina, che ora pagano lire 860, col progetto Gianturco pagherebbero lire 1070, cioè 210 lire in più. Per quali benefici? Per quali miglioramenti?”⁹³.

Frattanto il sindaco Mariotti si metteva in contatto con i colleghi di Macerata e di Cagliari: prendeva così forma una prima alleanza tra le tre università discriminate⁹⁴. A Cagliari l'assemblea del corpo accademico approvava il 23 maggio la relazione immediatamente presentata da un'apposita commissione e votato un ordine del giorno di protesta⁹⁵. A Sassari il Consiglio comunale deliberò il 27 maggio un analogo documento di condanna del Governo⁹⁶. Gianturco, informato delle proteste, avrebbe replicato, quasi con stupore:

“Mio disegno legge sulle Università non comprendo come minacci degradazione e morte ad Ateneo Sassari. Esso migliorerà stipendi professori, anche di quella Università [...]. Nessun altro fra miei predecessori fece mai tanto per Università sarde quanto io che bandii il maggior numero di concorsi e nei limiti del bilancio detti i maggiori aiuti a quei gabinetti scientifici”⁹⁷.

Le proteste dei piccoli atenei, tuttavia, non dovevano apparire del tutto immotivate, se la commissione della Camera che prese in esame il progetto decise, in sostanza, di farle proprie, raccomandando al ministro di “rivolgere il suo pensiero” “a questi atenei che hanno una storia gloriosa e a beneficio dei quali le regioni rispettive devolvono annualmente una parte delle loro risorse”⁹⁸. Ma l'istanza per un riordinamento del sistema universitario nazionale a spese dei piccoli atenei si sarebbe ancora ripresentata sino alla fine del secolo: a suo favore giocavano

⁹³ *I giuochi dell'on. Gianturco e le università*, in “La Nuova Sardegna”, 19 maggio 1897. Cfr anche, negli stessi giorni, *La questione universitaria*, 25 maggio 1897.

⁹⁴ *Per l'Università*, in “La Nuova Sardegna”, 5 gennaio 1899.

⁹⁵ *L'Università di Cagliari e il progetto Gianturco. Relazione della Commissione (proff. G. Scano, A. Fais, D. Lovisato, A. Guzzoni degli Ancarani)*, Cagliari, 1897. Per gli echi sassaresi cfr. *La questione universitaria sarda*, in “La Nuova Sardegna”, 27 maggio 1897.

⁹⁶ *La questione universitaria al Consiglio comunale*, ivi, 28 maggio 1897.

⁹⁷ A. Com. Sassari, Serie 3, Cat. 9, fasc. 1, *Provvedimenti per scongiurare i danni derivanti alla Università*.

⁹⁸ AP CAMERA, Leg. XX, 1^a sess. 1897, *Documenti*, n. 79 A, relatore Fani. Cfr. anche *A Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione e all'Onorevole Commissione Parlamentare per l'esame del progetto di legge sull'istruzione superiore*, Sassari, 1899 (è un dossier sull'argomento che reca le firme del rettore Giovanni Dettori, del sindaco di Sassari Mariotti, del presidente del Consiglio provinciale Demurtas e del presidente della Deputazione Vincentelli).

improrogabili ragioni di bilancio e una tendenza astrattamente razionalizzatrice che trovava forse consensi all'interno di alcuni settori dello stesso mondo scientifico.

Col ritorno di Baccelli alla Minerva (nel primo ministero Pelloux, 1898), le antiche proposte furono riprese ancora una volta. Così fu nominata nel gennaio 1899 a Sassari una speciale commissione per "tutelare i diritti e l'avvenire della nostra Università di fronte al disegno di legge presentato dall'onorevole Baccelli"⁹⁹: ne facevano parte il rettore, il presidente del Consiglio provinciale, il presidente della Deputazione, il sindaco, il consiglio accademico, il deputato della città Garavetti. Un memoriale, inviato al Parlamento, reclamò che "la nuova legge sull'istruzione superiore – riconoscendo il dovere che Storia e Giustizia impongono allo Stato nazionale di precostituire l'uguaglianza giuridica di tutte le Università italiane di fronte alla proclamazione della loro futura autonomia – disponga il consolidamento dei bilanci di ciascuna di esse sulle basi della parità degli stipendi dei professori e di una equa proporzionalità delle dotazioni normali"¹⁰⁰.

Il 23 gennaio la commissione sassarese presentò il memoriale al Governo: fu ricevuta da Baccelli e dalla commissione parlamentare presieduta da Chimirri; incontrò poi il ministro del Tesoro Vacchelli e lo stesso presidente Pelloux¹⁰¹. Le risposte del Governo e soprattutto dei ministri finanziari suonarono nel caso migliore interlocutorie, sicché la delegazione sarda dovette contentarsi di ribadire il proprio dissenso dal progetto.

Ma altri, più rilevanti mutamenti d'ordine politico incombevano nell'immediato futuro: così come il pareggiamento del 1877 era stato la conseguenza anche del nuovo clima instauratosi nel Paese con la "rivoluzione parlamentare", dalla svolta di inizio secolo e dai nuovi indirizzi liberali di Zanardelli e di Giolitti sarebbe derivato, per le rivendicazioni delle piccole università come Sassari, un quadro politico più favorevole.

⁹⁹ *Per l'Università*, cit.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *La commissione per l'eguaglianza dell'Università di Sassari ricevuta dai ministri*, ivi, 24 gennaio 1899.

CAPITOLO QUARTO

LO SVILUPPO DELL'ETÀ GIOLITTIANA

1. *Il pareggiamento del 1902 e le agitazioni degli studenti.*

L'11 dicembre 1900 il deputato sassarese Filippo Garavetti, con altri ventidue colleghi, presentava alla Camera un ordine del giorno nel quale si "invitava il Governo a proporre un provvedimento legislativo" per sottrarre le due Università sarde "alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica"¹. A differenza di quanto era accaduto in altre precedenti occasioni, il ministro dell'epoca, Gallo, diede in sostanza ragione ai proponenti, pur esponendo alla Camera le difficoltà d'ordine finanziario che impedivano nell'immediato di dare attuazione alle loro proposte e contemporaneamente introducendo una valutazione differenziata dei casi di Cagliari e di Sassari:

"Governo e Parlamento – disse – hanno l'obbligo di risolvere la questione che riguarda coteste due Università, la quale si potrebbe risolvere, per quanto riguarda l'Università di Cagliari con poca spesa, mentre il pareggiamento di quella di Sassari costa molto".

E subito dopo:

"Avuto riguardo alle origini di quest'ultima e alle sue vicende, si capisce come la questione diventi difficile a risolversi: l'Università di Sassari, soppressa una volta, fu ricostituita a spese quasi dei corpi locali, ed i corpi locali, oberati da quelle spese, non potrebbero oggi sottostare ad una spesa maggiore di altre sessanta o cinquanta mila lire. D'altra parte lo Stato, per pareggiare le due Università di Cagliari e di Sassari, non potrebbe in alcun modo disporre della somma necessaria senza toglierla ad altre università"².

¹ AP CAMERA, Leg. XXI, 1^a sess., *Discussioni*, 2^a tornata dell'11 dicembre 1900, p. 1363. L'odg era firmato da Garavetti, Giordano-Apostoli, Pala, Cao-Pinna, Carboni-Boj, Pinna, Bovio, Cortese, Fortunato, Pantano, Nocito, Sacchi, Socci, De Martino, Mestica, Compans, Costa, Di Stefano, Abignente, Vincenzo Riccio, Tinozzi, Ottavi e Poli.

² Ivi, 1^a tornata dell'11 dicembre 1900, p. 1331: "E allora – concludeva il ministro – l'onorevole Garavetti si deve rassegnare ad avere questa dichiarazione di buona volontà da parte del ministro: che egli, cioè, crede che del pareggiamento delle due Università di

Il dibattito si concluse comunque con l'accettazione dell'ordine del giorno Garavetti da parte del Governo e con la sua approvazione, sia pure a patto che se ne rinviasse l'esecuzione a tempi più propizi per il bilancio³. La deputazione sarda aveva così riportato una significativa vittoria di principio, che nei mesi successivi avrebbe cercato di tradurre in un risultato concreto.

Nel marzo del 1901 tre interrogazioni dei deputati Carboni-Boj, Pala e Cao-Pinna richiamarono con urgenza il Governo alle sue responsabilità⁴. A Nuoro un imponente congresso promosso dalle associazioni studentesche di Sassari e di Cagliari testimoniò la mobilitazione del mondo politico ed economico, coinvolgendo quasi tutte le rappresentanze municipali dell'isola, i due consigli provinciali, i deputati, i senatori, le istituzioni agrarie; una commissione mista fu incaricata di trattare con il Governo⁵.

Ai primi di luglio si aprirono le trattative, anche se i due atenei sardi, come già era accaduto in passato, si mossero coordinati ma di fatto separatamente l'uno dall'altro:

“La commissione di Sassari, composta del presidente della Deputazione provinciale, del sindaco e del rettore dell'Università, *dopo aver considerato che la pratica per l'Università di Cagliari era già matura per l'opera della Commissione locale, andata all'uopo a Roma nell'anno precedente*, e volendo secondare il desiderio espresso dal Ministro [...], si decise a recarsi a Roma”⁶.

Cagliari e di Sassari non si possa fare a meno, ma che il pareggiamento stesso si debba rimandare al momento in cui si avranno i nuovi fondi che deriveranno dall'applicazione del disegno di legge che conterrà l'aumento delle tasse universitarie”.

³ Ivi, pp. 1367 ss., ma soprattutto 1371: a Garavetti, che prendendo atto delle dichiarazioni del ministro propone di ritirare l'odg, Gallo replica con l'invito a mantenerlo e si impegna a presentare un apposito progetto di legge per il pareggiamento.

⁴ Ivi, tornate del 7 e 8 marzo 1901, pp. 2260 e 2311. Da segnalare anche un duro editoriale della “Nuova Sardegna” (*Il nostro Ateneo*, 23 febbraio 1901), nel quale, a proposito della politica universitaria governativa di fine secolo, si parlava di “iniquità prima, frode dopo”.

⁵ *Il Congresso di Nuoro e Il Congresso universitario*, rispettivamente in “La Nuova Sardegna”, 3 e 4 marzo 1901. L'odg conclusivo, presentato dalla delegazione sassarese, invocava “il diritto alla vita delle due Università Sarde”, prendeva atto della deliberazione della Camera dell'11 dicembre 1900 e conferiva mandato ai presidenti dei due consigli e delle due deputazioni provinciali, ai sindaci di Cagliari, Sassari e Nuoro e ai rettori delle due università “perché riuniti in commissione e d'accordo coi rappresentanti politici dell'Isola si rechino a Roma affinché questo atto di equità politica e di giustizia nazionale non sia più oltre ritardato”.

⁶ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1901-902* cit., p. 24 (il corsivo è mio).

Integrata dai deputati della provincia, la delegazione sassarese incontrò i ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro e il presidente del Consiglio; finalmente, "in un'ultima riunione tenuta alla Consulta", "si poté venire a definitivi accordi"⁷. Il 17 dicembre, a Roma, la convenzione fu firmata in concomitanza con quella per l'Università di Cagliari⁸. Essa prevedeva che gli enti locali intervenissero con 12 mila lire (nella stessa proporzione del 1877: 5 mila lire il Comune e 7 mila la Provincia) ad integrazione degli impegni già presi dai due enti venticinque anni prima⁹. L'ulteriore somma, necessaria a raggiungere le sessantamila lire previste (48 mila lire), se la sarebbe accollata lo Stato sul bilancio della Pubblica Istruzione¹⁰. Il 19 giugno 1902 la convenzione per il pareggiamento di Sassari (e insieme, con analogo provvedimento, quella per Cagliari) fu approvata, senza discussione, con una apposita legge¹¹.

"Un grande fatto, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'Ateneo, a toglierlo dalla condizione di ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovava, ad accrescere la bontà e il progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice"¹²: così il rettore Giovanni Dettori poteva annunciare, inaugurando l'anno accademico 1902-1903, la "conquista" del pareggiamento. Il successo era dovuto ad almeno tre fattori. Il primo, decisivo, era l'avvento di un corso politico nazionale più liberale, con il governo Zanardelli del 1901 e l'aprirsi di una nuova fase parlamentare nella quale il peso della componente radicale poteva essere più efficacemente fatto valere nel gioco politico-parlamentare¹³. Il secondo fattore era l'influenza personale di uomini come Filippo Garavetti, tenace assertore della causa dell'Università sassarese e vero padre parlamentare

⁷ Ivi, p. 25.

⁸ Ivi, *Annuario per l'anno scolastico 1902-903* cit., pp. 20-21: alla riunione, presso il Ministero del Tesoro, presenziarono i due ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro, i capi divisione dei due ministeri Coppola e Melani, i deputati Garavetti e Baccaredda, oltre ai rappresentanti degli enti locali (per Sassari, il comm. Vincentelli per la Provincia e Pietro Satta Branca in rappresentanza del sindaco Mariotti).

⁹ Cfr. il testo della convenzione in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", a. XXIX, vol. 2, n. 29, 17 luglio 1902, p. 1210.

¹⁰ CONSIGLIO COMUNALE DI SASSARI, *Verbali*, Seduta del 20 luglio 1901; CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, Seduta dell'11 settembre 1901.

¹¹ L. 19 giugno 1902, n. 253. Alla Camera il provvedimento ebbe però 61 voti contrari su 214 presenti e votanti. Al Senato su 77 votanti, 61 a favore e 16 contrari. Un'analoga legge era stata già approvata per Macerata (L. 22 dicembre 1901, n. 541). Per Cagliari cfr. L. 19 giugno 1902, n. 252.

¹² REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1902-903* cit., p. 18.

¹³ Emblematico, a questo riguardo, il cenno della "Nuova Sardegna" (*Il nostro Ateneo* cit.) a Zanardelli e al "ministro sardo" Cocco Ortu come elementi nuovi del quadro politico.

della legge di pareggiamento, abile mediatore a Roma degli interessi dell'ateneo¹⁴. Terzo fattore, infine, la mobilitazione degli studenti, a Sassari come a Cagliari.

Nel 1901-1902 a Sassari gli iscritti erano 79 a Giurisprudenza e 44 a Medicina e Chirurgia oltre ai 19 della Scuola di farmacia¹⁵: pochi, se messi in rapporto con la popolazione studentesca di altri atenei anche piccoli (Sassari continuava anzi a detenere la posizione di sede meno popolata d'Italia)¹⁶, ma significativi, come gruppo sociale, nell'ambito della società sassarese. Se si scorrono gli elenchi degli iscritti pubblicati negli *Annuari* colpisce subito l'alta percentuale di luoghi di nascita diversi da Sassari: cospicuo era il gruppo del circondario di Nuoro, numerosa la componente gallurese; né mancavano provenienze "continentali" (Livorno, Pisa, Firenze, Napoli). I nati a Sassari, quell'anno, erano 48 su 142 iscritti, appena il 33,80%. L'Università degli inizi del secolo tendeva forse anche per questa sua composizione meno "cittadina" a porsi in relazione con le problematiche più vaste dell'intera realtà regionale, svolgendo una delicata funzione di cerniera tra cultura nazionale e retroterra locale della Sardegna agraria. La nuova classe dirigente sassarese (ma, verrebbe fatto di dire, anche quella sarda) trovava così nella aule universitarie il laboratorio della propria maturazione culturale e, a tratti, anche politica. Nel primo quindicennio del secolo gli studenti sarebbero stati, assai più che non nel passato, protagonisti della vita universitaria.

Gli iscritti crebbero sino alla Grande Guerra, anche se non costantemente (v. *Tab. 12*).

Il calo parziale degli anni successivi al 1910 si dovette essenzialmente alla flessione delle iscrizioni in Giurisprudenza, fenomeno che preludeva alla perdita della sua posizione di prima facoltà dell'ateneo a vantaggio di Medicina (dagli anni Dieci, sino a toccare il massimo nel 1913-14, quando il solo corso di laurea in Medicina, senza farmacia e ostetricia, superò Giurisprudenza). Si profilavano così assestamenti non privi di conseguenze negli stessi percorsi formativi della classe dirigente locale: in qualche misura, lo spostamento dalla predominanza degli studi giuridici

¹⁴ Sulla figura politica di Garavetti cfr. M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente cit., passim*.

¹⁵ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1901-902* cit., pp. 85-91.

¹⁶ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", a. XXIX, vol. 1, n. 16, 17 aprile 1902, p. 726, *Statistica degli studenti iscritti nelle Università del Regno per l'anno 1901-1902*: Sassari vi figurava con 152 iscritti (4 in più rispetto all'anno accademico precedente; le cifre dissonanti rispetto a quelle dell'*Annuario*, sono, come si è già avvertito, un dato ricorrente); Cagliari con 234.

Tab. 12. Statistica degli iscritti 1900-1914¹⁷.

ANNO	Giurisp.	Med.	Farm.	Farm.	Ostetr.	Tot.
1900-901	75	49	—	21	6	151
1901-902	72	44	—	19	12	147
1902-903	79	46	—	17	11	153
1903-904	88	54	—	21	12	175
1904-905	106	59	—	24	7	196
1905-906	109	60	—	20	8	197
1906-907	121	66	—	35	7	229
1907-908	137	54	6	37	4	238
1908-909	115	42	7	27	5	196
1909-910	101	47	10	24	5	187
1910-911	95	65	14	21	7	202
1911-912	74	60	10	4	6	154
1912-913	72	67	11	4	5	159
1913-914	68	69	10	3	1	151
1914-915	63	77	7	2	4	153

a quella degli studi scientifico-professionali coincideva con un allargamento della base studentesca, al di là delle cerchie cittadine tradizionali, verso settori benestanti della società provinciale sino ad allora esclusi dalla frequenza universitaria. Si intravedono insomma, dietro le cifre delle iscrizioni, fenomeni di integrazione delle classi dirigenti a livello periferico che non avrebbero mancato di produrre effetti più generali nei decenni successivi.

Sintomatico del nuovo clima fu anche l'attivismo politico degli studenti. Non più, come nell'ultimo Ottocento, in chiave di partecipazione allo scontro politico cittadino, come apprendistato alla politica "adulta", ma in una chiave più nettamente corporativa cioè sul terreno di una vera e propria questione studentesca della quale, per la prima volta, si intuivano più distintamente i contorni. Avrebbero scritto proprio gli stessi studenti, in un numero unico pubblicato in quegli anni (1905) per contestare Governo e autorità accademiche:

¹⁷ La tabella è stata elaborata sulla base degli *Annuari scolastici* della R. Università di Sassari del periodo considerato.

“Da quando il buon Fontana pensò di lasciare il suo patrimonio ai padri Gesuiti, mai tante teste giovanili avevano sognato di lanciare rimproveri al consiglio accademico e al ministero. Altre volte si scioperava forse per protestare contro l’Austria, la Spagna o il Borbone, altre ancora per aumentare i giorni di vacanza, *ora si sciopera per costringere le autorità a darci i mezzi di lavorare meglio e di più*. La ragione del fatto si deve ricercare nelle diverse idealità che animavano la generazione passata e quella che anima la presente. I nostri padri avevano qualche cosa dello studente celebrato dal Giusti e vagheggiato dal Fusinato, molto bollore nelle vene, più amore a più entusiasmo per la patria che per la scienza [...]. Ora non più, *ciascuno di noi si prepara, quanto può, l’avvenire. Attende con pertinacia al lavoro, perché ha meno enfasi e minori entusiasmi, lavora oggi per soffrire e durare meno domani*”¹⁸.

Proprio in quel 1905 la contestazione studentesca doveva assumere contorni assolutamente inediti sino a sfociare in esiti clamorosi. Il 25 marzo, verso le 11, un centinaio di studenti si radunarono presso l’Università e “stabilirono – come avrebbe subito riferito il prefetto – astenersi lezioni finché Ateneo non sia provveduto [di] voluti professori e di conveniente locale per Istituto Anatomico”¹⁹:

“Gli studenti universitari di Sassari – proclamò l’ordine del giorno approvato unanimemente dall’assemblea –, considerando che la tristissima condizione in cui versa il loro ateneo li pone in una condizione di inferiorità di fronte ai colleghi degli altri atenei; che il pareggiamento di cui tanto si è parlato non ha portato alcun miglioramento alla serietà degli studi; per la dignità del loro ateneo deliberano: di nominare una commissione che compili un memoriale in cui siano esposte le condizioni dell’ateneo e i desiderati degli studenti; che detto memoriale venga presentato al rettore perché lo trasmetta al ministro; che intanto si

¹⁸ *Due generazioni di studenti. Noi e i nostri padri*, in “Pro Atheneo”, 2 aprile 1905 (il corsivo nella cit. è mio). Interessante anche la conclusione dell’articolo, con il richiamo ad una condizione studentesca ormai in profonda evoluzione: “In questa lotta che si combatte tra giovani, noi usciamo impreparati o almeno in una condizione d’inferiorità di fronte agli altri. E ciò non per colpa nostra, lo possiamo dire a fronte alta e serena, non perché crediamo gli altri fratelli d’Italia d’ingegno o di attitudini più elevate delle nostre, ma solo perché a noi non furono in egual misura forniti i mezzi di lavorare. Di questo colpevole abbandono per parte del Governo, sentiamo *vergogna* come cittadini, *sdegno e dolore* come studenti” (corsivi nel testo).

¹⁹ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152 cit., telegramma del prefetto di Sassari al Ministero dell’Interno, 29 marzo 1905. Già il 24 marzo, in realtà, una commissione studentesca si era recata dal rettore per lamentare l’assenza del prof. Zagari, docente incaricato di clinica medica. Dettori aveva perciò telegrafato al professore, il quale aveva spiegato i motivi del suo ritardo e assicurato il suo pronto rientro. Con ciò – avrebbe scritto più tardi il rettore – l’episodio sarebbe stato chiuso. Ma gli studenti addussero l’indomani l’assenza di Zagari come uno dei motivi dell’agitazione (cfr. la versione del rettore, ivi, lettera al ministro della Pubblica Istruzione, Sassari, 6 aprile 1905).

sospendano le lezioni a tempo indeterminato sino a che non si provveda seriamente ed in base alle richieste esposte nel memoriale²⁰.

Subito dopo alcuni manifestanti, recatisi alla spicciolata all'Istituto anatomico, ne ruppero alcuni vetri, penetrarono nei locali "e fecero a pezzi tavoli, banchi, sedie e finestre, vetri eccetera, mettendo tutto sottosopra e rispettando solo il materiale scientifico più importante"²¹.

"Nel momento – scrisse a poche ore dai fatti il rettore Dettori, riferendo al ministro – nulla posso dire con certezza delle cause che li spinsero a ciò, e dell'oggetto della riunione nell'Università e deliberazioni relative. Avrò cura di informare l'Eccellenza Vostra appena abbia notizie precise e certe, e abbia sentito il Consiglio accademico che ho convocato d'urgenza. Pare che gli studenti siano indignati per il lungo corso che ha la pratica per il nuovo istituto anatomico; per l'insegnamento della clinica medica, che si può dire vacante da molti anni, perché il defunto prof. Fiori, per le sue condizioni di salute, da qualche anno non poteva attendervi con diligenza, e il provvedimento ora preso al riguardo non li soddisfa; per la mancanza di titolari in altre materie importanti affidate ad incaricati e supplenti. Si dice pure che abbiano deliberato di astenersi dalle lezioni fino a che il Ministero non abbia provveduto sulle loro pretese"²².

Mentre in città cresceva l'interesse per i fatti dell'Università (che la progressista "Nuova Sardegna" presentava con accenti di solidarietà verso gli studenti)²³, la commissione studentesca eletta nell'assemblea del 25 preparò un proclama alla cittadinanza e chiese al prefetto l'autorizzazione a tenere un pubblico comizio: entrambi, proclama e comizio, furono vietati per motivi di ordine pubblico²⁴. Quanto ai manifesti,

²⁰ Ivi, rapporto del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione, Sassari 26 marzo 1905.

²¹ *Ibidem*, dal rettore di Sassari al ministro della P. I., Sassari, 26 marzo 1905. Secondo il rapporto del prefetto cit. il danno sarebbe stato di circa 500 lire.

²² *Ibidem*. Sulla disinformazione delle autorità accademiche e in particolare del rettore ("che non mi aveva dato alcun cenno di quanto macchinavasi fra studenti") cfr. il passo – non privo di toni polemici – nel rapporto cit. del prefetto al ministro, *ibidem*.

²³ "La Nuova Sardegna" aveva inizialmente riferito del movimento e dei disordini, ma senza commentarli (*Le condizioni del nostro Ateneo. La riunione di studenti*, 25-26 marzo 1905). Qualche giorno dopo, invece, avrebbe guardato con aperta simpatia al nascente moto studentesco: "Noi seguiamo con molta simpatia l'agitazione degli studenti universitari, che hanno ritrovato le energie e lo slancio della loro età per una causa nobile, alta, giusta quale è quella dei diritti e del decoro dell'ateneo" (*L'agitazione degli studenti*, 27-28 marzo 1905).

²⁴ Cfr. ACS, Min. Int., Ufficio cifra, n. 13759; e ivi, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152 cit., telegramma del prefetto di Sassari al ministro dell'Interno, 29 marzo 1905. Nel "proclama" si lamentava che l'Università di Sassari, "nonostante i grandi sacrifici che sostengono il Comune e la Provincia", fosse "pareggiata di nome e non di fatto". Le

tuttavia, nella notte del 27 marzo gli studenti, “eludendo la vigilanza già disposta, riuscirono ad affiggerne una quindicina, che furono fatti staccare e sequestrati”²⁵. Un’immediata assemblea, indetta nella sede dell’associazione universitaria, deliberò allora:

“1. di pubblicare un numero in cui si spiegherà meglio il contenuto del manifesto, e si faranno conoscere tutte le cause che spinsero gli studenti ad astenersi dalle lezioni; 2. di pubblicare un opuscolo da distribuire ai cittadini, al Comune, ai consiglieri della Provincia, alla Prefettura, ai deputati e a tutte le autorità; 3. di mandare una lettera al rettore dell’Università invitandolo a dare le dimissioni insieme al corpo accademico per spirito di solidarietà e come segno di protesta; 4. di promuovere e tenere inoltre un comizio; 5. di continuare lo sciopero sino a che non sarà data schietta e seria assicurazione che presto si provvederà all’anormale stato di cose”²⁶.

Il 30 il rettore fece affiggere un suo manifesto nell’albo dell’Università: “Egredi giovani – vi si leggeva –, faccio appello alla vostra lealtà e generosità per porre termine all’agitazione, che non vorrete continuare, nell’interesse degli studi universitari”²⁷. Seguiva la puntigliosa rivendicazione di tutti i provvedimenti presi dall’autorità accademica per ottenere il pareggiamento e la promessa di imminenti, nuovi interventi²⁸.

Per tutta risposta, il 2 aprile gli studenti pubblicarono il numero unico “Pro Atheneo” (sottotitolo: “Organo degli studenti universitari di Sassari”), nel quale esposero ampiamente i motivi dell’agitazione. Affrontando da vicino la situazione degli istituti e delle facoltà, vi si analizzavano le storture della didattica, ci si soffermava sui problemi delle varie figure del personale docente ed anche sulle lentezze burocratiche della

rivendicazioni erano così elencate: “Mancano i titolari di cattedre importantissime; alcuni degli insegnanti non sono all’altezza della loro missione; esistono assistenti solo di nome; i gabinetti hanno dotazioni irrisorie; il sussidio della biblioteca non è stato ancora migliorato”. “È colpevole – concludevano gli studenti – l’incuria delle autorità accademiche che tendono a perpetuare questo stato di cose”.

²⁵ Ivi, rapporto del prefetto di Sassari al ministro della Pubblica Istruzione, Sassari 28 marzo 1905.

²⁶ Ibidem. Cfr. anche ivi, Min. Int., Ufficio cifra, n. 14083, dal prefetto Re al ministro, 31 marzo 1905: “Adunanza ieri intervennero circa 50 studenti universitari, nonostante ampio proclama pubblico Rettore Università stabilirono tenere comizio pubblico per chiarire loro agitazione e contenuto loro manifesto di cui non permisi distribuzione. Fatto noto loro commissione presentatasi da me stamane che continuando nello sciopero e nella agitazione [...] avrei dovuto porre divieto per comizio pubblico”.

²⁷ Ivi, *Copia di manifesto pubblicato nell’Albo Universitario*.

²⁸ Ibidem: “Inconvenienti e difetti – concludeva il manifesto – si hanno nel nostro Ateneo come si hanno in tutti gli altri del Regno. A toglierli e correggerli è sempre diretta l’azione delle Autorità Accademiche e delle Facoltà”.

segreteria (divertente il ritratto del segretario, "ravvolto, nella stagione invernale, da un pastrano color tabacco-stantio, un parruccone, all'apparenza clericale, che attraverso gli occhiali sbadatamente inforcati sul naso, accoglie il primo venuto con un sospiro di impazienza nascosta")²⁹. Un articolo di dura critica, quasi a rigettarne il manifesto del 30, era dedicato al rettore Dettori:

"Quando chi copre l'onorifica carica di rettore tiene a bada gli studenti nelle loro giuste richieste, tutelando solo gli interessi di alcuni professori, quando questo rettore, nel momento in cui quelli, stanchi di far inutili richieste, decidono, per salvaguardare l'onore e la dignità dell'ateneo e l'interesse della scienza, di iniziare una seria agitazione che spinga le autorità tutte ad occuparsi finalmente della questione, non sa trovar altro mezzo per uscire dalla situazione che quello di chiamare in proprio aiuto l'autorità politica perché impedisca agli studenti la libera manifestazione di questo pensiero, e fa sequestrare manifesti, proibire comizi, allora quell'uomo non ha più diritto di occupare la carica di rettore, né ha diritto alla stima degli studenti"³⁰.

Quello stesso giorno una delibera del consiglio accademico reagì all'intransigenza studentesca e all'annuncio di una nuova assemblea nell'atrio interno del Palazzo dell'ateneo con la misura estrema della serrata dell'Università da attuarsi sin dall'indomani, 3 aprile: "pienamente approvata e lodata – si affrettò a scrivere al ministro il rettore Dettori – da tutti i Professori, che erano stanchi di vedersi in balia dei capricci degli studenti"³¹. Gli studenti, trovando chiuse le porte dell'Università, si riunirono immediatamente nella sede della loro associazione e "deliberarono – informò preoccupato il prefetto – recarsi Università [per] protestare contro tale provvedimento":

"Servizio già predisposto impedi ingresso studenti nella Università, indi essi passarono sotto finestre abitazione Rettore emettendo fischi e grida: "Abbasso Rettore", e poi, sapendo che questo trovavasi quale testimone tribunale, quantunque dispersi forza pubblica, riunironsi e recarono sotto finestre di questo ed emisero altri fischi; dispersi ancora tornarono sede Associazione e votarono ordine giorno astensione lezioni finché Rettore non dimettasi carica"³².

²⁹ *Segretario... a sistema ridotto. L'effe effe*, in "Pro Atheneo", 2 aprile 1905.

³⁰ *Il rettore commissario*, ibidem. Cfr. anche l'ordine del giorno di solidarietà con Dettori votato in quei giorni (il 3 aprile) dal consiglio accademico, in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152 cit.

³¹ Ivi, dal rettore al ministro della P. I., Sassari 5 aprile 1905; cfr. anche ivi, Min. Int., Ufficio cifra, n. 14356, dal prefetto Re al ministro dell'Interno, 2 aprile 1905.

³² Ivi, Ufficio cifra, n. 1437, dal prefetto Re al ministro dell'Interno, 3 aprile 1905; ivi, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152, telegramma del ministro dell'Interno al ministro della Pubblica Istruzione, 3 aprile 1905.

Il 7 aprile un memoriale degli studenti indirizzato al ministro della Pubblica Istruzione e integralmente pubblicato nella prima pagina del quotidiano "La Nuova Sardegna" (*Pro Atheneo sassarese*) denunciava, con toni altrettanto polemici, il sostanziale fallimento del pareggiamento appena ottenuto, e cioè il persistere, nonostante la nuova legge, delle tradizionali lacune dell'ordinamento universitario sassarese, aggravate per di più dall'atteggiamento inerte e "complice" delle autorità accademiche³³. Per Giurisprudenza si lamentava la mancanza dei professori titolari degli insegnamenti ("quattro importantissimi corsi sono affidati ad incaricati, due perché mancano di titolari, altri due perché i titolari occupano le stesse cattedre in altre università")³⁴, l'assenza dell'ordinario di diritto penale³⁵ e di quello di diritto commerciale³⁶. Per Medicina gli studenti rivendicavano la separazione dell'insegnamento della patologia da quello delle cliniche³⁷, segnalavano la mancanza della clinica ginecologica e la ristrettezza dei locali adibiti alle altre cliniche, specialmente di quella medica; deploravano inoltre le dotazioni "irrisorie" dei gabinetti scientifici e l'assenza di un istituto di anatomia normale³⁸. Un punto particolare del memoriale lamentava che i professori di chimica e di fisica, invece che nell'organico della Scuola di farmacia, come in altre sedi universitarie, fossero compresi a Sassari in quello di Medicina, sottraendo così due posti di ruolo alla facoltà³⁹. Per il corso di Farmacia gli studenti

³³ Una copia del memoriale è conservata in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152 cit., *Pro Atheneo sassarese*, 7 aprile 1905; cfr. anche *Per l'Università di Sassari. Il memoriale degli studenti*, in "La Nuova Sardegna", 9-10 aprile 1905.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*: "L'insegnamento del diritto penale, salvo brevi interruzioni, è da più di quindici anni impartito da un incaricato: anche dopo che l'Università fu pareggiata, e che ogni inconveniente doveva essere risolto, il titolare ordinario, poche volte ci onorò delle sue lezioni, e finalmente quest'anno, dopo aver in tutti i modi manifestato il suo malcontento, fu con decreto ministeriale comandato a Siena". Il professore incaricato cui si faceva cenno era Antonio Mossa, supplente; l'ordinario titolare della cattedra, ma "assenteista", era Vincenzo Manzini.

³⁶ *Ibidem*: "Fin dallo scorso anno il titolare, che insegnava la stessa disciplina nell'Università libera di Perugia, dove aveva anche un incarico, avrebbe dovuto rinunziare a quelle due cattedre per venire tra noi: ma non così fece: in Sassari venne con qualche ritardo, fece poche lezioni e ritornò a Perugia dove continuò il corso che aveva già iniziato". Il docente cui si faceva riferimento era Umberto Navarrini, straordinario di diritto commerciale.

³⁷ *Ibidem*: "Gli studi di Patologia completano quelli di Clinica, e se sono deficienti gli uni, deficienti del pari devono essere gli altri; e l'insegnante costretto a dividere il suo orario - già abbastanza esiguo - tra due materie ugualmente importanti e ugualmente estese, dà di entrambe nozioni forse abbastanza chiare, ma non mai sufficienti e sufficientemente estese".

³⁸ *Ibidem*: "e quello di Anatomia patologica manca di una sala per le autopsie".

³⁹ *Ibidem*.

sottolineavano "le condizioni ancora peggiori di quelle in cui si trovano le altre Facoltà dell'ateneo": l'aumento delle tasse, l'accrescimento del numero degli esami, l'insufficienza delle dotazioni ecc.⁴⁰.

Tutte insieme le richieste studentesche configuravano, forse per la prima volta, una vera e propria serie di proposte, non più generiche né frammentarie ma organiche e fondate su una precisa analisi della situazione delle facoltà. Per Giurisprudenza, la promozione ad ordinari degli straordinari in possesso dei titoli necessari; il bando immediato dei nuovi concorsi di diritto e di procedura penale; la decadenza del titolare di diritto commerciale e il bando del relativo posto di ruolo. Per Medicina, la separazione definitiva della patologia dalle cliniche; l'istituzione della clinica ginecologica; l'ampliamento o la costruzione ex novo dei locali dei gabinetti e delle cliniche (specie della Clinica medica); l'elevamento delle dotazioni dei gabinetti a una cifra non inferiore a mille lire; il pareggiamento delle condizioni economiche degli assistenti e degli inservienti; l'inquadramento nella Scuola di farmacia ("come nell'Università di Siena") dei professori di chimica e di fisica⁴¹. Per la Scuola di farmacia si chiedevano l'aumento delle dotazioni dei gabinetti di chimica analitica e di mineralogia; il miglioramento della sala di esercitazioni per la chimica farmaceutica; la nomina del titolare dell'insegnamento di mineralogia; la separazione del corso di farmacologia da quello di materia medica⁴². Infine il memoriale suggeriva il raddoppio del sussidio annuo alla biblioteca universitaria⁴³.

Il braccio di ferro durò sino all'11 aprile. Quel giorno, sollecitata dall'interrogazione dei deputati sardi Abozzi, Pala, Pinna e Giordano-Apostoli, la Camera si occupò dei "fatti di Sassari": all'intervento del sottosegretario Rossi, improntato alla difesa dell'operato delle autorità accademiche (seppure con la consapevolezza che "c'è ancora da fare molto per le Università sarde, come c'è da fare per tutte le Università"), replicò con veemenza il deputato giolittiano di Sassari Michele Abozzi, invocando la massima indulgenza verso gli studenti ("Non è giustificabile - disse - lo stato di inferiorità in cui pare si voglia lasciare l'Università

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem: "La Biblioteca di Cagliari ha una dotazione di lire 8 mila, quella di Sassari di lire 4 mila. Queste vengono così ripartite: riviste 1200; legature 500; oggetti di cancelleria 300; riparazioni necessarie 200; altre spese 100; debiti 500. Avanzano perciò soltanto lire 1200 per l'acquisto di opere riguardanti non solo le facoltà di Leggi, Medicina e Farmacia, ma anche per la Matematica, Ingegneria e pubblicazioni varie".

di Sassari”)⁴⁴. Dietro l’agitazione, fece intendere Abozzi, si intravedevano il malumore e il dissenso di un’intera classe dirigente locale, persino nelle sue componenti filogovernative.

In quelle stesse ore, a Sassari, l’Università riapriva le sue aule e riprendeva, sia pure faticosamente, l’attività didattica⁴⁵. I motivi che avevano alimentato il movimento del 1905, però, avrebbero continuato a persistere negli anni successivi, traducendosi in un malessere della comunità accademica destinato a manifestarsi anche in altre circostanze. Nel dicembre 1906, al Senato, nel corso della discussione generale sul bilancio della Pubblica Istruzione, sollecitato da un intervento di Carta Mameli su Cagliari, il ministro Rava tracciò un quadro rapido ma assai efficace della situazione ancora precaria in cui versavano le due università sarde:

“Le due Università della Sardegna – disse – ebbero gli stipendi dei professori alla stessa misura delle altre ed ebbero aumento di spesa ed anche qualche miglioramento per le dotazioni dei gabinetti [...]. Ma all’Università di Cagliari e di Sassari, come in genere a quasi tutte le Università minori, che hanno avuto pareggiamenti negli stipendi, ma che mantengono sempre qualche peculiarità per la loro ubicazione in una piccola città o in una isola, dove non è sempre comodo ed agevole il recarsi, accade necessariamente che siano considerate dagli studiosi come stazioni di passaggio, ove fanno le lor prime e nobili armi”⁴⁶.

E aggiunse:

“Perciò nelle Università minori e nelle isole si hanno vacanze di cattedre molto spesso [...]. Dacché vi è stato il pareggiamento degli stipendi più facilmente si concorre per le cattedre delle isole, perché lo stipendio è eguale ed una volta ottenuta la nomina, si lavora alacremente per venirne via, preparandosi a concorsi, che apran la strada al ritorno nelle province del continente, a cui appartiene il maggior numero dei concorrenti. È umano!”⁴⁷.

⁴⁴ AP CAMERA, Leg. XXII, 1^a sess., *Discussioni*, tornata dell’11 aprile 1905, pp. 2118-19. Un’eco dei fatti dell’aprile si ebbe anche durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, quando Pala, richiamandosi ai “disordini”, lamentò ancora che a Sassari fossero scoperte “non le cattedre secondarie che illustrano una branca speciale di scienza, ma le cattedre primarie, quelle che costituiscono il nocciolo e la struttura dell’insegnamento superiore” (ivi, tornata del 19 maggio 1905, p. 3044).

⁴⁵ ACS, Min. Int., Ufficio cifra, n. 1551, dal prefetto Re al ministro dell’Interno, 10 aprile 1905: “ Rettore ha oggi riaperto Università, ma stando a quanto mi si riferisce, [studenti] non ripresero peranco lezioni volendo prima prendere accordi tra loro”. Le lezioni furono di fatto riprese il giorno 11 (ivi, n. 1577 del 12 aprile 1905).

⁴⁶ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXXIV, vol. I, n. 13, 28 marzo 1907, p. 816.

⁴⁷ *Ibidem*. Rava aggiunse una notazione critica sul fatto che l’anno accademico nei due atenei sardi iniziasse quindici giorni più tardi rispetto a tutti gli altri atenei, e cioè il 20 novembre.

Era un riconoscimento sincero – tanto più significativo perché proveniente dai banchi del Governo – del vero male cronico dell'università sarda d'inizio secolo: la provvisorietà dei suoi docenti, aggravata, paradossalmente (in ciò Rava coglieva acutamente un punto fondamentale del problema), proprio dal pareggiamento degli stipendi: a una generazione di professori in prevalenza locali, ma di non altissimo valore scientifico, ne succedeva una di docenti ben altrimenti preparati ma spesso non sardi ed anzi destinati a fugaci permanenze in Sardegna⁴⁸. L'effetto sull'ordinamento generale degli studi era perverso. Secondo i dati del novembre 1906, Sassari risultava una delle sedi più sfornite quanto a professori ordinari e straordinari, spesso in numero inferiore rispetto ad altre università delle stesse dimensioni: 12 ordinari, 7 straordinari e 9 incaricati a Sassari, contro i 16 ordinari, 15 straordinari e 9 incaricati di Cagliari, i 25, 6 e 10 di Siena, i 30, 11 e 13 di Parma, gli 8, 4 e nessun incaricato della piccola Macerata⁴⁹.

2. La Facoltà di Medicina.

Dopo il lungo rettorato di Giovanni Dettori (vent'anni, dal 1898 al 1908, preceduti dalla parentesi del 1895-96)⁵⁰, l'uomo chiave dell'Università sassarese del primo quindicennio del secolo fu Angelo Roth.

Algherese (era nato nella città "catalana" nel gennaio 1855), orfano sin da bambino di un padre medico, Roth aveva studiato (come capitava in quegli anni a molti giovani sardi di valore) a Torino, grazie a una borsa di studio del Collegio delle provincie. Allievo presso l'ospedale torinese di San Giovanni, dopo l'aggregazione a Sassari nel 1883, ancora giovanissimo era stato chiamato all'insegnamento della clinica chirurgica nell'Università di Cagliari, ottenendovi nel 1886 l'eleggibilità per la clinica chirurgica operatoria⁵¹ e l'anno successivo la vittoria nel concorso alla cattedra di medicina operatoria e clinica chirurgica⁵². Nel 1890 aveva

⁴⁸ L'intervento di Carta Mameli, al quale il ministro rispondeva, aveva in effetti messo in rilievo, per Cagliari, l'alto numero di assenze dei professori non sardi e il numero elevato delle vacanze dei posti.

⁴⁹ Ivi, p. 837. Per quanto riguarda il personale non insegnante cfr. i quadri riassuntivi, in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 315.

⁵⁰ Cfr. ante, cap. II, pp. 73-76. Per un giudizio – anche se pronunciato in sede di inaugurazione dell'anno accademico e dunque necessariamente assai controllato – sul lungo rettorato di Dettori, cfr. le parole del suo successore in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1908-909*, Sassari, 1909, p. XXXIV.

⁵¹ Cfr. in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", marzo 1886, p. 284.

⁵² ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., Fasc. pers., 1° versamento, *Roth Angelo*.

vinto il concorso alla cattedra di clinica chirurgica e patologia speciale chirurgica bandito dall'Università di Sassari⁵³.

Proprio a Sassari Roth si sarebbe pienamente affermato, sia dal punto di vista professionale che da quello politico. Stimato a Roma, dove mantenne sempre preziose relazioni (nell'ottobre 1902 compì ad esempio per conto del Ministero una missione a Parigi e a Londra, allo scopo di raccogliere dati sui progressi della chirurgia delle vie urinarie), ben inserito nella Sassari progressista e positivista di inizio secolo (era un garavettiano, amico personale anzi del deputato radicale, consigliere comunale egli stesso nelle file dei democratici e assessore comunale nel 1905), esponente di spicco della massoneria⁵⁴, Roth rappresentò forse al livello più alto e compiuto il collegamento tra Università e classi dirigenti, locali e nazionali⁵⁵. Nel 1909 (e sino al 1919) fu eletto deputato nel collegio di Alghero⁵⁶.

Come scienziato e medico Roth sperimentò nuove tecniche chirurgiche ("il taglio ipogastrico da lui ideato e divulgato in Italia")⁵⁷ e pubblicò opere importanti, dalle prime, sulla tubercolosi dell'anca e sulla coxite fungosa, ai lavori di tecnica ortopedica, a quelli di ginecologia operativa, di chirurgia addominale, toracica, cranica e soprattutto urologica⁵⁸. Nella facoltà di Medicina fu preside dall'anno accademico 1895-96 al 1900-1901; nell'Università rettore ininterrottamente dal 1908 al 1916, quando lasciò la carica perché nominato sottosegretario alla Pubblica

⁵³ Cfr. *ivi*, a. XVII, n. 13-14, 27 marzo-3 aprile 1890, pp. 458-59, per la relazione della commissione. Roth riuscì primo, con 41/50; la commissione verbalizzò che "il prof. Roth presenta molti documenti e lavori scientifico-pratici di chirurgia, diligentemente redatti e ponderati; essi dimostrano la sua buona coltura e il corretto metodo di osservazione e di studio, nonché l'esperienza clinica ch'egli seppe raccogliere in questi anni".

⁵⁴ Secondo gli elenchi conservati presso l'archivio della Massoneria di Palazzo Giustiniani, Roth sarebbe stato iscritto alla loggia Giommara Angioj di Sassari a partire dal marzo 1899 (cfr. GIOVANNA PINNA, *Per una storia della Massoneria in Sardegna (1867-1925)*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Sassari, Facoltà di Magistero, a. a. 1990-91, relatore prof. Manlio Brigaglia). Negli elenchi (che riguardano però solo le iscrizioni dal 1889) figurano anche i nomi di altri esponenti del mondo accademico: Giovanni Andrea Pietri, Claudio Fermi, Luigi Falchi, Vincenzo Manzini, Antonio Mocchi, Luigi Camboni (tutti nella stessa loggia sassarese).

⁵⁵ Cfr. M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente cit., passim*.

⁵⁶ T. ORRÙ, *Dizionario cit., ad nomen*.

⁵⁷ Cfr. G. A. PIETRI, *Angelo Roth*, Sassari, 1919 (si tratta del necrologio di Roth, pubblicato anche sull'*Annuario*, del suo allievo Pietri). Secondo Pietri "è sua la gloria di questa operazione che va sotto il nome di chirurghi stranieri, i quali la praticarono molto tempo dopo. Lo studio del taglio ipogastrico, iniziato nel 1884-85, fu proseguito con altri lavori importanti e numerosi nel 1886-87".

⁵⁸ *Ibidem*.

Istruzione (dal giugno 1916 al giugno 1919, prima nel ministero Boselli poi nel governo Orlando). Trasferito dal 30 ottobre 1917 alla cattedra di patologia speciale chirurgica dell'Università di Napoli (la facoltà sassarese propose e ottenne nell'occasione che gli fosse conferito il titolo di professore emerito)⁵⁹, sarebbe morto pochi mesi dopo la sua uscita dal Governo, nell'ottobre 1919.

Il lungo rettorato di Roth coincise, come si è visto, con lo sviluppo (e in qualche misura anche con la *leadership* a livello di ateneo) della facoltà di Medicina.

Gli esami in Medicina furono nel quindicennio 2.220; le lauree 83:

Tab. 13. Esami e lauree nella Facoltà di Medicina 1900-1914⁶⁰.

ANNO	Esami	Lauree
1900-901	215	12
1901-902	126	5
1902-903	154	3
1903-904	195	6
1904-905	191	8
1905-906	209	8
1906-907	213	9
1907-908	126	10
1908-909	97	5
1909-910	141	7
1910-911	150	3
1911-912	148	3
1912-913	170	5
1913-914	226	6

Ma le novità più rilevanti si ebbero in tema di personale.

L'organico docente, che agli inizi del Novecento era ancora in parte formato dai vecchi uomini (vi figuravano tra gli ordinari Conti, che era anche preside, Ravà, Pitzorno e Fiori, oltre naturalmente a Roth), si

⁵⁹ Cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., Fasc. pers., 1° vers. cit., in particolare il verbale della facoltà di Napoli (dal quale risulta anche l'opposizione al trasferimento espressa dal prof. Cardarelli).

⁶⁰ La tabella è stata elaborata sulla base dei dati degli *Annuari* del periodo. La statistica degli esami comprende anche i "rimandati" e "ritirati".

trasformò radicalmente, anche se gradualmente, nel corso del successivo quindicennio: nel 1908, ad esempio (cioè in concomitanza col primo rettorato Roth), l'anatomia patologica era ancora insegnata da Conti, l'oftalmoiatria e clinica oculistica dall'anziano Ravà, la chimica generale da Valente, la patologia speciale e clinica chirurgica da Roth, l'ostetricia e clinica ostetrica da Simula: tutti uomini della vecchia generazione. Ma la cattedra di patologia generale era tenuta da quel Livio Vincenzi, forlivese, allora quarantottenne, che, chiamato a Sassari come giovanissimo vincitore di concorso nel 1888 dopo un proficuo periodo di apprendistato in Germania, "allievo valoroso di Bizzozzero e di Golgi"⁶¹, si era segnalato come autore di contributi pionieristici di batteriologia e soprattutto di scritti sull'anatomia del sistema nervoso centrale⁶². Un giovanissimo docente, Gregorio Manca (sarebbe morto nel 1911, appena quarantaquattrenne), insegnava la fisiologia, essendo stato nominato straordinario a Sassari nel 1898 dopo la laurea a Torino nel 1891 e l'assistentato negli istituti fisiologici di Torino e di Padova. Promosso all'ordinariato proprio in quel 1908⁶³, Manca sarebbe stato il successore di Conti alla presidenza della facoltà nel 1909-10 e il fondatore del periodico "Studi sassaresi"⁶⁴.

Altrettanto significativa era la personalità dell'ordinario di igiene, Claudio Fermi, il quale avrebbe anzi rappresentato l'esempio di una carriera interamente votata alla ricerca universitaria e dunque parzialmente diversa da quelle, non aliene dalla contaminazione dell'impegno politico, di uomini come Conti, Fiori, Pitzorno o Roth.

Quando, nel 1897, era stato "ternato" nel concorso per professore straordinario alla cattedra sassarese di igiene, Fermi aveva 35 anni. Nato a Monticelli D'Ongina, un paese del Piacentino, nel 1862, si era laureato a Firenze nel 1889 ed aveva conseguito la libera docenza nel 1894 a Roma. Allievo del grande igienista Angelo Celli (aveva tra l'altro studiato

⁶¹ P. RONDONI, *Livio Vincenzi*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1915-16/1920-21*, Sassari, 1921, p. 221. Nato a Forlì nel 1860, Vincenzi morì a Roma nel 1915. Tenne a Sassari, per alcuni anni, anche gli incarichi di zoologia e di igiene.

⁶² *Ibidem*: "singolare un argomento di importanza igienica pratica: *Studi sui batteri patogeni nell'acqua santa delle chiese sassaresi*".

⁶³ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXV, vol. I, n. 17-18, 23-30 aprile 1908, pp. 1469-72: in realtà Manca aveva già conseguito la stabilità in seguito al risultato del concorso per straordinario di fisiologia nell'Università di Genova.

⁶⁴ A. BONANNI, *Gregorio Manca*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1911-12* cit., pp. 235-240; *In memoria del Prof. Gregorio Manca nel secondo anniversario della sua morte*, Castelfranco Veneto, 1913.

a Monaco di Baviera), aveva già al suo attivo ventinove pubblicazioni (in italiano e in tedesco) e rappresentava una delle promesse della malariologia italiana⁶⁵.

Singolare (e per lui non favorevole) era stato però lo svolgimento del concorso per professore straordinario a Sassari. La commissione, composta tra gli altri dal sardo Pietro Canalis, dall'ex direttore generale della Sanità Luigi Pagliani, da Giuseppe Sormani, da Alfonso Di Vestea e dallo stesso Celli (poi firmatario di una relazione di minoranza a favore di Fermi), aveva concluso i suoi lavori dichiarando l'eleggibilità di quattro dei candidati (all'unanimità di Achille Sclavo; a maggioranza di Claudio Fermi, Bartolomeo Gosio e Camillo Terni). La graduatoria aveva visto al primo posto Sclavo, al secondo Gosio e solo al terzo Fermi⁶⁶. Di quest'ultimo la maggioranza della commissione aveva, sì, inizialmente riconosciuto la "speciale predilezione per la ricerca scientifica" e i contributi specie nella conoscenza degli enzimi e dei veleni di origine batterica; ma – allo stesso tempo – aveva pronunciato un severo giudizio liquidatorio su una parte della produzione più recente:

"Una parte però dei lavori più recenti del candidato e che riguardano più specialmente problemi molto ardui o complessi di biologia, pel modo in cui furono svolti e redatti, si allontanano dal buon indirizzo dei precedenti lavori, in quantoché il candidato mostra di non possedere la coltura e i metodi di indagine rispondenti all'importanza di quei problemi, trascura talvolta il contributo di osservatori precedenti, espone i risultati senza determinare sufficientemente le circostanze relative ai singoli esperimenti e talora questi risultano erronei"⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. il necrologio di Fermi, firmato da Pasquale Marginesu, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1952-53*, Sassari, 1953, pp. 249-252; meno diffusamente, F. M. MARRAS, *Ricordando Claudio Fermi*, estratto da "Igiene e sanità", vol. VIII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1952. Il fascicolo personale in UNIVERSITÀ DI SASSARI, Archivio del personale docente, fascicoli personali, *ad nomen*, è purtroppo alquanto deludente, limitandosi a poche notizie di carattere strettamente burocratico. Per una breve biografia cfr. E. TOGNOTTI, *Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria all'Università di Sassari (1898-1934)*, in R. TURTAS-A. RUNDINE-E. TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri*, Sassari, 1991, pp. 107-125.

⁶⁶ ACS, Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194, Sassari. *Concorso professore straordinario Igiene*. I punteggi finali furono: Sclavo 58/70; Gosio 56/70; Fermi 52/70; Terni 51/70.

⁶⁷ *Ibidem*. Tra i giudizi dei singoli commissari, quello di Canalis, riconosciuti i meriti di Fermi, rilevava che "da qualche tempo però si è accinto a imprese superiori alle sue forze, affrontando ardui problemi, il cui studio richiede maggior preparazione scientifica e più rigore di indagine"; Alfonso Di Vestea lodava il Fermi per le ricerche sugli enzimi o per il lavoro sul veleno del tetano, ma poi criticava a fondo i titoli più recenti; Luigi Pagliani scriveva severamente: "egli o non conosce, o spesso non si cura di citare quanto si è fatto prima di lui da altri ricercatori nello stesso campo da esso battuto"; ugualmente critico era Eugenio Di Mattei, e così Arnaldo Maggiora ("la fretta del pubblicare si riscontra talora

Celli aveva reagito al ridimensionamento del suo protetto con una durissima relazione di minoranza: aveva dapprima demolito puntigliosamente i titoli di Sclavo, per protestare che egli, nonché al primo posto, non dovesse essere classificato neppure nelle posizioni iniziali della graduatoria; quindi si era soffermato sulla procedura seguita nel concorso, criticandone la prova pratica, a suo dire non idonea per un concorso universitario e più adatta “agli esami di igiene pratica per la carriera dell’amministrazione sanitaria, che alcuni concorrenti avevano dato e fatto dare più volte” (l’accento era ancora una volta a Sclavo)⁶⁸. Su Fermi, Celli aveva naturalmente confermato il proprio lusinghiero giudizio: “Per questo complesso di lavori assai importanti e relativi a così vasto campo dell’igiene – aveva scritto seccamente –, il candidato è già superiore ad ognuno degli altri concorrenti”⁶⁹.

Achille Sclavo era stato dunque il primo titolare ufficiale della cattedra sassarese di igiene, ma solo per un brevissimo periodo, giacché già nel 1898 era stato trasferito presso l’Università di Siena⁷⁰. Quell’anno, dopo un tentativo fallito di chiamare il secondo classificato Gosio, la cattedra era stata finalmente assegnata a Fermi.

A Sassari, il nuovo professore di igiene avrebbe insegnato per 37 anni. Nel 1905 riuscì primo nel concorso bandito dall’Università di Cagliari, ma preferì non trasferirvisi. Nel 1906 ebbe a Sassari la nomina a professore ordinario. Nel suo laboratorio sassarese, “prescindendo da

anche nel modo col quale gli ultimi lavori furono scritti”) e Giuseppe Sormani. Celli, l’unico interamente favorevole, scriveva: “Ha vasta cultura scientifica generale e quella speciale in vasto campo dell’igiene. Ha molti lavori che lo hanno reso universalmente ben noto nel mondo scientifico. In ogni suo lavoro porta nuovi contributi alle nostre conoscenze”.

⁶⁸ Sclavo, già collaboratore di Pagliani nei laboratori della Sanità pubblica, godeva presumibilmente della fiducia di questi. Del resto, molti protagonisti del concorso del 1897 avevano già lavorato come dipendenti della Direzione di sanità sotto la guida di Pagliani: Di Vestea era stato capo dei laboratori di microscopia; Gosio e Terni, come Sclavo, erano stati assistenti di Pagliani. Bartolomeo Gosio, nominato più tardi professore a Sassari in sostituzione del trasferito Sclavo, avrebbe rinunciato perché chiamato a dirigere il laboratorio della Sanità pubblica (cfr. AS Un. Sassari, in via di ordinamento, dal Ministro dell’Istruzione pubblica al Rettore di Sassari, Roma, 7 gennaio 1899).

⁶⁹ *Ibidem*. Il Consiglio superiore rigettò i motivi della relazione di minoranza, respinse la proposta di annullamento del concorso e restituì gli atti al ministro “senza osservazioni”.

⁷⁰ Cfr. in proposito REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1898-99* cit., p. 14, dalla relazione del rettore: “L’apparizione del professor Sclavo fu di troppo breve durata; si potrebbe dire che sia venuto di passaggio per vedere e visitare la Sardegna. Devo riferire con vero rammarico che egli è stato trasferito all’Università di Siena dove era l’anno precedente nella qualità di incaricato”. Su Sclavo, cfr. G. MAZZETTI, *La vita e l’opera di Achille Sclavo*, Siena, 1949, e G. COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, Bari, 1989, p. 86.

altri contributi come quelli sulla tossina tetanica, sull'azione dannosa dei raggi solari nei mesi invernali e primaverili, sul favismo eccetera", avrebbe condotto "altri due gruppi di ricerche fondamentali e originali: il gruppo dei lavori sulla rabbia e quello sulla malaria"⁷¹; nel primo campo avrebbe scoperto il vaccino fenicato e il metodo di vaccinazione e sierovaccinazione; nel campo della malaria avrebbe ideato "la piccola bonifica, che chiamò 'metodo di disanofelizzazione idroaerea'", da lui sperimentata per la prima volta nel 1899 nell'isola dell'Asinara⁷².

La vivacità dell'ambiente medico universitario, testimoniata dalle ricerche d'avanguardia dell'Istituto di igiene diretto da Fermi, fu confermata anche da altri importanti episodi. Con i primi del secolo si ebbe lo sviluppo dell'insegnamento della psichiatria, collegato all'istituzione del manicomio provinciale⁷³ e alla nuova sensibilità sociale della Sassari di quegli anni. La cattedra, istituita nel 1900, fu affidata dapprima per incarico a Battista Pellizzi, anche se solo dopo un duro scontro nel consiglio di facoltà di Medicina⁷⁴. Ma si incontrarono difficoltà a far bandire il posto dal Ministero⁷⁵: espletato finalmente il concorso per lo

⁷¹ Cfr. il necrologio di Pasquale Marginesu cit., p. 251.

⁷² Ivi, p. 252. Cfr. anche E. TOGNOTTI, *Claudio Fermi* cit., pp. 115-116: "Il metodo consisteva nella distruzione, a scadenza quindicinale, delle larve anofeliche per mezzo di diversi larvicidi (tra cui il petrolio, che Fermi fu il primo in Europa ad utilizzare su larga scala), nonché nell'eliminazione del loro *habitat*, attraverso la sistemazione dei corsi d'acqua, l'interramento dei ristagni, la chiusura di cisterne e pozzi per un raggio di due chilometri dal centro da risanare".

⁷³ Cfr. A. RUJU, *Il funzionamento del Manicomio provinciale di Sassari durante il 1907. Rilievi statistico-sanitari*, Sassari, 1908, specie p. 7: "Il 28 aprile 1904 il Manicomio provinciale di Sassari, posto a sud-ovest della città e alla distanza di poco più di un chilometro sull'altopiano olivato che domina l'ubertosa vallata di Rizzeddu – capace di 100 malati per sesso – accoglieva i primi alienati poveri della Provincia degenti nell'Ospedale Civile; il 5 giugno i cronici tranquilli e il 23 giugno gli agitati, i pericolosi e i criminali ricoverati nel Manicomio di Cagliari – complessivamente 128 alienati. A fine d'anno la popolazione raggiungeva il numero di 156 alienati, di cui 98 uomini e 58 donne". Riguardo alla costruzione dell'edificio e alla disposizione dei padiglioni cfr. F. RIVANO-E. MANUNTA BRUNO, *Progetto di un Manicomio da costruirsi in Sassari*, Sassari, 1895, con allegate le planimetrie dalle quali non è difficile apprezzare la modernità della costruzione e dei singoli padiglioni.

⁷⁴ ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 42: il consiglio di facoltà dovette scegliere tra due candidati, il Pellizzi e il Mirto, entrambi già giudicati in un recente concorso per professore straordinario svoltosi presso l'Università di Padova. La candidatura del Mirto, proposta dal preside Roth e – pare – sostenuta dal Ministero (che forse faceva dipendere dalla vittoria del Mirto l'assegnazione del posto), fu osteggiata da un gruppo di professori (Berlese, Conti, Perrando, Valente) che invocarono il rispetto della graduatoria padovana e l'assegnazione dell'incarico a Pellizzi.

⁷⁵ Il rettore Dettori inaugurando l'anno accademico 1902-903 disse: "È una grande lacuna, perché l'insegnamento della psichiatria ha una grande importanza per i cultori delle

straordinariato nel 1903, Pellizzi riuscì secondo classificato e, per rinuncia del primo in graduatoria, ebbe attribuita la cattedra⁷⁶.

Ai primi del secolo fu anche definitivamente impiantata la clinica dermosifilopatica, “che finora – disse il rettore nel 1901 – esisteva solo di nome”⁷⁷: l’Ospedale civile costruì a questo scopo “un nuovo braccio”⁷⁸, che sarebbe entrato completamente in funzione, con otto letti per gli uomini ed otto per le donne, solo nell’anno accademico 1903-1904. Il progetto, messo a punto dall’ingegnere Domenico Cordella (un professionista che in quegli anni lavorò molto per l’Università), si segnalò per la modernità delle soluzioni e l’accuratezza dei dettagli:

“La Clinica Dermosifilopatica è posta a terreno del nuovo fabbricato dello Spedale che guarda Piazza d’Armi – scriveva il primo direttore della clinica Colombini – [...]. Dalla via di Piazza d’Armi, appunto, una porta immette nel

discipline mediche, e non può non essere affidato ad un titolare. Ha pure un’importanza speciale per noi, dopo le forti spese sostenute dall’amministrazione provinciale per la costruzione del Manicomio, che funzionerà fra poco” (REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1902-903* cit., p. 16).

⁷⁶ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194 (relazione al ministro del Consiglio superiore sugli atti del concorso). Sul punto cfr. anche REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1903-904* cit., pp. 13-14.

⁷⁷ Sull’istituzione della Clinica dermosifilopatica (come di quella psichiatrica cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 128, fasc. *Sassari* 1901-1904; REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1902-903* cit., p. 17; sul punto cfr. anche la relazione dell’anno precedente (Id., *Annuario per l’anno scolastico 1901-902* cit., pp. 16-17), nella quale il rettore presentava con toni di denuncia lo stato di difficoltà della disciplina. Sul tema è però da vedere soprattutto P. COLOMBINI, *La Clinica dermosifilopatica di Sassari*, Siena, 1904, p. 1, secondo il quale la materia era a lungo rimasta aggregata alla patologia e clinica medica e alla patologia e clinica chirurgica: “della dermatologia il primo di questi [insegnamenti] specialmente occupavasi, della sifilografia e della venerologia il secondo”. Colombini tracciava una vera storia della disciplina a Sassari: nell’anno accademico 1877-78 Pasquale Piga era stato per la prima volta incaricato della dermatologia e sifilopatologia e solo in quell’anno “tali discipline cominciarono a figurare tra le materie speciali facenti parte alla fine del sesto anno dell’esame di laurea”. L’anno successivo alla morte di Piga, nel 1885-86, era stato incaricato ancora per supplenza lo straordinario di patologia generale Giorgio Rattone, e nel 1886-87 Giommara Fiori (ordinario di patologia speciale e clinica medica), che avrebbe tenuto l’insegnamento per dodici anni sino al 1897-98, sin quando cioè con la nomina a straordinario dello stesso Colombini la disciplina sarebbe stata finalmente affidata a un docente titolare (sebbene ancora priva della clinica e dei letti): “Mancante di tutto – scrive Colombini rievocando quegli anni – dovetti cominciare a provvedere con mezzi propri all’impianto, in casa, di un laboratorio, non avendo potuto avere nello Spedale un locale da adibire a questo uso” (p. 5). L’attività di laboratorio fu poi fortunatamente avviata grazie all’ospitalità di altri istituti (ibidem). Sui precedenti della Clinica cfr. anche in questo volume, cap. II, pp. 57-58.

⁷⁸ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno scolastico 1901-902* cit., p. 17.

giardino centrale, nel quale si aprono le bussole e le finestre del Gabinetto da studio e del Gabinetto da lavoro del Direttore della Scuola, della stanza d'Ambulatorio, del Gabinetto dell'Assistente. Alla destra di chi entra vi ha il giardino della Sezione Uomini, che un muro e un cancello chiude e divide, a sinistra quello ugualmente chiuso della Sezione Donne. Questi tre giardini, oltre ad essere così divisi tra loro, sono anche separati da alti muri dalla rimanente parte dei terreni annessi al fabbricato dello Spedale e dalla via di Piazza d'Armi⁷⁹.

Si intravedeva insomma, nelle ambizioni del progetto e nei particolari che ne caratterizzarono la realizzazione, il modello di una edilizia sanitario-universitaria più attenta di quanto non fosse stata nell'Ottocento non solo ai problemi igienici ma anche quelli della distribuzione degli spazi in rapporto alla gestione del degente, alla razionalità del servizio e alla efficacia dell'insegnamento:

"Nel centro del fabbricato – proseguiva Colombini – trovai la Scuola, assai grande, benissimo illuminata da due finestre e da una bussola a cristalli che si aprono sul giardino della Direzione. La bussola della Scuola, che si apre posteriormente nel corridoio, quella che si apre anteriormente sul giardino, la porta del giardino che si apre sulla via di Piazza d'Armi sono sulla stessa linea retta. A destra della Scuola vi ha l'Ambulatorio, la cui bussola a cristalli pure si apre sul giardino della Direzione, mentre posteriormente, come negli altri ambienti, la porta comunica col corridoio"⁸⁰.

Crebbe inoltre l'attività della Scuola di farmacia, che in quegli anni si avvantaggiò di una disposizione che distinse in due corsi gli insegnamenti di materia medica e di farmacologia e che dall'anno accademico 1907-1908 fu autorizzata a rilasciare il diploma di laurea in chimica e farmacia⁸¹. E si svilupparono gli studi di botanica, entrati con il Novecen-

⁷⁹ P. COLOMBINI, *La Clinica* cit., pp. 8-9.

⁸⁰ Ivi, p. 10. Significativa, per comprendere il grado di efficienza della Clinica, anche la pagina che Colombini dedica alle attrezzature scientifiche e agli arredi: dall'apparecchio trifasico per la disinfezione degli strumenti, fornito dalla ditta Zambelli, agli strumenti chirurgici di Bandinelli; dai microscopi Koristka al filtro a pressione Pasteur Chamberland; da "le vetrerie, le sostanze coloranti, i reagenti, gli oggetti in gomma forniti da Nicolino Gutierrez di Sassari" al mobilio della ditta Clemente, pure di Sassari (pp. 12-13). L'opuscolo di Colombini era completato da una pianta della Clinica e da fotografie dei suoi ambienti. Sulla Clinica cfr. anche ACS, Reale Commissione di inchiesta sulla Pubblica Istruzione, b. 6, Cat. F, fasc. 58, per il memoriale al ministro del direttore Mario Pelagatti (nel maggio 1908), analitica descrizione delle difficoltà e dei problemi della struttura.

⁸¹ Id., *Annuario per l'anno scolastico 1906-907*, Sassari, 1907, p. 19 e *Annuario per l'anno scolastico 1907-908*, Sassari, 1908, p. 11.

to, dopo gli stentati esordi accademici di fine secolo, in una fase assai significativa. La disciplina era infatti ancora giovane: soltanto con l'anno accademico 1888-89 la cattedra era stata affidata ad un titolare nominato per concorso, Fausto Morini; gli era succeduto poi (nel 1892-93) Leopoldo Nicotra, che "si diede con tutto il suo caldo amore per gli studi floristici e di geografia botanica a riordinare l'erbario Re"⁸²; quindi Napoleone Berlese, dal 1899 al 1901; infine, dopo un brevissimo intermezzo nel quale la cattedra era stata ricoperta da Giovanni Battista De Toni, era stato chiamato dietro concorso Luigi Buscalioni (dal 1903).

Buscalioni fu il primo convinto fautore dell'Istituto di botanica: già nell'aprile del 1903 inviava al rettore una lunga memoria per deplorare la situazione dell'Istituto e soprattutto la mancanza di un "giardino botanico, senza del quale – aggiunse – non riesce possibile fare un corso di lezioni che riescano proficue agli studenti"⁸³:

"Conscio pertanto di far cosa utile all'Università e alla Scienza – aggiunse – mi son dato a cercare, nelle varie zone della Città e anche alla periferia di questa, un locale adatto e per una singolare combinazione son riuscito a trovare quanto mi occorre in un modesto villino (cui va annesso un giardino cinto da muro) situato nelle vicinanze dell'Università, dell'Istituto anatomico e di altri stabilimenti scientifici; ma nello stesso tempo non compreso nella zona daziaria. Il locale si presta ottimamente per essere trasformato in Istituto botanico"⁸⁴.

La proposta, appoggiata dal rettore Dettori, ebbe il consenso del Ministero. Nacque così, in via Rizzeddu, l'Istituto botanico, che "si componeva di un'aula per le lezioni, di una camera fotografica, di una sala per gli erbari come furono lasciati dal Nicotra, di una sala per la biblioteca, di un laboratorio ad uso del direttore, di un laboratorio per fisiologia e microchimica, di una camera per la direzione"⁸⁵.

⁸² Così A. TERRACCIANO, *Botanica e botanici nell'Ateneo Sassarese*, in "Bullettino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari", gennaio 1909, p. 4. Sull'attività di Nicotra qualche elemento anche in L. NICOTRA, *Per l'Istituto Botanico dell'Ateneo Sassarese*, Sassari, 1894, nel quale si riassumono i lavori condotti a termine dall'Istituto e si riflette sui problemi di metodo della disciplina; in appendice, il programma dell'insegnamento.

⁸³ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 152.

⁸⁴ *Ibidem*: l'affitto richiesto era di 1200 lire. Il rettore avrebbe fatto osservare al Ministero che la spesa sarebbe stata in parte compensata dall'entrata derivante dall'affitto del vecchio terreno detto "orto botanico", in prossimità del cimitero (cfr. *ante*, cap. I, pp. 38-39), dal quale si ricavano 200 lire.

⁸⁵ A. TERRACCIANO, *Botanica* cit., p. 5: "con un forte sussidio avuto dal Ministero della Pubblica Istruzione [Buscalioni] arricchì la biblioteca in modo veramente notevole e il laboratorio di strumenti di precisione, di reattivi di ogni genere, di gas e di acqua, sì da corrispondere alle più vive esigenze della Scienza".

Il successore di Buscalioni, Terracciano (a Sassari dal 1906 al 1917), impiantò invece il vero e proprio Orto botanico⁸⁶, non senza sacrifici suoi e degli immediati collaboratori⁸⁷. Iniziati i lavori il 20 marzo 1906, il terreno era, già a dicembre, "tutto tracciato"⁸⁸:

"In complesso l'Orto ha carattere puramente sistematico e medico-farmaceutico – scrisse Terracciano –, poiché di ogni famiglia sono in prevalenza (quando si poteva) coltivate specie medicinali; ma poiché questa sequela di famiglie di piante sarebbe riuscita monotona se in scompartimenti regolari (come è di uso presso tutti i giardini botanici), così lo disegnai con viali tortuosi, che tra grandi e piccoli, limitando i singoli ordini naturali, danno al complesso un aspetto vario e al tempo stesso ornamentale"⁸⁹.

Con l'Orto anche gli studi di botanica conobbero nuovi impulsi: nel 1905 fu distribuito il primo "Delectus seminum", con 478 specie; nel 1909 il secondo, con 550; e in quello stesso 1909 uscì, sebbene destinato a vita episodica, il "Bullettino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari", che avrebbe dovuto "pubblicare le ricerche compiute su piante medicamentose, sieno esse indigene e sieno esotiche"⁹⁰.

L'insegnamento di Terracciano e la vivacità dell'ambiente di studi formatosi attorno alla sua cattedra furono i principali elementi del primo sviluppo di questo settore nell'ambito dell'ateneo⁹¹. Nato nel 1861 a Muro Lucano, laureato a Napoli nel 1884, Terracciano aveva ereditato la passione per la botanica dal padre Nicola, ricercatore e "illustratore della flora di tante regioni dell'Italia meridionale"⁹². La sua carriera, per la verità non precocissima né lineare, si era svolta tra Napoli (Università nella quale era stato assistente tra il 1885 e il 1886), Roma (era stato conservatore presso quell'Istituto botanico sino al 1894), Padova e Caserta (da insegnante nelle rispettive scuole tecniche) e Palermo, sede nella quale aveva conseguito nel 1896 la libera docenza universitaria e

⁸⁶ Cfr. in generale L. DESOLE, *L'Orto botanico di Sassari*, Sassari, 1963.

⁸⁷ Ivi, p. 7: "A titolo di onore e di benemerenzza per l'assistente dottor Carlo Piccardi – avrebbe scritto lo stesso Terracciano – ricordo qui che egli ha rilasciato sempre il suo stipendio a beneficio dell'Orto. Dalla mia borsa personale, essendomi troppo a cuore la novella istituzione, ho erogato sinora L. 2.000".

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ Ivi, p. 10.

⁹⁰ A. TERRACCIANO, *Al lettore*, in "Bullettino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari", gennaio 1909, p. III.

⁹¹ Su Terracciano cfr. A. BÉGUINOT, *Achille Terracciano e la sua opera botanica*, in "Bullettino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari", febbraio 1922, pp. 1-15.

⁹² Così A. BÉGUINOT, *Achille Terracciano* cit., p. 2.

dove era rimasto sino al 1906. Quell'anno, come secondo classificato nel concorso del 1902 vinto dal suo predecessore Luigi Buscalioni, Terracciano si trasferì definitivamente a Sassari⁹³. E qui il professore lucano, che nel 1910 sarebbe divenuto ordinario⁹⁴, non solo impiantò l'Orto botanico, ma lavorò attivamente all'incremento degli erbari: al nucleo di circa 720 specie di piante sarde messo insieme dal Nicotra e all'erbario generale contenente le raccolte del Re, del Reviglio e dello stesso Nicotra, egli aggiunse il frutto delle sue ricerche, basate su continue escursioni per la Sardegna. Nel 1909 "aveva già raccolto 6700 esemplari, che passarono di proprietà dell'Istituto"⁹⁵. Alla sua partenza, nel 1917, avrebbe lasciato un erbario sardo che, agli inizi degli anni Venti, avrebbe contato ben 188 pacchi⁹⁶. Assai ricca fu anche la produzione a stampa di Terracciano: dalla memoria introduttiva sulla botanica a Sassari alla monografia incompiuta sulla briologia ed epaticologia della Sardegna, dalle due note sulle orchidee dell'isola (e sulla presenza in essa di elementi alpini) alle centinaia di schede inedite frutto di un'intensa quanto continua attività di ricerca⁹⁷.

In un altro importante settore delle scienze naturali, la cattedra di anatomia comparata e zoologia fu coperta nel 1907 da una donna, Rina Monti: la prima in Italia, nel 1910, a conseguire il titolo di professore ordinario⁹⁸. Laureata in scienze naturali nel 1892 a Pavia⁹⁹, era stata dal 1893 al 1902 assistente nel gabinetto di anatomia comparata a Pavia dove aveva ottenuto la libera docenza in anatomia comparata nel 1899; supplente dal 1902 nell'Università d'origine e poi, incaricata dell'insegnamento di zoologia e anatomia comparata a Siena dal 1905 al 1907,

⁹³ Ibidem. Nel 1917 Terracciano sarebbe stato trasferito a Siena, ma senza potervi prendere servizio per il sopraggiungere della morte (Caserta, 8 agosto 1917). Sul concorso cfr. gli atti in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194.

⁹⁴ Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXVI, vol. I, n. 27, 7 luglio 1910, pp. 2014-2016.

⁹⁵ A. BÉGUINOT, *Achille Terracciano* cit., p. 7.

⁹⁶ Ibidem. Tra le realizzazioni di Terracciano anche l'acquisizione in duplicato dell'erbario Moris, in cambio dell'erbario Re, che tornò a Torino. Su Giuseppe Giacinto Moris, la cui influenza sugli studi successivi anche a Sassari fu di grande importanza, cfr. V. CESATI, *Cenni biografici di Giacinto Moris*, Napoli, 1881.

⁹⁷ Ivi, pp. 7-8. Nel 1916-17 Terracciano tenne la prolusione all'inaugurazione dei corsi accademici sulle fonti della flora sarda e gli aspetti della sua vegetazione spontanea; il testo rimane inedito perché quell'anno l'annuario non fu pubblicato.

⁹⁸ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXVIII, 3 agosto 1911, pp. 2807-808, per il giudizio di promozione da straordinario ad ordinario. Sulla Monti cfr. anche T. TOMASI - L. BELLATALLA, *L'Università italiana* cit., p. 158.

⁹⁹ Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXIX, vol. I, n. 14, 3 aprile 1902, pp. 634-654: *Le laureate in Italia. Notizie statistiche*.

aveva ottenuto l'eleggibilità prima in un concorso per ordinario dell'Università di Messina (nel 1900) e poi in un concorso per straordinario dell'Università di Bologna (nel 1902)¹⁰⁰. Aveva quindi partecipato senza fortuna a un concorso del 1906 per l'Università di Sassari e, successivamente, al concorso per professore straordinario bandito dall'Università di Siena (1907), classificandosi al secondo posto¹⁰¹. Sulla base di questo risultato sarebbe stata chiamata alla cattedra sassarese¹⁰².

Dei docenti succedutisi in quegli anni alla cattedra di zoologia, la Monti fu senza dubbio la personalità più significativa: nei suoi studi si occupò soprattutto del sistema nervoso periferico degli invertebrati e dei vertebrati e, in un gruppo più particolare di ricerche, della fauna dei laghi alpini¹⁰³.

Nell'inaugurare l'anno accademico 1906-1907, il rettore Dettori poté dunque tracciare un quadro ottimistico dello stato degli istituti scientifici.

"L'Istituto botanico, che esisteva di nome, mancando affatto di un terreno per le coltivazioni indispensabili, e funzionando sempre teoricamente in due sole camere del palazzo universitario – disse –, ora esiste realmente, e i lavori e le piantagioni iniziate dall'attuale direttore lo renderanno fra poco rispondente ai fini della scienza. L'Istituto di Chimica farmaceutica, che esisteva pure di nome in due soffitte del palazzo universitario, dietro ingenti spese di adattamento e miglioramento dei detti ambienti e di altri annessi, ora funziona regolarmente in un locale comodo e decente da non lasciare a desiderare. L'Istituto di Fisica, posto in ampio locale del palazzo universitario, ma inabitabile, con non tenui spese incontrate per far nuove tutte le volte, tutti i pavimenti, i serramenti, scrostamento e intonaco di tutti i muri, ingrandimento di finestre e altri lavori, ora è in tali condizioni da non temere il confronto con gli istituti delle altre università"¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Cfr. *ivi*, XXVIII, vol. I, n. 12, 21 marzo 1901, pp. 649-658 (per l'eleggibilità conseguita nel concorso per professore ordinario bandito dall'Università di Messina).

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, XXXIV, vol. I, n. 17-18, 25 aprile-2 maggio 1907, p. 1278 (per il concorso di Sassari) e *ivi*, XXXV, vol. I, n. 14-15, 2-9 aprile 1908, pp. 1127-1138 (per il concorso di Siena).

¹⁰² Cfr. *ivi*, XXXV, vol. I cit.: "Considerando – si legge nella relazione finale – che oltre alla cattedra di Siena messa a concorso, è attualmente vacante un'altra cattedra di zoologia ed anatomia e fisiologia comparate (Sassari), la Commissione crede opportuno di proporre due nomi, non reputando opportuno di proporre la terna". Il binomio proposto era costituito da Vincenzo Diamare e, appunto, dalla Monti, entrambi con tre voti.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 1278-79: "Le ricerche della Monti – proseguiva il giudizio della Commissione – hanno indirizzo prevalentemente di anatomia microscopica, nella quale mostra molta perizia e possesso della tecnica".

¹⁰⁴ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario scolastico per l'anno 1906-907* cit., p. 22.

I lavori e gli ampliamenti dei primi del secolo (tra cui il trasferimento dell'Istituto di anatomia umana nei nuovi locali della palazzina De Stefanis)¹⁰⁵ erano, sul piano dello sviluppo edilizio, il corrispondente della nuova vivacità scientifica dell'ateneo. Né i progetti si fermarono qui:

“L'insufficienza del locale preso a pigione per l'Istituto di Anatomia patologica, la grande area rimasta disponibile annessa all'Istituto di Anatomia, ora di proprietà dello Stato, la grande affinità fra i due istituti – disse Dettori –, ci fecero concepire l'idea di proporre la costruzione di altro fabbricato per l'Anatomia patologica, secondo le esigenze della Scienza [...]. Ugual proposta si pensò di fare per l'Istituto di Medicina legale, tenuto conto dell'affinità con i suddetti due istituti e degli ambienti ristretti e inadatti attualmente occupati nel palazzo universistario”¹⁰⁶.

Sembrerebbe nascere qui l'idea di uno sviluppo delle strutture universitarie concentrato in aree omogenee, quasi a favorire la collaborazione e l'integrazione tra le varie cattedre: intorno all'Istituto di anatomia, in effetti, si sarebbe poi sviluppato negli anni Trenta uno degli assi direzionali dell'evoluzione urbanistica dell'Università, quello verso il viale San Pietro. I progetti del 1906, sottoposti dapprima al Genio civile, che non poté eseguirli per mancanza di personale, furono poi affidati a due professionisti privati (ancora l'ingegnere Domenico Cordella e l'architetto Angelo Marogna)¹⁰⁷.

Spettò al nuovo rettore Angelo Roth mettere in luce, con chiarezza e senso politico, gli obiettivi dell'espansione della nuova “cittadella scientifica”.

“Per molti insegnamenti – disse nell'inaugurare il suo primo anno accademico da rettore – non si richiedono mezzi sperimentali, strumenti od altro; bastano i libri e le aule per le lezioni; ma quando si tratti di provvedere all'acquisto di strumenti e di mezzi sperimentali e dimostrativi, seppure talvolta si può essere meno solleciti a provvedere quando si tratti di servire alle ricerche speciali di un professore, non è lecito attendere quando invece si tratta di fornire i mezzi indispensabili per l'insegnamento [...]. Se all'attuazione di questo progetto, sarà indispensabile un lieve sacrificio degli enti locali, commisurato all'importanza delle opere, e adeguato all'entità e alla durata del contributo dello Stato, ho piena fiducia che non mancheranno la cooperazione e la collaborazione delle rappresentanze elettive del Comune e della Provincia”¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Cfr. in proposito cap. III, p. 91.

¹⁰⁶ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario scolastico per l'anno 1906-907* cit., pp. 23-24.

¹⁰⁷ Id., *Annuario per l'anno scolastico 1907-908* cit., p. 14.

¹⁰⁸ Id., *Annuario per l'anno scolastico 1908-909* cit., p. XXII.

Il messaggio – rivolto anche ai colleghi di Giurisprudenza (emblematico era il cenno agli insegnamenti non sperimentali e alle loro più ridotte esigenze) – doveva suonare come una sorta di nuovo e più determinato programma rettorale: chiamando a mobilitarsi ancora una volta attorno all'Università gli enti locali, Roth proponeva uno sviluppo dell'ateneo ormai non più occasionale ma istituzionalmente inserito nelle linee della crescita della comunità cittadina. Nel giugno 1912 fu stipulata una convenzione tra il ministro della Pubblica Istruzione, quelli del Tesoro e delle Finanze, il sindaco di Sassari e il presidente della Deputazione provinciale per costruire un nuovo edificio, tra le vie Muroni e Rolando, destinato ad ospitare gli istituti di anatomia patologica, fisiologia, farmacologia sperimentale, medicina legale, medicina operatoria, zoologia, fisica, chimica farmaceutica, mineralogia. La convenzione prevedeva il concorso della Provincia per 20 mila lire e del Comune per 32 mila; lo Stato concorreva per la somma di 260 mila. Inoltre il Comune cedeva gratuitamente l'area da edificare, di complessivi 3.140 mq. Il fabbricato di proprietà demaniale in Piazza d'Armi 2, nel quale aveva avuto sino ad allora sede l'Istituto di fisiologia, venne invece ceduto al Comune¹⁰⁹.

In questo quadro di intensificata collaborazione tra istituzioni locali e Università si situarono anche le due convenzioni con l'Ospedale del primo quindicennio del secolo.

Con la prima, stipulata il 21 novembre 1904 (ma registrata nel 1905), il Governo si impegnò ad aumentare di altre 9500 lire il suo contributo annuale "in compenso di oneri maggiori che si ha assunto l'amministrazione dell'Ospedale per soddisfare i giusti desideri dei diversi direttori e per l'impianto della clinica dermosifilopatica e della psichiatria, che prima non esistevano"¹¹⁰.

La seconda convenzione, firmata il 24 giugno 1911, copriva il periodo dal 16 ottobre di quell'anno all'ottobre 1917, intendendosi poi rinnovata automaticamente salvo denuncia da una delle due parti. In essa

¹⁰⁹ Per il testo della convenzione cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXIX, vol. II, n. 41, 15 agosto 1912, pp. 2585-86; cfr. inoltre la L. 6 luglio 1912, n. 800, che approva la convenzione e, per gli sviluppi, ACS, P. I., Dir. Gen. Ist. Sup., Div. III, 1925-45, b. 26 p. 27. Un cenno è in R. FINZI - L. LAMA, *I conti dell'Università. Prime indagini: 1880/1923*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G. P. Brizzi e A. Varni, Bologna 1991, p. 78. Un'analoga collaborazione con il Comune consentì nel 1914 (ma la delibera del Consiglio comunale è del 20 luglio 1909), di acquisire all'Università, a titolo gratuito l'area di mq. 860 prospiciente l'Istituto di igiene. (A. Com. Sassari, S. 2, cat. 3, fasc. 14).

¹¹⁰ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1906-907* cit., p. 20.

le sei cliniche apparivano ormai sufficientemente estese: 12 vani con 20 letti per la Clinica medica, 14 e 20 letti per la chirurgica, 9 e 12 letti per l'oculistica, 15 con 8 letti per l'ostetrica, 15 con 16 letti per la dermosifilopatica, 6 con 20 letti per la neuropatologica¹¹¹.

La sistemazione non dovette però risultare completamente soddisfacente, se proprio in quel periodo il presidente del consiglio dell'Ospedale lamentò "le ristrettezze dei locali delle Cliniche e della beneficenza" e informò il rettore che l'istituto non avrebbe rinnovato la convenzione del 1911 se non sulla base di una riduzione delle cliniche a tre o quattro al massimo. Si sarebbero così avviate le intese con gli enti locali per la costruzione dei nuovi padiglioni del dopoguerra¹¹².

L'attivismo in campo edilizio del primo decennio del secolo ebbe infine qualche riflesso, anche se destinato a rimanere sulla carta, anche nei confronti della biblioteca. Inaugurando l'anno accademico 1906-1907, il rettore riferì che problemi di statica inducevano ormai l'Università a pensare di trasferire la biblioteca dai locali del Palazzo, sopra l'Istituto di chimica farmaceutica, "nel vasto ambiente della chiesa e nei locali occupati dal gabinetto di patologia generale":

"Così - disse - sorgerebbe a piano terreno, in fabbricato solidissimo, avrebbe l'ingresso direttamente dal vestibolo del palazzo, senza che i lettori si introducano nell'atrio e nell'interno, come avviene attualmente [...]. Sarebbe nell'Università ma intieramente separata. Occuperebbe locali che per molti anni potrebbero essere sufficienti, e quando si verificasse il bisogno, potrebbe spandersi senza limiti nei vasti locali annessi dello stesso palazzo universitario occupati dall'amministrazione dei tabacchi, dipendente dal Ministero delle finanze"¹¹³.

L'ipotesi era certamente razionale. Ma l'idea, affidata al Genio civile, non fu mai realizzata.

¹¹¹ *Convenzione pel mantenimento delle Cliniche universitarie nell'Ospedale civile di Sassari*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1911-1912* cit., appendice. Le giornate di giacenza infermi erano fissate dalla convenzione in 4.000 tra straordinarie e ordinarie per la Clinica medica, 4.000 per la chirurgica, 2.300 per l'oculistica, 2.000 per l'ostetrica, 3.300 per la dermosifilopatica, 2.820 per la neuropatologica.

¹¹² Cfr. A. CONTI, *Ospedale e Cliniche in Sassari*, Sassari, 1919, p. 37. In questa relazione, presentata al consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile nel 1919, Conti faceva il punto sui precedenti della questione e, tra l'altro, offriva interessanti dati comparati con la situazione di altre province. Quanto alla spesa affrontata sin lì dall'Ospedale per il mantenimento delle Cliniche universitarie, Conti la calcolava, per l'intero periodo tra il 1879 ed il 1918, in complessive 213.630,40 lire, somma con la quale si sarebbe potuto "costruire uno Spedale generale di 203 letti" (ivi, pp. 27-28).

¹¹³ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1906-907* cit., p. 33.

3. La Facoltà di Giurisprudenza.

Il primo quindicennio del nuovo secolo coincise con la piena affermazione, nella facoltà di Giurisprudenza, di un folto gruppo di docenti sardi¹¹⁴.

Essi appartenevano, in genere, a due diverse categorie: i più anziani, i cinquantenni, coronavano con la cattedra una carriera avviata già da almeno un ventennio, spesso contrassegnata per altro da precedenti riconoscimenti anche a livello nazionale; i più giovani, trentenni o al massimo quarantenni, si segnalavano precocemente come le consapevoli avanguardie della nuova leva di ricercatori cresciuta negli anni di fine secolo. Per essi era fondamentale l'acquisizione e l'applicazione del "metodo tedesco", cioè "il metodo del moderno specialismo scientifico", che rispondeva — come è stato osservato — "alla necessità di costruire specifiche identità disciplinari, di fondare l'autonomia teorica e metodica delle singole discipline"¹¹⁵. Specialismo, raffinamento delle metodologie della ricerca, valorizzazione delle fonti giuridiche e della loro filologica ricostruzione, isolamento dei singoli universi disciplinari, rivendicazione delle ragioni della scienza anche rispetto a quelle della pratica forense furono altrettanti connotati comuni ai giuristi del Novecento, per i quali "la recezione del metodo sistematico pandettistico" si accompagnò il più delle volte a "una radicale riforma dell'insegnamento universitario", così da avviare "le nuove generazioni di giuristi italiani, teorici e pratici, all'impiego dei metodi pandettistici di analisi giuridica"¹¹⁶.

Appartenero al primo gruppo, in definitiva ancora di cultura ottocentesca, uomini come Carmine Soro Delitala, promosso ordinario nel 1900, e Giovanni Pinna Ferrà, che, come si è visto, ebbe la cattedra nel 1906. Al secondo gruppo, per restare ai sardi, i più giovani Flaminio

¹¹⁴ In generale, notizie sull'avvicinarsi dei docenti e sullo sviluppo degli studi giuridici sono in L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici sulla R. Università di Sassari*, Sassari, s. d. (si tratta della prolusione tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1911-12), soprattutto pp. 127 ss. Sugli incarichi del quindicennio 1900-1915 cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 276. Di qualche interesse è la rievocazione di L. MOSSA, *Giuristi di Sardegna*, Torino, 1952 (ma già in "Studi Sassaresi").

¹¹⁵ Così G. CIANFEROTTI, *Germanesimo e Università in Italia alla fine dell'Ottocento: il caso di Camerino*, in *Raccolta di scritti in memoria di Angelo Lener*, Napoli, 1987. Cianferotti pone in evidenza (e il discorso si attaglia anche a quanto si è già detto circa gli studi medici e scientifici) come "negli ultimi decenni dell'Ottocento l'Italia è impegnata 'in un faticoso sforzo di ammodernamento della propria vita intellettuale, politica e sociale' che si compie, specie dopo Sedan, con una larga accoglienza della cultura germanica".

¹¹⁶ G. CIANFEROTTI, *L'Università di Siena e la 'Vertenza Scialoja'. Concettualismo giuridico, giurisprudenza pratica e insegnamento del diritto in Italia alla fine dell'Ottocento*, in "Studi senesi", C, III^a serie, XXXVII, 1988, suppl. II, pp. 728 e 729.

Mancalèoni (ordinario nel 1904) e Antonio Ferracciu (nel 1903); e alcuni altrettanto giovani giuristi “continentali” ma destinati a lasciare a Sassari tracce non superficiali del loro passaggio, tra i quali va soprattutto segnalato Enrico Besta, personalità di rilievo nazionale¹¹⁷.

Nato nel 1874 in provincia di Sondrio, laureatosi a Padova nel 1895, già candidato l'anno successivo per la cattedra di Macerata, Besta aveva solo ventitré anni quando, nel 1897, risultò secondo nel concorso alla cattedra sassarese di professore ordinario di storia del diritto italiano¹¹⁸. La commissione, composta da Nani, Salvioli, Brandileone, Tamassia e Calisse, concluse i suoi lavori classificando al primo posto Federico Patetta con 49 punti e al secondo Besta con 36. La relazione al ministro, proponendo la nomina per Patetta, suggeriva però che, qualora il vincitore non avesse accettato, si nominasse, “almeno come professore straordinario”, Besta¹¹⁹: di lui si poneva in rilievo “la capacità di attendere proficuamente agli studi storico-giuridici”, anche se si sottolineavano “difetti, che si debbono attribuire in parte, più che altro, alla giovinezza”¹²⁰.

A quel concorso Besta aveva presentato, nonostante la giovanissima età, un cospicuo numero di pubblicazioni: un lavoro, compiuto quand'era ancora studente, sul giureconsulto Riccardo Malombra, uno sull'opera di Irnerio (basato sulla pubblicazione delle glosse irneriane del *Digesto*), ma soprattutto lo studio – “assai notevole”, scrisse la commissione – sul Senato di Venezia e un interessante gruppo di ricerche in tema di diritto privato veneto¹²¹. Scrisse nel suo giudizio Francesco Brandileone:

¹¹⁷ Sulla facoltà di Giurisprudenza e in generale sull'Università di Sassari di questi anni cfr. G. F. COCCO, *Storia dell'Università di Sassari nell'età giolittiana 1900-1915*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Sassari, Facoltà di Giurisprudenza (Corso di laurea in Scienze Politiche), a.a. 1981-82, relatore prof. Antonello Mattone.

¹¹⁸ Cfr. in generale G. C. MOR, *Enrico Besta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IX, Roma, 1967, p. 699; A. ERA, *Un Maestro: Enrico Besta (ricorrendo il XXV anno del suo insegnamento universitario)*, in “Studi sassaresi”, 2ª serie, vol. III, 1924, pp. 387-396; G. Z. (Ginevra Zanetti), *Enrico Besta*, in “Studi sassaresi”, 2ª serie, vol. XXIV, fasc. III-IV, Sassari, 1952, pp. 178-188; R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, pp. 677 ss.

¹¹⁹ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXV, vol. I, n. 10, 10 marzo 1898, pp. 393-397; sul precedente concorso di Macerata cfr. *ivi*, XXIV, vol. I, n. 17, 29 aprile 1897.

¹²⁰ *Ivi*, p. 395.

¹²¹ E. BESTA, *Riccardo Malombra professore nello studio di Padova, consultore di Stato a Venezia*, Venezia, 1894; *Id.*, *L'opera di Irnerio*, Torino, 1896; *Id.*, *Jacopo Bertaldo e lo 'splendor Venetorum civitatis consuetudinum'*, Venezia, 1897; *Id.*, *Il Senato veneziano. Origine, costituzione, attribuzione e riti*, Venezia, 1897; *Id.*, *Il Diritto e le leggi civili di Venezia sino al dogado di Emilio Dandolo*, in “L'Ateneo Veneto”, XX, vol. II, fasc. 3.

“È un giovane che ha dato seria prova di valore in poco tempo, e che tutto fa sperare ne possa dare in avvenire anche di migliori. Certo, negli scritti finora pubblicati non si rivela se e fino a qual punto egli conosca la storia del diritto italiano nel primo periodo del Medioevo, riferendosi essi esclusivamente all'epoca successiva. Il buon metodo però che egli adopera, la conoscenza della letteratura relativa agli argomenti trattati, l'abilità dimostrata nel fondere i materiali raccolti, sono tutte qualità costituenti un'arra sicura che il Besta risponderà in avvenire alle compiute promesse”¹²².

Dall'anno accademico 1897-98 Besta fu chiamato a Sassari come professore straordinario di storia del diritto italiano. Nel novembre 1899 tenne un'importante prolusione sulla *Sardegna feudale*¹²³. Nacque, già in quell'epoca, un rapporto culturale e scientifico (oltreché umano) con la Sardegna e con i temi particolari della storia del diritto sardo¹²⁴ che avrebbe dato importantissimi frutti nella produzione successiva. Si collocano in questa nuova fase gli studi sui condaghi sardi (stimolati anche dalla scoperta del *condaghe* di San Pietro di Silki, che in quegli anni aveva fatto il direttore della Biblioteca universitaria sassarese Giuliano Bonazzi), quelli sulla Sardegna feudale, quelli sul diritto sardo nel Medioevo e in particolare sul Giudicato di Gallura nei secoli XI e XII¹²⁵. Con essi Besta cominciò a porre le basi per quella rilettura critica della storia giuridica sarda (il problema della “non storia” della Sardegna nell'età di mezzo, la persistenza del diritto bizantino e l'impermeabilità rispetto a quello germanico), che, fondata sul rigore filologico (le accurate ricerche d'archivio, condotte non solo in Sardegna) e sul riferimento costante alla storiografia economico-giuridica, avrebbe esercitato un peso predomi-

¹²² ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194, *Università di Sassari. Concorso professore ordinario storia del diritto italiano*. Brandileone osservava ancora, severamente, come “nel volume sul Senato veneziano in ispecie apparisca molto deficiente il capitolo dedicato alle origini; deficienza dovuta ad un falso criterio, che ha strozzato e resa infruttuosa la ricerca”.

¹²³ Cfr. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1899-1900* cit., pp. 35 ss.

¹²⁴ Così G. Z., *Enrico Besta* cit., pp. 180-181: “Specialmente attrasse la sua attenzione di medioevalista il periodo allora del tutto oscuro dell'età di mezzo, in cui la Sardegna – unica terra italica conservatasi immune dal dominio barbarico per le virtù guerriere della propria stirpe e rimasta pertanto la naturale custode delle antiche tradizioni (protosarde, punico-fenicie, romane) – [...] riuscì a svolgere, sotto la sovranità nominale di Bisanzio e sotto l'egida spirituale del Pontefice [...], i gloriosi ordinamenti caratteristici dei Giudicati”.

¹²⁵ E. BESTA, *Il diritto sardo nel Medioevo*, Torino, 1899; Id., *Intorno ad alcuni frammenti dello statuto inedito di Castelgenovese*, in “Archivio giuridico”, vol. LXII, pp. 281 ss.; Id., *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena, 1899.

nante su molti degli studi successivi¹²⁶, inserendosi per altro nel più vasto movimento di svecchiamento culturale in atto nella Sardegna dei primi del Novecento.

“Nell’età giolittiana si assiste ad un allargamento della base culturale della società isolana – è stato scritto –. Il rinnovamento negli studi storici (sono gli anni in cui scrivono i loro saggi Besta, Solmi, Mondolfo ecc.), in quelli linguistici e demografici (Wagner, Guarnerio, Bottiglioni), nell’archeologia (Taramelli), nella letteratura (Deledda, Satta), nelle arti figurative (Giusa) dà un senso diverso all’autonomismo, sostanziandolo di contenuti culturali aperti agli influssi e ai recenti sviluppi del pensiero europeo”¹²⁷.

Nel 1903-1904, ormai alla conclusione del suo fertile periodo sassarese, Besta pubblicò su “Studi sassaresi” la *Carta de Logu* di Arborea¹²⁸: sarebbe stato l’ultimo dei suoi lavori pubblicati in Sardegna, anche se non l’ultima delle opere dedicate al diritto sardo, che anzi sarebbe rimasto uno dei suoi principali interessi ben oltre gli anni di Sassari¹²⁹. In

¹²⁶ Come ha osservato G. C. Mor (*Enrico Besta* cit., p. 700), “l’aver vinto la cattedra universitaria a Sassari, fu la spinta contingente ad occuparsi della storia giuridica isolana, campo in cui solo occasionalmente s’erano avventurati altri studiosi: la prolusione del 1898 [sic: ma in realtà 1899, *nda*] rappresentò la prima presa di posizione per una integrale revisione – ma possiamo anche dire la prima costruzione – di una storia del diritto in Sardegna”. In Sardegna furono allievi di Besta, tra gli altri, soprattutto Antonio Era, laureato nel 1911, poi professore di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna; e Antonio Mocci, laureato in giurisprudenza nel 1906 (dopo la laurea in lettere del 1893), libero docente di storia del diritto italiano, poi professore incaricato di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna nel 1915-16 (cfr. R. BONU, *Scrittori sardi* cit., rispettivamente pp. 677 ss. e 815 ss.).

¹²⁷ A. MATTONE, *Le radici dell’autonomia. Civiltà locale e istituzioni giuridiche dal Medioevo allo Statuto speciale*, in *La Sardegna* cit., 2. *La cultura popolare, l’economia, l’autonomia*, Cagliari, 1982 (*Aut.*), p. 22; cfr. inoltre G. TORE, *Storia dell’Università dal Settecento ad oggi*, ivi, 3 cit., pp. 119-128.

¹²⁸ E. BESTA, *Carta de Logu de Arborea*, in “Studi sassaresi”, vol. III, sez. 1^a, serie 1^a, fasc. 1-2, Sassari, 1903-904, pp. 1-72. Nel 1901-902 Besta aveva vinto un concorso per il posto di professore ordinario nell’Università di Cagliari ma non vi aveva preso servizio: cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXIX, vol. II, n. 51, 18 dicembre 1902, pp. 2347-2352 (commissari Pasquale Del Giudice, Giuseppe Salvioi, Nino Tamassia, Augusto Gaudenzi e Federico Patetta).

¹²⁹ Cfr., ad esempio, i due volumi su *La Sardegna medievale*, Palermo, 1908-909; e inoltre: *Di alcune leggi e ordinanze di Ugone IV di Arborea*, Sassari, 1904; *Appunti cronologici sul condaghe di San Pietro in Silchis*, in “Archivio storico sardo”, vol. I, Cagliari, 1905, pp. 53-61; *I condaghi sardi*, estr. dal “Bullettino bibliografico sardo”, fasc. 3, Cagliari, 1903, pp. 104-109; *Intorno ad alcune pergamene arborensi del secolo XII*, in “Archivio storico sardo”, vol. II, Cagliari, 1906; *Legislazione medievale in Sardegna*, in “Rivista di legislazione comparata”, 1908; *Nuovi studi su le origini, la storia e l’organizzazione dei Giudicati sardi (a proposito de ‘Il condaghe di San Pietro in Silki’ di G. Bonazzi)*, in “Archivio storico italiano”, vol. XXVII, serie V^a, disp. I, pp. 24-95.

effetti – come è stato notato –, “dagli studi veneziani e da quelli sardi del Besta veniva fuori una quarta componente nella evoluzione del diritto italiano: oltre alla romana, alla germanica e alla canonica, quella ‘volgare’” come “forza viva, sempre operante, che mantiene anche elementi risalenti a forme provinciali preromane, ma che elabora molte forme nuove prendendo pure lo spunto da sistemi giuridici vigenti (nei casi veneto e sardo: quello tardoromano), costruendo, con successivi adattamenti, un diritto originale”¹³⁰. La Sardegna appariva, alla luce di questi studi, lo scrigno nel quale le forme più antiche del diritto si erano conservate pressoché intatte.

Trasferitosi all'Università di Palermo già nel 1904, Besta nel 1908 avrebbe partecipato, senza fortuna, al concorso bandito dall'Università di Pisa per professore ordinario di storia del diritto italiano¹³¹. Chiamato finalmente a Pisa (dal 1909 al 1924), avrebbe poi insegnato nell'Università di Milano dal 1925 (anno di fondazione di quell'ateneo) sino alla conclusione della sua prestigiosa carriera¹³².

¹³⁰ G. C. MOR, *Enrico Besta* cit., pp. 700-701.

¹³¹ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXXV, vol. II, n. 49, 26 novembre 1908, pp. 4526-4531. Concorsero con Besta, Patetta (primo classificato), Guido Bonolis, Alessandro Lattes, Arrigo Solmi. Besta si classificò terzo dopo Patetta e Solmi. La commissione (Del Giudice, Ruffini, Gaudenzi, Scaduto e Brandileone) avrebbe sottolineato, comunque, “il merito grande che tutti riconoscono in lui, di un'attività scientifica che ignora il riposo, e che sembra acquistare sempre nuovo vigore a contatto di ogni nuovo argomento che intraprende a studiare”, e riconosciuto “l'altro merito non piccolo di essere stato il primo dissodatore di taluni campi del nostro territorio storico-giuridico, quali il veneto e il sardo” (punto, quest'ultimo, che tuttavia avrebbe pesato sul giudizio non del tutto positivamente, se è vero che la commissione fece seguire all'apprezzamento la critica per non aver mai affrontato il Besta problemi più generali della storia del diritto). Particolarmente significativo era però il seguito del giudizio, nel quale riemergevano elementi critici rivelatori forse anche di una non compiuta integrazione degli studi del Besta nell'ambito della cultura storico-giuridica dell'epoca e dei suoi orientamenti di fondo: “Ma, mentre la commissione faceva unanime questi rilievi tutti favorevoli all'opera scientifica del Besta – continuava infatti la relazione –, la più parte dei membri di essa non si nascondeva, che accanto alla luce vi è pure qualche ombra da rilevare. Ed anzitutto è stato osservato, che in lui le facoltà sintetiche e organizzatrici non sono pari a quelle analitiche ed espositive. Dal che deriva che, mentre nella sua produzione abbondava ed eccelle l'esposizione del diritto locale e particolare fatta in rispondenza delle categorie usuali [*sic*], manca tuttora in essa, eccetto che in alcuni frammenti non abbastanza significanti, una trattazione, che riveli nel suo autore l'attitudine ad affrontare un qualche problema fondamentale della nostra storia giuridica, dominando e riducendo ad unità tutti i dati ad esso relativi [...]. E infine si è anche da taluno messo in vista, che non sempre le novità da lui sostenute sono suffragate da prove sicure e convincenti”. Del Giudice e Scaduto si espressero però, con relazione di minoranza, a favore del secondo posto a Besta.

¹³² Cfr., per questa ultima parte della biografia, soprattutto G. C. MOR, *Enrico Besta* cit. Besta sarebbe morto a Milano il 12 luglio 1952.

Autentico figlio della borghesia sassarese di fine Ottocento (della quale condivise idee, valori, cultura) fu invece Flaminio Mancaleoni, nato nel 1867, figlio di quel Salvatore che era stato fondatore del partito monarchico-costituzionale sassarese già nel periodo preunitario e che, "tra i notabili della loggia massonica"¹³³, era rimasto celebre per aver capeggiato nel 1848 i moti studenteschi contro i gesuiti¹³⁴. Laureatosi giovanissimo nel 1890, aveva conseguito sei anni più tardi nella facoltà sassarese il titolo di dottore aggregato e nel 1899-99, ancora poco più che trentenne, vi aveva esordito quale professore straordinario di diritto romano. Per quest'ultima disciplina Flaminio Mancaleoni avrebbe vinto, nei primi anni del nuovo secolo, ben due concorsi di straordinario, per essere poi, nel 1901, "chiamato con deliberazione unanime" dalla facoltà giuridica dell'Università di Parma su quella cattedra di istituzioni del diritto romano¹³⁵. Nel 1904 Mancaleoni ritornò però a Sassari (ancora sulla cattedra di diritto romano), per trattenervisi sino al 1919, dopo esser stato preside dal 1912-13 al 1914-15 e, per breve tempo, rettore negli anni della guerra¹³⁶. Nel 1920, cedendo alle sollecitazioni di Carlo Fadda, si sarebbe trasferito a Napoli (alla cattedra di istituzioni di diritto romano), salvo rientrare a Sassari nel 1922, per insegnarvi ininterrottamente ancora diritto romano nel successivo quindicennio (sino al 1937, quando andò in pensione per raggiunti limiti d'età)¹³⁷. Di idee liberali

¹³³ M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit., p. 29.

¹³⁴ Ivi, p. 24.

¹³⁵ ACS., Min. Ed. Naz., Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 1°, 1929-45, b. 51, fasc. *Mancaleoni Flaminio*: Mancaleoni era stato in realtà dichiarato "primo eleggibile" sia nel concorso di istituzioni di diritto romano a Cagliari (22 aprile 1901) sia in quello della stessa disciplina bandito presso l'Università di Macerata (5 aprile 1902); nominato a Cagliari nel 1901-902, era stato però, nello stesso anno accademico, chiamato a Parma.

¹³⁶ *Ibidem*. La nomina ad ordinario di Mancaleoni avvenne con qualche infortunio "burocratico": già la facoltà di Parma nel luglio 1902 e quella di Sassari l'anno successivo avevano proposto la nomina; nell'ottobre 1903 la commissione giudicatrice si era espressa favorevolmente e il Consiglio superiore ne aveva approvato gli atti; ma la Corte dei conti non aveva vistato il decreto osservando che non era ancora trascorso il triennio di insegnamento dopo il concorso. La facoltà di Sassari allora (deliberazione 10 marzo 1904) propose la nomina per chiara fama, in base all'art. 69 della legge Casati. Quindi rinnovò la richiesta (8 aprile 1904), ma questa volta "per compiuto triennio". La nomina sarebbe sopravvenuta tuttavia soltanto nel 1905. Il rettorato di Mancaleoni riguardò gli anni dal 1916 al 1918-19.

¹³⁷ Cfr., sull'intera biografia di Mancaleoni, il profilo apparso nell'introduzione al numero speciale in suo onore della rivista dell'Università, "Studi sassaresi" (serie 2°, vol. 16, 1938, pp. VII-VIII). Nel numero furono pubblicati, tra gli altri, scritti di Besta, Giorgio Del Vecchio, Giovanni de Vergottini, Lino Salis, Salvatore Satta, Giuseppino Treves, Carlo Alberto Biggini, Lorenzo Mossa, Tommaso Antonio Castiglia, Sergio Costa e Antonio Era.

(aderì all'Unione nazionale democratica), seguace di Michele Abozzi, nel cui "partito" partecipò alla vita politica locale, fu per breve tempo sindaco di Sassari sino a quando, nel 1923, la sua amministrazione non fu defenestrata dal fascismo. Dopo aver fatto parte del locale Comitato delle opposizioni che si richiamava all'Aventino, mantenne negli ultimi anni della sua carriera e della sua vita un dignitoso atteggiamento di riserbo dietro il quale non fu difficile cogliere le ragioni culturali, ancora prima che politiche, della sua condanna del fascismo¹³⁸.

Come studioso, Mancaleoni si formò negli anni di fine Ottocento, ancora largamente dominati da "maestri" del diritto romano come Carlo Fadda e Vittorio Scialoja, ma accolse anche, tra i primi, le suggestioni della critica interpolazionista, cioè di quell'"attività, che, attraverso un insieme di criteri e di procedimenti per lo più congetturali, mira a ristabilire quale sarebbe stato il dettato 'genuino' dei testi [...] utilizzati per la formazione del *Corpus iuris giustiniano*"¹³⁹.

La sua produzione scientifica, in realtà, si condensò soprattutto nei primi anni della carriera, quando si segnalò per gli scritti sull'obbligo di dotare, per le note alla traduzione delle pandette del Gluck e per gli studi sulla critica interpolazionista¹⁴⁰. Attento interprete del *Digesto*, dimostrò una tecnica assidua e puntuale e una notevole conoscenza delle fonti: la sua biblioteca romanista (poi donata all'Istituto giuridico dell'Università) avrebbe compreso anche "un ricco schedario in cui sono segnate, frammento per frammento, nell'ordine del *Digesto*, le interpolazioni avvertite o sospettate dalla dottrina dell'ultimo cinquantennio"¹⁴¹. Più

¹³⁸ *Dizionario biografico degli antifascisti sardi*, a cura di M. Brigaglia e M. T. Lella, in *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone e G. Melis, Cagliari, 1986, vol. 2, p. 305.

¹³⁹ Cfr. R. ORESTANO, *Verso una nuova romanistica*, ora in Id., "Diritto". *Incontri e scontri*, Bologna, 1981, p. 217. "Non si lasciò sedurre tuttavia – avrebbe scritto di lui il suo successore sulla cattedra sassarese Vittorio Devilla – dal fascino della novità, non disdegnando mai l'indagine giuridica e dogmatica" (cfr. il necrologio a firma V. Devilla, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1951-52*, Sassari, 1952, p. 305). Mancaleoni sarebbe morto a Sassari il 17 marzo 1951.

¹⁴⁰ Tra i primi scritti di Mancaleoni, tutti risalenti al periodo anteriore allo straordinario, sono da ricordare: *L'origine storica dell'obbligo di dotare in diritto romano*, Bologna, 1892; *Studi sull'acquisto dei frutti in forza di diritti reali sulla cosa fruttifera*, Sassari, 1896; *Traduzione e note del Lib. XXII tit. II del Commentario alle Pandette del Gluck*, Milano, 1898; *Contributo allo studio delle interpolazioni*, Milano, 1901; *Appunti sulla institutio ex certa*, Sassari, 1902 (uscito su "Studi sassaresi"); *Le donazioni tra vivi e la legittima del patrono nel diritto romano classico*, in *Studi in onore di Vittorio Scialoja*, Prato, 1904; *In tema di tutela. Note critiche*, in *Studi in onore di Carlo Fadda*, Napoli, 1905.

¹⁴¹ Cfr. il necrologio di V. Devilla cit., p. 306.

ridotta e di minore ambizione sarebbe stata però la sua produzione successiva, forse anche per il progressivo prevalere dell'impegno politico¹⁴².

Besta sulla cattedra di storia del diritto italiano (sostituito, dal 1905, da Luigi Siciliano Villanueva)¹⁴³, Mancaleoni per il diritto romano, l'anziano preside Antonio Piras per il diritto civile, Soro Delitala per il diritto amministrativo, Pinna Ferrà per l'economia politica: la facoltà giuridica di inizio secolo si configurava già, nei suoi lineamenti di fondo, quale sarebbe rimasta, con marginali cambiamenti, sino alla guerra mondiale.

La filosofia del diritto fu insegnata prima da Salvatore Fragapane (dal 1900 al 1902)¹⁴⁴, poi, dopo il breve intermezzo rappresentato da Alfredo Bartolomei (dal 1904 al 1906)¹⁴⁵, da Giorgio Del Vecchio, che riuscì secondo nel concorso del 1906 per l'Università di Messina vinto

¹⁴² Da ricordare, il 25 maggio 1937, la sua ultima lezione universitaria, su *Orientamenti e indirizzi nell'insegnamento del diritto romano*.

¹⁴³ Laureatosi nel 1890, libero docente nell'Università di Palermo, Siciliano Villanueva aveva esordito con alcuni studi sulla *Defensa* e aveva poi pubblicato un'edizione commentata delle *Consuetudini di Palermo*, lavori sulla giurisdizione ecclesiastica e un saggio sul diritto privato greco-romano in Sicilia. Eleggibile nel concorso di Palermo del 1896 (lo stesso nel quale era risultato eleggibile Besta), partecipò al concorso per professore ordinario bandito dall'Università di Cagliari nel 1901 e concluso del 1902, classificandosi al quarto posto. Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXIV, vol. I, n. 17, 29 aprile 1897, cit.; ivi, XXIX, vol. II, n. 51, 18 dicembre 1902 cit.

¹⁴⁴ Cfr. gli atti del concorso, compreso il parere del Consiglio superiore, in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194. Fragapane, già eleggibile per straordinario nel concorso per filosofia del diritto a Modena (1897) e in quello per ordinario nel concorso alla cattedra di filosofia morale nell'Università di Napoli (1899), era, all'epoca del concorso vinto (ottobre 1900), libero docente di filosofia del diritto a Roma. Aveva al suo attivo – notò la commissione giudicatrice – un primo lavoro dal titolo *Contrattualismo e sociologia contemporanea*, uno scritto su *Il problema delle origini del diritto* e un'ultima monografia, più recente, su *Obietto e limiti della filosofia del diritto*. "L'autore – scrisse la commissione nel giudizio finale – ha una orientazione filosofica ben definita: addimostra conoscenza della filosofia classica e possiede tutti i sussidi che alla filosofia del diritto ora presta la sociologia. In qualche punto procede forse con fare troppo dommatico, in qualche punto si sarebbe desiderato maggiore sviluppo agli accenni fatti alla storia della filosofia del diritto; ma il candidato oltre ad un sistema di idee correnti, ha anche un metodo corrente". Infine la commissione notò una certa estraneità di Fragapane agli argomenti prettamente giuridici.

¹⁴⁵ Per un anno l'insegnamento fu tenuto per supplenza da Soro Delitala; quindi da Bartolomei. Quest'ultimo, presentatosi al concorso per Sassari del 1903, si era visto posposto al Groppali, ma gli atti del concorso erano stati annullati dal Consiglio superiore per vizio di motivazione nella compilazione della graduatoria. Bartolomei allora, forte della chiamata del Groppali a Modena frattanto intervenuta, aveva chiesto, in base all'eleggibilità ottenuta, d'essere ugualmente destinato a Sassari (cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194).

dallo stesso Bartolomei¹⁴⁶ e divenne professore ordinario nel 1910¹⁴⁷. Quindi l'insegnamento fu tenuto da Antonio Falchi, già ordinario nella libera Università di Perugia: prima per incarico, poi, dopo il 1910, come straordinario e dal 1914 come professore ordinario¹⁴⁸.

Un professore locale, Giuseppe Castiglia, insegnò, dal 1899 come straordinario e dal 1905 come ordinario, la storia del diritto romano. Esponente della classe dirigente sassarese, Castiglia sarebbe stato protagonista di una lunga carriera accademica, sino a giungere, nel 1926, alla carica di rettore. La sua produzione scientifica però "non fu abbondante"¹⁴⁹: uno studio sull'*Autorizzazione della donna maritata* lodato da Giuseppe Chironi, nel 1885; alcuni inediti rimasti nel cassetto. Particolarmente intensa fu, in compenso, la sua attività politica: dapprima progressista (fece parte del gruppo della "Nuova Sardegna" e fu tra i fondatori del giornale), passò poi, intorno al 1900, nelle file dei moderati capeggiati da Michele Abozzi, e fu consigliere provinciale dal 1891 al 1894 e dal 1899 al 1913, e più volte consigliere comunale. In seguito

¹⁴⁶ Il concorso per professore straordinario nell'Università di Messina (conclusosi nel 1906) fu vinto da Bartolomei, il quale optò per quella Università; alla facoltà sassarese, che aveva già chiesto al Ministero la nomina del secondo classificato qualora Bartolomei avesse scelto Messina, fu allora destinato Del Vecchio: cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 276 cit., dove sono raccolti il verbale della facoltà e una lettera di Del Vecchio all'ex direttore generale Ferrando che sollecitava l'opzione di Bartolomei.

¹⁴⁷ Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXVII, vol. I, n. 19, 12 maggio 1910, pp. 1367-69. La commissione fu composta da C. F. Gabba, G. Carle, B. Brugi, I. Petrone e A. Bartolomei. Tra le opere del periodo sassarese, Del Vecchio presentò la monografia su *Il concetto della natura e il principio del diritto* e il breve saggio su *L'idea di una scienza del diritto universale comparato*, testo di una comunicazione presentata nel 1908 al congresso filosofico di Heidelberg. Nel novembre 1909 tenne a Sassari la prolusione all'anno accademico sul tema *Il fenomeno della guerra e l'idea della pace* (in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1909-10* cit., pp. V-LXII).

¹⁴⁸ Sui due concorsi cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXVIII, vol. I, n. 15, 6 aprile 1911, pp. 1180-188 e XLI, vol. I, n. 39, 17 settembre 1914, pp. 2202-203. Il concorso per straordinario (commissione G. Carle, G. Vadalà Papale, I. Petrone, D. Anzilotti e A. Bartolomei: tra i candidati figurava anche Gioele Solari, che risultò terzo in graduatoria dopo Falchi e Bonucci) si concluse però con una relazione di minoranza firmata da Petrone e Anzilotti. Tra gli scritti di Falchi: *La positività della filosofia*, Sassari, 1913; *Il fine dello Stato e la funzione del potere*, Sassari, 1913 (era stata la prolusione all'anno accademico 1912-13); *L'orientamento dei fisiocratici nella filosofia sociale e giuridica*, Sassari, 1913.

¹⁴⁹ Così l'estensore anonimo del suo necrologio nella rivista dell'Università di Sassari (morì l'8 dicembre 1935): *Giuseppe Castiglia*, in "Studi sassaresi", serie 2, vol. XV, fasc. I-II, 1936, pp. 1-3.

diventò “il primo Rettore fascista dell’Università di Sassari e fu il titolo al quale Egli teneva con vero orgoglio”¹⁵⁰.

Il diritto internazionale, deceduto nel 1902 Gaetano Mariotti, fu affidato all’ingegno e alla vivacità di un intellettuale fuori delle righe e per molti versi “scomodo” come Eduardo Cimbali. Nato a Bronte nel 1855, laureatosi in giurisprudenza a Catania nel 1876, già incaricato a Macerata dal 1897 ma protagonista di un contrastato avvio di carriera¹⁵¹, Cimbali arrivò a Sassari nel 1903-1904, dopo essere stato giudicato eleggibile nel concorso bandito dall’Università di Palermo nel 1902¹⁵² (esito sfavorevole ebbe invece il concorso del 1903 bandito per il posto di professore straordinario a Sassari e conclusosi con la vittoria di Scipione Gemma, dopo un polemico rifiuto di Cimbali a presentarsi alla prova orale)¹⁵³.

¹⁵⁰ Così *Giuseppe Castiglia* cit.: sulla sua partecipazione alla vita politica cittadina cfr. soprattutto M. BRIGAGLIA, *La classe dirigente* cit., *passim*; deludente la documentazione conservata in ACS, P. I., Fasc. Pers., *Castiglia Giuseppe*, che si riduce a poche carte d’ufficio e non offre informazioni significative sulla sua personalità di docente.

¹⁵¹ B. BUSACCA, *Eduardo Cimbali*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXV, Roma, 1981, pp. 553-555; notizie ulteriori sono in A. CIMBALI, *Ricordi e lettere ai figli*, Roma, 1903, *passim*. Cimbali, dopo aver vinto un posto di perfezionamento negli studi di diritto internazionale nel 1887, aveva partecipato nel 1890 al concorso per la cattedra di diritto internazionale dell’Università di Macerata, ma la commissione lo aveva giudicato ineleggibile, soprattutto per la mancanza di pubblicazioni di diritto internazionale privato; nel 1896 aveva conseguito a Catania la libera docenza; incaricato a Macerata, era stato poi rimosso con un provvedimento del ministro Baccelli nell’anno 1898-99, dopo esser stato nuovamente dichiarato ineleggibile in un concorso del 1897 per l’Università di Siena; nel 1901 aveva partecipato ancora al concorso bandito per la cattedra di Macerata, ma aveva clamorosamente ricusato la commissione esaminatrice lamentando che si trattasse, in parte, degli stessi docenti che lo avevano già escluso a Siena: aveva così ottenuto la nomina di una nuova commissione, e questa gli conferì l’eleggibilità. Sul concorso senese cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXV, vol. I, n. 13, 31 marzo 1898, pp. 532-534; su quello di Macerata, ivi, XXIX, vol. I, n. 8, 20 febbraio 1902, pp. 348-353; della commissione “senese” facevano parte Pasquale Fiore, Guido Fusinato, Enrico Levi Catellani, Giuseppe Oliva e Luigi Olivi, che stilarono su di lui un severissimo giudizio: “Scambia per diritto internazionale alcuni pochi principi che dovrebbero secondo lui informare una ricomposizione degli Stati su nuove basi e con nuove leggi di convivenza”. Sulle “disavventure accademiche” di Cimbali, infine, cfr. AP CAMERA, Leg. XX, sess. 2°, *Discussioni*, tornata del 27 febbraio 1899, pp. 2383-91 (l’interpellanza di Del Balzo e la risposta del ministro Baccelli).

¹⁵² Cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXX, vol. I, n. 22-23, 28 maggio-4 giugno 1903, pp. 717-722. La commissione (Emilio Brusa, Enrico Catellani, Ferdinando Laghi, Giuseppe Oliva e Luigi Olivi), nel valutare i lavori di Cimbali scritti dopo il 1901, giudicò ancora in parte presenti “i difetti dei precedenti”, ma osservò anche “com’egli abbia dato prove di qualche progresso”.

¹⁵³ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b 194, *Sassari. Diritto internazionale*, nonché MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXXI, vol. II, n. 28, 14 luglio 1904, pp. 1247-50: la commissione, composta da Pasquale Fiore, Giuseppe Oliva,

A Sassari Cimbali approfondì i temi della sua critica al diritto internazionale vigente, svolgendo un'intensa opera di ricerca e un'altrettanto vigorosa attività di polemista, affidata anche alle pagine del quotidiano locale "La Nuova Sardegna", del quale fu assiduo collaboratore¹⁵⁴. Nel dibattito sulla natura del diritto internazionale come disciplina accademica, Cimbali polemizzò aspramente con la concezione "privatistica" in nome del diritto internazionale pubblico:

"In particolare – è stato osservato – il Cimbali negava che nel campo del diritto internazionale dovesse estendersi ai soggetti di diritto privato interno la personalità giuridica, la quale andava invece riconosciuta esclusivamente agli Stati e ai popoli, senza operare alcuna distinzione, antiscientifica e artificiosa, tra popoli civili e popoli barbari, a differenza di quanto sostenevano le correnti favorevoli alla politica coloniale delle potenze europee"¹⁵⁵.

La prolusione al corso del 1903-1904, intitolata *Della necessità di un nuovo diritto internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*¹⁵⁶, suscitò accese reazioni anche fuori d'Italia. Sulla autorevole "Revue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'étranger", A. Pillet, professore all'epoca nell'Università di Parigi, scrisse immediatamente una durissima risposta:

"Il semble bizarre que cette question puisse être posée, il est plus étonnant encore de voir un auteur maudire sans hésitation et dans ces termes mêmes notre

Ferdinando Laghi, Enrico Catellani e Giulio Cesare Buzzati (cioè, per la maggior parte dagli antichi commissari del concorso di Siena del 1897), impose a Cimbali di sostenere la prova orale, non ritenendo compiuto il triennio di effettivo insegnamento universitario a Macerata. Ma Cimbali, giudicato eleggibile come Gemma, rifiutò di presentarsi agli orali, insistendo, per "ragioni di decoro e dignità", sul suo diritto a beneficiare della norma che esentava dalla prova orale gli incaricati per almeno tre anni. Di conseguenza, l'eleggibilità del Cimbali fu giudicata, in quel concorso, priva di effetto.

¹⁵⁴ Cfr. ad esempio, tra i più significativi interventi di quegli anni, E. CIMBALI, *Il militarismo e la vita dei popoli*, in "La Nuova Sardegna" 5-6 luglio 1904; Id., *La politica coloniale lecita ad ogni governo*, ivi, 14-15 maggio 1906; Id., *L'illusione della pace mercé l'istituto dell'arbitrato*, ivi, 21-22 gennaio 1911; Id., *La festa della pace e il nuovo diritto internazionale*, ivi, 22-23 febbraio 1913.

¹⁵⁵ B. BUSACCA, *Eduardo Cimbali* cit., p. 553: "Ai fini, anzi, del riconoscimento del carattere di popolo ad una comunità, e, quindi, della personalità giuridica internazionale e del diritto insopprimibile all'indipendenza – prosegue Busacca – doveva riguardarsi all'elemento della volontà popolare, in prevalenza su quelli della razza e della nazionalità".

¹⁵⁶ E. CIMBALI, *Della necessità di un nuovo diritto internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*, Roma, 1904. Una rievocazione personale dei contenuti di quel corso e della prolusione (tenuta il 21 aprile 1904) è in *Dimostrazione all'Università per la libertà della scienza*, in "Nuova Sardegna", 4-5 maggio 1908.

science". E ancora: "Le système de M. Cimbali n'est rien autre que l'anarchie érigée en principe"¹⁵⁷.

Cimbali, nel suo scritto, negava valore di scienza a un diritto internazionale che ammettesse tutti gli Stati senza discuterne l'origine e il modo della formazione, che accettasse il diritto di conquista e l'espansione coloniale dei popoli "civili" su quelli "barbari", che tollerasse la guerra e cercasse tutt'al più di regolamentarla. Il che appariva al recensore francese (ma non solo a lui e non solo in Francia) "un bouleversement complet du droit de gens qui, jusqu'ici, a reposé sur le respect des situations de fait"¹⁵⁸.

"La forte carica di novità delle sue tesi – ha sostenuto Busacca –, unita ad un gusto spiccatissimo per la polemica e l'aggressione personale, ed ancora il verbalismo demagogico sempre affiorante nei suoi scritti attirarono al Cimbali l'antipatia di gran parte del mondo accademico e ne resero travagliatissima l'attività di insegnamento universitario"¹⁵⁹.

Ma le critiche del mondo accademico straniero e italiano non scoraggiarono il suo impegno appassionato, nutrito com'era di umori politici e esteso ben oltre i confini tradizionali del diritto internazionale: si situano negli anni successivi gli interventi (fittissimi, che sacrificano spesso l'ambizione scientifica all'urgenza della polemica diretta) contro la politica coloniale¹⁶⁰, contro l'organizzazione internazionale e il diritto internazionale degli Stati¹⁶¹, per la libertà della scienza¹⁶².

¹⁵⁷ A. PILLET, *Le droit international est-il une science inique et malfaisante?*, in "Révue du Droit Public et de la Science Politique en France et à l'étranger", 1904, pp. 449-454 (la cit. è tolta dalla p. 449).

¹⁵⁸ Ivi, p. 450.

¹⁵⁹ B. BUSACCA, *Eduardo Cimbali* cit., p. 554.

¹⁶⁰ E. CIMBALI, *La politica coloniale conforme al nuovo indirizzo del diritto internazionale alla vera civiltà*, Roma, 1906; ID., *La presente Europa è peggiore dell'Europa della Santa Alleanza. A proposito dell'insurrezione d'Albania*, Roma, 1911; ID., *L'assenza della democrazia nelle questioni di Politica coloniale*, Roma, 1911; ID., *Ipocrisie, ingenuità e pregiudizi in materia di Politica coloniale*, Milano, 1911; ID., *Il delitto europeo contro il territorio e la sovranità del Marocco*, Roma, 1912; ID., *Sulla protesta della "Peace Society" di Londra contro la conquista italiana della Tripolitania. Lettera aperta al Signor Avebury, membro della Camera dei Lords*, Roma, 1912; ID., *La Festa della Pace, la guerra per la conquista italiana e i pacifisti italiani*, Milano, 1912; ID., *Programma di pensiero e di azione per la Società universale dei diritti d'indipendenza, con sede in Roma*, Roma, 1912.

¹⁶¹ ID., *La costituzione turca e i non turchi della Turchia*, Roma, 1908; ID., *Il diritto internazionale in Italia nel cinquantenario dell'indipendenza e dell'unità nazionale*, Sassari, 1909; ID., *L'inutilità degli odierni Congressi, Conferenze, Società e Leghe della Pace*, Catania, 1909; ID., *Siamo ancora al 1815? A proposito delle minacce d'intervento contro la Repubblica*

Una parte preponderante dell'attività pubblicistica di Cimbali fu invece rivolta alla questione sarda, in coincidenza con la ripresa del dibattito che segnò l'inizio del secolo (e che culminò nel 1907 con il nuovo testo unico delle leggi per la Sardegna firmato dal ministro Cocco Ortu): oltre agli scritti di maggiore respiro¹⁶³ partecipò intensamente alle polemiche che occuparono in quegli anni le prime pagine della stampa quotidiana locale, inserendosi in modo non occasionale nel dibattito politico e teorico della giovane sinistra sarda di ispirazione radicale e marxista¹⁶⁴.

del Portogallo, Roma, 1911; Id., *Contro la conquista e le guerre di conquiste* [sic], Milano, 1911; Id., *Esiste l'idea di patria e di patriottismo? Saggi di politica internazionale*, Roma, 1911; Id., *Il nuovo diritto internazionale e le guerre di conquista. Lettera aperta a R. Erich, professore di diritto costituzionale e internazionale nella Università finlandese di Helsingfors*, Roma, 1912; Id., *Il nazionalismo e il nuovo diritto internazionale*, Genova, 1912; Id., *Le nouveau pacifisme et la guerre des Balkans*, Paris, 1912; Id., *Per la pace e per il disarmo internazionale. Risposta al referendum della rivista internazionale "Coenobium"*, Genova, 1913; Id., *La festa della pace e il nuovo diritto internazionale*, Roma, 1913; Id., *Sentimentalismo selvaggio e sentimentalismo civile. A proposito del blocco contro il Montenegro*, Napoli, 1913; Id., *L'assenza della democrazia internazionale nelle odierne questioni della penisola balcanica*, Napoli, 1913; Id., *Per la pacificazione della penisola balcanica. Il dovere delle grandi potenze*, Firenze, 1913; Id., *Le grandi potenze? Eccole, le grandi colpevoli dei delitti balcanici*, Roma, 1913; Id., *Adrianopoli dev'essere turca o bulgara? Dopo il trattato di Bucarest*, Genova, 1913; Id., *Il diritto privato dello straniero è problema di diritto interno o di diritto internazionale?*, Roma, 1913.

¹⁶² Id., *Per la libertà della scienza*, Sassari, 1909; Id., *Per la libertà della scienza e per la morale accademica*, Genova, 1909; Id., *Il Consiglio Superiore della Pubblica istruzione e la libertà della Scienza*, Catania, 1909.

¹⁶³ Id., *La Sardegna è in Italia?*, Roma, 1907; Id., *I doveri degli italiani che visitano la Sardegna*, Sassari, 1908; Id., *Le Sardegne d'Italia e la rappresentanza politica*, Sassari, 1908; Id., *Contro i trasferimenti dei funzionari in punizione nelle Sardegne d'Italia*, Sassari, 1909; Id., *La malaria nelle Isole e nel Mezzogiorno e la disoccupazione nell'Emilia*, Catania, 1909; Id., *La soluzione dei problemi delle Isole e del Mezzogiorno senza un gran prestito nazionale sarà una eterna chimera*, Catania, 1909; Id., *La conquista della Tripolitania africana e l'abbandono delle Tripolitane italiane*, Milano, 1912; Id., *Per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 1913.

¹⁶⁴ Cfr. in proposito *Luigi B. Puggioni e il P. S. d'A. (1919-1955)*, a cura di L. Nieddu, Cagliari, s. d., p. 13: Cimbali viene indicato da Nieddu come un possibile ispiratore del giovane Attilio Deffenu. "Già nel 1907 – nota Nieddu – [Cimbali] aveva scritto un'opera, anch'essa ingiustamente dimenticata, il cui titolo era tutto un programma: 'La Sardegna è in Italia?'; 'pregiudizi sul regionalismo' era il sottotitolo. In quest'opera si distingueva un'Italia europea ed un'Italia africana: di quest'ultima, è ovvio, faceva parte la Sardegna. L'analisi della situazione vi è condotta con maestria ed il problema sardo e meridionale è visto come il principale problema nazionale, mentre nel regionalismo è indicato lo strumento per un'unità meno fittizia". Cenni alle posizioni di Cimbali sono anche in G. M. CHERCHI, *Il problema sardo nel primo decennio del Novecento*, in *'Sardegna'. La rivista di Attilio Deffenu*, a cura di M. Brigaglia, Sassari, 1976, pp. XX-XXI; e in S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo* cit., p. 187 e 373.

La “persecuzione accademica” di Cimbali, come egli stesso la definì, si spiega forse anche alla luce della sua “eterodossia” scientifica e politica. Particolarmente difficile si rivelò la sua promozione ad ordinario: sottoposto una prima volta a giudizio nel 1908, la commissione concluse approvando a maggioranza la promozione, ma con una relazione che provocò le osservazioni critiche del Consiglio superiore e indusse il ministro a non dar corso al provvedimento¹⁶⁵. Fu quindi nominata, nel 1909, una nuova commissione, nella quale tuttavia furono compresi anche i due commissari già avversi l'anno precedente alla promozione: in un primo momento, Cimbali ricusò i nuovi giudici, salvo poi accettare di sottoporsi al giudizio; ma, questa volta, la commissione negò la promozione ad ordinario¹⁶⁶. Nel 1910 fu nominata una terza commissione, ma – come avrebbe poi dichiarato alla Camera il ministro Credaro – i commissari ritennero “inutile venire a Roma, perché sarebbero venuti a dare voto contrario”¹⁶⁷.

Seguì un'intensa polemica con clamorosi riflessi anche in Parlamento: il 12 gennaio 1911 i deputati Merlani e Chimienti discussero alla Camera due distinte interpellanze sul caso Cimbali:

“Il Cimbali – disse Merlani – ha questo grave torto, di fronte ai professori di diritto internazionale, di non battere la loro falsariga! Essi non vedono che armi e armate, il Cimbali vede la pace, la fratellanza, l'amore”¹⁶⁸.

Chimienti pronunciò un discorso più moderato, nel quale insistette molto sulla situazione delle discipline pubblicistiche a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento e soprattutto dopo l'avvento del metodo giuridico. Egli si dichiarava in dissenso con le posizioni metodologiche del

¹⁶⁵ Cfr. *Per la libertà della scienza e per la morale accademica*, in “Nuova Sardegna”, 22-23 giugno 1910, dove il professore siciliano riportò il testo della lettera da lui indirizzata al ministro nel 1909.

¹⁶⁶ Cfr. AP CAMERA, Leg. XXIII, sess. 1^a, *Discussioni*, tornata del 13 giugno 1910, pp. 8344-354: il deputato siciliano Rosario Pasqualino-Vassallo presentò in proposito una interpellanza al ministro e, protestando “contro questo triste esempio di intransigenza accademica”, lo accusò di non avere effettuata la nomina in base al primo giudizio del 1909. Rava ricordò allora che la commissione aveva, sì, promosso Cimbali, ma solo in base al molto lavoro compiuto e dichiarando, allo stesso tempo, di ritenere i titoli destituiti di ogni valore scientifico. Ciò, naturalmente – aggiunse l'ex ministro –, aveva provocato l'intervento del Consiglio superiore.

¹⁶⁷ AP CAMERA, Leg. XXIII, sess. 1^a, *Discussioni*, tornata del 12 giugno 1911, p. 15555: “Era la loro convinzione – aggiunse il ministro – e hanno creduto di far risparmiare la spesa”.

¹⁶⁸ Ivi, p. 15546: Merlani citò, a favore della causa di Cimbali, numerose testimonianze del mondo della cultura italiana e internazionale, tra le quali quelle del francese Pradier-Fodéré, dello spagnolo Dorado ecc.

Cimbali, ma rivendicava, da liberale, il diritto del professore sassarese a insegnare ugualmente all'Università italiana¹⁶⁹.

Il ministro Credaro difese seccamente le scelte del Ministero. Le facoltà – disse – avevano votato e il ministro non avrebbe potuto modificare la composizione della commissione¹⁷⁰.

Sulla stampa e nel mondo della cultura nazionale la vicenda ebbe echi altrettanto clamorosi: "Il caso Cimbali – scrisse Lino Ferriani – dovrebbe suggerire ai reggitori della cosa pubblica di fare in modo che in avvenire i concorsi siano circondati da tutte quelle serie garanzie, idonee a tutelare la dignità del candidato concorrente"¹⁷¹. Manifestarono il loro sostegno a Cimbali Enrico De Marinis, Luigi Credaro, Guglielmo Ferrero, Giuseppe Sergi, Raffaele Schiattarella¹⁷². A Sassari l'associazione progressista "Corda Fratres" votò un vibrante ordine del giorno di solidarietà¹⁷³. Ma già nel maggio 1908, all'epoca dal primo concorso annullato, gli studenti avevano accolto la ripresa delle lezioni di Cimbali con "un applauso lunghissimo e fragoroso"¹⁷⁴; e la "Nuova Sardegna" aveva espresso la sua simpatia "contro le nuove indegne persecuzioni"¹⁷⁵.

¹⁶⁹ Ivi, pp. 15553-54. "Io ho voluto leggere i suoi programmi di insegnamento – disse Chimienti –: è verissimo che egli combatte tutte le teorie del diritto internazionale accolto e sviluppato dalla scienza giuridica moderna, e le combatte ma le spiega ai giovani, i quali sanno in quali condizioni si trovano tutti gli istituti di diritto internazionale, quale è lo sviluppo della scienza, la storia delle dottrine ecc. Solamente a queste egli contrappone le sue opinioni, le sue speranze, i suoi voli audaci per l'avvenire della società degli Stati. Io personalmente non approvo l'indirizzo scientifico del professor Cimbali; se dovessi insegnare diritto internazionale, insegnerei il diritto internazionale del presente, perché il diritto è sfera della realtà attuale e non dell'avvenire. Ma non si può negare ad un professore di diritto di contrapporre alle dottrine che sono oggi patrimonio della scienza quelle altre che egli, conformemente al suo temperamento ed alla sua coltura, ricostruisce per l'avvenire".

¹⁷⁰ Ivi, p. 15555. Interruppe Merlani: "Le facoltà, onorevole Ministro, sono le nemiche del professor Cimbali! Quindi nominano commissari nemici" (p. 15556). In realtà nella commissione del 1909 (quella che bocciò Cimbali) figuravano Anzillotti e Buzzati, che già lo avevano giudicato negativamente l'anno precedente (nel concorso poi annullato).

¹⁷¹ *Lino Ferriani e il caso del professor Cimbali*, in "Nuova Sardegna", 10-11 ottobre 1911.

¹⁷² *Per la libertà della scienza e per la morale accademica*, in "Nuova Sardegna" cit.

¹⁷³ *Un'attestazione di simpatia e di solidarietà della "Corda Fratres" ad Eduardo Cimbali*, in "Nuova Sardegna", 16-17 giugno 1909.

¹⁷⁴ *Dimostrazione all'Università* cit.: Cimbali fu accolto nell'atrio del palazzo universitario da una folla plaudente; lo studente Angelo Maria Pani "porse il saluto reverente al maestro, protestando in nome della libertà della scienza per il voto del Consiglio superiore dell'istruzione"; il professore rievocò in quella occasione le "disavventure" della sua carriera e ribadì la sua fede nell'"indirizzo che ci condurrà alla dichiarazione universale dei diritti d'indipendenza dei popoli, all'effettivo disarmo e alla sincera e sospirata pace internazionale".

¹⁷⁵ *Ibidem*. Sull'atteggiamento della "Nuova Sardegna" verso Cimbali era già significativo però un editoriale del 24-25 agosto 1904 (*La guerra condannata dalla cattedra*), nel quale

Finalmente, nel 1913 Cimbali fu promosso ordinario, ma la commissione che lo giudicò (composta questa volta da Pasquale Fiore, Giuseppe Oliva, Giuseppe Vadalà Papale, Francesco Paolo Contuzzi e Alessandro Corsi) non poté fare a meno di ribadire ancora una volta le critiche di fondo che la corporazione degli internazionalisti gli aveva più volte rivolto negli anni precedenti¹⁷⁶: dopo averne criticata l'impostazione teorica ("a giudizio della Commissione la tesi del Cimbali è tanto contraria al principio di sociabilità degli Stati e allo stesso concetto organico dello Stato moderno, da essere incompatibile anche colla determinazione astratta del *nuovo diritto* invocata dal Cimbali e colla voluta attuazione pratica di alcuna parte di esso"), la relazione concludeva però che, "benché queste pubblicazioni si riconoscano deficienti di un proprio valore scientifico [...], l'insegnamento del professor Cimbali, inteso a condannare le offese, secondo lui, portate alla libertà e alla indipendenza dei popoli, potrà sollevare nelle menti giovanili larghe aspirazioni e spingerle a riconoscere il bisogno di dare ai tentativi del Cimbali un indirizzo positivo e sistematico nella ricerca di nuove regole, atte a garantire l'esistenza e lo sviluppo dei diritti di ciascun popolo". Era dunque sulla scorta di una valutazione più "politica" che non scientifica che la commissione, unanimemente, proponeva la sua nomina ad ordinario. Per tutta risposta, Cimbali inaugurò il suo corso dell'anno 1912-1913 con una polemica prolusione intitolata *Dal vecchio al nuovo Diritto internazionale*¹⁷⁷. Il 28 febbraio 1915, pronunciando all'Università la sua lezione di congedo, prima di trasferirsi nell'ateneo di Catania, avrebbe sviluppato un tema altrettanto polemico, in qualche modo riassuntivo delle posizioni di un decennio: *L'eterna impotenza del diritto internazionale nei conflitti dei popoli e degli Stati*¹⁷⁸.

Se Cimbali movimentò con la sua presenza la vita della facoltà del primo decennio del secolo, altri importanti studiosi arricchirono in quegli anni l'ambiente culturale sassarese, lasciandovi l'impronta origina-

veniva ripreso un articolo di Manfredi Siotto Pintor pubblicato su "La vita internazionale", "un grido di trionfo per la vittoria conseguita nelle sfere accademiche dal prof. Eduardo Cimbali".

¹⁷⁶ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XL, vol. I, n. 5, 30 gennaio 1913, p. 154.

¹⁷⁷ E. CIMBALI, *Dal vecchio al nuovo Diritto internazionale*, Roma, 1912. Sulla prolusione, letta il 30 novembre 1912, cfr. anche C. DE BENEDETTI, *Dal vecchio al nuovo diritto internazionale*, in "La Nuova Sardegna", 2-3 luglio 1913, che definiva Cimbali "l'innovatore geniale ed audace nel campo del diritto internazionale".

¹⁷⁸ *La conferenza del prof. Cimbali sull'impotenza del diritto internazionale*, in "Nuova Sardegna", 28 febbraio-1 marzo 1915.

le del loro sia pur breve passaggio. La cattedra di statistica fu occupata, tra il 1904 e il 1907, da Francesco Coletti, allievo del Messedaglia, di Luigi Cossa e poi di Achille Loria, già noto, all'epoca, oltre che per i primi, brillanti lavori scientifici, per la sua appassionata partecipazione al dibattito sulla stampa socialista e radicale (al partito radicale si era avvicinato proprio intorno al 1904)¹⁷⁹. Coletti vinse nel 1904 il concorso alla cattedra sassarese di professore straordinario di statistica (commissione: G. B. Salvioni, G. Valenti, G. Montemartini, M. Pantaleoni, R. Benini), con un giudizio che sottolineava soprattutto la qualità della monografia sul valore statistico delle cifre del commercio internazionale¹⁸⁰. Nel 1905 partecipò vittoriosamente al concorso per il posto di straordinario di economia politica bandito dall'Università di Cagliari, ma non vi occupò la cattedra: "preferendo rimanere fra noi – disse il rettore di Sassari nella sua relazione annuale –, optò per la nostra Università, previo affidamento avuto dal Ministero, dietro proposta della Facoltà, di avere il passaggio all'economia nella qualità di straordinario, rimanendo incaricato della statistica"¹⁸¹.

Il trasferimento di cattedra, tuttavia, non avvenne. Nel febbraio 1907 fu chiamato a Roma, come segretario della commissione parlamentare d'inchiesta per i contratti agrari¹⁸². Quell'anno ebbe la nomina a

¹⁷⁹ P. MAGNARELLI, *Francesco Coletti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma, 1982, pp. 737-744: del 1904 è l'articolo *Le basi economico-sociali del partito radicale*, in "Critica sociale", XIV (1904), pp. 179-81 e 198-201, nel quale Coletti rivisitava il suo marxismo giovanile, fortemente impregnato di lorianesimo, alla luce di un riformismo "più empiricamente attento alle soluzioni intermedie che alla metà finale". Coletti era stato segretario della Camera di commercio di Macerata e segretario generale della Società degli agricoltori italiani.

¹⁸⁰ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXIV, vol. I, n. 1, 3 gennaio 1907, pp. 115-119 (anche in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 194). Coletti aveva all'epoca già partecipato senza successo ai concorsi di statistica per le Università di Catania e di Sassari (terzo con punti 38 su 50), nonché a quello di economia politica dell'Università di Modena nel 1893 (eleggibilità). Era libero docente in economia politica e aveva tenuto nel 1895-96 un corso di storia delle dottrine economiche nell'Università di Macerata. A Sassari, oltre alla statistica, insegnò anche l'economia politica come incaricato, dopo la morte del titolare Pinna Ferrà. Tra le sue opere sino al 1904: *Il pagamento in valuta metallica dei dazi doganali di importazione*, Macerata, 1893; *Les rapports commerciaux entre l'Italie et la France*, Anvers, 1894; *Le associazioni agrarie in Italia dalla metà del secolo XVIII alla fine del XIX*, Roma, 1901; *Del valore statistico delle cifre del commercio internazionale*, Torino, 1903; *Recenti scioperi agrari in Italia e i loro effetti economici*, Roma, 1902; *Contratti agrari e il contratto di lavoro in Italia*, Roma, 1903.

¹⁸¹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1906-907* cit., p. 14: dall'anno accademico successivo, però, Coletti si trasferì di sede.

¹⁸² Cfr. in proposito ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 276: la supplenza dell'economia politica fu affidata a Giommara Devilla e quella della statistica a Giorgio Del Vecchio; non avendo accettato quest'ultimo, fu assunta da Giovanni Dettori.

professore ordinario di statistica¹⁸³ e, poco dopo, la “chiamata” a Pavia, dove sarebbe rimasto per il resto della sua lunga carriera accademica¹⁸⁴.

Anche per Coletti, come per altri suoi colleghi, il periodo sassarese fu particolarmente incisivo. La Sardegna, grazie anche all'isolamento geografico e storico della sua società regionale, gli offrì l'occasione per approfondire studi poi rivelatisi cruciali per lo sviluppo stesso della scienza statistica in Italia: sulla delinquenza, sulla mortalità infantile, sulla coscrizione militare, sulla disoccupazione, sull'emigrazione. Furono frutto della sua opera come segretario generale della commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini meridionali (l'inchiesta Faina, 1907-1911, che gli diede l'opportunità di studiare da vicino i fenomeni della popolazione rurale) il *Programma-questionario da servire pei delegati tecnici*¹⁸⁵ e, soprattutto, la monografia speciale su *Classi sociali e delinquenza in Italia, con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna*¹⁸⁶, nella quale “egli elabora originalmente i dati forniti dalla Direzione generale di statistica, raggruppandoli per classi sociali e generi di reati e dimostrando — anche sulla base di studi precedenti — la radice socio-economica del reato e la sproporzionalità delle pene comminate in molti casi”¹⁸⁷. Nel 1908, ormai allontanatosi da Sassari, pubblicò il fondamentale lavoro su *La mortalità nei primi anni di età e la vita sociale della Sardegna* e lo studio su *Alcuni caratteri antropometrici dei sardi e la questione della degenerazione della razza*¹⁸⁸.

¹⁸³ Ivi, XXXV, vol. I, n. 12-13, 19-26 marzo 1908, pp. 932-934: la commissione (G. B. Salvioni, N. Colajanni, G. Del Vecchio, M. Pantaleoni e R. Benini), giudicò “che le speranze concepite sul candidato nella circostanza dei precedenti concorsi furono confermate e anche superate. Nonostante che la nuova produzione appaia un po' troppo sminuzzata in brevi monografie e di valore ineguale, nonostante qualche soverchia sottigliezza di trattazione e qualche menda, nell'insieme però essa fa prova di un notevole progresso nel campo degli studi statistici, nei quali il Coletti si va ora felicemente specializzando”. Nel periodo tra il 1904 e il 1907 Coletti aveva pubblicato tra l'altro: *Il costo di produzione dell'uomo e il valore economico degli emigranti*, in “Giornale degli economisti”, XVI, serie 2ª, gennaio 1905, pp. 260 ss.; *La determinazione della durata della generazione e il calcolo della ricchezza privata di un paese*, Torino, 1907.

¹⁸⁴ P. MAGNARELLI, *Francesco Coletti* cit., p. 739.

¹⁸⁵ F. COLETTI, *Programma-questionario da servire pei delegati tecnici nell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno e della Sicilia (con relazione)*, Roma, 1907.

¹⁸⁶ F. COLETTI, *Classi sociali e delinquenza in Italia con particolare considerazione delle classi rurali dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna*, in *Classi sociali e delinquenza in Italia nel periodo 1801-1900*, vol. VII dell'Inchiesta Faina, Roma, 1910.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ F. COLETTI, *La mortalità nei primi anni di età e la vita sociale della Sardegna*, Torino, 1908; *Id.*, *Alcuni caratteri antropometrici dei sardi e la questione della degenerazione della razza*, in “Rivista italiana di sociologia”, vol. XII, fasc. I, gennaio-febbraio 1908; da

Ma, soprattutto, Coletti fu il maestro e il trascinateur di un gruppo di giovani studiosi sardi che, in campi diversi, avrebbe continuato l'ambizioso programma di ricerca ("l'osservazione singolare e diretta dei vari fenomeni e dei vari ambienti dell'isola") che egli aveva tracciato sin dal 1905 in un articolo del "Giornale degli economisti":

"Per la preparazione di una parte, di una piccola parte almeno, degli elementi di studio che ci abbisognano, io mi proporrei di *utilizzare* la viva propensione che si nota negli studenti universitari sardi (io insegno nell'Università di Sassari) per le ricerche economico-sociali, rivolte sopra tutto alla loro isola, e il fiero desiderio che li anima di esporre questa nella sua vera luce e contribuire all'augurato suo risorgimento. La Università sarda, mentre adempirebbe al suo compito scientifico e didattico, verrebbe anche a portare un buon contributo alla soluzione pratica di quei problemi che tanto profondamente interessano la regione da cui essa trae una cospicua parte dei mezzi di esistenza e quasi per intero la sua intelligente e vivace popolazione scolastica"¹⁸⁹.

Luigi Camboni, Federico Chessa e Francesco Di Suni furono i primi, tra i collaboratori di Coletti, a proseguirne l'opera¹⁹⁰. Dei tre Camboni fu certamente il più originale: appassionato cultore di studi criminologici, fu tra l'altro l'autore dell'importante volume *La delinquenza della Sardegna. Note di statistica penale*¹⁹¹, apparso nel 1907 con prefazione di Napoleone Colajanni, nel quale presentava per la prima volta una "dili-

segnalare, tra le pubblicazioni di tema totalmente o parzialmente "sardo", anche: *Id., L'educazione dei giovani delle classi lavoratrici e medie e il fenomeno della occupazione parziale o disoccupazione parziale nell'economia sociale della Sardegna*, Milano, 1906, che fu la relazione al "Primo Congresso Internazionale per la lotta contro la disoccupazione", Milano, 2-3 ottobre 1906; *I sardi e la costrizione militare*, Firenze, 1914.

¹⁸⁹ F. COLETTI, *Della convenienza di una serie di studi sulla vita economica e sociale della Sardegna*, in "Giornale degli economisti", XXX, serie 2ª, aprile 1905, p. 381: "Dei lavori ai quali già si è posto mano - aveva aggiunto Coletti - cominciamo col pubblicare, anche a titolo di incoraggiamento, tre *monografie di famiglia*, compilate sullo schema del Le Play, da uno studente di legge" (*ibidem*). La prima, L. CAMBONI, *Monografie di famiglie agricole del comune di Mores (provincia di Sassari)*, apparve in "Giornale degli economisti", XXX, serie 2ª, maggio 1905, pp. 469 ss. e giugno 1905, pp. 553 ss.

¹⁹⁰ Su Camboni cfr. R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, pp. 899-901; M. BRIGAGLIA, *Sardegna perché banditi*, Milano, 1971, pp. 131-133; F. TRAGALLO, *Antropologia e ideologia in "Delinquenza in Sardegna" di Alfredo Niceforo*, in "Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari", vol. V. 1980, specie pp. 449-51. Docente universitario e magistrato per 43 anni (sino a consigliere e a presidente di sezione onorario della Cassazione), egli avrebbe soprattutto approfondito studi di criminologia, tra i quali l'opera più nota, *La delinquenza in Sardegna. Note di statistica penale*, Sassari, 1907. Su Chessa cfr. R. BONU, *Scrittori sardi cit.*, pp. 891-92: economista, avrebbe poi insegnato nelle Università di Sassari e di Genova.

¹⁹¹ L. CAMBONI, *La delinquenza cit.*

gente esposizione delle cause storiche, demografiche, economiche e sociali della delinquenza”¹⁹². Allievo diretto di Coletti (il cui magistero richiamava nell’introduzione allo studio), muoveva una radicale critica alle tesi più estreme della scuola antropologica e in particolare a quelle di Niceforo sulla Sardegna, contestando che il fattore razziale fosse da porsi all’origine del fenomeno criminale¹⁹³. Attraverso una serie di tavole statistiche da lui elaborate e raccolte in appendice al volume, Camboni dimostrava anzi la regressibilità della delinquenza e svolgeva acute analisi sulle varie tipologie di reato e sui condizionamenti ambientali che le alimentavano¹⁹⁴.

Era, dunque, la condizione peculiare della Sardegna ad offrire il campo ideale per la verifica scientifica:

“Chi si pone a studiare la vita sociale della Sardegna per farsene un’idea meno vaga di quanto generalmente se ne abbia – aveva scritto Coletti acutamente nel suo articolo del 1905 – rimane ben presto come sorpreso da un fatto addirittura eccezionale. Mentre altre regioni si distinguono vivamente in più o in meno delle altre consorelle solo per uno o per alcuni degli aspetti della demografia, dell’economia, della vita morale ecc., la Sardegna invece si trova fra i primi o gli ultimi gradini, anzi spesso proprio nel primo o nell’ultimo gradino, in una serie grandissima di fenomeni, certamente in un numero complessivo di casi di gran lunga superiore di quanto non avvenga per qualsiasi altra regione”¹⁹⁵.

Come per Besta, che nei materiali ancora intatti del diritto sardo era andato alla ricerca delle residue influenze bizantine e persino di quelle precedenti, anche per Coletti e per i suoi allievi sardi l’“individualità” della Sardegna costituiva l’area felicemente circoscritta (quasi un laboratorio) sulla quale applicare i nuovi strumenti d’indagine delle scienze sociali.

Nel complesso il primo quindicennio del secolo coincise dunque, per la facoltà, con una stagione particolarmente vivace. Ne risentì beneficamente anche l’impianto degli insegnamenti: nel 1901-1902 ai

¹⁹² Così N. Colajanni nella prefazione, in L. CAMBONI, *La delinquenza* cit., p. IX.

¹⁹³ La critica alle tesi di Niceforo (*La delinquenza in Sardegna*, Palermo, 1897) erano già state espresse in quel 1907 da G. SERGI, *La Sardegna. Note e commenti di un antropologo*, Torino, 1907, e dallo stesso prefatore del volume di Camboni N. COLAJANNI, *La riabilitazione della razza maledetta*, in “L’Unione sarda”, 5, 7 e 8 giugno 1907.

¹⁹⁴ Di Camboni, in questo periodo, è da vedere anche *Della correlazione fra alcuni fenomeni economici e sociali e la criminalità. Un decennio di vita sarda*, Cagliari, 1913; di Chessa, tra le prime opere, soprattutto *Le condizioni economico-sociali dei contadini nell’agro di Sassari*, Roma, 1906, che applicava gli insegnamenti del Coletti a una indagine “sul campo”; di Di Suni cfr. *I contratti agrari e l’agricoltura nella provincia di Sassari*, Roma, 1906.

¹⁹⁵ F. COLETTI, *Della convenienza* cit., p. 366.

corsi obbligatori si era aggiunto un insegnamento speciale, il diritto canonico, "soppresso da trent'anni" (l'incarico era stato affidato a Besta)¹⁹⁶; l'anno seguente il rettore annunciò che la facoltà aveva proposto al Ministero di istituire gli insegnamenti ufficiali della contabilità di Stato (sino ad allora tenuta come corso libero da Soro Delitala) e della medicina legale¹⁹⁷: erano due proposte destinate a concretizzarsi sin dal 1904, anche se la contabilità di Stato sarebbe stata poi soppressa, dopo un voto del Consiglio superiore, nel 1910¹⁹⁸. Si tennero inoltre corsi liberi di sociologia (Soro Delitala), esegesi delle fonti del diritto italiano (Besta), eloquenza forense (Manzini), storia dei trattati (Cimbalì)¹⁹⁹. A proposito di quest'ultima disciplina va ricordato che sin dal 1899 la facoltà ne aveva proposto l'istituzione, deliberandone anche l'affidamento per incarico all'ordinario di diritto internazionale, Gaetano Mariotti:

"Considerato che l'insegnamento del diritto internazionale, una volta biennale, ora fu ridotto ad un anno — si era dettato a verbale nella seduta del 14 agosto di quell'anno —; che la vastità della materia non permette di dare al corso un opportuno svolgimento; che oramai l'indirizzo dei rapporti internazionali diventa più pacifico e merita perciò importanza massima lo studio dei mezzi e degli istituti coi quali si concretano tali rapporti; considerato che la facoltà altra volta ebbe ad insistere perché questo insegnamento venisse istituito, rinnova i precedenti voti [...]"²⁰⁰.

¹⁹⁶ Cfr., in ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 128, fasc. "Sassari 1901-1904", i verbali del consiglio di facoltà del 14 agosto 1899 e 25 giugno 1900 (con le prime richieste dell'istituzione e le motivazioni); e, ivi, b. 42, il decreto di nomina, in data 19 dicembre 1900, di Besta.

¹⁹⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1902-903* cit., pp. 15-16.

¹⁹⁸ Sulla contabilità di Stato cfr. ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 276 cit. Nel 1910, dopo un voto del Consiglio superiore per la riduzione delle materie complementari (in particolare esegesi delle fonti del diritto, storia dei trattati e contabilità di Stato: quest'ultima disciplina era insegnata per incarico a Torino, Pisa, Genova, Catania e Sassari), anche l'incarico sassarese venne soppresso; il 14 novembre il consiglio di facoltà votò un odg di protesta, insistendo per la conservazione; gli studenti inviarono al ministro una petizione nello stesso senso. Tra i documenti raccolti nel fascicolo cfr. la lunga e accorata lettera-memorale al ministro di Soro Delitala, che, oltre a difendere le ragioni culturali della conservazione della materia, esponeva senza riserve una situazione familiare e personale assai precaria per poi chiedere la revisione della decisione.

¹⁹⁹ L. SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni* cit., p. 129.

²⁰⁰ ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 42: l'incarico fu attribuito in quella seduta a Gaetano Mariotti, ordinario di diritto internazionale, con 3 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astenuti (tra i quali lo stesso Mariotti). La richiesta riguardante la nuova materia fu formulata congiuntamente a quella dell'istituzione di incarichi per la medicina legale e per il diritto canonico.

Ma la richiesta, pur ribadita in una seduta del 25 giugno 1900²⁰¹, incontrò nel dicembre 1901 la ferma opposizione del Consiglio superiore. L'organo consultivo del Ministero obiettò che "sebbene possa anche essere esatto che il diritto internazionale pubblico e privato non si può del tutto svolgere nel corso di un anno, questa tuttavia non può essere una buona ragione per affidare per incarico al professore stesso di diritto internazionale l'insegnamento di una materia complementare quale quella della storia dei trattati e della diplomazia"²⁰².

In questo stesso periodo, oltre al gran numero di concorsi banditi, è da segnalare anche l'ampio ricorso che la facoltà (ma anche l'intero ateneo) fece all'articolo 3 della legge del 1904, avvalendosi dei risultati di concorsi banditi da altre università per coprire le cattedre vacanti: il meccanismo consentì di supplire spesso, sia pure per breve tempo (ed è questo, della brevità, un altro dei caratteri tipici della docenza sassarese durante il quindicennio), alle urgenti necessità dell'insegnamento²⁰³.

Gli esami e le lauree del quindicennio furono in totale rispettivamente 6.192 e 334, così distribuiti negli anni:

Tab. 14. Esami e lauree nella facoltà di Giurisprudenza. 1900-1914²⁰⁴.

ANNI	ESAMI	LAUREE
1900-901	425	30
1901-902	435	20
1902-903	473	16
1903-904	468	14
1904-905	481	36
1905-906	431	29
1906-907	532	23
1907-908	522	31
1908-909	562	27
1909-910	462	23
1910-911	438	29
1911-912	405	27
1912-913	295	16
1913-914	263	13

²⁰¹ Ivi, b. 128, fasc. "Sassari 1901-1904" cit.

²⁰² Ibidem: "È vero – proseguiva il parere – che la storia dei trattati e della diplomazia è una fra le materie complementari della facoltà giuridica, indicate nel Regolamento

I dati confermano la crisi degli anni Dieci, già riscontrabile sulla base della statistica degli iscritti, e ridimensionano almeno in parte la positività dello sviluppo d'inizio secolo. Paradossalmente, proprio mentre gli studi giuridici divenivano meno occasionali e generici e si affermava, grazie ai nuovi docenti, il loro statuto scientifico, la popolazione studentesca sassarese, pur crescendo in termini assoluti, dimostrava però di orientarsi di preferenza verso la facoltà concorrente.

Coppino, e che ebbe infatti ad essere affidata come incarico in qualcuna delle primarie Università del Regno. Ma ciò accadde soltanto quando vi era la persona veramente atta ad impartire tale insegnamento; né si può ammettere che tale insegnamento debba essere affidato sempre per incarico al professore di diritto internazionale, anche quando egli non abbia titoli speciali per assumerlo".

²⁰³ Cfr. in proposito ACS, P. I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 276, dal ministro della Pubblica Istruzione al rettore di Sassari, 12 febbraio 1918, dove, per ricoprire la cattedra sassarese, si suggeriva di "valersi, a norma dell'art. 3 della legge 12 luglio 1904", dei risultati di un concorso per l'economia politica bandito dall'Università di Genova.

²⁰⁴ La tabella è stata elaborata sulla base dei dati degli *Annuari scolastici* del periodo. La statistica degli esami comprende anche i "rimandati" e i "ritirati".

CONCLUSIONI

VERSO L'UNIVERSITÀ DEL DOPOGUERRA

Alla vigilia della guerra mondiale l'Università di Sassari era dunque un ateneo "minore", sulla cui sopravvivenza si sarebbe ancora più volte discusso nel dopoguerra (in particolare nel 1924, quando il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione ne avrebbe ventilato la soppressione, e poi ancora una volta negli anni Trenta)¹. Eppure essa poteva dirsi, tuttavia, ormai stabilmente inserita nei circuiti della cultura accademica nazionale, sia per il grande numero di concorsi banditi nei primi cinquantacinque anni di vita unitaria, sia per il frequentissimo *turn-over* di docenti non sardi che ne aveva segnato (e in certa misura anche vivaccizzato) la pur contraddittoria esperienza². Quest'ultimo dato, anzi, aveva inciso in modo determinante nel costituire quella che sarebbe risultata la tipica identità del mondo universitario sassarese; caratterizzato anzitutto da una certa provvisorietà e da una quasi fisiologica debolezza delle strutture scientifiche e di ricerca, la cui paziente costruzione nel corso degli anni e talvolta dei decenni si era spesso dovuta scontrare con l'ostacolo della discontinuità della gestione³.

¹ Cfr. sul punto G. FOIS, *L'Università di Sassari negli anni Trenta*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno su "Il diritto amministrativo negli anni Trenta. Convegno in onore di Massimo Severo Giannini. Sassari, 11 maggio 1990": nell'adunanza del 13-14 giugno 1924 il Consiglio superiore rileverà che "né la popolazione inferiore al milione, né l'effettivo numero di studenti giustificano l'esistenza nell'isola di Sardegna di due Università" e proporrà di conseguenza l'abolizione dell'ateneo sassarese, da sostituirsi con tre indirizzi di studi superiori, uno per la veterinaria, uno per l'agricoltura ed uno per le miniere (cfr. ACS, P.I, Dir. Gen. Istr. Sup., Div. 2°, 1932-45, b. 100). Il problema si riproporrà alla metà del decennio successivo di fronte al grave deficit finanziario dell'ateneo e sarà superato con la convenzione stipulata con gli enti locali il 9 novembre 1936 (ibidem).

² Sull'esperienza dei professori universitari in Italia tra Otto e Novecento cfr. A. SANTONI RUGIU, *Chiarissimi e magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 al 2000)*, Firenze, 1991.

³ Emblematico, in questo senso, un episodio "minore" del 1881, quando la commissione mista del Consiglio provinciale e del Comune accertò che i mezzi del gabinetto anatomico erano insufficienti perché il precedente direttore, al momento del trasferimento, aveva portato via con sé quelli di sua proprietà (cfr. A Com., Serie 3, Cat. 9, Classe 5, fasc. 1).

Un'ulteriore conseguenza della composizione "mista" del corpo docente era stata la frequenza dei concorsi, determinata dal perenne bisogno di coprire i posti di ruolo lasciati vuoti dai trasferimenti. Larga utilizzazione ebbe anche il meccanismo della "chiamata" del secondo o terzo "ternato" in concorsi banditi da altri atenei: si potrebbe azzardare l'ipotesi, anzi, che il reclutamento della docenza sassarese sia avvenuto, lungo tutto il primo cinquantennio, in prevalenza attingendo ai secondi e terzi "ternati" piuttosto che non ai vincitori di concorso, generalmente allestiti da altre destinazioni, più comode e più prestigiose. A "chiamata" effettuata, furono frequenti i casi di rinuncia o di brevissima permanenza in sede.

La permanenza sul posto dei docenti non sardi, salve alcune importanti eccezioni (Fermi, Besta, Terracciano, Cimbali ecc.), si ridusse spesso a pochissimi anni, tanto da rendere in molti casi problematica la nascita di una "scuola" di allievi (fecero eccezione in questo senso alcuni casi, tra i quali quello di Francesco Coletti). Quanto ai docenti di origine locale, essi espressero naturalmente la maggior parte dei rettori e dei presidi (cioè esercitarono il potere accademico), talvolta anche mantenendo solidi collegamenti nazionali e capacità di influire incisivamente a Roma (sintomatica l'esperienza di Roth); ma soprattutto furono essi, in generale, a garantire quell'integrazione tra Università e leadership politica locale, mondo delle professioni liberali, società civile nelle sue varie espressioni che costituì uno dei fattori di maggior forza dell'intera esperienza dell'ateneo. Naturalmente l'integrazione dei docenti nelle amministrazioni comunale e provinciale, spesso anche con responsabilità assorbenti, coincise con l'attenuazione della loro produttività scientifica (dato abbastanza frequente, anche se non del tutto generalizzabile) e talvolta con un certo loro isolamento accademico. Certe "disavventure" concorsuali e l'immobilismo di alcune carriere furono anche il riflesso di questa intensa partecipazione alle attività pubbliche cittadine.

Il rapporto con gli enti locali rappresentò l'altro dato di fondo dell'esperienza universitaria del primo cinquantennio. Tenuta in vita nel 1860 per effetto della mobilitazione del Comune e della Provincia, l'Università dovette ai due enti sovventori i pareggiamenti del 1877 e del 1902 nonché il suo stesso sviluppo edilizio, via via meno occasionale e sempre più organicamente inserito nell'espansione della città borghese. Fu una costante, questa, che avrebbe segnato non poco anche la vicenda degli anni successivi, prima e durante il fascismo. Il rapporto instauratosi tra la città e il suo ateneo rappresentò uno dei dati caratteristici, anzi, dello sviluppo stesso di Sassari come centro urbano, del processo della

crescita civile e culturale, della formazione e della maturazione delle sue classi dirigenti. Nacque una tradizione di contatti continui, di scambi di uomini e di esperienze, di reciproche "interferenze". Quando, nel 1881, i due enti locali pretesero di "ispezionare" alcuni istituti dell'ateneo e di svolgere una sorta di inchiesta sul loro stato di salute, il direttore della clinica medica protestò con veemenza, lamentando "che simili commissioni si arrogassero il diritto di sorvegliare e controllare l'operato degli insegnanti universitari"; e il consiglio accademico fece sua la protesta⁴: ma in realtà non si trattò che di un soprassalto di autonomia; per il resto il rapporto tra enti locali e Università fu strettissimo, e non solo nelle circostanze eccezionali dei pareggiamenti. Uomini della politica cittadina ebbero incarichi universitari (tipico il caso di Garavetti, avvocato e professore incaricato, ma soprattutto deputato e leader della democrazia sassarese) e funsero così da tramite prezioso per facilitare il collegamento tra Università e istituzioni pubbliche. Scienziati e accademici "puri" (specie nella facoltà di Medicina) non disdegnarono lunghe parentesi di presenza nelle aule del Comune e della Provincia.

A partire dagli inizi del secolo due altri fattori si aggiunsero a quello rappresentato dalla "fusione" tra Università e istituzioni locali: il profilarsi, anzitutto, di una vivace presenza studentesca (che ebbe un peso reale anche nel ridisegnare gli equilibri politici cittadini, contribuendo in parte a una certa loro radicalizzazione)⁵; e l'emergere di un rapporto più saldo tra l'ateneo e il suo retroterra territoriale, come testimoniano i due mutamenti più significativi di quegli anni: la crescita degli iscritti non sassaresi e l'affermarsi, anche in relazione a questa mutata composizione, della facoltà di Medicina come elemento trainante dello sviluppo universitario. Sintomi di uno stato di salute che restò il dato dominante dell'intera età giolittiana.

Tra i fattori critici, invece, furono l'assetto amministrativo e, più in generale, l'annoso problema della finanza dell'ateneo.

⁴ *Ibidem*. La protesta si inquadra forse anche nell'ambito di un difficile rapporto tra il rettore Silvestrini, il direttore dell'istituto Berté e il professor Giacomo Pitzorno, assessore e membro della stessa commissione degli enti locali incaricata dell'ispezione.

⁵ Nel 1909 un gruppo di studenti universitari legato al giornale socialista sassarese "La Via" fu coinvolto in una serie di "dolorosi incidenti" con gli ufficiali del 57° Reggimento Fanteria di stanza in città: cfr. l'interrogazione presentata in proposito alla Camera da Pais Serra e la risposta del Governo in AP CAMERA, Leg. XXIII, 1^a sess., *Discussioni*, tornata del 4 maggio 1909, pp. 309-310. In generale sulla questione studentesca in quegli anni cfr. ora A. PIZZITOLA, *Gli studenti della nuova Italia*, in *L'Università in Italia tra età moderna e contemporanea* cit., pp. 135 ss.

Quanto al primo aspetto, i ruoli aggiornati al 1907 comprendevano 20 posti per il personale subalterno (bidelli, inservienti, custodi)⁶, nonché tre posti per gli addetti alla segreteria di ateneo (un vice segretario e due straordinari, rispettivamente preposti all'economato e alla gestione delle facoltà)⁷. Era un apparato ancora molto limitato, forse non proporzionato alla crescita dell'ateneo nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e negli anni di inizio secolo.

Per quanto riguardava le finanze, l'inchiesta sulla situazione dal 1896 condotta nel marzo 1902 dall'ispettore demaniale verificò "tutte le operazioni di introito ed esito effettuate", dimostrandone per la verità la sostanziale correttezza⁸. L'ispettore però non mancò di rilevare qualche elemento di sofferenza: quanto alla tenuta delle scritture, sottolineò la "mancanza di norme regolamentari" che avevano permesso all'Economo di "foggiare a suo modo un registro qualunque" e di "tenerlo come meglio gli consentono le non spiccate sue attitudini in materia contabile"⁹; irregolare apparve anche l'uso di affittare a terzi il terreno nominalmente adibito all'impianto dell'orto botanico, destinandone indebitamente il reddito annuo di 170 lire – notò l'ispettore – all'acquisto di libri ed oggetti per l'Istituto di botanica¹⁰. Una condizione di notevole "confusione e disordine" fu infine denunciata nella conservazione della documentazione contabile anteriore al 1882¹¹.

In quegli stessi anni, secondo i *Prospetti dimostrativi del movimento di introiti ed esiti nell'Economato*, la dotazione per il rettorato fu di 2.250 lire annue, in gran parte spese per manutenzione del Palazzo e acquisto di mobili; quella per la segreteria assommava a 900 lire, delle quali 500 in media impiegate però per la pubblicazione dell'"Annuario scolastico"; quella per i gabinetti scientifici ammontò a 11.430 lire annue, con l'aggiunta di 300 lire che, dalla dotazione del rettorato, erano state

⁶ ACS, P.I., Dir. Gen. Istr. Sup., 1897-1910, b. 315, *Ruoli di anzianità* cit. Un bidello e quattro inservienti erano adibiti al rettorato e alla segreteria; i rimanenti ai gabinetti e agli istituti.

⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1906-907* cit., p. 76.

⁸ ACS, Reale Commissione d'inchiesta per la Pubblica Istruzione cit., b. 12, *Verifica di cassa presso vari Istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione*.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem: cfr. il passaggio sull'"irregolarità di una simile gestione, non rispondente nella forma e nella sostanza alle norme prescritte dal Regolamento di Contabilità Generale dello Stato".

¹¹ Ibidem: "per modo che la ricerca di un documento, di una notizia deve riuscire un affare difficilissimo se non addirittura impossibile. È questo uno sconcio che si dovrebbe riparare per la utilità indiscutibile di quelle carte in relazione agli interessi dei terzi".

“pagate il 12 settembre 1899 [...] per somministrazioni alla Clinica Chirurgica”¹². Altre voci riguardarono il fondo propine (che variò dalle circa 2.370 lire del 1896 alle 3.294 del 1901), i diritti per certificati e diplomi (dalle 95 del 1896 alle quasi 369 lire del 1901), i diritti per libretti, tessere ecc. (dalle 41 lire del 1896 alle quasi 126 del 1901), i rimborsi tasse per libera docenza (varianti tra le 815 e le 1.357 lire annue): voci che fecero registrare un sia pur lieve eccesso delle dotazioni rispetto alle somme effettivamente scaricate¹³.

L'Università di Sassari si sarebbe affacciata dunque alla nuova stagione del dopoguerra con alcuni problemi ancora irrisolti, talvolta aggravati dalle sue crescenti dimensioni, ma nel complesso in un clima di moderato ottimismo. In ogni caso la precaria sopravvivenza dei primi decenni postunitari sembrava ormai definitivamente archiviata. Il rettorato Roth, con la sua impronta più dinamica, aveva contribuito a svecchiare le strutture ed anche, in larga misura, a modernizzare gli uomini; la crescita edilizia e i progetti che in questo campo erano stati tracciati per l'immediato futuro testimoniavano della nuova stagione e dei suoi ambiziosi traguardi: la guerra mondiale avrebbe segnato una battuta d'arresto, ma non definitivamente interrotto il nuovo sviluppo né tanto meno invertita la sua tendenza.

¹² Ibidem.

¹³ Ivi, *Prospetti* cit.

LE RELAZIONI ANNUALI
DEI RETTORI

1

“Rendiconto Economico e Morale letto nell’Aula Magna della Regia Università di Sassari dal Rettore Professor Silvestrini Giuseppe nel giorno della solenne Inaugurazione degli Studi, 9 novembre 1882”.

Onorevoli Signori, Giovani Egregi!

Provincia e Comune di Sassari, con magnanimo atto generoso, destinando la cospicua somma di Lire 70,000 annue alla Istruzione Superiore, ottennero che questo Ateneo, votato a morte, risorgesse per la legge 11 Luglio 1877.

A questo largo tributo aggiungendo la somma di lire 64,588, dipendente da reddito patrimoniale all’Ateneo stesso pervenuto da generose largizioni di cittadini e del Municipio, si ottenne una somma bastevole al mantenimento delle due Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina e della Scuola di Farmacia, pareggiandole alle altre del Regno. Il completamento degli studi non poteva però effettuarsi d’un tratto, per cui ne avvenne un necessario risparmio nei primi tempi delle somme preventive: risparmio sul quale, nei decorsi anni il R. Ministero, ossequiente alle giuste richieste, e talora ai reiterati reclami, da parte delle cittadine e scolastiche autorità, accordava larghi sussidi straordinari in favore degli stabilimenti scientifici dell’Ateneo. Per tal modo la creazione di alcuni istituti venne grandemente agevolata, favorita ancora, per le Cliniche universitarie, dalla benemerita Amministrazione del civico Ospedale. Ed io certamente verrei oggi a mancare al mio dovere, se non accennassi alla gratitudine cittadina il mio egregio predecessore prof. comm. Pisano Marras, alla cui solerte attività devesi se, compatibilmente ai mezzi posseduti, venne resa più proficua la non ininterrotta opera dei singoli insegnanti.

Come testé dissi, il reddito patrimoniale di questa Università (reddito che per virtù del regio decreto 22 febbraio 1852 è amministrato dal Demanio) fino da quell’epoca, come risulta dagli atti di consegna all’Amministrazione demaniale, era valutato a L. 64,588, non essendo calcolate fino da allora alcune speciali elargizioni; per cui aggiungendo ad esso il ricco tributo della Provincia e del Comune viene ad essere costituita una rendita annua di lire 134,588 a favore di questi studi superiori.

Ben mi so che dalle pubblicazioni dell’illustre prof. Pasquale Tola il reddito appare assai maggiore; e che l’onor. Bonghi quando fu Ministro della Pubblica Istruzione disse potersi valutare a lire 80,000 circa, ed il Coppino a 72,000; ma in realtà, detraendo alcuni redditi caduti in

prescrizione, come quello di lire 7,200 annue dovute alla generosità di S. M. Carlo Alberto, la somma riducesi alla enunciata cifra di lire 64,588.

Chiariti così quali realmente siano i mezzi di cui può disporre questo Superiore Istituto, permettetemi un breve raffronto economico fra gli anni 1881 e 1882.

Nel 1881 il R. Ministero accordava un sussidio di lire 6000, che dal Consiglio accademico veniva ripartito fra i diversi stabilimenti scientifici per aumento del materiale d'istruzione. Se a quel sussidio, unicamente dovuto ai risparmi fatti nel precedente anno, aggiungiamo L. 129,270 spese in quell'anno, abbiamo l'egregia somma di lire 135,270 versate dal Ministero a beneficio di quest'Ateneo. Però siccome le lire 6000 erano ricavate dai risparmi del 1880, ne deriva che nell'anno 1881 si risparmiavano sul reale reddito Universitario sole lire 5318 delle quali, al principiare del testé decorso anno scolastico, Lire 2425 venivano accordate come sussidio straordinario ai soli Gabinetti di Chimica generale, Chimica farmaceutica e di Zoologia ed Anatomia comparata; e le rimanenti lire 2893, aumentate da alcuni risparmi fatti nel 1882, verranno indubbiamente accordate nel 1883 come ne ebbi affidamento.

Nell'anno scolastico or ora passato, sebbene per vero assai esigui siano stati i sussidi accordati, pure per il vigoroso impulso che ebbe l'insegnamento con l'aumento del personale, la somma stanziata ascende a lire 129,155; per cui se ad essa aggiungiamo i parziali aumenti per promozioni di professori straordinari ad ordinari; per gli accordati aumenti quinquennali ad alcuni professori ordinari; per le maggiori spese nel personale di Segreteria, avendo il Ministero destinati a questi Uffici impiegati di grado superiore ai precedenti; di certo il residuo si riduce a piccola cosa, e si ridurrà ancor più nei futuri anni quando le promesse promozioni di altri professori straordinari e la nomina dei titolari a qualche cattedra vacante saranno un fatto compiuto.

Nel decorso anno scolastico fu invero altamente lodevole lo zelo e l'attività dimostrata da tutti i miei egregi colleghi, ciascuno nella cerchia delle proprie attribuzioni; e se oggi in ognuno è rafforzata la fede nell'avvenire di questo Studio Superiore, sono lieto a dirlo, lo si deve interamente alla valida cooperazione di tutti.

Nel principiare del decorso anno scolastico, un valoroso insegnante della Facoltà di Giurisprudenza, il professore Demurtas Zichina vincitore di un concorso, veniva chiamato all'Ateneo di Roma; ma ben presto il vuoto da lui lasciato veniva degnamente colmato dal vostro egregio concittadino il professor Dettori dai colleghi tutti e da voi giovani studiosi da molto tempo meritatamente stimato ed amato. Or ora S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo le reiterate proposte di questa facoltà giuridica, acconsentiva alla meritata promozione a profes-

sore ordinario dell'avvocato Gaetano Mariotti il cui nome è sicura garanzia del progresso nelle scienze giuridiche, e promuoveva a professore straordinario della filosofia del diritto, il chiarissimo avvocato Carmine Soro Delitala, che col suo ingegno e la sua attività seppe acquistarsi meritata fama.

Nella facoltà di Medicina e Chirurgia, alla incessante operosità di tutti gli insegnanti e quindi al progressivo incremento degli istituti scientifici, abbiamo ad aggiungere alcune modificazioni del personale insegnante. E primieramente, per la destinazione del chiarissimo professore Bertè alla patria Università di Catania, venne nominato il prof. Giacomo Pitzorno già nostro stimato maestro, la cui attività ed il valore scientifico sono ben noti. L'egregio cav. Nicolò Simula, onore dell'arte chirurgica in queste provincie, venne nominato professore straordinario di chirurgia operativa; e con l'acquisto del prof. Lorenzo Valente il cui nome è dalle sue opere conquistato, e colla nomina del professore Mangiagalli Luigi, già chiaro nella scienza ostetrico-ginecologica per fama e pregevoli opere, si coprivano i vuoti esistenti in questo insegnamento ed in quello della Chimica generale, per cui la facoltà ricevette già un notevole impulso, il quale sarà anche maggiore negli anni venturi quando il personale insegnante lo si avrà del tutto completato. All'attuale deficiente numero poi dei professori ordinari di questa facoltà per ora Sua Eccellenza il Signor Ministro della Pubblica Istruzione provvedeva colla promozione ad ordinario del professore Fanzago Filippo, docente da tutti stimato per dottrina e per ingegno e per perizia didattica: e nel venturo anno ho affidamento che si procederà con altre meritate promozioni a riempire la deplorata deficienza dei professori ordinari.

Nella scuola di Farmacia se per assenza del prof. Domenico Lovisato, che non si sgomentò ad esporre a gravissimi e certi pericoli la sua preziosa esistenza fra gli inesplorati orridi ghiacci del polo sud, il numero degli insegnamenti veniva esiguamente ristretto, tuttavia colla validissima supplenza del professore Vietti e colla nomina del professore Antonio Selmi all'insegnamento della Chimica farmaceutica, si completava l'istruzione. Mancano invero ancora i professori di Fisica e di Botanica, ma in seguito a proposta della facoltà e mia il Ministero assicurò che fra breve si aprirà il concorso e si copriranno quelle cattedre.

Da questa breve esposizione sullo stato economico e morale della nostra Università, io spero avervi tutti convinti che da parte del governo della Pubblica Istruzione si dimostrò con tutte le forze il vivo desiderio di corrispondere alle richieste del Consiglio Accademico, della Facoltà e del Rettore del rinascente Ateneo. E se a tutto ciò aggiungerete ancora i miglioramenti introdotti nei locali, colla costruzione delle sale destinate alle Facoltà ed ai professori, non che coi restauri e le modificazioni

eseguite negli uffici del Rettorato e della Segreteria; colla riduzione a giardino del cortile interno dell'edificio, introducendovi l'acqua generosamente concessa dal Municipio; colla restituzione, da parte del Demanio, del piano superiore del braccio est di quest'edificio, fino ad ora occupato dalle guardie doganali e da più che 40 anni inutilmente reclamato dalle scolastiche autorità e dal Ministero della Pubblica Istruzione, restituzione che è già un fatto compiuto; e più il completo riordinamento della Segreteria ed Economato secondo gli attuali sistemi, conseguito per la sagace operosità e provetta esperienza amministrativa del Segretario capo signor Pizzamiglio Giuseppe, spero maggiormente che Voi egregi rappresentanti del popolo, della Provincia e del Comune di Sassari, potrete essere soddisfatti dell'impiego di quei denari che tanto generosamente elargite pel progresso di questi studi superiori.

A questi fatti, compiuti in breve volger di tempo, permettetemi ancora di aggiungere altri che senza dubbio presto avranno un soddisfacente risultato. Voglio riferire alle pratiche iniziate per la restituzione da parte del R. Demanio del 1° piano e di parte del pian terreno dello stesso braccio est dell'edificio ora tenuto dalla Regia cointeressata; per cui potranno avere maggiore sviluppo gli Istituti di Fisiologia, di Farmacologia sperimentale, di Mineralogia e di Chimica, e potranno essere ampliate le scuole per la Facoltà di Giurisprudenza; voglio riferire alla restituzione già decretata da molti anni, ma obliata, di un sufficiente tratto di terreno, il cui diritto di possesso per Orto botanico era riservato alla Università fino dal 1852, diritto che stava per cadere in prescrizione; voglio riferire alla restituzione da parte del Demanio di una somma ricavata dalla vendita di parte di quel terreno espropriato dalle Ferrovie Sarde; voglio riferire ancora alla riduzione dell'antica chiesa universitaria, ed alla progettata costruzione della galleria interna di questo edificio, là ove essa fa difetto; fatti tutti, codesti, le cui pratiche già da molti mesi avanzate sono prossime, ripeto, alla definitiva e soddisfacente loro soluzione.

Certamente io ben mi so, che il progresso scientifico di un Istituto non si compendia nell'ampliamento ed abbellimento dei locali, né a questo può limitarsi l'opera nostra e quella degli egregi insegnanti che mi circondano.

E poiché il rivivere nelle memorie del passato può e deve essere di sprone all'emulazione nell'avvenire, così il Consiglio accademico favorevolmente accogliendo una mia proposta, coadiuvato dall'opera di tutti gli insegnanti e dalla Vostra, o giovani studiosi, poté innalzare un'eterna memoria ad onore del sommo anatomico e fisiologo Luigi Rolando, gloria di questo Ateneo, inaugurandone la erezione con una festa scientifica che lascerà perenne memoria in tutti coloro che vi presero parte; festa scientifica che verrà a ripetersi nel prossimo gennaio in

occasione del collocamento di un'eguale memoria in onore del sommo legislatore Vostro concittadino Domenico Alberto Azuni.

D'altro lato per virtù dell'istruzione impartita a voi giovani egregi, il risultato degli esami speciali fu nel decorso anno soddisfacente, e lo sarà ancor meglio, spero, negli anni futuri, quando profondi studi, né distratti, né interrotti, con lodevole spirito di emulazione, vorrete dimostrare d'essere degni figli di questa terra, e della gran patria comune non ancora riconquistata colle opere dell'ingegno e del lavoro.

2

“Sull’andamento dell’anno scolastico 1883-84. Parole del rettore Pasquale Piga nella solenne riunione accademica inaugurando l’anno 1884-85” (20 novembre 1884).

Egredi Signori, Giovani Dilettissimi,

Non mi sia imputato a vanità, sì a titolo di riconoscenza, se tocco di volo della mia persona. L’unanime voto dei chiarissimi Colleghi e l’approvazione di S. E. il Ministro richiamaronmi a questo onorifico posto: di tanta benevolenza e fiducia che mi empiono di consolazione, sento immensa gratitudine. Non dimentico le svariate difficoltà che allo splendore dell’ufficio vanno unite, e lo sgomento di esse sarebbe insuperabile, se non mi desse animo la amorevole generosità di tutti quanti concorrono a sorreggere questo Ateneo.

In questa solenne occasione e generale convegno accademico mi reco a debito di mostrare con appositi prospetti i miglioramenti introdotti nel bilancio dell’anno scolastico testé scaduto, i cambiamenti avvenuti nel corpo insegnante e il risultato degli esami della nostra brava scolaresca.

Il bilancio venne aumentato: la somma di L. 24,490¹ è esigua, però la massima che non abbia un limite fisso per tutti gli anni è gran ventura. Parrebbe che esso segua gl’incalzanti bisogni della scienza, l’incessante, ammirabile suo progredire.

Se è indubitato che la grandezza e dignità d’un popolo debba fondarsi nel sapere, il precipuo dovere di noi, italiani, è di non esser tenuti da meno delle nazioni più colte.

Non dirò d’imitare Bacone fondando l’accademia di Salomone in un Eden scientifico: quei tempi formano un semplice ricordo storico, essendo risaputo che la scienza non ha patria, e le idee, come l’aria e il sole, sono concesse dalla natura per uso di tutti gli uomini. Nondimeno un Istituto universitario modello con tutte le altre Università, di cui va superba l’Italia, sarebbe il sole fra le stelle.

Non mi sfugge che oggi la scienza ha bisogni sconfinati, ma i grandi mezzi non deggiono andar disgiunti dal gran volere. Potrebbe vedersi l’Eden di Bacone seguito da scarsi risultati, se non si arda della nobile

¹ Nel prospetto dei miglioramenti introdotti nel bilancio, appare l’aumento di L. 26,790. Però da queste debbono detrarsi L. 2,300 che già figuravano nella parte straordinaria del bilancio precedente, ed ora sono passate nella parte ordinaria.

febbre del lavoro, e l'amore e il culto per la scienza non siano profondamente sentiti.

I grandi mezzi per i grandi scienziati hanno importanza e valore innegabili; ma la storia, maestra di ogni cosa, insegna che l'uomo superiore può con mezzi scarsi rendere gloriosa la scuola, dando alla scienza vigoroso impulso. Lo si constata anche oggidì: vivi e poderosi ingegni in mezzo ad ogni guisa di argomenti scientifici, si raffreddano verso la scienza per le pericolose seduzioni che trovansi nei grandi centri.

Epperò i sussidi opportuni avrebbero ad impartirsi in più larga misura a quei professori ed a quelli Istituti scientifici, dove si considera l'insegnamento come un vero apostolato e la educazione dei giovani nel giusto senso della parola s'intende, mantenendo sempre viva la tradizione scientifica dell'Italia, che più d'una volta colse gli allori del mondo.

Il criterio politico, la legge del forte oggi non si dovrebbe lamentare, né ripetere *voeh parvis!* Le Università minori serbarono in ogni tempo la religione per le scienze, ed in epoca assai vicina spiegarono maraviglioso il sacro amore dell'indipendenza e della libertà della patria.

Sono persuaso che aumentando le forze di questi piccoli centri, in luogo di scemarle, la luce del sapere sarà meglio irraggiata.

Voeh parvis! Non sia mai che l'emulazione in Italia non sorga potente e vigorosa: è caldo ancora il buon sangue antico, e l'ingegno italiano, ritemprandosi agli studi severi, assorgerà agli alti ideali della dottrina e della virtù.

Se non che, lo diciamo con vera compiacenza, il Governo ha dimostrato di aver a cuore questa Università. Ha reso stabile la direzione dell'Istituto di Materia medica e Farmacologica sperimentale, aumentando lo stipendio dell'assistente; ha creato la direzione dell'Istituto di Mineralogia e Geologia, col suo assistente; ha accresciuto la dotazione dell'Istituto di Chimica farmaceutica; ha stanziato fisso assegnamento pel preparatore della Zoologia e la levatrice per la Clinica ostetrica; ha erogato cinquemila lire pel pagamento di debiti già contratti; ed ha collocato in bilancio la somma di sedicimila lire per ridurre il locale destinato a Istituto di Fisiologia sperimentale.

Noi però miriamo in là ancora: è nostro costante pensiero di dare conveniente assetto a parecchi altri Istituti. E sia che il R. Demanio si decida a cedere i locali che sono proprietà dell'Ateneo, sia che il Ministero voglia somministrare la somma necessaria per l'adattamento dell'antica chiesa universitaria, gl'istituti di Anatomia umana e patologica saranno o nell'uno o nell'altro modo ben alloggiati. I disegni e le perizie sono già pressoché compiuti, e giova sperare che non farà difetto il danaro voluto da sì vantaggioso progetto.

Mettiamo le nostre più salde speranze nella valida cooperazione dei

nostri Deputati, e nell'autorevole giudizio dell'illustre Umana, espertissimo conoscitore di sì fatti istituti, figlio in pari tempo e lustro di questa Università. E le nostre speranze trovano gran conforto nella buona disposizione di S. E. il Ministro Coppino, al quale è dovuto il risorgimento dell'Ateneo. Egli che non disdegna di chiamarlo suo figlio vorrà, non se ne dubita, prestarci il maggior aiuto.

Né si ottennero dal governo soli compensi materiali, si bene anche morali, che secondo il mio avviso hanno un valore inestimabile.

Vennero promossi ordinari i chiarissimi professori Demurtas e Corona: il primo, valoroso insegnante nella qualità di straordinario in Roma, preferì di adoperare il suo forte ingegno a beneficio della sua diletta Sassari; il Corona, fra di noi primo ad insegnare la Fisiologia sperimentale, ebbe adeguato compenso al suo merito. Altre promozioni fra breve si attendono, essendosi già formate le Commissioni esaminatrici.

Si aprì non ha guari il concorso per la cattedra di Patologia generale, e sebbene si tratti di prof. straordinario, viene di per sé la creazione d'un nuovo Istituto, non essendo ammissibile che si ristabilisca teorico un insegnamento essenzialmente dimostrativo. Si ha finalmente fondato motivo a ritenere che altri insegnamenti, dei quali è meglio riconosciuta la importanza, vengano staccati dai rami onde dipendono.

Senza dubbio è a sì fatto motivo che devesi il risveglio delle splendide prove di sapere date da parecchi laureati che vollero acquistare il titolo di dottore aggregato o libero docente. Ed è ad esso pure che va attribuito il risultato degli esami della brava nostra scolaresca. Mi gode assai l'animo di assicurare che ad onta di maggiore rigore usato dalle Commissioni esaminatrici, si ebbe il 58 per cento tra distinzioni legali, pieni voti assoluti e la lode.

I nostri giovani non attendono allo studio col fervore antico, ma compensa in gran parte il pensiero che non manca l'amor proprio e mantiensì ancora viva l'emulazione fra di essi.

Ci arrideva la lusinga di non aver a registrare che acquisti: invece in sullo scorcio dell'anno lamentammo varie perdite. Il prof. Mangiagalli vinse il concorso di Catania, il prof. Selmi andò a Sinigaglia, il prof. Lovisato ebbe la promozione a ordinario nell'Università di Cagliari.

Il rammarico per la partenza da noi del valoroso e dotto Mangiagalli è temperato, godiamone, con la sostituzione del nostro caro collega prof. Simula, il quale alla destrezza della mano unisce dottrina e vasta esperienza ostetrica.

Il Lovisato non sarà così facile surrogarlo. Egli lascia in dono il gabinetto mineralogico-geologico assai ricco, fornito di tutti i campioni della nostra Isola, e frutto d'immenso lavoro e vasta dottrina. Tanta generosità non può dimenticarsi.

Il nome del Lovisato non cadrà in dimenticanza fra di noi che crediamo di nutrire affetto per la scienza e serbiamo di certo gratitudine ai generosi.

Se non mi verrà meno in quest'anno, come non ho ragione alcuna per dubitarne, la benevola e intelligente cooperazione del Consiglio accademico e dei chiarissimi Colleghi, parmi che si riuscirà all'assetto definitivo degl'istituti che difettano di locale. E se non riuscissi al pieno conseguimento, posso accertare che la via sarà resa più agevole e piana a chi dovrà succedermi.

Tutti si deve concorrere alla comune opera, se si vuole che i nostri sforzi siano coronati da felice successo. A voi soprattutto, o giovani diletteggianti, incombe l'obbligo di cospirare a sì fatto scopo: la grandezza dell'Ateneo turritano, di questa secolare gloria del Logudoro, dove si profusero tanti averi dei nostri avi, e che sostengono con eroico sacrificio Città e Provincia, dovrà incorarvi a renderlo sempre più degno del plauso de' dotti. I vostri padri diedero le sostanze, voi date l'ingegno e l'applicazione. Fate che ripigliando l'antico fervore allo studio e all'ossequio della disciplina, anche questa Università, con le consorelle, risplenda di luce più viva, e giovando a voi ed alla Patria, contribuisca cogli altri popoli civili al benessere dell'umanità.

“Relazione del Rettore della Regia Università di Sassari Prof. Pasquale Piga nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1885-86” (20 novembre 1885).

Illustri Colleghi, Giovani Dilettissimi,

Spetta a me anche quest'anno inaugurare gli studi nella nostra R.^a Università. La nomina che piacque a S. E. conferirmi è un onore che accetto riconoscente, una prova di fiducia che mi compensa ampiamente delle difficoltà inerenti all'alto ufficio, e soprattutto una promessa di vita più rigogliosa dell'Ateneo.

Conscio del poco che io feci, non mi giova accogliere, come testimonianza di lode, la conferma nell'ufficio di Rettore, bensì come pegno certo che il Ministro Coppino vorrà continuare a tradurre in fatti il pensiero mio unico, quello di provvedere con mano generosa agl'incalzanti bisogni dell'insegnamento.

Ma insieme sentendo l'obbligo di manifestare il mio grato animo verso S. E. per avermi serbato la sua fiducia, fiducia accordatami per due anni consecutivi dai miei illustri Colleghi, che ricorderò con incessante gratitudine; sento altresì il dovere di esprimere vive azioni di grazia ai membri del Consiglio accademico. Essi, in momenti difficili, mi confortarono col loro senno, con squisita cortesia e con affetto. Ed ho fondato motivo a ritenere che continuando, assieme agli altri Colleghi, essendone comune l'intento, a prestarmi valido aiuto, mi sarà facile proseguire l'opera del miglioramento di quest'Università.

Destinato alla Direzione di Essa non tralasciai di segnalare all'onorevole Ministero i molti reali bisogni, ricorrendo ad ogni mezzo diretto od indiretto, per lo svolgimento del programma tracciato e interessandomi:

1°. Per far scomparire il dissesto economico; 2°. per completare il personale; 3°. per rendere il bilancio meno rigido ed insormontabile; 4°. per un più vivo risveglio negli studi; 5°. per allargare i locali.

Se riuscii in qualche cosa, devo confessare che molte altre se ne richiedono, perché i nostri studi possano fiorire, come è nella mente di tutti la brama eccitata ferventemente dalla tradizionale vivezza del sangue logudorese.

Non si può negarlo, dal pareggio ad oggi molto si è progredito in ordine ai mezzi disponibili, ma molto rimane ancora a fare. Però anche nelle condizioni attuali è immeritata la taccia di ritenere la nostra Università come tutte le altre di second'ordine, semplice fabbrica di professionisti. Il maggior numero dei professori non dimentica che

all'ufficio d'insegnare va unito quello di ravvivare e promuovere la scienza. L'operosità di essi non si limita come erroneamente credesi dai detrattori ad educare unicamente i giovani alla pratica, si bene estendesi ad addestrare le loro forze intellettuali al maneggio dello strumento razionale dei principii.

Così si pensasse con intelletto d'amore a migliorare il bilancio della Pubblica Istruzione, potendosi solo allora introdurre miglioramenti radicali ed efficaci nell'alta, nella classica, tecnica ed elementare istruzione! Sarei ingiusto, se dicessi che il Governo non sente il debito di sovvenire all'Istruzione, e sarei anche ingrato se non confermassi che pur ha mostrato di avere a cuore questa Università. Sono lietissimo invece di poter affermare che Essa deve al Ministro Coppino il suo risorgimento e il continuo progresso per averla guardata con occhio di predilezione.

Tengo nondimeno a dire che in Italia, il Ministero della pubblica Istruzione, non sarà fecondo di grandi risultati, finché il suo bilancio non pareggerà quello degli altri popoli civili d'Europa.

La Nazione che non gareggia intellettualmente con le altre, segna scadimento nella vita civile: solo con gli alti ideali della scienza e con le virtù salgono a vera grandezza i popoli. E il sentimento italiano non può fermarsi a qualche frase d'omaggio al glorioso passato, bensì deve rigenerarsi col progresso scientifico ritemperando la mente per la faticosa scala dell'osservazione e dell'esperimento.

In questo periodo di transizione in cui le vecchie idee muoiono e le nuove si affacciano belle e con palpiti di speranza, gl'Italiani col filo della tradizione dei giganti del pensiero assorgano a quella altezza dove sopra saldo fondamento si adagia la scienza, dove la virtù non è annuolata ma risplende serena. Allora essi oltre a chiarire coi fatti che una Nazione può quanto sa, incarneranno il sogno titanico di una terza Italia, guida novella e luce tra le Nazioni.

La nostra Università nella parte economica ora è in piena regola. Il bilancio è al pareggio avendolo tutti rispettato come esige la più corretta norma di buona amministrazione. E dove il Governo centrale continui ad essere inflessibile nell'affermare l'osservanza della norma generale respingendo le spese non consentite dal bilancio, e preventivamente autorizzate, la regolarità economica non potrà esser scossa.

Fra le cose che oggi dice l'animo mio con grande soddisfazione sono l'aumento del personale, la promozione di tre colleghi all'ordinariato e la nomina di nuovi. Nell'anno scolastico trascorso in seguito ai voti ripetuti dalle Facoltà vennero nominati ordinari i chiarissimi prof. cav. Giovanni Dettori per l'insegnamento della Procedura civile e ordinamento giudiziario, prof. Lorenzo Valente per la Chimica generale e per l'Anatomia umana normale il prof. cav. Giacomo Pitzorno.

L'egregio dottor Giovanni Merella nel mese di marzo u.s. fece gli atti per la libera docenza in Chirurgia, e, in seguito a splendide prove, conseguì il diploma. Il prof. Pais-Passino Giuseppe, già libero docente, nel mese di maggio sostenne il concorso per dottore aggregato in legge, e la Facoltà, in seguito a saggi commendevoli, lo proclamava suo membro.

Il Governo, sopra proposta della Facoltà, nominava il primo, incaricato dell'insegnamento dell'Anatomia chirurgica e trattato delle operazioni, il secondo, incaricato della Introduzione alle scienze giuridiche ed Istituzioni di Diritto civile.

In ordine a siffatti insegnamenti adempio il dovere di porgere sinceri ringraziamenti agli egregi prof. Devilla Gian Maria, che nella assenza del titolare della Storia del Diritto supplì quasi l'intero anno scolastico con zelo e solerzia inappuntabili; al prof. Vinciguerra Mattana, distinto insegnante del nostro Liceo Azuni, che con vivo interessamento e vantaggio della scolaresca, diresse l'insegnamento della Fisica sperimentale, fornì nuovo materiale scientifico e riparò quello già esistente; al dottor Alessandro Giglio, prof. titolare nel nostro Istituto Tecnico, che compì il corso di Mineralogia. A questo insegnante sia dovuta speciale lode per l'accorgimento di arricchire il vasto materiale scientifico offerto in dono dal chiarissimo prof. Lovisato con nuovi indispensabili esemplari, dei quali molti sono tipici e parecchi sconosciuti in Sardegna, benché terra classica per la geologia e mineralogia: materiale codesto che, collocato sotto buona luce, arredata quasi a nuovo la scuola e provveduta dell'occorrente per le analisi, l'Istituto forma l'elogio di chi lo ha così amorevolmente diretto.

Ma se ne allietta la promozione di antichi colleghi e la nomina dei nuovi, resta nell'animo profondo il cordoglio per la perdita del veterano della Facoltà giuridica il prof. cav. Vincenzo Sanna Tolu che, nonostante la sua agiata posizione e negli ultimi anni la cagionevolezza della persona, non abbandonò l'insegnamento: egli pervenne al 40° anno circa di servizio. Si è pur lamentata la perdita del libero insegnante dott. Salvatore Figos, assistente di Anatomia patologica, un reale valore scientifico: modello di modestia, esempio di perfezione morale e civile, visse senza nemici e morì circondato dall'affetto dei maestri, colleghi, studenti e numerosissimi amici.

Nell'anno accademico decorso si aprirono in questo Ateneo parecchi corsi liberi con grande vantaggio della gioventù studiosa. E qui tornami opportuno un encomio ben meritato da tutti i liberi docenti: prof. cav. Carmine Soro Delitala nella Scienza della politica e nella Storia della filosofia del Diritto; dottor Mossa Angioj Antonio nella Procedura penale; dottor aggregato nobile Pais-Passino Giuseppe nella Storia del diritto in Oriente.

In ordine alla libera docenza, sono ben lieto di potere annunziare che in quest'anno scolastico vi saranno dieci corsi liberi: prof. cav. Antonio Piras insegnerà Diritto civile comparato; prof. cav. Giovanni Dettori Diritto canonico; prof. cav. Carmine Soro Delitala Scienza della politica; il dottor aggregato P. Paolo Siotto Elias Economia politica e Diritto penale; dottor aggregato nobile Giuseppe Pais-Passino Storia del Diritto; dottor Mossa Angioj Antonio Procedura penale; prof. cav. Gio. Maria Fiori Istologia e Chimica clinica; prof. Augusto Corona Chimica e tecnica fisiologica; dott. Michele Alivia Neuro-patologia.

Se dieci corsi liberi nel nostro Ateneo dettati parte da giovani operosi e valenti e parte da insegnanti conosciuti per fama meritamente acquistata non dimostrino nuova vita scientifica lascio che ne giudichino gl'imparziali.

L'anno passato si fecero nove conferenze pubbliche e gl'insegnanti che ne corsero l'aringo, si mantennero tutti alle altezze serene della scienza, con molto profitto dei giovani. Essi dimostrarono una volta di più che i sacrifici sostenuti per il mantenimento di questa Università, onde si onora la tradizionale generosità degli abitanti della Provincia e dei cittadini sassaresi, non sono sciupati a vista dalla solerzia degl'insegnanti nel promuovere l'educazione morale e scientifica.

Tanto risveglio nell'Ateneo sassarese promosso dall'impegno degl'insegnanti, dal buon volere degli studenti, unitamente alla maggior regolarità nelle lezioni, al numero sempre crescente della scolaresca, all'esito degli esami assai confortevole, sono argomenti plausibili che l'amore agli studi ha eccitato il sentimento del dovere, il quale promuovendolo a dignità personale farà ricondurre in lustro questo Ateneo e salirà per fermo alla nobile meta richiesta dalla vera scienza.

Fra i bisogni esposti all'on. Ministero s'impondeva quello della deficienza dei locali – lamento continuo degl'illustri Colleghi che mi precedettero nell'amministrazione. Sebbene rimanga tuttora indecisa la questione di diritto, ad onta di vari documenti scovati con paziente ricerca, il Ministero del Tesoro si è piegato a cederne una buona parte. Con i nuovi locali non vengono interamente soddisfatti i bisogni sempre crescenti degli studi sperimentali, però scompariranno certe deficienze sconfortanti.

Per siffatta cessione mi corre l'obbligo di rendere pubblica testimonianza di gratitudine al comm. Arata Prefetto della Provincia, che con molto calore perorò la nostra causa presso il Ministero, all'egregio signor Intendente di Finanza cav. Appiotti che dimostrò al Governo la convenienza della cessione, ed al Consiglio Provinciale che con novello atto patriottico confermò in quale estimazione tenga sempre il nostro Ateneo.

Con i nuovi locali unitamente all'Istituto fisiologico che fra pochi

mesi sorgerà, potremo dare sede stabile e conveniente a un bel gruppo di studi importantissimi.

E se avverrà, come si ha fondata speranza, che venga adottata a locali di scuole, o sotto altra forma, la chiesa, potremo migliorare quello di Anatomia umana, e allora avremo in buon assetto gl'Istituti della Facoltà medico-chirurgica e della Scuola di Farmacia.

Da ultimo mi rivolgo a Voi, Giovani diletteggianti, fidente nella belle qualità onde siete adorni. Consentite, che da padre amoroso raccomandi l'assiduità allo studio e il culto del dovere. Sacro è a ciascuno coltivare l'ingegno, permesso all'ignoranza di sapere quel che non sa.

La libertà accademica è l'originaria insegna delle Università italiane, e sua mercé nel Medio evo salirono a celebrità mondiale. Però la libertà ha da esser ben intesa, per eccitare quella vita operosa ed energica nella nostra Università valevole assai a promuovere l'amore e l'apprezzamento della scienza.

Rammentate, che se ai professori incombe l'alto compito di porre ogni cura e la massima diligenza nella vostra educazione scientifica, a voi si spetta di corrispondere religiosamente alle loro premure, e ritemprato l'animo agli studii seri evocare la memoria della gioventù medioevale. Essa osservava con vero ardore il sentimento del dovere, l'amore allo studio e così era la prima che manteneva quelle leggi che avea concorso a stabilire.

La libertà con la disciplina accendono lo spirito della scienza, e ne costituiscono il sacerdozio raffigurato nel Tempio di Minerva.

Voi, o cari giovani, spero fermamente che ne sosterrate con mano poderosa alto il glorioso vessillo.

La vita del nostro Ateneo vuol dire religione sulle tombe dei nostri patrioti. Questo Ateneo abbattuto dal pregiudizio nella infausta epoca dei *pieni poteri* nel 1859, risorse

Come la fronda che flette la cima
 Nel transito del vento e poi si leva
 Per la propria virtù che la sublima.

Risorse a vita stentata, finché nel 1877 con miracolo di amore e di sacrificio del Comune, della Provincia e del Governo, auspice il Ministro Coppino, ebbe dischiusa la terza vita al rinnovamento sul cammino della scienza positiva.

Voi, o cari giovani, percorrete coraggiosi sì glorioso cammino, splendente del prestigio dei nostri avi, della luce della grandezza storica, riuscendo in tal modo di grande utilità e lustro alla patria, alla famiglia e a voi stessi.

“Inaugurazione dell’anno scolastico 1886-87. Parole del Rettore della Regia Università Prof. Pisano-Marras” (7 febbraio 1886).

Signori,

La fiducia di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e la Sovrana approvazione mi hanno chiamato un’altra volta al nobile ufficio di Rettore di questa R. Università per l’anno scolastico che oggi si inaugura.

Sensibile oltremodo a sì alta prova di considerazione, io tengo a dichiarare agli onorevoli miei Colleghi e alla studiosa gioventù, che adopererò, come sempre, ogni mia possa, per rispondere nel modo più degno ai doveri che l’alto ufficio m’impone, e che mi saranno resi più facili mercé la cooperazione del Consiglio accademico e delle Facoltà.

Intanto credo mio obbligo rendere oggi conto sommario delle cose più notevoli, che nel decorso anno scolastico ebbero a succedere nel nostro Ateneo.

Grande giovamento per certo si è tratto dalla retrocessione di locali fatta dal R. Demanio all’Università nel giorno 21 dicembre 1885.

Prima d’allora, tutti lo sappiamo, vari stabilimenti scientifici, soffocati in camere ristrettissime e inadatte allo scopo cui erano addette, non potevano regolarmente funzionare, quantunque i loro degni Direttori facessero a gara perché l’insegnamento e gli studiosi non ne soffrissero.

Oggi, invece, mi gode l’animo di poter affermare che i Gabinetti di Chimica generale, di Fisica e di Mineralogia hanno un assetto convenientissimo, tale da lasciare soddisfatta ogni esigenza della scienza.

E con vero compiacimento annunzio pure l’impianto di un altro Gabinetto, per impulso di quel solerte insegnante che è il prof. Rattone, il quale fra breve sarà forse tolto al nostro Ateneo e trasferito a quello di Parma.

Resta ora a provvedere per dare stanza comoda e adeguata agli importanti Gabinetti d’Anatomia umana e patologica; della qual cosa si era pur preoccupato il mio compianto predecessore.

E a questo riguardo credo di poter aprire gli animi nostri a lieta speranza; dacché, avendomi S. E. il Ministro, con nobile e lodevolissima iniziativa, richiesto una speciale relazione circa i bisogni più urgenti del nostro Ateneo, io mi sono affrettato a far rilevare, soprattutto, il difetto di un Istituto per le due Anatomie. E perché si potesse entrare nella via dei fatti, non ho mancato di fare sull’argomento proposte concrete, ch’io confido di vedere accolte.

L'egregio Rettore che mi ha preceduto, nel leggere un discorso per l'apertura del caduto anno scolastico, esprese il vivo suo compiacimento nel vedere aperti ben dieci corsi liberi. E veramente era da rallegrarsene, giacché, secondo lo spirito della legge, l'insegnamento libero dovrebbe essere valido sussidio e complemento utile di quello ufficiale. — Però, duole il dirlo, pochi sono i frutti che si ebbero da tali corsi, fatta, bene inteso, qualche onorevole eccezione.

Ben altro giudizio porto invece degli insegnanti ufficiali, cui debbo parole di sincero elogio per lo zelo e l'attività spiegati nel disimpegno del loro nobilissimo ufficio.

Le prove degli esami speciali e di laurea, che sono registrate in apposito prospetto annesso all'annuario, dimostrano chiaramente come l'opera loro sia stata feconda di ottimi risultati, avendo ciascuno svolto con amore il programma del rispettivo insegnamento.

Anche gli studenti meritano lode, pel loro contegno serio e disciplinarmente corretto.

Nel corso dell'anno è stato nominato professore straordinario d'Istituzioni di Diritto romano il chiarissimo prof. Gio. Maria Devilla, giovane egregio e di singolare ingegno fornito.

Vi sono poi stati due esami, l'uno di concorso a un posto di aggregazione e l'altro di libera docenza, entrambi nella Facoltà giuridica. Vinsero con lode le difficili prove del primo il dottor Giuseppe Castiglia, e il dottor Celestino Segni del secondo.

A questi due valorosi giovani auguro splendida la via degli studi.

Il giorno 9 maggio, dietro iniziativa degli studenti e del Consiglio accademico, fu solennemente inaugurata in quest'Aula una lapide in onore dell'insigne storico, biografo e giureconsulto sassarese Pasquale Tola. Tutte le Università e gl'Istituti superiori del regno, ed i più rinomati dell'estero, erano rappresentati alla festa, la quale dimostrò come l'Ateneo turritano goda nel mondo scientifico un favorevole concetto.

Due nuovi pregi assai importanti si aggiunsero a questa Università, e sono: la istituzione di una *scuola d'Ostetricia* per le levatrici e il trasporto nel palazzo accademico dell'*Osservatorio meteorologico*. Il primo, provocato da savie ed opportunissime deliberazioni della Facoltà di Medicina e Chirurgia, poté ottenersi mercé il benevolo e coscienzioso parere del Consiglio superiore, che fu accettato da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Il secondo, avvenuto a spese del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, devesi in gran parte alla iniziativa del chiarissimo prof. Valente, che merita per ciò un cenno speciale di lode.

Circa la parte economica, non posso che ripetere quanto asserì nel decorso anno il mio onorevole predecessore, che cioè il bilancio è al

pareggio, avendolo tutti rispettato come esige la più corretta norma di buona amministrazione.

E siccome il Governo centrale continua inflessibile nell'affermare l'osservanza della norma generale di non riconoscere, cioè, le spese non consentite dal bilancio o preventivamente non autorizzate, è lecito inferirne che la regolarità economica non potrà essere scossa.

Detto così brevemente delle cose più notevoli che ho rilevato nell'andamento di questa Università durante lo scorso anno scolastico, sento il dovere di ringraziare, a nome di tutto il Corpo accademico, S. E. il Ministro Coppino, il quale ha sempre rafforzato l'Ateneo con aiuti morali e materiali. Devesi alla sua mano generosa se oggi abbiamo un nuovo edificio ad uso di Gabinetto e scuola di Fisiologia; come devesi alla sua amorevole sollecitudine lo impianto dell'Istituto di Patologia generale, che prima non esisteva che di nome, e solo funzionava, in quanto all'insegnamento, per lo zelo e la capacità del suo Direttore incaricato.

Devesi pure al sig. Ministro la fissazione nel ruolo organico di cinque nuovi posti: cioè di un insegnante per la *Storia del diritto italiano*, d'un altro per le *Instituzioni di diritto civile*, d'un insegnante per la *Scienza della finanza e diritto finanziario*, di un insegnante per la *Storia del diritto romano*, di un secondo assistente di *Clinica chirurgica*, oltre un servente per la *Materia medica*. Ed ho affidamento che nel bilancio prossimo due altri posti ancora saranno aggiunti al ruolo del nostro Ateneo.

Prima di chiudere la relazione, debbo con vivo sentimento di rammarico ricordare la prematura morte dell'egregio mio predecessore, di colui che tanto aveva a cuore le sorti ed il miglioramento del nostro Ateneo, il professore cav. Pasquale Piga. E debbo pur rammentare il decesso del Dottore aggregato cav. Gaetano Manca, uomo di carattere intemerato e di distinta capacità giuridica.

Voglia la gioventù studiosa seguirne le orme, a maggior lustro e decoro del nostro amato paese.

“Per la solenne inaugurazione degli studi. 12 novembre 1893. Parole del Rettore”. [Prof. Giacobbe Ravà]

Signori,

Nell'aprire l'odierna solennità sento vivo il bisogno di ringraziare i miei rispettabili colleghi per avermi con una per me assai lusinghiera votazione elevato alla carica di Capo di questa Università. Per quanto io non mi senta all'altezza del mio onorevole predecessore, che per quattro anni consecutivi con tanto senno governò l'Ateneo, farò tutto il possibile per rendermi degno dell'onore e della fiducia che mi venne accordata, consacrando tutto me stesso all'Istituto cui appartengo da quasi trent'anni ed al quale mi legano sotto diversi rapporti i più cari ricordi della mia giovinezza.

Ma io ho d'uopo perciò della cooperazione assidua, costante, efficace del Consiglio accademico, di voi tutti, egregi colleghi, ed anche, non mi perito a dichiararlo, di tutti i giovani che qui traggono ad iniziare a continuare gli studi universitari. Imperocché essi possono con diligenza esemplare, lo studio assiduo e la condotta irreprensibile, rendermi poco o punto gravoso l'obbligo ch'io più di tutti ho di mantenere la disciplina scolastica.

Dell'appoggio dei Membri del Consiglio accademico e degli altri signori colleghi io non dubito punto, perché conosco perfettamente l'affetto, sto per dire la divozione, che essi nutrono per questa Università, di cui per la maggior parte sono figli, ma oso dire che sono certo anche di quello della studentesca, composta di giovani intelligenti, baldi e generosi, ai quali mai invano si fa appello per tutto ciò che è nobile e giusto: e cosa nobile e giusta è anzitutto, nessuno vorrà sconoscerlo, l'adempimento del proprio dovere. Che se sventuratamente a questo alcuni venissero meno, lo dichiaro fin da questo momento, che io, senza riguardi di sorta, mi varrò di tutti i mezzi che i regolamenti consentono per costringere gli sconsigliati a non ulteriormente durare nelle infrazioni della disciplina. Ma spero non vi sarà bisogno di ricorrere a questi estremi.

Ed ora passo ad altro, ad esporvi cioè un poco di Relazione intorno a ciò che più di notevole avvenne nell'Ateneo durante lo scorso anno scolastico.

Si ebbero nell'anno scolastico 1892-93 145 iscrizioni, delle quali 60 nella Facoltà giuridica, 67 nella Facoltà medico-chirurgica, 27 nella Scuola di Farmacia ed una nella Scuola d'Ostetricia per le allieve

levatrici. Queste cifre addimostrano che l'aumento della scolaresca che già incominciò ad essere sensibile fin dal primo anno in cui l'Università venne pareggiata alle altre allora secondarie, ha continuamente, sebbene non in larga misura, progredito; cosicché in circa tre lustri che da quell'epoca sono decorsi, gli studenti dell'Ateneo sassarese raddoppiarono quasi di numero. La qual cosa ci persuade che è qui sempre più vivo che mai sentito il bisogno della istruzione superiore e ci è arra sicura che se venisse il giorno, come assolutamente deve venire, perché equo, perché giusto, in cui il nostro Ateneo sia pareggiato di diritto, come lo è di fatto per il numero degli insegnamenti che vi si danno o per il copioso e moderno materiale scientifico che possiede, agli altri Atenei del regno, non passerebbero molti anni che il numero degli studenti, che già raggiunge la cifra che si ha ora in qualcuna delle Università secondarie in questi ultimi anni elevate ad Atenei di 1° ordine, ben presto la sorpasserebbe.

Né per nulla scadente è stato il numero degli esami sia generali, che speciali che vennero sostenuti, ed il loro risultato fu tale da rendere abbastanza palese e l'amore allo studio dei discenti, ed il vivo interesse che spiegano gli insegnanti nello spezzar loro il pane della scienza.

Infatti nella Facoltà giuridica si sostennero 17 esami di Laurea e dei laureandi, tutti approvati, tre riportarono la piena votazione; di più fu rilasciato un diploma di procuratore.

Nella Facoltà medico-chirurgica furono 12 gli esami di Laurea con cinque a piena votazione e nessun rimando.

Nella Scuola di Farmacia, pure con nessuno rimandato, si rilasciò la patente a quattro candidati.

Nella Scuola di Ostetricia per le levatrici fu rilasciata una patente con pieni voti.

Gli esami speciali diedero i seguenti risultati:

Facoltà giuridica. Esaminandi 252, dei quali 8 sospesi gli altri approvati, fra i quali 11 con piena votazione.

Facoltà medico-chirurgica. Esaminandi 204, tutti approvati, fra i quali circa un terzo con pieni voti.

Scuola di Farmacia. Esaminandi 28, di cui 25 approvati (5 con pieni voti), uno rimandato, due sospesi.

Scuola d'Ostetricia per le allieve levatrici. Una sola esaminanda approvata con pieni voti.

Venendo al numero dei professori non debbo tacere che è assai esagerato, e per nulla conforme al vero, l'andazzo di credere e spesso di sostenere con la parola e con gli scritti, che esso sia affatto esiguo, che la maggior parte delle cattedre sieno scoperte, che il maggior numero degli insegnanti non sieno che semplici incaricati e simili storielle. Poche cifre

basteranno per sfatare cotali dicerie e dimostrare che siamo ben lontani da quello stato di cose che vorrebbe far credere esistente, senza dubbio non da altri che da coloro che sono poco teneri, per non dire peggio, della vita del nostro Ateneo.

Nella Facoltà di Medicina l'organico annesso alla Legge di pareggio 11 luglio 1877 novera 8 professori ordinari 5 straordinari, oltre alcuni incaricati, i quali ultimi esistono dovunque anche in Roma, anche in Torino, anche in Napoli, in tutte le Università, perché sono una conseguenza sto per dire necessaria del meccanismo dell'insegnamento. Ora il numero dei professori ordinari, cioè otto, è perfettamente al completo. Dei cinque straordinari non ve ne sono al momento che due, l'uno dei quali, l'egregio professore di Botanica, fu nominato nei primi mesi del corrente anno; ma un terzo, il professore di Fisica, ha già vinto, nello scorso settembre, il concorso stato all'uopo bandito e se ne attende da un giorno all'altro la nomina e l'arrivo. Adunque dopo tutto non sarebbero vacanti nella Facoltà medico-chirurgica che due soli posti di professori straordinari, ma però già pendono e sono a buon punto le pratiche per la nomina di questi due professori, essendo già stata da qualche tempo dal Ministero interpellata la Facoltà medico-chirurgica per proporre gli insegnamenti per i quali dovrebbero bandirsi i relativi concorsi e non aspettandosi per l'attuazione della cosa che il parere del Consiglio superiore di P. I., il quale non può essere che favorevole.

Nella Scuola di Farmacia e nella Scuola d'Ostetricia per le allieve levatrici, gli insegnanti sono pressoché al completo, vi mancano due soli professori straordinari che vengono per ora suppliti da due professori effettivi di materie strettamente affini.

Nella Facoltà giuridica mancano tre professori ordinari, ma questa deficienza è in parte compensata da un professore straordinario che vi è in più di quello portato dall'organico. È però da osservare che il numero dei professori ordinari che anche in questa Facoltà è di otto avrà presto raggiunto quello stabilito dall'organico, giacché per una di tali cattedre, la più importante, quella di Diritto e Procedura penale, vi è già l'affidamento ufficiale che verrà prestissimo bandito il concorso e per le altre due non può molto tardare la meritata promozione a professore ordinario di qualcuno dei più valenti straordinari.

Eccovi adunque dimostrato, come più chiaramente non si potesse, essere meno che esatto proclamare che questo Ateneo sia del tutto trascurato, che manchino i professori, che la maggior parte degli insegnamenti siano in mano di semplici incaricati e che ciò non può che condurre allo sfacelo ed alla rovina dell'istituto. No, viva Dio, ché l'Università di Sassari, questa maggiore e più splendida gemma che possiede questa illustre città, questo Tempio della scienza eretto e tramandatoci dai nostri

maggiori e pel quale tanti sacrifici hanno sostenuto e sostengono le locali Amministrazioni; questo Tempio da cui sortirono tanti uomini che si illustrano nella Magistratura, nella Politica, nell'Insegnamento, nelle Scienze, non solo qui, ma anche nelle maggiori città di Italia, questo massimo Istituto del nostro paese non è, né andrà cadendo in rovina, ed anzi si può affermare che avendo i Corpi locali già stanziato nei loro bilanci le somme necessarie, dovrà alla fine e forse tra non molto, giacché le ingiustizie possono durare del tempo, ma non sempre, avere un trattamento uguale a quello degli altri Atenei già di 2° ed in questi ultimi anni elevati al 1° ordine; imperocché, ed è questa una verità che non si potrà mai impugnare, e per il numero ed il valore degli insegnanti e per la ricchezza e floridezza del materiale degli istituti scientifici e per il numero degli studenti l'Università di Sassari è per nulla al di sotto delle altre Università che già ottennero il pareggio.

Proseguendo questa mia breve rassegna mi gode far noto come le pratiche già da qualche anno in corso per la stipulazione di una nuova *Convenzione clinica* che meglio delle vecchie corrispondesse ai mutati e svariati bisogni dei tempi e della scienza, tra l'Amministrazione dello Spedale civile ed il Ministero della P. I. abbiano finalmente in queste ultime settimane approdato ad un buon risultato. Si è ottenuto dal Governo che il canone annuale ch'esso corrisponde all'Amministrazione spedaliera per la manutenzione delle Cliniche fosse elevato da nove mila lire a lire 12,500; onde si ha la certezza che essendo in tal modo eliminate le strettezze in cui si dibatteva l'Amministrazione dello Spedale che da un lato per «la carità del natio loco» avrebbe voluto largheggiare con le Cliniche, dall'altro non poteva sottrarre a favore delle medesime quello che per le tavole di fondazione era devoluto alla beneficenza; si ha la certezza, dico, che per lo innanzi si possa ora dai professori clinici con maggiore liberalità far uso di quei mezzi ed argomenti che tornano a vantaggio non meno degli infermi che dei rispettivi insegnamenti.

Ed ora duolmi che debba terminare questi pochi cenni con una nota triste. Nel decorso anno scolastico si ebbe a lamentare la perdita di tre illustri individualità appartenenti a questo Ateneo; il commendatore avvocato Nicolò Ferracciu, l'intemerato parlamentare, due volte assunto nei Consigli della Corona, per molti anni vice presidente della Camera dei Deputati, il membro più anziano per carica ed uno fra i più autorevoli del Parlamento nazionale. Egli insegnò Diritto nel nostro Ateneo per un decennio e vi appartenne sempre quale membro aggregato della Facoltà giuridica: il commendatore professore Pisano-Marras, il Nestore dei professori della Facoltà di leggi, della quale faceva parte da circa mezzo secolo. Egli morì sulla breccia, giacché continuò le sue lezioni sino al giorno in cui lo incolse la breve malattia che doveva rapirlo all'effetto ed

all'ammirazione dei colleghi, dei discepoli e della cittadinanza: e finalmente il commendatore professore Antonio Maninchedda, per tanti anni lustro e decoro della Facoltà medica nella quale impartì i tesori del suo insegnamento a parecchie generazioni di medici. Per la cagionevole salute e per fieri e ripetuti lutti di famiglia aveva da parecchi anni chiesto il suo collocamento a riposo, ma fu sempre considerato quale strenuo maestro e la sua venerata memoria vive e vivrà perenne nell'animo di tutti.

Io ho finito e però dichiarando solennemente aperto in questo Ateneo l'Anno scolastico 1893-94, invito l'egregio prof. Piras a salire la cattedra per pronunciarvi il consueto discorso di inaugurazione.

6

“Per la solenne inaugurazione degli studi. 5 novembre 1894. Parole del facente funzioni Rettore [Prof. Salvatore Viridis]”.

Signori,

Debbo alla bontà dell'ottimo nostro Rettore, il chiar.mo professor Ravà, l'alto onore di presentarmi a Voi per solennemente inaugurare, secondo l'antica consuetudine dei nostri maggiori, l'apertura del nuovo anno accademico in questa R. Università. Ben avrei bramato che il prelodato sig. Rettore, il quale ha saputo con tanta sapienza vegliare al buon andamento degli studi, egli stesso con parola più autorevole e con maggiore competenza che io non abbia ve ne avesse riferito i risultati; poiché però un incomodo di salute, che ci auguriamo abbia presto a cessare, tolse a lui di poter intervenire a dirigere la presente solennità, io farò del mio meglio per adempiere brevemente l'incarico affidatomi.

Per quanto mi fu dato ricavare dai registri e dai documenti esistenti nella Segreteria di questa Università, l'istruzione nell'anno scolastico ora decorso procedette colla debita regolarità: nissuno degli insegnanti venne meno al proprio dovere, tutti anzi fecero a gara per adempierlo, esattamente: ne fanno fede il numero e la qualità degli esami subiti. Fino a questo giorno ne furono dati 439, la più parte con buone votazioni, molti specialmente nella Medicina e Chirurgia con pienissima votazione, rimandati appena 3, sospesi 10.

La Facoltà medico-chirurgica poté arricchirsi di due valentissimi insegnanti nei chiar. prof. Mazzotto e Monticelli, quello per la Fisica, questi per la Zoologia e per l'Anatomia comparata, i quali venendo fra noi preceduti da bella fama di ingegno e di dottrina, non mancheranno di metterli a partito a prò dei loro allievi. E ben vengano sempre giovani valorosi a dividere con noi, le nobili, ma dure fatiche dello insegnare: noi che dalla fusione e dal fortunato incrociamiento di buoni elementi traiamo certo presagio del maggior lustro e prosperità di codesto caro Ateneo non possiamo non esserne altamente contenti, e Sassari, che si pregia del vanto della più squisita ospitalità, non mancherà, ne son certo, di fare, come suole, ai nuovi venuti lieta e festosa accoglienza.

E nella speranza di futuro miglioramento, almeno quanto alla Facoltà medico-chirurgica ne conferma il fatto che, eliminate pur finalmente le differenze tra il Governo e l'Amministrazione dello Spedale civile sopra l'indennità a darselo per l'esercizio delle Cliniche, si è non è guari addivenuto alla stipulazione del relativo atto, che assicura alla detta Amministrazione, e per conseguenza alle nostre Cliniche, l'annua dote di L. 12,500.

Come la medico-chirurgica non fu del pari fortunata la Facoltà di Giurisprudenza. Per la morte del compianto prof. Pisano, rimasta vacante la cattedra di Diritto e Procedura penale, più volte essa ha fatto voto al Governo, affinché ne bandisse il concorso: ma sinora i di lei voti non furono esauditi; il Ministero non vuole, ed a ragione, nominare ad un ramo così importante un professore straordinario, ed a nominarlo ordinario non consentirebbero per ora le attuali condizioni del bilancio.

La stessa Facoltà fece anche di più: promosso a più alto seggio quell'uomo insigne e venerando che con fama incontrastata di rara dottrina insegnò per molti anni il Diritto canonico, e con altrettanto zelo e sapienza regge ora questa nobilissima Archidiocesi, rimasto scoperto quell'insegnamento, essa rinnovò i suoi giusti reclami al Ministero, perché vi provvedesse, ma come il primo, e per la identica ragione, rimase anche questo senza effetto.

E come ciò non bastasse io mi trovo nella spiacevole necessità di comunicarvi una non meno ingrata notizia. Il Sig. Ministro di Pubblica Istruzione con recente Sua nota diretta a questo Ufficio del Rettorato ci annunziava che il chiar.mo nostro collega prof. Demurtas per l'anno scolastico 1895-96 era stato comandato a Genova per insegnare in quella Università il Diritto amministrativo; provvedimento questo, che pure onorando altamente l'esimio nostro collega, ne priva però, sia pure per qualche tempo, dell'attiva ed efficace sua cooperazione. La Facoltà sarà presto convocata per nominargli un supplente, e giova sperare che la scelta sarà per esser tale da far sentire il meno possibile il vuoto che quegli lascia fra noi.

Dai docenti venendo poi a parlare dei discenti mi gode l'animo di poter attestare pubblicamente e della loro frequenza, generalmente parlando, alle lezioni e della disciplina e condotta inappuntabile nella scuola: trattati quali figli dai rispettivi professori si comportarono verso questi col rispettoso contegno che a genitori è dovuto. Con altrettanta compiacenza debbo anche confermare la previsione già fatta sin dal tempo in cui, in grazia dei sacrifici del Comune e della Provincia, questa nostra Università veniva pareggiata a quelle di secondo ordine, per effetto di nuovi provvedimenti promosse più tardi al primo rango; sin d'allora si prevede, che migliorata la condizione degli insegnanti, e dei relativi Istituti, ed assicurata la esistenza di essa Università, sarebbesi verificato un felice risveglio ed un progressivo aumento nel numero degli allievi. Questa previsione venne sempre più confermandosi col fatto, tanto che il sig. Rettore nella Sua relazione per l'anno scolastico 1893-94 poté notare un aumento nel numero delle iscrizioni sugli anni precedenti, ed io posso annunziarvi, nel corso scolastico ora spirato 1894-95 questo numero, almeno per la Facoltà di Giurisprudenza, essersi accresciuto di

2 allievi: dal che sarebbe agevole l'arguire, che se la nostra Università venisse a togliersi, come è voto di tutti, a quella condizione di inferiorità, in cui fu posta per il pareggio delle altre al primo rango, e le si desse finalmente sicuro e definitivo assetto, essa potrebbe gareggiare con queste non meno pel numero degli allievi, che per la bontà dell'insegnamento che vi s'impartisce.

Senonché voci sinistre di prossima soppressione corrono insistenti per questa e per altre Università, voci in vero poco atte ad infervorare lo zelo degli insegnanti, ed infondere fiducia e coraggio negli allievi. Quanto di vero siavi in tali dicerie non sappiamo, né possiamo indurci a credere che l'uomo eminente che regge ora i destini della Pubblica Istruzione voglia così alla leggera dar di scure a tanti benemeriti Istituti e ferire nel più vivo l'orgoglio e la suscettibilità dei cospicui comuni che se ne trovano *ab antico* al possesso.

Che se, come pur si pretende, la tanto desiderata riforma avesse principalmente a consistere in una più severa disciplina od in un sistema più rigoroso di esami, che riesca seria garanzia di diligenza e capacità così degli insegnanti e degli esaminandi, noi non abbiamo punto a paventare per la nostra Università. Vengan pure, se così si vuole, i cosiddetti esami di Stato, essi non serviranno che a dissipare la poco benevola prevenzione che nelle minori Università poco si insegni e meno ancora si studi: per quanto concerne alla nostra noi possiamo produrne tali prove da far ricredere chiunque nutrisse nell'animo cosiffatta prevenzione: a buon conto (e possiamo affermarlo con legittimo orgoglio) i giovani usciti di fresco da questa Università che a volta a volta si cimentarono a concorsi per diverse carriere vennero qualificati spesso primissimi, quanto meno fra i migliori, inidonei nissuno o pochissimi. Ed a quei concorsi erano pure accorsi in gran numero giovani usciti da tutte le Università d'Italia! Però, se dalla qualità del frutto si dèe giudicare della bontà della semente, ben possiamo noi affermare con orgoglio, che l'istruzione che da noi si impartisce è sana ed autentica, non avventuriera, effimera, o magagnata.

Ma perché la istruzione venga mantenuta, e come è nostro desiderio elevata anzi al più alto livello che il progresso della scienza consente, noi, giovani diletteggianti, abbiamo bisogno di voi, del vostro assiduo ed efficace concorso, abbiamo bisogno che voi secondiate i nostri sforzi. Bando dunque alle inutili e frivole occupazioni indegne di giovani seri e riflessivi, che a null'altro servono fuorché a far perdere la cosa che abbiamo più preziosa, il tempo: sia lo studio la sola, la precipua preoccupazione dell'animo vostro, seminate generosamente per poi copiosamente raccogliere, ma non lasciatevi sedurre dalla brama e dalla impazienza del sollecito debuttare, ed attendete per coglierlo che il frutto sia giunto a perfetta maturità. — I frutti acerbi riescono insipidi ed ingrati al palato, ed insopportabili allo stomaco.

L'albero della sapienza (tenetelo bene a mente) non attecchisce e prospera che nelle sublimi altezze, alle quali non si giunge che per vie malagevoli e scabrose; ma giuntivi si ottiene largo compenso alle durate fatiche: ivi si respira aere puro, cui non arrivano a contaminare i maligni influssi delle paludi e dei bassi fondi, di là l'occhio spazia largamente intorno a plaghe ancora inesplorate, e l'animo si allieta, si inebria nel soave pensiero e nella dolce speranza di nuove, utili e pacifiche conquiste.

All'opra dunque, giovani animosi; voi ci avrete sempre scorte sincere e fedeli per vincere l'erta faticosa: fate che in voi e per voi siano onorati la famiglia, i maestri, e la patria, che in voi attende e da voi spera aiuto, lustro, e prosperità. Ai forti propositi raro, o non mai vengon meno i felici successi.

Io intanto, dichiarando solennemente aperto l'Anno accademico 1894-95, cedo volentieri la parola al chiar. prof. Pitzorno per il consueto discorso inaugurale.

“Per la solenne inaugurazione degli studi, 16 novembre 1895. Parole del Rettore. [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signori,

Chiamato dalla stima e dalla benevolenza dei miei egregi colleghi, la cui proposta fu favorevolmente accolta da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, a reggere questo illustre Ateneo, sento il dovere di render loro vivissime grazie. Non so se saprò rendermi degno della loro fiducia, e del grande onore per l'alto ufficio che copro. È certo che in questi momenti in cui riesce difficile ogni governo nelle Pubbliche Amministrazioni, più difficile si appalesa la direzione e il governo delle Università, specialmente per le fosche nubi che si addensano sull'orizzonte politico a minacciarne l'esistenza. Perciò sento troppo impari alle mie forze il grave peso, e non fu senza trepidazione e senza esitanza che piegai all'attestazione spontanea e ai voleri degli amici colleghi.

Compreso dell'altissimo ufficio e delle difficoltà inerenti non mi verrà meno il buon volere per superarle, e per conservarmi la fiducia alla quale tengo grandemente. Sorretto dall'appoggio e dal consiglio dei docenti, dalla cooperazione dei giovani, sulla quale faccio vero assegnamento per le prove non dubbie di stima e di affetto che ho avuto sempre da loro nei molti anni d'insegnamento, l'opera mia otterrà quella efficacia che possa contribuire al lustro e decoro di questo Ateneo. Coll'unione nel pensiero e nell'azione assicureremo il regolare funzionamento dell'Istituto, l'incremento degli studi, e risponderemo vittoriosamente a coloro che ci combattono, e vorrebbero distrutta in un momento la più bella e più utile Istituzione tanto sacra in ogni tempo ai nostri maggiori.

Nell'anno scolastico 1894-95 abbiamo avuto 164 iscritti nei corsi universitari, cioè 68 nella Facoltà di Giurisprudenza, 5 nel corso di Notariato, 64 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 4 nella Scuola d'Ostetricia, e 23 nella Scuola di Farmacia, con un aumento di 22 iscritti su quelli del precedente anno scolastico, che erano in numero di 142.

Nella Giurisprudenza si ebbero 8 lauree. I candidati furono tutti approvati, due ottennero la distinzione legale e uno la piena votazione.

Nella Medicina e Chirurgia le lauree furono 6 con felice esito, cioè due con la distinzione legale, e quattro con pieni voti.

Nella Scuola di Farmacia ottenne la patente un candidato, e una patente fu pure rilasciata nella Scuola di Ostetricia.

Non meno soddisfacenti sono stati i risultati degli esami speciali nelle diverse Facoltà.

Nella Facoltà giuridica gli esami furono 221. In tre i candidati furono rimandati, e negli altri tutti approvati, conseguendo in 91 esami la distinzione legale, e in 21 la piena votazione.

Nella Facoltà medico-chirurgica gli esami furono 175, tutti con buon risultato, tra i quali 63 con distinzione legale, e 78 con piena votazione.

Nella Scuola di Farmacia fra 15 esami si ebbero 4 rimandati, gli altri approvati, e 5 con la distinzione legale.

Nella Scuola d'Ostetricia per le allieve levatrici si ebbe un solo esame con distinzione legale.

La rapida rassegna che ho fatto dell'andamento dei nostri studi nel cessato anno scolastico, se dimostra che professori e studenti hanno gareggiato nell'adempimento dei loro doveri, non ci dà indizio vero di risveglio maggiore di vita nel nostro Ateneo. Perocché non bisogna attribuire una grande importanza all'aumento di 22 iscrizioni, sebbene ci lusinghi a bene sperare dell'avvenire.

Da qualche anno, bisogna confessarlo, la media e per il numero del personale insegnante, e per il numero degli studenti, ha variato di poco; anzi il fatto che alcune cattedre coperte dopo il pareggio avvenuto nel 1877 da professori ordinari, e rimaste vacanti per morte o per trasferimento dei titolari in altre Università, vennero affidate a professori straordinari o incaricati, ci mette in uno stato d'inferiorità sul passato.

Anche la suppellettile scientifica dei diversi gabinetti della Facoltà medico-chirurgica che nei primi anni del pareggio avea preso tanto incremento colla provvista di strumenti, di apparecchi, di preparazioni e di materiale d'ogni genere nei diversi Istituti, ora è ristretta entro i limiti precisi dell'esigua somma invero non rispondente ai bisogni e ai progressi delle scienze di osservazione e di esperimento. E se i nostri gabinetti non sono inferiori a quelli di parecchie altre Università, e alcuni meglio e più razionalmente forniti, si deve unicamente all'intelligenza, all'attività, ai sacrifici dei rispettivi direttori che col poco sanno ottenere molto, e suppliscono alla deficienza dei mezzi con molte preparazioni fatte con le proprie mani; e anche all'aver alcuni direttori, per non venir meno ai progressi e alle esigenze della scienza, vincolato parte della dotazione degli anni avvenire.

Quale è la causa di tutto ciò?

Non mancano i malevoli, che pur di denigrare questo massimo Istituto, si permettono a disegno o per ignoranza di dire cose non vere, asserendo che siano gl'insegnanti stessi che non vogliono che si aprano concorsi e vengano nuovi professori, per dividersi fra loro gli insegnamenti vacanti e godersi il meschino stipendio assegnato agli incaricati.

Non varrebbe la pena di rilevare questa voce se non facesse molta strada nell'animo di parecchi che non sono addentro delle cose universi-

tarie. A confusione di costoro stanno raccolte negli archivi le deliberazioni delle Facoltà, nelle quali ripetutamente tutti gli anni si fanno voti al Ministero per l'apertura dei concorsi per le cattedre vacanti, designando in modo speciale quelle che si ritengono più importanti, e si dà parere favorevole alle domande di aspiranti alle diverse cattedre muniti di buoni titoli. Sta il fatto che alcuni professori hanno famulato nelle facoltà, anche contro il parere dei colleghi, l'accettazione di domande per l'insegnamento di materie delle quali essi stessi erano incaricati da molti anni.

Ben altre sono le cause di questo stato di cose, e di vario genere.

Le poco floride condizioni del bilancio generale dello Stato obbligano i governanti a stringere i freni in tutti i rami di pubblico servizio, e a ridurre le spese e gl'impieghi nelle Amministrazioni. Da ciò la resistenza continua dei Ministri di Pubblica Istruzione da parecchi anni di accordare sussidi straordinari, o di erogare somme che non siano contemplate nei bilanci, e la tendenza a fare economie anche sulle cifre impostate a misura che si verificano le vacanze cuoprendo i posti con straordinari o incaricati. Ne è prova recentissima la lettera del Ministero pervenuta ieri, colla quale dichiara di non essere alieno dal secondare la proposta della Facoltà nominando il dottor Traversa professore straordinario per l'insegnamento di Farmacologia e di Materia medica, a condizione che si contenti dell'assegno fissato per gl'incaricati in L. 1000, privandolo di quello che gli competerebbe in L. 2100 per la sua qualità di straordinario.

Altra prova non dubbia si ha pure nella resistenza del Ministero ad erogare la somma occorrente per le riparazioni urgentissime al tetto che cuopre questa Aula e tutto questo braccio dell'edifizio universitario, e non fu che dopo lunga pratica di mesi, durante la quale i locali furono abbandonati, dopo ripetute relazioni dell'ufficio del Genio Civile che accennavano esplicitamente al pericolo imminente di crollo di tutto il braccio dell'edifizio, ai buoni uffici del prefetto, dei senatori e deputati della provincia, ai quali rendo pubblico ringraziamento, che si decise ad autorizzare la spesa di L. 4000.

Il passaggio delle Università continentali e siciliane, che prima erano secondarie, al grado di primarie, avvenuto da un decennio in virtù dei sacrifici pecuniari impostisi dai rispettivi enti locali, ha costituito le Università sarde in uno stato d'inferiorità di fronte alle Università sorelle, e ha contribuito pure grandemente alla sosta in quel risveglio di vita scientifica che ne assicurava la concorrenza cogli altri Atenei del regno fino allora nelle stesse condizioni. Perocché lo scoraggiamento ne invade quando si ha da sostenere la lotta con i più forti, e quel che è più mancano i mezzi pecuniari dei quali gli altri possono disporre.

Le voci insistenti da alcuni anni di riforma degli studi superiori, di soppressione di Università, riportate a brevi intervalli dai giornali della

penisola, e non certo vaghe ed infondate, perché confermate da parecchi progetti di legge presentati nel giro di pochi anni da diversi Ministri, sebbene non discussi ed approvati, hanno segnato a morte con fondamento o senza questa Università fra le altre, e noi, sebbene persuasi dell'ingiustizia, siamo stati presi da timore, abituati da lunga e dolorosa esperienza a veder praticare e incominciare tutte le riforme, le soppressioni e riduzioni di uffizi in questa provincia.

La posizione di superiorità creata per legge fatale, per fortunate combinazioni, per concordia, astuzia e buon volere di uomini *ab antiquo* alla provincia sorella di fronte alla nostra provincia, si riverbera pure sull'Università, e presso molti e specialmente presso i continentali che non conoscono la Sardegna che per il nome della capitale Cagliari, si trova radicata l'opinione che il livello di questa Università sia al di sotto di quello dell'Università cagliaritana. Opinione ingiusta e infondata, contraddetta dalla storia del passato e del presente.

Tuttavia sarebbe puerile il nascondere che un vero risveglio si rileva da qualche tempo in qua nella vita dell'Università sorella. Le Amministrazioni locali, preoccupandosi forse delle correnti poco benevole che dominano per gli studi superiori, paventandone la caduta, si agitano, spendono egregie somme per conservarla in buone condizioni, e si preparano a parare il colpo in qualunque evento. E il Ministero non pare alieno dal secondare le sollecitudini degli enti locali e dei rappresentanti politici, a giudicare dalle promozioni degli insegnanti e dalle nomine di nuovi, che con frequenza si leggono nei bollettini ufficiali.

Un complesso di cause addunque congiura a paralizzare la vita scientifica di questa Università. E se fra tante difficoltà, fra tanti scoraggiamenti gli studi si conservano a giusto livello da non temere confronti con molte altre Università cui sorride fortuna in tutti i modi, si deve allo zelo, all'abnegazione e al valore degli insegnanti, che, sebbene mal compensati di fronte ad altri più fortunati, nulla trascurano per impartire coscienziosamente l'istruzione loro affidata, e tenere alto il prestigio degli Istituti che dirigono: si deve pure all'ingegno dei nostri giovani che sanno trarre profitto dalle dotte lezioni dei maestri.

Non sono mere asserzioni queste, o Signori, sono asserzioni avvalorate dall'eloquenza dei fatti. Basta rivolgere lo sguardo ai valenti giovani avvocati, tutti figli del nostro Ateneo, che giornalmente si misurano nell'aringo giudiziario senza temere la lotta con gli avvocati provetti da qualunque foro provengano; basta tener d'occhio i giovani medici chirurghi che appena laureati esercitano il loro nobile ministero con sicurezza e competenza a prò dell'umanità sofferente, riportando dovunque trionfi e splendidi risultati; basta tener dietro ai concorsi che si bandiscono ogni anno dai diversi Ministeri per le carriere amministrative,

giudiziaria, finanziaria ed altre, nei quali i giovani di questa Università fra centinaia di concorrenti provenienti dalle Università maggiori, e per un numero di posti molto limitato, sono riusciti quasi tutti sempre vittoriosi. Potrei citare i nomi di parecchie decine di nostri giovani, dei quali alcuni classificati primi o fra i primi. Quale termometro migliore della bontà dei nostri studi, se l'incremento dei medesimi deve giudicarsi dai risultati e dai frutti e non dai titoli pomposi degli Atenei dove s'impartiscono?

Se non che, la vita effimera ed incerta che dà al nostro Ateneo l'ambiente creato dalle cause sovraccennate, obbliga molti insegnanti a migliorare di condizione appena si presenti loro favorevole occasione. Si capisce di leggieri che il maggior prestigio degli altri centri d'istruzione superiore, la differenza rimarchevole negli stipendi, e la spada di Damocle che ci pende continuamente sul capo, e pare che da un momento all'altro debba trafiggerci, ne invita al trasferimento in altre Università, dove al maggior compenso, al maggior prestigio, si accoppia la maggior certezza di stabilità.

Si è perciò che devo annunziare con vero dispiacere di tutto il corpo insegnante il trasferimento ad altre Università di quattro valorosi insegnanti, che tanto onoravano il nostro Ateneo. Il dottor Corona, professore ordinario di Fisiologia fin dal principio del cessato anno scolastico, fu trasferito all'Università di Parma e surrogato dietro voto della facoltà dal dottor Fasola nella qualità di incaricato con Decreto ministeriale delli 16 febbraio, è stato anche questo testé trasferito all'Università di Cagliari nella qualità di professore straordinario, grado che gli era stato pur proposto dalla Facoltà di Sassari. Alla stessa Università di Cagliari è stato pure testé trasferito il dottor Monticelli nella stessa qualità che aveva qui di professore straordinario di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata. E il nostro concittadino cav. Demurtas professore ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione è stato nominato titolare nella stessa materia all'Università di Genova, e con recente Decreto ministeriale il prof. Soro Delitala è stato chiamato a surrogarlo nella qualità d'incaricato.

Per le cattedre di Fisiologia e di Zoologia, rimaste vacanti, il Ministero ha rimesso alla Facoltà medico-chirurgica per le sue proposte le domande di alcuni che vi aspirano corredate da molti titoli; e la Facoltà ieri ha preso le sue deliberazioni al riguardo, onde senza indugio saranno degnamente coperti i due insegnamenti. Sarà pur coperto da nuovo insegnante che verrà di fuori quello della Farmacologia e materia medica se il dottor Traversa accetterà il tenue assegno che gli viene fissato dal Ministero, e al quale ho accennato.

Lo stesso non posso dire per le cattedre vacanti nella Facoltà di Giurisprudenza.

Il Ministero non ha voluto finora secondare le reiterate proposte fatte dalla Facoltà per aprire i concorsi. Si faranno nuove premure ed insistenze, e ci auguriamo di vedere in quest'anno esauditi i nostri voti, se pure il nuovo progetto di legge che il Ministero ha presentato al Parlamento per la riforma degli studi superiori non lo induce a sospendere i concorsi, lasciando alle stesse Università il provvedere una volta diventate autonome.

Quale sia la sorte riservata al nostro Ateneo da questa riforma quando sia divenuta legge dello Stato, nulla si può dire. Vivendo con le proprie rendite e col generoso concorso della Provincia e del Comune di Sassari, nulla dovrebbe temere divenendo autonoma, a meno che qualche disposizione non miri a distruggere la promessa autonomia.

In ogni modo gli enti locali cui ne sta a cuore la vita e la floridezza, tra il continuo agitarsi delle altre città e provincie interessate per le rispettive Università, dovrebbero essere vigilanti, e gareggiare di zelo per la conservazione e l'incremento. Il nostro Istituto, sorto da oltre tre secoli, ha potuto vedere distrutta e dispersa buona parte del suo cospicuo patrimonio per la prodigalità dei governi, ma ha resistito sempre agli attacchi che hanno tentato di minarne l'esistenza, mercé lo zelo e l'attività dei nostri maggiori. Anche oggi, se si verificherà il bisogno, ispirandosi agli esempi ed alle tradizioni del passato, gli enti locali e i rappresentanti politici della provincia sapranno difendere e tutelare i nostri diritti, né permetteranno mai che muoja questo figlio della generosità cittadina, dal quale la provincia e la città di Sassari traggono utile e lustro.

Dichiaro aperto il nuovo Anno accademico, e invito il chiar.mo prof. Soro Delitala a salire sulla cattedra per leggere il discorso inaugurale.

8

“Per la solenne inaugurazione degli studi, 19 novembre 1896. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Fiori]”.

Signori, Signore,

Una voce della mia più autorevole avrebbe oggi inaugurato l'Anno accademico se una speciale disposizione ministeriale non avesse resa obbligatoria, per l'incominciante anno scolastico, la nomina del Rettore fra i membri della Facoltà medica. Accenno al mio chiarissimo predecessore che con mano sicura, con plauso di tutti tenne nello scorso anno il governo di questo Ateneo. E fu in seguito a tale disposizione ministeriale che il Collegio dei Professori volle indicare me a S. E. il Ministro per l'onorifico posto; ed io ad esso, ai colleghi tutti dell'Università rendo sentite grazie per la prova di stima che mi hanno voluto dare, per la fiducia che hanno in me riposto. Ché se manca a me la capacità e l'alta intelligenza di altri che più degnamente avrebbero potuto occupare questo posto, non mi fan però difetto il buon volere, il sentimento del dovere, e l'amore a questo patrio Istituto, a questo glorioso retaggio dei nostri avi. E nutro speranza che col valido appoggio del Consiglio accademico e delle Facoltà, coll'aiuto e coi consigli dei colleghi, colla cooperazione di questi e degli studenti, tutti ossequienti alle leggi ed ai regolamenti, assicurerò il regolare funzionamento dell'Istituto, e si vedrà il medesimo corrispondere, come pel passato, alla sua alta funzione, e dare i frutti benefici che sempre ha dato. Nutro pure speranza e faccio voti che nessun danno od ingiustizia nuova venga a colpire l'Ateneo sassarese, e che esso sia messo in condizioni di poter riprendere lena nella via del progresso, e di gareggiare in questo colle Università sorelle.

A questo proposito, e sullo stato materiale e morale di questa Università, il mio chiarissimo predecessore, lo scorso anno, in questa stessa aula, e nella stessa solenne circostanza, con franca e leale parola faceva conoscere a nudo le piaghe che affliggono e minacciano la stessa esistenza del più antico, del principale, del più caro Istituto scientifico della Provincia di Sassari. Non farei che ripetere quanto allora ha egli egregiamente detto se io volessi ritornare su tale argomento. Dirò solo ciò che altra volta ho detto e scritto, e cioè che la *via crucis* dell'Ateneo sassarese, di questa Cenerentola delle Università, non pare ancora finita, e che perdurano sempre i pericoli e i timori di perderla, gli sforzi e i sacrifici per conservarla. Perdurano le cause che per colpa non sua l'hanno messa in un grado d'inferiorità di fronte alle altre Università, e minacciano di condurla, ove non vi si possa metter riparo, ad una vita

indecorosa, stentata, che potrebbe essere peggiore della morte. Fra tali cause, tutte del resto ben note, che agirono ed agiscono a produrre questo stato di cose, mi limito ad accennare la limitazione degli organici, quali furono stabiliti colla convenzione del 1877, e su i medesimi richiamo l'attenzione degli Enti locali interessati per vedere non sia il caso di arrecare una qualche modificazione alla convenzione stessa. È certo che, a motivo di tale stato degli organici, l'insegnamento di molte materie importantissime resta affidata necessariamente ad incaricati, e, peggio ancora, di qualche materia, pure importante, non si fa insegnamento.

E quasi ciò non bastasse, a rendere più incerto e malsicuro questo ambiente creato alla nostra Università abbiamo ora dei professori straordinari messi in una posizione invero strana e singolare, a stipendio (come volgarmente si direbbe) ridotto. Questi furono nominati nello scorso anno da S. E. il Ministro di allora in seguito a proposta della Facoltà medica, e sono: il prof. Gaetano Traversa per la Materia medica e Farmacologica sperimentale; — il professore Cesare Crety per la Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata; — il professore Mariano Patrizi per la Fisiologia sperimentale. A questi valenti colleghi mi è grato in questa circostanza dar lode, e rendere loro grazie, perché con grave sacrificio materiale e più morale sono venuti e restano qui ad insegnare; — e nutro fiducia che il Governo, meglio apprezzando i loro diritti, e tenuto anche conto della speciale condizione del nostro Ateneo di fronte agli altri, voglia regolarizzare la loro posizione e concedere loro quello stipendio, invero non molto lauto, che la legge assegna agli straordinari.

Ed è intanto con vera compiacenza e con grato animo che fo noto che S. E. l'attuale Ministro della P. I., in una conferenza che io ed il Preside della Facoltà medica ebbimo con lui or è da poco, fece le più lusinghiere dichiarazioni a favore delle Università sarde, affermando che non con parole, ma con fatti avrebbe mostrato d'interessarsi delle medesime, e che già qualche cosa aveva incominciato a fare a favore della Università di Sassari. Accennava, così parlando, ai due concorsi aperti nello scorso anno nella Facoltà legale, quello cioè per la cattedra di Storia del Diritto romano, e l'altro per il Diritto e Procedura penale. Questi concorsi, per quanto io mi sappia, non sono ancora esauriti. E noi poniamo fede nella parola del Ministro, e speriamo e facciamo voti che egli accolga le importanti proposte che ultimamente gli furono presentate a favore della Facoltà medica, e riguardanti l'asestamento del bilancio interno, l'apertura di concorsi per insegnamenti importanti ora fatti da incaricati, l'edificazione di un Istituto anatomico, ed una nuova convenzione per l'esercizio della Cliniche universitarie. Di capitale importanza, in questo momento, è quest'ultima proposta. La vecchia convenzione non corrispondeva più ai progressi ed ai bisogni dei diversi insegnamenti

clinici. Essa fu denunciata dall'Amministrazione di questo Ospedale civile, ed il progetto di una nuova convenzione fu quindi preparato d'accordo tra i Direttori delle diverse Cliniche e la detta Amministrazione ospitaliera, alla quale sono lieto di tributare pubblica lode per le buone disposizioni che mostra a favore delle Cliniche universitarie, pur curando i legittimi interessi del Pio Istituto. Con questa convenzione, ove, come è da sperare, venga conclusa, sarebbe assicurato il regolare funzionamento degli Istituti clinici, coi loro insegnamenti relativi, conforme ai postulati della scienza e con la efficacia richiesta per la pratica professionale....

Una perdita dolorosa subì nello scorso anno scolastico questa Università, quella del cavalier Virdis Prosperi Salvatore, professore ordinario della Storia del Diritto romano. Le lagrime ed i fiori sparsi con abbondanza sulla sua tomba attestano quale alta considerazione egli godesse presso i colleghi, i discepoli, e la cittadinanza. Egli fu insigne e venerato maestro di molti che presentemente fanno parte del corpo insegnante di questo Ateneo; e l'Ateneo sassarese registrerà il nome del Virdis Prosperi fra i suoi benemeriti professori...

Pure essendo difficili le condizioni nelle quali si è svolta l'attività degli insegnanti e degli stessi studenti, sono lusinghieri i frutti che la nostra Università ha dato anche nell'anno scolastico ora decorso. I risultati degli esami provano ciò luminosamente. E provano pure che, ad onta delle condizioni generali sopra lamentate del nostro Ateneo, questo adempie ancora degnamente, sufficientemente e bene alla funzione ch'è propria di tutte le Università, e specialmente delle Università minori, e ch'è quella di preparare buoni ed abili professionisti, impartendo loro i relativi insegnamenti secondo gli attuali progressi scientifici e l'indirizzo scientifico odierno. L'Università sassarese, insomma, per quanto essi potrebbero essere migliori e più abbondanti, continua a dare i suoi benefici frutti, e, checché qualcuno ne dica, non tornano vani i sacrifici che Comune e Provincia fanno a prò del loro precipuo Istituto scientifico.

Ad evitare però che tali frutti vengano a mancare, e che i sacrifici della Città e Provincia di Sassari abbiamo a riuscire in realtà inutili, ad evitare una tale sventura, perché una sventura sarebbe per Sassari e la sua Provincia la perdita del loro Ateneo, occorre vigilare ed agire; occorre che ciascuno faccia il proprio dovere di fronte al medesimo, secondo i propri obblighi e la propria responsabilità. Noi insegnanti sapremo fare il nostro dovere, e son persuaso che lo farete voi pure, o egregi e generosi giovani, e concorrerete così potentemente ad ottenere che l'Università sassarese continui ad essere, secondo la espressione del Mancini, «il principale decoro e il più legittimo titolo di orgoglio della nostra patria, e la sorgente della nostra civiltà, pegno di civiltà e progresso avvenire».

Dichiaro aperto il nuovo Anno accademico, e invito il chiarissimo prof. Nicotra a leggere il discorso inaugurale.

“Per la solenne inaugurazione degli Studi, 20 novembre 1897. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Fiori]

Signore, Signori,

Dopo un anno che copro l'alto ufficio di Rettore, confermato nel medesimo dalla fiducia del Governo, ho l'onore per la seconda volta d'inaugurare gli studi di questo Ateneo. Anzitutto sento il dovere di vivamente ringraziare tutte le gentili ed autorevoli persone, signore e signori, qui convenute per prendere parte a questa festa della scienza, aumentandone colla loro presenza la solennità e l'importanza. E con animo riconoscente ringrazio il Consiglio accademico, i Consigli di Facoltà, i colleghi e gli studenti tutti per essermi stati larghi dell'aiuto e della cooperazione che all'inizio del mio rettorato e dell'anno scolastico decorso, in questa stessa circostanza, io ho da loro invocato, e che invoco per l'anno che ora incomincia, sicuro che anche questa volta non mi verrà a mancare. Ho la coscienza di avere fatto il mio dovere, e continuerò a farlo, col fermo proponimento di adoperare tutte le mie deboli forze per ottenere il regolare funzionamento dell'Istituto ed il soddisfacimento di quei bisogni, la realizzazione di quei miglioramenti universalmente riconosciuti e richiesti, e che formano a ragione la preoccupazione costante del Corpo accademico, degli Enti locali, e di quanti amano l'Ateneo sassarese, questo glorioso retaggio dei nostri avi.

Mi sia intanto permesso di dare un cenno di quanto di più importante è avvenuto nello scorso anno.

Nella stessa circostanza della solenne inaugurazione degli studi, or fa un anno, ho annunciato che erano stati aperti due concorsi per cattedre della Facoltà legale, per la Storia cioè del Diritto romano, e per il Diritto e Procedura penale. Questo ultimo concorso fu annullato dal Consiglio Superiore, e per il Diritto romano fu nominato ordinario il professore Salvatore Riccobono. Questo valente professore, che ha qui insegnato col plauso di tutti fino alla fine dell'anno scolastico ora decorso, in seguito a sua domanda ed al parere favorevole della Facoltà legale di Palermo, andò quale professore straordinario in quella Università, nella sua Isola natia.

Devo lamentare un'altra grave perdita che fece la nostra Università, e specialmente la Facoltà medica, ed esprimo pubblicamente il sincero cordoglio dei colleghi, inaspettatamente, dolorosamente colpiti dalla scomparsa improvvisa di una giovane e forte esistenza, quella del prof. Cesare Crety, straordinario di Fisiologia, Zoologia ed Anatomia comparata. Il vuoto lasciato da questi due valorosi professori non potrà essere

colmato convenientemente e presto. E tanto più addolorano queste perdite in rapporto al nostro Ateneo, in quanto che mentre si aspetta e si spera che le fila dei nostri insegnanti si completino e si rafforzino, una fatalità qualunque, cause inerenti o no alla nostra Università, le dirada e le indebolisce. Il numero dei professori titolari quest'anno infatti doveva essere maggiore. Non furono invero del tutto vane le speranze concepite l'anno scorso sull'accoglienza da parte del Ministro di proposte importanti a favore di questa Università, ed in ispecie del personale insegnante. Oltre al concorso che si sarebbe dovuto definire di Diritto e Procedura penale fu nella Facoltà di Leggi aperto il concorso per la Storia del Diritto italiano, e nella Facoltà medica per l'Igiene, i cui insegnamenti erano dati nel passato da incaricati. Non ho ancora notizie ufficiali sull'esito di questi due concorsi, ma da informazioni private mi risulta che le Commissioni esaminatrici esaurirono i loro lavori, proponendo a quelle cattedre valorosi insegnanti, che speriamo di avere presto fra noi.

Dirò pure che la Facoltà legale, preoccupata dell'insegnamento del Diritto romano, dopo il trasloco del Riccobono accolse la domanda del dottor Arnò, professore straordinario in Camerino, il quale chiese di venire qui ad insegnare quella materia anche come incaricato. La Facoltà medica poi propose per la supplenza dell'insegnamento della Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata, rimasto scoperto per la lamentata morte del prof. Crety, il dottor Luigi Binna, professore di Storia Naturale in questo R. Liceo-Ginnasio Azuni, riservandosi di deliberare definitivamente su quella cattedra. Il Ministro approvò già la proposta della Facoltà.

Un'altra speranza e promessa annunciata colle mie parole nello scorso anno era la conclusione di una nuova convenzione per l'esercizio della Cliniche universitarie in questo Ospedale civile, questione che diceva ed è di capitale importanza. Nelle trattative preliminari col Ministero non si riuscì ad ottenere tutto ciò che dai Direttori della singole Cliniche e dall'Amministrazione dell'Ospedale si chiedeva. Però si riuscì pure ad ottenere qualche cosa, il Ministero avendo acconsentito di elevare il corrispettivo da dare all'Amministrazione ospitaliera da 12,500 a 16,000 lire, a condizione che detta Amministrazione desse un assetto conveniente alla Clinica dermosifilopatica, col preparare locali nuovi, secondo un progetto approvato già dalla Facoltà medica e presentato allo stesso Ministero. Su queste basi si compilò un progetto di convenzione concordato fra i Direttori clinici e l'Amministrazione ospitaliera, la quale, a dir vero, mostrò in generale buone disposizioni verso le Cliniche anche in questa circostanza. Sorsero alcune leggere divergenze, che fecero perdere del tempo, e che ad ogni modo si sarebbero potute facilmente appianare se la fatalità non fosse intervenuta anche qui a disturbare la

definizione di un atto che avrebbe messo le Cliniche in condizioni migliori del passato. È noto l'irregolare funzionamento della detta Amministrazione ospitaliera in quest'ultimo tempo, al che seguirono le dimissioni della medesima e la nomina di un Commissario straordinario. Questi pur mostrandosi ben disposto verso le Cliniche non volle addossarsi la responsabilità di definire le accennate divergenze secondo le proposte dei Direttori clinici, e propose di rinnovare per quest'anno la convenzione in vigore negli anni passati. A simile proposta non v'era niente da opporre, mancava d'altronde il tempo per ulteriori trattative, e, pur con rincrescimento, dovetti proporre a S. E. il Ministro la proroga della vecchia convenzione. Nutro speranza che gli egregi cittadini che saranno preposti al governo del pio Istituto non vedranno incompatibilità, contrasto tra gl'interessi di questo e quelli delle Cliniche universitarie, dalle quali l'Istituto stesso trae lustro, importanza e vantaggio materiale. La questione delle Cliniche si collega intimamente colla questione universitaria, e son sicuro che la nuova Amministrazione, animata dai sentimenti patriottici che animano le Amministrazioni comunale e provinciale, vorrà anch'essa efficacemente concorrere alla vittoria nella lotta per l'esistenza che ora più che mai sostiene l'Ateneo sassarese, convinta di non potersi ragionevolmente pretendere la conservazione qui di una Facoltà medica senza delle Cliniche ordinate e disposte in modo da corrispondere ai progressi della scienza ed ai bisogni dei diversi insegnamenti.

Sì, o Signori, la lotta per l'esistenza che l'Ateneo sassarese combatte con varia vicenda fin da poco dopo la sua gloriosa origine si è accentuata ora più che mai. La questione universitaria in Italia si dice già matura; — è palese la tendenza alla riduzione; — le piccole Università, si dice, dovrebbero sparire perché non corrispondenti ai bisogni della civiltà attuale, perché Università al di sotto della cultura necessaria. Non è mio compito né mio intendimento combattere oggi simili asserzioni. Dirò soltanto che desse sono per lo meno ingiuste; e che se costoro che così la pensano venissero qui, e studiassero l'ambiente che ne circonda, le condizioni speciali e generali dell'Isola, l'influenza sulla medesima delle due Università sarde quali fattori di progresso e di civiltà, il funzionamento delle stesse anche al presente, son certo che si ricrederebbero. Si persuaderebbero che il voler Sassari mantenere il suo Istituto superiore d'istruzione, seguendo in ciò le gloriose tradizioni degli avi, con sacrifici, come ha detto Coppino, forse superiori alle sue forze, non è frutto di cieco e vano orgoglio; è che per lo meno non è ancora venuto il tempo di dover abbattere questo baluardo di progresso e di civiltà, quasi logoro, inutile edificio. È perciò che Sassari e la sua provincia vegliano continuamente per riparare i colpi che minacciano l'esistenza del loro Ateneo. È perciò che il Sindaco di Sassari, il Presidente della Deputazione Provin-

ciale, ed il Rettore della Università, quale rappresentante di questo Corpo accademico, nello scorso mese di luglio si recarono in commissione a Roma per cercare di scongiurare il pericolo minacciato a questo Ateneo dalla presentazione del progetto di legge di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Quel progetto di legge, ove venisse approvato, sancirebbe per sempre la *inferiorità delle Università sarde* di fronte a tutte le altre del Regno, e ne determinerebbe la morte dopo un'agonia più o meno lunga. — La detta commissione, efficacemente coadiuvata dal Deputato di Sassari e da tutti gli altri della Provincia, perorò la causa dell'Ateneo sassarese presso S. E. il Presidente del Consiglio on. Rudinì, presso S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gianturco, e presso la Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge. Non riuscì precisamente nello scopo della sua missione; ma riuscì certamente a far prendere in maggiore considerazione la questione universitaria sarda, a far suscitare speciali simpatie per la questione universitaria sassarese, a far sospendere nel momento qualunque risoluzione definitiva, Ministro e Commissione parlamentare chiedendo notizie e documenti nuovi.

Ed ora che cosa avverrà, quale sarà la sorte, l'avvenire della nostra Università? — Nel mentre nel luglio scorso mi recava a Roma colla Commissione su accennata, per analogia di circostanze mi ricorse vivo alla memoria un episodio della storia di questo Ateneo quale viene riferito dal Tola. — Carlo Emanuele III, volgendo la mente a migliorare la pubblica istruzione nell'Isola, restaurava nel 1764 la Università di Cagliari. I Consoli del Comune di Sassari, giustamente impressionati per l'esclusione da quella restaurazione della loro Università, oramai decaduta dal primitivo splendore, chiesero nello stesso anno a quel re che anche il loro Ateneo, al pari di quello di Cagliari, venisse restaurato. In appoggio della loro domanda offrirono proventi e redditi nuovi in aumento della dote antica, ed esposero nella medesima le ragioni ed i diritti che l'Università sassarese aveva per chiedere ed ottenere quanto per essa si chiedeva. Tali ragioni, oltre quelle della lontananza e la difficoltà di accedere fra le due primarie città, Cagliari e Sassari, erano: — la Università di Sassari essere la più antica e la prima che sorgesse nell'Isola; — per più di un secolo essere stata la sola in cui i sardi, senza recarsi oltremare, potessero studiarvi e adottorarsi nelle scienze e nelle liberali discipline; — creata e dotata interamente dai privati cittadini e dal Comune, senza opera del Governo e senza alcun suo soccorso per sostenere le spese, aver vissuto per oltre duecento anni vita sua propria, libera e indipendente; — averla riconosciuta e confermata con bolla e diplomi il papa Paolo V, e i due monarchi Filippo III e Filippo IV; — ad essa dunque non potersi, non doversi negare il beneficio degli ordini nuovi, e dei più ampi miglioramenti che all'altra Università sarda era

stato concesso; — non favori, non grazie per conseguire cosa che non si abbia, ma chiedersi solo che rimanesse integra per diritto la cosa propria che da secoli possedeva, e parità di giustizia.

È evidente che le ragioni addotte allora dai rappresentanti del Comune di Sassari a sostegno dei diritti di questo Ateneo sono quelle che in seguito furono sempre addotte, e che per la massima parte si possono addurre e si adducono anche oggi. Quelle ragioni furono allora ascoltate, quei diritti riconosciuti da quel monarca; e l'Università di Sassari fu restaurata su solide e più larghe basi con Reale Diploma e Regio Biglietto del 4 luglio 1765. Inaugurata l'anno successivo con pubblica e straordinaria solennità, acquistò splendore ed importanza non poca per quei tempi. Gli studenti vi accorrevano numerosi da tutto il Capo settentrionale dell'Isola e dalla stessa vicina Corsica, in modo che essi superarono il numero di 500, e mai fino al '48 furono in numero minore di 400.

Signori, 133 anni or sono, sotto un Governo assoluto, in tempi di dispotismo, le ragioni del Comune di Sassari furono ascoltate, i diritti di questa Università furono riconosciuti. Escluso che possano ripetersi i pieni poteri del 1859, nutro fede che dagli attuali governanti, sotto un Governo costituzionale, in tempi di libertà, quelle stesse ragioni e quegli stessi diritti non vengano misconosciuti.

Con questa speranza ed augurio, auspice il grazioso nome che oggi si festeggia, dichiaro aperto l'Anno accademico, ed invito il chiar. prof. cav. Carmine Soro Delitala a pronunciare il discorso inaugurale.

“Per la solenne inaugurazione degli studi. 20 novembre 1898. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signori e Signore,

Designato dal voto unanime dell'illustre Corpo accademico a questo eminente ufficio, piacque al Governo del Re di accogliere la proposta. Riconoscente rendo vivissime grazie a S. E. il Signor Ministro della Pubblica Istruzione, e ai miei egregi Colleghi per l'insigne, quanto immeritato onore conferitomi.

Questa nuova prova di stima e di fiducia che essi vollero darmi, dovrebbe significare gradimento dell'opera mia, o che poté riuscire non affatto disutile nel periodo in cui altra volta fui preposto alla direzione di questo Regio Ateneo, perocché carica così eminente non si dia a solo titolo di affetto e di benevolenza; epperò, ciò considerando, e anche perché non nuovo all'ufficio avrei dovuto accettarlo senza esitanza. Ma, pensando agli obblighi molteplici e svariati che convergono a questa dignità come centro dell'organismo universitario, al suo fine altissimo di fronte alla sua azione limitata, all'ambiente poco calmo e sereno in cui talvolta si svolgono gli ordinamenti scolastici, ora più che mai sento impari le mie forze ai grandi doveri che m'incombono, e perplesso e trepidante accettai di nuovo il difficile onore, e cedetti ai voleri dei carissimi Colleghi.

Vorrei che l'opera mia rispondesse pienamente alla fiducia altrui, ai miei forti propositi. Vorrei che, vinti gli ostacoli d'ogni specie che si frammettono continuamente ad intralciare il regolare andamento delle cose, e paralizzare l'azione, questo nostro Istituto colla memoria del glorioso passato assurgesse a vita più rigogliosa nel presente e nell'avvenire.

Il fine è grande, e il compito non è facile, poiché se molto si è fatto, e tanto da mettere i nostri studi in condizioni non inferiori a quelle di altri Istituti Superiori, molto rimane ancora a fare perché essi rispondano alle esigenze della Scuola moderna; e il non fatto trova un ostacolo insormontabile nel disagio economico generale che si riverbera sullo Stato, e sugli Enti locali che generosamente concorrono a curarne la conservazione e l'incremento. Fidiamo nel tempo, nello spirito di giustizia dell'Autorità Superiore, e nell'interessamento d'ogni ordine di persone.

Intanto faccio a fidanza sul contributo prezioso delle energie morali e intellettuali dei Colleghi, sulla cooperazione dei giovani per assicurare il regolare funzionamento dell'Ateneo, e l'adempimento del mio ufficio così intenso di doveri.

Una usanza delle nostre Università esige dal Rettore il resoconto morale dell'anno accademico trascorso sebbene la gestione non gli appartenga. Seguo di buon grado quest'uso, lieto di riferire sulla gestione intelligente, solerte, accurata del mio egregio Predecessore, cui mando il mio reverente saluto.

Nell'anno scolastico 1897-98 s'iscrissero ai corsi universitari 145 studenti, dei quali 77 nella Facoltà di Giurisprudenza, uno nel corso di Notariato, 50 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, uno nella Scuola di Ostetricia, e 16 nella Scuola di Farmacia.

Il numero degli iscritti risponde perfettamente alla media che si verifica da parecchi anni, e che, si può dire, si mantiene costante; perocché, non avendo nella provincia che un solo Liceo, il contributo di alunni che dal medesimo ci viene può variare di poco. L'averne nei diversi anni dieci o venti iscrizioni in più od in meno, non altera punto la media, e dipende dal maggiore o minor valore dei licenziandi liceali, e dal maggiore o minor rigore col quale sono giudicati negli esami. Né possiamo mai contare sul contributo di altre provincie dalle quali ci divide il mare per una grande distanza.

In questo rispetto non è tanto da tenere in conto il puro numero, quanto la certezza degli ottimi elementi di cui si compone il complesso dei nostri giovani veramente egregi; e il vanto di un Ateneo non deve consistere già nel numero degli iscritti, ma nell'eccellenza degli allievi suoi. Si è perciò che i nostri giovani fra centinaia di concorrenti provenienti dalle Università maggiori, coi quali si cimentano nei concorsi che ogni anno si bandiscono dai Ministeri per le carriere amministrativa, giudiziaria e finanziaria, e per un numero di posti molto limitato, riescono quasi tutti sempre vittoriosi. Testé agli esami della carriera finanziaria hanno concorso sette, e fra quattrocento tutti furono prescelti. Si è perciò che da noi i giovani poco dopo presa la Laurea trovano adeguato collocamento, né lamentiamo gli spostati che lamentano molte altre Università, né lo spettacolo poco edificante di laureati che si piegano a coprire i posti più umili.

Fu davvero soddisfacente l'esito complessivo degli esami, tanto speciali che di Laurea e di Diploma, e il numero delle prove alle quali gli studenti si presentarono. Alcuni sogliono rimandare da una sessione all'altra, e talvolta da un anno all'altro gli esami, cumulando così in una sola sessione gli esami che avrebbero dovuto dare in parecchie sessioni. Da ciò derivano non pochi inconvenienti, e non si avvantaggia certo il profitto che si trae dallo studio delle diverse materie. Sarebbe desiderabile che si togliessero loro queste facoltà, e si richiedesse l'esito favorevole di tutti gli esami obbligatorii per potersi iscrivere all'anno successivo.

Così pure sarebbe da augurarsi che un'altra facoltà venisse tolta ai

giovani, quella d'isciversi a piacimento nelle diverse materie, non attenendosi all'ordine degli studi tracciato dai Consigli di Facoltà. Oltre al danno che loro deriva dal voler studiare alcune materie che non possono capire e approfondire senza che prima abbiano studiate le altre che di quelle sono necessaria preparazione, e li abilitano a meglio intenderle, ne deriva pure non lieve inconveniente per la confusione negli orari, e per la coincidenza alla stessa ora di due o più lezioni alle quali sono iscritti, e dovrebbero frequentare.

Vennero dati 434 esami speciali, di quali 184 con la distinzione legale, 95 con la distinzione assoluta, 6 con lode, e in 3 i candidati furono rimandati.

Si conferirono 20 lauree e 5 diplomi. Nelle lauree uno riportò la lode, 2 la distinzione assoluta, e 14 la distinzione legale. Negli esami di Diploma 3 ottennero la distinzione legale.

Tutto dimostra il profitto dei nostri studenti, e lo zelo dei valorosi insegnanti nell'adempimento dei propri doveri. Non è poco se si tien conto del fatto che parecchie cattedre importantissime non sono coperte da titolari, e della esiguità della retribuzione assegnata a coloro che ne disimpegnano degnamente l'incarico. Non possiamo trattenerci dal ripetere il lamento troppo spesso fatto, che per una ragione o per un'altra gl'insegnamenti rimasti vacanti per morte e per trasferimento dei titolari in altre Università, vengano affidati a straordinari o incaricati. I professori ordinari che secondo l'organico non dovrebbero essere meno di sedici nelle due Facoltà sono ridotti a nove. Ciò non contribuisce certo all'incremento degli studi, perocché la posizione stabile renda l'insegnante tranquillo, scevro da ogni preoccupazione sul suo avvenire, e gli dia maggior forza e vigore nell'adempimento del suo ufficio.

Nell'anno trascorso gl'insegnamenti giuridico e medico chirurgico si arricchirono di due nuove forze, di due buoni valori. Il dottor Enrico Besta, in seguito a concorso, fu nominato professore straordinario di Storia del Diritto italiano, e il dottor Achille Sclavo professore straordinario d'Igiene. Entrambi vennero preceduti da buona fama di scienziati e di maestri, che ebbe piena conferma fra noi colla valentia addimostrata nel rispettivo insegnamento.

Se non che l'apparizione del prof. Sclavo fu di troppo breve durata; si potrebbe dire che sia venuto di passaggio per vedere e visitare la Sardegna. Devo riferire con vero rammarico che egli è stato trasferito all'Università di Siena, dove era l'anno precedente nella qualità d'incaricato, chiamato per voto della Facoltà medica senese, e a noi non resta che lamentarne la perdita.

Né qui tace la nota triste. Altre perdite non meno gravi dobbiamo subire. Il professore Domenico Mazzotto insegnante di Fisica, per

concorso è stato prescelto titolare dello stesso insegnamento alla Regia Accademia navale di Livorno; e il prof. Mariano Patrizi insegnante di Fisiologia è stato pochi giorni or sono trasferito all'Università di Modena. Egli parlerà oggi per l'ultima volta dalla nostra Cattedra. Auguro ai due ottimi e valenti insegnanti una brillante carriera.

È spiacevole che nella nostra vita universitaria buona parte degli elementi che la compongono siano elementi essenzialmente mobili e di transizione. Giovani valentissimi vengono qui per fare le prime armi nella carriera accademica, e superate le prime difficoltà della Cattedra, e perfezionati i loro studi corrono alle Università di primo ordine, dove li attende una retribuzione maggiore e maggiori soddisfazioni, non rimanendo a noi che di deplorarli perduti. Come sarebbe desiderabile che si trovasse un mezzo di vincolare per un dato tempo l'insegnante alla Scuola!

Ma se le file dei buoni docenti di tanto in tanto si diradano, posso assicurarvi che le nostre Facoltà non frammettono indugio, e pongono ogni loro cura perché siano tosto e degnamente riempite. Alle Cattedre d'Igiene e di Fisiologia rimaste vacanti la Facoltà medico chirurgica ha subito provveduto e provvederà scegliendo fra le diverse domande presentate da buoni insegnanti, e facendo le relative proposte al Ministero, che speriamo saranno favorevolmente accolte. Allo insegnamento della Materia medica e della Farmacologia sperimentale è stato nominato con recentissima disposizione professore straordinario il dottor Giusto Coronedi, in seguito a voto della Facoltà, in sostituzione del prof. Gaetano Traversa. E sono lieto di annunziare che fra giorni sarà promosso ordinario il prof. Leopoldo Nicotra, dietro voto favorevole della Commissione esaminatrice che ha giustamente apprezzato i suoi titoli e il suo valore, promozione bene meritata, perocché egli alla modestia e alla cortesia nei modi accoppi le più belle qualità dello scienziato e del docente.

La Facoltà medica non lasciò pure di fare le sue sollecite ed opportune proposte per coprire le Cattedre di Zoologia e Anatomia comparata, di Clinica dermosifilopatica, e di Medicina legale. Lamentando che insegnamenti così importanti fossero affidati ad incaricati, distratti dalle cure d'insegnamenti più gravi, richiese insegnanti speciali proponendo al Ministero i nomi di ottimi cultori di dette discipline. Il Ministro pare disposto a secondare le proposte, avendo promesso testé in Roma al chiarissimo professor Roth Preside della Facoltà che avrebbe provveduto alle relative nomine. Speriamo che fra breve anche queste lacune saranno degnamente riempite.

Uguale speranza di sollecito accoglimento non abbiamo per le proposte fatte da tempo dalla Facoltà giuridica, sebbene a me nel mese

di luglio, e all'egregio signor Preside della Facoltà prof. Piras nel mese di settembre il Ministero non abbia lasciato di promettere. La Facoltà dolendosi del numero troppo esiguo dei professori ordinari ridotti a minimi termini per causa di morte o di trasferimenti, e riconoscendo i meriti distinti degli egregi colleghi professori straordinari che con plauso generale insegnano da molti anni, li ha designati ripetutamente al Ministero per la promozione. E pur lamentando che insegnamenti importantissimi come il Diritto romano, il Diritto e la Procedura penale, e la Filosofia del Diritto non siano affidate a titolari, ha fatto voti per aprire i concorsi. Le proposte di promozione degli esimii Colleghi rimasero senza provvedimento, e al Diritto romano, e al Diritto e Procedura penale fu provveduto col bandire i concorsi, che ebbero per noi un risultato negativo. Il concorso per il Diritto e Procedura penale fu annullato, e quello per il Diritto romano ci diede l'ottimo professor Riccobono rimasto qui pochi mesi e trasferito all'Università di Palermo. Intanto Cattedre così importanti sono da molti anni senza titolare, né possiamo lusingarci che i nostri voti possano avere un risultato positivo in quest'anno, essendo difficile che il Ministero si determini a bandire i concorsi nel principio dell'anno scolastico.

Fin dal 1896 l'Amministrazione dell'Ospedale civile denunciava la convenzione per le Cliniche universitarie, e un nuovo progetto più conforme ai postulati della scienza, e ai progressi e ai bisogni dei diversi insegnamenti clinici, fu compilato e preparato d'accordo fra i Direttori delle Cliniche e l'Amministrazione ospitaliera. Tutto era pronto, non mancava che la sottoscrizione dell'atto, quando sopraggiunse lo scioglimento di quella Amministrazione. Il Delegato straordinario, per un apprezzabile riserbo in affare di tanta importanza, non ha voluto assumersi la responsabilità della nuova convenzione, e, sebbene più volte sollecitato dal mio predecessore, preferì di attenersi provvisoriamente alla convenzione precedente. Anche l'Amministrazione attuale degnamente presieduta dal cav. Pintus che aveva le funzioni di Delegato straordinario, ha proposto per questo anno la conferma della convenzione scaduta, esprimendo l'intendimento di voler ampliare e migliorare i locali, onde rispondano meglio alle esigenze della nuova convenzione che potrà combinarsi e concretarsi. Si sono riconosciute giuste le considerazioni dell'Amministrazione, e la proposta è stata già sottoposta al Ministero per la sua approvazione.

Con la nomina del prof. Sclavo si è dovuto provvedere il Gabinetto per l'insegnamento d'Igiene, Gabinetto che da noi mancava affatto. Fu locata la palazzina di proprietà dell'Amministrazione provinciale nel Corso Porta Nuova, e il Consiglio e la Deputazione provinciale hanno concorso con mirabile buon volere all'impianto, sia limitando il prezzo

di affitto, sia eseguendo tutte le opere necessarie per la sistemazione dell'Istituto, onde rendo loro pubblico ringraziamento. La locazione è stata fatta per cinque anni per il fitto di lire 800 all'anno. Il Ministero, a richiesta del mio predecessore, ha messo a disposizione per l'impianto di questo Gabinetto lire 3500 impostate in più in bilancio sugli anni precedenti per le progettate nuove convenzioni cliniche che per le ragioni accennate non poterono avere esecuzione. Da questa somma si è pagato il fitto del primo anno, e con le residuali lire 2700 si è provveduto all'acquisto dei mobili necessari, e di tutto il materiale scientifico. Nell'avvenire il fitto sarà pagato annualmente dal Governo. Anzi con lettera ministeriale 20 giugno 1898 è stata assegnata allo stesso Gabinetto la somma di lire 2000 per tenere dei corsi complementari d'Igiene.

È da deplorare che al professore di questa materia non sia stato concesso l'assegno per la direzione del Gabinetto, l'assistente, il servente, e la dotazione annuale di cui godono i diversi Istituti. Ma la giustizia della domanda, e le rimostranze nostre insistenti aprono l'animo alla speranza che il provvedimento non si farà attendere.

È superfluo dire che sotto la intelligente direzione del prof. Scavo si è fatto acquisto di ottimo materiale scientifico. L'Istituto è sorto con buoni auspici, ciò che ci permette di augurare che possa raggiungere in tempo non troppo remoto quella floridezza che l'importanza dell'insegnamento richiede.

Qui non posso dispensarmi dal deplorare che per collocare alcuni nostri Gabinetti e Istituti ci troviamo nella necessità di prendere in affitto locali di privati spesso non troppo adatti, e che quelli che hanno sede nel Palazzo dell'Università abbiano locali nella maggior parte insufficienti, e non rispondenti alle esigenze della scienza, mentre il Palazzo universitario si presterebbe a contenerli tutti soddisfacentemente. Basterebbe che il Governo si decidesse a restituirci la gran parte del Palazzo universitario che ha adibito ad uso dell'Amministrazione dei Tabacchi, e che ha sempre fatto parte del patrimonio dell'Università per donazione di benemeriti cittadini. Molte pratiche furono fatte all'uopo in passato dai miei predecessori con esito negativo, e queste pratiche io intendo ripetere e rinnovare; e se potessi essere più fortunato degli altri sarei certo di portare un larghissimo contributo al maggior incremento dei nostri studi, e all'assetto più regolare delle cose nostre. Perocché niuno possa fare a meno di riconoscere quanto vantaggio si avrebbe dall'aver locali ampi e capaci di diversi Istituti, e dall'averli tutti riuniti nello stesso edificio. L'ordine e la bontà degli studi, la disciplina e la sorveglianza incessante sarebbero assicurate.

Non posso pure trattenermi dal fare un voto, dall'esprimere un desiderio provocato dai bisogni sempre crescenti delle scienze sperimentali.

tali, il voto che il Governo eroghi ogni anno una somma per acquisto e miglioramento del materiale scientifico nei diversi Istituti, cui non si può provvedere con le dotazioni ordinarie. Una somma anche ben tenue agevolerebbe il compito dei valenti Direttori, e ne trarrebbero profitto per dare impulso maggiore al loro insegnamento. Il desiderio è modesto in confronto alle centinaia di migliaia di lire che ora in una Università ora in un'altra si spendono annualmente in sontuosi Istituti; ed è informato alla più stretta equità se si consideri la tenue spesa che incontra lo Stato per il mantenimento della nostra Università, e il fatto che i sedici professori ordinari sono ridotti a nove, e il personale di Segreteria che dovrebbe essere costituito da due vicesegretari, è composto di due straordinari, uno magramente compensato e l'altro senza compenso alcuno. Basterebbe che le somme che risparmia nel detto personale le impiegasse a beneficio degli Istituti per dare ai medesimi maggior vita e vigore.

Ma la mia nota potrebbe riuscire stridente tenendo conto delle poco floride condizioni che sono sempre meno floride nei rapporti con noi. Ce lo dice la vertenza tra il professore Monticelli già insegnante di Zoologia e Anatomia comparata in questa Università e alcuni operai per lavori indispensabili nell'Istituto zoologico da lui fatti eseguire or sono quattro anni. Il Ministero, non essendosi munito il prelodato professore della necessaria autorizzazione, non volle pagare l'importo di detti lavori in lire 2500, e solo dopo lunghe pratiche e dopo le insistenze e sollecitazioni del Rettorato si determinò a pagarne una gran parte. Gli operai per il residuo chiamarono in giudizio nello scorso luglio il prof. Monticelli, il Rettore e il Ministro.

Merita speciale menzione la Biblioteca Universitaria che da qualche anno percorre a passi giganteschi la via del vero progresso in grazia della speciale capacità, dell'attività e zelo di colui che la dirige. La Biblioteca ha raggiunto il suo completo ordinamento, e ben poche possono vantare eleganza di scaffali e comodità di arredamento come la nostra. Nell'anno scolastico 1896-97 fu istituita la lettura serale, da tempo reclamata dalla gioventù studiosa, tanto utile alla diffusione del sapere, e nello scorso anno fu introdotta un'altra innovazione non meno importante. Sistemate già le sale pubbliche nel modo più razionale, restava a creare una sala riservata, non essendo conveniente che professori e persone ragguardevoli per posizione sociale prendessero posto nella sala comune in tavoli affollati da giovani studenti d'ogni età; ed era pur necessario creare un gabinetto per la direzione, richiedendolo l'autorità e la dignità del Bibliotecario, confinato in uno stanzone dove tutti avevano libero accesso e si sbrigavano i servizi più grossolani. A questi bisogni è stato provveduto. Lo stanzone, tagliato all'altezza del ballatoio con un leggiero

soffitto, e diviso a due terzi della sua lunghezza con uno scaffale, è stato trasformato in una elegante sala per i professori, e in un gabinetto per il Bibliotecario.

Il numero dei lettori aumenta di anno in anno con progressione sensibilissima, e aumenta pure il numero delle opere date in lettura e date in prestito. Nel 1893-94 le opere date in lettura erano 7.853, nel 1894-95 10.914, nel 1895-96 13.082, nel 1896-97 17.306 e nel 1897-98 24.009. Le opere date in prestito nel 1893-94 erano 713, nel 1894-95 1.371, nel 1895-96 2.336, nel 1896-97 1.973, nel 1897-98 3.007. Così pure il numero dei lettori in quest'ultimo anno è salito a 17.676 mentre nell'anno precedente era di 13.559. Di tutto va data meritata lode al bibliotecario dottor Bonazzi che nulla trascura per dare maggior vita alla nostra Biblioteca.

Se non che la dotazione assegnata in lire 4.000 è assolutamente insufficiente. Di queste una buona metà viene assorbita dalle spese di consumo, manutenzione dei locali, illuminazione, legatura, carta, schede, stampati ecc.; e delle altre 2.000 più di 1.000 occorrono per l'abbonamento delle riviste, e circa 600 per le opere in continuazione; sicché solo lire 400 avanzano per seguire il movimento librario contemporaneo, cifra abbastanza meschina se si pensi alla febbrile produzione moderna, onde la Giunta di vigilanza fece un caldo appello al Ministro per l'aumento della dotazione a lire 6.000.

Avrei finito la mia rapida rassegna sui nostri studi, se non richiamasse la mia attenzione il nuovo progetto di legge che S. E. il Signor Ministro della Pubblica Istruzione ha nuovamente presentato al Parlamento per la riforma degli studi superiori. Questo progetto, identico a quello presentato dallo stesso Ministro tre anni or sono, potrà essere modificato in qualche parte secondaria dalla Commissione parlamentare, potrà subire ancora qualche leggera modificazione nella discussione delle due Camere, ma i principii fondamentali che lo informano avranno la sanzione legislativa, a meno che non si voglia ammettere il rigetto, cosa non improbabile, perocché dei molti progetti elaborati da circa quaranta anni in qua, alcuni non ebbero l'onore della discussione, altri furono respinti, e la legge Casati del 1859 impera sempre.

L'autonomia, che con questo progetto si concede alle Università, mentre apparentemente dovrebbe garantire l'esistenza di tutte, sarà causa di morte certa in breve volger di tempo per le Università minori, come non lo dissimulava lo stesso relatore della Commissione parlamentare nella sua relazione del 1896. Poste in condizioni d'inferiorità sotto tutti i rapporti, a molte delle Università primarie dovranno senza dubbio soccombere nella lotta; e questa illustre Città e Provincia dovrebbero rassegnarsi a veder scomparire questo Istituto che ha oltre tre secoli di

gloriosa esistenza, ha costato tanti sacrifici ai nostri antenati, i quali non badando a mezzi hanno saputo trionfare dei reiterati tentativi di soppressione.

La storia della nostra Università ci insegna in modo da non poterci fare alcuna illusione, che se si è voluta conservare si sono imposti sacrifici e sacrifici, e anche negli ultimi tempi, dopo aver invano battuto diverse vie con varie Commissioni speciali per affermare e reclamare i nostri diritti, si è finito per votare il concorso del 1877 per uscire dall'umile stato di tolleranza. Se così avvenne per lo passato, nulla di meglio possiamo augurarci dalla discussione dell'attuale progetto, specialmente in questo momento così poco florido per le finanze dello Stato. Le Università minori o cadranno subito o rimarranno quali sono senza miglioramento alcuno, e se non morranno di morte apoplettica morranno di anemia.

L'autonomia produrrà per conseguenza la lotta e la gara fra le diverse Università, lo diceva lo stesso Ministro e la relazione parlamentare del 1896, e le Università minori, bisogna confessarlo, non sono in grado di lottare, e per la deficienza dei mezzi materiali, e per la mobilità e transitorietà di buoni insegnanti che vi accorrono solo per procurarsi un titolo di passaggio alle Università maggiori, come finora è avvenuto. È questo il lamento dei Rettori di queste Università in tutte le loro relazioni annuali.

Le Università minori non possono fare assegnamento che su quegli Insegnanti, cui, sebbene valentissimi e degni di sedere sulle Cattedre dei più grandi Atenei, parlano al cuore l'affetto filiale e l'amore per la Città e la Provincia nativa, e sentono che il restare cittadini fra cittadini, in una Università, anche non pareggiata, non involge per loro, dopo molte vittorie riportate, alcuna personale diminuzione.

Non bisogna dissimularlo, è nella natura umana che l'individuo tenda sempre a render migliore la sua condizione, epperò anche il Professore correrà a quelle Università dove è più retribuito, dove ha maggiori soddisfazioni. Dal Professore che appare e scompare non si può pretendere quel frutto, quell'incremento per la vita scientifica, che può aversi da chi contento della sua posizione, scevro di ogni preoccupazione, si affeziona al suo ufficio, all'Istituto, al paese.

La permanenza dunque di buoni Insegnanti, l'ordinato completamento dei Gabinetti e Istituti sono i due coefficienti indispensabili per la vita scientifica del nostro Ateneo, per assicurare la sua esistenza, e porlo in grado di sostenere la gara con le Università sorelle, qualora il progetto Baccelli divenisse legge dello Stato. A queste sole condizioni i giovani continueranno a frequentarlo, non avendo timore di cimentarsi nell'esame di stato, dovunque siano chiamati a subirlo a completamento dei loro studi, e come ultimo saggio.

A raggiungere questi fini gli Egregi Uomini preposti all'Amministrazione del Comune e della Provincia, gli Egregi Rappresentanti politici, quando il progetto sia maturo e i venti gli siano propizi, dovranno rivolgere seriamente la loro attenzione. Il loro patriottismo ci affida che sapranno tutelare i nostri diritti, e se giustizia non è parola vana potranno ottenere che sul bilancio dello Stato s'isciva per noi una minima parte di quelle centinaia di migliaia di lire che si sono profuse. È tempo che cessi questa disparità di trattamento, e ci sia fatta giustizia.

L'oggetto è grave, come quello che concerne la più grande Istituzione che dia utile e lustro al Comune e alla Provincia. Le Università non s'improvvisano, possono morire in un giorno, ma una volta morte non risorgono più. Epperò se gli eventi fossero sempre contrari, e il Governo rispondesse ai loro sforzi continuando a trincerarsi sulla negativa, siamo certi che gli Amministratori comunali e provinciali non vorranno esporsi ai rimproveri dei contemporanei e dei posteri, e, prima di vedere distendersi la mano demolitrice sul nostro Ateneo, sapranno fare il loro dovere.

Esaurito il mio compito, rivolgo ora una parola a voi, o giovani carissimi, da cui dipende in gran parte la dignità morale e civile della Scuola. Tornate con amore agli studi e con forti propositi di ordine e di disciplina, e fate che questo Ateneo continui nella sua via, orgoglioso del suo passato, fidente nel proprio avvenire.

Con questi fervidi voti dichiaro in nome di S. M. il Re aperta la nostra Università per l'Anno accademico 1898-99, e dò la parola al chiarissimo prof. Mariano Patrizi.

11

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 18 novembre 1899. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signori e Signore,

Gli egregi Colleghi vollero anche in quest'anno designarmi con voto unanime a questo seggio eminente, e a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione piacque conservarmi la sua fiducia, e conferirmi l'alto onore della Direzione degli studi in questo illustre Ateneo. Riconoscente rendo sentite grazie.

Non indarno nella mia relazione dello scorso anno facevo a fidanza sul contributo prezioso delle energie morali e intellettuali dei colleghi, sulla cooperazione dei giovani per assicurare il regolare funzionamento dell'Ateneo, e l'adempimento del mio ufficio così intenso di doveri. Ebbi larghissimo il contributo e la cooperazione di tutti, e a tutti devo una parola di plauso e di ringraziamento.

I giovani frequentarono regolarmente i corsi, e sempre buoni e cortesi nulla mai si permisero che potesse dar luogo ad appunto o rimprovero. I professori gareggiarono di zelo nell'impartire le lezioni, nulla trascurando per bene adempiere il proprio ufficio, e supplendo in molti casi con la propria attività all'esiguità o mancanza di mezzi materiali, onde l'insegnamento potesse riuscire proficuo. Così col concorso di tutti l'anno accademico trascorse senza incidenti né inciampi, acquistando nuovi elementi di vita che ci autorizzano a bene sperare per l'avvenire.

Nell'anno scolastico 1898-99 s'iscrissero ai corsi universitari 156 studenti, dei quali 87 nella Facoltà di Giurisprudenza, 4 nel corso di Notariato, 47 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 2 nella Scuola di Ostetricia, 20 nella Scuola di Farmacia, e 2 uditori.

Il numero degli iscritti ha superato quello dell'anno precedente avendo avuto 11 iscrizioni in più. È molto piccola la differenza, ma dobbiamo compiacercene, perché potrebbe essere il preludio di un concorso maggiore nel futuro. Né il nostro compiacimento deve avere per base tanto il puro numero, quanto la certezza degli ottimi elementi di cui si compone il complesso dei nostri giovani. Il vanto di un Ateneo non deve consistere già nel numero degli iscritti, ma nell'eccellenza degli allievi.

Fu davvero soddisfacente l'esito complessivo degli esami speciali, degli esami di Laurea e di Diploma, e il numero delle prove che gli studenti sostennero. Furono dati 472 esami speciali, dei quali 232 con la

distinzione legale, 118 con la distinzione assoluta, 5 con lode, e in 3 i candidati furono rimandati.

Si conferirono 17 lauree e 5 diplomi. Nelle lauree uno riportò la lode, 5 la distinzione assoluta, e 8 la distinzione legale. Negli esami di Diploma 3 ottennero la distinzione legale.

A questo risultato, all'incremento degli studi ha contribuito non poco la benevola accoglienza che ebbero presso S. E. il Ministro Baccelli le proposte delle Facoltà per coprire gl'insegnamenti vacanti, o affidati a semplici incaricati. Nuove forze, ottimi valori accrebbero vigore al Corpo insegnante, e arricchirono il nostro Istituto. Cattedre importantissime che per lo passato si davano per incarico a professori distratti dalle cure d'insegnamenti più gravi, o a speciali incaricati meschinamente retribuiti, ora sono coperte da valenti giovani che nei concorsi universitari furono classificati fra i primi, e diedero saggio di singolare perizia nelle materie cui furono chiamati. Cessato così in gran parte il cumulo degl'insegnamenti, diviso il lavoro fra distinti e volenterosi cultori, animati dal solo scopo del proprio dovere, del bene della gioventù, e del progresso scientifico, non lieve vantaggio si ebbero i nostri studi.

Perciò con vero compiacimento mi pregio di far cenno del grande acquisto che abbiamo fatto nella Facoltà di Medicina e Chirurgia con la nomina dei chiarissimi professori straordinari:

Dottor Coronedi Giusto per la Materia medica e Farmacologia sperimentale;

Dottor Fermi Claudio per l'Igiene;

Dottor Colombini Pio per la Dermosifilopatia e clinica relativa;

Dottor Rosa Daniele per la Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata;

Dottor Perrando Gian Giacomo per la Medicina legale;

Dottor Manca Gregorio per la Fisiologia.

Tutti vennero preceduti da buona fama di scienziati e di maestri, che ebbero piena conferma nella valentia da ciascuno di essi addimostrata.

Né minore compiacenza provo nel far cenno d'un nuovo acquisto fatto dalla Facoltà di Giurisprudenza. Per effetto dell'ottimo risultato ottenuto nel concorso per l'Università di Perugia il chiarissimo dottor Mancaleni Flaminio fu nominato professore straordinario di Diritto romano. E, secondo assicurazioni avute che non ammettono dubbio, i chiarissimi dottori Pitzolo e Castiglia hanno ottenuto la promozione a professori straordinari rispettivamente di Scienza delle Finanze e di Storia del Diritto romano, che insegnavano da parecchi anni nella qualità d'incaricati. È superfluo ogni elogio a questi cari concittadini, troppo noti a tutti come distinti cultori della Scienza del Diritto, lustro e decoro del nostro Foro.

Fra poco nella Giurisprudenza si accrescerà il numero dei Professori Ordinari, ora invero troppo esiguo. Il Ministro Baccelli animato dalle migliori intenzioni per infondere nuova vita al nostro Ateneo, non si mostrò sordo al lamento di tanti anni che cattedre importantissime come il Diritto e la Procedura penale e la Filosofia del Diritto fossero prive di titolari, e fossero affidate ad incaricati. Volle accogliere le relative proposte della Facoltà, aprendo i concorsi, che sono ancora pendenti, e che senza dubbio ci daranno altri nuovi valori da aggiungere ai precedenti.

È anche imminente la promozione a ordinari di due egregi colleghi professori straordinari, del prof. Soro Delitala nella Giurisprudenza, e nella Medicina e Chirurgia del prof. Mazzotto, il quale nominato nello scorso anno per concorso titolare di Fisica alla Regia Accademia navale di Livorno, rinunziò e preferì rimanere fra noi. Entrambi, in seguito a voto favorevole delle Facoltà, furono testé ammessi dal Consiglio Superiore a far valere i loro titoli presso le Commissioni esaminatrici.

A queste note allegre risponde melanconicamente una nota triste, condizione permanente e inevitabile della mobilità della vita universitaria. L'egregio professore ordinario di Botanica Leopoldo Nicotra, dichiarato primo nel concorso per la stessa cattedra nell'Università di Messina, ha già ottenuto la nomina e raggiunto la nuova residenza. Egli alla modestia e alla cortesia nei modi accoppiava le più belle qualità dello scienziato e del docente, onde gravissima è stata la nostra perdita, né gli possiamo serbare rammarico avendo fatto ritorno alla sua cara patria.

Le Facoltà a maggiore incremento degli studi proposero l'impianto di nuovi insegnamenti ritenuti necessari, da affidarsi a speciali docenti. Nella Giurisprudenza il Diritto canonico e la Diplomazia e Storia dei trattati, e nella Medicina e Chirurgia la Psichiatria. Le trattative sono pendenti, e specialmente per la cattedra di Psichiatria la pratica è attivissima e prossima a soluzione.

La mancanza d'una cattedra speciale di Psichiatria costituisce una lacuna e un danno gravissimo ai cultori delle mediche discipline. L'importanza e la frequenza che hanno assunto le malattie mentali in questi ultimi tempi, se preoccupano Legislatori e Governi e obbligano gli scienziati a profondi studi per soccorrere tanti infelici che perdono la ragione, impongono pure ai medici cognizioni speciali. La lacuna sarebbe per noi più sensibile col prossimo impianto del nuovo Manicomio, saggiamente e razionalmente costruito dall'Amministrazione della Provincia, dove detti studi hanno la loro sede, e trovano il materiale occorrente. Speriamo nella benevolenza del Ministero, nella sua dottrina e competenza indiscutibile, che gli permette di bene apprezzare le nostre giuste istanze.

Nello scorso anno in questo giorno deploravo che per collocare alcuni Gabinetti ci troviamo nella necessità di prendere in affitto locali

di privati, spesso non troppo adatti, e che quelli che hanno sede nel Palazzo universitario abbiano locali nella maggior parte insufficienti, e non rispondenti alle esigenze della scienza, mentre il nostro Palazzo si presterebbe a contenerli tutti soddisfacentemente, se una gran parte non fosse adibita ad uso dell'Amministrazione dei Tabacchi. Il danno per questo stato anormale si è verificato maggiormente nel decorso anno scolastico, in seguito alla accennata nomina d'insegnanti speciali per alcune materie, e alla necessità di nuovi locali per l'impianto dei relativi Gabinetti.

Da ciò l'inizio d'una lunga pratica per ottenere dal Ministero l'autorizzazione di affittare nuovi locali e la richiesta della retrocessione dei locali occupati dalla Regia dei Tabacchi. Il Ministro, autorizzando la locazione di locale per la Materia medica, e riconoscendo giusta istanza per l'usurpazione commessa m'incaricò di fare una dettagliata relazione, esponendo titoli e ragioni sul nostro diritto, e promise il più largo appoggio ed interessamento presso il Ministro delle Finanze per conseguire l'implorata cessione.

Il buon viso fatto dal Ministro alla proposta, e la promessa del suo largo appoggio mi lusinga che il nostro diritto sarà riconosciuto, e ci sarà restituito in un periodo non troppo lontano ciò che ci appartiene per retaggio dei Maggiori. Sarebbe un fatto della massima importanza per l'avvenire dell'Istituto, e S. E. il Ministro Baccelli aggiungerebbe nuovo titolo alla nostra riconoscenza, già grande per il benevolo accoglimento di tutte le proposte delle Facoltà relative al personale insegnante, per cui sento il dovere di rendergli pubblico ringraziamento.

La benevolenza del Ministro, il concorso degli Onorevoli Rappresentanti politici della Provincia, il cui appoggio non mi è mai venuto meno, e per cui rendo loro sentite grazie, mi affidano pure che gl'insegnanti d'Igiene, di Dermosifilopatia e di Medicina legale otterranno presto l'assegno per la direzione del Gabinetto, per gli assistenti, inservienti, di cui sono sprovvisti, e qualche altro insegnante l'aumento della dotazione assolutamente insufficiente al bisogno. Da tempo si sono iniziate pratiche al riguardo con vera insistenza, ma si è dovuto sempre urtare nello scoglio delle esigenze del bilancio. Ora abbiamo motivo a sperare che per qualche Istituto si provvederà per il corrente esercizio colla parte straordinaria del bilancio, e per l'esercizio prossimo la disparità di trattamento scomparirà.

Il Museo Zoologico è prossimo ad arricchire il suo materiale scientifico d'un raro cetaceo che ben pochi Musei possono vantare. Un balenottero sbattuto dal mare sulle spiagge della Maddalena fu trasportato a terra dalla Regia Marina. Il Conte Candiani comandante quell'estuario lo offrì gentilmente al Municipio di Sassari, e questo alla sua volta ne fece offerta all'Università. Sulle prime, pur ringraziando, dovetti

rifiutare il grazioso ed importante dono per la mancanza di mezzi necessari onde far fronte alle ingenti spese occorrenti, non potendo fare assegnamento sopra alcun concorso del Ministero, che pochi mesi prima lo aveva negato per un altro balenottero trovato nelle acque dell'Asinara. Ma l'onorevole Giunta comunale, aggiungendo cortesia a cortesia, avendo dichiarato di concorrere nella spesa, e avendo promesso il suo appoggio per ottenere altro concorso dal Consiglio Provinciale, non esitai un istante. Il preparatore del Museo signor Tarasconi si portò sovra luogo per assistere e dirigere le prime operazioni di spolpamento e sgrassamento, e l'Ammiraglio Candiani abbondando di gentilezze mise a disposizione un legno della Regia Marina per il trasporto dello scheletro a Porto Torres. Passeranno ancora circa due anni prima che sia ben disseccato, preparato e collocato nell'Istituto, e occorreranno forti spese, sebbene il generoso concorso ottenuto dal Comune e dalla Provincia, che non si ritraggono mai quando si può accrescere il lustro e il decoro del patrio Ateneo, ci renda meno sensibile l'onere. Il balenottero misura circa diciotto metri, e la rarità ed importanza di questo nuovo materiale scientifico compensa abbondantemente il sacrificio.

Facendomi interprete dei sentimenti dell'intero Corpo accademico rendo vivissime grazie al Municipio, al Consiglio provinciale e all'Ammiraglio Candiani, ai quali dobbiamo in gran parte il prezioso acquisto.

La Regia Biblioteca universitaria ha assunto in questi ultimi tempi una importanza tale da essere fra le più operose e frequentate delle 32 Biblioteche del Regno. Essa oramai rende larghissimi servigi non solo alla Università, ma all'intera cittadinanza e alla Provincia. Aperta al pubblico nove ore al giorno nei mesi invernali e sei negli estivi, offre agli studiosi la sua suppellettile che sale oramai a cinquantamila volumi.

In quest'anno si sono lette 26,774 opere da 22,187 lettori, superando l'anno scorso per le opere di 2765 e pei lettori di 4511, statistica accertata coi registri giornalieri, ove sono scrupolosamente segnati le une e gli altri, il che prova, stando ai dati ufficiali, essere la nostra in ciò superiore alla Biblioteca Governativa di Cremona, alla Laurenziana e Riccardiana di Firenze, alla Governativa di Lucca, all'Angelica, Casanatense, Laurisiana, Vallicelliana, S. Cecilia di Roma, alla Palatina di Parma, all'Universitaria di Bologna, alla Ventimiliana di Catania.

Maggior incremento ebbe il prestito locale ed esterno, che superando di 259 l'anno scorso, raggiunse la rispettabile cifra di 3697, superando anche 24 delle anzidette 32 Biblioteche restando solo inferiore alle Nazionali di Firenze, Milano, Palermo, Roma, Torino, Marucelliana di Firenze, Universitaria di Catania e di Napoli. Splendido risultato che ha la sua ragione nella scelta di periodici e opere scientifiche e letterarie più dotte, più recenti, più necessarie, più rispondenti al pensiero moderno.

Insieme coi Gabinetti si sono acquistati 551 volumi, 560 opuscoli per lire 6589,06, dei quali furono rilegati 264. I cataloghi, alfabetico e sistematico, furono cresciuti di 3169 schede. Si è lavorato agli Indici dei diversi Gabinetti, si è riordinata la collezione dei Manoscritti: si è riprodotto diplomaticamente il Codice di Castel Genovese, che fu dono gradito ai Sovrani, e fu così avidamente richiesto dagli studiosi che il Ministero ne volle 20 copie per donarle alle principali Biblioteche del Regno; si è cresciuto e riparato il mobilio; e a crescere l'incremento e diminuire le passività, a procurare maggior decoro all'Istituto si è ottenuto, oltre la promessa di un largo sussidio dal Governo e dal Comune, un aiuto dalla Provincia di lire 500, del cui stanziamento siamo vivamente riconoscenti. Ora, visto il permanente pericolo dell'illuminazione a gas, corrono vive le pratiche non solo per l'assicurazione della Biblioteca per trecentomila lire, ma per l'illuminazione a luce elettrica.

Lo scarso personale, inadeguato al grave servizio, ha operato con energia e abnegazione, e ha degnamente compiuto il suo dovere. Tributo al medesimo meritata lode, e in modo speciale al chiarissimo Bibliotecario prof. Ciampoli che alla grande dottrina e alla capacità indiscutibile, accoppia il più grande zelo, la più grande attività, e ha degnamente rimpiazzato il dottor Bonazzi, trasferito a Roma nei primi del volgente anno.

Né posso tacere una parola di sentito plauso al personale di Segreteria che con vera abnegazione ha adempiuto l'ufficio suo. Il plauso è anche maggiore se si riguardi al vero disinteresse di questi impiegati, perocché uno percepisce appena una retribuzione meschinissima e l'altro l'attenda sempre, esempio unico nei pubblici uffici di qualche importanza.

Fatta così una rapidissima rassegna del risultato dei nostri studi, e del movimento universitario, non posso dispensarmi dal far cenno di cose che hanno un'importanza grandissima e decidono dell'avvenire dell'Ateneo.

Nella relazione dello scorso anno teneva parola del progetto di legge che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione ha nuovamente presentato al Parlamento per la riforma degli studi superiori, rilevando il pericolo anzi la certezza che quel progetto divenuto legge farà scomparire in un periodo non lontano il nostro Istituto. E mi affidavo al patriottismo degli Amministratori del Comune e della Provincia, e dei Rappresentanti politici per la tutela dei suoi diritti.

Le mie parole trovarono eco nel cuore di quegli egregi uomini, che seguendo gli esempi degli antenati, e sempre pronti a qualunque sacrificio, nulla trascurano quando un pericolo sovrasti questo focolare d'Istruzione Superiore. Una commissione composta del Sindaco di Sassari, del Presidente del Consiglio provinciale, del Presidente della Deputazione, del Rettore dell'Università e del Preside della Facoltà di Medicina e

Chirurgia, accompagnata dal Reggente la Prefettura, si portò in Roma nel gennaio scorso, quando il detto progetto si credeva prossimo a discussione. A meglio rafforzare l'azione una lunga relazione fu stampata e distribuita a tutti i Deputati del Regno.

Nella medesima l'argomento fu trattato e svolto sotto tutti gli aspetti, mettendo specialmente in rilievo i redditi e le spese dell'Università nel passato e nel presente. Dopo aver accennato alla sua origine, ai cospicui lasciti di generosi donatori, al suo vasto patrimonio e ingenti rendite che lo Stato avocò a sé, per non divagare in calcoli che avrebbero dovuto essere documentati e ci avrebbero condotto senza dubbio a cifre molto rilevanti ci attenemmo alle rendite e spese quali furono accertate dagli stessi rappresentanti del Governo e della Nazione in varie occasioni, e risultano da documenti ufficiali, e dai bilanci della Pubblica Istruzione.

Coll'esame delle cifre ufficiali abbiamo dimostrato matematicamente che lo Stato dal 1852, in cui si consumò la presa di possesso dei beni ed entrate, avrebbe economizzato sulla rendita della nostra Università la egregia somma di 2,100,000 lire, che andarono ad arricchire a nostre spese le altre Università. E ciò senza tener conto degli interessi, che secondo giustizia ci spetterebbero per tanti anni, e aumenterebbero il nostro credito a cifra molto più rilevante.

Con questi dati troppo persuasivi, e con altre considerazioni d'ordine didattico, morale e politico, che si trovano opportunamente esposte nella relazione stampata, la Commissione locale col validissimo concorso degli Onorevoli Deputati politici della Provincia, fidente nel proprio diritto eseguì il suo mandato. Tenne parecchie conferenze col Ministro dell'Istruzione, col Presidente del Consiglio dei Ministri, colla Commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto, e col ministro del Tesoro; e il Ministro Baccelli, riconoscendo i nostri diritti, ci assicurava in modo formale che avrebbe provveduto al pareggiamento della Università di Sassari, di Cagliari e di Macerata, obbligando il Ministro del Tesoro a dargli all'uopo 200 mila lire ogni anno, da iscrivere nella parte ordinaria del bilancio con quella destinazione.

Le esplicite dichiarazioni e promesse del Ministro avevano aperto l'animo di tutti alla speranza che i nostri diritti sarebbero finalmente riconosciuti e si sarebbe provveduto dando stabile e definitivo assetto all'Ateneo, mettendolo in condizione di sostenere la lotta per l'esistenza, e facendo scomparire la sperequazione tra Università maggiori e minori. Se non che la relazione della Commissione parlamentare pubblicata poco tempo dopo ci ha fatto ripiombare in una realtà ingiusta quanto crudele. E la realtà è tanto più opprimente, in quanto alle dichiarazioni del Ministro fecero eco le affermazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, e la stessa Augusta parola del Re.

Potevamo avere più ampie e formali assicurazioni? Non dovevamo attendere tranquilli la relazione sul progetto, e le modificazioni al medesimo, tra le quali eravamo certi si contenesse quella concernente le Università sarde, essendo la sede opportuna per concretare l'avuta promessa? Bastava si togliesse la distinzione tra Università maggiori e minori e s'inserisse un articolo addizionale spiegativo al progetto.

Niente di tutto ciò, anzi la relazione è una continua ironia per le povere Università minori. Da una parte a pag. 25 si dice che le speranze, le attese e i diritti di tutte le Università rimangono integri, non ricevendo dalla legge attuale né minacce né danno; e discorrendo delle Università minori a pagina 37 si dice che la pena di morte è cancellata anche dal nostro Codice scolastico, e che mai nulla si sopprimerà. Dall'altra poco dopo si fa affermare al Ministro Baccelli che, concedendo alle Università l'autonomia amministrativa, e con la istituzione degli esami di Stato, nella lotta, che naturalmente ne conseguirà fra i diversi Istituti, i più deboli morranno, senza commettere il delitto di ucciderne uno solo. Il desiderio di veder scomparire le Università minori tradisce gli esaminatori del progetto.

La relazione a pag. 25 aggiunge che la Commissione udì ed esaminò col più vivo interessamento i voti efficacemente espressi oltreché dalle Università siciliane, dalle Università libere e dalle minori, fra le quali Università di Cagliari e di Sassari, reclamanti pareggiamenti e reintegrazioni di diritti patrimoniali; e dei voti espressi tenne conto nei limiti delle sue competenze, lasciando del tutto impregiudicati tutti gli interessi, e facendo proposta affinché rimanga a disposizione del Ministro un fondo col quale potrà essere provveduto ad essi, in quanto la giustizia e l'equità lo consigliano.

In questo modo s'intende assicurare la sorte delle Università minori. Si può dire ironia maggiore?

Noi non abbiamo chiesto oboli, abbiamo chiesto l'affermazione e il riconoscimento di un diritto, che ci proviene dalle ingenti economie che lo Stato ha fatto sui redditi della nostra Università, e dai riguardi che anche a noi sono dovuti come facenti parte della gran patria italiana.

Il modo di provvedimento cui accenna la Commissione parlamentare si riduce a qualche piccolo sussidio annuale dal fondo che si è voluto lasciare a disposizione del Ministro, sussidio che oltre concretarsi in cifra insignificante ed effimera, (se pure ne resterà, perché, essendo molti i bisogni delle Università apparenti e reali, quelle che hanno le braccia più lunghe accaparrano e prendono tutto) non risolve certo la questione, né provvede alla necessità di far scomparire la sperequazione esistente e stridente.

Né questo può essere il significato delle esplicite affermazioni del Ministro e delle sue intenzioni, perocché l'accenno a lire 200 mila da

stanzarsi nella parte ordinaria del bilancio per provvedere al pareggiamento delle Università minori, non lasci luogo a dubbio.

Ma, perché nessuna traccia di ciò si trova nella relazione parlamentare? Eppure il Ministro d'accordo col collega del Tesoro e colla Commissione parlamentare ha introdotto un articolo nel progetto per soddisfare le esigenze delle Università siciliane, e prende impegno di presentare dentro un anno uno speciale disegno di legge per regolare la graduale esecuzione del Decreto prodittoriale con cui venne assegnato un fondo straordinario alle Università della Sicilia. Niente di simile per noi. Quale può essere la ragione? Non altra che questa, che le Università siciliane hanno avuto un valoroso ed influente difensore nel seno della Commissione, come dice la stessa relazione francamente.

La Commissione parlamentare ha creduto opportuno di occuparsi delle Scuole Universitarie annesse ai Licei di Aquila, Bari e Catanzaro, formulando un ordine del giorno, col quale la Camera invita il Governo a riordinarle, e a provvedere affinché i corsi in esse seguiti abbiano gli stessi effetti dei corrispondenti corsi universitari, e non ha creduto opportuno di richiamare l'attenzione del Governo e di formulare nessun ordine del giorno per la nostra Università e per le Università minori. È proprio vero che il diritto e la giustizia devono cedere il posto alla politica, e si devono beneficiare sempre i forti e i potenti, trascurando i deboli e gli umili.

Fu più giusta e più logica la Commissione parlamentare che esaminò il progetto del Ministro Gianturco richiamando l'attenzione del Governo sulle Università di Cagliari, Sassari e Macerata, e formulando un ordine del giorno col quale lo invitava a provvedere alle medesime.

La Commissione, stretta dall'evidenza e dall'eloquenza dei fatti, non ha potuto fare a meno di riconoscere ed affermare a pagina 36 ciò che hanno sempre affermato e riconosciuto Ministri e Commissioni parlamentari in tutti i tempi, che questa Università col patrimonio suo accertato e col contributo degli Enti locali, raggiunge una somma che supera la spesa effettiva che sopporta lo Stato, ma non si è creduta in dovere d'invitare il Governo a restituire ciò che ci è dovuto, come ha fatto per le Università siciliane acciò venisse loro dato l'assegno del Decreto prodittoriale. E neanche si è creduta in dovere di far segnare per dotazione una cifra maggiore di quella stabilita nell'ultimo bilancio, sebbene persuasa, come ha dichiarato, che questa sia minore di quella che compete per diritto proprio alla nostra Università risultante dalla rendita patrimoniale e dai contributi locali.

A noi fu promesso molto, e niente si fa, mentre alle Università siciliane si accorda molto più di ciò che fu loro promesso, e colle Scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro si raccomanda di largheggiare e provvedere per equipararle ai corsi universitari. Per pareggiare le Univer-

sità sarde e quella di Macerata si trova forse eccessiva la somma di lire 200 mila, che è appena sufficiente al bisogno, e non si trovano eccessivi i milioni che si è preso impegno di dare alle Università siciliane.

Né si dica che si tratti di diritti acquisiti e di obblighi dello Stato. Anche per noi lo Stato ha dei doveri e degli obblighi, dovrebbe restituire ciò che ha economizzato dal 1852, in cui ha preso possesso dei beni, e dovrebbe dare anche a noi dei milioni, colla differenza che quel che darebbe a noi sarebbe una restituzione di ciò che ha ricevuto senza metterci niente di suo, mentre quel che dà alla Sicilia è effetto di donazione in un momento di entusiasmo, che il Governo per oltre trenta anni non si è creduto in dovere di eseguire.

Il relatore della Commissione parlamentare chiude la relazione con un ricordo storico. Cioè, nel 1574, quando gli abitanti di Leida furono chiamati da Guglielmo il Taciturno per designare essi medesimi quale beneficio volessero in premio della loro eroica resistenza, domandarono ed ottennero la fondazione di una Università. Essi intendevano di significare con ciò, che non vi è grandezza di popolo che vada disgiunta dalla sua grandezza scientifica. Quale meraviglia dunque che questa Provincia tenga tanto al lustro ed incremento del suo Ateneo? Perché la Commissione non incoraggiò le buone intenzioni del Ministro, e si limitò ad orpellare i suoi voti per la sparizione delle Università minori?

Non possiamo mettere in dubbio le buone intenzioni del Ministro Baccelli; la sua parola franca e leale, il suo animo retto, il suo galantomismo ne affidano pienamente. Dobbiamo perciò ritenere che abbia incontrato ostacoli d'indole finanziaria e politica, alle cui esigenze ha dovuto ripiegare. Ce lo attestano tutti i provvedimenti del cessato anno scolastico, di cui ho fatto cenno, quasi in compenso delle fallite concepite speranze. Il tempo è galantuomo e la giustizia finisce per trionfare. E se il Ministro Baccelli avrà la fortuna di condurre in porto il suo progetto, saprà vincere le opposizioni, e mantenere le sue promesse.

Secondo formali assicurazioni testé avute in Roma da alcuni professori, sarebbe già pronto e concreto il progetto di pareggiamento alle primarie dell'Università di Macerata col concorso degli Enti locali. Ciò sarebbe un buon preludio per il conseguimento dei nostri voti, e ci aprirebbe la via a nuove trattative ed accordi per assicurare l'avvenire dell'Università, sicuri che non ci verrà mai meno l'azione concorde degli Enti locali e dei rappresentanti politici, che con vero amore hanno sempre tutelato e difeso gl'interessi di questo Istituto.

A voi, o giovani carissimi, il grave compito di mostrare che qui si studia seriamente, e in questo piccolo centro d'istruzione regna sempre l'ordine e la disciplina.

Dichiaro in nome di S. M. il Re aperto l'Anno accademico 1899-1900, e dò la parola al chiarissimo prof. Enrico Besta.

12

“Per la solenne Inaugurazione degli studi. 17 novembre 1900. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signori e Signore,

Rendo sentite grazie ai chiarissimi Colleghi, e a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, che vollero conservarmi la loro fiducia, confermandomi in questo eminente ufficio anche per il presente anno scolastico. Onore altissimo che devo intieramente alla loro bontà, non ai meriti miei.

Certo devo alla larga cooperazione di tutti, docenti e discenti, se l'opera mia ha potuto corrispondere in qualche modo alla gravità e difficoltà della carica.

I giovani frequentarono regolarmente i corsi, e tennero nella Scuola una condotta corretta e lodevole, né ebbe mai a lamentarsi alcuna infrazione alla disciplina.

Degno di vero encomio fu lo zelo di tutto il personale insegnante, e pari all'operosità l'alto valore addimostrato.

I rapporti fra studenti e professori furono sempre entro i limiti del massimo rispetto ed affetto.

Sono perciò lieto di affermare il notevole profitto tratto dagli studenti nel trascorso anno accademico.

S'iscrissero ai corsi universitari 157 studenti, dei quali 77 nella Facoltà di Giurisprudenza, 8 nel corso di Notariato, 52 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 2 nella Scuola di Ostetricia, e 17 nella Scuola di Farmacia.

Furono dati 480 esami speciali, dei quali 232 con la distinzione legale, 118 con la distinzione assoluta, 7 con lode, e in 4 i candidati furono rimandati.

Si conferirono 16 lauree e 5 diplomi. Nelle lauree 1 riportò la lode, 8 la distinzione assoluta, e 7 la distinzione legale. Negli esami di Diploma 3 ottennero la distinzione legale, e 1 la lode.

Oltre i corsi obbligatori si tennero dei corsi liberi in diverse discipline da professori ufficiali e liberi docenti, e le iscrizioni furono numerose.

In Giurisprudenza:

Dal prof. Soro Delitala – Sulla contabilità di Stato e sociologia.

Dal prof. Besta – Sulla storia letteraria del diritto nel medio Evo e nell'Evo moderno.

Dal prof. Mancaleoni – Sul diritto romano comparato col diritto civile.

Dal dott. agg. Ferracciu – Sulla storia della costituzione.

In Medicina e Chirurgia:

Dal prof. Vincenzi – Sulla batteriologia.

Dal prof. Coronedi – Sulla farmacoterapia.

Dal prof. Ferratini – Sulla tecnica di chimica medica.

I buoni risultati ottenuti ci autorizzano a meglio sperare per l'avvenire, quando siano rimosse alcune cause che paralizzano l'attività e il buon valore dei titolari di alcuni insegnamenti.

Però è doloroso dover constatare che allo zelo e ai meriti scientifici e didattici dei docenti faccia contrasto una penuria di mezzi materiali, che per taluni istituti è veramente notevole. Così l'Istituto di Farmacologia sperimentale ha una dotazione di lire 270, cifra assolutamente insufficiente per provvedere alle cose di prima necessità; – quello di Medicina legale non ha avuto per lo passato assegno di direzione, non dotazione, non assistente, e neppure servente. Nelle stesse condizioni versava l'Istituto d'Igiene. Ciò è più deplorabile dacché a coprire insegnamenti sperimentali, tenuti prima per incarico da titolari e direttori di altri istituti pratici, furono destinati giovani professori di non comune valore, e solleciti in modo esemplare del loro compito di educare e istruire.

Gli stessi inconvenienti si verificarono nei nostri istituti clinici. Anch'essi urtarono contro la mancanza di mezzi, che impedisce quel progressivo miglioramento che dalla valentia e dallo zelo dei titolari si potrebbe attendere. Esistono di fatto quattro Cliniche, la medica, la chirurgica, l'ostetrica, e l'oculistica. La Clinica dermosifilopatica esiste solo di nome per quanto professata da uno fra i più illustri giovani cultori in Italia della specialità; e la Clinica psichiatrica, che esiste di fatto in tutte le Facoltà mediche del Regno, qui non esiste neppure di nome.

La mancanza d'una cattedra speciale di Psichiatria costituisce una grande lacuna nelle mediche discipline, e un danno gravissimo ai cultori delle medesime. Basta riflettere che i laureati in Medicina e Chirurgia della nostra Università acquistano il diritto legale all'esercizio professionale nel Regno senza alcuna limitazione, mentre mancano della competenza necessaria per curare le malattie mentali, che per la loro indole impongono ai medici cognizioni speciali.

Peggio ancora se si consideri che esistono doveri professionali in servizio dell'amministrazione della giustizia, cui i medici non possono sottrarsi senza essere colpiti da pena, e l'adempimento dei medesimi implica la coscienza negli uni e la presunzione legittima negli altri d'incapacità.

Queste considerazioni, che per sé stesse si appalesano evidenti e non ammettono obiezioni, non valsero finora a determinare il Ministero ad istituire l'invocata Cattedra, e le proposte ripetutamente fatte dalla Facoltà medica sono sempre un pio desiderio.

Se le esigenze della Scienza e il desiderio vivissimo che abbiamo di veder fiorire sempre più il nostro massimo Istituto, onde meglio risponda al suo alto compito, e ai gravi oneri che il paese s'impone, ci obbligano a questi lamenti, saremmo ingrati se non riconoscessimo e affermassimo che molto si è ottenuto in questi ultimi anni dai diversi Ministri che si sono succeduti nel governo della Pubblica Istruzione.

Per non parlar degli anni precedenti sui quali esistono le relative relazioni annuali, mi limiterò a dire che nel cessato anno scolastico si sono avverate le assicurazioni avute, cui accennavo nella mia relazione del 1899, colla nomina dei chiarissimi dottori Pitzolo e Castiglia a professori straordinari rispettivamente di Scienza delle Finanze e di Storia del Diritto romano.

Per effetto del concorso bandito per la Cattedra di Diritto e Procedura penale, l'avvocato Agostino Berenini, Deputato al Parlamento, fu nominato professore ordinario di detta materia. Egli distinto avvocato, scienziato valente porterà un largo contributo ai nostri studi giuridici.

Il dottor Domenico Mazzotto già professore straordinario di Fisica, dietro parere favorevole della Commissione esaminatrice e del Consiglio Superiore, è stato testé promosso ordinario. Ed è pure imminente la promozione a ordinario dell'avv. Carmine Soro Delitala professore straordinario di Diritto amministrativo e di Scienza dell'Amministrazione, avendo ottenuto l'unanime voto della Commissione esaminatrice, e l'approvazione del Consiglio Superiore.

Così il numero degli ordinari nella Facoltà medico-chirurgica è al completo, e nella Facoltà giuridica, che aveva appena tre ordinari, se ne hanno già cinque. Anche la nomina del sesto non si farà attendere, avendo il Ministro bandito il concorso per ordinario per la Filosofia del Diritto, che ha avuto felice esito, e attendiamo di giorno in giorno la designazione del prescelto.

Come la Facoltà medico-chirurgica ha ripetuto il voto per l'istituzione d'una cattedra speciale di Psichiatria, così la Facoltà giuridica ha ripetuto il voto per l'istituzione d'una cattedra speciale di Diritto canonico, e altra di Storia della Diplomazia e dei trattati, e ha pur proposto che venga affidato ad un incaricato l'insegnamento della Medicina legale ai giovani di Giurisprudenza, onde riesca loro più proficuo, non conoscendo essi la terminologia né avendo le cognizioni dei colleghi di Medicina. In questa proposta il Ministero ha preso riserva, e non si è ancora pronunziato.

Nel mese di giugno è stato concesso all'Istituto d'Igiene l'assegno per la direzione, quello per la dotazione, e il servente, perciò resta ancora solo a provvedere per l'assistente. E testé il Ministro mi ha partecipato,

che nel prossimo bilancio del 1901 ha introdotto l'assegno per la direzione, dotazione e personale per il Gabinetto di Medicina legale iscrivendo le cifre occorrenti.

Nel cessato anno scolastico è stata pure consentita dal Ministero la locazione d'un appartamento con cortile per la sistemazione dell'Istituto di Materia medica e farmacologica, bisogno sentito da anni, onde questo Istituto può ora annoverarsi tra i buoni dell'Ateneo.

E con recentissima disposizione fu concessa la locazione di altri ambienti da aggiungersi a quelli attualmente occupati dall'Istituto di Anatomia patologica, autorizzando la maggiore spesa, e la relativa convenzione, ed è stato accordato un sussidio straordinario di lire 600 all'Istituto di Fisica.

Tutto ciò non è molto, ma è qualche cosa. Se consideriamo che i Ministri, sebbene animati da buon volere e persuasi delle necessità dei vari istituti scientifici, spesso devono infrangere le loro armi contro la durezza dei Ministri del Tesoro, cui fanno scudo le impreteribili esigenze del bilancio, troviamo la spiegazione dei provvedimenti a spizzico che si fanno di anno in anno, anziché provvedere definitivamente d'un tratto, come sarebbe desiderabile, e i bisogni della scienza richiedono.

Molto ancora ci occorre perché cessino almeno in parte i nostri giusti lamenti. Dev'essere aumentata la dotazione dell'Istituto di Farmacologia sperimentale, 270 lire sono una irrisione. — Al Gabinetto d'Igiene sorto coi migliori auspici, che tanto utile apporta ai nostri studi, alla Provincia e all'Isola non può essere ritardata la concessione dell'Assistente per coadiuvare il titolare nelle sue molteplici funzioni. — Al Gabinetto di Medicina legale, Istituto completamente nuovo fra noi, oltre l'assegno per la direzione, dotazione e personale, che il Ministro ha preso impegno di stanziare nel prossimo bilancio, occorre senza dilazione un assegno straordinario per le prime spese d'impianto, ed acquisto del materiale scientifico indispensabile; ed è pur necessaria l'autorizzazione per prendere in affitto un conveniente locale per sede di detto Istituto, essendo insufficiente e disadatto quello che attualmente e provvisoriamente occupa nel Palazzo universitario. — La Clinica dermosifilopatica, cui manca tutto e niente fu ancora concesso, per l'importanza grandissima che ha nelle Discipline medico chirurgiche, dev'essere senza indugio messa a livello di tutte le altre Cliniche — Occorrono pure indispensabilmente assegni straordinari agli Istituti di Fisiologia sperimentale e di Fisica, essendo insufficiente il sussidio testé concesso, per far fronte ad acquisto di materiale scientifico necessarissimo, cui non basta la dotazione ordinaria, trattandosi di oggetti di molto costo. Così pure di assegni straordinari sentono vivo bisogno molti altri Istituti, che vivono paralizzati nella penuria dei mezzi dei quali possono disporre.

Non posso chiudere questa rapida rassegna dei bisogni più urgenti dei nostri Istituti universitari senza tener parola dello stato deplorabile dell'Istituto di Anatomia umana normale. Gli studenti ripetutamente e con insistenza invocano provvedimenti efficaci a proteggerli contro i pericoli da cui sono minacciati per le intollerabili condizioni anti igieniche dei locali in cui debbono passare gran parte dei loro tre primi anni di studio. I loro reclami sono giusti, fondati su reali condizioni di fatto, e basta apprezzare queste al loro vero valore, perché sorga imperiosa la necessità di adeguati provvedimenti.

Qui avrei finito il mio compito se non sentissi il dovere di dire ancora qualche parola intorno alla questione che da anni affatica inutilmente Insegnanti e Amministratori locali. Intendo parlare del vagheggiato pareggiamento della nostra Università alle Università di primo ordine, pareggiamento che ottenuto risolverebbe tanti problemi finora ancora insoluti, e provvederebbe convenientemente ai lamentati bisogni, assicurando incrollabilmente l'avvenire del nostro Istituto, e la bontà e progresso degli studi.

A Macerata gli Enti locali, esaurite le pratiche opportune, offrono i mezzi necessari per il pareggiamento di quella Università, e firmarono col Governo la relativa convenzione. Fra poco una legge la ratificherà, e anche quella Università sparirà dal numero delle secondarie.

Contemporaneamente all'azione dei Maceratesi una vivissima agitazione si spiegò nella Città sorella a favore di quella Università. I Cagliariitani, preoccupandosi giustamente dello stato d'inferiorità e di umiliazione che la differenza di grado crea alla loro Università di fronte a tutte le Università continentali e siciliane, deliberarono di offrire le somme occorrenti per il pareggiamento, e dopo le pratiche relative fatte dagli Enti locali, dal Prefetto e dai Deputati politici, una Commissione, composta del Sindaco, del Presidente della Deputazione, e del Rettore dell'Università, si portò a Roma per fissare definitivamente gli accordi col Governo, e firmare la convenzione, come si era fatto per Macerata.

L'azione efficace di Macerata e di Cagliari non lasciò indifferenti le rappresentanze dei nostri Enti locali, e i nostri rappresentanti politici. Il convincimento che unica ancora di salvezza per il nostro Ateneo, unica bussola che ne può guidare felicemente per raggiungere un vero risveglio e progresso negli studi accademici sia il pareggiamento, non è sorto qui né oggi né ieri: data dal primo momento in cui il Ministro Coppino ha elevato al primo ordine alcune Università secondarie. Ciò fa onore a Sassari e alla sua Provincia, e dimostra che qui, nel generale abbandono di tutto, vi è mente e cuore: mente per apprezzare il più gran focolare di luce di questa parte dell'Isola, cuore per conservare ciò che si è avuto per avito retaggio, e ha costato tanti sacrifici agli antenati.

Fin da allora l'azione degli Enti locali è stata sempre viva e continua. Si può affermare che non è trascorso anno scolastico senza che si siano fatte pratiche per il pareggiamento, o con memoriali scritti o stampati, o con buoni uffici dei Deputati politici, o con Commissioni locali che parecchie volte andarono a Roma a perorare la causa, di cui l'ultima nello scorso anno, ottenendo le promesse più esplicite del Ministro Baccelli, e spingendosi fino alla Reggia per invocare l'augusta parola del compianto Re Umberto, che ottenne intiera da quel magnanimo, cui il poter compiere atto di giustizia e di bontà era vera ambizione della sua gloriosa vita, troppo presto tolta barbaramente all'affezione del suo popolo.

Perciò l'opera di Macerata e di Cagliari trovò tutto disposto e preparato fra noi, e i rappresentanti degli Enti locali d'accordo col Prefetto e coi Deputati politici non fecero che ricordare al Governo le cose ripetutamente esposte, le promesse avute, invocando ciò che anche a noi spetta per diritto e per giustizia, ed è conseguenza logica dei sacrifici impostisi, e di quelli che non si è alieni d'imporci.

Il Ministro Baccelli, pur accogliendo benevolmente la Commissione cagliaritano, e dichiarandosi disposto a secondarne gl'intenti, niente volle concludere fino a che non fosse maturata la pratica per Cagliari e per Sassari, volendo che le due Università sarde fossero comprese nello stesso progetto di legge.

Le proposte del Ministro determinarono il Sindaco di Sassari, il Presidente della Deputazione, e gli onorevoli Garavetti e Pais ad andare a Cagliari per intendersi con i colleghi cagliaritani, e procedere con azione concorde per riuscire nel comune intento. L'accoglienza che ebbero fu splendida, degna della proverbiale ospitalità isolana, l'intesa completa. Ma lo scioglimento della Camera, avvenuto subito dopo, susseguito dalla caduta del Ministero, impedì ogni ulteriore trattativa, e fece sfumare le concepite speranze per non dire la certezza che si aveva di riuscire dopo l'esplicito affidamento del Ministro dell'Istruzione e del Presidente del Consiglio.

Una lunga sosta susseguì non avendo creduto opportuno di riattivare le pratiche nel primo periodo in cui l'onorevole Gallo occupò degnamente il seggio della Minerva. E, sebbene i Deputati non abbiano ommesso di conferire col Ministro in proposito, e di scrutarne l'animo, non fu che pochi giorni or sono, cioè il giorno 10, che il Presidente della Deputazione provinciale, dietro accordi presi colle altre Autorità locali e con l'onorevole Garavetti, telegrafò al Ministro dell'Istruzione e al Presidente del Consiglio invocando il pareggiamento e il compimento di un atto di giustizia, in esecuzione al voto emesso dal Consiglio provinciale nella seduta ordinaria.

Il Ministro Gallo il giorno 11 così rispose telegraficamente: «Se

corpi locali si obbligano pagare differenza parificazione stipendi con apposita convenzione non ho difficoltà trattare subito e soddisfare desiderio V. S. Per caso diverso duolmi dichiarare V. S. che risoluzione non dipende da me, dovrei pregare Ministro Tesoro accordare fondi necessari».

La risposta del Ministro dimostra le sue buone intenzioni, e apre l'animo di tutti alla speranza. Il patriottismo degli egregi rappresentanti degli Enti locali coll'azione efficace e concorde dell'egregio signor Prefetto e dei Deputati politici ci affidano pienamente che le trattative riusciranno a buon risultato, e il sogno di tanti anni diventerà lieta realtà. Così il nostro Istituto entrerà presto in una nuova vita, e camminerà come gli altri nella via del vero progresso scientifico.

Con questi lieti auspici dichiaro in nome di S. M. il Re aperto l'Anno accademico 1900-1901 e dò la parola al chiarissimo prof. Coronedi.

“Per la solenne Inaugurazione degli studi. 16 novembre 1901. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signori e Signore,

Anche in quest'anno i chiarissimi Colleghi vollero designarmi a questo Seggio eminente, e piacque a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, accogliendo la proposta, confermarmi con lusinghiera lettera la sua fiducia. Esprimo a tutti il mio grato animo, e il vivissimo desiderio di rendermi sempre degno della loro stima, e dell'altissimo onore.

Più che i meriti miei il mio buon volere, e più del volere la larghissima cooperazione dei Colleghi e dei giovani hanno contribuito se l'opera mia abbia corrisposto in qualche modo alla gravità e importanza dell'Ufficio. Perocché, come in un congegno qualunque l'accordo delle parti che lo compongono costituisca l'armonia del tutto, così in qualunque Istituto l'esatto adempimento dei doveri nei suoi componenti, la benevolenza e il rispetto reciproco, siano i principali fattori del suo regolare funzionamento, del suo benessere.

Nel nostro Ateneo gl'insegnanti al loro valore grandissimo scientifico e didattico accoppiano lo zelo, la cortesia dei modi, l'affetto e i riguardi reciproci e verso i giovani. I giovani alla lor volta dirigendo il molto ingegno esclusivamente allo studio, intenti a secondare gli sforzi dei maestri, non lasciandosi trascinare o sedurre da altre preoccupazioni, tennero sempre condotta corretta e lodevole; larghi di rispetto fra loro e verso i docenti, non ebbero mai appunto alcuno.

A tutti perciò devo una parola di plauso e di ringraziamento.

Con tali coefficienti i buoni frutti non potevano mancare. I risultati che espongo dicono chiaramente del profitto degli studi.

S'iscrissero ai corsi universitari 172 studenti, dei quali 81 nella Facoltà di Giurisprudenza, 6 nel corso di Notariato, 58 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 6 nella Scuola di Ostetricia, e 21 nella Scuola di Farmacia.

Si diedero 691 esami speciali, dei quali 343 con la distinzione legale, 194 con la distinzione assoluta, 28 con lode.

Si conferirono 38 lauree e 6 diplomi. Nelle lauree 8 riportarono la lode, 22 la distinzione assoluta, e 11 la distinzione legale, uno è stato riprovato. Negli esami di Diploma 3 ottennero la distinzione legale, e uno la distinzione assoluta.

Si tenne pure l'esame di libera docenza del dottor Federici, primo assistente della Clinica chirurgica, sulla Patologia speciale chirurgica, che

ci ha procurato il piacere e l'onore di avere fra noi illustri colleghi di altre Università facenti parte della Commissione esaminatrice, e fra questi il professore Romiti di Pisa, vera illustrazione della Scienza anatomica, che conta nelle Università tanti illustri discepoli.

Il nostro insegnamento non fu limitato alle materie obbligatorie tassativamente imposte dalla legge, si tennero anche dei corsi liberi in diverse discipline da professori ufficiali e liberi docenti.

In Giurisprudenza:

Dal prof. Soro Delitala – Sulla contabilità di Stato e sociologia.

Dal prof. Besta – Sulla esegesi delle fonti medioevali del diritto italiano.

Dal prof. Mancaleoni – Sul diritto romano comparato col diritto civile.

Dal dott. Agg. Ferracciu – Sulla storia delle costituzioni politiche moderne.

In Medicina e Chirurgia:

Dal prof. Perrando – Sulla psicologia e antropologia forense.

Dal prof. Coronedi – Sulla farmacoterapia.

Ai corsi obbligatori si aggiunsero altri due insegnamenti speciali, da tempo richiesti con grande insistenza dalle Facoltà, e mai per lo passato ottenuti:

– Il Diritto canonico, soppresso da trent'anni, da quando l'illustre titolare professore emerito Don Diego Marongio fu elevato all'alta dignità di Arcivescovo della Diocesi di Sassari. Il vuoto lasciato dalla mancanza di questo insegnamento è stato sempre vivamente sentito, e basta riflettere ai continui rapporti fra Chiesa e Stato, al cozzo frequente degl'interessi civili con gl'interessi ecclesiastici, alle cause che giornalmente si agitano e si discutono nanti i tribunali sul diritto canonico, per apprezzarne la grandissima importanza, e il danno che derivava ai giovani dall'uscire dall'Università quasi digiuni della materia, e nuovi affatto alle questioni che si affacciavano alla loro soluzione nella vita pubblica. L'incarico è stato dato all'ottimo insegnante di Diritto italiano prof. Besta.

– L'altro insegnamento speciale è quello della Psichiatria, affatto nuovo per la nostra Università, la quale forse fra tutte le Università del Regno era la sola che ne fosse priva. Da molti anni avevamo inoltrato i nostri reclami, perché davvero era doloroso che i laureati in Medicina e Chirurgia acquistassero il diritto all'esercizio professionale mentre mancavano della competenza necessaria per curare le malattie mentali, che per la loro indole richiedono nei Medici cognizioni speciali; e quel che è peggio non potessero sottrarsi a prestare l'opera loro in servizio dell'Amministrazione della giustizia sopra materia alla quale erano quasi estranei. Certo è che a veder soddisfatto questo bisogno ha contribuito

moltissimo il felice pensiero dell'Amministrazione Provinciale di costruire il Manicomio che fra non molto andrà in esercizio.

L'incarico dell'insegnamento fu dato al prof. Pellizzi, giovane valentissimo, vero specialista delle malattie mentali, che con esito brillantissimo è stato graduato in parecchi concorsi a cattedre vacanti nelle Università maggiori. La realtà è stata conforme alla fama e all'aspettazione, e l'Università ha fatto un vero acquisto con la nuova cattedra, e colla persona che la occupa.

Oltre le accennate si ebbero le seguenti variazioni nel personale.

Si sono avverate le previsioni da me fatte nella relazione dello scorso anno, e sono lieto di annunziare che il cav. Carmine Soro Delitala è stato meritamente promosso ordinario per il Diritto amministrativo e la Scienza dell'Amministrazione; e il prof. Salvatore Fragapane è stato nominato ordinario di Filosofia del Diritto, essendo stato dichiarato primo dalla Commissione esaminatrice nel concorso bandito nello scorso anno. Ma questi non raggiunse la sua nuova residenza, avendo ottenuto regolare permesso dal Ministero, e l'insegnamento fu tenuto dal prof. Soro Delitala che da molti anni insegna quella materia come incaricato. Speriamo che la sua assenza non si prolungherà più oltre, e verrà presto a prendere il suo posto e adempiere il suo dovere.

L'onorevole Berenini nominato nello scorso anno professore ordinario di Diritto e Procedura penale fece brevissima apparizione, e poi fu comandato ad insegnare nell'Università di Parma. Devo lamentare il fatto per aver perduto un valoroso insegnante, e per rimanere ancora senza titolare una cattedra tanto importante, per la quale furono aperti due volte i concorsi senza utile risultato per noi.

Perdurando la malattia che da qualche tempo ci priva dell'opera del chiarissimo prof. Giacomo Pitzorno, illustre cultore dell'Anatomia umana, e avendo egli chiesto l'aspettativa, il Ministro, accogliendo la proposta della Facoltà medico-chirurgica, ha nominato a supplirlo l'ottimo prof. Giunio Salvi, il quale alla grande coltura e competenza nella materia, alle doti esimie d'insegnante, accoppiando lo zelo, l'attività e la diligenza, seppe acquistarsi la stima dei colleghi e dei giovani.

Siccome quasi sempre avviene in tutte le cose che col bene faccia in qualche modo capolino anche il male, così nel rilevare gli accennati acquisti devo far cenno d'una grave perdita. Il prof. Flaminio Mancaleoni, straordinario di Diritto romano, dichiarato primo con brillantissimo esito fra molti concorrenti nel concorso bandito per la cattedra d'Istituzioni di Diritto romano nell'Università di Cagliari, ci lascia per seguire la nomina già avuta per Cagliari, o per andare a Parma dove è stato chiamato con deliberazione unanime da quella Facoltà giuridica. Se da una parte dobbiamo essere orgogliosi che questo figlio della nostra

Università, dove ha fatto intieramente i suoi studi, abbia ottenuto così splendido trionfo, e tenga in altra Università col suo valore alto il prestigio di questa, dall'altra non possiamo far a meno di segnalare il gran vuoto aperto fra noi.

Un'altra grave perdita abbiamo avuto per il trasferimento a Modena, dietro proposta di quella Facoltà medico-chirurgica, del distinto prof. Daniele Rosa, straordinario di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata. L'insegnamento rimasto scoperto fu tenuto lodevolmente e senza retribuzione dal chiarissimo prof. Berlese, che ebbe meritamente i ringraziamenti del Ministero.

Anche in quest'anno il Ministero è venuto in nostro aiuto con qualche nuovo provvedimento finanziario, sebbene sia ben poca cosa di fronte ai bisogni. È stata accordata all'Istituto di Medicina legale la dotazione, l'assistente, e il servente, di cui era affatto privo nel passato.

Ho detto che è poca cosa di fronte ai bisogni che abbiamo fatto rilevare senza tregua e con insistenza, urtando sempre nella deficienza di mezzi nel bilancio. Difatti manca ancora per il regolare assetto di detto Gabinetto l'assegno per la direzione, il locale, essendo l'attuale assolutamente disadatto, e un assegno straordinario per le prime spese d'impianto, ed acquisto del materiale scientifico indispensabile. — Occorrono assegni straordinari ad altri Istituti scientifici, essendo le dotazioni assolutamente insufficienti per provvedere il materiale necessario, e specialmente agli Istituti di Fisiologia sperimentale e di Fisica. — Manca l'Assistente per completare l'Istituto d'Igiene che è in condizione da non temere il confronto con i migliori delle altre Università. — Dev'essere aumentata la dotazione dell'Istituto di Farmacologia sperimentale, essendo tanto irrisoria l'attuale di lire 270, che il chiarissimo e benemerito professore provvede generosamente dal proprio molte cose.

Un'altra lacuna gravissima è quella della Clinica dermosifilopatica, cui nulla è stato ancora concesso, e se ha potuto finora funzionare si deve esclusivamente al disinteresse e allo zelo del valorosissimo insegnante.

Per l'impianto di questa Clinica, per la quale finora mancano completamente i locali, e per l'allargamento e miglioramento delle altre, l'Amministrazione dell'Ospedale ha costruito un nuovo braccio, che speriamo potrà funzionare regolarmente nel corso dell'anno scolastico. Così tutte le Cliniche avranno stabile assetto, risponderanno convenientemente al loro fine, e la dermosifilopatica potrà essere impiantata sotto l'abilissima direzione d'uno fra i più dotti e stimati cultori della Dermatologia. È da sperare che il Ministero fornirà allora i mezzi occorrenti.

Non abbiamo ommesso di far rilevare anche in quest'anno ripetutamente la condizione infelice e indecente del locale dell'Istituto anatomico, e la necessità che il Ministero provveda costruendo appositi locali,

dove possano essere pure collocati altri Istituti pei quali si pagano i fitti ai privati.

Abbiamo sempre urtato nello scoglio finanziario, ma il provvedimento s'impone, e il Ministero finirà per persuadersi della necessità e urgenza d'una soluzione.

Però, sebbene parecchi siano i bisogni e di qualche importanza, abbiamo il piacere di affermare che tutti gli scienziati che vengono a visitare l'Ateneo e gl'Istituti scientifici hanno parole lusinghiere, e l'illustre prof. Romiti ebbe a dichiarare lealmente che alcuni nostri Istituti non temono il confronto con quelli di alcune Università maggiori, se non li superano. Ciò dimostra che molto si è fatto, e se gli eventi ci saranno propizi, l'Ateneo conseguirà certamente quel che manca, e potrà tenere alta la bandiera della scienza, che finora, non ostante la penuria dei mezzi materiali, non ha mai abbassato.

La Biblioteca Universitaria ha conservato l'importanza che ha assunto in questi ultimi tempi, ed è una delle più operose del Regno. In quest'anno ha funzionato bene e regolarmente coll'abile direzione del dottore Finzi.

Comincia a sentirsi un po' troppo la ristrettezza del locale adibito alla suppellettile libraria; le opere sono in non pochi scaffali collocate in doppia e tripla fila, con inceppamento grave del servizio, e con detrimento della stessa suppellettile soggetta a più facile deterioramento. Donde la necessità dell'aumento di sale che forma materia di studio per la Giunta di Vigilanza.

La stessa Giunta, dietro proposta del Bibliotecario, ha dovuto sopprimere coll'approvazione del Ministero, la lettura serale, avendo accertato con la scorta dei dati statistici che non dà sufficienti risultati, e il maggior aggravio finanziario di circa lire quattrocento annue che dalla medesima derivava alla scarsa dotazione della Biblioteca, può più profittevolmente essere impiegata in acquisti di opere importanti. Ciò senza tener conto del fatto che la Biblioteca non è assicurata nella eventualità di un incendio.

Anche il servizio di Segreteria e di Economato ha proceduto lodevolmente e inappuntabilmente, e meritano encomio gli avvocati Cossu e Bua per la loro abnegazione di fronte all'irrisoria retribuzione che percepiscono.

Prima di porre termine a questa rapidissima rassegna non posso tacere d'un argomento che tanto da vicino interessa l'avvenire dell'Ateneo, la bontà e progresso degli studi.

Ciò che in quest'anno si è fatto per raggiungere la sospirata meta del pareggiamento dell'Università alle altre di primo ordine è nel pieno dominio pubblico, ed io nulla posso dire che tutti non sappiamo. Tuttavia

verrei meno ai doveri del mio ufficio se in questo giorno non ne parlassi, sia pure colla massima brevità.

All'azione concorde spiegata reiteratamente da molti anni presso i diversi Ministri che si sono succeduti alla Minerva dagli egregi rappresentanti degli Enti locali e del Corpo accademico, all'azione continua dell'onorevole Deputato di Sassari e degli altri Deputati politici, alle mozioni e interpellanze ripetutamente fatte in Parlamento, tenne dietro in quest'anno l'iniziativa degli studenti universitari per una agitazione seria e legale, come manifestazione dei sentimenti e della pubblica opinione dell'Isola sull'invocato provvedimento.

Questi baldi e generosi giovani, d'accordo con i colleghi dell'Università di Cagliari, vedendo che alle promesse non hanno mai corrisposto i fatti, deplorando che gli Atenei dei quali sono degni figli continuino ancora in uno stato d'inferiorità e di umiliazione rispetto agli altri del Continente e della Sicilia, con nobile, spontaneo, patriottico slancio si fecero promotori d'un movimento quanto legittimo altrettanto corretto.

Nei primi di gennaio con una circolare a stampa che inviarono ai Deputati e Senatori del Regno, a tutti i Comuni e Autorità della Provincia, fecero rilevare le condizioni della nostra Università, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice, i sacrifici che si hanno sempre imposto benemeriti cittadini e Enti morali per la sua conservazione, il diritto ad un provvedimento di vera giustizia da molti anni inutilmente invocato, e i danni gravissimi che le apporta la differenza di grado colle altre Università di primo ordine.

A questa circolare, d'intesa con gli studenti di Cagliari sulla necessità e utilità di un congresso a Nuoro per affermare il diritto del popolo sardo al pareggiamento delle sue Università, fecero seguire un invito a tutti i Comuni, Corpi morali, e Rappresentanze per fare adesione con regolari deliberazioni alla presa iniziativa, e far voti per il pareggiamento, inviando anche i loro rappresentanti al congresso. Uguale invito fecero ai Deputati e Autorità della provincia, come gli studenti di Cagliari fecero nella provincia sorella.

Quasi tutti i Comuni, Rappresentanze, Deputati, Senatori, Autorità e corpi morali dell'Isola risposero all'appello facendo atto di piena adesione, e il congresso tenuto nella cortese, forte, ospitale Nuoro dagli studenti delle due Provincie nei giorni 3 e 4 marzo riuscì numeroso e imponente.

V'intervennero alcuni Deputati politici, i Sindaci dei due capoluoghi di Provincia, il Presidente della Deputazione provinciale di Sassari, il Sindaco di Nuoro, d'Iglesias e di molti altri Comuni, oltre un largo concorso di egregi cittadini delle varie parti dell'Isola.

La discussione fu ampia ed efficace come la gravità dell'argomento richiedeva, e a unanimità fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il popolo sardo riunito in questa Città, sacra alla memoria della grande anima italiana di Giorgio Asproni, afferma il diritto alla vita delle due Università sarde, consacrato da secolari e gloriose tradizioni, deplorando con sentimento di alta solidarietà la offesa tanto ingiusta fatta a questo diritto dai pieni poteri del 1859;

«Plaude alla patriottica e costante azione spiegata dalle legittime rappresentanze dell'Isola in difesa dello stesso diritto da troppo lungo tempo continuamente minacciato;

«Prende atto della deliberazione della Camera dei Deputati 11 dicembre 1900, invitante il Governo a proporre un provvedimento legislativo che sottragga le Università della Sardegna alla condizione d'ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovano, in seguito al pareggiamento di tutte le altre Università dello Stato;

«Delibera conferendo mandato ai Presidenti delle Deputazioni Provinciali, ai Sindaci di Cagliari e di Sassari, ai Rettori delle due Università, ed ai capi del comitato degli studenti di Sassari e di Cagliari, perché, riuniti in commissione, e d'accordo coi rappresentanti politici dell'Isola, si rechino al più presto a Roma, onde insistere presso il Governo, acciò quest'atto di equità politica e di giustizia nazionale non sia più oltre ritardato».

L'ordine del giorno fu spedito subito telegraficamente al Ministro di Pubblica Istruzione.

Varie combinazioni impedirono che la Commissione nominata nel congresso si portasse subito a Roma, come varie combinazioni non permisero che vi andasse la Commissione mista delle due Province, secondo i voleri e gl'intenti del congresso.

Non fu che nei primi di luglio che la Commissione di Sassari, composta del Presidente della Deputazione provinciale, del Sindaco, e del Rettore dell'Università, dopo aver considerato che la pratica per l'Università di Cagliari era già maturata per l'opera della Commissione locale andata all'uopo a Roma nell'anno precedente, e volendo secondare il desiderio espresso dal Ministro in una conferenza con me nel maggio, e ripetuto all'onorevole Garavetti in conferenze posteriori, si decise a recarsi a Roma.

La Commissione, alla quale si unirono cortesemente tutti i Deputati politici della Provincia, conferì prima col Ministro di Pubblica Istruzione, poi col Presidente del Consiglio, e col Ministro del Tesoro, discutendo ampiamente con ciascuno di essi i diritti dell'Ateneo, e la giustizia dell'invocato provvedimento. E in un'ultima riunione tenuta alla Consulta, con l'intervento del Presidente del Consiglio, e dei Ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro, dopo lunghissima discussione si poté venire a definitivi accordi, impegnandosi i Rappresentanti degli Enti

locali a proporre ai rispettivi consigli un nuovo contributo di lire dodicimila da ripartire fra Comune e Provincia, il Ministro del Tesoro a porre a carico dello Stato le maggiori spese occorrenti, e il Ministro di Pubblica Istruzione a presentare il progetto di legge all'apertura delle Camere.

Questo risultato fu accolto con vera soddisfazione dalla Commissione e dal paese, e il Consiglio Provinciale, e il Consiglio Comunale, generosamente unanimi, votarono il nuovo contributo, e le relative deliberazioni sono già presso il Ministero.

Così i voti da tanti anni espressi invano, speriamo saranno presto pienamente soddisfatti, e assicurata la vita dell'Ateneo, tolta la umiliante differenza di grado con gli altri, entrerà in una nuova fase, gli studi avranno maggiore incremento, i Gabinetti scientifici, ora in buone condizioni, riceveranno una spinta maggiore con i nuovi mezzi a disposizione, e i buoni frutti dell'insegnamento, di cui forniscono ogni anno eloquente esempio i risultati dei concorsi scientifici, di quelli per le diverse carriere, ne saranno rapidamente e largamente avvantaggiati.

Interprete dei sentimenti del Corpo accademico ho il dovere di rendere pubblicamente grazie ai Deputati politici della Provincia, che si occuparono con vivo interessamento della questione, e specialmente al Deputato di Sassari onorevole Garavetti, degno figlio di questa Università, che l'ha presa a cuore con affetto filiale, nulla trascurando coi suoi buoni uffici e sollecitazioni, con interpellanze e abilissime mosse parlamentari per raggiungere la meta, e condurre la pratica al punto in cui attualmente si trova. Rendo pure sentite grazie al commendatore Vincentelli Presidente della Deputazione provinciale, e al commendatore Mariotti Sindaco di questa Città, i quali affrontando disagi ed incomodi seppero così bene ed efficacemente perorare e tutelare i nostri diritti; ai Consigli provinciale e comunale per avere votato unanimi il nuovo contributo, portando nella discussione quella nota benevola per il nostro Istituto, che ha sempre battuto in ogni circostanza nei due patriottici consessi.

Devo pure una parola di plauso agli studenti universitari, ed esprimere loro il nostro grato animo per la nobile iniziativa del Congresso, per l'azione opportunamente e seriamente spiegata in favore del pareggiamento delle due Università sarde, affermando così l'affetto loro all'Istituto cui appartengono, il loro amore alla Scienza e alla patria.

Raccomando ai giovani carissimi, da cui dipende in gran parte la dignità morale e civile della Scuola, di tornare ora con amore agli studi e con forti propositi di ordine e di disciplina, e dichiarando in nome di S. M. il Re aperta l'Università per l'Anno accademico 1901-1902, dò la parola al chiarissimo prof. Pitzolo.

“Per la solenne Inaugurazione degli studi. 16 novembre 1902. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signore e Signori,

L'insegnamento e il lavoro scientifico si sono, anche nell'anno passato, mantenuti in quel notevole livello, che contraddistingue le tradizioni nostre. E al valore dell'insegnamento rispose una adeguata somma di profitto.

Si iscrissero regolarmente in questa R. Università nell'anno 1901-1902, 152 studenti, dei quali 74 nella Facoltà di Giurisprudenza, 7 nel corso di Notariato, 41 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 12 nella Scuola di Ostetricia, e 18 nella Scuola di Farmacia.

Fu davvero soddisfacente l'esito complessivo degli esami, tanto speciali che di Laurea e di Diploma. Si diedero 521 esami speciali, dei quali 294 con la distinzione legale, 122 con la distinzione assoluta, 27 con lode, 6 furono riprovati.

Si conferirono 20 lauree e 7 diplomi. Nelle Lauree uno riportò la lode, 4 riportarono la distinzione assoluta, e 14 la distinzione legale. Negli esami di Diploma in Ostetricia 3 ottennero la segnalazione.

Si ebbe pure l'esame di libera docenza del dottor Umberto Cano Brusco sull'Igiene pubblica e privata, per il quale la commissione fu composta in gran parte di illustri colleghi di altre Università, che furono nostri ospiti graditi, e poterono visitare e apprezzare questo Istituto, pronunciando giudizi molto lusinghieri.

Così la Facoltà medico-chirurgica annovererà tre liberi docenti, tutti provenienti dal nostro Ateneo, nel breve periodo di un biennio. Il dottor Marco Pitzorno che dopo aver ottenuto la libera docenza a Parma ha chiesto il passaggio a questa Università, il dottor Federici che superò l'esame nello scorso anno, e il dottor Cano cui non può mancare il favore della Commissione.

Anche nella Facoltà di Giurisprudenza si ebbero due libere docenze per titoli nelle Istituzioni di Diritto civile, sostenute dall'avvocato Vittorio Mori, che conseguì già la nomina, e dal prof. Giuseppe Messina, uno dei nostri giovani più distinti, il quale attende il giudizio della Commissione esaminatrice.

Ciò autorizza a bene augurare per l'avvenire, e a persuadere i cittadini che nella nostra Scuola si apprende seriamente la scienza non solo per divenire abili impiegati e professionisti, ma anche valorosi insegnanti.

A maggiore conferma sono lieto di riferire che al trionfo riportato nello scorso anno dal prof. Mancaloni nel concorso per la cattedra di Diritto romano, altro trionfo aggiunse in quest'anno un altro giovane valoroso della nostra Università, il dottor Ferracciu, che ottenne l'eleggibilità con brillante votazione nei due concorsi banditi a breve intervallo per le cattedre di Diritto costituzionale a Cagliari e Modena. A lui l'onore dovutogli, a noi il compiacimento per il risultato.

All'insegnamento e al lavoro scientifico, anche nell'anno passato, hanno prestato una cooperazione preziosa i corsi liberi che si tennero:

In Giurisprudenza:

Dal prof. Soro Delitala – Sulla contabilità di Stato e sociologia.

Dal prof. Besta – Sulla esegesi delle fonti medioevali del diritto italiano.

Dal dott. agg. Ferracciu – Sulla storia delle costituzioni politiche moderne.

In Medicina e Chirurgia:

Dal prof. Coronedi – Sulla farmacoterapia.

Dal prof. Perrando – Sulla biologia in relazione alla medicina legale.

Per quello che si attiene all'ordinamento e alle variazioni nella Scuola, mi è doveroso e doloroso ad un tempo ricordare anzitutto una grave lacuna aperta dalla Parca inesorabile. La scomparsa di Gaetano Mariotti segna un vero vuoto nel nostro insegnamento universitario. Ancora intorno a noi aleggia carissima l'immagine di lui, rapito, avanti tempo, alla nostra affezione, e alla stima di quanti lo conobbero. Animo forte e mite, ingegno robusto, professore colto ed eloquente, oratore forbito e affascinante, amministratore intelligente e sagace, artista geniale, amico e cittadino buono e leale; tutto ciò è con lui perduto per sempre e perduto proprio allora, quando doveva gioire di veder coronata da felice successo la sua operosità per l'incremento e il miglioramento dell'Ateneo. Non ci resta che il rimpianto per la perdita irreparabile, e il ricordo che sarà sempre vivo nella nostra mente e nel nostro cuore.

La cattedra da lui occupata fu affidata nella qualità di supplente al dottor Ferracciu che insegnò con plauso.

Altra perdita abbiamo avuto per la nomina del prof. Berlese, insegnante di Botanica e Mineralogia, alla Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, per effetto di regolare concorso. Era docente di valore, e la sua partenza aprì un vuoto fra noi. Ma fortunatamente venne subito riempito, anzi le due materie che egli insegnava furono affidate a due Professori, certo non inferiori a lui per merito scientifico e didattico, e per le loro doti di perfetti gentiluomini, il dottor Giovanni Battista De Toni nella qualità di professore straordinario per la Botanica, e il dottor Giuseppe Bartalini come incaricato della Mineralogia.

Sarebbe da lamentare che la loro comparsa sia stata di breve durata, essendo stato trasferito il De Toni all'Università di Modena, e il Bartalini essendo stato testé nominato titolare al Liceo di Trani, se il Ministero, dietro proposta della Facoltà di Farmacia, non avesse bandito i concorsi fin dal mese di luglio per le due cattedre, ciò che ci assicura che fra non molto saranno coperte da veri specialisti, che non ci faranno rimpiangere i predecessori.

Alla cattedra di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata rimasta vacante per il trasferimento del prof. Rosa all'Università di Modena, accennato nella mia relazione dello scorso anno, fu provveduto con la nomina dell'esimio prof. Davide Carazzi proposto dalla Facoltà per le ottime referenze avute. Il prof. Carazzi accoppiando ai grandi meriti scientifici vero valore didattico, ha risposto degnamente alla fiducia che si aveva in lui.

Mi gode l'animo di annunziare che il distinto professore Enrico Besta, insegnante di Storia del Diritto italiano, è stato promosso meritamente ordinario per titoli fin dal principio dell'anno scolastico; e a suo onore devo pur dire che contemporaneamente è stato dichiarato primo nel concorso bandito per la stessa materia nell'Università di Cagliari. Egli è voluto rimanere in questa Università, dove lo circonda la benevolenza, la stima e l'ammirazione dei colleghi e dei discenti.

È pure imminente la promozione a ordinario del chiarissimo collega prof. Giovanni Pinna Ferrà, essendo stata dichiarata la sua promozione dalla Commissione e dal Consiglio Superiore che hanno testé esaminato i suoi titoli. La Facoltà giuridica, mal soffrendo le ingiustizie patite dal colto collega, non desistette dal far valere i suoi meriti e i suoi diritti. È riuscita nell'intento, e fra giorni egli otterrà la riparazione meritata dovuta al suo valore scientifico e didattico.

Di un altro professore ordinario si arricchisce la Facoltà di Giurisprudenza. L'egregio avvocato Vincenzo Manzini è stato nominato titolare della cattedra di Diritto e Procedura penale rimasta scoperta col trasferimento del prof. Berenini a Parma. Il prof. Manzini viene preceduto da grande fama di scienziato e maestro; le sue numerose pubblicazioni molto apprezzate dai cultori delle giuridiche discipline ne fanno fede, e il nostro Ateneo è orgoglioso di comprenderlo fra i suoi docenti.

La nomina del prof. Flaminio Mancaleoni all'Università di Parma lasciò qui vacante la cattedra di Diritto romano, coperta degnamente per incarico dal chiarissimo prof. Devilla. La Facoltà propose ripetutamente al ministero che bandisse il concorso per ordinario, considerando l'importanza speciale della disciplina; ma i desideri e voti espressi non furono accolti. Non abbiamo a dolercene, perocché il professor Mancaleoni, accogliendo la proposta fatta dalla Facoltà, ha accettato e chiesto il

trasferimento da Parma, e siamo certi che egli fra giorni potrà riprendere le sue dotte lezioni nella nostra Università.

Oltre i concorsi banditi per la Mineralogia e la Botanica di cui ho fatto cenno, materie che in passato erano sempre affidate ad incaricati, fu pure bandito, dietro proposta della Facoltà di Farmacia, il concorso per la Chimica farmaceutica, e, dietro proposta della Facoltà giuridica, il concorso per il Diritto internazionale, in surrogazione del compianto prof. Mariotti, e testé il concorso per l'insegnamento della Statistica. Così in quest'anno oltre i già indicati avremo altri insigni professori, che giudicati primi nei concorsi dalle commissioni esaminatrici accresceranno il numero dei valenti nel nostro Ateneo, e contribuiranno potentemente all'incremento dei nostri studi.

A maggior incremento degli studi la Facoltà giuridica propose al Ministero l'insegnamento ufficiale della Contabilità di Stato, e quello della Medicina legale per gli studenti di Giurisprudenza da tenersi separato dall'altro che s'impartisce agli studenti di Medicina, onde riesca ai legali più proficuo; e la Facoltà medico-chirurgica propose altri due insegnamenti ufficiali, sulla Patologia speciale medica, e sulla Patologia speciale chirurgica.

Abbiamo fondate speranze che le proposte saranno favorevolmente accolte in tutto o almeno in parte.

La Facoltà medica non ha pure trascurato di proporre il concorso per la cattedra di Psichiatria, istituita qui da due anni, e affidata per incarico al prof. Pellizzi, distinto insegnante, vero specialista nelle malattie mentali; ma il Ministero, che ha secondato i voti delle Facoltà e ha bandito i concorsi per cattedre meno importanti, non ha ancora provveduto per questa. È una grande lacuna, perché l'insegnamento della Psichiatria ha una grande importanza per i cultori delle discipline mediche, e non può non essere affidato ad un titolare. Ha pure un'importanza speciale per noi, dopo le forti spese sostenute dall'Amministrazione Provinciale per la costruzione del Manicomio che funzionerà fra poco. Né con detta proposta la Facoltà ha voluto punto adombrare i meriti del prof. Pellizzi, il quale, cosciente del proprio valore, non teme la prova del concorso, anzi la sollecita con insistenza da tempo e presso la Facoltà e presso il Ministero con ripetute istanze.

Ci auguriamo che il provvedimento anche per questa Cattedra non si farà attender troppo. Intanto dobbiamo essere lieti di ciò che si è ottenuto e si è fatto. Le Facoltà potranno arricchirsi in quest'anno di forze nuove, e sarà senza dubbio un gran passo per il progresso dei nostri studi.

La Medicina e la Chirurgia trarranno nuovi elementi di benessere dalla convenzione per le Cliniche, cui si attende con l'Amministrazione

dell'Ospedale civile. La costruzione, testé compiuta di adeguati locali da detta Amministrazione, rende più agevole e più utile il funzionamento di tutte le Cliniche, e ci permette d'impiantare regolarmente la Clinica dermosifilopatica, che finora esisteva solo di nome; e se ha potuto essere proficuo ai giovani l'insegnamento della Dermosifilopatia, nella mancanza assoluta di locali, deve attribuirsi ad esclusivo merito dell'ottimo prof. Colombini, valentissimo cultore della materia.

Qui avrei finito il mio compito se non sentissi il dovere di accennare ad un gran fatto, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'Ateneo, a toglierlo dalla condizione d'ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovava, ad accrescere la bontà e progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice. Ognuno intende che il grande fatto è il pareggiamento dell'Ateneo agli altri di primo ordine.

Questa questione che pareva eterna, che da molti anni ha affaticato il Corpo accademico, i rappresentanti politici, i rappresentanti della Provincia e del Comune, ha avuto la sua soluzione. Come tutte le cause giuste finiscono per trionfare, così anche questa, non ostante le varie fasi che ha subito, le difficoltà d'ogni specie che ad ogni tratto sorgevano per rendere più aspra e insuperabile la via, ha ottenuto il suo trionfo.

Né poteva essere diversamente. La storia c'insegna che la vita della nostra Università è stata sempre una vita di lotta, che la sua esistenza è legata intieramente alle largizioni di benemeriti cittadini, al concorso e all'azione spiegata in ogni tempo dagli Enti locali, che superò gli ostacoli e le ingiustizie, risplendendo con la vittoria di luce più fulgida, ed assumendo a maggiore importanza.

Gli attuali rappresentanti degli Enti locali, edotti dall'esperienza del passato, non degeneri dagli Antenati nell'amore al Massimo Istituto nel promuovere il bene della patria, e l'incremento delle istituzioni cittadine, convinti della giustizia della dimanda, non si acquietarono mai alle difficoltà per quanto paressero insormontabili, anzi da queste trassero maggior lena per far valere il buon diritto. La costanza nel proposito ha avuto il suo successo, la giustizia si ha fatto strada anche nell'animo degli oppositori, e il pareggiamento ora è un fatto definitivamente compiuto.

Concordato, come dicevo in questa Aula nello scorso anno, tra il Governo e la Commissione cittadina, con l'intervento dei Rappresentanti politici della Provincia, il maggior contributo degli Enti locali, e prese da questi senza indugio le relative deliberazioni, non mancava che la stipulazione della convenzione per la compilazione e presentazione del progetto di legge.

Prima di addivenire alla convenzione il Ministro della Pubblica Istruzione volle concretare definitivamente le tabelle che dovevano far parte integrale della medesima, e nei primi di dicembre mi chiamò con

suo telegramma a Roma. Il lavoro fu compiuto in pochi giorni, e sottoposto al Ministro del Tesoro che l'approvò sollecitamente. Subito dopo furono chiamati telegraficamente i rappresentanti degli Enti locali di Sassari e di Cagliari per la stipulazione della convenzione.

Risposero all'invito senza indugio il commendatore Vincentelli Presidente della Deputazione Provinciale, l'egregio Sindaco Avvocato Satta Branca, allora assessore anziano, per rappresentare il Sindaco Mariotti infermo, il commendatore Boy Presidente della Deputazione Provinciale di Cagliari, il Commendatore Picinelli Sindaco di Cagliari, cui si unì pure il prof. Fenoglio Rettore di quella Università.

La riunione si tenne al Ministero del Tesoro nel giorno 17 dicembre, presenti i due Ministri dell'Istruzione e del Tesoro, i capi Divisione dei due Ministeri Commendatori Coppola e Melani, gli onorevoli Garavetti e Bacaredda, oltre i Rappresentanti degli Enti locali e i Rettori delle due Università. Anche in questa riunione, in cui niente altro si doveva fare che firmare le convenzioni, sorsero nuovi ostacoli impreveduti e inaspettati, tali che minacciarono per un momento di ridurre al nulla il lavoro paziente di tanti anni. Era destino che si dovesse lottare fino alla fine.

Le convenzioni vennero firmate, i progetti di legge furono dal Ministro dell'Istruzione presentati alle due Camere, che li approvarono senza discussione, e la legge del 19 giugno ha compiuto un vero atto di giustizia pareggiando le Università sarde a tutte le altre del Regno.

Interprete dei sentimenti del Corpo accademico rendo in questo giorno pubblicamente grazie alle LL. EE. Nasi e Di Broglio Ministri dell'Istruzione e del Tesoro, che, pur compiendo un atto di giustizia, fecero ciò che altri Ministri non vollero fare; a S. E. Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri che con la sua autorità contribuì ad appianare molte difficoltà gravissime; a S. E. il Ministro Cocco Ortu per la sua cooperazione; alle due Camere che unanimi approvarono il progetto senza che una voce si udisse a combatterlo, e specialmente a tutti i Deputati e Senatori sardi.

In modo particolare rendo vivissime grazie ai Deputati politici della nostra Provincia, che in ogni circostanza ci furono larghi del loro appoggio e cooperazione, segnatamente al Deputato di Sassari onorevole Garavetti, la cui azione sapiente spiegata con costanza ed affetto ha deciso dell'esito; al Commendatore Vincentelli e Consiglio provinciale, al Sindaco Satta Branca e Consiglio comunale per il loro patriottismo, degni seguaci delle orme tracciate nella Storia da altri illustri e generosi cittadini a favore del nostro Istituto.

Porgo pure sentito plauso agli Studenti universitari per aver dato anch'essi il loro contributo a raggiungere la meta comune.

La vostra cooperazione, o egregi giovani, è stata lodevole, ma non

basta. Ora si attende da voi una cooperazione maggiore perché l'avvenire dell'Ateneo risponda alle concepite speranze. Da Voi dipende in gran parte la dignità morale e civile della scuola, e Voi con lo studio e con la disciplina mostrerete che il paese non si ha imposto invano nuovi oneri.

A voi tutti si indirizza la nostra paterna sollecitudine, ben sapendo quanto la Patria e l'Umanità attendano da voi, e come oggi più che mai alla Società umana vecchia, stanca, angosciata, urga il soccorso di forze giovani e promettenti. Pensate al dovere che vi incombe, di trasmettere, rattivata, quella fiaccola della idealità, che le generazioni affidano ai posteri di secolo in secolo.

Esprimo agli ottimi e cari colleghi il mio grato animo per l'attestazione di stima e di fiducia che vollero darmi nuovamente, or sono pochi giorni, designandomi con unanime voto a questo Seggio eminente, e dichiarando in nome di S. M. il Re aperta l'Università per l'Anno accademico 1902-1903 dò la parola al chiarissimo prof. Perrando.

15

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 4 novembre 1903. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signore e Signori,

Nello scorso anno scolastico il nostro Ateneo fu frequentato da 166 studenti, dei quali 83 nella Facoltà di Giurisprudenza, 7 nel corso di Notariato e Procuratori, 48 nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, 10 nella Scuola di Ostetricia, e 18 nella Scuola di Farmacia.

Si ebbero 501 esami speciali, 254 con la distinzione legale, 122 con la distinzione assoluta, 10 con la lode, 111 con approvazione semplice, e 8 con risultato negativo.

Si conferirono 18 Lauree e 14 Diplomi. Nelle lauree 2 riportarono la lode, 5 la distinzione assoluta, e 10 la distinzione legale. Negli esami di Diploma di Ostetricia 4 ottennero l'eminenza e 3 la segnalazione.

Queste cifre sono abbastanza eloquenti perché io debba aggiungere parola sull'esito soddisfacente degli esami.

Per le domande dei dottori Gismondi Antonio, Cicu Antonio, Falchi Antonio Gavino e Cosentini Francesco insegnanti in questo Liceo, dirette ad ottenere la libera docenza per titoli, il primo nel Diritto penale, il secondo nella Enciclopedia giuridica e istituzioni di Diritto civile, il terzo ed il quarto nella Filosofia del Diritto, la Facoltà giuridica dopo aver preso conoscenza dei titoli, e aver assistito alla lezione orale di ciascuno nella rispettiva materia, ha dovuto pronunziarsi sul merito dei candidati emettendo giudizio favorevole per tutti.

Oltre gl'insegnamenti ufficiali imposti dalla legge si tennero anche dei corsi liberi in diverse discipline.

In Giurisprudenza:

Dal prof. Soro Delitala – Sulla contabilità di Stato e sociologia.

In Medicina e Chirurgia:

Dal prof. Coronedi – Sulla farmacoterapia.

Dal dott. Marco Pitzorno – Sulla morfologia umana.

Dal dott. Federici – Sulla traumatologia.

Il personale insegnante della nostra Università è attualmente così costituito. Abbiamo sei professori ordinari e sei professori straordinari nella Facoltà di Giurisprudenza. Ma, essendo imminente la promozione a ordinario del chiarissimo prof. Flaminio Mancaleoni, di cui si attende il relativo Decreto, avendo la Commissione esaminatrice e il Consiglio Superiore riconosciuto il suo diritto e i suoi meriti distinti, in questo anno gli ordinari saranno sette.

Colla promozione del prof. Mancaleni gli straordinari sarebbero cinque. Però si attende la nomina del professore di Diritto internazionale, essendo già chiuso e deciso il concorso bandito nello scorso anno, e la nomina del professore di Statistica.

Il concorso bandito in questa materia per la nostra Università nel 1902 non ebbe alcun esito per noi, perché il prof. Bosco prescelto dalla Commissione fu poco dopo trasferito all'Università di Roma. Fu perciò bandito un nuovo concorso nella seconda metà del volgente anno, e la Commissione esaminatrice doveva riunirsi negli ultimi giorni dello scorso mese per giudicare del valore dei candidati, onde dobbiamo sperare che la nomina non si farà attendere.

Così i Professori straordinari nella Facoltà di Giurisprudenza saranno sette. E sarebbero stati otto se il Consiglio Superiore non avesse annullato il concorso bandito per la Filosofia del Diritto, rimasta vacante per la nomina del prof. Fracapane a Bologna. Nutriamo fiducia che il concorso sarà di nuovo aperto senza indugio, e nei primi del 1904 potremo avere anche il titolare per detta cattedra.

Con queste nomine rimarrebbero affidati ad incaricati due soli insegnamenti, quello della Enciclopedia giuridica e Istituzioni di Diritto civile, e quello del Diritto canonico.

Il Consiglio Superiore ha approvato la proposta ripetutamente fatta dalla Facoltà di affidare ad un incaricato l'insegnamento della Contabilità di Stato, considerata dal nuovo Regolamento come materia facoltativa, insegnamento dato finora come corso libero dal chiarissimo prof. Sorodelitola. Ma la proposta accolta pure dal Ministero pare minacci di naufragare presso la Corte dei Conti per ragioni finanziarie. Gli ostacoli finanziari saranno presto superati, e un nuovo insegnamento si aggiungerà agli altri ufficiali.

Così pure ci auguriamo che venga accolta la proposta di un Corso speciale di Medicina legale per gli studenti di Giurisprudenza, onde l'insegnamento riesca loro più proficuo di ciò che sia attualmente assistendo alle lezioni insieme ai giovani di Medicina. Il diverso grado di coltura degli uni e degli altri, tenuto conto della specialità della disciplina, consiglia la separazione.

Nella Facoltà di Medicina e Chirurgia il numero degli ordinari era completo. Ma, essendo pendente, a causa di gravissima malattia, il collocamento a riposo dell'ottimo prof. Pitzorno che per molti anni tenne con vera competenza e plauso l'insegnamento dell'Anatomia umana, gli ordinari attualmente sarebbero sette.

Il posto rimarrà scoperto per poco, avendo la Facoltà proposto la promozione del chiarissimo professore Coronedi, del quale il grande valore scientifico e i molti titoli non ci lasciano dubitare del buon esito.

A riempire il vuoto lasciato dal professore Pitzorno nell'Anatomia umana, per reiterate proposte della Facoltà con recente Decreto è stato nominato prof. Straordinario il dott. Giunio Salvi. Egli valentissimo cultore della disciplina suppliva già da tre anni la cattedra, dando prova di vera perizia scientifica e didattica, e acquistandosi la stima dei colleghi e degli studenti, onde la sua nomina risponde ad un comune desiderio.

Una grave perdita abbiamo avuto nello scorso anno per il trasferimento a Catania dell'ottimo prof. Perrando insegnante di Medicina legale, riuscito primo nel concorso per detta cattedra in quella Università. Era stimato da tutti per i suoi meriti scientifici e per le sue qualità personali.

A surrogarlo venne subito nominato, dietro proposta della Facoltà, il prof. Cesare Biondi, che si mostrò anche lui all'altezza del suo ufficio. Ma alla fine dell'anno scolastico ottenne la nomina di professore straordinario all'Università di Cagliari, e la nostra Cattedra è stata di nuovo vacante.

Il Ministero nel partecipare il trasferimento ha invitato la Facoltà a proporre il successore scegliendo fra i migliori e noti cultori della scienza, e fu senza indugio proposto il dottor Magnanini, sul quale si sono avute ottime referenze. Si aspetta di giorno in giorno la nomina, e l'insegnamento sarà degnamente coperto senza indugio.

Per effetto del concorso bandito fin dal 1902 per la cattedra di Botanica, in seguito al trasferimento del prof. De-Toni a Modena, fu nominato il prof. Buscalioni. Egli dai primi dell'anno scolastico ha occupato il suo ufficio, e si è mostrato insegnante valorosissimo per le molte cognizioni scientifiche e per la sua attitudine didattica.

Sono lieto pure di accennare che nel concorso per la cattedra di Psichiatria testé deciso a Roma, il prof. Pellizzi, che nella nostra Università teneva detto insegnamento nella qualità d'incaricato, è stato dichiarato secondo eleggibile. E, siccome si ha notizia che il primo prescelto andrà ad altra Università, abbiamo fondato motivo a sperare che sia nominato titolare della nostra Cattedra il dottor Pellizzi, che tanta simpatia gode fra i giovani e i colleghi per la sua coltura e competenza speciale nella materia.

Con questi movimenti che si verificheranno senza dubbio fra giorni nel personale della Facoltà medico-chirurgica, avremo completo il numero dei professori ordinari, come in passato, e avremo nove professori straordinari, mentre l'anno scorso ne avevamo sette, dimodoché rimane affidato per incarico il solo insegnamento della Anatomia chirurgica e corso di operazioni, e quello della Anatomia topografica, nuovo insegnamento ufficiale riservato a poche Università, di cui si è arricchita la Facoltà medico-chirurgica, che poté ottenersi nello scorso anno affidandone l'incarico al professore d'Anatomia umana.

Nella Scuola di Farmacia il numero dei titolari è completo.

Da circa venti anni l'insegnamento della Mineralogia era affidato all'insegnante di Botanica, e quello della Chimica farmaceutica all'insegnante di Chimica generale. Il Ministero, accogliendo le proposte della Scuola, ha separato detti insegnamenti, e ha bandito i concorsi per la Mineralogia e per la Chimica farmaceutica. I concorsi furono definiti, e furono nominati professori straordinari per la prima il prof. Boeris, e per la seconda il prof. Minunni. Entrambi iniziarono le loro lezioni nei primi mesi dello scorso anno affermandosi insegnanti di distinto valore.

La nomina dei due titolari di Mineralogia e di Chimica farmaceutica ha fatto sentire la necessità di due nuovi Istituti, quello per la Botanica, e quello per la Chimica farmaceutica, necessità non troppo sentita nel passato, perché essendo affidato l'insegnamento della Chimica farmaceutica al professore di Chimica generale, l'insegnamento delle due materie veniva dato nei locali dell'Istituto della Chimica generale; e l'insegnamento della Botanica nei locali e nelle sale dell'Istituto di Mineralogia.

Pendono trattative attivissime col Ministero per l'impianto e sistemazione dei due Istituti, trattative che sono a buon punto, e ci lasciano sperare il pieno soddisfacimento dei nostri giusti desideri. Avremo due nuovi istituti che finora esistevano solo di nome, tanto utili e necessari per l'insegnamento pratico. Entrambi saranno completi da non temere il confronto con altre Università, e l'Istituto Botanico avrà annesso un ampio orto per la coltura delle piante, la cui mancanza era sempre lamentata da tempi remoti, da quando il terreno detto Orto Botanico ha cessato dalla sua destinazione perché assolutamente inadatto.

Sarà questo un gran passo nella sistemazione dei nostri Istituti scientifici, ma non è tutto. Abbiamo ancora alcuni Istituti che lasciano molto a desiderare, e specialmente quello dell'Anatomia umana e della Medicina legale. All'uopo speriamo di provvedere, e se il Ministero vorrà accogliere i progetti che abbiamo in animo di proporre cesseranno definitivamente i lamenti.

Da ciò che ho esposto è ovvio il rilevare che la legge di pareggiamento ha prodotto i suoi buoni frutti, e non è stata senza utili risultati, sebbene al primo anno della sua attuazione. Abbiamo avuto aumento nel numero dei professori titolari, aumento nel numero degli insegnamenti ufficiali, e con l'impianto degli Istituti di Botanica e di Chimica farmaceutica avremo pure altri due nuovi Istituti completi.

Gli effetti saranno più visibili nell'anno scolastico che incomincia e negli avvenire, quando i professori per l'aumento avuto nelle rispettive dotazioni accresceranno il materiale scientifico degli Istituti che dirigono. Nello scorso anno questi effetti non potevano rilevarsi, perché la legge, che doveva avere esecuzione col 1° novembre del 1902, ebbe appena

esecuzione negli ultimi di luglio e nell'agosto, cioè ad anno scolastico chiuso. Fu causa del ritardo il non aver compreso nel Bilancio della Pubblica Istruzione i maggiori stanziamenti contemplati in detta legge, che formarono oggetto del Bilancio di assestamento approvato nello scorso mese di giugno.

Il Ministero, sebbene in ritardo, ha adempiuto a tutti i suoi impegni finanziari in virtù della legge 19 giugno 1902 n. 253 a datare dal 1° novembre 1902. Solo alcune cifre rilevanti contenute nelle tabelle annesse alla legge, non potendo avere impiego immediato per gli oggetti cui furono impostate, stante l'imminente chiusura dell'esercizio finanziario, a termini della legge di Contabilità generale dello Stato corsero pericolo di essere passate in economia, ed essere perdute irrimediabilmente dalla nostra Università. Il Ministero difatti mi avvertiva di averle già passate in economia.

Si fecero energiche ripetute rimostranze, e si poté riuscire ad ottenere che alcune cifre conservassero la loro destinazione, e le altre venissero erogate per provvedere ad urgenti bisogni di alcuni Istituti scientifici, per i quali era facile presentare un conto di spesa onde tener vincolate le somme, anziché andare ad ingrossare le economie del Tesoro.

Con questi rapidissimi cenni, in cui ho brevemente esposto tutto ciò che può interessare il regolare andamento e funzionamento del nostro Ateneo, credo di aver adempiuto il mio compito.

Prima di finire sento il bisogno di esprimere ai cari colleghi il mio gratissimo animo per avermi confermato la loro fiducia chiamandomi all'alto ufficio di Rettore dell'Ateneo anche per il corrente anno scolastico, e al Ministro della Pubblica Istruzione cui piacque accogliere la proposta. Se avessi seguito gl'impulsi del cuore non sarei a questo posto. Una immane sciagura domestica, che ha fiaccato ogni mia energia, m'impondeva una vita di raccoglimento. Ma un senso di vera riluttanza a rispondere con rifiuto alla concorde benevolenza dei colleghi, il sentimento del dovere di non negare l'opera mia se possa essere creduta ancora utile a favore dell'Ateneo, m'impondevano di obbedire, e ho obbedito.

Farò del mio meglio per non demeritare della fiducia concessami, sicuro di avere la larga cooperazione dei colleghi sulla quale faccio vero assegnamento, e quella dei giovani consci della gran parte che loro spetta sul regolare funzionamento della Scuola. Con la cooperazione di tutti mi sarà più agevole la via, già per sé stessa irta e piena di difficoltà.

Dichiaro in nome di S. M. il Re aperta l'Università per l'Anno accademico 1903-1904, e dò la parola al chiarissimo prof. Pinna Ferrà.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 3 dicembre 1906. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signore e Signori,

La solennità dell'inaugurazione degli studi, sospesa dal Consiglio Accademico, sentiti i consigli delle Facoltà, negli anni scolastici 1904-1905 e 1905-1906, prevalendosi della disposizione del Regolamento Nasi, e dell'esempio di molte altre Università, è di nuovo resa obbligatoria dal Regolamento Generale Universitario testé pubblicato. E a me, per la stima e benevolenza dei Colleghi che vollero conservarmi sempre nell'alto Ufficio, e per la continuata fiducia del Governo, è dato ancora l'onore di prendere la parola da questo seggio. Esprimo a tutti il mio animo grato e riconoscente.

Trascorsi già tre anni dall'ultima mia relazione letta in quest'Aula, sento il dovere di riferire dei nostri studi nel triennio, limitandomi a brevi cenni, acciocché il Comune e la Provincia, che generosamente concorrono al mantenimento dell'Ateneo, possano apprezzarne i risultati, il movimento ed il progresso.

Devo toccare anzitutto una nota dolorosa, la gravissima perdita di tre valorosi professori; del Comm. Antonio Manunta Manca insegnante di Diritto commerciale, avvenuta nel novembre 1903; del cav. Giovanni Pinna Ferrà insegnante di Economia Politica, nell'agosto 1904; del cav. Gio Maria Fiori insegnante di Clinica medica, nel giugno 1905, rapiti innanzi tempo dalla parca inesorabile alla Scienza, all'affetto delle famiglie, dei Colleghi, dei giovani, degli amici, alla stima di tutta la cittadinanza. Menti colte ed elette, animi nobilissimi lasciarono un gran vuoto intorno a noi.

Devo pure lamentare la morte del professore cav. Giacomo Pitzorno insegnante di Anatomia umana, avvenuta nel novembre 1904, poco prima collocato a riposo per causa di malattia. Né posso tacere la morte dell'esimio Prelato professore Emerito Don Diego Marongiu, Arcivescovo Turritano, avvenuta nell'ottobre 1905, che fu titolare per molti anni della cattedra di Diritto Canonico, e onore dell'Ateneo.

Mi è grato rilevare che il numero degli studenti è sempre in aumento, avendo sorpassato di molto la media degli anni precedenti. Nell'anno scolastico 1903-1904 abbiamo avuto 174 iscritti — nel 1904-1905 iscritti 200 — nel 1905-1906 iscritti 211. Né meno soddisfacente è stato nel triennio l'esito degli esami, come lo dimostra il gran

numero di studenti ammessi a godere dell'esenzione delle tasse, avendo riportato la media prescritta dalla legge.

Questi risultati sono la prova più eloquente della bontà dei nostri studi, e come l'Ateneo continui senza tregua nella via del progresso, lasciando bene sperare dell'avvenire.

L'Istituto della libera docenza, ponte di passaggio all'insegnamento, al quale si dedicano i giovani studiosi che vogliono percorrere la carriera accademica, e apre l'adito agli insegnanti ufficiali a meglio svolgere la loro attività scientifica, trova valorosi cultori presso di noi.

Abbiamo avuto nella Facoltà di Medicina e Chirurgia l'esame di libera docenza in Tossicologia del dottor Roberto Luzzatto assistente nell'Istituto di Materia Medica, del dottor Arsenio Brugnola aiuto di Clinica medica, in Patologia speciale medica, entrambi con esito felicissimo; ed è pendente il procedimento per la libera docenza in Clinica chirurgica del dottor Nicolino Federici, che ottenne la libera docenza in Patologia speciale chirurgica, e quello per la libera docenza in Scienza delle Finanze del dottor Anchise De-Bernardi.

Così pure abbiamo avuto parecchi corsi liberi in diverse discipline, che aggiunti agli insegnamenti ufficiali hanno arricchito le cognizioni scientifiche dei giovani.

In Giurisprudenza, il prof. Soro Delitala insegnò la Sociologia, il prof. Coletti la Statistica applicata e demografica, il prof. Segni la Storia dell'Economia politica, il prof. Cimbali la Storia dei trattati.

In Medicina e Chirurgia, il prof. Pitzorno insegnò la Morfologia del sistema nervoso, il prof. Federici la Traumatologia, il prof. Cano la Epidemiologia, e il prof. Luzzatto tenne un corso pratico di Tossicologia agli studenti anche di Farmacia.

Gl'insegnamenti ufficiali sono quasi tutti coperti da titolari, meno quelli che per la loro limitata importanza sogliono essere affidati ad incaricati in tutte le Università.

Nella Facoltà di Giurisprudenza abbiamo cinque professori ordinari e nove professori straordinari, quindi un numero minore di quello portato dall'organico negli ordinari, e un numero maggiore negli straordinari. Ciò dipende dal sistema seguito da parecchio tempo dal Ministero per tutte le Università di bandire i concorsi per straordinario, e raramente per ordinario, onde gli straordinari, compiuto il triennio, abbiano il modo di conseguire la promozione, previa valutazione della loro produzione scientifica e capacità didattica da una Commissione esaminatrice appositamente nominata, senza essere obbligati a nuovo concorso.

Dei cinque professori ordinari il Manzini è puramente figurativo, essendo comandato da due anni all'Università di Siena. Il Ministro nel partecipare il comando fece formale promessa che nell'anno successivo si

sarebbe provveduto definitivamente alla nostra cattedra, o rimandando il Manzini, o aprendo il concorso per avere altro titolare. Ma la promessa non fu adempiuta, e a nulla valsero le continue sollecitazioni per lettera o a voce, i reiterati vibratissimi ordini del giorno votati dalla Facoltà, essendo il provvedimento subordinato alla nomina decretata e sospesa del prof. Ferri all'Università di Palermo, sulla quale nessuno dei vari Ministri che si sono succeduti da tre anni alla Minerva ha voluto pronunziarsi. Ho fiducia però che il Ministro vorrà mantenere la promessa che ha fatto con recente telegramma del 28 novembre, col quale assicura che è suo fermo intendimento di provvedere nel prossimo anno in modo stabile e conforme ai legittimi desideri di questa cittadinanza, e ai ripetuti voti della Facoltà giuridica, alla cattedra di Diritto e procedura penale finora nominalmente occupata dal prof. Manzini.

Intanto l'incarico del Diritto e Procedura penale è sempre affidato al prof. Mossa che lo tiene degnamente.

Nella Facoltà di Giurisprudenza si è avuto il seguente movimento.

Il prof. Mancaleoni, dietro giudizio favorevole della Commissione esaminatrice e del Consiglio Superiore sul suo valore scientifico e didattico, è stato promosso ordinario.

Il prof. Edoardo Cimbali zelante cultore del Diritto internazionale è stato nominato straordinario in surrogazione del compianto prof. Mariotti, e la Facoltà, apprezzando i suoi meriti, l'ha proposto per ordinario, avendo compiuto il triennio d'insegnamento.

Il prof. Francesco Coletti distinto cultore delle discipline statistiche ed economiche, dichiarato primo dalla Commissione nel concorso bandito per questa Università, fu nominato prof. straordinario di Statistica nell'anno scolastico 1904-1905, e fu incaricato dell'insegnamento dell'Economia Politica dopo la morte del compianto prof. Pinna Ferrà. In seguito dichiarato pur primo nel concorso di Economia Politica bandito per l'Università di Cagliari, preferendo rimanere fra noi, optò per la nostra Università, previo affidamento avuto dal Ministero, dietro proposta della Facoltà, di avere il passaggio all'Economia nella qualità di straordinario, rimanendo incaricato della Statistica. Ha già conseguito la nomina secondo i desideri suoi e dei suoi colleghi.

Il prof. Alfredo Bartolomei, in seguito a concorso, è stato nominato straordinario della Filosofia del Diritto, in surrogazione del prof. Fraga-pane nominato a Bologna. Giovine colto seppe acquistarsi in breve tempo la stima dei colleghi e dei giovani, e devo lamentarne la perdita, essendo riuscito primo nel concorso per l'Università di Messina, dove lo chiama la vicinanza alla sua patria e alla sua famiglia. Ma la cattedra sarà degnamente coperta da altro valentissimo giovine, il dottor Giorgio Del Vecchio, riuscito secondo nel detto concorso, testé nominato prof. Straordinario, dietro proposta della Facoltà.

Il prof. Luigi Siciliano, dietro concorso è stato incaricato della Storia del Diritto italiano, poi ottenne la nomina a Straordinario, in surrogazione del prof. Besta nominato a Palermo. Presentatosi al concorso bandito per detta materia nell'Università di Cagliari fu dichiarato primo dalla Commissione, e interpellato testé dal Ministero a dichiarare se optasse per Cagliari o per Sassari, fece subito formale rinuncia a Cagliari preferendo Sassari. Così cessarono i timori di dover perdere un collega quanto modesto altrettanto colto e stimato.

Con la nomina del prof. Navarrini a Macerata, che sostituì il compianto prof. Manunta, rimase scoperta la cattedra di Diritto commerciale, che fu affidata per incarico al chiarissimo prof. Pitzolo. Bandito il concorso, e deciso nello scorso mese, venne nominato straordinario il prof. Ageo Arcangeli, che viene preceduto da fama di giovine che ha grande coltura e capacità didattica.

Agli insegnamenti ufficiali se n'è aggiunto un altro, la Contabilità di Stato, che solo hanno poche Università del Regno. Insegnata da molti anni come corso libero dal prof. Soro Delitala, da due anni gli è stata affidata dal Ministero per incarico, e costituisce un nuovo insegnamento ufficiale, secondo i voti ripetutamente espressi dalla Facoltà.

Ebbero pur favorevole accoglienza i voti fatti dalla Facoltà per dividere l'insegnamento della Medicina legale in due corsi separati, uno per gli studenti di Medicina e Chirurgia, e l'altro per gli studenti di Giurisprudenza, dando questa per incarico al titolare della materia, onde riuscissero più proficui, e più rispondenti alla diversa coltura dei giovani medici e legali.

Così, non tenendo conto dell'insegnamento del Diritto e Procedura penale affidato ad un incaricato per la ragione enunziata, abbiamo cinque insegnamenti disimpegnati da incaricati, i due di cui ho tenuto parola, quello della Statistica, di Enciclopedia giuridica e Istituzioni di Diritto civile, e quello del Diritto canonico, insegnamenti che in quasi tutte le Università sono affidati ad incaricati.

Nella Facoltà di Medicina e Chirurgia il numero degli ordinari è completo come in passato, essendo stati promossi ordinari i chiarissimi professori Coronedi e Fermi, dietro giudizio favorevole della Commissione esaminatrice e del Consiglio Superiore, in sostituzione dei posti lasciati vacanti dai compianti professori Pitzorno e Fiori.

I professori straordinari erano sempre nove, eccettuate brevi interruzioni a causa di trasferimenti, e saranno pur nove nel corrente anno scolastico.

La cattedra di Medicina legale, rimasta scoperta col trasferimento del prof. Biondi a Cagliari, è stata degnamente coperta dal prof. Roberto Magnanimiti.

Il prof. Buscalioni, Direttore dell'Istituto botanico, trasferito per concorso all'Università di Catania, è stato surrogato per proposta della Facoltà dal prof. Achille Terracciano.

Il prof. Pellizzi, Direttore della Clinica psichiatrica, prima incaricato e poi straordinario in questa Università, vinse il concorso per l'Università di Pisa, e al suo posto fu nominato dietro proposta della Facoltà l'egregio prof. Ernesto Lugaro.

Per la Clinica medica, rimasta vacante con la morte del prof. Fiori, la Facoltà propose ripetutamente che il concorso fosse bandito per Ordinario, essendo la cattedra più importante della Medicina, ma il Ministero si oppose e persistette nel diniego. Fu bandito il concorso per Straordinario, e fu nominato il chiarissimo prof. Giuseppe Zagari, che nell'anno precedente teneva l'insegnamento come incaricato.

Col trasferimento del prof. Colombini a Cagliari tenne l'insegnamento e la direzione della Clinica dermosifilopatica il prof. Zagari nella qualità d'incaricato, e bandito il concorso è stato con recente Decreto nominato prof. straordinario e Direttore della Clinica il dottor Mario Pelagatti, riuscito primo eleggibile.

Così pure si attende a giorni la nomina del titolare alla cattedra di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata, in conseguenza del concorso già deciso, per rimpiazzare il prof. Carazzi trasferito a Padova.

Perciò resteranno affidati ad incaricati come nel passato due soli insegnamenti, quello dell'Anatomia chirurgica e corso di operazioni, e quello dell'Anatomia topografica.

Anche nella Scuola di Farmacia i titolari sono al completo. Abbiamo avuto due nuovi insegnanti che hanno surrogato degnamente i predecessori. Il prof. Boeris, insegnante di Mineralogia, trasferito per concorso a Modena, e ora all'Università di Bologna, è stato sostituito dal prof. Federico Millosevich. E il prof. Minunni, insegnante di Chimica farmaceutica, trasferito per concorso a Catania, è stato surrogato dal prof. Enrico Rimini.

La Scuola di Farmacia si avvantaggerà non poco della recente disposizione, invocata ripetutamente da parecchi anni dalla Facoltà, avendo il Ministero accolto il voto di dividere l'insegnamento della Materia medica e Farmacologia in due corsi distinti, uno per i giovani di Medicina e Chirurgia, e l'altro per i giovani di Farmacia, affidandone l'incarico allo stesso titolare prof. Coronedi.

Non basta che gl'insegnamenti siano affidati a titolari, che questi siano valorosi cultori delle discipline che insegnano, importa pure grandemente che abbiano i mezzi per esercitare la loro attività scientifica, cioè Istituti adatti e il materiale scientifico occorrente. A questo riguardo molto si è ottenuto sebbene parecchio rimanga ancora a fare. Non si deve

dimenticare che siamo in stato di formazione e di costituzione, diversamente da quel che avviene nelle altre Università, e che molto cammino abbiamo fatto in pochi anni. Se facciamo il confronto del presente col passato poco lontano in cui non si avevano Istituti scientifici, e si mancava di tutto, dobbiamo essere contenti, considerando che ora la nostra Università tiene nella sua modestia degnamente il suo posto fra le Università sorelle.

Le Cliniche funzionano abbastanza bene, specialmente dopo la nuova convenzione fatta or sono due anni, con la quale il Governo ha aumentato di lire 9500 il suo contributo annuale, in compenso di oneri maggiori che si ha assunto l'amministrazione dell'Ospedale per soddisfare i giusti desideri dei diversi Direttori, e per l'impianto della Clinica dermosifilopatica e della psichiatrica, che prima non esistevano.

I locali sono in buone condizioni, meno quelli della Clinica medica che lasciano molto a desiderare. All'uopo, dopo le rimostranze dell'egregio Clinico, l'Amministrazione dell'Ospedale è disposta a costruire altri locali, per i quali, secondo un progetto di massima, andrebbe a spendere circa quarantamila lire. Perciò pendono trattative col Ministero per aumentare il contributo annuale in forza della non tenue spesa che l'Ospedale deve sopportare nell'ampliamento dei locali, e per maggiori somministrazioni richieste per la stessa Clinica medica, e per la chirurgica, e sebbene non manchi qualche riluttanza ho fiducia approderanno a buon risultato.

Per gli Istituti scientifici molto si è ottenuto, e se la buona volontà del Ministero non avesse trovato ostacolo nel locale Ufficio del Genio Civile, avrei avuto la soddisfazione di veder concretate altre disposizioni che decidono dell'avvenire dei nostri Istituti.

L'Istituto Botanico che esisteva di nome, mancando affatto di un terreno per le coltivazioni indispensabili, e funzionando sempre teoricamente in due sole camere del Palazzo universitario, ora esiste realmente, e i lavori e le piantagioni iniziate dall'attuale Direttore lo renderanno fra poco rispondente al fine della Scienza.

L'Istituto di Chimica farmaceutica che esisteva pure di nome in due soffitte del Palazzo Universitario, dietro ingenti spese di adattamento e miglioramento dei detti ambienti e di altri annessi, ora funziona regolarmente in un locale comodo e decente da non lasciare a desiderare.

L'Istituto di Fisica posto in ampio locale del Palazzo universitario, ma inabitabile, con non tenui spese incontrate per far nuove tutte le volte, tutti i pavimenti, i serramenti, scrostamento e intonaco di tutti i muri, ingrandimento di finestre e altri lavori, ora è in tali condizioni da non temere il confronto con gli Istituti delle altre Università.

Ma l'incremento maggiore nel triennio l'abbiamo avuto col nuovo

Istituto di Anatomia umana. Questo Istituto funzionava da venti anni in un locale che non si può descrivere, contrario ad ogni principio più elementare d'igiene, di decenza, di umanità. Oggi invece con l'acquisto fatto della palazzina Destefanis e ampio cortile annesso, in bella posizione, vicinissima all'Università, con le spese fatte per adattamenti, modificazioni, e nuovi ambienti, che in complesso fanno ascendere l'onere sopportato dallo Stato a oltre lire 43000, possiamo dire di avere un vero Istituto completo, che parecchie Università non hanno uguale.

Né al solo fabbricato si è limitata l'azione del Ministero, avendo preso gli opportuni provvedimenti per il relativo arredamento e mobilio col concedere sul bilancio corrente a tale scopo lire due mila, e coll'impostare lire dieci mila nel prossimo bilancio.

L'insufficienza del locale preso a pigione per l'Istituto di Anatomia patologica, la grande area rimasta disponibile annessa all'Istituto di Anatomia, ora di proprietà dello Stato, la grande affinità fra i due Istituti, ci fecero concepire l'idea di proporre la costruzione di altro fabbricato per l'Anatomia patologica secondo le esigenze della Scienza, idea avvalorata dal fatto della diffida già avuta dal proprietario un anno prima che scadesse il contratto.

Uguale proposta si pensò di fare per l'Istituto di Medicina legale, tenuto conto dell'affinità con i suddetti due Istituti, e degli ambienti ristretti e inadatti attualmente occupati nel Palazzo universitario.

A questi propositi giovò non poco la visita del Ministro Bianchi al nostro Ateneo nel settembre del 1905 della quale poté constatare di persona i difetti e i molti nostri bisogni, e furono le osservazioni, e le idee espresse dal sullodato Ministro nella fugace visita che mi fecero ardito di lanciare a lui e al Ministero nelle conferenze avute a Roma nell'ottobre successivo le due proposte. Ebbi promessa di favorevole accoglienza, alla quale dopo il mio ritorno richiamai il Ministero per lettera, ottenendo con nota delli 19 gennaio scorso l'autorizzazione esplicita di far compilare dal Genio Civile i progetti relativi.

Poco dopo, per alcuni inconvenienti che si hanno nel locale privato occupato dall'Istituto di Materia medica, specialmente per la mancanza di un'Aula per la Scuola, cui non si può provvedere in parte che coll'annessione di altri ambienti e coll'aumento della pigione corrispondente, presi gli opportuni accordi col Direttore prof. Coronedi, feci proposta al Ministero di comprendere nei due progetti autorizzati anche gli ambienti necessari per la Materia medica, considerando che qualche ambiente potrebbe essere comune con gran risparmio di spesa nel complesso, e col beneficio di avere Istituti propri meglio rispondenti alle esigenze della Scuola. Anche questa proposta fu favorevolmente accolta, e con Ministeriale 21 febbraio ebbi l'autorizzazione invocata.

Ma i tre progetti sono ancora un pio desiderio avendo trovato difficoltà dove meno si pensava. L'ingegnere capo del Genio Civile, al quale mi rivolsi senza indugio per dare esecuzione alle disposizioni ministeriali si rifiutò recisamente, adducendo la mancanza di personale, assolutamente insufficiente anche per i lavori del proprio Ministero. Né valsero la mia insistenza presso di lui, né gli uffici interposti dal Ministero di Pubblica Istruzione presso il Ministero dei Lavori Pubblici per farci raggiungere l'intento. Onde, mentre si sperava di avere in quest'anno l'inizio della costruzione di uno almeno, se non dei tre Istituti, dobbiamo lamentare il tempo inutilmente trascorso.

Ho fiducia che un provvedimento sarà presto preso per la soluzione, avendone avuto formale promessa dal Ministero. Intanto, in forza della diffida avuta, si è dovuto far ricerca di altro locale provvisoriamente per l'Istituto di Anatomia patologica, corrispondendo l'annua pigione di lire 1200.

Mi è grato pure riferire, tacendo per amore di brevità dei sussidi avuti nel biennio precedente, che in quest'anno oltre il sussidio di lire 2000 all'Istituto di Anatomia umana, di cui ho parlato, fu concesso un sussidio di lire 450 alla Materia medica, di lire 1300 in due volte alla Botanica, di lire 1500 alla Clinica medica, e nella parte straordinaria del bilancio in corso è segnato un sussidio di lire 5000 alla Clinica chirurgica, ed altro di lire 10000 da ripartirsi fra tutti gl'Istituti scientifici a misura dei loro bisogni.

Nella parte ordinaria dello stesso Bilancio fu aumentata la dotazione dell'Istituto d'Igiene da lire 500 a lire 1000, quella della Clinica chirurgica da lire 1000 a lire 2000, quella della Chimica farmaceutica da lire 800 a lire 1500, quella della Medicina legale da lire 500 a lire 1000, quella dell'Istituto Botanico da lire 1000 a lire 2000, e fu istituita una dotazione di lire 600 per la Medicina operatoria.

Sono state pure stanziare lire 900 per un altro assistente alla Clinica chirurgica, lire 900 per un altro assistente alla Clinica ostetrica, lire 720 per un altro servente all'Istituto di Anatomia umana, con l'aumento dello stipendio del primo Settore da lire 1000 a lire 1500, e del secondo Settore da lire 800 a lire 1000. È stato istituito un nuovo posto di Giardiniere capo a lire 1200, oltre il personale già esistente nell'Istituto Botanico, e un assistente a lire 1200 al gabinetto di Medicina operatoria che ne era privo; ed è stato pure aumentato l'assegno a tutti i serventi portandolo da lire 600 a lire 720, suppiendo alla insufficienza dello stipendio nei due anni decorsi con un piccolo sussidio accordato a ciascuno ogni anno.

Né le buone disposizioni del Ministero ci verranno meno nel prossimo esercizio finanziario 1907-1908. Posso assicurare che nel progetto di Bilancio compilato e preparato d'accordo col Ministero del

Tesoro sono preventivate nella parte ordinaria lire 7540 per aumento dello stipendio del primo assistente dell'Istituto di Anatomia patologica da lire 1000 a lire 1500, e per un nuovo assistente a lire 1200; per l'aumento pure dello stipendio dell'assistente della Clinica oculistica da lire 1000 a lire 1500, e per un secondo assistente a lire 1200; per un terzo assistente alla Clinica medica a lire 1000, e un servente a lire 720; per un servente a lire 720 alla Clinica chirurgica, per l'aumento della dotazione alla Clinica medica da lire 800 a lire 2000; per l'aumento della dotazione alla Fisiologia da lire 1000 a lire 1500.

E nella parte straordinaria sono stanziati altre lire 5000 di sussidio alla Clinica chirurgica, lire 10000 alla Clinica medica, e lire 10000 all'Istituto di Anatomia umana.

Tutte queste disposizioni e queste cifre sono troppo eloquenti per dimostrare che la legge di pareggiamento ha prodotto i suoi frutti, e il maggiore onere di poche migliaia di lire sul precedente contributo che si hanno assunto generosamente gli Enti locali, trova larghissimo compenso nei maggiori stanziamenti che si hanno ogni anno nel Bilancio dello Stato per aumento d'insegnamenti, di personale, di stipendi, di dotazioni, e per non tenui sussidi straordinari, nel maggiore incremento che perciò prendono ogni giorno gli studi nostri. E gli effetti saranno più sensibili nell'avvenire, poiché abbiamo affidamento che l'azione benefica del Governo si accrescerà sempre, e ci sorreggerà incessantemente nei futuri Bilanci.

Esprimo a S. E. il Ministro la nostra vera gratitudine, e mando un riverente saluto all'illustre psichiatra prof. Bianchi, perché a lui è dovuto in gran parte questo risveglio in seguito alla visita di cui ci ha onorato quando era Ministro. Bene per noi se la sua permanenza al Ministero avesse continuato, e non fosse cessato dopo pochi mesi!

Devo ancora riferire di un altro Istituto che assume ogni giorno maggiore importanza. La nostra Biblioteca è in via di vero progresso. Con la saggia sua amministrazione l'egregio signor Bibliotecario in questo anno finirà di pagare definitivamente i debiti lasciati dai predecessori, che ammontavano a oltre lire 6000, permettendo nell'avvenire di erogare tutta la dotazione per l'incremento della Biblioteca. Il numero dei lettori, e il prestito dei libri sono sempre in aumento, come è pure in grande aumento la suppellettile libraria, aumento che se ci procura non lieve soddisfazione, ci procura altresì non lieve imbarazzo per la deficienza dei locali.

Da qualche anno il Bibliotecario e la Giunta di Vigilanza si preoccupano dell'insufficienza dei locali, e hanno richiamato sull'oggetto l'attenzione del Ministero nelle loro relazioni annuali. Non potendo altrimenti si è provveduto sempre con ripieghi, e quando or sono tre anni si è dovuta occupare una soffitta, una vera topaia, necessaria per l'Istituto

di Chimica farmaceutica, dove erano accatastati molti volumi, si è ottenuto dal Ministero il sussidio di lire 1500 per elevare ed adattare la soffitta posta sopra lo scalone. Ma anche questo ambiente per quanto vasto fu presto ripieno, e ora ci troviamo senza locali disponibili di fronte a centinaia di volumi che si attendono fra poco, ai nuovi acquisti piuttosto rilevanti che potranno farsi in seguito, e ai molti doni che ci pervengono continuamente, e ci perverranno in avvenire per la febbre di pubblicazioni che domina nei tempi moderni. Non sono molti giorni che il Bibliotecario mi ha dichiarato di aver esaurito tutti i ripieghi, e di non aver posto per collocare altri libri. Perciò un provvedimento qualunque anche provvisorio s'impone.

L'ubicazione della Biblioteca non può essere più infelice, e per la minaccia permanente alla solidità del Palazzo universitario a causa del gran peso che sopportano le volte e i muri, e per il pericolo d'incendio essendo posti sopra gli ambienti dell'Istituto di Chimica generale, e specialmente perché non permette alcuna espansione, fatta eccezione delle due sale attigue dove funziona il Gabinetto di Mineralogia, la cui occupazione, se si volesse fare, provvederebbe al bisogno solamente per tre o quattro anni, e poi ci troveremmo di nuovo circoscritti per sempre da barriere insormontabili, lo scalone da una parte, la scala che conduce agli Istituti di Zoologia, di Fisica e di Chimica farmaceutica dall'altra.

Queste non lievi considerazioni determinarono la Giunta di Vigilanza a escogitare il mezzo più adatto per dare stabile assetto alla Biblioteca nell'avvenire oltre a provvedere al bisogno del momento, e questo mezzo avrebbe trovato nell'abbandono dell'attuale locale coll'impianto della medesima nel vasto ambiente della Chiesa e nei locali occupati dal Gabinetto di Patologia generale. Così sorgerebbe a piano terreno in fabbricato solidissimo, avrebbe l'ingresso direttamente dal vestibolo del Palazzo senza che i lettori s'introducano nell'atrio e nell'interno, come avviene attualmente, traversando l'Università nella sua lunghezza per raggiungere la Biblioteca con grave danno spesso della disciplina. Sarebbe nell'Università ma intieramente separata. Occuperebbe locali che per molti anni potrebbero essere sufficienti, e quando si verificasse il bisogno potrebbe espandersi senza limiti nei vasti locali annessi dello stesso Palazzo universitario occupati dall'Amministrazione dei Tabacchi dipendente dal Ministero della Finanze, essendo facile l'intelligenza e l'accordo tra Ministero e Ministero.

Nei locali attuali si potrebbe piazzare il Gabinetto di Patologia generale, e potrebbero aversi delle aule a disposizione per Scuole, permettendoci di provvedere anche per la Segreteria, confinata in un solo stanzone assolutamente insufficiente, che reclama pure un provvedimento sollecito.

Queste idee concernenti il trasferimento della Biblioteca comunicai al Ministro e al Ministero nell'ottobre del 1905 allo stesso tempo che parlai della costruzione degli altri Istituti, e anche questa proposta ebbe favorevole accoglimento, per cui con Ministeriale 17 dicembre successivo ebbi formale autorizzazione d'incaricare il Genio Civile del progetto relativo. Ma subì la sorte degli altri per il rifiuto e resistenza di detto Ufficio.

Riferito così brevemente tutto il movimento accademico, sento il dovere, prima di finire, di accennare alla nomina dell'ottimo collega prof. Angelo Roth a membro governativo del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione. L'alto ufficio al quale egli è stato chiamato, se è degno premio ai suoi meriti, e ridonda a suo grandissimo onore, ridonda pure a grandissimo onore del nostro Ateneo, che per la prima volta vede sedere uno dei suoi membri nell'alto Consesso, onore che molti altri Atenei non possono ancora vantare.

Egli con la sua dottrina, energia e operosità terrà alto il prestigio della nostra Università nel Grande Consiglio, e con la sua calda parola farà valere all'occorrenza i nostri diritti, i nostri bisogni.

Ho pure il dovere di rendere sentite grazie a tutti i carissimi colleghi della loro larga cooperazione nell'adempimento del mio difficile ufficio, e ai giovani studenti che si sono mostrati consci della grande parte che loro spetta sul regolare funzionamento della Scuola. Raccomando loro che coltivino con amore lo studio, e frequentino con diligenza i corsi, onde gli studi nostri diano quei risultati che le famiglie e il paese hanno il diritto di attendere.

Dò la parola al chiarissimo prof. Roth incaricato del discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 12 novembre 1907. Parole del Rettore [Prof. Giovanni Dettori]”.

Signore e Signori,

Nell'anno scolastico 1905-1906 avevamo 211 iscritti; nel 1906-1907 ne abbiamo avuto 246.

Il numero degli iscritti, che aumenta ogni giorno costantemente da un decennio, ha raggiunto nello scorso anno una cifra rilevante, e ci fa concepire le più lusinghiere speranze per l'avvenire del nostro Ateneo. Posso affermare che il numero dei nostri studenti è quasi doppio di quello che fosse pochi anni or sono.

Anche in questo anno non abbiamo avuto difetto di giovani valorosi, che hanno voluto dar saggio dei loro studi e della loro attività scientifica presentandosi all'esame di libera docenza. Il dottor Andrea Manno, superate brillantemente le prove, ha ottenuto la libera docenza in Anatomia umana; ed è in corso il procedimento per quella in Clinica chirurgica cui aspira il dottor Nicolino Federici, e quella in Botanica cui aspira il dottor Giuseppe Falqui.

Oltre gl'insegnamenti ufficiali si sono avuti parecchi corsi liberi in diverse discipline. In Giurisprudenza, il prof. Soro Delitala insegnò la Sociologia, il prof. Coletti la Statistica applicata e demografica, il prof. Cimbali la Storia dei trattati.

In Medicina e Chirurgia, il prof. Pitzorno insegnò la Morfologia del sistema nervoso; il prof. Federici la Patologia speciale chirurgica. E in Farmacia il prof. Rimini insegnò la Chimica analitica.

Gl'insegnamenti ufficiali sono quasi tutti coperti da titolari, meno quelli che per la loro limitata importanza sogliono essere affidati ad incaricati in tutte le università.

Nella Facoltà di Giurisprudenza abbiamo cinque professori ordinari e nove straordinari. Ma, fra poco, gli ordinari saranno sette, essendo in corso le promozioni dei professori Coletti e Cimbali, i quali per distinti meriti e titoli vedranno presto coronati da felice esito i legittimi loro desideri.

Se non che uno degli ordinari, il professor Manzini, è sempre comandato a Siena, ed è puramente figurativo. Con vero dispiacere devo rilevare che il Ministro non ha ancora mantenuto la promessa che avea fatto con telegramma del 28 novembre 1906, col quale assicurava essere suo fermo intendimento di provvedere in questo anno in modo stabile e conforme ai legittimi desideri di questa cittadinanza, e ai ripetuti voti

della Facoltà giuridica, alla cattedra di Diritto e Procedura penale finora nominalmente occupata dal Manzini. Auguriamoci che presto si abbia la soluzione, e che il ministro si decida a provvedere definitivamente alle cattedre di Diritto e Procedura penale di Palermo e di Siena, cui è subordinato il provvedimento per la nostra cattedra.

Nella Facoltà di Medicina e Chirurgia il numero degli ordinari era completo, e nove erano gli straordinari. Ma con recente decreto il prof. Mazzotto, ordinario di Fisica, è stato trasferito a Modena a datare dal primo del corrente mese. Prenderà il suo posto nella qualità di ordinario il professore Gregorio Manca, essendo bene avviati gli atti per la sua promozione.

Il prof. Lugaro, straordinario di Psichiatria, è stato trasferito nei primi dell'anno all'Università di Messina, e tosto è stato bandito il concorso per la cattedra rimasta vacante in questa Università. Attendiamo di giorno in giorno il risultato e la nomina del successore.

A surrogare il prof. Carazzi, trasferito a Padova, nella cattedra di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata, è stato nominato nei primi del cessato anno scolastico il chiarissimo prof. Giuseppe Mazzarelli.

Per la Scuola di Farmacia, che ha tutti gl'insegnamenti coperti da titolari, devo far cenno con vera compiacenza di due innovazioni avvenute con recente disposizione, che daranno maggiore importanza e maggior lustro agli studi farmaceutici. È stato introdotto un altro insegnamento ufficiale che non si aveva, quello della Chimica bromatologica, affidato per incarico al chiarissimo prof. Rimini; e, a partire dal corrente anno scolastico, la nostra scuola è stata autorizzata a rilasciare il diploma di laurea in Chimica e Farmacia. Era questa una lacuna che si lamentava da tempo, e il provvedimento sarà certamente accolto con soddisfazione dai cultori di dette discipline.

Altra innovazione si è avuta nel personale della segreteria, la quale da oltre dodici anni funzionava con l'opera di due straordinari, gli avvocati Cossu e Bua. In questo anno abbiamo avuto un sottosegretario di carriera, il prof. Saverio Di Carlo, persona per ogni riguardo pregevole e degna di stima. Anche gli avvocati Cossu e Bua vedranno fra poco regolarizzata la loro posizione precaria. In virtù della nuova legge sulle segreterie saranno compresi in pianta stabile, e otterranno la classificazione cui hanno diritto, meritato premio allo zelo sempre dimostrato nell'adempimento del proprio ufficio.

Al valore degli insegnamenti rispondono anche degnamente gli istituti scientifici.

Le Cliniche funzionano bene e regolarmente per effetto degli aumenti portati al contributo governativo coll'ultima convenzione. Ma sebbene questa sia di data recente, le sempre crescenti esigenze della

scienza la rendono ora insufficiente, onde la necessità di maggiori oneri per parte dell'Amministrazione ospitaliera secondo le richieste degli egregi clinici, e di relativo aumento nel contributo del governo. Pendono all'uopo trattative per la nuova convenzione, le quali fra non molto saranno condotte a termine, e gli studi medico-chirurgici ne avranno non lieve vantaggio.

Anche gl'istituti scientifici funzionano benissimo, facendo a gara tutti i chiarissimi direttori con la loro dottrina, col loro zelo per il maggior incremento ogni anno del rispettivo gabinetto.

Nell'Istituto d'Igiene da tempo si sentiva il bisogno di ampliare e migliorare i locali, perché meglio rispondessero ai fini dell'importante insegnamento. Furono iniziate trattative coll'Amministrazione provinciale proprietaria del fabbricato, e in questo anno si poté venire ad un accordo soddisfacente per ambe le parti. La Provincia si obbliga d'introdurre tutte le migliorie richieste, spendendo, giusta il relativo progetto, dodicimila lire, e il governo alla sua volta si obbliga di aumentare di cinquecento lire la pigione. Così l'Istituto sarà messo in condizione da non lasciare a desiderare, e non aver invidia di molti altri del genere, perciò sento il dovere di esprimere all'Amministrazione provinciale, sempre benevola per l'Università, il nostro animo grato e riconoscente.

Innovazioni pure rilevanti sono state introdotte nell'Istituto Botanico per la competenza e lo zelo vivissimo spiegato dall'esimio direttore prof. Terracciano, che con vero amore si è dedicato al progresso di detto istituto. Oltre aver proceduto, senza alcun aggravio al bilancio dello Stato, alla regolare piantagione e distribuzione razionale del terreno con opportuni depositi e condutture d'acqua, cambiando in un anno completamente la fisionomia di quel luogo, ha creato ex novo l'erbario sardo che occupa una sala completa, ha ampliato e sistemato l'erbario generale, la biblioteca, i laboratori, ed ha eziandio potuto ottenere che il proprietario del locale si sobbarcasse ad altre spese ingenti generosamente per ampliamenti e miglioramenti del fabbricato, rendendolo non inferiore a molti istituti consimili.

I nuovi progetti per l'Istituto di Anatomia patologica, di Materia medica, di Medicina legale e della Biblioteca, di cui ho tenuto parola l'anno scorso in questo giorno, comunque bene avviati, non sono ancora completati, come avrei desiderato. Dopo le difficoltà affacciate dal Genio Civile per mancanza di personale, ho potuto ottenere dal Ministero che la compilazione di detti progetti fosse affidata a ingegneri privati, e fu dato l'incarico al cav. Domenico Cordella, il quale vi attende colla collaborazione dell'ottimo architetto Angelo Marogna. Ho fiducia che questi due valorosi tecnici compiranno presto il loro mandato, secondando senza indugio i giusti desideri di tutti.

Devo però aggiungere che i quattro progetti sono diventati cinque, avendo il Ministero consentito che si facciano gli studi per l'Istituto di Medicina operatoria che dovrà sorgere nell'area annessa all'Istituto di Anatomia, in modo che il piano terreno serva per la Medicina operatoria, e nel piano superiore si costruiscano grandi sale da servire di museo per l'Anatomia.

Anche da questo nuovo istituto non lieve utilità ne avranno i nostri studi.

Le buone disposizioni del Ministero a favore di questo Ateneo con gli stanziamenti di qualche rilevanza nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio da me annunziati ed elencati nello scorso anno, hanno avuto piena esecuzione. Ma devo riferire con compiacimento che il Ministero non si è limitato alle cifre promesse e preventivate, ha allargato di molto il beneficio dandoci altri sussidi per lire 28254, con i quali parecchi Istituti hanno potuto saldare debiti arretrati, e altri hanno potuto far nuovi acquisti e miglioramenti, che non avrebbero potuto fare con la dotazione ordinaria.

Né mancano promesse per altro sussidio di lire 5000 alla Clinica chirurgica e di lire 7400 all'Istituto d'Igiene, come per l'aumento della dotazione all'Istituto di Materia medica, e a quello di Anatomia umana, che sono stati chiesti con insistenza per le necessità della scienza.

Altra somma rilevante di lire 3700 fu autorizzata e spesa per assicurare la solidità del Palazzo universitario.

Di tutto dobbiamo rendere grazie al Ministero, che nei suoi provvedimenti non dimentica questo Ateneo, il quale, se ha avuto un lungo periodo d'immobilità, in pochi anni ha guadagnato tutto il tempo perduto, e si affretta con grande forza a raggiungere la sua meta.

Né posso lasciare inosservata la nostra biblioteca, la quale percorre a passi rapidissimi la via del vero progresso, e assume ogni anno una importanza maggiore. Grazie alla saggia amministrazione dell'ottimo signor Bibliotecario, cui sono lieto tributare meritata lode, sono stati in questo anno definitivamente pagati tutti i debiti che esistevano da parecchio tempo, e ne inceppavano l'azione. Il numero dei lettori e il prestito dei libri sono sempre in aumento, come è pure in grande aumento la suppellettile libraria. E da qui innanzi l'incremento sarà più rilevante, perché si potrà erogare in acquisto di libri gran parte della dotazione, che fu pure aumentata del decimo, oltre la speranza che si possa pure erogare ogni anno qualche sussidio straordinario nella stessa misura di quello che ci è stato concesso questo anno in lire 2200.

Se non che l'insufficienza del locale ci preoccupa seriamente senza che abbiamo potuto trovare ancora una soluzione soddisfacente. È vero, come ho detto, che si attende alla compilazione del progetto di una

biblioteca, ma la nuova biblioteca non può essere opera d'un giorno né d'un anno. Intanto il cumulo dei libri che aspettano collocamento, già rilevante ora, diventerà più rilevante in avvenire, per cui una soluzione qualunque per quanto provvisoria s'impone, e si dovrà trovare in qualunque modo.

Con questi rapidissimi cenni sul funzionamento del nostro Ateneo, che ho tenuto entro i limiti della più stretta brevità, avrei finito se non sentissi il dovere di esprimere il mio animo grato e riconoscente ai cari ed illustri colleghi, che, onorandomi sempre della loro stima e benevolenza, vollero continuarmi la loro fiducia designandomi a S. E. il Ministro anche per questo anno scolastico all'alto ufficio che occupo. Né minore gratitudine mi lega loro per la larga cooperazione che mi hanno prestato nell'adempimento del mio importantissimo compito. Così pure devo esprimere la mia gratitudine a tutti i cari giovani studenti, che con la condotta corretta, con l'amore allo studio, mi hanno agevolato di molto la via, per quanto irta e piena di difficoltà.

Dò la parola al chiarissimo prof. Mancaloni incaricato del discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi dell’Anno accademico 1908-1909. Parole del Rettore Prof. Angelo Roth”.

Signore e Signori,

Dell’onore, grande per chicchessia, di potervi ringraziare, in dipendenza dell’ufficio da me rappresentato, del vostro intervento a questa solenne inaugurazione degli studi, sono cagione e ragione l’irriducibile determinazione del mio egregio predecessore¹ a rinunziare alla carica che occupò per due lustri, onorandola e rendendola fattiva di tutto il bene, che dall’esercizio di essa è consentito ritrarre alla più sagace e zelante opera d’uomo, e il voto dei miei colleghi, espresso con sì spontanea, obbligante concordia di suffragi, che l’onore diventa così per me grandissimo, nell’atto stesso in cui sento più vivo il rammarico per il bene che si allontana, e più mi sgomenta la certezza della mia insufficienza ad attenuarne il danno.

E sarei quasi tratto a dolermi della vittoria che sulla mia riluttanza ebbe l’esortazione dei colleghi e degli amici se, stanco di dubitare, non mi fossi dovuto ridurre anch’io a considerare che, al di sopra di ogni personale preferenza, deve stare il pensiero di accettare, per dovere, anche gli onori non sollecitati; nella lusinga che, almeno per l’assenza reale di qualsiasi procacciante atteggiamento, mi sia risparmiata la pena minacciata ai vanitosi, ansanti dietro le cento forme di riconoscimento esteriore di pregi non esistenti o esagerati.

L’ufficio, grave per sé e in ogni tempo, diventa quasi penoso nel periodo che attraversa la vita universitaria in tutto il Regno, agitata com’è da impazienze, da desideri, da programmi di rinnovamento, e da manifestazioni, non sempre composte e talvolta rumorose, che giungono perfino a oscurare la visione chiara dei bisogni reali, e ad allontanarci dalle risoluzioni, per le quali ogni più maturo consiglio non sarebbe eccessivo,

¹ Il prof. comm. Giovanni Dettori fu, senza interruzione, negli ultimi dieci anni, Rettore di questa Università. Prese direttamente grandissima parte al pareggiamento, avvenuto nel 1902, ed è sua la relazione che accompagna il relativo progetto ministeriale approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato. Si occupò indefessamente del miglioramento di molti istituti scientifici, e, per sua iniziativa, approvata dal Ministero, furono preparati i progetti per la costruzione di parecchi nuovi istituti. Com’è naturale, non poté compiere tutto il suo vasto programma; ma il molto che fece è documento della sua zelante operosità, e impone ai successori il dovere di proseguire l’opera da lui iniziata. Coloro che s’interessano all’avvenire di questa Università gli debbono gratitudine, stima ed affetto.

di fronte alla vastità del problema che compendia il destino dell'alta cultura nazionale, la quale ha, per sua natura, così in sé identificati gli attributi del più celere divenire, che ogni sosta pare un oltraggio alla vita del pensiero, e quasi la negazione d'ogni progresso sociale.

E se tali soste si verificarono qua e là, in diversa misura e in varia guisa, in pressoché tutte le Università del Regno, ed ebbero origine nella travagliata storia del nostro risorgimento nazionale, qui furono più palesi e assai più nocive che altrove, perché qui i danni del grammo vivere furono intensificati dagli errori degli uomini, in atti così ostili, socialmente parlando, che la mente più serena non riesce a discernerne, con tutti i sussidi della critica storica, i movimenti e gli scopi.

Non ora rifarò la storia di questa Università, dal 1859, in cui fu soppressa con violenza inaudita, a oggi, quando, è giusto riconoscerlo, riceve prove non dubbie del buon volere del Governo a ristorarla dei danni patiti. Ma i bisogni sono tanto più grandi quanto più, per il passato, rimasero insoddisfatti; e ogni sacrificio è ormai qui ridotto a quello a cui si sottomiserò i Comuni e le Provincie, sedi delle Università che il Matteucci, quando già l'Italia era quasi unificata, mancando solo Venezia e Roma, assegnò alla categoria delle secondarie.

Se si pensa che, per 25 anni, cioè dalla data del pareggiamento alle secondarie fino a quella del pareggiamento alle altre tutte del Regno, il carico degli Enti locali raggiunse la somma di L. 1.750.000, e si considera che di questo enorme contributo non un centesimo poté essere destinato all'incremento degli istituti scientifici, dei gabinetti e delle cliniche, si ha ragione di ritenere che questi sarebbero usciti presto dal disagio, e avrebbero progredito, secondo i tempi, quando anche solo una parte di quella somma si fosse potuta destinare al loro miglioramento.

Ma i fatti sono più forti delle ragioni, delle critiche e di ogni previsione. L'essere stata minacciata nella vita indusse coloro, che dovevano resistere alla minaccia, nella necessità di adoperarsi, pressoché esclusivamente, per restituire a questa Università una condizione di esistenza giuridica, che la togliesse dallo stato di tolleranza, in cui si distruggeva, unica nel nuovo Stato italiano.

Se le altre Università secondarie furono pareggiate alle primarie, con adeguati contributi, questa nostra costò gli stessi contributi per essere pareggiata alle secondarie, nella categoria delle quali ormai non esisteva più altra che l'Università di Cagliari; e bisogna giungere al 1902, perché sia resa giustizia anche a noi, che fummo sacrificati da una legge di pieni poteri, le cui disposizioni nemmeno furono abrogate, ma solo sospese.

Coloro i quali, nelle due leggi di pareggiamento che riguardano la nostra Università, altro non scorgono che un aumento di stipendi al personale insegnante, pensino che d'altro non si trattò quando il Mat-

teucci, senza consultare il Parlamento, o almeno la pubblica opinione e gli uomini competenti, venne fuori colla legge che, di punto in bianco, divise le Università italiane nelle due categorie ricordate. I professori delle Università primarie si trovarono così di un tratto innalzati nella pubblica stima, per quanto almeno può operare, nella pubblica stima, una legge; e sollevati anche nello stipendio, nella qual cosa certamente leggi e regolamenti possono dare e danno opera efficacissima.

I professori nuovi, che, per la maggior parte, erano andati in Università di recente annessione, si erano svegliati d'un tratto con uno stipendio maggiore di quello di professori anziani che non s'erano mossi dalla loro Università, sia perché non potevano preveder un tale cambiamento, sia perché non avrebbero voluto correre il rischio di mutare una cattedra, che dovevano ritenere immutabilmente salda, in altra che le vicende politiche non potevano a meno di far tenere in conto di incerta.

Ora che tutto o quasi tutto è finito, non ci par vero che taluno potesse dubitare che le provincie, di recente annesse, la Toscana, la Romagna, il Napoletano, la Sicilia potessero di nuovo staccarsi. Ma allora il dubbio era naturalissimo, e per molti, per tutti quelli per cui era anche speranza, le probabilità apparivano favorevoli a non lontane restaurazioni. A un professore, sicuro del suo posto a Genova, non poteva, in quel tempo, venire in mente di cercare di andare a Bologna.

Colla legge Matteucci, dalla sera alla mattina, i professori di Genova si trovarono da meno dei professori di Bologna e di altre cinque Università del Regno. Per la storia è utile ricordare che Giuseppe De Notaris, professore di Botanica a Genova, proclamato unanimemente da tutti i suoi colleghi primo fra i botanici italiani, proclamato sommo botanico in tutto il mondo, si trovò repentinamente posto in seconda categoria.

Il Matteucci non nascondeva il suo pensiero allora: diceva che suo intendimento sarebbe stato quello di sopprimere le Università che aveva reso secondarie: ma non credeva la cosa possibile, in vista delle opposizioni tempestose che inevitabilmente si sarebbero sollevate; non potendole uccidere egli le voleva almeno ferire, colla fiducia che, riuscendo la ferita mortale, in breve poi sarebbero morte senz'altro.

La ferita fu fatta or sono 46 anni, e di quelle Università nessuna sparì, taluna ha vita rigogliosa, tutte raggiunsero un assetto progrediente in ragione dei mezzi ad esse concessi.

Prima ancora che venissero pareggiate alle primarie ebbero aiuti dal Governo, in ciò secondate con lodevole accordo dai Comuni e dalle Provincie, che, quasi dappertutto, fecero in favore della scienza e del bene dell'insegnamento quanto fu in loro potere, com'è dimostrato dai frutti raccolti, avere, cioè, promosso il culto del sapere, offerto campo di rivelarsi a giovani ingegni, e preparato valorosi insegnanti per le Univer-

sità allora primarie, destinati più tardi a giovare allo studio e alla scienza ad un tempo.

Non era, come si suol dire e credere generalmente, una questione di vanità per le sedi di Università, non era l'amore del passato che soli le spingessero a volerle conservare e facessero loro sentire vivo e doloroso il timore di perderle.

V'era qualche cosa di più: il sentimento del bene che fanno, della luce di sapere che spandono e che penetra più o meno in ogni parte; perché il culto degli studi e il lavoro intellettuale, in qualunque senso siano per esplicarsi, costituiscono il più nobile esercizio per l'uomo, e questo esercizio, in un determinato territorio, non potrà a meno di recare, per questo o quel verso, un qualche bene. Si tratta solo di secondarlo, di dirigerlo, di svolgerlo, di sfruttarlo.

Per il passato qui fu scarso assai il contributo del Governo; e gli Enti locali esaurirono ogni loro potenzialità contributiva nel sostenere il peso di 70 m. lire annue, nelle quali non poteva essere compreso un piano di riforme organiche, riguardanti la struttura intima delle nostre Facoltà. Pur qualche progresso erasi verificato, dovuto ai deboli aiuti che, saltuariamente, e più per iniziative individuali che per graduale attuazione di un programma preordinato, il Ministero della P. I. a quando a quando concedeva.

Ma dopo il pareggiamento del 1902, dev'essere affermato (e l'affermazione è un doveroso e gradito compito) che l'opera del Governo a prò della nostra Università fu largo, oltre i limiti pensati, e si manifestò nelle varie guise consentite alla volontà d'un Ministro; cioè con assegni straordinari, superanti, nel loro complesso, la somma di L. 150 m., nella creazione di nuovi istituti, taluno dei quali è proprietà dello Stato, e qualche altro lo dovrà diventare; nell'aumento delle dotazioni di quasi tutti i gabinetti scientifici e delle cliniche, nell'aumento del canone per l'esercizio delle stesse cliniche, del numero degli assistenti e degl'inservienti, del compenso a parecchi assistenti di gabinetti scientifici e di cliniche, nell'aumento stesso della dotazione del rettorato².

² L'Istituto di Anatomia umana normale è proprietà dello Stato, e costò quasi 60 mila lire: nell'Orto Botanico furono spese dallo Stato quasi 25 mila lire; e gli assegni straordinari concessi a cliniche ed istituti scientifici superano la somma di 80 mila lire.

Fu portato a 3 il numero degli assistenti nelle Cliniche medica e chirurgia, a 2 nelle Cliniche oculistica e ostetrica e nell'Istituto di Anatomia patologica, e fu dato un assistente alla Medicina operatoria. Fu portato a 2 il numero degl'inservienti all'Istituto di Anatomia umana normale, e fu dato un inserviente a ciascuna delle due Cliniche generali. Furono notevolmente aumentate tutte o quasi le dotazioni delle Cliniche e degl'istituti scientifici. Il carico per l'esercizio delle Cliniche che nel 1890 era di L. 8500 fu gradatamente aumentato fino a L. 22000, e sono in corso le pratiche per aumentarlo ancora. Fu finalmente raddoppiata la dotazione della biblioteca del Rettorato.

L'opera di elevazione di questo Ateneo si va manifestando per segni non dubbi; la sollecitudine del Governo è evidente; ma, per quanto esso faccia, le esigenze delle scienze sperimentali e degli insegnamenti superiori in generale sono tante, che il bilancio dello Stato non potrà mai bastare. Ciò del resto ha compreso la nazione, e, in varie parti d'Italia, si son messi d'accordo la Provincia e il Comune per aiutare il Governo nell'opera di sostenere e sviluppare gli studi universitari. Da ciò nacquerò i Consorzi universitari, bellissima istituzione, per cui la nostra patria è giustamente lodata dagli studiosi e dalle amministrazioni scolastiche di altre nazioni.

Ricordo, tra gli altri, il consorzio universitario di Torino, al cui sorgere assistemmo noi, studenti nel 1878, e per il quale la Provincia e il Municipio di Torino assegnavano subito 75 m. lire per i bisogni più urgenti degli Istituti scientifici, impegnandosi a spendere 50 m. lire all'anno per 25 anni consecutivi. E l'impegno fu mantenuto e trasformato in seguito in un contributo di parecchie paia di milioni, pari alla metà di quello dello Stato per tutti gli Istituti biologici di nuova costruzione.

E lo stesso movimento si va maturando dappertutto.

Col concorso dei contributi comunali e provinciali, e di altri enti locali — ove ne esistono — sorsero parecchi istituti biologici e sperimentali, e l'istituto di Clinica chirurgica a Pisa, quello ugualmente di Clinica chirurgica a Parma, di Clinica psichiatrica a Pavia, ove pur ora si va attuando un piano di rinnovamento e d'ingrandimento di tutti gli istituti clinici, con largo contributo dell'Amministrazione ospitaliera, e, cogli stessi larghi contributi locali, sorgeranno i nuovi Istituti universitari di Napoli e di Genova.

Noi abbiamo il dovere di guadagnare il tempo perduto, e di correggere, coll'intensità del lavoro, il danno derivato dall'incostante e lieve ragione, colla quale si svolsero gli atti della nostra vita dolorosa, risorta finalmente nel concerto di quella delle Università sorelle, cogli stessi diritti e per ciò cogli stessi doveri.

Per quanto sia molto discutibile la convenienza di abolire, con una legge, qualche Università; per quanto sia tutt'altro che certo il vantaggio d'una soppressione, il cui danno, invece, in un tempo tutt'altro che lungo, potrebbe apparire immenso e irreparabile; per quanto uomini ben pensanti, assennati e prudenti, spogli di qualsiasi preoccupazione di vantaggio personale, rimangano perplessi nell'apprezzare il bene e il male, derivabile da questa o quella soluzione, richiesta dal problema universitario, che investe le più varie, larghe e profonde relazioni di tutta la vita sociale nella Nazione e nelle regioni; per quanto sia lecito ritenere difficile il sorgere d'un uomo, così potente nella comprensione e così sereno nella coscienza dei suoi alti doveri politici, intesi nel senso più

nobile e patriottico del progresso nazionale, da sentirsi sicuro d'una determinazione utilmente perfetta; certo è che il funereo pensiero del Matteucci non ancora è spento, e che, in una gara, assiduamente vegliante, di rinascenti emulatrici energie, l'uno osserva l'altro, e i più forti si compiacciono degli indugi e degli errori dei più deboli, nella speranza di vantaggiarsene.

La leggenda narra di un re degli Eruli, il quale, all'avvicinarsi dei Longobardi conquistatori, giocava a scacchi sotto la tenda, dicendo: c'è tempo, c'è tempo! La partita non era ancora al suo termine, ed il regno perduto. Noi non seguiremo la politica presuntuosamente inerte del re degli Eruli; tuttavia è bene avvertire che i Longobardi possono non essere sempre lontani.

Per quanto i flemmatici esclamino, di continuo, che, quando, ad esempio, Ernesto Haeckel andò professore di Zoologia all'Università di Jena, vi trovò per tutto museo una mezza dozzina di bestiacce impagliate che perdevano i peli, ciò che non gli impedì di levare tanto alto il suono del suo nome da essere furiosamente lodato o furiosamente imprecato dovunque è in onore la scienza, l'indole del tempo nostro per ciò appunto principalmente si caratterizza, che la ricerca e lo sperimento costituiscono la leva degli studi che più sono in onore.

Ora stanno presso il Ministero della P. I., che ne autorizzò lo studio, quattro progetti d'Istituti scientifici: a questi qualche altro dovrà essere aggiunto, onde risulti completo un piano di riordinamento degli insegnamenti meno dotati e della biblioteca, la quale ha bisogno di assetto conveniente e stabile, non potendosi ritenere che provvisorio e determinato da impellenti ragioni d'urgenza il provvedimento, che sarà tosto attuato, di concedere ad essa l'uso dei locali, attualmente occupati dall'Istituto di Mineralogia, che, insieme a quello di medicina legale, sarà trasferito fuori dell'Università³.

Tutto il vasto problema dell'assetto definitivo degli istituti scientifici incomincia ad avviarsi verso una risoluzione soddisfacente per le esigenze dei nostri insegnamenti biologici e in parte pratici e di applicazione. Ma l'opera dev'essere, per questo verso, integrata colla migliore soluzione da

³ I quattro istituti, dei quali furono preparati i progetti, sono quelli di Anatomia patologica, di Farmacologia sperimentale, di Medicina legale e di Medicina operatoria; di quest'ultima in combinazione con un progetto di ampliamento del nuovo Istituto di Anatomia umana normale. Dovrà provvedersi inoltre alla sistemazione della Biblioteca, che ha bisogno di locali per il presente e per l'avvenire, e all'Istituto di Fisiologia, essendo l'attuale insufficiente e inadeguato al suo scopo. Al migliore assetto poi di parecchi istituti, esistenti nell'Università, e degli uffici dovrà provvedersi non appena l'Università rientri in possesso dei locali, attualmente occupati dall'Agenzia dei Tabacchi; ed è fondata la speranza che ciò debba avvenire fra poco tempo.

dare al problema che riguarda il gruppo più importante degli insegnamenti applicati, costituito dalle Cliniche generali e speciali. Senza ribellioni, senza servilismi, animati da spirito di concordia, tutti dobbiamo cooperare al risultato finale di rendere i più importanti insegnamenti della Facoltà medica atti allo scopo loro che è quello di preparare i giovani studiosi ad essere capaci di curare, come meglio si sa, il maggior numero possibile di malati. A me pare che non debba riuscire difficile stringere in un proposito di sollecitudine affettuosa per quei che soffrono e per quei che soffriranno, le persone che si assumono il peso non lieve di amministrare la carità, manifestantesi in una delle più elette forme, e quelle che non possono sottrarsi al dovere specifico di attuarla nei modi rispondenti ai postulati dell'arte, nella quale si rispecchiano le gloriose conquiste del sapere.

Per molti insegnamenti non si richiedono mezzi sperimentali, strumenti od altro; bastano i libri e le aule per le lezioni; ma quando si tratti di provvedere all'acquisto di strumenti e di mezzi sperimentali e dimostrativi, se pure talvolta si può essere meno solleciti a provvedere quando si tratti di servire alle ricerche speciali di un professore, non è lecito attendere quando invece si tratta di fornire i mezzi indispensabili per l'insegnamento.

Io nutro piena fiducia nelle buone disposizioni del Governo, manifestantesi in varia guisa, per la nostra Università; ma se sarà necessario che la sua opera debba estrinsecarsi in un piano regolare ed organico di riordinamento, che importi una spesa notevole, da distribuirsi in molti esercizi, come io penso; se, all'attuazione di questo progetto, sarà indispensabile un lieve sacrificio degli Enti locali, commisurato all'importanza delle opere, e adeguato all'entità e alla durata del contributo dello Stato, ho piena fiducia che non mancheranno la cooperazione e la collaborazione delle rappresentanze elettive del Comune e della Provincia.

Ogni cosa da ultimo alla scienza si rivolge, e da lei comincia.

Oggi la scienza è diffusione di beni morali e di beni economici, che devono elevare le condizioni di vita del popolo. Il suo ideale e ogni suo progresso hanno riverberi come la luce; e se, diffondere il valore sociale del sapere nelle masse è funzione dello Stato, lo Stato italiano, che fu fatto prima nel pensiero dei popoli, saprà pagare il suo debito di gratitudine all'Istituto universitario, che molto contribuì al progresso delle scienze, molto nobilmente operò in questi anni di unità politica, molto fece e molto sente di poter fare; tanto più che l'economia italiana, forte delle sue conquiste, consente, a mano a mano, maggior larghezza di mezzi agli studi.

Al di sopra però di tutto, al di sopra di leggi, di regolamenti, di misure d'urgenza, di ripieghi, di espedienti di qualsiasi natura e portata,

la grande questione suprema per la nostra e per tutte le Università, e dalla quale tutto il rimanente dipende, e senza risolvere la quale tutto il rimanente non vale, la grande questione è questa: avere buoni professori, e in numero sufficiente ai bisogni sempre crescenti dell'insegnamento, il quale tende irresistibilmente a specializzarsi in maniera, da richiedere singoli cultori per ogni branca dello scibile, che abbia acquistato sufficiente autonomia e importanza scientifica.

Sotto questo punto di vista, gli organici della nostra Università, i quali costituiscono parte integrale della legge di pareggiamento del 1902, rappresentano l'indispensabile, e non è facile cosa modificarli, come l'esperienza dimostra; meno difficile riuscirà comprenderli nelle linee generali di una sistemazione definitiva degli organici delle diverse Facoltà del Regno, quando, e riteniamo sia presto, si offrirà l'occasione propizia di discutere la promessa legge per il miglioramento economico dei professori universitari, degli assistenti e degli inservienti dei gabinetti universitari. — Questa legge è necessaria e verrà. S'intendono le strettezze, le privazioni, la povertà, nella vita contemplativa, per l'estasi dell'asceta; ma, tra le privazioni e le strettezze, finisce di funzionare anche il cervello di Keplero e fin quello di Vico si vela.

Sono virtù, passione, sacrificio che animano e consolano gl'insegnanti universitari, se il maggior numero di loro, messi tra la fortuna di Parini, che non aveva pane per la madre, e la necessità di buttarsi a più mestieri, non serbano alla scuola altro che l'ora dello sbadiglio.

A migliorare la scuola bisogna cominciare dal fare più umana la fortuna degli insegnanti.

L'organico della Facoltà di Medicina, in modo speciale, è ridotto a termini così esigui, che, senza la liberalità d'un Ministro della Pubblica Istruzione, che seppe dimenticare una disposizione tassativa della legge Casati, si sarebbe al caso di non poter avere il titolare d'uno fra i più importanti insegnamenti.

Le manchevolezze degli organici sarebbero certamente attenuate, almeno per il tempo necessario a sostituirli con altri meglio rispondenti agli scopi d'una più larga preparazione professionale e della contemporanea educazione scientifica, se anche qui lo sviluppo dell'insegnamento libero facesse apprezzare i vantaggi del suo esercizio, che altrove agevola l'opera dell'insegnamento ufficiale, dettando corsi pareggiati, corsi parziali d'insegnamenti obbligatori o corsi di materie complementari. Ma l'insegnamento libero non può essere scopo a sé stesso, fuori delle Università molto popolose; nelle altre, come la nostra, è studio, esercizio, preparazione di liberi che anelano alle catene dell'insegnamento ufficiale; e poi che non tutti i liberi insegnanti son destinati a completa riuscita, avviene che si ritirino e cerchino altro che meglio si confaccia coi loro

mezzi quelli che, avendo incominciato, presto o tardi si accorgono di non poter continuare nella via intrapresa, colla speranza di tardi compensi al loro inutile sacrificio.

Per questo rispetto, sono meritevoli del plauso di tutti, quei pochissimi liberi docenti della nostra Università che – per passione di studiosi – dedicano l'opera loro all'esercizio della libera docenza; ma non è consentito fare su di essa largo assegnamento per vedere colmate inevitabili lacune che, colla maggior letizia, vedremmo sparire per sempre.

Col sistema che lasciava la nomina dei professori universitari all'arbitrio dei Ministri, il favoritismo, soprattutto il favoritismo politico, troppo facilmente poteva esercitare un'azione sulle nomine; e il municipalismo, peste che travagliò tutte le provincie italiane, che fu ostacolo gravissimo all'avere buoni professori, che fu uno dei più grandi impedimenti al progresso dell'insegnamento universitario e degli studi, aveva facile il campo di esercitarsi.

La legge Casati del 1859 venne a dare al concorso il suo natural carattere, sottraendolo all'azione politica nocevolissima; e gli studi universitari, per effetto delle disposizioni in essa contenute, migliorarono molto.

Oggi, attraverso varie interpretazioni delle disposizioni della legge Casati, siamo a questo, che, nei casi ordinari, i professori universitari sono nominati per concorso o destinati per trasferimento.

I professori che vengono in questa Università, sono nominati in seguito a concorso: ma nessuno ha l'obbligo di rinunciare ad essere trasferito altrove o a vincere altri concorsi. Giovi o non giovi questo passaggio, talora repentino, nessuna legge ad esso si oppone. Dirò per la cronaca che sono dell'anno testé decorso i trasferimenti del prof. Coletti a Pavia, del prof. Arcangeli a Macerata, del prof. Mazzotto a Modena, del prof. Mazzarelli a Messina, del prof. Millosevich a Firenze, e sarà forse di questi giorni quello del prof. Manzini a Siena.

Intanto, oltre alla promozione ad ordinario di Fisiologia del prof. Gregorio Manca, si ebbero le nomine del prof. Rina Monti per la Zoologia e Anatomia comparata e del prof. Alfredo Pochettino per la Fisica; furono espletati con risultato che auguriamo positivo per la nostra Università, i concorsi di Economia politica, di Diritto commerciale e di Psichiatria, è in corso quello di Diritto e Procedura penale, e sarà tosto bandito quello di Mineralogia, secondo la proposta unanime della Scuola di Farmacia, già trasmessa al Ministero.

Ora, non essendovi richieste di trasferimenti, l'unico modo di provvedere alle cattedre vacanti è il concorso; e questo modo è un poco diverso e molto più lungo di quello col quale riapparivano i Samuelli a un tocco o due della maga di Endor.

È da ripudiarsi perciò un procedimento che assicura, nei modi concessi alle opere umane, la vittoria dei migliori, che andranno così ad occupare le cattedre scoperte? E fuori di questo, qual mezzo potrebbe essere più sollecito e meno insicuro?

Tutte le dispute, che nascono e si accendono sui danni delle temporanee vacanze di cattedre universitarie, sono vecchie di moltissimi lustri, e dureranno ancora parecchio, finché non si dilegueranno o non si confonderanno le speranze degli uni e gl'interessi degli altri. Fra questi interessi è doveroso noverare anche quelli del sapere e del suo progresso; e nessuno potrebbe così, in un baleno, misurare il bene e il male che deriverebbe all'incremento scientifico della nazione, se venisse mutato un sistema, che consente al professore universitario di fissarsi in una determinata sede, o muoversi per varie ragioni e per diverse regioni. È vero che chiunque, dopo essersi date, in piena buona fede, un mondo di ragioni per persuadersi che una cosa dev'essere fatta a un modo, cerca od ascolta le ragioni contrarie, si accorge talvolta che la somma è dalle due parti a un dipresso eguale.

A nessuno però è oggi consentito disconoscere tutto il bene che derivò all'insegnamento superiore dall'aver aperto le porte a tutti i contendenti, richiedendo come titolo supremo di vittoria, il merito. Perciò oggi ogni Facoltà, in Italia, rispecchia il carattere nazionale della patria, poiché vi si sentono tutte le pronunzie e tutte le provincie vi sono rappresentate. «Italia, Italia! esclamava Carducci. Dalle Alpi per l'Appennino ai due mari; per la riviera ligure, in riva ai fiumi e ai laghi piemontesi e lombardi; via per i colli d'Emilia e Toscana; e per il Piceno ridente, e per l'Umbria serena e per la Comarca solenne; e per li rigidi e floridi Abruzzi, e per la Campania e la Puglia ubertosa; e per la selvosa Calabria, e nell'isola bella del sole, e nella severa isola dei nuraghi; dovunque, con lo spirito di Gracco, la forza di Cesare marcò dell'impronta di Roma, signora della civiltà mediterranea, la fusione degli elementi liguri, iberi, umbri, etruschi, galli, latini, osci, siculi e greci; dovunque e per tutto: «Italia, Italia! Ogni regione è un focolare, ogni città è un altare!».

E questa nostra severa isola di nuraghi non è l'ultima regione partecipante alla rappresentanza nazionale della cultura superiore in parecchie Università del Regno; e sono fra i rappresentanti uomini illustri e giovani egregi, qui nati o qui cresciuti, e qui in parte o esclusivamente educati, che o nelle Università sarde o in quelle del resto d'Italia conquistarono il loro posto per lo stesso giusto diritto, per il quale occupano onorato posto nelle Università sarde i benvenuti nostri colleghi di altre regioni; e per il quale l'occuparono gli altri colleghi che diedero lustro al nostro Ateneo, e ne acquistarono a se stessi, qui insegnando e qui compiendo opere di scienza e anche d'amore e di simpatia per la nostra terra.

La nobile gara, aperta a tutti, non riconosce diritti di maggiorasco. Essa per gli studenti incomincia qui, collo studio e colla non tardiva saviezza, condizioni veramente d'importanza fondamentale perché una scuola democratica sia anche una scuola di autonomia. L'autonomia è libertà sopra tutto nel senso che la libertà non esiste che quando la disciplina sia affermata e voluta dalla personalità interiore dell'uomo. Si acquista coll'educazione e coll'esercizio, e deve avere valore per l'avvenire, quando invece d'una disposizione di regolamento e di chi ha l'obbligo d'applicarla, ci troveremo di fronte il principio di libertà, che esigerà da noi sul serio responsabilità e padronanza di noi stessi.

Se non insegnate col linguaggio della libertà, tali cose non sarebbero intese. Farò il mio dovere non usando altro linguaggio, lieto se sarò inteso per il bene di tutti e per il decoro del nostro Ateneo.

In nome del Re, dichiaro aperto l'Anno scolastico 1908-1909, e invito l'egregio professore Giunio Salvi a pronunziare il discorso inaugurale⁴.

⁴ Non si pubblica qui appresso il discorso inaugurale, dal titolo «La materia, la forma e la vita» perché l'autore di esso prof. Giunio Salvi, trasferito recentemente all'Università di Parma, non ha creduto di farlo pervenire a questo ufficio di Segreteria, non ostante le vive e reiterate premure rivoltegli dal Rettorato.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 6 novembre 1909. Parole del Rettore On. Prof. Angelo Roth.”

Signore e Signori,

In nome dell'Ateneo che, per volontà dei colleghi, rappresento; in nome loro, che ne sono il più fulgido ornamento, e in nome degli studenti – avanguardia intellettuale della nostra età – dei quali sono sicuro d'interpretare il pensiero, io vi ringrazio del vostro intervento a questa solenne inaugurazione d'un nuovo anno accademico.

La vostra presenza ci affida del vostro a noi sì caro consenso nell'onorare un'Istituto, sorto per propizie condizioni di ambiente storico, intellettuale e sociale, e poi cresciuto per affinità economiche e mentali e per fatalità geografiche: – realtà sempre presenti, le quali, non che allentare, rafforzano il vincolo sentimentale che ci condusse all'unità, assai meglio dei meccanismi uniformi sorgenti dall'assetto di Stati storicamente antichi.

È mio preciso dovere dare notizia dei fatti più importanti, per la vita di questa Università, svoltisi nell'anno scolastico testé decorso, e lo compirò colla maggiore possibile brevità, perché non voglio ritardare a voi né a me il gaudio spirituale di sentire la parola d'un nostro giovane, chiaro e caro collega.

Taccio perciò della entità delle iscrizioni alle varie Facoltà o Scuole, dell'esito degli esami che si riferiscono agli esami speciali; ché tutto risulta dagli specchietti appositamente riuniti e da pubblicarsi nell'annuario di quest'anno.

È ricorderò solo che il prof. Salvi fu trasferito all'Università di Parma, e testé il prof. Siciliano a quella risorgente di Messina; e che sono in corso gli atti per la promozione ad ordinario dei professori Del Vecchio, Magnanimità, Rimini, Terracciano e Zagari.

Furono da poco espletati i concorsi di Economia politica, di Diritto e Procedura penale, di Mineralogia e di Anatomia umana normale; i tre primi con esito quasi certamente positivo per la nomina del titolare di quelle categorie.

Intanto, dietro proposta della Facoltà giuridica, fu provveduto alla nomina del titolare dell'insegnamento di Storia del Diritto italiano nella persona del prof. Silvio Pivano.

Per disposizione tassativa della recentissima legge sui «Provvedimenti per l'Istruzione Superiore» il prof. Salvatore Bibbiana, straordinario stabile di Diritto costituzionale, fu collocato a riposo per avere raggiunto i limiti d'età stabiliti dalla legge.

Il Ministro della P. Istruzione, nel comunicargli il provvedimento indicato, lo nominava Cavaliere dei SS., in attestazione delle sue benemeritenze e del pregio in cui erano tenute.

Fu doloroso assai per tutti vedere allontanarsi dall'insegnamento un valoroso e dotto maestro, che, per il volgere di oltre dieci lustri, aveva diffuso, con zelo impareggiabile, i tesori della sua dottrina.

Molti fra gli attuali insegnanti della nostra Facoltà giuridica furono suoi scolari, e, per ogni parte, sono sparsi nell'isola gli allievi suoi.

Goda egli del meritato riposo quanto più a lungo gli potrà essere concesso; e se il suo memore pensiero tornerà a questi luoghi, resi a lui cari dalla lunga consuetudine, sia certo che troverà la più affettuosa rispondenza in quello dei suoi colleghi, ricordevoli dei suoi meriti, dell'opera sua e della sua bontà.

Nell'anno scolastico 1908-1909 tennero corsi liberi i professori Cimbali e Soro Delitala e i liberi docenti Marco Pitzorno e Andrea Manno.

Conseguì la libera docenza in Botanica il dott. Falqui Giuseppe, e sono ora in corso gli atti di sei libere docenze nella Facoltà medica e di una nella Facoltà giuridica.

Furono accordati assegni straordinari per L. 43390, fra il Rettorato e undici istituti scientifici e clinici; sono quasi al termine le pratiche per una nuova convenzione clinica, che raddoppierà quasi il carico dello Stato, e dal Ministero della P. I. furono accolte tutte le proposte di assegni straordinari e di aumenti di dotazione al Rettorato, all'Economato e ad alcuni istituti scientifici e clinici all'ufficio pervenute e dall'ufficio raccomandate.

E null'altro dirò, né di promesse né di speranze.

Stimo miglior partito attendere i fatti; e nutro l'intima fiducia che potrà parlarvi di speranze realizzate e di promesse mantenute chi avrà l'onore di salutarvi nel prossimo anno.

In tale lusinga, e col fervido voto per la più prospera sorte di questo Ateneo, dichiaro, in nome del Re, aperto l'Anno scolastico 1909-1910, e prego il prof. Del Vecchio di leggere il discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 24 novembre 1910. Parole del Rettore On. Prof. Angelo Roth.”

Signore e Signori,

Volle il Consiglio accademico che alla solenne inaugurazione di questo nuovo anno scolastico assistesse il Rettore, la cui assenza, determinata da ragioni inerenti all'ufficio, fece sì che questo giorno sia lontano da quello prescritto da disposizioni regolamentari.

E poi che l'inizio delle lezioni fu regolare, e ciò è l'essenziale, il maggior danno del ritardo è solo per voi, che udrete la mia parola semplice, invece di quella ornatissima di chi avrebbe dovuto rappresentare l'ufficio, divenuto ormai più gravoso che decorativo, conferitomi, anche per quest'anno, dalla persistente bontà dei colleghi.

Ad essi io avevo pur reso manifesto, in modo non equivoco, il mio desiderio di vedere onorato della loro fiducia altri che, certamente, avrebbe saputo dedicare l'opera sua a toglierci definitivamente dalle angustie, nelle quali da lungo tempo duravamo, e dalle quali non ancora fummo completamente liberati: assicurando che a me sarebbe stato sempre ugualmente caro portare il contributo dalla mia cooperazione alla sistematica attuazione del programma, che mi si affacciò alla mente quando assunsi, per la prima volta, la carica di Rettore, e intorno al quale mi era parso doveroso compilare e raccomandare un piano concreto di proposte accettabili, ponendo così il problema nei termini precisi e pratici di una risoluzione organica, conveniente e sufficiente per moltissimi lustri, almeno per quella parte importantissima che riguarda l'assetto dei nostri Istituti scientifici.

Ma il mio desiderio non fu accolto; ed ecco perché debbo io stesso parlarvi di quelle speranze e di quelle promesse, della cui realizzazione e del cui mantenimento io, l'anno scorso, augurava vi dovesse discorrere chi sarebbe stato designato all'onorifico posto, che, per quest'ultima volta, obbedendo, accettai.

Apprestate aule convenienti per le lezioni, sistemati gli uffici di Segreteria e del Rettorato, la cui dotazione è libera da qualsiasi vincolo, e tutta regolarmente disponibile per l'avvenire; assicurati così, non solo l'ordinaria manutenzione, ma anche il necessario graduale miglioramento dell'edificio universitario, è mio dovere rendere noto quanto fu fatto e quanto rimane a fare per i due obbiettivi, ai quali dedicai ogni mia cura, cioè, il definitivo assetto dei nostri Istituti scientifici, al quale è legato

l'altro, non meno importante, della Biblioteca; e la convenzione relativa all'esercizio delle Cliniche nel nostro Ospedale civile.

E mi sia consentito ricordare come, nell'esercizio corrente, non siano pochi gli assegni straordinari concessi, e i maggiori stanziamenti ordinari, i quali ultimi costituiscono quasi una spesa consolidata a vantaggio del nostro Ateneo. Al Rettorato ed a sei Istituti, tra scientifici e scientifico-pratici, furono date L. 22.500 di assegno straordinario, alle quali, quantunque in dipendenza di legge speciale, debbono essere aggiunte L. 6.731,25 sulle maggiori tasse scolastiche dell'anno 1907-908. Furono liquidate le maggiori spese, sostenute dall'Amministrazione dell'Ospedale civile, per gli anni scolastici dal 1907-908 al 1909-910 in L. 50.313,60; e furono pagate a tecnici e ad arbitri L. 4.248,02 per prestazioni straordinarie. Le dotazioni ordinarie furono aumentate di L. 8.580, alle quali debbono, per il carattere continuativo e insuscettibile di diminuzione, essere aggiunte le L. 24.109,40, che rappresentano l'onere maggiore per l'esercizio delle cliniche, il quale da L. 20.000 venne elevato a L. 44.109,40 all'anno. Sono in complesso L. 116.482,27 che si spendono in più per la nostra Università; e di queste oltre L. 32.000 costituiscono aumenti di dotazioni ordinarie a Gabinetti, al Rettorato e per l'esercizio delle Cliniche.

In ordine alla costruzione dei nuovi Istituti scientifici di Anatomia patologica, Fisiologica, Medicina legale, Farmacologia sperimentale, Zoologia e Anatomia comparata, Fisica, Chimica farmaceutica, Mineralogia, Medicina operativa (ed eventualmente anche di Patologia generale), dirò che le azioni ad essa relative furono espletate da questo ufficio con la massima possibile sollecitudine, tenuto conto delle lungaggini, inerenti ad una pratica, per la cui soluzione occorreva il preventivo impegno favorevole del Comune e della Provincia di Sassari, della Cassa di Risparmio di Milano, e dei Ministeri della Pubblica Istruzione, del Tesoro, e delle Finanze. E poi che questi interventi non potevano essere semplici né temporanei, ma ordinatamente successivi, secondo la loro naturale dipendenza; né avere consistenza contrattuale senza l'osservanza di tassative disposizioni procedurali, attuabili in tempo non breve, così si spesero lunghi giorni per giungere al giorno 10 di questo mese, in cui il Ministro della Pubblica Istruzione scrisse al Rettore in questi termini: «Sono lieto di partecipare alla S.V. che S. E. il Ministro del Tesoro ha aderito alle proposte formulate dalla S. V. per la stipulazione di una convenzione con gli Enti locali, Comune e Provincia, e con la Cassa di Risparmio di Milano, diretta a provvedere convenientemente alla sistemazione edilizia di codesta Università. Prego pertanto la S. V. di preparare, d'accordo con gli Enti come sopra interessati, uno schema di convenzione, che vorrà inviare poi al Ministero, per il necessario esame,

insieme con la copia autentica delle deliberazioni che al riguardo saranno prese dagli Enti stessi, munite del prescritto visto di approvazione da parte delle competenti autorità. Il Ministro Credaro».

I capisaldi della convenzione saranno che, ad un prestito di L. 312.000, che la Cassa di Risparmio di Milano accorderà all'Università di Sassari si farà fronte, dal Ministero della Pubblica Istruzione, con stanziamenti, nel suo bilancio, per quaranta esercizi successivi, delle somme corrispondenti al regolare ammortamento; e che la Provincia ed il Comune di Sassari contribuiranno alla restituzione con mille lire annue ciascuno, per la stessa durata di tempo. Il Comune di Sassari donerà un'area di circa 3.300 mq., acquisterà l'Istituto di Fisiologia, e ne pagherà il prezzo di L. 12.000 a vantaggio delle nuove autorità.

È mio grato dovere riconoscere pubblicamente il generoso cordiale contributo del Comune e della Provincia di Sassari, la facile condiscendenza della Cassa di Risparmio di Milano, e del Ministero delle Finanze, l'assenso del Ministero del Tesoro alla richiesta di nuovi fondi, e il premuroso interessamento del Ministero della Pubblica Istruzione. Giunga a tutti il nostro vivo ringraziamento.

Finisce qui l'opera mia di preparazione, rivolta a dimostrare la convenienza e l'urgenza – da nessuno oramai messe in dubbio – delle mie proposte, a interessare ad esse le Amministrazioni competenti, e ad escogitare e ottenere i mezzi finanziari adeguati allo scopo, tenuto conto soprattutto delle incoercibili riluttanze del Ministero della Pubblica Istruzione e di quello del Tesoro a rispettivamente chiedere e concedere notevoli stanziamenti straordinari in pochi esercizi.

Se, come tutto induce a ritenere cosa certa, verrà la legge che disponga per il compimento delle opere proposte, la soddisfazione che, per tal modo, sarà data alle odierne esigenze delle discipline scientifiche e dell'insegnamento, pur non avendo gli attributi della grandiosità e del fasto, avrà quelli della sufficienza e del decoro, quali si addicono alla dignità del nostro studio ed agli scopi che sono la ragione della sua esistenza.¹

Per quanto si riferisce alla convenzione per l'esercizio delle Cliniche, il Ministero accettò le proposte concordate fra l'Amministrazione dell'Ospedale civile e i Direttori degli Istituti clinici, in base ai risultati di sentenza arbitrale, e colla restrizione, che fu imposta e osservata per analoghe convenzioni stipulate in altre sedi di Facoltà mediche, per la quale il Ministero della P. I. si caricò l'onere maggiore derivante

¹ In data 2 maggio 1911 pervenne al Rettorato questo telegramma del Ministero della Pubblica Istruzione: «Convenzione per codesti Istituti scientifici fu trasmessa Tesoro 19 aprile, chiedendo sia fissato giorno stipulazione».

dall'aumentato costo delle singole prestazioni, conservando però immutata l'estensione di queste. Regnerà così la pace contrattuale; ma non potrà dirsi che le Cliniche disporranno della larghezza di mezzi, adeguata alla importanza della loro funzione, finché il problema della beneficenza ospitaliera non venga indirizzato, anche qui, verso una soluzione pratica, la cui importanza raccoglie il consenso di tutti, e, per la sua difficoltà, tutti sgomenta. Sarà perciò uno dei più lieti giorni della vita quello in cui potremo affermare che, all'ardore di carità che ci anima, corrispose l'opera nostra, associando i conforti per gli umili che soffrono ai doveri verso la scuola, nella quale quelli stessi conforti hanno radice.

Pur essendo modesti i risultati, il carico dello Stato aumentò da L. 20.000,00 a L. 44.109,40; né fu possibile ottenere di più per la irriducibile decisione generale del Ministero del Tesoro, che negò, a tutti i nuovi progetti di convenzione di tal genere, qualsiasi aumento attribuibile ad incrementi delle condizioni di esercizio delle Cliniche universitarie.

Durante l'anno scolastico 1909-910, fu trasferito all'Università di Messina il prof. Giorgio Del Vecchio, insegnante di Filosofia del Diritto, e furono nominati straordinari, rispettivamente, di Diritto e procedura penale e di Economia politica i professori Arturo Rocco e Marco Fanno. Dell'insegnamento della Filosofia del Diritto fu incaricato il prof. Antonio Falchi, e di quello di Diritto costituzionale (vacante per il collocamento a riposo del prof. Bibbiana) il prof. Donato Donati.

Pur nello stesso decorso anno accademico fu trasferito all'Università di Padova il prof. Giusto Coronedi, insegnante di Farmacologia sperimentale, del cui insegnamento venne incaricato il prof. Attilio Bonanni. Fu istituito l'insegnamento della Clinica pediatrica, conferendone l'incarico al prof. Giuseppe Zagari e degli insegnamenti di Anatomia umana normale e di Anatomia topografica fu incaricato il prof. Giuseppe Levi.

Furono promossi ad ordinari i professori Magnanimiti, Pelagatti, Terracciano e Zagari, e fu nominato straordinario di Mineralogia il prof. Ferruccio Zambonini.

Sono in via di essere espletati i concorsi di Filosofia del Diritto, di Diritto costituzionale, di Anatomia umana normale, e di Farmacologia sperimentale.

Dai professori Cimbali e Soro Delitala e dal libero docente prof. Marco Pitzorno furono tenuti corsi liberi, rispettivamente, in Storia dei trattati, Sociologia, Morfologia del sistema scheletrico.

Agli Egregi e cari Colleghi che ci lasciarono invio il più affettuoso saluto; a quei che vennero e a quei che verranno esprimo il sentimento della più sincera compiacenza d'averli tra noi; e per loro e per noi formulo l'augurio che la vita qui trascorsa stringa e mantenga sempre cordiali i vincoli che uniscono la nostra piccola alla grande famiglia universitaria della Nazione.

Mi gode l'animo di poter ricordare in questi brevi cenni, l'atto di gentile affetto compiuto dai nostri studenti quando si recarono a Messina, per offrire a quella rinascente Università una targa augurale, che dicesse il cordoglio sempre vivo per l'immensa sciagura che la colpì, e il voto ardente di vederla rifiorire a nuova vita. A me parve doveroso consigliare ad essi il modo di mantenere l'impegno assunto senza nuocere alla disciplina, che vincola tutti, ma della quale, come di ogni buona ed utile cosa, non si può, con premeditato dogmatismo, abusare, senza convertire in cagione di amarezze e di rammarico ciò che dev'essere regolato dalla saviezza e dall'affetto, in una fervida gara civile di moltiplicare motivi di reciproca simpatia.

In nome del Re, dichiaro aperto l'Anno scolastico 1910-911, e invito l'egregio professore Ferruccio Zambonini a leggere il discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 11 novembre 1912. Parole del Rettore On. Prof. Angelo Roth.”

Signore e Signori,

Inaugurando questo nuovo anno accademico, è mio primo dovere rivolgere il pensiero, pieno ancora di mestizia e di pianto, a due valorosi insegnanti, che la morte tolse dal seno della famiglia universitaria, nel corso di pochi mesi.

Dei compianti professori Giacobbe Ravà e Gregorio Manca sarà scritto, in modo degno, da colleghi, che avranno incarico e cura di consegnare negli atti ufficiali del nostro Ateneo le benemerienze da loro acquistate nel culto della scienza e nell'esercizio dell'insegnamento: a me sia concesso di rammentare, come il breve tempo consente, la vecchia, ma pur sana e robusta, figura di Giacobbe Ravà, che un morbo insidioso e crudele tolse di vita in brevissima ora, quando ancora gliela facevano lieta della promessa di giorni sereni l'intelletto sempre acuto e la mente operosa, e il lungo lavoro compiuto e le sicure dolcezze della famiglia. Fu clinico sagace ed esperto, insegnante dotto e facondo, di parola ornata e severa, buono, gentile, affettuoso. Partecipò coi fatti, colle opere, al rinnovamento del nostro Ateneo, e nell'oculistica che professò, lascia tracce che dureranno.

Di Gregorio Manca non so parlare senza vederlo, innanzi agli occhi della mente, sorgere dal suo letto di morte, e venire verso di noi, in atto quasi d'interrogare gli amici se lo credano proprio fuori della vita, lontano dai frequenti convegni, nei quali la sua cultura vasta, ordinata e profonda e la bontà che gli illuminava il volto coll'incanto del più dolce sorriso lo rendevano caro a tutti, da tutti amato e stimato. La scienza lo annoverava fra i suoi esimii cultori quando fu colto dal male che non gli dava tregua, perché ai dolori fisici si aggiungevano quelli, per lui ugualmente intollerabili, derivanti dall'impossibilità di dedicare il fervido ingegno e la fiorente giovinezza ai vagheggiati ideali della scienza, dall'inutilità di ogni suo sforzo per diminuire il carico del suo soffrire, e dall'amearezza di sospettare anche lievemente offuscato il delicato sentimento d'ogni suo dovere. Consapevole affrontò i pericoli di un gravissimo intervento chirurgico, e morì rassegnato già da tempo, stoicamente rassegnato a dover preferire il bacio della morte, ad una vita, circondata di freni, che ad essa toglievano cagione e ragione di essere conservata.

Vada alla loro memoria, che non morrà, e alle loro famiglie, l'espressione del nostro vivo cordoglio, e la promessa, non vana, che le

opere egregie da loro compiute dureranno nella ricordevole gratitudine dell'animo nostro ammirato, e in coloro che leggeranno le pagine della storia di questa Università.

Per una tassativa disposizione di legge, fu testé collocato a riposo il prof. G. Nicolò Simula, straordinario stabile di Ostetrica e ginecologia. L'Ateneo perde un valoroso insegnante, che, nella sua perenne e sempre prospera maturità, poteva ancora diffondere dalla cattedra, nobilmente e a lungo occupata, tesori di dottrina e di pratica attività. Ma se la Facoltà perde l'insegnante, la Società conserva il pratico zelante e provetto. A lui l'augurio fervido di ancora lunga vita, rallegrata dalla stima che durerà immutata di noi a cui fu venerato collega, e dei discepoli suoi, che avranno motivo frequente di ricordarne la dottrina, lo zelo indefesso e le virtù educative della scuola, nella quale crebbero e si addestrarono ai cimenti dell'esercizio professionale.

Il movimento nel personale insegnante fu nell'anno testé decorso notevole¹: i provvedimenti temporanei e definitivi, che, per esso, si adottarono furono ispirati sempre al proposito lodevole di offrire ai giovani dedicatisi all'insegnamento universitario il mezzo più idoneo di conquistare il grado al quale aspirano.

Se i vincitori dei concorsi qui vengono; se, compiendo ogni loro dovere, in una permanenza – accidentalmente – più o meno lunga, si mettono in grado di occupare sedi più ambite o per convenienza di motivi famigliari o per comodità di vita o per l'aspirazione encomiabile di trovarsi in centri di maggiori mezzi di studio e di maggiore rendimento del proprio valore, in questo che avviene qui e altrove, io trovo ragioni di rammarico personale per gli amici che si allontanano, ma non ne trovo per l'Università. A quelli che vanno altri succedono giovani, insegnanti valorosi e degni. Gli uni e gli altri hanno compiuto e compiranno il loro dovere verso l'Istituto, educando, insegnando, aumentando il patrimonio del sapere; l'Istituto deve compiere il suo apprestando a tutti i più completi mezzi di studio. Fra quelli che partono e quelli che restano s'intrecciano mille vincoli di stima e di affetto, che dalle persone scendono alle cose, ed è bene, è utile che il nostro Ateneo moltiplichi i vincoli spirituali di simpatia che lo rendono sempre più partecipe dei benefizi e dei compiti dell'Università odierna, tra i quali è gran parte quello di essere una grande educatrice dello spirito nazionale.

La nostra Università è bene inoltrata nella via di offrire mezzi di studio adeguati ai bisogni dell'indagine scientifica e delle pratiche applicazioni. La nostra iniziativa, in ordine alla costruzione dei nuovi Istituti scientifici, favorita dal Ministero della P. I., fu recentemente migliorata, nell'interesse nostro e dello Stato, con provvedimenti impegnativi del Ministero del Tesoro. Il Comune di Sassari già deliberò la sua

compartecipazione, e ormai non manca altro che la deliberazione – che, ne sono sicuro, sarà presa, nei termini desiderati, dall'Amministrazione provinciale, per definire questa pratica, che mai saprà quanto pesi e quanto costi nessuno di coloro che trovano lungo il tempo occorso, che a me poi, non senza ragione, pare lunghissimo.

Fu testé approvata e resa esecutiva la nuova convenzione per l'esercizio delle Cliniche universitarie, con un aumento di spesa di circa L. 25.000, e furono assegnate al nostro Ateneo circa 20.000 lire di assegno straordinario.

Quanto fu fatto, quanto fu ottenuto segna il principio di quanto dovrà farsi e ottenersi in avvenire. Ma si rassicurino anche i più pazienti nella nobile, e, per me, lunga attesa, di consacrare la loro attività al progresso fatalmente continuo del nostro Ateneo. La necessità di soddisfare nuovi bisogni nasce spontaneamente nell'atto stesso in cui ci consoliamo d'aver soddisfatto quelli che più premevano e più stimolavano le nostre cure.

È nostro dovere presentirli e favorirne, con ogni mezzo, le più proficue risoluzioni; perché nei giovani, che frequentano le più alte scuole d'uno Stato, è la chiave risolutiva dei problemi morali ed economici che affaticano la patria, e perché dalla nobiltà della loro anima si sprigiona l'alba del suo essere e del suo avvenire radioso.

A questo avvenire dobbiamo tendere l'arco d'ogni nostra più fattiva opera, nell'ora in cui l'Italia tutta, quando appena finisce di celebrare il primo Cinquantenario dalla proclamazione del Regno esponendo:

a Torino le meraviglie delle attività nostre in confronto a quelle dell'estero;

a Firenze, dal Risorgimento in qua, le sorgenti delle doti e delle debolezze nostre;

a Roma l'arte, dalle sue antiche tradizioni fino ai tempi più moderni, in confronto di quella degli altri popoli, onde sia confermato l'aperto e diritto suo volo verso il futuro, erede del nostro genio Nazionale, espone al mondo il patriottismo e il valore dei suoi figli e la forza del suo diritto e la maturità del suo coraggio, nel presagio certo che una nuova coscienza, nascente dalla vittoria e procedendo balda e sicura tra i freni della saviezza e la fiamma dell'eroismo illuminerà le prime pagine della storia – che ora incomincia – del secondo cinquantenario della nostra rinascenza politica.

Consentitemi perciò che, inaugurando l'anno accademico, innalzi il pensiero, e ridesti nei nostri cuori un palpito di commozione e di affetto per i nostri Fratelli combattenti eroicamente in nome della Civiltà latina e in difesa del diritto nazionale.

Dichiaro, in nome del Re, aperto l'Anno scolastico 1911-912, e invito l'egregio professore Onofrio Fragnito a leggere il discorso inaugurale.

MOVIMENTO NEL PERSONALE INSEGNANTE¹

FACOLTÀ GIURIDICA: Prof. Marco Fanno, straordinario di Economia politica trasferito all'Università di Cagliari; prof. De Gregorio Alfredo, straordinario di Diritto commerciale trasferito all'Università di Messina; prof. Donati Donato, nominato straordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Macerata; prof. Gino Solazzi, nominato straordinario di Diritto costituzionale (in sostituzione del Prof. Donati); prof. Antonio Falchi, nominato straordinario di Filosofia del diritto.

Non ancora espletati i concorsi di: Economia politica; Diritto commerciale, dei cui insegnamenti venne rispettivamente conferito l'incarico ai proff. Gio. Maria Devilla e Girolamo Pitzolo.

Conseguirono per esami l'abilitazione alla libera docenza: dott. Giulio Battaglini in Diritto e Procedura penale; dott. Camboni Luigi in Statistica.

Conseguì per titoli l'abilitazione alla libera docenza: prof. Mocci Antonio in storia del diritto italiano.

Corsi liberi: Storia dei trattati impartito dal prof. Eduardo Cimbali.

FACOLTÀ MEDICO CHIRURGICA: prof. Mario Pelagatti, ordinario di Clinica dermo-sifilopatica trasferito all'Università di Parma; prof. Giuseppe Zagari, ordinario di Clinica medica trasferito all'Università di Modena; prof. Giuseppe Levi, nominato straordinario di Anatomia umana normale; prof. Attilio Bonanni, nominato straordinario di Materia medica; prof. Francesco Radaeli, incaricato dell'insegnamento della Clinica dermo-sifilopatica; prof. Dettori Mario Vincenzo, incaricato dell'insegnamento della Medicina operatoria; prof. Luigi Zoia, incaricato dell'insegnamento della Clinica e Patologia speciale medica fino ad espletamento del concorso relativo; prof. Amerigo Filia, incaricato dell'insegnamento della Pediatria fino ad espletamento del relativo concorso; prof. Salvatore Calderaro, incaricato dell'insegnamento della Clinica oculistica fino ad espletamento del relativo concorso; prof. Rina Monti, incaricata dell'insegnamento della Fisiologia fino a espletamento del relativo concorso; prof. Alessandro Bertino, incaricato dell'insegnamento della Clinica ostetrico-ginecologica fino ad espletamento del concorso relativo.

Istituita la cattedra di Otorinolaringoiatria e conferito l'incarico del relativo insegnamento al prof. Deodato De Carli.

Promossi ordinari i professori: Monti Rina di Zoologia, Fisiologia e Anatomia comparata; Pochettino Alfredo di Fisica.

È in corso il conferimento della stabilità al prof. Fragnito Onofrio, insegnante di Clinica delle malattie nervose e mentali.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 5 novembre 1912. Parole del Rettore On. Prof. Angelo Roth.”

Signore e Signori,

Vuole il fato implacabile che, anche questo anno, io debba inaugurare l'anno accademico compiendo, prima d'ogn'altro, l'ufficio mesto e pietoso di ricordare la morte del professore Antonio Piras, che, per oltre 46 anni, fu dotto, buono e zelante maestro nella nostra Università. Cara e simpatica figura di vecchio gentiluomo, devoto all'ideale della scuola e all'entusiasmo per il dovere, chiudendo la sua mortale carriera, lascia nell'animo dei fervidi amici e dei sinceri ammiratori, nei discepoli, nei colleghi e nell'Ateneo un senso di vivo e profondo rimpianto.

Per la nobiltà dell'animo e per l'indole dolce e amorevole, per il carattere aperto e leale e per l'onestà d'ogni suo intendimento fu circondato dalla stima universale e non ebbe nemici. Coll'animo ancora commosso mando alla sua Venerata Memoria l'espressione del cordoglio della nostra Università.

Per motivi di convenienza della loro famiglia lasciarono il nostro Ateneo i professori Roberto Magnanimi e Francesco Radaeli: quegli insegnante di Medicina legale e Preside della Facoltà medica: questi di Dermosifilopatia e di Clinica dermosifilopatica.

Al rammarico da essi ufficialmente manifestato nell'atto di lasciare questo studio corrisponde il nostro: ma al medesimo sovrastano l'interesse individuale e il dovere di soddisfare, come meglio si possa, ai vari aspetti delle esigenze che vincolano le nostre preferenze. Dureranno però l'affetto e la stima per coloro che si allontanano, aggiungendo una nuova trama al tessuto delle relazioni spirituali che uniscono la nostra alla vita scientifica e morale delle altre Università del Regno. Ai parenti giunga gradito il nostro saluto memore; e siano ben venuti fra noi i colleghi che li sostituiranno, e quanti furono testé nominati ad occupare insegnamenti scoperti.

La nostra famiglia universitaria si arricchisce quest'anno di nuove reclute, vittoriose negli ardui cimenti dei pubblici concorsi. La gara per la conquista di una cattedra universitaria, divenendo ogni giorno più aspra e difficile, aumenta l'ardore e il valore dei combattenti e seleziona i migliori. Se questi vengono ad occupare gl'insegnamenti qui vacanti, oltre a fruire di un loro diritto, rendono segnalato servizio al nostro Ateneo che primo raccoglie i frutti dell'opera fervida di giovani ingegni, i quali nell'acquisto e nella diffusione di maggior sapere fondano le

ragioni del loro progredire, e ne rendono più diretta e più larga partecipe la Scuola. E se in un prossimo giorno, vincendo ancora ogni ostacolo, trovano lontano da noi maggiori e più diffuse compiacenze di vivere, ricordiamo, con orgoglio, che qui insegnarono e che qui aumentarono il pregio e il riconoscimento dei loro meriti, con vantaggio di tutti. E adoperiamoci, quindi, quanti per nostra ugualmente rispettabile convenienza o necessità, abbiamo qui fissa dimora, adoperiamoci affinché l'opera di ciascuno non sia diminuita dalle lacune che il nostro buon volere può e deve colmare.

Promulgata, in data del 6 luglio 1912, la legge riflettente l'assetto degli Istituti scientifici della nostra Università, appena avutane comunicazione e invito ufficiale, il Rettorato pregò ed ottenne che l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Sassari accettasse l'incarico di esaurire ogni incombenza occorrente per la più sollecita costruzione dei nuovi istituti contemplati dalla legge. Le pratiche non sono facili, né semplici; ma non v'è possibilità di eliminarle o ridurle. Confido però pienamente nello zelo e nel sapere della persona a cui l'ufficio si rivolse.

Debbo anche ricordare che, nell'anno scolastico testé decorso, il Ministero della P. I. concesse L. 24.000 di assegni straordinari a diversi Istituti scientifici e scientifico-pratici.

L'opera dello Stato non si arresta, e lo affermo col più vivo compiacimento dell'animo.

Abituati all'abbandono e quasi rassegnati, non per colpa nostra, ogni provvedimento favorevole siamo tratti ad interpretare come atto di benevolenza, laddove taluni vorrebbero si parlasse di giustizia.

Non è ora di discussioni; io mi compiaccio di constatare che, per la nostra Università, può trattarsi, senza offesa di chicchessia, di una giusta benevolenza.

Dichiaro, in nome del Re, aperto l'Anno scolastico 1912-913 e invito l'egregio professore Antonio Falchi a leggere il discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 22 novembre 1913. Parole del Preside di Giurisprudenza Prof. Cav. Flaminio Mancaleni.”

Signori e Signore,

Le esigenze della politica tengono momentaneamente lontano da questo posto il nostro illustre collega prof. Roth e mi conferiscono l'altissimo onore di presiedere a questa solennità inaugurale.

Così io potrò non peccare di immodestia, se loderò senza riserve l'opera dell'ufficio che rappresento, altamente, con zelo, con utilità somma, svolta nell'anno scolastico passato da chi vi fu chiamato con voto unanime dei colleghi.

Grande lode questa per un ufficio così importante, in un'epoca così difficile come la nostra, nella quale alle rapide trasformazioni deve corrispondere abilità di immediato adattamento per vivere e per prospere.

Le mutazioni internazionali diventano storia in breve volgere di tempo.

Quelle che sembravano, or è poco, utopistiche concezioni sociali di spiriti irrequieti, sono concetti volgari e quasi banali sorpassati da nuove aspirazioni.

Nelle correnti di idee che informano e muovono i partiti politici vi è un travolgimento, che può sembrare incoerenza ed è necessità storica.

Nei provvedimenti di governo per i grandi e piccoli servizi pubblici vi è un bisogno sempre presente di rinnovamento e di cambiamenti, che solo a uno spirito superficiale può sembrare insipienza di previsioni e di provvisioni.

E tutto questo rapido movimento di idee e di fatti ha un propulsore solo: l'indagine e la scienza, e però la necessità di camminare di pari passo con gli altri per non essere travolti, di rinnovarsi a tempo per non perire è sentita, più che in altre, nelle istituzioni di alta cultura, come la nostra Università.

Donde la urgenza immanente di un'opera assidua di trasformazione e di miglioramento in che deve dare l'anima e il movimento ad un complesso di istituti scientifici.

Ed è a queste necessità, che ha risposto splendidamente l'opera del nostro Rettore.

Quanto costante e sicuro sia il movimento ascendente del nostro Istituto, voi lo vedete non solo dai segni di un assetto esteriore decoroso, dignitoso ed estetico, ma più lo rilevate, se considerate, come sia più volte

aumentata la spesa ordinaria del suo funzionamento con aumento consolidato dei mezzi di produzione scientifica e come alle provvisioni normali si aggiungano quelle straordinarie largamente concesse, tanto che nell'anno testé scorso i diversi istituti ebbero degli assegni speciali per L. 110.838,70.

Notevole tra questi quello di L. 30.000 per l'impianto completo di produzione dei raggi X nelle Cliniche.

E accanto a questo aumentato patrimonio economico volto a scopi scientifici – e in molta parte per effetto di questo aumento – sta il rinnovarsi e completarsi normale del personale insegnante.

Segnalo alla vostra attenzione nella Facoltà di Giurisprudenza le promozioni ad ordinario dei professori Cimbali e Pivano, e le nomine dei professori straordinari Sella e Valeri, per l'anno scorso, e Scuto per questo, e l'imminente decisione del concorso per la cattedra di Diritto penale. – Nella Facoltà di Medicina le nomine dei professori straordinari Zoia, Filia, Di Mattei, Bosellini per l'anno scorso e dei professori Rossi, Calderaro e Baglioni per questo; il bando di concorso per la Clinica ostetrica. – Nella Scuola di Farmacia la nomina a straordinario del prof. Colomba per l'anno scorso. – Si deve inoltre ricordare la concessione di libere docenze ai professori Pietri, Gastaldi e Serra.

Il personale insegnante è così quasi al completo e lo sarà certamente del tutto entro quest'anno.

A queste rinnovate e rinnovantesi energie di cose e di uomini corrisponde l'effetto più ambito: il profitto dei giovani, manifesto specialmente negli esami finali, quasi tutti splendidamente conseguiti e alcuni con segnalazione speciale, come le lauree in Giurisprudenza di Giuseppe Martinez e di Antonio Segni e la laurea di Chimica e Farmaceutica di Carmela Macciotta, conseguite con dichiarazione di lode.

Orbene tutto questo fervore di vita avrà più sicura e fiorente esplicazione appena saranno completi i nuovi istituti scientifici, che ormai sono un acquisto definitivo e vicino: è questione di giorni l'espropriazione dell'area e l'appalto dei lavori sui progetti degli edifici già preparati dal Genio Civile.

Ma risolto questo problema un altro più grave e più difficile se ne presenta immediatamente, *quasi violentemente*, alla coscienza di chi regge le sorti di questo massimo istituto nostro.

Le Università italiane sono insieme istituti di produzione scientifica e istituti professionali.

Nelle maggiori, dotate di più larghi mezzi, la ricerca scientifica è certamente più ampia; ma per questo verso le Università minori, popolate di giovani scienziati che provengono dai maggiori istituti, possono considerarsi come propaggini che si staccano dal ceppo generatore per

vivere nuova vita indipendente, ma sempre orientata e diretta dalle stesse idealità, dalla stessa serietà, dalla stessa dignità delle diverse scuole scientifiche italiane. E qui si intravedono e spesso si scuoprono quei nuovi orizzonti del sapere che si raggiungeranno più tardi dai giovani diventati alla loro volta maestri e dispensatori di nuovi elementi di verità e di ricerche nelle grandi scuole. Augurio fiducioso questo per le giovani forze che mi circondano in questa ora.

Così la nostra Università concorre al movimento scientifico universale e la miglior maniera di farla cooperare a tale movimento è un aspetto del problema generale che interessa tutta l'azione dello Stato.

Ma l'altra funzione, che è quella dell'insegnamento professionale — pur mantenendo carattere di funzione generale dello Stato —, presenta però un interesse prevalentemente locale e regionale.

Orbene questa funzione è in questo momento in uno stato di crisi per un non sufficiente assetto e sviluppo delle varie cliniche.

La questione non è questione di mezzi finanziari per far funzionare le cliniche. Lo Stato ha compresa la necessità di dare quanto occorre; e anche per le cliniche agli stanziamenti normali del bilancio si aggiungono annualmente assegni straordinari non indifferenti.

Ma lo strano e increscioso aspetto delle cose è questo: talvolta si trova difficoltà a impiegare i mezzi economici messi a disposizione delle Cliniche, perché queste non possono esplicare regolarmente la loro azione di ricerca e di insegnamento.

Il problema è problema di locali. L'Ospedale civile è saturo. — Occorrono nuovi edifici per i grandi bisogni sanitari della Città e della Provincia. L'Ospedale civile, come è — nelle sue basi economiche e nelle sue disponibilità edilizie — è insufficiente per la beneficenza pubblica e per quell'azione di integrazione che dovrebbe esplicare per l'igiene pubblica e per la lotta contro le malattie infettive.

E tuttavia — per legge — l'Ospedale deve dare anche i locali delle Cliniche. E così riunendo in un solo insufficiente edificio tante esigenze, nessuna di esse è soddisfatta, tutte sono costrette e sacrificate con provvedimenti provvisori, ciascuno dei quali all'attuazione rileva un inconveniente di più.

Il problema dunque non è soltanto problema universitario: è problema ospitaliero, è problema cittadino, è problema provinciale.

Penso perciò che sarebbe assolutamente ingiusto domandarne la soluzione integrale ad uno solo degli Enti che vi sono interessati, ma soprattutto sarebbe impossibile averla senza il concorso di tutti.

Intanto il bisogno è urgentissimo per tutti: per il Comune, per la Provincia, per l'Ospedale e per le cliniche di Stato: esso — lo ripeto — è arrivato a tal punto che si impone con la violenza delle cose alla coscienza

degli uomini ed io manifesto la fede più viva che si vorrà soddisfarlo con la sollecitudine che richiedono i grandi e vivi bisogni pubblici.

Il ritardo — mentre aggraverebbe i danni della beneficenza e dell'igiene pubblica nella Provincia — renderebbe in gran parte vano lo sforzo fortunato compiuto dal Rettore in questi ultimi anni per mettere la nostra Università nelle condizioni più favorevoli. Giacché la Facoltà di Medicina perderebbe la sua più importante funzione locale, che è quella di essere una buona scuola professionale e la diserzione dei corsi delle Cliniche porterebbe ad una diserzione sempre maggiore dei corsi di preparazione, rendendo inutili i mezzi di studio così sapientemente raccolti e preparati oggi per il maggior progresso avvenire.

So la mente del prof. Roth — che riprenderà fra breve il governo del nostro Istituto — rivolta con meditazione alla soluzione del poderoso tema delle Cliniche. Invoco — sicuro del patriottismo dei miei concittadini — la cooperazione concorde della Provincia, del Comune e dell'Ospedale.

Così noi — tramontando nella vita — vedremo sempre illuminato da questo faro di civiltà e di sapere lo svolgersi futuro delle energie intellettuali della nostra regione, nella quale — pur troppo — i problemi igienici e sanitari appaiono i più urgenti ed il rifiorire fisico delle energie umane porterà indubbiamente il più forte contributo al miglioramento economico e sociale.

Con questo programma, con questa fiducia riprendiamo nuovamente il lavoro.

Dichiaro in nome di S. M. inaugurato l'Anno accademico e invito il prof. Pochettino a dire il discorso inaugurale.

“Per la solenne Inaugurazione degli Studi. 5 novembre 1914. Parole del Rettore On. Prof. Angelo Roth.”

Signore e Signori,

Mi sia consentito, prima d'ogni altra cosa, rivolgere, in nome della famiglia universitaria, l'omaggio affettuoso e sincero del nostro rimpianto alla memoria del professore Carmine Soro Delitala, la cui improvvisa scomparsa destò un vivo senso di angoscia in quanti lo conobbero, e più profondo in noi, a cui, in non breve consuetudine di ufficio e di lavoro, fu concesso di meglio conoscerlo, e amarlo e stimarlo. La perserverante e luminosa attività da Lui consacrata all'insegnamento universitario, sarà ricordata con plauso e gratitudine, di cui il tempo non scemerà l'ardore. Delle sue benemerenzze, nel campo degli studi da Lui prediletti, scriverà il collega che abbia l'autorità della competenza; a me non sia negato il conforto e l'onore di consacrare alla memoria dell'amico perduto l'espressione del nostro cordoglio, col fervido augurio che, dal comune dolore, la famiglia, a Lui sì cara, tragga per il suo, pur così acerbo, ragione di conforto.

Nell'anno scolastico, testé decoroso, furono promossi ad ordinari i professori Antonio Falchi e Giacomo Ponzio; furono iniziati gli atti per la promozione dei professori Gino Solazzi e Giuseppe Levi; furono nominati straordinari i professori Alessandro Bertino, Eugenio Florian e Francesco Ercole; e furono trasferiti all'Università di Parma il prof. Silvio Pivano, a quello di Cagliari il prof. Emanuele Sella, a quella di Pavia il prof. Attilio Bonanni, e a quella di Modena il prof. Luigi Colomba.

Durante l'anno scolastico, testé decorso, conseguirono la libera docenza, per esame, in Igiene, il dottor Salvatore Lumbau; in oculistica i dottori Varese Pietro, Spataro Riccardo, Di Lorenzo Giovanni e Laganà Giovanni; in Medicina operatoria il dottor Giordano Giacinto; per titoli, in Patologia medica, il dottor Antonio Gasbarrini; e in Diritto commerciale, per esami, il dottor Renzo Mossa.

Deve essere per tutti motivo di grande compiacenza constatare che un notevole movimento intellettuale agita il nostro Ateneo; che le cattedre vengono regolarmente occupate da titolari, appena espletate le pratiche necessarie; e che ai colleghi trasferiti, altri succedono, colla regolarità e colla sollecitudine consentite dagli ordinamenti scolastici.

Pure non si attenua il nostro rammarico per il distacco di tanti cari compagni di lavoro, che trovano, fuori di qui, condizioni più propizie a soddisfare le loro legittime aspirazioni di avvicinarsi alle famiglie, e di

occupare sedi più ambite. Questo movimento non si arresterà per ora; ed è forse bene che mai si arresti completamente; a limitarlo provvedano i nostri giovani se amano e prediligono la terra, nella quale sono nati. Ai colleghi che ci lasciarono mando un cordiale saluto, e l'assicurazione che non sarà dimenticata l'opera da loro qui spesa nell'insegnamento, e che saremo sempre ad essi grati d'aver legato alla luminosa loro vita accademica il nome della nostra Università.

Dei due più importanti problemi, la cui risoluzione tanto interessa la nostra Università, quello riguardante la costruzione dei nuovi istituti scientifici è bene inoltrato nella via della sua (non certo per parte nostra) lenta attuazione; l'altro, relativo al migliore assetto delle Cliniche universitarie, mi duole doverlo riconoscere, è ben lontano anche da quel periodo di indagini istruttorie che devono precedere non lievi decisioni, quantunque (e ciò è doveroso sia da me esplicitamente affermato) l'Università, più di una volta, abbia dichiarato il suo proposito di compensare, nella giusta misura, ogni maggiore offerta di locali e ogni miglioramento di servizi, che l'Amministrazione ospitaliera si mettesse in grado di presentare, in risposta alle reiterate e giustificate richieste dei clinici.

I rapporti tra Amministrazione ospitaliera e Amministrazione universitaria sono regolati da leggi; ma per l'indole speciale di questi rapporti, e per il prevalente carattere morale degli istituti, nei quali si verificano, avviene che gli scopi che i loro governi perseguono, lungi dal contrastarsi, si integrino, si completino e si perfezionino. Quando un'Opera Pia si chiude nella cerchia ferrea del suo bilancio finanziario, e resiste ad ogni stimolo, derivante dal bisogno sociale di estendere i confini della beneficenza ad essa assegnata, manca al suo doveroso programma di collaborare al raggiungimento di più larghi vantaggi in un consorzio civile. Ugualmente si mostrerebbe degna di biasimo qualsiasi amministrazione statale che, dimentica dei suoi obblighi specifici, si proponesse di facilitarne il compimento, sacrificando alla sua avarizia i beni di coloro che ne sono legittimi possessori.

Ma ciò non avviene. L'Ospedale, senza le Cliniche, vedrebbe restringersi la portata e la moralità della beneficenza che amministra; e il Governo della P. I. di non altro sarebbe tanto lieto quanto di contribuire, in misura più larga di quella d'oggi, all'incremento dei servizi clinici, che qui sono non solamente una parte importante della beneficenza ospitaliera, ma anche tale, che se quelli non esistessero, a questa verrebbe sottratto un vasto campo di esercizio di carità, la quale nulla perde del suo splendore, per il solo fatto che sia prodigata esclusivamente da istituti scientifico-pratici universitari, che l'Amministrazione ospitaliera non ha mezzi adeguati a sostituire.

L'indole dell'Istituto universitario non consente all'Amministrazione, dalla quale dipende, iniziative di esclusiva beneficenza ospitaliera; ma non la priva della capacità per quelle altre, che, sufficienti per gli scopi dell'istruzione clinica, potessero, ma solo eventualmente, raggiungere, in parte, anche quelli della beneficenza ospitaliera.

Le Amministrazioni ospedaliere, invece, restando nei confini precisi del loro compito, potrebbero volgere in aumento della loro capacità a ben fare ogni nuovo contributo assunto dall'Università, col vantaggio inestimabile, e per nessun'altra via raggiungibile, di consolidare, a profitto della beneficenza, i nuovi carichi che il Ministero della P. I. sarebbe disposto ad assumersi.

È per ciò chiaro che o l'Amministrazione ospedaliera farà nel suo interesse, quanto è indispensabile per dare conveniente ricetto alle Cliniche Universitarie; o l'Amministrazione universitaria sarà costretta a risolvere il problema del migliore assetto delle Cliniche nel senso del prevalente bisogno dell'insegnamento.

Auguro di cuore che quest'ultima risoluzione non debba imporsi col carattere di necessità inevitabile; sopra tutto perché qui, ove sono così stretti i vincoli tra Università e Pubblica Amministrazione, dovrebbe riuscire a tutti sgradito constatare che l'accidia, solamente l'accidia, renda inconciliabili, contrariamente a quanto dappertutto si verifica, in una ragionevole gara di ben fare, i compiti della beneficenza e quelli dell'istruzione.

Ma io non posso, né voglio sottrarmi alle responsabilità, d'ogni sorta, derivantimi dall'Ufficio che i colleghi mi conferiscono, con obbligate amabilità, e dei quali mi ripugna lusingare la pazienza, colla quale attendono una risoluzione, che li metta nella condizione, alla quale anelano, di dare la più efficace opera alla educazione della gioventù studiosa, che è in cima dei nostri pensieri, e della quale debbo amaramente riconoscere che si mostrino poco premurosi coloro che dovrebbero averne cura non minore della nostra.

Per giustizia deve esser affermato, colla più viva compiacenza, che è cessato il tempo, nel quale di molte nostre deficienze si poteva, in verità, attribuire la cagione all'incuria del Governo. Per molti e cospicui segni la sua premura per la nostra Università è così manifesta che il negarla dimostrerebbe soltanto l'ignoranza o la perfidia di coloro, che facilmente si abituano a trovare nelle ragioni di tempi, ormai superati, le giustificazioni della propria ignavia. Anche in questo decorso anno, ci furono concessi assegni straordinari, in così rilevante misura, da renderci orgogliosi della considerazione nella quale siamo tenuti.

Che tali favorevoli disposizioni non siano frustrate deve essere il più vivo desiderio di quanti sentono carità per il natio loco, e vogliono

mantenuto, nella dignità che gli conviene, quest'Ateneo, che è gloria secolare, e che nessuno dovrebbe tollerare ricadesse nell'abbandono, dal quale fu risollevalo dall'amore di cittadini di ogni classe, dal vigile interessamento dei rappresentanti di tutte le Pubbliche Amministrazioni, dall'opera assidua di quanti, per il passato, ne ressero le sorti, e sopra tutto dall'eccelso valore dei docenti e dalle doti della gioventù studiosa.

Che tanto fervore di nobili impulsi e di forti propositi non vada disperso, è il voto che raccomando a coloro che hanno ufficio di fare e obbligo di provvedere.

Dichiaro, in nome del Re, aperto l'Anno scolastico 1914-915, e dò la parola al professor Pier Ludovico Bosellini per leggere il discorso inaugurale.

“Relazione Rettorale per gli Anni Scolastici 1915-16 e 1916-17. 15 novembre 1916 [Prof. Flaminio Mancaleoni]”.

Signori e Signore,

Mi sembra quasi cosa anormale, che in questo luogo, in questo giorno, in questa solennità deva sentirsi prima d'ogni altra la mia parola e non quella del prof. Angelo Roth, che per tanti anni è stata insieme attestatrice e incitatrice nella rapida ascesa del nostro massimo Istituto d'Istruzione.

I suoi meriti grandissimi lo hanno chiamato a espandere l'opera sua a vantaggio dell'istruzione e dell'educazione nazionale e a rendere più attiva e fattiva la sua azione politica e governativa in pro' di quest'isola, da Lui elettamente rappresentata nel Governo.

Ma ogni bene porta con sé anche un po' di male, e questa volta il male è rappresentato disgraziatamente da me, che ho preso, per benevolo voto dei miei Colleghi, il posto di Rettore e devo sottopormi ad un insostenibile confronto col mio illustre predecessore.

Spero però di non far troppo cattiva figura, perché mi sento sorretto, consigliato, aiutato sempre dall'antico Rettore.

Ed intanto quest'anno, se non la mia persona, il mio ufficio avrà tutto il vostro plauso, perché io riferirò su ciò che ha fatto il Rettore precedente.

E più che riferire io vi esorto a ricordare quale fosse l'aspetto dei nostri locali universitari prima che si svolgesse il programma di decorosa sistemazione, che ha avuto la sua più esteticamente poderosa affermazione nella costruzione dell'artistico scalone che avete percorso per venire in quest'aula.

Il Ministro Comandini nel felicitarsi col Collega di Governo per la bellezza dell'opera compiuta soggiungeva che era giusto che tanto si fosse fatto, perché non doveva essere solo una figura retorica la frase che la Scuola deve esser un Tempio.

Di questa alta dignità della Scuola, che più che convinzione deve essere sentimento – direi quasi religioso – e che perciò deve manifestarsi anche nell'aspetto esterno delle cose, fu sempre efficace assertore il mio predecessore, ed io voglio portarne a compimento l'opera, quale già era nella sua mente, con la sistemazione completa dell'atrio e del porticato nei primi due piani, di modo che l'interno almeno della sede universitaria sia degno dell'altissima missione di educazione scientifica che l'Istituto deve compiere.

Per tutto ho già ottenuto dal Governo in gran parte i mezzi e la promessa di averli.

Ma in altra parte più interessante io dovrò essere esecutore dell'iniziativa fortunata del mio predecessore ed è nella costruzione degli Istituti scientifici; ed in questa parte — sempre d'accordo col Ministero, e voglio significare l'accordo col Sottosegretario di Stato per la P. I., che è sempre presente a tutto ciò che si riferisce alla nostra Università — si è già affidato il mandato a distinto architetto, che sappia conciliare le esigenze tecniche ed estetiche dell'opera coi mezzi a disposizione.

È quasi condotta a termine l'opera diretta a dotare non solo le Cliniche universitarie, ma anche l'Ospedale civile di un completo impianto di radiografia.

Per sussidi straordinari al Rettorato e ai vari Istituti si sono avute oltre L. 31.000, somma non indifferente in tempi normali, che diventa ragguardevolissima in questi momenti di grandi necessità dello Stato.

Ma molto ancora resta a farsi sia per l'assetto esteriore della Sede Universitaria, sia per la sistemazione dei vari Istituti e scuole.

I problemi che restano a risolvere verrebbero grandemente facilitati dal ritorno all'Università della parte dell'edificio tenuta dall'Agenzia dei Tabacchi. Io ho visto la possibilità di potere ottenere ciò con un sacrificio finanziario non insuperabile e però — d'accordo col Comune, che cedendo al Ministero della Finanze l'attuale Mattatoio, per costruirne un altro, risolverebbe anche un suo importante problema, oppure anche indipendentemente da ciò — io mi propongo di avviare ad una pronta soddisfazione l'antica aspirazione di ritornare padroni di tutto l'edificio universitario.

Soprattutto io vorrò rivolgere l'opera mia alle Cliniche.

Se la condizione storica in cui ci troviamo non avesse fatto sorgere degli ostacoli anche maggiori di quelli che prima esistevano, si sarebbe potuto pensare ad una combinazione larga che desse soddisfazione completa alle necessità delle Cliniche e a quelle della beneficenza ospitaliera della Città e della Provincia.

Ma i tempi fortunosi non lasciano sperare possibile questa combinazione in tempo relativamente breve.

Intanto occorre trovare il modo di far funzionare degnamente ed efficacemente le Cliniche. Ed è questo in grandissima parte problema di locali.

Ora, se l'Ospedale non potrà trovare il mezzo di fornire per tutte le Cliniche i locali necessari, a me sembra che si dovrà studiare il modo di far funzionare bene nell'Ospedale le Cliniche che possono starvi e trovare una soluzione, come quella che ha dato ottimi risultati per la Clinica pediatrica, allogata in locali separati e vivente di vita autonoma ed indipendente.

Tanto più che, se io non mi sbaglio, è questo l'avviamento che è segnato dal modulo delle nuove convenzioni cliniche preparato dal Ministero dietro lo studio di una apposita Commissione, della quale era autorevole membro l'attuale Sottosegretario di Stato per la P. I.

Il rinnovamento delle Convenzioni cliniche sulla base di questo modulo dovrebbe farsi quest'anno. Ma le condizioni del personale insegnante, che ha in molta parte rivolta la sua attività alle necessità sanitarie della guerra, e che dovrebbe sorreggermi dei suoi consigli e delle sue richieste nelle trattative, rendono prudente chiedere all'Ospe-
dale e al Governo la proroga delle attuali convenzioni.

Per quanto io vi abbia parlato sinora di cose importanti non ho certo distratto il vostro pensiero né ho allontanato il mio cuore da quello che è il pensiero ed il sentimento di tutti e di tutti i giorni: la guerra.

La guerra, alla quale l'Università Italiana partecipa con tutte le sue forze giovanili e scientifiche, dando il più alto contributo di patriottismo e di sangue.

Le Università sono spopolate di studenti e qualcuno soltanto vi raggiunge l'ambito premio degli studi nella severa divisa di soldato d'Italia e poi anch'egli corre a raggiungere i figli del popolo, ai quali più non parla di rivendicazioni e di benessere materiale, ma di sofferenze, di sacrificio, di morte per la patria e più che parlarne mostra come si muore volontariamente e serenamente nello slancio eroico o nella resistenza tenace.

Oh! quanto deve l'Italia a questi nostri studenti che hanno formato i nervi più resistenti del nostro esercito, i cui muscoli sono nelle masse popolari anche esse splendide e magnifiche di disciplina, di coraggio e di forza!

Noi amavamo come figli i nostri giovani; quando ritorneranno li baceremo come benefattori della patria, e li ringrazieremo di questi momenti di trepida e fiera ansia che essi ci hanno fatto sentire.

A quei che non ritornano il culto che si deve ai martiri ed io ve li nomino come santificati ed eternati nelle sacre memorie della patria:

PES GEROLAMO, da Calangianus, del 2° anno di Leggi;

TEMUSSI CARLO, da Macomer, del 3° anno di Leggi;

CALAMIA NICOLÒ, da Gibellina, del 1° anno di Leggi;

SOLINAS SALVATOR ANGELO, da Sorso, laureando in Leggi;

MANCA ERNESTO, da Sassari, laureando in Leggi;

SOLINAS PIETRO, da Macomer, del 4° anno di Medicina.

Sono le glorie d'Italia, sono il doloroso orgoglio nostro!

A tutti quelli che combattono, insieme all'augurio di vittoria quello della salvezza, perché non troppo grave sia per essi, per la Sardegna e per l'Italia il duro loro compito e la perdita dei migliori, che dovrebbero

costituire l'elemento dirigente della vita civile subito dopo la guerra, conchiusa dalla vittoria intera e completa per l'eroismo cosciente della gioventù educata e studiosa.

La guerra ha turbato il normale svolgersi della vita e del movimento universitario, specialmente nel movimento del personale.

Avemmo 183 iscritti; pochi esami speciali: soltanto 306; sei Lauree in leggi, di cui una a pieni voti; 16 Lauree in Medicina, di cui sei a pieni voti; una Laurea in Chimica e due diplomi in Farmacia.

Due libere docenze: del dottor Carlo Barinetti, per esame, in Patologia speciale medica e del dott. Salvatore Diez, per titoli, in Patologia speciale chirurgica (quest'ultima non ancora approvata).

A sostituirmi nella carica di Preside della Facoltà di Giurisprudenza fu chiamato unanimemente dalla Facoltà il prof. Antonio Falchi.

Furono trasferiti: il prof. Valeri, di Diritto commerciale, a Messina; il prof. Scuto, di Diritto civile, a Catania; il prof. Zoia, di Clinica medica, a Parma; il prof. Luzzato, di Farmacologia, a Moderna; il prof. Bertino, di Ostetricia, a Catania.

Furono nominati a questa Università in qualità di straordinari: il prof. B. Pitzorno, di Storia del diritto italiano; il prof. G. Borgatta, di Economia politica; il prof. N. Tiberti, per la Patologia generale; e furono proposti: il prof. G. Ricca Barberis per il Diritto civile e Ghirardini per il Diritto internazionale.

Furono nominati come incaricati in attesa che la cessazione della guerra renda possibili i concorsi: il prof. Moreschi per la Clinica medica; il prof. Gentili per la Clinica ostetrica ed il professor Baldoni per la Farmacologia.

Fu proposto il prof. Speciale per l'Oculistica.

Conseguirono la stabilità il prof. Baglioni ed il prof. Rossi.

A quelli che lasciarono la nostra Università, seguendo le vicende e le fortune della loro carriera, il nostro memore e grato saluto; ai nuovi colleghi, degnissimi successori e speranze vive della scienza, il nostro fervido augurio.

Devo rilevare che fu concessa al nostro Segretario dott. Pinna Ferrà la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, come riconoscimento del suo zelante ed intelligentissimo interessamento al buon andamento ed all'incremento dell'Istituto pur nelle condizioni difficili del personale di segreteria e del maggior lavoro creato dalla Guerra.

L'assetto generale dello Stato, cui si dovrà provvedere alla fine del gran fatto storico che si svolge, comprenderà certamente anche gli Istituti di Studi Superiori; così il problema universitario italiano avrà un nuovo motivo per essere agitato e proposto.

Io mi auguro che quando esso si dovrà risolvere faccia ancora parte

del Governo il nostro illustre concittadino, che tanto affetto ha per la Sardegna e per le Università sarde.

Penso modestamente che il problema si deva impostare non in un concetto di identità amministrativa e didattica di tutti gli Istituti d'Italia, ma in quello di una varietà corrispondente alle diverse funzioni che ciascuno di essi, per le ragioni di clima sociale in cui si trova, può meglio compiere.

Siano diversi, ma tutti eguali nella somma di utilità che possono dare alle singole regioni ed all'Italia tutta.

Anche nell'Istruzione si dovrebbe fare del sano regionalismo. Dare cioè a ciascuna regione quello che può esserle più necessario, e trarne quello che può essere più utile per l'intera nazione.

Io spero che S. E. vorrà anche oggi assicurarci con la sua parola che il problema Universitario Sardo sarà considerato dal Governo con lo spirito di risolverlo, rinforzando gli Istituti esistenti e avviandoli a compiere l'ufficio di cultura e di educazione non soltanto regionale, ma anche nazionale, al quale giustamente aspirano.

Attendiamo fidenti la parola e l'azione di Angelo Roth e volgiamo la nostra opera serena al nuovo anno scientifico con l'augurio che esso segni il ritorno dei giovani nostri nella pace conquistata.

Oggi io devo pronunciare la parola rituale nel nome del Sovrano. Ma questo nome non può essere pronunciato senza che l'animo sia tratto a contemplare l'opera grande a cui si è dedicato con sicura fiducia nel popolo d'Italia.

Vittorio Emanuele è come i nostri studenti. Ha trovato nello studio e nella scienza l'animo forte per le più grandi cose.

Nessun Sovrano più di lui degno nelle opere di pace, nessuno più grande nel dovere sacro della guerra.

Nel nome di Vittorio Emanuele, augurale per la Patria, dichiaro aperto il nuovo Anno accademico.

* * *

"Relazione Rettorale per gli anni 1917-18 e 1918-19. 15 novembre 1918 [Prof. Flaminio Mancaloni]".

Signore, Signori,

Se vi è un momento nel quale abbia un significato solenne come di promessa e di proposito una cerimonia scolastica è questo, nel quale l'iniziarsi delle opere di pace ha l'atteggiamento di un rito di rinnovamento.

Abbiamo ancora negli occhi il balenare della folgore che squarcio e

sconvolse il cielo del mondo, il grigiore dei nostri mesi di preparazione, il rosso fumoso delle nostre battaglie sul Carso, la cupa notte della sconfitta di Caporetto, l'aurora di vittoria sul Piave ed ora siamo inondati della luce di gloria che ha dato a tutti noi la visione lontana di Trento e Trieste libere nell'apoteosi dell'Italia nostra tutta intera e sicura nei confini suoi.

Vedemmo Dante uscito dall'abisso
 ch'era già su, che dal superno monte
 guardava ciò che dai nostri occhi è scisso.

.....

In pro del mondo Italia ergea la face,
 la non più serva! La non più partita!
 Ciò che era in cielo era anche in terra: *Pace*.
 Dante nel cielo cui la terra imita
 vedea ghirlande, croci, aquile, scale
 d'ascensione facile, infinita.

In alto il gran seggio imperiale,
 vuoto!....

Il vaticinio di Giovanni Pascoli si è dunque avverato, e si è avverato quando il mondo si rinnova tutto!

Nel mondo rinnovato l'Italia è presente in tutta la sua forza di civiltà, in tutta la sua espansione di giovinezza, in tutto il suo ardente desiderio di giustizia fra gli uomini.

La scuola ha fatto i suoi grandi sacrifici di sangue, ed io, ancora una volta, dolorante ed orgoglioso, dico a voi altri nomi cari di nostri studenti che alla patria diedero la loro giovinezza:

FLUMENE ANTONIO GIOVANNI, del 2° anno di Medicina;

VARGIU GIOVANNI, del 2° Farmacia;

VARGIU FRANCESCO, del 2° Medicina;

SATTA MARIO, del 5° Medicina;

ANGIOI DOMENICO, del 5° Medicina;

ALLEGRETTI MARIO, del 1° Farmacia.

L'ora del loro martirio è stata l'ora della nostra gloria più grande. Incidiamone i nomi nei cuori riconoscenti.

Ed al valore degli studenti non fu impari quello dei giovani docenti: segnalo a voi il professor Ottorino Rossi che come tenente colonnello medico ebbe la medaglia d'argento al valore militare, fulgido attestato di sereno adempimento del suo dovere nei momenti difficili dell'esercito.

La scuola deve ora riprendere serenamente e faticosamente quell'opera, calunniata ingiustamente, che ha dato alla gioventù studiosa l'ardente desiderio del sacrificio, nell'ora in cui il sacrificio era necessario alla Patria.

La Scuola italiana deve accingersi a preparare le forze tecniche e le forze morali, che dovranno affrontare e risolvere i grandi problemi della nuova vita, nella quale il tecnicismo, che ha fatto miracoli in guerra, deve essere chiamato a semplificare, a rinforzare, a diffondere i mezzi di produzione, di protezione e di profilassi sociale: di una nuova vita, nella quale i rapporti sociali saranno profondamente modificati e dovranno essere sorretti da una cosciente energia intellettuale, per non essere sconvolti dalla spasmodica ricerca di assestamento nella equità e nella giustizia tra le classi.

Questi i propositi di tutta la Scuola italiana, dei quali io mi fo assertore, sicuro di assumere una garanzia che potrò mantenere: questi i propositi che fin da oggi avranno una promettente attuazione fra noi, nello studio dedicato, dal Collega che inaugurerà i nostri studi, al problema della difesa dell'infanzia.

Noi ci accingiamo a questa fatica di pace uscendo dalla guerra come organismo, forte e promettente del suo avvenire.

La nostra famiglia universitaria ebbe perdite gravi, ma si rinnovò con energie giovani e attive, e nel difficile momento che attraversò la Nazione poté compiere opere importanti di assetto e di decoro.

Nei due anni scolastici per i quali riferisco, la morte colpì tre colleghi, dai quali ebbe lustro il nostro Ateneo.

Il prof. Achille Terracciano, che lasciava addolorato la nostra Università per passare a quella di Siena, fu abbattuto quasi improvvisamente prima che raggiungesse la nuova sede. Fu una perdita grave per noi che lo avemmo Collega ed amico carissimo, per la scienza italiana che egli onorava con le opere sue, ma più per la Sardegna nostra che egli amava e cui aveva dedicato le sue più ardenti ricerche, delle quali doveva essere frutto un'opera completa sulla nostra flora, che ora, ho timore, dovrà rimanere incompiuta.

Nel riposo conquistato, dopo un lungo insegnamento ed un'opera scientifica sempre attiva, morì Pietro Esperson, nostro collega di Facoltà, che insegnò a Pavia e che volle legare il suo nome ad opere di beneficenza ospitaliera.

Gian Nicolò Simola, chirurgo ed ostetrico eminente, che formò in Sassari una lunga teoria di allievi valenti, si spense anch'egli serenamente dopo una lunga vita di professionista e di insegnante valente e scrupoloso.

A queste che sono perdite, per le quali il dolore è solo attenuato dal ricordo delle virtù dei perduti, si aggiunsero quelle per le quali il dispiacere è misto all'orgoglio del riconfermato valore di nostri Colleghi da parte di altre Facoltà universitarie che li chiamarono nel loro seno a diffondere il loro riconosciuto sapere.

Furono trasferiti nel 1916-917: il prof. Baglioni a Pavia, il prof. Lanza a Catania; e nel 1917-918: il prof. Roth a Napoli, il prof. Falchi a Pavia.

Sono tutte figure di Colleghi ed insegnanti di grande valore, di cui noi sentiamo vivissima la perdita, sentimento che è specialmente vivo per gli ultimi due, perché sardi, perché valentissimi, perché nella nostra Università avevano una parte direttiva, nella quale avevano compiuto opere insigni.

Il prof. Roth, chiamato alla responsabilità del potere, dimostrò con fatti eloquenti che egli mantiene vivo il suo affetto per questo nostro glorioso istituto, e sono sicuro che il prof. Falchi – nella cerchia della sua attività – mostrerà sempre il suo attaccamento a questa che è anche la sua patria intellettuale.

Non perdita ma doloroso distacco fu quello dei Colleghi Valente, Dettori e Pitzolo che si collocarono a riposo. Essi restano tuttavia nella nostra famiglia e prendono parte alle nostre deliberazioni come Professori Emeriti. Il loro valore ebbe riconoscimento dal Governo con insigni onorificenze. Li segue il nostro augurio di lunga, prospera e serena vita felice.

Furono promossi ad ordinari per i loro meriti eminenti riconosciuti i professori Filia, Rossi e Bosellini.

Nella impossibilità legale di provvedere normalmente alle cattedre vacanti si conferirono incarichi; ma le cattedre sono pur così coperte da giovani energie cui nei prossimi concorsi arriderà certamente il successo dovuto al loro merito riconosciuto nel campo scientifico.

Furono pertanto conferiti i seguenti incarichi:

Nel 1916: Pietri Giov. Andrea per la Clinica chirurgica; Contini Giov. Antonio per la Fisica; Nannetti Alfonso per la Botanica; Enriques Paolo per la Zoologia; Giua Michele per la Chimica; De Crecchio Giuseppe per la Medicina legale.

Nel 1917: Mossa Lorenzo per il Diritto commerciale; Grispigni Filippo per il Diritto penale; Tullio Pietro per la Fisiologia.

Furono nominati Presidi il prof. Filia per la Medicina ed il prof. Solazzi per la Giurisprudenza.

Il movimento degli studenti fu in costante aumento anche in questi anni di guerra, dimostrazione della forte vitalità di questo nostro Istituto che merita le più larghe cure del Governo e del Paese.

Dissi che il nostro Ateneo ebbe a compiere nel grave periodo della guerra opere di assetto dei suoi istituti e di decoro per il suo edificio.

Ciò fu possibile per il largo aiuto finanziario che ci venne dal Governo, del quale a tutto il Governo dobbiamo essere grati, ma specialmente ad Angelo Roth, che alle grandi benemerenze per noi volle

aggiungere il suo non sterile costante affettuoso interessamento per tutto ciò che ci riguarda.

Le cifre sono più eloquenti delle parole. Furono concessi a diversi Istituti sussidi per L. 53.732 nel 1916-1917 e per L. 118.200 nel 1917-1918.

Io non devo annoiarvi indicandovene particolarmente l'erogazione, ma voi comprendete come con essi nuovi e forti mezzi di lavoro si siano accumulati, come si siano risolti importanti problemi di adattamento e di miglioramento degli Istituti.

Il Rettorato ha continuato a svolgere il suo programma di decoroso ripristino dell'edificio universitario il cui assetto interno voi avete visto ormai quasi compiuto.

Penso che si dovrà proseguire nella via intrapresa, e credo che — chiunque verrà chiamato al mio posto — non potrà abbandonare questo programma la cui attuazione è già iniziata nel progetto di sistemazione e decorazione delle facciate dell'edificio universitario.

La guerra ha impedito la costruzione degli Istituti scientifici e ha reso insufficienti i fondi che erano stati stanziati all'uopo.

La pace conquistata e le necessità economiche del paese rendono improrogabile il problema di un nuovo edificio per l'agenzia dei Tabacchi e del rilascio all'Università dei locali occupati dall'agenzia.

Bisogna dunque provvedere alla destinazione e alla sistemazione di tali locali, ed all'aumento di fondi per la costruzione degli Istituti scientifici.

Sono tutti problemi di amministrazione che presuppongono i mezzi finanziari necessari a risolverli.

Io mi propongo di esplicitare subito un'azione concorde coi rappresentanti politici della regione, perché questi mezzi siano largamente concessi.

Non dovrebbe essere difficile ottenerlo, se si hanno presenti i grandi vantaggi che si ricaverebbero e la necessità che una politica di lavori pubblici si svolga nella nostra città a vantaggio della maestranza, che, dopo quattro anni di eroiche gesta in guerra, dovrà avere assicurato il lavoro nella città natale.

* * *

Signore e Signori,

Dal tumulto dello strepito di guerra, dal patetico alito di vittoria io vi ho condotto alla contemplazione tranquilla della pace nelle serene regioni dello studio universitario.

Questa è la forza della scienza: è la forza di rasserenare l'animo

agitato, di spegner l'ira e di cancellare l'odio. La stessa gioia ha una più pallida tinta quando le cause e gli effetti delle cose sono contemplate per la ricerca della verità.

E come ai dolori individuali è spesso unico farmaco non invano sperimentato, la contemplazione della verità e della immutabilità delle leggi della natura, fisiche e sociali, così nel travolgimento dei sentimenti collettivi spetta alla coscienza l'indicare i limiti non varcabili delle azioni e delle reazioni.

Non difficile compito in questa nostra Italia dove l'equilibrio si raggiunge e si stabilisce per virtù naturale e tradizionale del popolo, che la sua anima agguaglia alla serenità del suo cielo.

Questa terra al mondo
diede gli eroi; gli uomini pronti al fato,
duri alla guerra, i Deci ed i Camilli...
Eppur la terra è del buon Dio di pace,
del buon fuggiasco ignoto Dio, la terra
della giustizia e della libertà!

Ritorniamo alla pace con forti propositi d'opera intensa e nel Nome, oggi simbolo di Unità e di Grandezza, di S. M. Vittorio Emanuele III apro l'Anno accademico e invito il chiarissimo professor Filia a dire il discorso inaugurale.

INDICE DEI NOMI

- Abignente Giovanni, 103
 Abozzi Luigi, 60
 Abozzi Michele, 35, 78, 79, 84, 86,
 99, 113, 114, 137, 139
 Alivia Michele, 71, 91, 175
 Allegretti Mario, 303
 Amante Bruto, 62
 Amari Michele, 34
 Amedeo Luigi, 60
 Andreucci Ferdinando, 9
 Angioi Domenico, 303
 Angius Vittorio, 39
 Annoni Francesco, 9
 Antona Angela, 59
 Anzilotti Dionisio, 139, 145
 Appiotti Enrico, 175
 Arata Vincenzo, 175
 Arcangeli Ageo, 274
 Arnò Carlo, 199
 Aroca Alfonso, 86
 Asproni Giorgio, 9, 15, 17, 31, 63,
 236
 Azuni Domenico Alberto, 16, 59,
 167

 Bacareda Ottone, 105, 243
 Baccelli Guido, 98, 101, 140, 211,
 214-216, 219, 220, 222, 228
 Bacone Francesco, 168
 Baglioni Silvestro, 291, 301, 305
 Baldoni Alessandro, 301
 Barinetti Carlo, 301
 Bartalini Giuseppe, 239
 Bartolomei Alfredo, 138, 139, 252
 Basso Giuseppe, 80
 Basso Campus Giuseppe, 57
 Battaglini Giulio, 287

 Beccaria Cesare, 55
 Béguinot Augusto, 125, 126
 Beka Gavino, 40
 Bellatalla Luciana, 126
 Benini Rodolfo, 147, 148
 Berenini Agostino, 225, 232, 240
 Berlese Napoleone, 121, 124, 233,
 239
 Berlinguer Enrico, 29, 84-86
 Bernardini F., 45
 Bertè Francesco, 157, 165
 Berti Domenico, 9, 10, 14
 Berti Pikat Carlo, 9
 Bertino Alessandro, 287, 294, 301
 Besta Enrico, 132-136, 138, 150,
 151, 156, 205, 222, 223, 231,
 239, 240, 253
 Bianchi Leonardo, 256, 258
 Bibbiana Salvatore, 37, 55, 277, 282
 Biggini Carlo Alberto, 136
 Binna Luigi, 199
 Biondi Cesare, 247, 253
 Bizzozero Giulio, 118
 Boccardo Bartolomeo, 38
 Boeris Giovanni, 248, 254
 Boj Eugenio, 243
 Bonanni Attilio, 118, 282, 287, 294
 Bonazzi Giuliano, 96, 97, 133, 134,
 210, 218
 Bonghi Ruggero, 13, 15, 16, 53, 163
 Bonolis Guido, 135
 Bonu Raimondo, 59, 60, 132, 134,
 149
 Bonucci Alessandro, 139
 Borgati Francesco, 9
 Borgatta Gino, 301
 Bosco di Ruffino Augusto, 246

- Boscolo Alberto, 40
 Boselli Paolo, 80, 83, 117
 Bosellini Pier Lodovico, 291, 297, 305
 Bottiglioni Gino, 134
 Bovio Giovanni, 103
 Bozzo Gio. Battista, 84
 Brandileone Francesco, 76, 132, 133, 135
 Brigaglia Manlio, 31, 50, 72, 73, 76, 106, 116, 136, 137, 140, 143, 149
 Brizzi Gian Paolo, 129
 Brugi Biagio, 139
 Brugnola Arsenio, 251
 Brusa Emilio, 140
 Bua Pietro, 49
 Bua Taras Pietro, 234, 262
 Busacca Bruno, 140, 142
 Buscalioni Luigi, 124-126, 247, 254
 Buzzatti Giulio Cesare, 141, 145

 Calamia Nicolò, 300
 Calderaro Salvatore, 64, 287, 291
 Calisse Carlo, 132
 Calori Luigi, 70
 Camboni Luigi, 116, 149, 150, 287
 Campus Antonio, 49
 Campus Filippo, 36
 Canalis Pietro, 119
 Canalis Vanna, 59
 Candiani (ammiraglio), 216, 217
 Cannas Nicolò, 28
 Cano Gaetano, 37, 40
 Cano Brusco Umberto, 238, 251
 Cao Pinna Antonio, 83, 103, 104
 Carazzi Davide, 240, 254, 262
 Carboni Boj Enrico, 103, 104
 Cardarelli Antonio, 117
 Carducci Giosuè, 275
 Carle Giuseppe, 139
 Carlo Alberto, Re di Sardegna, 48, 164
 Carlo Emanuele III, 201
 Carmignani Giovanni, 55

 Carta Giuseppe, 84
 Carta Mameli Michele, 114, 115
 Casati Gabrio, 10, 11, 16, 17, 23, 25, 52, 136, 210, 273, 274
 Castiglia Giuseppe, 80-84, 139, 140, 178, 214, 225
 Castiglia Tommaso Antonio, 136
 Castoldi Alberto, 82, 83
 Casu Proto, 49
 Catta Antonio, 99
 Cavallotti Felice, 67, 76, 94
 Cavanna Stefano, 84
 Cavour Gustavo, 15
 Celli Angelo, 118-120
 Cesati Vincenzo, 126
 Cherchi Gio. Maria, 143
 Chessa Federico, 149, 150
 Chimienti Pietro, 144, 145
 Chimirri Bruno, 101
 Chironi Giuseppe, 139
 Chron Ottone, 66
 Ciampoli Giuseppe, 218
 Cianferotti Giulio, 131
 Cibrario Luigi, 10, 11
 Cicu Antonio, 245
 Cimbali Eduardo, 140-146, 151, 156, 251, 252, 261, 278, 282, 287, 291
 Ciusa Francesco, 134
 Clemente (ditta), 123
 Cocco Giuseppe Fedele, 132
 Cocco Ortu Francesco, 82-83, 105, 143, 243
 Colajanni Napoleone, 148-150
 Coletti Francesco, 147-150, 156, 251, 252, 261, 274
 Colla Federico, 10
 Colomba Luigi, 291, 294
 Colombini Pio, 122, 123, 214, 242, 254
 Comandini Ubaldo, 298
 Compans Carlo, 103
 Conti Antonio, 51, 63, 65-67, 71, 72, 86, 117, 118, 121, 130
 Contini Giovanni Antonio, 9, 305

- Contini Cappai Antonio, 57
 Contuzzi Francesco Paolo, 146
 Coppini Camillo, 9
 Coppino Michele, 47, 49, 50-54, 65,
 77, 78, 153, 163, 170, 172, 173,
 179, 200, 227
 Coppola Francesco, 105, 243
 Cordella Domenico, 122, 128, 263
 Corona Augusto, 59, 69, 70, 170,
 175, 193
 Coronedi Giusto, 206, 214, 224,
 229, 231, 239, 245, 246, 254-256,
 282
 Corrias Giuseppe, 9
 Corsi Alessandro, 146
 Cortese Giacomo, 103
 Cosentini Francesco, 245
 Cosmacini Giorgio, 66, 120
 Cossa Luigi, 147
 Cossu Francesco, 25-27
 Cossu Michele, 234, 262
 Costa Andrea, 103
 Costa Enrico, 39, 50, 59, 78, 94
 Costa Sergio, 136
 Credaro Luigi, 144, 145, 281
 Crety Cesare, 92, 196, 198, 199
 Crispi Francesco, 76
 Crispo Antonio, 27, 29, 30, 36, 69,
 71

 Da Passano Mario, 54
 De Benedetti Camillo, 146
 De Bernardi Anchise, 251
 De Carli Deodato, 287
 De Crecchio Giuseppe, 305
 Deffenu Attilio, 143
 De Gregorio Alfredo, 287
 Del Balzo Carlo, 140
 Deledda Grazia, 134
 Del Giudice Pasquale, 134, 135
 Delitala Bardilio, 51
 Del Vecchio Giorgio, 136, 138, 139,
 147, 148, 252, 277, 278, 282
 De Marinis Enrico, 145

 De Martino Giacomo, 103
 Demurtas Zichina Pasquale, 54, 73,
 74, 76, 80, 100, 164, 170, 186,
 193
 De Notaris Giuseppe, 268
 Depretis Agostino, 51
 Desole Luigi, 125
 De Toni Giovanni Battista, 124, 239,
 240, 247
 Dettori Francesco Maria, 12
 Dettori Giovanni, 73, 74, 76, 89,
 100, 105, 108, 109, 111, 115,
 121, 124, 127, 128, 147, 164,
 173, 175, 189, 203, 213, 223,
 230, 238, 245, 250, 261, 266, 305
 Dettori Giovanni Maria, 16
 Dettori Mario Vincenzo, 287
 De Vergottini Giovanni, 136
 Devilla Giovanni Maria, 75, 76, 147,
 174, 178, 240, 287
 Devilla Vittorio, 137
 Diamare Vincenzo, 127
 Di Broglio Ernesto, 243
 Di Carlo Saverio, 262
 Diez Salvatore, 301
 Di Lorenzo Giovanni, 294
 Di Mattei Eugenio, 119, 291
 Di Stefano Giuseppe, 103
 Di Suni Francesco, 149, 150
 Di Vestea Alfonso, 119, 120
 Donati Donato, 282, 287
 Dorado Montero Pedro, 144

 Enriques Paolo, 305
 Era Antonio, 75, 132, 134, 136
 Ercole Francesco, 294
 Esperson Pietro, 304

 Fadda Antonio, 84
 Fadda Carlo, 136, 137
 Faina Eugenio, 148
 Fais Antonio, 100
 Falchi Antonio, 139, 282, 287, 289,
 294, 301, 305
 Falchi Antonio Gavino, 245

- Falchi Luigi, 116
 Falqui Giuseppe, 261
 Falqui Pes Bernardino, 9
 Fani Mario, 100
 Fanno Marco, 282, 287
 Fanzago Filippo, 69
 Farina Gavino, 68
 Fasola Giuseppe, 193
 Federici Pasqualino, 230, 245, 251, 261
 Fenoglio Ignazio, 243
 Fermi Claudio, 116, 118-121, 156, 214, 253
 Ferracciu Antonio, 73, 132, 231, 239
 Ferracciu Nicolò, 9, 14, 35, 36, 80, 183, 224
 Ferrando Giovanni, 62, 71, 73, 93, 139
 Ferratini Adolfo, 224
 Ferrero Guglielmo, 145
 Ferri Enrico, 252
 Ferriani Lino, 145
 Figos Salvatore, 174
 Filia Amerigo, 287, 291, 305, 307
 Filippo III, 201
 Filippo IV, 201
 Finzi Roberto, 129, 234
 Fiore Pasquale, 140, 146
 Fiori Gio. Maria, 71, 72, 95, 96, 98, 109, 117, 118, 122, 175, 195, 198, 250, 253, 254
 Flores Pietro Paolo, 78, 84
 Florian Eugenio, 294
 Flumene Antonio Giovanni, 303
 Fogu Raimondo, 84
 Fois Giuseppina, 20, 36, 72, 155
 Fonseca Gabriele, 68
 Fontana Alessio, 108
 Fortunato Giustino, 103
 Frapane Salvatore, 138, 232, 246, 252
 Fragnito Onofrio, 286, 287
 Fusinato Arnaldo, 108
 Fusinato Guido, 140
 Gabba Carlo Francesco, 139
 Gadda Giuseppe, 9
 Gaglio Gaetano, 70
 Galeotti Leopoldo, 9
 Gallo Italo, 76
 Gallo Niccolò, 103, 104, 228
 Garavetti Filippo, 55, 76, 78-81, 84, 86, 99, 101, 103-105, 157, 228, 236, 237, 243
 Garibaldi Giuseppe, 94
 Gasbarrini Antonio, 294
 Gastaldi Carlo, 291
 Gaudenzi Augusto, 134, 135
 Gemma Scipione, 140, 141
 Gentili Attilio, 301
 Ghirardini Carlo, 301
 Giannini Massimo Severo, 155
 Gianturco Emanuele, 95, 99, 100, 201, 221
 Giglio Alessandro, 174
 Ginori Lisci Lorenzo Pellegrino, 9
 Giolitti Giovanni, 101
 Giordano Giacinto, 294
 Giordano Apostoli Giuseppe, 80, 103, 113
 Gismondi Antonio, 245
 Giua Michele, 305
 Giusti Giuseppe, 108
 Gluck Christian Friedrich, 137
 Golgi Camillo, 78, 85
 Gosio Bartolomeo, 119, 120
 Grana Nicolò, 35, 36, 55, 84
 Grillenzoni Carlo, 9
 Grimaldi Antonio, 33, 36
 Grimelli Geminiano, 14
 Grisoni Gerolamo, 84
 Grispigni Filippo, 305
 Gropali Alessandro, 138
 Guarnerio Pier Enea, 135
 Guglielmo Giovanni, 71
 Guglielmo il Taciturno, 222
 Gutierrez Nicolino, 123
 Guzzoni degli Ancarani Arturo, 100
 Haeckel Ernesto, 271

- Irnerio, 132
 Laganà Giovanni, 294
 Laghi Ferdinando, 140, 141
 Lai Enrico, 82, 83
 Lama Luisa, 129
 Lamarmora Alberto, 17
 Lanza Giovanni, 42
 Lanza Vincenzo, 305
 Lattes Alessandro, 135
 Lella Giovannantonio, 39
 Lella Maria Teresa, 137
 Leo Pietro, 9
 Le Play Pierre Guillaume Frédéric,
 149
 Levi Giuseppe, 282, 287, 294
 Levi Catellani Enrico, 140, 141
 Loi Efisio, 9
 Loria Achille, 147
 Loriga Sanna Francesco, 84
 Lovisato Domenico, 94, 100, 165,
 170, 171, 174
 Lugaro Ernesto, 254, 262
 Lumbau Salvatore, 294
 Luscka Hubert, 31
 Lustig Alessandro, 81, 82
 Luzzatto Roberto, 251, 301

 Macchiati Luigi, 56, 57
 Macciò Didaco, 9, 13
 Macciotta Carmela, 291
 Maffei Simplicio, 11
 Maggiora Arnaldo, 119
 Magnanimi Roberto, 247, 253, 277,
 282, 288
 Magnarelli Paola, 147, 148
 Malombra Riccardo, 132
 Mameli Cristoforo, 9, 10
 Mamiani Terenzio, 11-13, 15, 17
 Manca Ernesto, 300
 Manca Gaetano, 55, 179
 Manca Gregorio, 118, 214, 262, 274,
 284
 Manca Simone, 11

 Mancaleoni Flaminio, 132, 136-138,
 214, 223, 231, 232, 240, 245,
 246, 252, 265, 290, 298, 302
 Mancaleoni Salvatore, 136
 Mancini Pasquale Stanislao, 9-17,
 54, 197
 Manconi Francesco, 137
 Manganaro Giorgio, 9
 Mangiagalli Luigi, 165, 170
 Maninchedda Antonio, 26-29, 35,
 41-43, 184
 Manno Andrea, 261, 278
 Mannazzu Anton Gavino, 84
 Manunta Bruno Eugenio, 121
 Manunta Manca Antonio, 35, 37, 55,
 250, 253
 Manzini Vincenzo, 112, 116, 151,
 240, 251, 252, 261, 262, 274
 Marginesu Pasquale, 119, 121
 Mari Carlo Domenico, 31
 Mariotti Gaetano, 55, 63, 72, 73,
 80-82, 84, 86, 100, 105, 140, 151,
 165, 237, 239, 241, 243, 252
 Marogna Angelo, 263
 Marogna Antonio, 49, 128
 Marongio G. M., 46
 Marongio Delrio Diego, 35, 36, 46,
 231, 250
 Marongio Nurra Emanuele, 59, 60
 Marras Antonio Maria, 46
 Marras Francesco Maria, 119
 Martinez Antonio, 80-82, 84
 Martinez Giuseppe, 291
 Martini Ferdinando, 97
 Marzucchi Celso, 17
 Masia Antonio, 31, 70
 Massei Carlo, 9
 Mattana Vinciguerra, 174
 Matteucci Carlo, 23, 33, 34, 267,
 268, 271
 Mattone Antonello, 132, 134, 137
 Mazzarelli Giuseppe, 262, 274
 Mazzetti Giuseppe, 120
 Mazzotto Domenico, 185, 205, 215,
 225, 262, 274

- Melani Emilio, 105, 243
 Melis Guido, 137
 Meloni Giuseppe, 80, 84
 Merella Giovanni, 174
 Merlani Alberto, 144, 145
 Messedaglia Angelo, 147
 Messina Giuseppe, 238
 Mestica Giovanni, 103
 Meucci Lorenzo, 74
 Michelini Giovanni Battista, 9
 Millosevich Federico, 254, 274
 Minunni Gaetano, 248, 254
 Mirto Gerolamo, 121
 Mocchi Antonio, 116, 134, 287
 Mondolfo Ugo Guido, 134
 Montemartini Giovanni, 147
 Monti Rina, 126, 127, 274, 287
 Monticelli Francesco Saverio, 90,
 185, 193, 209
 Mor Guido Carlo, 132, 134, 135
 Moreschi Carlo, 301
 Mori Vittorio, 238
 Morini Fausto, 124
 Moris Giuseppe Giacinto, 126
 Moro Pietro, 78, 80, 84
 Mossa Antonio (cons. prov.), 87
 Mossa Antonio, 112, 252
 Mossa Lorenzo, 131, 136, 294, 305
 Mossa Angioj Antonio, 174, 175
 Mozzarelli Cesare, 75
 Mucculittu Giuseppe Agostino, 78
 Mureddu Cossu Antonio, 9
 Murgia Francesco Angelo, 84, 85
- Nani Cesare, 132
 Nannetti Alfonso, 305
 Nasi Nunzio, 243, 250
 Navarrini Umberto, 112, 253
 Nespore Stefano, 75
 Niceforo Alfredo, 150
 Nicotra Leopoldo, 124, 126, 197,
 206, 215
 Nieddu Luigi, 143
 Nocito Pietro, 103
- Oggiano Antonio, 45
 Oliva Giuseppe, 140, 146
 Olivi Luigi, 140
 Orestano Riccardo, 137
 Orlando Vittorio Emanuele, 117
 Orrù Tito, 15, 31, 35, 60, 63, 73, 116
 Ottavi Edoardo, 103
- Pagliani Luigi, 119, 120
 Pais Ettore, 59, 60
 Pais Passino Giuseppe, 174, 175
 Pais Serra Francesco, 58, 59, 80, 157,
 228
 Pala Giacomo, 103, 104, 113, 114
 Pani Angelo Maria, 145
 Pantaleoni Maffeo, 147, 148
 Pantano Edoardo, 103
 Paolo V, 201
 Pareto Lorenzo, 9
 Parini Giuseppe, 273
 Pascoli Giovanni, 303
 Pasella Nicolò, 65, 84, 97, 98
 Pasqualino Vassallo Rosario, 144
 Passino Carlo, 84
 Passino Gavino, 49, 50
 Patetta Federico, 132, 134, 135
 Patrizi Mariano, 196, 206, 212
 Pelagatti Mario, 123, 254, 282, 287
 Pellizzi Battista, 121, 122, 232, 241,
 247, 254
 Pelloux Luigi, 101
 Perrando Gian Giacomo, 121, 214,
 231, 239, 244, 247
 Pes Gerolamo, 300
 Petrone Igino, 139
 Petrucci Armando, 96
 Piccardi Carlo, 125
 Piccinelli Giuseppe, 243
 Pierantoni Augusto, 52, 53
 Pietri Giovanni Andrea, 116, 291,
 305
 Piga Pasquale, 30, 36, 37, 49, 51, 62,
 63, 65, 66, 68, 72, 122, 168, 172,
 179

- Pillet Antoine, 141, 142
 Pinna Ferrà Giovanni, 75, 76, 131,
 138, 147, 240, 249, 250, 252
 Pinna Ferrà Michele, 301
 Pinna Giovanna, 116
 Pinna Giuseppe, 103, 113
 Pintus (Presidente Ammin. Ospeda-
 le), 207
 Pintus Renato, 90
 Pira Michelangelo, 60
 Piras Antonio, 33, 73, 76, 138, 175,
 184, 207, 288
 Pirino Antonio Luigi, 39
 Piroli Giuseppe, 9
 Pisano Marras Giommaria, 45, 49,
 55, 57, 60, 62, 63, 65, 73, 77,
 163, 177, 183, 186
 Pitzolo Gerolamo, 80, 84, 214, 225,
 237, 253, 287, 305
 Pitzorno Benvenuto, 301
 Pitzorno Giacomo, 49, 59, 64, 70-72,
 117, 118, 157, 165, 173, 188,
 232, 246, 247, 250, 253
 Pitzorno Marco, 31, 238, 245, 251,
 261, 278, 282
 Pivano Silvio, 277, 291, 294
 Pizzamiglio Giuseppe, 58, 166
 Pizzitola Andrea, 157
 Pochettino Alfredo, 274, 287, 293
 Poerio Carlo, 9
 Poli Giovanni, 103
 Polti Achille, 9
 Ponsiglioni Antonio, 52
 Ponzi Giuseppe, 84
 Ponzio Giacomo, 294
 Porciani Ilaria, 11, 97
 Pradier-Fodéré Paul Louis Ernest,
 144
 Puggioni Pietro Maria, 84

 Radaeli Francesco, 287, 288
 Randacio Francesco, 31, 70
 Rattone Giorgio, 122, 177
 Ravà Giacobbe, 63-65, 87, 99, 117,
 180, 185, 284
 Rava Luigi, 114, 115, 144
 Re Giovan Francesco, 124, 126
 Re Carlo, 110
 Regnoli Oreste, 9
 Reviglio Maurizio, 26, 27, 28, 29,
 44-46, 49, 60, 126
 Riberi Alessandro, 36
 Ricca Barberis G. [*Ma Mario*], 301
 Riccio Vincenzo, 103
 Riccobono Salvatore, 198, 199, 207
 Righi (studente), 95
 Rimini Enrico, 254, 261, 262, 277
 Rivano F., 121
 Rocco Arturo, 282
 Rolando Luigi, 16, 59, 71, 166
 Romiti Guglielmo, 231, 234
 Rondoni Pietro, 118
 Rosa Daniele, 214, 233, 240
 Rossi Luigi, 113
 Rossi Ottorino, 291, 301, 303, 305
 Roth Angelo, 95, 115-118, 121, 128,
 129, 156, 158, 206, 260, 266,
 277, 279, 284, 288, 290, 293,
 294, 298, 302, 305
 Rudini Antonio, 201
 Ruffini Francesco, 135
 Ruju Antonio, 121
 Rundine Angelo, 119
 Ruschi Rinaldo, 9
 Rusconi Carlo, 9

 Sacchi Ettore, 103
 Sachero Carlo Giacinto, 41
 Salaris Francesco, 31
 Salis Lino, 136
 Salis Pietro, 84, 98
 Salvi Giugno, 70, 232, 247, 276, 277
 Salvioli Giuseppe, 132, 134
 Salvioni Giovanni Battista, 147, 148
 Sanna Andrea, 70
 Sanna Giovanni Antonio, 9, 60
 Sanna Tolu Vincenzo, 35, 55, 174
 Sanna Via Luigi, 28, 35

- Sant'Elia (cons. com.), 84
 Santoni Rugu Antonio, 155
 Saredo Giuseppe, 74
 Satta Domenico, 84
 Satta Mario, 303
 Satta Salvatore, 134, 136
 Satta Sebastiano, 98
 Satta Branca Pietro, 73, 105, 243
 Scaduto Francesco, 135
 Scano Gavino, 100
 Scialoja Vittorio, 137
 Schiattarella Raffaele, 145
 Sclavo Achille, 90, 119, 120, 205,
 207, 208
 Scuto Carmelo, 291, 301
 Secchi Francesco, 78
 Sechi Salvatore, 143, 291
 Segni Antonio, 143, 291
 Segni Celestino, 178, 251
 Sella Emanuele, 291, 294
 Sella Quintino, 13, 15-17
 Selmi Antonio, 165, 170
 Sergi Giuseppe, 145, 150
 Serpieri Achille, 51
 Serra Aurelio, 291
 Siciliano Villanueva Luigi, 131, 138,
 151, 253, 277
 Siglienti Filippo, 36
 Silvestrini Giuseppe, 58, 59, 63, 64,
 69, 157, 163
 Simula Gian Nicolò, 71, 72, 118,
 165, 170, 285, 304
 Sineo Riccardo, 9, 15, 76
 Siotto Elias P. Paolo, 175
 Siotto Pintor Manfredi, 146
 Soggi Ettore, 103
 Solari Gioele, 139
 Solazzi Gino, 75, 287, 294, 305
 Sole Carlino, 15
 Solinas Pietro, 300
 Solinas Salvator Angelo, 84
 Solinas Salvator Angelo (studente),
 300
 Solmi Arrigo, 134, 135
 Sormani Giuseppe, 119, 120
 Soro Paolo, 23, 26, 27, 44
 Soro Delitala Carmine, 35, 74-76,
 84, 85, 131, 138, 151, 165, 174,
 175, 193, 194, 202, 215, 223,
 225, 231, 232, 239, 245, 246,
 251, 253, 261, 278, 282, 294
 Soro Pirino Gavino, 50, 51, 84
 Soro Tanda Ausonio, 84
 Sotgiu Sebastiano, 60
 Spano Giovanni, 60
 Spanu Satta Francesco, 75
 Spataro Riccardo, 294
 Speciale Filippo, 301
 Sulis Francesco, 36
 Suni Gavino, 84

 Talamo Giuseppe, 11
 Tamassia Nino, 132, 134
 Tanda Gavino, 36
 Taramelli Antonio, 134
 Tarasconi Giovanni, 217
 Temussi Carlo, 300
 Terni Camillo, 119, 120
 Terracciano Achille, 124-126, 156,
 254, 263, 277, 282, 304
 Terracciano Nicola, 125
 Testa Pietro, 9
 Tiberti Nazareno, 301
 Tinozzi Domenico, 103
 Tiragallo Felice, 149
 Todde Giuseppe, 81, 82
 Tognotti Eugenia, 119, 121
 Tola Pasquale, 68, 163, 178, 201
 Tomasi Tina, 126
 Tore Gianfranco, 134
 Toscanelli Giuseppe, 17
 Tousijn Willem, 36
 Traversa Gaetano, 95, 191, 193, 196,
 206
 Treves Giuseppino, 136
 Tullio Pietro, 305
 Turtas Raimondo, 39, 119
 Tyndale John Warre, 40

- Umana Pasquale, 28, 30, 31, 35, 36,
49, 60, 78, 170
Umberto I, 228
- Vacchelli Pietro, 101
Vadalà Papale Giuseppe, 139, 146
Valente Lorenzo, 70, 80, 118, 121,
165, 173, 178, 305
Valenti Ghino, 147
Valeri Giuseppe, 291, 301
Varese Pietro, 294
Vargiu Francesco, 303
Vargiu Giovanni, 303
Varni Angelo, 129
Vico Guidone Andrea, 68
Vietti Enrico, 165
Villari Pasquale, 86
Vincentelli Antonio, 100, 105, 237,
243
Vincenzi Livio, 95, 118, 224
Vinciguerra Sergio, 55
Virdis Prosperi Salvatore, 34-36, 55,
73, 94, 185, 197
Vittorio Emanuele III, 302, 307
Vivanet Filippo, 59
Vlacovich Giampaolo, 70
Volta Alessandro, 56
- Wagner Max Leopold, 134
- Zagari Giuseppe, 108, 254, 277, 282,
287
Zambonini Ferruccio, 282, 283
Zanardelli Giuseppe, 101, 105, 243
Zanetti Ginevra, 132
Zoia Luigi, 287, 291, 301

SOMMARIO

Giuseppina Fois

GLI "ANNI DIFFICILI" DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

CAPITOLO PRIMO

GLI ANNI DELL'UNITÀ

- 9 1. *Un antefatto*
- 19 2. *Dopo l'unificazione*
- 26 3. *I Rettori e le facoltà*
- 37 4. *Il Palazzo dell'Università*

CAPITOLO SECONDO

CRISI E SPERANZE DEGLI ANNI OTTANTA

- 47 1. *Il pareggiamento del 1877*
- 54 2. *Lo sviluppo degli anni Ottanta*
- 63 3. *Gli uomini e le idee*

CAPITOLO TERZO

LA RIPRESA DI FINE SECOLO

- 77 1. *Verso un'unica Università sarda?*
- 87 2. *Gli anni di fine secolo*
- 94 3. *Studenti e biblioteche*

CAPITOLO QUARTO

LO SVILUPPO DELL'ETÀ GIOLITTIANA

- 103 1. *Il pareggiamento del 1902 e le agitazioni degli studenti*

- 115 2. *La Facoltà di Medicina*
131 3. *La Facoltà di Giurisprudenza*

CONCLUSIONI

- 155 VERSO L'UNIVERSITÀ DEL DOPOGUERRA

Documenti

- 161 LE RELAZIONI ANNUALI DEI RETTORI
309 INDICE DEI NOMI

Stampato nello stabilimento
delle Arti Grafiche Editoriali «Chiarella»
Sassari, dicembre 1991